

FIGRELLA IMPARATI

LE LEGGI ITTITE

con prefazione di

G. PUGLIESE CARRATELLI

ROMA, EDIZIONI DELL'ATENEO, 1964

PREFAZIONE

Di tutte le civiltà fiorite nell'Oriente classico nel corso del II millennio a. Cr., l'ittita è quella che lo storico della Grecia sente meno remota dalla coeva civiltà del mondo egeo. Più che dalla nozione dei rapporti politici intercorsi tra gli Ittiti e gli Achei dell'Abhijawā anatolica, o dalla constatazione del persistere di elementi della cultura « ittita » (in cui confluirono correnti di varia origine, dalla hattica alla luvica e « nesia », dalla sumero-accadica alla hurrica) nell'Anatolia ellenizzata, la sensazione di una « simpatia » tra mondo ittita e mondo « minoico-miceneo » vien alimentata dall'evidenza di analogie nelle strutture sociali, negli ordinamenti politici e nelle connesse forme del culto.

In questa serie di analogie si è riconosciuta un'eredità culturale indeuropea, comune ad Achei ed Ittiti ; e di ciò si è vista la conferma nella similarità dei nomi di alcuni istituti e stati sociali. Ma piuttosto che a forme comuni di vita organizzata, riferibili ad una fase antichissima e storicamente ignota della cultura « indeuropea », lo storico è incline a ricondurre le analogie nella vita sociale e politica dei due ethne ad analoghe esperienze, che così nel mondo anatolico come nell'eggeo seguirono ai contatti e ai conflitti di genti e culture diverse. Nell'una e nell'altra parte ondate di immigranti e di conquistatori si riversarono su una popolazione più antica, e con essa quindi si fusero : ordinamenti propri dei conquistatori si adattarono a nuove esigenze, e in più casi cedettero di fronte ad istituti della popolazione assoggettata, più consoni ai caratteri delle sedi occupate, o particolarmente autorevoli per antica tradizione o per origine sacrale. Necessariamente, cessata la fase di conquista, gli attriti si risolsero in forme di convivenza, e tra gli stessi dominatori i rapporti vennero regolati in termini meno rigidi e più stabili che nel periodo dell'invasione : come rapporti tra dinasti e nobiltà guerriera ed agraria, con aspetti che richiamano quelli dell'età feudale, e tra grandi famiglie e comunità di agricoltori ed artigiani. I lineamenti della società « ittita », formatasi attraverso queste esperienze, sono sostanzialmente i medesimi della società « micenea » : in ambedue i mondi, infatti, genti indeuropee si sono inserite tra popoli di altra cultura. Non va però trascurato, in questo riguardo, il contributo dell'elemento luvico, che — secondo una recente e persua-

siva tesi — si è largamente diffuso, al principio del II millennio, dall'Asia Minore verso ovest, a Creta, nelle Cicladi e nella penisola greca, ed ha avuto una parte notevole nella formazione della civiltà « minoica », radice della « micenea ».

Quanto fin qui s'è detto dà ragione dell'inclusione di un libro sulle leggi ittite tra gli « Incunabula Graeca ». Già il Palmer ha fatto ricorso al confronto con norme ittite relative ad assegnatari di terreni pubblici e regì per illustrare aspetti apparentemente simili del sistema « feudale » miceneo. Qualunque sia la validità delle conclusioni, è innegabile che un cauto confronto con istituzioni ittite può spesso fornire un illuminante sussidio per l'identificazione degli elementi costitutivi della società micenea: ai cui principali componenti, i λαῖοι e i δάμιοι, fanno riscontro nel mondo ittita i « guerrieri e dignitari » che formano il pankus, e gli agricoltori ed artigiani, gli « uomini del feudo » e gli « uomini dell'istrumento »; e come nel mondo acheo i χαλκῆρες, così in Hatti i « lavoratori del rame » formano una categoria socialmente più elevata dei comuni artigiani. Altre analogie si presentano nelle relazioni tra l'autorità centrale e le città templari o le comunità di villaggi amministrate dai loro anziani (le quali fanno pensare alle comunità dei δᾶμοι micenei con le loro γερουσίαι); nella presenza di un principe « capo dell'armata » (il tartennu) accanto al re, con una funzione simile a quella del λαῖαρχεας accanto al Fάναξ; nel carattere sacrale della monarchia, e nella cura di rinvigorire il potere dei nuovi sovrani con l'autorità delle precedenti dinastie — hattie e luvie in Anatolia, minoiche nell'Egeo; nello status dei servi; per tacere delle cospicue connessioni di esperienze religiose greche con culti, riti e miti dell'Anatolia ittita e non ittita.

In nessuno dei testi che l'archivio-biblioteca di Hattusas ha conservato si riflette tanta varietà di forme della vita anatolica come nella raccolta delle Leggi: nelle quali son particolarmente contemplati e regolati casi singolari, che permettono di scorgere costumi sentimenti situazioni necessariamente ignorati dai testi d'altro carattere, annali trattati testi religiosi; e permettono, grazie ad una redazione più recente, di scorgervi in momenti diversi dell'evoluzione della società e dello stato ittiti. È parso quindi opportuno procurare agli studiosi della civiltà micenea — in armonia con la visione unitaria e rigorosamente informata del mondo antico, quale la moderna storiografia si propone — un'attenta revisione del testo e dell'interpretazione di un così significativo documento, e di apporvi un commento aggiornato, che metta criticamente in evidenza i dati, i problemi e gli orientamenti della ricerca.

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

BIBLIOGRAFIA E SIGLE

- AASOR* = *Annual of the American Schools of Oriental Research*. New Haven.
ABoT = *Ankara Arkeoloji Müzesinde bulunan Boğazköy Tableteri*. Istanbul, 1948.
ActaOr = *Acta Orientalia*. Leiden, dal Vol. XXI (1950) Köbenhavn.
AJK = *Archiv für Keilschriftforschung*. 1-2. Berlin, 1923-1925 (continua come *AFO*).
AJO = *Archiv für Orientforschung*. Berlin.
AHDO = *Archives d'Histoire du Droit Oriental*. Bruxelles.
AHW = *Akkadisches Handwörterbuch*, a cura di W. v. SODEN. Wiesbaden.
AJSL = *American Journal of Semitic Languages and Literatures*. Chicago.
 ALP S., «Die soziale Klasse der NAM.RA-Leute», in *JKF*, I (1950), pp. 113-135.
 ALP S., Rec. a Neufeld E., *HL*, in *JCS*, VI, 2 (1952), pp. 93-98.
ANET: cfr. PRITCHARD, *ANET*.
AO = *Der Alte Orient*. Leipzig.
ArOr = *Archiv Orientalní*. Praha.
Atti della «Colombaria» = *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*. Firenze.
AU: cfr. SOMMER, *AU*.
 BALKAN K., «Eti Hukukunda İçguveylık», in *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, VI, 3 (1948), pp. 147-152.
 BARNETT R. D., Rec. a Neufeld E., *HL*, in *JJS*, IV, 4 (1953), pp. 182-184.
 BARTON G. A., *Archaeology and the Bible*, Philadelphia, 1920.
BASOR = *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*. New Haven.
BiOr = *Bibliotheca Orientalis*. Leiden.
 BORCHARDT L., *Der ägyptische Titel 'Vater des Gottes' als Bezeichnung für 'Vater oder Schwiegervater des Königs'* (Berichte Verhandl. d. Königlich Sächsisch. Gesellsch. d. Wiss. zu Leipzig), 1905.
BoTU: cfr. FORRER, *BoTU*.
CAD = *The Assyrian Dictionary*, VI, Chicago, Glückstadt, 1956.
 CAMPBELL THOMPSON R., *A Dictionary of Assyrian Chemistry and Geology*. Oxford, 1936.
 CARDASCIA G., «Les droits cunéiforms (Mésop.-Hatti)», in MONIER R. - CARDASCIA G. - IMBERT J., *Histoire des Institutions et des Faits sociaux des origines à l'aube du Moyen âge*. Paris, 1955. pp. 17-68.
 CARDASCIA G., «La transmission des sources juridiques cunéiformes», in *RIDA*³, VII (1960), pp. 31-50.

- CARRUBA O., Rec. a Friedrich J., *HG*, in *Kratylos*, VII, 2 (1962), pp. 155-160.
- CARRUBA O., « Hethitisch *-(a)sta*, *-(a)pa* und die anderen 'Ortsbezugspartikeln' », in *Orientalia*, NS, 33, 4 (1964), pp. 405-436.
- CASSIN E., « La caution à Nuzi », in *RA*, XXXIV, 4 (1937), pp. 154-168.
- CASSIN E., « Nouvelles données sur les relations familiales à Nuzi », in *RA*, LVII, 3 (1963), pp. 113-119.
- CAVAIGNAC E., « Notes sur deux articles du Code hittite », in *RHA*, XIII, 56 (1954), pp. 35-37.
- COLLINET P., « Droit babylonien, droit assyrien, droit hittite », in *JS*, (1932), pp. 68-81, 122-128.
- Corolla linguistica* : cfr. *Festschr. Sommer*.
- CUQ, ÉDB = CUQ E., *Études sur le Droit Babylonien, les Lois Assyriennes et les Lois Hittites*. Paris, 1929.
- DAUBE D., *Studies in Biblical Law*, Cambridge, 1947.
- DAVID, *Vorm en Wezen* = DAVID M., *Vorm en Wezen van de Huwelijksluiting naar de Oud-Oostersche Rechtsopvatting*. Leiden, 1934.
- DEIMEL, ŚL = DEIMEL A., *Šumerisches Lexikon*. Roma, 1928-1933.
- DIAMOND A. S., *Primitive Law*. London, New York, Toronto, 1935 ; 2nd. ed., London, 1950.
- DRIVER G. R. - MILES J. C., *The Assyrian Laws*. Oxford, 1935.
- DRIVER G. R. - MILES J. C., *The Babylonian Laws*. Oxford, I, 1952, II, 1955.
- DUNAJEWSKAJA I. M., in DIAKONOV I. M., « Zakony Vavilonii, Assirii i Chetetskogo carstva », in *VDI* (1952), 4 (42), pp. 259-284.
- EHELOLF H., « Heth. *milit* = 'Honig' », in *OLZ*, XXXVI, 1 (1933), pp. 1-7.
- EHELOLF H., « Hethitisch-akkadische Wortgleichungen », in *ZA* 43, NF IX (1936), pp. 170-195.
- EHELOLF H., *KUB*, XXIX (1938), Vorwort.
- EHELOLF H., « Ein einheimischer und ein entlehnter Huldigungsterminus im Hethitischen », in *Studia Orientalia*, 1 (1925), pp. 9-13.
- EBELING, *HG* = EBELING E., *Hettitische Gesetze*, in GRESSMANN H., *Altorientalische Texte und Bilder zum Alten Testament*², I. Berlin und Leipzig, 1926, pp. 423-431.
- FABRICIUS K., « The Hittite System of Land Tenure in the Second Millennium B. C. (*šahhan* and *luzzi*) », in *ActaOr*, VII, Pars IV (1929), pp. 275-292.
- FEIGIN S. I., « The Captives in Cuneiform Inscriptions », in *AJSL*, 50, 4 (1933), pp. 217-245 (Ittiti : p. 227 sg.).
- Festschr. Friedrich* = *Festschrift J. Friedrich*. Heidelberg, 1959.
- Festschr. Koschaker* = *Festschrift P. Koschaker*, III. Weimar, 1939.
- Festschr. Sommer* = *Corolla linguistica. Festschrift F. Sommer*. Wiesbaden, 1955.
- Festschr. Wenger* = *Festschrift L. Wenger*, II. München, 1945.
- FHG* = *Fragments hittites de Genève* (cfr. s. LAROCHE).
- FOLLET R., « Les lois hittites », in *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*, XXX, 1 (Beyrouth, 1953), pp. 3-18.
- Fontes Iuris Rom. Antejust.* = *XII Tab.* in *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, I, Leges. Ed. S. RICCOBONO. Firenze, 1941.
- FORRER, *BoTU* = FORRER E., *Die Boghazköi-Texte in Umschrift*. I Band. Einleitung : *Die Keilschrift von Boghazköi* (WVDOG, 41). Leipzig, 1922.
- FORRER E., *Forschungen*, Berlin, I, 1 e II, 1, 1926 ; I, 2, 1929.

- FZHG = FRIEDRICH J. - ZIMMERN H., «Hethitische Gesetze aus dem Staatsarchiv von Boghazköi (um 1.300 v. Chr.)», in *AO*, 23, 2 (1922), pp. 3-32; Nachträge, (1923), pp. 1*-6*.
- FRIEDRICH J., «Aus dem hethitischen Schrifttum, 1. Heft», in *AO*, 24, 3 (1925), pp. 27-30.
- FRIEDRICH J., «Sprachliches zu den hethitischen Gesetzen», in *ZA* 36, NF II (1924), pp. 41-54.
- FRIEDRICH J., «Zu *AO* 24, 3 (Aus dem hethitischen Schrifttum, 1. Heft)», in *ZA* 36, NF II (1925), pp. 273-285.
- FRIEDRICH J., Rec. a Hrozný F., *CH*, in *OLZ*, XXVIII, 7/8 (1925), pp. 476-478.
- FRIEDRICH J., «Zu *AO* 25, 2 (Aus dem hethitischen Schrifttum, 2. Heft)», in *ZA* 37, NF III (1926), pp. 177-204.
- FRIEDRICH J., Rec. a *KUB* XXIX, in *AfO*, XLIII, 1/2 (1939), pp. 77-78.
- FRIEDRICH, *Staatsver.* = FRIEDRICH J., *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache* (*MVAeG*, 31, I; 34, I). Leipzig, I, 1926; II, 1930.
- FRIEDRICH J., «Kleinere Mitteilungen», *ZA* 37, NF III (1927), pp. 297-299.
- FRIEDRICH J., «Zum hethitischen Irrealis und Potentialis», in *KlF*, I, 2 (1929), pp. 286-296.
- FRIEDRICH J., «Zu einigen umstrittenen Paragraphen der hethitischen Gesetze», in *Symb. Koschaker* (1939), pp. 1-10.
- FRIEDRICH, *HE* = FRIEDRICH J., *Hethitisches Elementarbuch*, I. Heidelberg, 1940.
- FRIEDRICH J., «Zum hethitischen Lexikon», in *JCS*, I, 4 (1947), pp. 275-306.
- FRIEDRICH J., «Churritische Märchen und Sagen in hethitischer Sprache», in *ZA* 49, NF XV (1949), pp. 213-255.
- FRIEDRICH J., Rec. a Neufeld E., *HL*, in *Oriens*, 5, 1 (1952), pp. 101-106.
- FRIEDRICH J., *Hethitisches Wörterbuch*. Heidelberg, 1952. 1. Ergänzt., 1957. 2. Ergänzt., 1961.
- FRIEDRICH; FRIEDRICH, *HG* = FRIEDRICH J., *Die Hethitischen Gesetze*. Leiden, 1959.
- FRIEDRICH J., «Zum letzten Satze der zweiten Tafel der hethitischen Gesetze», in *RHA*, XVIII, 66 (1960), pp. 33-35.
- FURLANI G., «Di una raccolta di leggi hittite», in *Archivio Giuridico*, XC, 2 (IV Serie, VI, 2), Modena, 1923, pp. 3-12.
- FURLANI, *Leggi* = FURLANI G., *Leggi dell'Asia anteriore antica* (Pubblicazioni dell'Istituto per l'Oriente). Roma, 1929, pp. 61-88.
- FURLANI G., *La religione degli Hittiti*. Bologna, 1936.
- FURLANI G., «La corresponsabilità familiare presso gli Hittiti», in *Symb. Koschaker* (1939), pp. 11-25.
- FURLANI G., «Il diritto degli Hittiti», in *Conferenze Romanistiche tenute nell'Università di Pavia nell'anno 1939 a ricordo di G. Castelli*. Milano, 1940, pp. 59-85.
- GARDINER, *Onomastica* = GARDINER A. H., *Ancient Egyptian Onomastica*, I. Oxford, 1947, pp. 47*-53*.
- GOETZE A., «Das hethitische Fragment des Šunaššura-Vertrags», in *ZA* 36, NF II (1924), pp. 11-18.
- GOETZE A., «Zur Interpretation der hethitischen Gesetze», in *ZA* 36, NF II (1925), pp. 254-266.
- GOETZE, *Hattušiliš* = GOETZE A., *Hattušiliš. Der Bericht über seine Thronbesteigung nebst den Paralleltexten* (*MVAeG*, 29, 3). Leipzig, 1925.

- GOETZE, *NBr* = GOETZE A., *Neue Bruchstücke zum grossen Text des Hattušiliš* (*MVAeG*, 34, 2). Leipzig, 1930.
- GOETZE, *AM* = GOETZE A., *Die Annalen des Muršiliš* (*MVAeG*, 38). Leipzig, 1933.
- GOETZE-PEDERSEN, *MS* = GOETZE A. e PEDERSEN H., *Muršiliš Sprachlähmung* (Det Danske Videnskabernes Selskab; hist.-filol. Meddelelser XXI, 1). København, 1934.
- GOETZE A., «Hittite *šanna*- 'One', » in *Language*, XI, 3 (1935), pp. 185-190.
- GOETZE, *Hitt. Rit. of Tunnawi* = GOETZE A., *The Hittite Ritual of Tunnawi* (American Oriental Series, 14). New Haven, 1938.
- GOETZE A., «Hittite *šani/a-šannapili*», in *Symb. Hrozný*, I, pp. 288-297.
- GOETZE A., Rec. a Friedrich J., *HW*, in *JAOS*, 74, 3 (1954), pp. 186-190.
- GOETZE; GOETZE, *ANET* = GOETZE A., *The Hittite Laws*, in PRITCHARD J. B., *ANET*.
- GOETZE A., *The Laws of Eshnunna*, in PRITCHARD J. B., *ANET*.
- GOETZE A., «Hittite Dress», in *Festschr. Sommer*, pp. 48-62.
- GOETZE, *Kleinasien* = GOETZE A., *Kleinasien* (Handbuch der Altertumswissenschaft, Abt. III, Teil I, Band 3: Kulturgeschichte des Alten Orients, Abschnitt 3, Lfg. I). München, 1933; 2. Aufl. 1957.
- GOETZE A., «State and Society of the Hittites», in *Neuere Hethiterforschung: Historia*, Einzelschr. 7 (1964), pp. 23-33.
- GURNEY, *Hittites* = GURNEY O. R., *The Hittites*, Harmondsworth, 1952; 2nd. ed., 1957.
- GÜTERBOCK H. G., «Authority and Law in the Hittite Kingdom», in *JAOS*, Suppl. Nr. 17 (1954), pp. 16-24.
- GÜTERBOCK H. G., «Zu einigen hethitischen Komposita», in *Festschr. Sommer*, pp. 63-68.
- GÜTERBOCK H. G., Rec. a Friedrich J., *HG*, in *JCS*, XV, 2 (1961), pp. 62-78.
- GÜTERBOCK H. G., «Further Notes on the Hittite Laws», in *JCS*, XVI, 1 (1962), pp. 17-23.
- HAASE R., «Über die Formel *Parnaššaja šuwāizzi* in den hethitischen Gesetzestexten», in *WdO*, II, 3 (1956), pp. 290-293.
- HAASE R., «Zu Anzeigepflicht des Finders nach hethitischem Recht», in *WdO*, II, 4 (1957), pp. 378-381.
- HAASE R., «Zur Bedeutung des Wortes *šakuwaššar*- in den hethitischen Gesetzestexten», in *MIO*, V, 1 (1957), pp. 34-44.
- HAASE R., «Bemerkungen zu einigen Paragraphen des Hethitischen Gesetzestexte», in *ArOr*, XXVI, 1 (1958), pp. 28-35.
- HAASE R., «Ist der § 200B der hethitischen Gesetze unvollständig überliefert?», in *Zd* 53, NF XIX (1959), pp. 193-199.
- HAASE R., Rec. a Struwe W. W., *Geschichte der alten Welt-Chrestomathie*, in *BiOr*, XVII, 3/4 (1960), pp. 181-184.
- HAASE R., «Zur Systematik der zweiten Tafel der hethitischen Gesetze», in *RIDA*³, VII (1960), pp. 51-54.
- HAASE R., «Zu den hethitischen Gesetzen», in *Zd* 54, NF XX (1961), pp. 100-104.
- HAASE R., «Über Noxalhaftung in der Hethitischen Rechtssammlung», in *ArOr*, XXIX, 3 (1961), pp. 419-421.
- HAASE R., «Zum Tatbestand der vorsätzlichen Tötung eines Menschen in der hethitischen Rechtssammlung», in *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), pp. 14-16.
- HAASE R., «Über die Berücksichtigung der Mitwirkung des Verletzten bei der Entstehung eines Schadens in keilschriftlichen Rechtssammlungen», in *Iura*, XII, Parte I (1961), pp. 222-226.

- HAASE R., *Der privatrechtliche Schutz der Person und der einzelnen Vermögensrechte in der hethitischen Rechtssammlung* (Inaug. Diss.). Tübingen, 1961 (non vidi).
- HAASE R., « Regelt § 9 der hethitischen Rechtssammlung eine leichte Leibesverletzung? », in *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), pp. 114-116.
- HAASE R., « Über neue Vorschläge zur Erklärung der hethitischen Formel parnaššeja šuwaizzi », in *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), pp. 117-122.
- HAASE R., « Körperliche Strafen in den altorientalischen Rechtssammlungen », in *RIDA*⁸, X (1963), pp. 55-75.
- HAASE, *Keilschr. Rechtssamml.* = HAASE R., *Die Keilschriftlichen Rechtssammlungen in Deutscher Übersetzung*. Wiesbaden, 1963. (non vidi).
- HABACHI L., « God's Fathers and the Role they played in the History of the First Intermediate Period », in *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte*, LV, II (Le Caire, 1958), pp. 167-190.
- HAHN E. A., « Some Hittite Words in -ta », in *Language*, XII, 2 (1936), pp. 108-120.
- HAHN E. A., « The Shift of a Hittite Conjunction from the Temporal to the Conditional Sphere », in *Language*, XX, 3 (1944), pp. 91-107.
- Historia*. Wiesbaden.
- HOLT J., « Quelques interprétations du Code Hittite », in *Symb. Hrozný*, I (1949), pp. 315-319.
- HOLT, *Kilder* = HOLT J., *Kilder til Hittiternes Historie*, København, 1951.
- HOLT J., « A propos de la Corolla Linguistica* (*Festschrift Sommer). Quelques problèmes des études hittites », in *BiOr*, XV, 5 (1958), pp. 148-157.
- HROZNÝ, *Völker und Sprachen* = HROZNÝ F., *Über die Völker und Sprachen des alten Chatti-Landes* (Boghazköi-Studien, Heft 5). Leipzig, 1920.
- HROZNÝ; HROZNÝ, *CH* = HROZNÝ F., *Code Hittite provenant de l'Asie Mineure*, I. Paris, 1922.
- HROZNÝ F., *Die älteste Geschichte Vorderasiens und Indiens*. Praha, 1940.
- IBoT* = *Istanbul Arkeoloji Müzelerinde bulunan Boğazköy Tabletlerinden Seçme Metinler*. Istanbul, I, 1944; II, 1947; III, 1954.
- IMPARATI F., « Su alcuni articoli del Codice Ittita relativi a categorie sociali », in *RIDA*⁸, VI (1959), pp. 65-75. (Cfr. in proposito la relazione di JAUBERT P., *op. cit.*, p. 416).
- IMPARATI F., « 'Ruota' designazione del trono reale ittita? », in *P.d.P.*, LXV (1959), pp. 117-123.
- IMPARATI F., « Note al codice ittita », in *P.d.P.*, LXVI (1959), pp. 185-189.
- IMPARATI F., « L'Autobiografia di Hattušili I », in *SCO*, XIII (1964), pp. 7-41.
- Iura* = *Iura*. Rivista Internazionale di Diritto Romano e Antico. Napoli.
- JAOS* = *Journal of American Oriental Society*. New Haven.
- JCS* = *Journal of Cuneiform Studies*. New Haven.
- JJP* = *The Journal of Juristic Papyrology*. Warschau.
- JJS* = *Journal of Jewish Studies*. Cambridge.
- JKF* = *Jahrbuch für kleinasiatische Forschung*. Heidelberg.
- JNES* = *Journal of Near Eastern Studies*. Chicago.
- JPOS* = *Journal of Palestine Oriental Society*. Jerusalem.
- JS* = *Journal des Savants*. Paris.
- KAMMENHUBER A., Rec. a Friedrich J., *HG*, in *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), pp. 77-82.

- KAMMENHUBER A., »Zur Textüberlieferung der II. Tafel der Hethitischen Gesetze«, in *BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), pp. 124-127.
- KBo = *Keilschrifttexte aus Boghazköi*. Leipzig-Berlin.
- KlF = *Kleinasiatische Forschungen*. Herausgegeben von F. SOMMER und H. EHKELOF. Bd. I. Weimar, 1927-30.
- KLIMA J., »Bibliographisch s zum Keilschriftrecht. V«, in *JJP*, 13 (1961), pp. 269-290 (A. Zum hethitischen Recht).
- KOROŠEC V., »Sistematika prve hetitske pravne zbirke«, in *ZZR*, VII (1930), pp. 65-75.
- KOROŠEC, *Helhit. Staatsver.* = KOROŠEC V., *Hethitische Staatsverträge. Ein Betrag zu ihrer juristischen Wertung* (Leipziger rechtswissenschaftliche Studien, Heft 60). Leipzig, 1931.
- KOROŠEC V., »Raub- und Kaufes im hethitischen Recht«, in *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, I. Palermo, 1932, pp. 551-570.
- KOROŠEC, BHP = KOROŠEC V., »Beiträge zum hethitischen Privatrecht«, in *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LII (1932), pp. 156-169.
- KOROŠEC, BHS = KOROŠEC V., »Einige Beiträge zum hethitischen Sklavenrecht«, in *Festschr. Koschaker* (1939), Bd. III, pp. 127-139.
- KOROŠEC V., »Das Eigentum an Haustieren nach dem hethitischen Gesetzbuch«, in *Symb. Koschaker* (1939), pp. 37-49.
- KOROŠEC V., »Einige Juristische Bemerkungen zur Šapurunuva-Urkunde (KUB XXVI 43 = Bo 2048)«, in *Festschr. Wenger* (1945), pp. 191-222.
- KOROŠEC V., »Die Kollektivhaftung im hethitischen Recht«, in *Symb. Hrozný*, IV (1950), pp. 187-209.
- KOROŠEC V., »Nekaj problemov iz hetitskega prava (Some Problems of the Hittite Law)«, in *ZZR*, XXV (1955), pp. 67-90.
- KOROŠEC V., »Das hethitische Recht in seiner Stellung zwischen Ost und West«, in *Südost-Forschungen*, XV (1956), pp. 22-40.
- KOROŠEC V., »Le problème de la codification dans le domaine du droit hittite«, in *RIDA*, IV (1957), pp. 93-105.
- KOROŠEC V., »Hethitica: Prispevek k razvoju hetitskega prava (Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte des hethitischen Rechts)«, in *Slovenska Akademija Znanosti in Umenosti*, IV, 7 (1958), pp. 3-54.
- KOROŠEC V., »Die Tontafel KBo VI 4 und ihr relatives Alter«, in *Festschr. Friedrich* (1959), pp. 261-272.
- KOROŠEC V., Rec. a Friedrich J., *HG*, in *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXXVII (1960), pp. 414-421.
- KOROŠEC V., »Kaznovanje usmrtnice po hetitskem pravu (Die Bestrafung der Tötung nach hethitischem Recht)«, in *Zbornik pravnog fakulteta u in Zagrebu*, 2 (1962), Nr. 3-4 (non vidi).
- KOROŠEC V., »Les lois hittites et leur évolution«, in *RA*, LVII, 3 (1963), pp. 121-144.
- KOROŠEC V., *Keilschriftrecht* (Handbuch der Orientalistik, I Abt., Ergänzt. III). Leiden, 1964 (non vidi).
- KOSCHAKER, NKR = KOSCHAKER P., *Neue keilschriftliche Rechtsurkunden aus der El-Amarna-Zeit* (Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften, XXXIX, V). Leipzig, 1928.
- KOSCHAKER P., »Zum Levirat nach hethitischem Recht«, in *RHA*, II, 10 (1933), pp. 77-89.

- KOSCHAKER P., « Eheschliessung und Kauf nach alten Rechten, mit besonderer Berücksichtigung der älteren Keilschriftrechte », in *Symb. Hrozný*, IV (1950), pp. 210-296.
- KRAMER S. N., *Lipit-Ishtar Law Code*, in PRITCHARD J. B., *ANET*.
- KRONASSER H., « Zu heth. ešhar iya = akkad. dāmi epēšu », in *Festschr. Friedrich* (1959), pp. 273-289.
- KUB = *Keilschrifturkunden aus Boghazköi*. Berlin.
- LANDSBERGER B., *Die Fauna des Alten Mesopotamien nach der 14. Tafel der Serie HARRA = HUBULLU* (Abhandlungen der Philologisch-Historischen Klasse der Sächsischen Akademie der Wissenschaften. Band 42, Nr. 6). Leipzig, 1934.
- LANDSBERGER B., « Studien zu den Urkunden aus der Zeit des Ninurta-tukul-Aššur », in *AfO*, X, 3 (1935), pp. 140-159.
- Language = *Language*. Journal of the Linguistic Society of America. Baltimore.
- LAROCHE E., « Études de vocabulaire », in *RHA*, IX, 49 (1948-49), pp. 10-25.
- LAROCHE E., « Les Textes juridiques hittites », in *AHDO*, V (1950-51), pp. 95-97.
- LAROCHE E., « Études des vocabulaire IV », in *RHA*, XI, 53 (1951), pp. 61-64.
- LAROCHE, *Onomastique* = LAROCHE E., *Recueil d'onomastique hittite*. Paris, 1951.
- LAROCHE, *FHG* = LAROCHE E., « Fragments hittites de Genève », in *RA*, XLV (1951), 3, pp. 131-138; 4, pp. 184-194; XLVI, 1 (1952), pp. 42-50.
- LAROCHE E., « Catalogue des Textes Hittites II », in *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92.
- LAROCHE E., « Études de vocabulaire VII », in *RHA*, XVI, 63 (1958), pp. 85-114 (Tarhunda: pp. 88-99).
- LAROCHE E., « Notes de linguistique anatolienne », in *RHA*, XIX, 68 (1961), pp. 61-64.
- LIVERANI, *Storia di Ugarit* = LIVERANI M., *Storia di Ugarit nell'età degli archivi politici* (Studi Semitici, 6). Roma, 1962.
- L'ORANGE H. P., *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*. Oslo, 1953.
- MDOG = *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft*. Berlin.
- MEEK T. J., *The Code of Hammurabi*, in PRITCHARD J. B., *ANET*.
- MEEK, *MAL* = MEER T. J., *The Middle Assyrian Laws*, in PRITCHARD J. B., *ANET*.
- MEEK T. J., *The Neo-Babylonian Laws*, in PRITCHARD J. B., *ANET*.
- MENABDE E., « Sur la conception de la formule Hittite *parnassea suwaizzi* » (in russo), in *VDI* (1959), 4 (70), pp. 63-70.
- MERIGGI P., « Über einige hethitische Fragmente historischen Inhaltes », in *WZKM*, 58 (1962), pp. 66-110.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*.
- MIO = *Mitteilungen des Institut für Orientforschung*. Berlin.
- MSL = LANDSBERGER B., *Materialen zum sumerischen Lexikon*. Roma, 1937 sgg.
- MVAeG = *Mitteilungen der Vorderasiatisch-Aegyptischen Gesellschaft*. Leipzig.
- NF = Neue Folge.
- NS = Nova Series.
- NEUFELD E., « Notes on Hittite Laws », in *Symb. Hrozný*, V (1950), pp. 116-130.
- NEUFELD; NEUFELD, *HL* = NEUFELD E., *The Hittite Laws*. London, 1951.
- OLZ = *Orientalistische Literaturzeitung*. Berlin und Leipzig.
- Oriens = *Oriens*. Zeitschrift der internationalen Gesellschaft für Orientforschung. Leiden.
- Orientalia = *Orientalia*. Commentarii de rebus Assyro-Babylonicis etc. Roma.
- OTTEN H., « Ein Bestattungsritual hethitischer Könige », in *ZA* 46, NF XII (1940), pp. 206-224.

- OTTEN H., Rec. a Neufeld E., *HL*, in *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), pp. 449-455.
- OTTEN H., « Zum hethitischen Gewichtssystem », in *AJO*, XVII, 1 (1954/55), pp. 128-131.
- OTTEN H., *Hethitische Totenrituale* (Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin Institut für Orientforschung. Nr. 37). Berlin, 1958.
- OTTEN H., Rec. a Friedrich J., *HG*, in *ZA* 54, NF XX (1961), pp. 273-275.
- OTTEN H., *Das Hethiterreich*, in SCHMÖKEL H., *Kulturgeschichte des Alten Orient*. Stuttgart, 1961, pp. 316-446 (Kap. VI: Recht, pp. 386-397).
- P.d.P.* = *La Parola del Passato*. Rivista di Studi antichi. Napoli.
- PEDERSEN H., *Hittitisch und die anderen indoeuropäischen Sprachen*. Köbenhavn, 1938.
- PETSCHOW H., « Zur Noxalhaftung im hethitischen Recht », in *ZA* 55, NF XXI (1963), pp. 237-250.
- PRITCHARD, *ANET* = PRITCHARD J. B., *Ancient Near Eastern Texts Relating to the Old Testament*. Princeton, 1950; 2nd ed., 1955.
- PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea* = PUGLIESE CARRATELLI G., « Su alcuni aspetti della monarchia etea », in *Atti della « Colombaria »*, 1959, pp. 99-132.
- RA* = *Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale*. Paris.
- RHA* = *Revue Hittite et Asianique*. Paris.
- RIDA* = *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité*. Bruxelles.
- RIEMSCHEIDER K., « Die hethitischen Landschenkungsurkunden », in *MIO*, VI, 3 (1958), pp. 321-381 (pp. 376-378: Zur Bedeutung von GUD.MAH in hethitischen Texten).
- ROSENKRANZ B., « Zur Chronologie der hethitischen Gesetze », in *ZA* 44, NF X (1938), pp. 210-214.
- SAN NICOLÒ, *Beiträge* = SAN NICOLÒ M., *Beiträge zur Rechtsgeschichte im Bereiche der Keilschriftlichen Rechtsquellen* (Institutet for Sammenlignende Kulturforskning, XIII). Oslo, 1931.
- SAN NICOLÒ M., *Der neubabylonische Lehrvertrag in rechtsvergleichender Betrachtung* (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, 3). München, 1950.
- SAN NICOLÒ M., « Rassegna di diritto cuneiforme, I; II », in *SDHI*, XVI (1950), pp. 419-458 (*E. Diritto hittito*, pp. 452-454); XX (1954), pp. 485-520 (*E. Diritto hittito*, pp. 514-516).
- SAN NICOLÒ M., Rec. a Neufeld E., *HL*, in *Iura*, III (1952), pp. 271-274.
- SCHULER v. E., « Die Würdenträgereide des Arnuwanda », in *Orientalia*, NS, 25, 3 (1956), pp. 209-240 (I. Die Amtsträger, pp. 209-223).
- SCHULER v. E., *Hethitische Dienstanweisungen für höhere Hof- und Staatsbeamte (AJO, Beiheft 10)*. Graz, 1957.
- SCHULER v. E., « Hethitische Königserlasse als Quellen der Rechtsfindung und ihr Verhältnis zum kodifizierten Recht », in *Festschr. Friedrich*, pp. 435-472.
- SCHULER v. E. « Staatsverträge und Dokumente hethitischen Rechts », in *Neuere Hethiterforschung: Historia*, Einzelschr. 7 (1964), pp. 34-53 (Die Gesetze, pp. 51-53).
- SCO* = *Studi Classici e Orientali*. Pisa.
- SDHI* = *Studia et Documenta Historiae et Iuris*. Roma.
- SEAGLE W., *Weltgeschichte des Rechts*. München und Berlin, 1931.

ŠL = DEIMEL, ŠL.

SOMMER-EHELOLF, *Pāpanikri* = SOMMER F.-EHELOLF H., *Das hethitische Ritual des Pāpanikri von Komana* (Boghazköi-Studien, Heft 10). Leipzig, 1924.

SOMMER, AU = SOMMER F., *Die Aḫḫijavā-Urkunden* (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, NF, 6). München, 1932.

SOMMER-FALKENSTEIN, HAB = SOMMER F.-FALKENSTEIN A., *Die hethitisch-akkadische Bilingue des Hattušili I (Labarna II)* (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, NF, 16). München, 1938.

SOMMER F., *Hethiter und Hethitisch*. Stuttgart, 1947.

SOUČEK V., Rec. a Sturtevant E. H. e Hahn E. A., *A Comparative Grammar of the Hittite Language*, I. New Haven, 1951, in *ArOr*, XXIV, 1 (1956), pp. 136-143.

SOUČEK V., *Einige Bemerkungen zum Charakter des hethitischen Strafrechts* (Acta Universitatis Carolinae), 1960. (non vidi).

SOUČEK V., « Einige Bemerkungen zur kritischen Bearbeitung der hethitischen Gesetze », in *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), pp. 453-468.

SOUČEK V., « Bemerkungen zur Schlussformel der hethitischen Gesetze », in *ArOr*, XXIX, 1 (1961), pp. 1-29.

STRUWE W. W., *Chrestomatijs po istorii drevnego mira*, I. *Drevnij Vostok*. Berlin, 1959.

Studi Riccobono = *Studi in onore di Salvatore Riccobono*, I. Palermo, 1932.

Studia Orientalia = *Studia Orientalia*. Societas Orientalis Fennica. Helsinki.

STURTEVANT, *Hitt. Chrest.* = STURTEVANT E. H., *Selections from the Code*, in STURTEVANT E. H.-BECHTEL C., *A Hittite Chrestomathy*. Philadelphia, 1935, pp. 210-223.

STURTEVANT, *Hitt. Gloss.*² = STURTEVANT E. H., *Hittite Glossary*², Philadelphia, 1936.

Südost-Forschungen = *Südost-Forschungen*. Internationale Zeitschrift für Geschichte, Kultur und Landeskunde Südosteuropas. München.

Symb. Hrozný = *Symbolae ad studia Orientis pertinentes Fr. Hrozný dedicatae*. Prag, 1949-1950: Pars I = *ArOr*, XVII, 1/2 (1949); Pars II = *ArOr*, XVII, 3/4 (1949); Pars III = *ArOr*, XVIII, 1/2 (1950); Pars IV = *ArOr*, XVIII, 3 (1950); Pars V = *ArOr*, XVIII, 4 (1950).

Symb. Koschaker = *Symbolae ad iura Orientis Antiqui pertinentes P. Koschaker dedicatae*. Leiden, 1939.

SZLECHTER E., *Les Lois d'Ešnunna*. Paris, 1954.

SZLECHTER E., « Revue critique des droits cunéiformes, III; IV; V », in *SDHI*, XXII (1956), pp. 478-499 (L. Droit Hittite, p. 499); XXV (1959), pp. 485-514 (L. Droit Hittite, pp. 512-514); XXVIII (1962), pp. 470-497 (M. Droit Hittite, pp. 493-497).

VDI = *Vestnik drevnej istorii*. Moskau.

WALTHER; WALTHER, HC = WALTHER A., *The Hittite Code*, in SMITH J. M. P., *The Origin and History of Hebrew Law*, Appendix IV. Chicago, 1931.

WdO = *Die Welt des Orients*. Göttingen.

WITZEL, HKU = WITZEL M., *Hethitische Keilschrifturkunden in Transkription und Übersetzung mit Kommentar* (Keilinschriftliche Studien, Heft IV). Fulda, 1924, pp. 132-173.

WVDOG = *Wissenschaftliche Veröffentlichungen der Deutschen Orient-Gesellschaft*. Leipzig und Berlin.

WZKM = *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*. Wien.

YARON R., «Redemption of Persons in the Ancient Near East», in *RIDA*⁸, VI (1959), pp. 155-176.

YARON R., «On Section II 57 (= 172) of the Hittite Laws», in *RIDA*⁸, X (1963), pp. 137-146.

ZA = *Zeitschrift für Assyriologie*. Leipzig und Berlin.

Zeitschr. Savigny = *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte (Romanistische Abteilung)*. Weimar.

ZZR = *Zbornik znanstvenih razprav*. Ljubljana.

INTRODUZIONE

Fra i documenti scritti in 'ittita cuneiforme' venuti alla luce durante gli scavi effettuati a Boghazköy, nel sito dell'antica Hattuša, da H. Winckler e T. Macridy-Bey (1906-7, 1911-12), e più tardi da K. Bittel (dal 1931 all'inizio della seconda guerra mondiale), si trovano molte tavolette più o meno frammentarie, contenenti articoli di leggi. Esse sono diverse per l'età, per il *ductus* della scrittura, per la qualità dell'argilla, ma presentano il medesimo testo, con qualche variante da esemplare a esemplare.

Alcune tavolette non troppo danneggiate si sono potute integrare con l'aiuto di frammenti d'altri esemplari.

È stato così possibile ricomporre quasi completamente il testo di due raccolte di leggi ittite, raccolte o 'Serie' di circa un centinaio di paragrafi ciascuna.

Le denominazioni date ad ognuna di queste due Serie, 'Se un uomo' alla prima, e 'Se una vigna' alla seconda, risultano dal loro colophon, che corrisponde alle parole iniziali del primo articolo di ciascuna.

Abbiamo parlato di I e di II Serie, adottando una terminologia inaugurata dal Laroche¹, e non di I e di II Tavoletta, come generalmente si usa dagli studiosi del diritto ittita, compreso lo stesso Friedrich², poiché ciascuna di queste due Serie è talvolta contenuta in due tavolette³.

¹ In *AHDO*, V (1950-51), pp. 95-97, ed in *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92. Cfr. anche GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 62 sg., e KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 78.

² Cfr. *HG*, p. 1 sgg.

³ In *ABOT* 52 leggiamo: 1) DUB.3.KAM 1) III Tavoletta (0: 3 Tavolette)
2) *idh-ku LÚ-aš* 2) 'Se un uomo'

Non è tuttavia noto alcun esemplare di una Serie di articoli di leggi contenuta in tre tavolette; cfr. in proposito NEUFELD, *HL*, p. 74, n. 18b; LAROCHE, *AHDO*, V (1950-51), p. 96, e *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92; FRIEDRICH, *HG*, p. 1; GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 62 sg., n. 1; KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 78, n. 4.

Queste tavolette di argilla sono scritte su ambedue le facce, e qualche volta anche sui loro margini; ogni faccia contiene due colonne, le quali a loro volta vengono suddivise da linee orizzontali che separano un paragrafo dall'altro.

Non sempre gli scribi ittiti ponevano concordemente queste linee di divisione di paragrafo¹, quindi tutti i sistemi di numerazione finora adottati per i singoli articoli delle Leggi risultano necessariamente arbitrari.

Il Hronzý², seguito dalla maggior parte degli studiosi del diritto ittita, ha suddiviso la I Serie nei §§ 1-100, e la II nei §§ 101-200, considerando questa (la cui prima parte tratta del furto) in successione diretta alla I (che nella seconda metà tratta ugualmente del furto)³.

Il Friedrich invece, già nella sua prima traduzione delle Leggi ittite⁴, ed ora nell'ultima⁵, ha applicato un suo proprio sistema di numerazione per la II Serie⁶, mentre per la I Serie concorda con la numerazione del Hronzý.

Come osserva però giustamente il Güterbock⁷, anche questo sistema di numerazione non è esatto, e conviene quindi giungere ad un compromesso più pratico: conservare cioè la numerazione tradizionale basata sul Hronzý, indicando in nota dove essa è sbagliata⁸.

Ciò porta, conclude il Güterbock, ad una maggiore facilità nel confronto delle diverse traduzioni delle Leggi ittite e nell'uso dello stesso glossario ittita del Friedrich⁹, che si attiene alla numerazione del Hronzý.

È stato inoltre trovato un esemplare molto frammentario (*KBo VI 4*), che presenta rispetto alle altre copie non solo delle varianti grafiche e linguistiche, ma anche delle modifiche di contenuto, e che si può datare, come vedremo più avanti, a un periodo più recente. Di quest'esemplare, che si pensa appartenente ad una Serie su due tavolette¹⁰, ci sono giunti purtroppo soltanto alcuni articoli, e per lo più assai danneggiati, che corrispondono, in linea di massima, ai paragrafi della prima metà della I Serie.

Gli articoli di questo 'testo parallelo' vengono indicati con numeri

¹ Il GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 65 sg., ci fornisce diversi esempi in proposito.

² In *CH*.

³ Inoltre in questa II Serie mancano alcuni casi importanti che sono trattati nella I Serie, mentre vi si trovano altri che nella I Serie non sono presenti. Alcuni casi poi, già esaminati nella I Serie, si ripetono anche nella II.

⁴ *FZHG*.

⁵ *HG*.

⁶ In *HG* egli aggiunge accanto ad ogni paragrafo, fra parentesi, anche la numerazione del HROZNÝ. Al sistema usato dal FRIEDRICH si attiene sempre il SOMMER nelle sue citazioni relative alle Leggi ittite.

⁷ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 65 sg.

⁸ Così ha fatto spesso il GOETZE in *ANET*², e in qualche caso anche il FRIEDRICH; cfr. GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 66.

⁹ *HW*.

¹⁰ Cfr. LAROCHE, *AHDO*, V (1950-51), p. 96.

romani, per distinguerli da quelli corrispondenti della redazione più antica, indicati con numeri arabi.

Evidentemente la più recente redazione delle Leggi rappresentava uno stadio giuridico più evoluto, in accordo con nuove esigenze e mutate necessità ¹.

Un'evoluzione, del resto, si nota anche nelle varie copie dell'esemplare più antico, dove si parla di penalità stabilite 'precedentemente', cui vengono sostituite 'ora' altre più miti. Promotore di queste modifiche risulta il sovrano (di cui purtroppo non si fa il nome) ².

Si deve però tener presente che è improprio parlare di un 'Codice' ittita, in quanto nel testo contenuto nei nostri documenti non vengono contemplati molti aspetti della società ittita: mancano così norme relative all'adozione, all'eredità, alla procedura matrimoniale, all'omicidio premeditato ³.

Evidentemente in un primo tempo vigevano norme orali consuetudinarie, ed è probabile quindi che i casi citati qui sopra venissero ancora regolati dall'uso. Invece il testo di leggi a noi pervenuto doveva costituire piuttosto una raccolta di norme relative a fatti e controversie particolari, e di giudizi emanati dalla corte di giustizia del re ⁴. Del resto tutte le raccolte di leggi del-

¹ Il GURNEY, *Hittites*², p. 88 sg., dopo aver ammesso la possibilità di questa spiegazione, che del resto è quella generalmente accettata, per le differenze di contenuto fra la redazione più antica e quella più recente, osserva però che le tavolette a noi pervenute non contengono indicazioni di date, e propone quindi anche un'altra eventualità, e cioè che tali differenze dipendessero dal variare della legge nelle diverse parti del paese. Quest'ipotesi gli è suggerita dal passo di un testo che contiene istruzioni per i comandanti di guarnigioni ittite, relativamente alla repressione dei delitti capitali nei diversi paesi. Vi si stabilisce infatti che 'in qualsiasi città si mandava a morte, si manderà a morte, in qualsiasi città si mandava in esilio, si manderà in esilio'.

Tuttavia, pur ammettendo che la legge non poteva venir applicata uniformemente in tutte le parti dell'impero ittita, si deve però tener presente che è stato possibile stabilire delle differenze di datazione tra le tavolette in base a evidenze di carattere grafico-linguistico, oltre che a motivi derivati da una ricostruzione storico-giuridica.

² Cfr. i §§ 9 e 25 della I Serie.

³ Trattato soltanto nel § 5 (e nel suo parallelo § III), ma in rapporto ad un caso particolare; cfr. il commento in proposito.

Si deve inoltre lamentare la mancanza di documenti privati negli archivi di Boghazköy (contrariamente a quanto è avvenuto per la Mesopotamia); così, tranne qualche norma giuridica che si può trovare inserita in trattati o in testi contenenti regolamenti per alcune categorie di persone, questa raccolta di leggi rimane l'unica fonte del diritto ittita.

⁴ Il SAN NICOLÒ (*Beiträge*, pp. 48, 96 sg., 104) considerava la nostra raccolta come una compilazione privata, un 'Rechtsbuch' (piuttosto che un 'Gesetzbuch'), ispirata per la maggior parte a ordinanze regie; similmente il KOROŠEC (*Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LII (1932), p. 157 sg.). Il NEUFELD (*HL*, pp. 107, 110) considera la nostra raccolta come un insieme di formule giudiziarie e decisioni prese dalla corte reale ittita, riunite da vari scribi e giuristi, probabilmente incaricati dalla corte stessa; così anche il GURNEY,

l'antichità si occupano soprattutto di questioni di carattere particolare e di casi inconsueti.

La nostra raccolta si presenta però, rispetto agli altri testi di leggi del Vicino Oriente antico, più confusa e meno organica. Vi si può infatti notare la ripetizione di casi affini, oppure l'inserimento di qualche paragrafo d'argomento totalmente diverso entro un gruppo di articoli dello stesso genere. Su questa eterogeneità si basa il Korošec per studiare l'evoluzione interna del diritto ittita¹.

Il fatto poi che di ciascuna delle due Serje esistano varie copie, redatte in età diversa, per mano di scribi diversi, e venute alla luce anche in edifici diversi, e inoltre le modifiche portate nel 'testo parallelo', mostrano l'importanza attribuita a tale raccolta².

Se ricordiamo poi i numerosi testi d'istruzioni a capi di guarnigione, soldati, sacerdoti, funzionari, che sono stati trovati negli archivi di Hattuša, ci sembra assai plausibile ritenere che anche la nostra raccolta avesse lo scopo di fornire norme legali relative a casi controversi, in base alle quali si potessero regolare i giudici, o i dignitari investiti di funzioni giudiziarie³.

Esteriormente, i diversi articoli che compongono la nostra raccolta di leggi si presentano espressi mediante frasi condizionali, come del resto la maggior parte delle leggi antiche, sumeriche, babilonesi, assire, greche, romane, ed in parte anche ebraiche⁴: 'Se qualcuno commette questo reato,

*Hittites*⁵, p. 91 sg.; cfr. anche la distinzione che fa il NEUFELD, p. 95 sgg., fra 'Customary and Statute Laws'. Il KOSCHAKER (*Symb. Hrozny*, IV, p. 262) ritiene la nostra raccolta come un insieme di 'Aufzeichnungen über Recht', in uso nella corte reale di Hattuša; così anche il FRIEDRICH (*HG*, p. 101; cfr. anche quanto osserva a p. 1); naturalmente, aggiunge il KOSCHAKER (*loc. cit.*), i mutamenti del pensiero giuridico durante il passare del tempo sono stati presi in considerazione in una riforma delle 'annotazioni sul diritto' in vigore. Cfr. ancora sull'argomento OTTEN, *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 451; GÜTERBOCK, *JAOS*, Suppl. Nr 17 (1954), p. 21 sg.; CARDASCIA, *Les droits cunéiformes*, p. 42; di nuovo KOROŠEC, *RIDA*⁶, IV (1957), p. 104; e GOETZE, *Kleinasien*⁷, p. 110.

¹ Egli infatti (*RA*, LVII, 3 (1963), pp. 121-144) tiene conto che tale raccolta di leggi è stata più volte rimaneggiata e che alle prescrizioni più antiche ne sono state aggiunte volta a volta nuove, in epoche diverse (cfr. CUQ, *ÉDB*, p. 462, e GOETZE, *Kleinasien*⁸, p. 110). Egli osserva, citando i relativi paragrafi, che si possono distinguere le leggi più antiche o per una dizione non scorrevole e meno corretta, o perchè in esse non viene usato il termine 'proprietario', o perchè non vi si tiene conto dei diritti degli schiavi. La differenza di età fra le varie prescrizioni si riconosce inoltre dall'esame del genere e della quantità delle sanzioni che vi sono imposte.

² Cfr. in proposito anche il GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 22 e n. 25.

³ Cfr. anche v. SCHULER, *Festschr. Friedrich*, p. 438.

⁴ C. F. WHITLEY ('Covenant and Commandment in Israel', *JNES*, XXII, 1 (1963), p. 43 sg.), a proposito delle leggi ebraiche, osserva (p. 44) che nel processo di evoluzione giuridica la forma condizionale è la più antica, mentre quella espressa nei 10 Comandamenti, 'Tu non devi...', è la più recente.

ne consegnerà questa pena'. Nelle Leggi ittite il 'se' viene espresso con *tákkū*, una forma in uso nell'antica lingua¹.

È certo utile, per uno studio sul diritto ittita, istituire un confronto con gli altri testi di leggi della Mesopotamia e con le Leggi ebraiche. Vi possiamo infatti notare numerose analogie di contenuto, dovute ad affinità ambientali e culturali; vi si trovano però anche importanti differenze. Nelle Leggi ittite non compare la 'legge del taglione'², tipica dei diritti semitici; la pena di morte è rara e limitata soltanto a qualche caso particolare, e la mutilazione, così frequente nelle Leggi assire (le più dure tra le leggi dell'antichità), viene comminata molto raramente, e soltanto nel caso di schiavi³.

Risulta, insomma, evidente che nel diritto ittita prevale il principio di risarcire la vittima del danno subito, piuttosto che di vendicarsi, danneggiando il colpevole⁴.

Secondo il Güterbock⁵ le Leggi ittite sono civili e non religiose, in quanto anche la proibizione di esercitare la magia nera, o di contaminare il possesso di qualcuno, riguarda, a suo avviso, la protezione della proprietà, allo stesso modo delle leggi relative al furto o a vie di fatto.

Su questo non sono del tutto d'accordo in quanto, anche se il diritto ittita si presenta con un carattere prevalentemente civile, non si deve però dimenticare che la religione riveste, presso i popoli antichi, una così grande importanza da invadere i vari campi della vita, sia pubblica che privata. Ma vedremo meglio questo trattando dei §§ 44B (=XXXIV?) e 163-170.

Riguardo poi alla datazione dei vari manoscritti contenenti il nostro testo di leggi, possiamo, in base a criteri grafico-linguistici, ritenere le copie

¹ Cfr. p. 6, n. 6.

² Tranne, probabilmente, che nel caso dei §§ 92 e 121, dove però tale punizione è stata poi sostituita da una multa in denaro. Non abbiamo neppure esempi di punizioni applicate mediante la tortura: risulta, sì, dal § 166 l'esistenza di una crudele pena di morte mediante un supplizio da eseguirsi per mezzo di un aratro, ma in un secondo tempo (§ 167) tale pena venne sostituita con l'immolazione di alcuni animali e la consegna di alcuni alimenti, certo a scopo sacrale.

³ Cfr. §§ 95 e 99.

⁴ Il HAASE (*RIDA*², X (1963), p. 60) ritiene che si distinguesse già nelle legislazioni antiche, e quindi anche in quella ittita, ciò che noi oggi designiamo come 'diritto penale' e 'diritto privato'. Secondo il suo parere (a mio avviso influenzato da concezioni giuridiche troppo moderne), si possono considerare nell'ambito del diritto privato quelle prescrizioni che impongono come pena una multa in denaro, e nell'ambito del diritto penale quelle che impongono pene corporali (e che designano gli incaricati ad applicare la legge col pronome di III persona plur. 'essi') e quelle che stabiliscono che il giudizio di un crimine sia rimesso al tribunale del re.

Secondo il KOROŠEC (*Symb. Koschaker*, p. 39; *RA*, LVII, 3 (1963), p. 124), le prescrizioni della I Serie delle Leggi si succedono partendo da quelle che riguardano i crimini più gravi fino ai più lievi.

⁵ *JAOS*, Suppl. Nr. 17 (1954), p. 22.

A e M¹ come le più antiche, rispetto alla I Serie, e lo stesso si può affermare per q, rispetto alla II Serie².

La maggiore antichità di questi documenti risulta, per esempio, dalla preferenza di scrivere le parole ittite foneticamente, secondo la maniera antico-ittita, piuttosto che ideograficamente, com'era consuetudine nel periodo tardo-ittita³, oppure dall'uso dell'ideogramma LÚ.ULÚ^{LU} = *antuhša*, 'persona'⁴, anziché UKÛ, o addirittura LÚ, come si trova nelle copie più recenti.

Si deve inoltre notare nei manoscritti più tardi un'importante innovazione linguistica, e cioè l'occasionale sostituzione dell'antica forma condizionale ittita *tákku* 'se' con quella più recente *mān*⁵; naturalmente tale sostituzione avveniva soltanto in frasi all'interno dei paragrafi⁶. Soltanto in un periodo più recente *mān* ha assunto questo valore condizionale, poiché nell'antica lingua ittita aveva un valore temporale che più tardi è passato, almeno in parte, a *mahhan*.

Si può però affermare che anche le copie meno antiche, nonostante alcune innovazioni, mostrano chiaramente di rifarsi ad un modello redatto nel periodo antico-ittita.

In base a motivi grafico-linguistici, oltre che a considerazioni di carattere storico-geografico, possiamo far risalire la più antica redazione del testo di leggi al tempo di Telipinu, od anche di un suo predecessore⁷; mentre la

¹ Forse anche K, e, secondo la KAMMENHUBER, anche L.

² Cfr., per ciascuno di questi esemplari, quanto diremo più avanti, nell'esame dei manoscritti (p. 14 sgg.). A, M, K, q sono copie redatte su di una tavoletta.

³ Cfr. gli esempi citati dalla KAMMENHUBER, per la I Serie, in *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 79 sgg., e per la II Serie, in *BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), p. 126.

⁴ In quest'uso anche B si accorda con A, da cui però si discosta per altre innovazioni grafiche e linguistiche e per il testo dei §§ 26 sgg.

⁵ Cfr. KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), pp. 79-81.

⁶ Tranne che in un solo caso (F₁ = KBo VI 8 II 1), dove compare *mān* al posto di *tákku* all'inizio di un paragrafo; cfr. KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 80: è chiaro infatti che *tákku*, posto nell'introduzione dei paragrafi, conferisce un'impronta caratteristica alle Leggi ittite, allo stesso modo di ŠUMMA, 'se', nell'introduzione dei paragrafi delle Leggi di Hammurabi, cfr. SOMMER, *HAB*, p. 245 c, s.v. *tákku*. Si può, caso mai, notare (osserva ancora la KAMMENHUBER, *loc. cit.*) la mancanza di *tákku* nell'introduzione di qualche paragrafo della redazione più antica (cfr. §§ 48, 50, 51, 52, 54 ecc.), mentre nella redazione più recente non si trova alcun paragrafo che non cominci con *tákku*, tanto era sentita la caratteristica di questa introduzione nel periodo più tardo.

⁷ Cfr. GOETZE, *Das Hethiter-Reich*, in *AO*, XXVII, 2 (1928), p. 21, e *Kleinasiens*², p. III e n. 4; NEUFELD, *HL*, pp. III-III5; OTTEN, *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 451; GÜTERBOCK, *JAOS*, Suppl. Nr. 17 (1954), p. 21; cfr. anche CARDASCHIA, *Les droits cunéiformes*, pp. 41-43; KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 78, n. 3, e p. 80 (a proposito dell'uso di *tákku* e di *mān*). V. inoltre CARRUBA (*Kratylos*, VII, 2 (1962), pp. 155-160), il quale daterebbe A al tempo di Hattušili I o Muršili I (con cui identificerebbe il 'padre del re' del § 55). B al tempo di Telipinu, C di Šuppiluliuma I o Muršili II; cfr. ora anche GOETZE, in *Historia*, Einzelschr. 7 (1964), p. 27, n. 23.

più tarda redazione delle Leggi a noi nota, che è quella del 'testo parallelo', viene datata all'ultimo periodo del Nuovo Regno, forse sotto Tudḥalija IV o Arnuwanda III¹.

Va qui rilevato che proprio sotto Telipinu si era sentita la necessità di regolare l'ordine di successione nell'ambito della famiglia reale, codificando molto probabilmente una consuetudine già esistente². C'era evidentemente in questo un tentativo di rafforzare una monarchia pericolante.

Non si può fare a meno di notare nell'Editto di Telipinu questa necessità di definire la posizione del sovrano, ed i suoi rapporti con il *pankuš* e con il *tulijaš*³. Come ha giustamente fatto osservare il Pugliese Carratelli⁴, le norme qui decretate circa la giurisdizione del *pankuš*, e forse anche del *tu-*

¹ Così infatti sostiene il LAROCHE, *Symb. Hrozný*, II, p. 11, e *AHDO*, V (1950-51), p. 97, secondo le varianti che si trovano in questo testo ed i nomi degli scribi contenuti nel suo colophon. Anche il v. SCHULER, *Festschr. Friedrich*, p. 457 sg., in base al nome di un certo Aihḫini, lo scriba di un Editto di Tudḥalija IV, il cui nonno è appunto 'NU.GIŠ.SAR, 'il giardiniera' (cfr. LAROCHE, *Onomastique*, Nr. 485), menzionato nel colophon del nostro 'testo parallelo', viene a datare perciò questo documento agli inizi del regno di Tudḥalija IV; ciò concorderebbe, a suo avviso, con la tendenza restauratrice del governo di questo sovrano, dopo il precedente periodo di guerre civili.

Cfr. anche GÜTERBOCK, *JAOS*, Suppl. Nr. 17 (1954), p. 22; GOETZE, *Kleinasiens*, p. III; KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 78 e n. 2; CARRUBA, *op. cit.*, p. 158 e n. 1.

Diversamente il ROSENKRANZ (*ZA* 44, NF X (1938), pp. 211-214, che considera questo manoscritto come antico, o derivato da un originale antico.

Da un confronto fra il contesto delle copie più antiche e quello del 'testo parallelo', il CUQ (*ÉDB*, p. 461) conclude che quest'ultimo costituisca una seconda redazione delle Leggi, ovvero una *lex emendata*, destinata a sostituire la *lex antiqua*. Anche il NEUFELD, (*HL*, p. 75) nota in questa redazione più tarda un certo progresso rispetto alla più antica, sia per la sostituzione di tariffe di compenso stabilite in natura con altre in denaro, sia per una distinzione nei singoli casi fra gli elementi di *culpa* e di *dolus*. Il KOROŠEC (*Festschr. Friedrich*, pp. 263-269) nota nel 'testo parallelo', rispetto alla redazione più antica, due mutamenti di carattere generale, e cioè la mancanza della formula conclusiva *parnaššea šuwaizzi* (tranne che nel § XII), presente invece nelle corrispondenti prescrizioni più antiche, e la mancanza dell'affermazione che una punizione più dura stabilita in passato sia stata poi sostituita da una più mite. Tale sostituzione viene per due volte attribuita alla decisione di un re ittita (non nominato), certo a scopo propagandistico, e quindi, secondo il KOROŠEC, non aveva più senso ricordarla quando il sovrano in questione non era più in vita; per questo l'autore più tardo del 'testo parallelo', costretto ad accrescere alcune pene, non desiderava parlare della riduzione di punizioni promossa da un re più antico. Anche il KOROŠEC nota un progresso nelle Leggi della nuova redazione, che egli pure data verso la fine del Nuovo Impero.

² Cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea*, pp. 99-105.

³ Non dobbiamo dimenticare che il primo intervento noto da parte del *pankuš* risale appunto al regno di Telipinu; cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *op. cit.*, p. 107 sgg., n. 2.

⁴ *Op. cit.*, p. III e n. 1.

lijaš, rappresentano un'innovazione, e non già una conferma, di privilegi tradizionali.

Perché dunque, ci domandiamo, Telipinu sarebbe giunto a compiere tale innovazione? Probabilmente egli si propose di far fronte in tal modo ad un seguito di avvenimenti, dei quali egli stesso dà notizia nel preambolo all'Editto, e di restaurare l'autorità regia che soffriva sia dei conflitti interni alla dinastia sia della crescente iniziativa della nobiltà guerriera.

È quindi comprensibile che proprio in questo periodo si sia sentita anche la necessità di compilare una raccolta di leggi¹.

Un elemento comune al testo di leggi e all'Editto di Telipinu è la presenza del *tulijaš*, un organo certamente diverso dal *pankuš* e più autorevole, costituito da alti dignitari, o, addirittura, dai membri della famiglia reale².

Nell'Editto questo 'consiglio' viene convocato dal sovrano probabilmente per consultazione (II 34), oppure per giudicare un principe reale (II 55) o lo stesso re (II 50).

Nelle Leggi lo troviamo menzionato soltanto nel § 55 della I Serie, a proposito della richiesta di un compenso da parte dei LÚ^{MES} *IL.KI* al 'Padre del re'³, il quale, consultato il *tulijaš*, comunica una decisione che ha il valore di legge⁴.

L'importanza del *tulijaš* è quindi dimostrata anche dal fatto che ad esso spettava di prendere decisioni concernenti la classe sociale più elevata in Hatti, quella dei LÚ^{MES} *IL.KI*.

Troviamo ancora il 'Padre del Sole'³ nel colophon della copia D, come una specie di curatore o di depositario garante del testo di leggi.

Varî elementi rendono dunque plausibile che la stesura della raccolta

¹ Lo scopo di ciò era probabilmente quello di offrire una norma ai giudici nell'esercizio delle loro funzioni (cfr. più indietro, p. 4), ma nella stessa esigenza di definire diritti e doveri si manifesta anche una limitazione alla potestà assoluta del sovrano.

Il Korošec (*RA*, LVII, 3 (1963), p. 130) è propenso ad attribuire a Telipinu l'impulso della grande riforma legislativa; egli si basa su di un passo che compare nell'Editto di questo sovrano, a proposito dell'omicidio, il cui giudizio spetta al 'signore del sangue' (cfr. più avanti, p. 185), e cioè di stabilire per il reo o la pena di morte o il pagamento di un indennizzo per la vittima, 'ma al re niente' (*LUGAL-i-ma-pa li-e ku-it-ki*). Questa frase può significare che al re non spetta affatto d'intervenire nel giudizio (ed è questo il senso che io preferisco), oppure che al re non spetta niente dell'ammenda che il colpevole deve pagare. Questa è l'interpretazione del passo che il Korošec preferisce poichè, a suo avviso, si adatta meglio al modo di pensare di un'epoca più antica. Così, collegando questo passo con i §§ 9 e 25, in cui il sovrano rinuncia a quella parte dell'ammenda che spettava al Palazzo, il Korošec vede in Telipinu l'autore della riduzione generale delle pene.

² Cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *op. cit.*, p. III, n. 1.

³ Cfr. quanto diremo più avanti (p. 243 sg.), a proposito di questo alto dignitario, le cui funzioni rimangono ancora ben difficili da definire.

⁴ *šittarit*, 'dichiarò sotto sigillo'.

di leggi rientri proprio in questo periodo. Riepilogando quanto già abbiamo detto, ci sembra che questa necessità sentita da Telipinu di regolare legalmente (e non solo per virtù di consuetudine) l'ordine di successione al trono non costituisca solo un tentativo di rafforzare la monarchia, ma mostri anche l'ammissione di alcune limitazioni. Questo ci viene dimostrato anche dalla necessità di stabilire una nuova regola nelle relazioni tra la dinastia e il *pankuš*, o dall'accettazione da parte del sovrano di sottoporsi, sia pur in caso particolare, al giudizio del *tulijaš* che, anche se composto da membri della famiglia reale, si presenta però ugualmente come un limite al potere assoluto del re.

Ed in un certo senso anche l'esigenza di raccogliere per iscritto delle norme su cui potessero basarsi i dignitari con funzione di giudici indica che il re non era più l'unica fonte di diritto, e si accorda bene con la necessità di ristabilire un ordine nell'interno del regno.

Mi sembra infine interessante notare che tutto questo precede quel periodo critico della monarchia e del regno ittita, che si è concluso con il predominio di Mitanni.

Vi sono anche altri elementi che ci possono essere di aiuto per una datazione approssimativa della più antica raccolta delle leggi. Come vedremo ancora più avanti, nel § 5 e nei §§ 19-21 e 23 troviamo menzionato il paese di Luwija (^{KUR}*Luwija*), come posto sotto la giurisdizione ittita¹. Ora, nel nostro esemplare principale B vediamo che in un punto (§ 19A, r.46) tale designazione è sostituita da quella di KUR ^{URU}*Arzawa*, 'paese della città di Arzawa', laddove nel manoscritto A (I 37) si trova ^{KUR}*Luwija*.

Conviene ricordare a tal punto che il manoscritto A è ritenuto, per motivi grafico-linguistici, come il più antico (insieme ad altri frammenti di altre copie) di quelli a noi pervenuti per la I Serie². B invece, pur essendo un documento antico, è però sempre più recente rispetto ad A.

Ora, dato che il nome di Luwija non compare più nelle fonti storiche e religiose del XIV e del XIII secolo, ma si ritrova soltanto sotto la forma dell'avverbio *lu(w)i-li*, si può pensare che il termine Luwija non esistesse più come designazione di un complesso politico ed anche geografico, e che per questo lo scriba della copia B, pur conservando di solito il termine in uso nell'esemplare più antico, si sia però lasciato sfuggire in un punto quello a

¹ Nel § 5 è menzionato insieme anche il paese di Palā, ma non lo è negli altri paragrafi sopra citati. Ora, senza arrivare necessariamente a postulare col FRIEDRICH (HG, p. 91) che i paesi di Luwija e di Palā facessero addirittura parte del regno ittita, appare però certo che essi erano in quel tempo sotto la giurisdizione di Hatti. Infatti nel § 23, quando si tratta del caso di uno schiavo fuggito nel territorio di Luwija, e di uno fuggito invece 'in un territorio nemico', mi sembra si metta chiaramente in rilievo che Luwija si trovava, almeno in quel periodo, in relazioni amichevoli, anche se di sudditanza, con gli Ittiti.

² Cfr. p. 15, n. 1.

lui più consueto di Arzawa, un territorio che è stato, anche per altri motivi, riconosciuto come luvio¹.

Queste considerazioni c'inducono quindi a datare la redazione più antica della raccolta di leggi ad un periodo in cui era ancora in vigore il termine Luwija, anteriormente quindi al Nuovo Regno².

Al tempo della copia B lo stato luvio di Arzawa doveva esser sottoposto alla giurisdizione ittita. Ora, com'è noto, nei testi ittiti del Nuovo Regno il paese di Arzawa è spesso ricordato come temibile avversario di Ḫatti, in periodi alternati di ribellione o sottomissione al dominio ittita. Sappiamo che sotto Telipinu³ e nel periodo immediatamente successivo Arzawa era indipendente ed aveva anche relazioni con l'Egitto. Anche in un periodo più tardo, sotto Ḫattušili III o Tudḫaliya IV, Arzawa non poteva trovarsi sotto la giurisdizione ittita⁴. Sotto Šuppiluliuma invece Arzawa viene riconquistata, poi torna ad insorgere, ed infine, sotto Muršili II, viene completamente sottomessa.

Questo ci porta quindi a proporre l'eventualità di datare la copia B al tempo di Šuppiluliuma o di Muršili II⁵.

A questo punto viene però fatto di chiedersi perché nella copia B non si parli anche della Siria o di Aleppo, che al tempo di Šuppiluliuma si trovavano sottomesse a Ḫatti⁶. A ciò si può rispondere che B è soltanto una copia di un documento più antico, e perciò non vi sono stati aggiunti i nomi di altri paesi che prima non cadevano sotto il dominio ittita: vi è stato soltanto sostituito (ed in un solo punto) un termine caduto ormai in disuso.

Si potrebbe ancora osservare che i Luvii, oltre che in Arzawa, sono stati localizzati anche in Kizzuwatna⁷; ma può darsi benissimo che al tempo della copia B Kizzuwatna fosse sentita più come ḫurrica che come luvia.

¹ È molto interessante notare che un esame dei nomi pervenutici di alcuni abitanti di Arzawa ha mostrato che essi, per la maggior parte, rivelano un'origine luvia; cfr. LAROCHE, *Dictionnaire de la Langue Louvite* (Paris, 1959), p. 10, che cita un Tarḫundaradu (il cui nome è composto con quello del dio luvio della tempesta Tarḫund), contemporaneo del faraone Amenophis III; alcuni principi alleati e vassalli di Muršili II, ed altri a lui nemici; ed anche altri nomi, come quello di un indovino, di due sacerdoti, di una maga ecc., provenienti tutti da Arzawa e di formazione verosimilmente luvia. L'alternanza Luwija > < Arzawa era già stata rilevata dal HROZNÝ, *Völker und Sprachen*, p. 39 sg.

² Cfr. Friedrich, *HG*, p. 91 sg., e le osservazioni di CARRUBA, in *Kratylos*, VII, 2 (1962), p. 159.

³ Telipinu aveva accettato a sud-ovest del regno di Ḫatti la perdita di Arzawa e dei paesi oltre il Tauro, compresa la Siria.

⁴ Abbiamo notizia di Arzawei che in questo periodo saccheggiano terre ittite.

⁵ Forse più probabilmente al tempo di Šuppiluliuma, per motivi grafico-linguistici.

⁶ Cfr. CUG, *ÉDB*, pp. 465-467, il quale però conclude con l'attribuire la prima redazione delle Leggi a Šuppiluliuma.

⁷ Cfr. LAROCHE, *op. cit.*, p. 8 sg.

STUDĪ GENERALI SULLE LEGGI ITTITE

Ricorderemo qui soltanto gli studiosi che hanno dato una traslitterazione o una traduzione totale o parziale del testo di Leggi ittite, ricostruito in base ai documenti pervenutici dagli scavi di Boghazköy. Dei numerosissimi studĭ relativi a problemi particolari sorti dalla lettura di questo testo, daremo poi notizia volta per volta nel nostro commento.

Il Hrozný, dopo aver pubblicato nel 1921, in *KBo* VI 2-22 e 26, alcuni manoscritti relativi alle Leggi ittite, provenienti dagli scavi del Winckler e del Macridy-Bey, dette nel 1922 una traslitterazione del testo cuneiforme che egli aveva ricostruito in base a quei documenti, con una traduzione in francese e con un apparato critico, contenente le varianti del testo; vi aggiunse inoltre le fotografie (Tavv. I-XXVI) delle tavolette e dei frammenti di cui si era servito¹.

Sempre nel 1922 il Friedrich e lo Zimmern tradussero in tedesco le Leggi ittite². Nel 1924 il Witzel fornì la traslitterazione e la traduzione in tedesco della I Serie delle Leggi³, e nel 1926 l'Ebeling tradusse in tedesco alcuni paragrafi di ambedue le Serie⁴. Una traduzione di tutte e due le Serie fu data in italiano dal Furlani, nel 1929⁵, ed in inglese dal Walther, nel 1931⁶; una traduzione libera fu quella che dette il Barton in inglese, nel 1933⁷. Lo Sturtevant, nel 1935, curò la traslitterazione e la traduzione in inglese di alcuni paragrafi della I Serie, insieme alla riproduzione grafica del loro testo in cuneiforme⁸.

¹ HROZNÝ, *CH*.

² FZHG.

³ WITZEL, *HKU*.

⁴ EBELING, *HG*.

⁵ FURLANI, *Leggi*.

⁶ WALTHER, *HC*.

⁷ BARTON, *AB*.

⁸ STURTEVANT e BECHTEL, *Hitt. Chrest.*

Nel 1950 (ed in II ediz. nel 1955) il Goetze tradusse in inglese ambedue le Serie ¹, tenendo conto anche di molti altri frammenti riconosciuti come appartenenti alla raccolta di Leggi, e provenienti in parte dai vecchi scavi di Winckler e Macridy-Bey, e in parte da quelli del Bittel.

Nel 1951 il Neufeld dette una duplice traduzione in inglese ed in ebraico di tutto il testo delle Leggi, corredata da una lista di tutti gli esemplari fin allora noti (pp. X-XI, e 73-77), da un commento filologico e storico, e da un'utile raccolta di 50 Tavole, contenenti le fotografie dei frammenti di cui si era servito per la sua traduzione ².

Sempre nel 1951 fu pubblicata una traduzione delle Leggi in danese da Holt ³, e nel 1952 una in russo da Dunajevskaja ⁴.

Un quadro assai utile, ed ancor oggi quasi completo, dei documenti disponibili per lo studio delle Leggi ittite, con l'indicazione delle corrispondenze con i vari paragrafi delle Leggi (secondo la numerazione del Hrozný) è stato composto dal Laroche nel 1950 ⁵; e troviamo alcune osservazioni interessanti per l'esame del testo in una recensione fatta da Otten, nel 1952, al lavoro del Neufeld ⁶.

Mancava però una nuova traslitterazione del testo di leggi, che si valesse anche dei nuovi frammenti ritrovati e costituisse la base per un'ulteriore traduzione e interpretazione delle Leggi ittite. Questo è quanto ha fornito il Friedrich nel 1959 ⁷. In quest'opera egli ha in primo luogo elencato i documenti di cui si è servito per la sua ricostruzione del testo (pp. 2-4), indicando con lettere maiuscole (A-W) le copie delle I Serie e con lettere minuscole (a-t) quelle della II Serie ⁸; quindi (pp. 5-15) ha presentato un quadro contenente le testimonianze del testo per i singoli paragrafi. Ha poi dato un'accuratissima edizione del testo in traslitterazione, con un apparato critico contenente tutte le varianti dei frammenti da lui esaminati, ciò che è molto utile per un confronto immediato dei documenti. Accanto al testo ittita si trova

¹ GOETZE, *ANET*.

² NEUFELD, *HL*.

³ HOLT, *Kilder*.

⁴ Presso DIAKONOV.

⁵ *AHDO*, V (1950-51), pp. 95-97; cfr. anche *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92.

⁶ In *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), pp. 449-455.

⁷ FRIEDRICH, *HG*.

⁸ La scelta di queste sigle si basa sulla sequenza delle edizioni cuneiformi *KBo* VI, *KUB* XIII, XXVI, XXIX, *KBo* IX, e poi dei frammenti non pubblicati. Il FRIEDRICH ha potuto tener conto dei frammenti trovati fino al 1950. Non si è però curato di fare una distinzione fra gli esemplari il cui testo è contenuto su di una tavoletta e quelli su due tavolette, per cui si sarebbe potuto valere del lavoro del LAROCHE, sopra citato. È questo il criterio su cui invece si sono basati il GÜTERBOCK e la KAMMENHUBER, nelle loro recensioni al volume del FRIEDRICH (cfr. le due note successive). Ma ne ripareremo più avanti, a proposito della presentazione del testo.

la traduzione in tedesco, che lascia però ancora insoluti molti problemi d'interpretazione per le difficoltà di vario genere che vi si presentano.

All'inizio di questo suo lavoro, il Friedrich intendeva corredare il testo di un commento storico-giuridico, valendosi per ciò della collaborazione del Koschaker, ma, dopo la morte di questi, ha abbandonato tale intento ed ha presentato soltanto un breve commento, soprattutto filologico. A conclusione del volume (pp. 116-155), il Friedrich ha posto un indice delle parole che si trovano nel testo, con l'indicazione di tutti i passi dove compaiono.

Al lavoro del Friedrich sono seguite le recensioni del Güterbock¹ e della Kammenhuber², che mi sono state di grande utilità per un ulteriore esame del testo e per la sua presentazione.

Inoltre il Haase³ ha pubblicato nel 1963 una traduzione in tedesco di una raccolta di testi di leggi scritti in cuneiforme, ma io non ho avuto finora la possibilità di consultare questo suo lavoro.

Recentemente anche il Korošec⁴, in aggiunta ai suoi numerosi lavori sui testi giuridici dell'Asia anteriore, ha pubblicato una trattazione sistematica del 'diritto cuneiforme'.

¹ JCS, XV, 2 (1961), pp. 62-78; XVI, 1 (1962), pp. 17-23.

² BiOr, XVIII, 1/2 (1961), pp. 77-82; XVIII, 3/4 (1961), pp. 124-127.

³ HAASE, *Keilschr. Rechtssamml.*

⁴ KOROŠEC, *Keilschriftrecht.*

I MANOSCRITTI

I SERIE

Come abbiamo già detto a p. 1, questa Serie ha inizio con le parole *ták-ku LÜ-an*, 'se un uomo (*accus.*)', che si ripetono anche nel colophon delle copie **D** e **F**₂.

Nella presentazione dei documenti utilizzabili per la costituzione del testo di questa I Serie ci atterremo al criterio usato dal Friedrich, designando cioè i vari manoscritti con lettere maiuscole da **A** a **Y**¹; li suddivideremo però a seconda che il loro testo sia contenuto su di una tavoletta o su due tavolette².

Per la ricostruzione del testo di questa Serie, allo stesso modo degli altri studiosi delle Leggi ittite, ci siamo serviti come esemplare principale di **B** (= *KBo* VI 3), che si presenta in buono stato di conservazione, ed anche di **A** (= *KBo* VI 2), che mostra invece qualche lacuna.

Esemplari su di una tavoletta³:

1) **A**: *KBo* VI 2 = *Bo* 2097.

Proviene dallo scavo del Winckler e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tavv. V, VI, VII, VIII, ed in Neufeld, *HL*, Tav. I, fig. 1 (Recto), Tav. II, fig. 2 (Verso)⁴.

¹ Veramente il FRIEDRICH è giunto fino a **W**; per i nuovi frammenti designati come **X** e **Y**, cfr. quanto abbiamo osservato nella presentazione di questi documenti.

² È questo il criterio usato per primo dal LAROCHE, e su cui si sono poi basati il GÜTERBOCK e la KAMMENHUBER; cfr. in proposito p. 1, n. 1.

³ Questi manoscritti sono elencati secondo la lista presentata dal GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), pp. 21-23.

⁴ Quest'ultima fotografia è posta però a rovescio.

Insieme con **M**, **A** costituisce il più antico manoscritto di quelli finora pervenuti per la I Serie¹.

Col. I = §§ 4-13, 19A-26b.

Col. II = §§ 28C(?), 32(?)-50².

Col. IV = §§ 75-85, 91-100.

Col. III = §§ 51-71³.

2) **M**: *KUB XXIX 16 = Bo 1789*.

Proviene dallo scavo del Winckler e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XVIII, fig. 29. È anche questo un antico manoscritto: infatti, per quel poco che ci è rimasto, appare nel ductus come un duplicato quasi esatto di **A**⁴.

Col. III = §§ 58-63.

¹ Cfr. in proposito KOROŠEC, *Festschr. Friedrich*, p. 262, e n. 6; GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 64 sg., e XVI, 1 (1962), pp. 17 e 21; KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), pp. 79-81. La Kammenhuber fa notare che la maggiore antichità di **A** rispetto al nostro esemplare principale **B** risulta non solo dalle differenze del testo dei §§ 26 sgg., ma anche da criteri grafici e linguistici. Infatti, mentre **A** e **B** si accordano nell'uso di *Ú.LÚ.LÚ* = *antūšša* (cfr. p. 5 sg.), **B** mostra alcune innovazioni rispetto ad **A**, come, per esempio, l'uso prevalente in **B** della negazione *Ú.LÚ* invece delle forme più antiche *nalla*, consueta in **A**, oppure, tranne rare eccezioni, l'uso di *EGIR-pa*, *EGIR-anda* in **B** al posto di *appa*, *appan* in **A**. La più importante modernizzazione linguistica sta però nella sostituzione dell'antica congiunzione condizionale *tákku*, 'se', con quella più recente *mān* (cfr. anche quanto abbiamo osservato a p. 6, nn. 5, 6), che in **B** si può riscontrare per due volte, nel § 5, r. 12 (secondo cui si basa l'integrazione nel § III r. 6 del 'testo parallelo'), cui corrisponde in **A** una costruzione differente con *našma*, 'oppure', e nel § 40, r. 41, cui corrisponde *tákku* in **A** e in **L** (il § XXX, r. 20, del 'testo parallelo' concorda con **B**, da cui però si differenzia per la successione dei paragrafi, cfr. § XXXI sgg.). La KAMMENHUBER osserva ancora che le altre testimonianze di *mān* in **A** e in **B** conservano tutte l'antico significato temporale (contrariamente al FRIEDRICH, *HG*, p. 126b, il quale, nel suo indice, le pone sotto *mān* condizionale), cfr. I Serie, § 10, r. 27; § 41, r. 46; § 50, r. 61; § 53, rr. 9 e 12; una costruzione analoga a quella del § 53 si trova in **A** § '32 A', r. 3, e § '33', r. 7; § 71, r. 65 (dove *mān* compare dopo due frasi condizionali introdotte da *tákku*, rr. 63, 64, ed è seguita da un'altra frase condizionale retta ancora da *tákku*, r. 67); § 79, r. 7, dove al *kuítman* in **B** corrisponde *mān* in **A**; II Serie, § 171, r. 4, e § 193, r. 42. Nel § 49 della I Serie si trova per 5 volte *ma-an/-ma-an*, che si deve però intendere sempre come particella dell'irrealtà e potenzialità (si corregga, secondo quanto ha fatto notare la KAMMENHUBER, nell'indice di *HG* del FRIEDRICH, p. 126b, s. v. *man*, *-man*, I 49 (5 X) invece di (4 X), e si cancelli, s. v. *mān*, I 49). Cfr. inoltre CARRUBA, *Kratylos*, VII, 2 (1962), p. 157 sgg.

² Manca qualche paragrafo.

³ Per le corrispondenze dei paragrafi in questo manoscritto e nei successivi, relativi alla I Serie, cfr. LAROCHE, *AHDO*, V (1950-51), p. 96; NEUFELD, *HL*, p. 75 sg., FRIEDRICH, *HG*, pp. 2, 5-8, e nelle note sotto i relativi paragrafi.

⁴ Cfr. GÜTERBOCK, *loc. cit.*, e KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 79 e nn. 7 e 8. **M** ha in comune con **A** la divisione delle righe ed anche la grafia; vi si nota anche qualche corrispondenza con **B**. Tuttavia, come osserva la KAMMENHUBER, quei punti caratteristici in cui **B** si distingue da **A** non sono conservati in **M**, per cui è difficile poter dimostrare lo stretto rapporto di **M** con **A**.

3) **K**: *KUB XXIX 13* = 2627/c.

Proviene dallo scavo del Bittel, dal Büyükkale, a nord dell'Edificio E¹; si trova attualmente in Ankara. Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XVI, fig. 24 (Recto), Tav. XVII, fig. 25 (Verso). Anche questo manoscritto sembra presentare una scrittura antica, ma il suo cattivo stato di conservazione c'impedisce di stabilire ciò con sicurezza ².

Recto = §§ 10-11, e tracce del §12.

Verso = §§ 78-81.

4) **B**: *KBo VI 3* = *VAT 12889*.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente a Berlino. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tavv. I, II, III, IV, ed in Neufeld, *HL*, Tav. III, fig. 3 (Recto), Tav. IV, fig. 4 (Verso), Tav. V, fig. 5 (margine Recto), Tav. VI, fig. 6 (margine Verso).

Come abbiamo già detto, è questo il manoscritto di cui ci siamo serviti per la ricostruzione del testo di questa I Serie, dato che esso è il documento che si presenta in uno stato di conservazione migliore degli altri.

Riguardo alla sua datazione, si è generalmente concordi nel considerarlo come più recente di **A** (ed anche di **M** e di **K**), rispetto a cui mostra delle differenze ³.

Col. I = §§ 1-27.

Col. II = §§ 27-48.

Col. IV = §§ 77B-100 ⁴.

Col. III = §§ 50-77A.

5) **J**: *KUB XXVI 56* = *Bo 1402*.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XVI, fig. 23.

Col. II (in alto) = §§ 26A-27 ⁵.

¹ Cfr. per il luogo di ritrovamento la pianta in EHLEOLF, *KUB, XXIX, Vorw.*, p. IX.

² Cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), pp. 17 e 21, e KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 79.

³ Cfr. KOROŠEC, *Festschr. Friedrich*, p. 262; GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 64 sg., e XVI, 1 (1962), p. 21; KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 79 sgg.; CARRUBA, *loc. cit.* Cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 76.

La KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 81, osserva che in **B**, Col. IV (Verso), come in altre copie delle Leggi Ittite, si nota il particolare di porre l'ultimo segno cuneiforme al margine estremo di ogni riga; cfr. ancora più avanti, a proposito di I, di N, e del 'testo parallelo'.

⁴ Per le differenze nella divisione dei paragrafi di **B** rispetto ad **A**, cfr. GÜTERBOCK e KAMMENHUBER, *loc. cit.*, e FRIEDRICH nelle note ai piedi del testo.

⁵ Questa copia presenta delle differenze di testo rispetto al nostro esemplare principale; cfr. in proposito NEUFELD, *HL*, p. 76, e FRIEDRICH, *HG*, pp. 22-25, nelle note ai piedi del testo e della traduzione.

Secondo la KAMMENHUBER (*op. cit.*, p. 79), non è da escludere che la redazione di **J** e di **C** sia indipendente per un lato da **B** e per l'altro da **A**; potendo trovare conferma a questo, **J** risulterebbe molto vicino al recente **C**, e forse anche più recente.

Esemplari su due tavolette:

a) Conservate ambedue le tavolette¹:

6) L e P.

L: KUB XXIX 14 = 39/e.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XVII, fig. 26².Secondo la Kammenhuber³, anche questo è un manoscritto antico.

P: KUB XXIX 19 = 266/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XX, fig. 32.

Ambedue provengono dal Büyükkale, dall'Edificio A⁴, e si trovano attualmente in Ankara. Il Güterbock⁵ osserva che queste due copie presentano la stessa qualità di argilla e la stessa scrittura, così che si può presumere con buone probabilità che esse formino le tavolette I e II di un manoscritto su due tavolette.

L: Tav. I Col. III = §§ 39-41.

Col. IV = §§ 49-50.

P: Tav. II Col. IV = §§ 95-96.

b) Conservata una sola tavoletta:

I Parte:

7) C: KBo VI 5 = Bo 2098.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, Tavv. IX (Recto), X (Verso), ed in Neufeld, *HL*, Tavv. IX, fig. 10 (Recto), fig. 11 (Verso).

Riguardo alla datazione del manoscritto, il Korošec⁶, il Güterbock⁷ e la Kammenhuber⁸ sono concordi nell'osservare che, sebbene C si avvicini nel complesso all'esemplare principale B, presenta però anche delle affinità con la redazione più tarda KBo VI 4 ('Testo parallelo'), e deve quindi trattarsi di

¹ Tale suddivisione è fatta secondo il GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 21, il quale considera P come II Tavoletta di L.

² Nella didascalia sotto questa figura si deve leggere 39/e, e non 39/c.

³ *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 79. La KAMMENHUBER osserva che nel § 39 il testo di L si differenzia un poco da quello di B, per cui si può presumere che si avvicinasse all'esemplare A, che qui purtroppo è andato distrutto. Infatti nel § 40 tanto in A che in L la congiunzione condizionale 'se' si esprime con la forma antica *idhku*, mentre in B si trova qui la forma più recente *mān*; cfr. p. 15, n. 1.

⁴ Cfr. EHELOLF, KUB, XXIX, Vorw., p. IX.

⁵ *Op. cit.*, p. 17.

⁶ *Festschr. Friedrich*, p. 262 sgg. e n. 6.

⁷ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 64, e XVI, 1 (1962), p. 22.

⁸ *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 79.

un documento più recente di **B**. Il Güterbock è propenso a collocare **C** in un periodo che sta fra la redazione dell'esemplare principale **B** e quella del 'Testo parallelo'¹, mentre la Kammenhuber presume l'esistenza, già al tempo di **C**, della redazione più recente *KBo* VI 4, e conclude che si doveva continuare a compilare ancora copie della redazione antica quando già era sorta (o stava per sorgere) quella più recente².

Col. I = §§ 9-18.

Col. II = §§ 26b-28b.

Col. IV = §§ 41-46.

Col. III = §§ 28b-30.

c) Conservata soltanto la II Tavoletta³:

8) **D** + **E**.

D: *KBo* VI 6 = *Bo* 2095.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tavv. XI (Recto), XII (Verso), ed in Neufeld, *HL*, Tav. X, fig. 12 (Recto), Tav. XI, fig. 13 (Verso). Riguardo alla datazione di questo manoscritto, la Kammenhuber osserva che esso appare più vicino a **B** che al più antico **A**⁴, sebbene talvolta si differenzii sia da **A** che da **B**⁵.

E: *KBo* VI 7 = *Bo* 2096.

¹ In *JCS*, XV, 2 (1961), p. 64, n. 11, il GÜTERBOCK rimanda per questa osservazione a ROSENKRANZ, *ZA* 44, NF X (1938), p. 213 sg., il quale presenta però una sequenza temporale invertita. Cfr. anche CARRUBA, *loc. cit.*

² La KAMMENHUBER, *loc. cit.*, fa osservare che in **C** al posto dei §§ 17 e 18 devono esser stati copiati o interpolati i §§ XVI e XVII della redazione più recente; nel § 17 **C** conserva però il *parnaššeja šuwāizzi* del modello più antico. Cfr. le relative note al testo: § 17, r. 41, § 18, r. 44.

La KAMMENHUBER fa ancora notare che anche dal punto di vista grafico **C** può considerarsi come appartenente al periodo tardo ittita; per es., al posto di *antuhša-*, 'persona', mentre **A** e **B** usano *LÚ.UL.ÛLU* (cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 117b e 146a), **C** invece, nei passi conservatici, usa *UKÛ*, com'è in uso nella lingua ittita più recente; allo stesso modo anche in *KBo* VI 4 ('Testo parallelo') si trova soltanto *UKÛ* o *LÛ* in tutti i passi dove in **A** ed in **B** compare *LÚ.UL.ÛLU* (cfr. in KAMMENHUBER, *loc. cit.*, esempi in proposito per **C** e per il 'Testo parallelo').

³ Nessuno di questi manoscritti presenta delle caratteristiche grafiche così particolari da potervi riconoscere una II Tavoletta della copia **C**; cfr. KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 81, e GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 22, n. 10.

⁴ *Op. cit.*, p. 81 sg.: infatti, di fronte alla negazione *natta* usata in **A**, si trova generalmente *Û.UL* in **B** e in **D**.

⁵ Cfr. in FRIEDRICH, *HG*, p. 36, § 56, r. 24 e note. Osserva inoltre la KAMMENHUBER che nel colophon di **D** si trova l'espressione *ŠA ABI aUTUŠi*, del periodo del Gran Regno, che si rifà a quella del periodo antico-ittita, *ABI LUGAL*, che compare nel § 55 (cfr. anche GOETZE, *Kleinasiens*³, p. 110). La KAMMENHUBER trova che l'espressione del colophon non rimane chiara, perché dai §§ 9 e 25 risulta che è stato il re (*LUGAL* e non *aUTUŠi*, com'è in uso nel periodo del Gran Regno) a compilare la redazione (antico-ittita) delle Leggi (*kinuna* 'ed ora', di fronte a *karū* 'prima').

Si potrebbe notare che l'espressione 'il mio Sole', riferita al sovrano, veniva

Proviene anch'esso dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XII, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XII, fig. 14.

In accordo con quanto aveva già supposto il Hrozný¹, anche il Güterbock ritiene che **D** ed **E** facciano parte della stessa tavoletta².

D: Recto = §§ 51-59³.

Verso = soltanto il colophon.

E: §§ 86-91.

9) **F**₍₁₋₃₎: *KBo* VI 8 + *KUB* XXIX 15 + *KUB* XIII 11⁴.

F₁: *KBo* VI 8 = *Bo* 2113.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XII, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XII, fig. 15. Come fa osservare il Güterbock⁵, **F**₁ contiene nel Recto Col. I gli ultimi segni delle righe di **F**₃, quindi si deve considerare quest'ultimo frammento come legato a **F**₁⁶.

Col I = ultimi segni delle righe di **F**₃. Col. II (in alto) = §§ 64-66.

F₃: *KUB* XXIX 15 = 2104/g.

Proviene dal Tempio I⁷, dallo scavo del Bittel, e si trova attualmente in Ankara.

già usata nell'Antico Regno, come risulta dal Testamento di Hattušili I (Col. II, r. 44), e dal Trattato di Zidanta con Pillija, re di Kizzuwatna (cfr. in proposito PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea*, p. 113), a meno che non si tratti di una correzione in una copia più tarda. Del 'Padre del Sole' parlerò più avanti a p. 243 sg.

¹ *KBo* VI, p. 43; cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 76.

² *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, e XVI, 1 (1962), p. 17 e p. 22. Come infatti aveva osservato il HROZNÝ (*loc. cit.*), e rileva ancora il GÜTERBOCK, **E** costituisce, molto probabilmente, il Verso Col. IV di **D**, infatti il margine superiore del Recto appare corrispondente al margine inferiore del Verso; **E** sarebbe dunque il termine inferiore della Col. III, poiché le sue rr. 1-4 toccano proprio la sporgenza spezzata visibile alla destra del colophon; cfr. in proposito le fotografie sopra citate del NEUFELD.

³ Le linee iniziali spezzate (circa 5) corrispondono al § 50; cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, e XVI, 1 (1962), p. 22.

⁴ Rispetto al FRIEDRICH, *HG*, p. 2, c'è qui un'inversione degli ultimi due frammenti, secondo il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, n. 5; cfr. quanto diremo in proposito sotto **F**₁.

⁵ *Loc. cit.*

⁶ E non a **F**₃, come invece ritiene il FRIEDRICH, *loc. cit.*: '**F**₃ (an **F**₁, anschliessend)', poiché fra **F**₃ e **F**₁ è presente una lacuna (cfr. le fotografie in NEUFELD, *HL*, figg. 17 e 27). Al FRIEDRICH si attiene la KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 81, Nr. 3. Cfr. anche LAROCHE, *AHDO*, V (1950-51), p. 96.

⁷ Cfr. EHELOF, *KUB* XXIX, Vorw., pp. VIII e IX.

Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XVIII, fig. 27 (Recto), e fig. 28 (Verso).

Recto = §§ 53-54.

Verso = Colophon.

F₂: *KUB XIII 11* = *Bo 10275*.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XIII, fig. 17 (Recto), fig. 18 (Verso).

Col. I = §§ 53 - inizio 54.

Col. IV = Tracce del § 100 e colophon.

Riguardo alla traslitterazione e traduzione del colophon da parte del Friedrich¹ ed alla sua conseguente affermazione che la copia **F** comprende la I Serie contenuta su una tavoletta², è stato giustamente osservato che si tratta qui di un errore da correggersi in DUB.2.KAM³. Inoltre il completamento del colophon in **F₃** Verso, r. 2: [... ¹*Ha?-ni?-k* ²*u?*-DINGIR^M[^{ES}], proposto dal Friedrich⁴, appare molto arrischiato⁵.

10) **G**: *KBo VI 9* = *Bo 2627*.

Proviene dallo scavo del Winckler e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XIII, ed in Neufeld, Tav. XIII, fig. 16. §§ 51-53.

11) **H**: *KUB XIII 12* = *Bo 3667*.

Proviene dallo scavo del Winckler e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XIV, fig. 19 (Recto), fig. 20 (Verso)⁶.

Col. II = §§ 63-65.

Col. III = § 86.

12) **I**: *KUB XIII 13* = *Bo 3589*⁷.

Proviene dallo scavo del Winckler e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XV, fig. 21 (Recto), fig. 22 (Verso)⁸.

Col. II = §§ 66-69.

Col. III = §§ 75-76.

¹ *HG*, p. 48 sgg.

² *HG*, p. 1.

³ Cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, n. 5, e XVI, 1 (1962), p. 22, n. 12, e KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 81; cfr. la fotografia in NEUFELD, *HL*, Tav. XIII, fig. 18. Quest'errore, del resto, era già stato notato dal LAROCHE, *AHDO*, V (1950-51), p. 96, e *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92, Nr. 181.

⁴ *HG*, p. 48.

⁵ KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 82.

⁶ Vi manca però l'indicazione di *Bo* davanti ai numeri, e la fig. 19 è posta a rovescio.

⁷ Per la particolarità di questa copia di porre l'ultimo segno cuneiforme al margine estremo di ogni riga, cfr. sotto **B**, p. 16, n. 3.

13) N + V.

N: KUB XXIX 17 = 248/f¹.

Si trova attualmente in Ankara². Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XIX, fig. 30.

V: 170/q.

Frammento non pubblicato; proviene dal Büyükkale, da ritrovamenti sporadici, e si trova attualmente in Ankara.

Secondo il Güterbock³, i frammenti N e V si congiungono l'uno all'altro: N costituisce la fine della Col. I, e V la fine della Col. II⁴.

N: fine della Col. I = §§ 59-60.

V: fine della Col. II = §§ 70-71A⁴.

14) R: KBo VI 21 = Bo 2118.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XIII, e Neufeld, *HL*, Tav. XXX, fig. 50. Col. III = §§ 82-84.

Col. IV = §§ 99-100.

15) W: 96/q.

Frammento non pubblicato; proviene dal ritrovamento vicino all'Edificio A, e si trova attualmente in Ankara.

Col. III = §§ 87-89.

Col. IV = § 100.

Frammenti non ancora classificabili secondo il numero di tavolette:

16) O (+) Q.

O: KUB XXIX 18 = Bo 6186.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XIX, fig. 31.

Q: KUB XXIX 20 = Bo 1923.

Anche questo proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XX, fig. 33.

Il Güterbock⁵, in base all'esame dell'argilla e della scrittura, ritiene che le

¹ Cfr. la pag. precedente, n. 7.

² Per il luogo di ritrovamento, cfr. EHELOF, *KUB XXIX*, Vorw., p. IX.

³ *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 17.

⁴ Osserva ancora il GÜTERBOCK, *loc. cit.*, che alla fine della Col. II, dopo soltanto due righe, si trova una linea di divisione, che indica che il § 71 in questa copia era diviso in due parti, forse dopo *nan LUGAL-an aška unnai* del testo principale del FRIEDRICH, *HG*, p. 40, r. 63 sg.

⁵ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, n. 6, e XVI, 1 (1962), p. 17.

copie **O** e **Q** facciano probabilmente parte di una sola tavoletta, come del resto aveva proposto l'Ehelolf (*KUB XXIX*, Vorw., p. V).

O: Col. [IV] = §§ 94-95.

Q: Col. [IV] = §§ 97-98.

17) **S**: *KBo VI 22*¹ = *Bo 2119*.

Proviene dagli scavi del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XIII, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XXX, figg. 51 e 52.

Col. II (!) = §§ 72-74².

Col. III (!) = §§ 77(?) - 78(?)³.

18) **T**: *KBo IX 70* = 135/h⁴.

Proviene dal quartiere di abitazione della città bassa, e cioè dalla piazza K/20 della pianta della città (Strato 1).

Col. [IV] = § 94⁵.

19) **U**: *Bo 6292*.

Frammento non pubblicato; si trova attualmente in Berlino⁴.

§ 60.

20) **X**: *KBo IX 69* = 191/n.

Secondo Otten (*ZA NF*, XX, 54 (1961), p. 275), è questo un frammento di una copia delle Leggi. Non avendo altri elementi che la riproduzione del frammento in *KBo IX*, non sono in grado di stabilire se esso faccia parte di uno degli esemplari citati sopra, o se appartenga ad uno nuovo.

§§ 95-96.

21) **Y**: 294/5.

Frammento non pubblicato, che ho trovato citato in Haase, *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), p. 115. Cfr. commento p. 202, n. 1.

§§ 7-8.

¹ Non *KBo VI 21*, come in GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 22, certo a causa di un errore di stampa.

² Cfr. NEUFELD, *HG*, p. 75; GÜTERBOCK, *loc. cit.*; FRIEDRICH, *HG*, p. 2.

³ Cfr. OTTEN, *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 450, n. 1.

⁴ Cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 2, e GÜTERBOCK, *loc. cit.*, n. 16.

⁵ Tracce di un segno del § 93.

TESTO PARALLELO ¹

KBo VI 4 = *Bo* 2094.

Proviene dallo scavo del Winckler, e si trova attualmente in Istanbul. Confronta le fotografie in Hrozný, *CH*, Tavv. XIV (Recto), XV (Verso), XVI, (Bordo), ed in Neufeld, *HL*, Tavv. VI, fig. 7 (Bordo), VII, fig. 8 (Recto), VIII, fig. 9 (Verso).

Si tratta di una copia molto danneggiata, e, come abbiamo già detto nella nostra introduzione (pp. 6 e 7, n. 1), databile all'epoca di uno degli ultimi re ittiti. Il Laroche ² la pone fra le copie della I Serie su due Tavolette, di cui si sarebbe conservata soltanto la prima parte.

Col. I = §§ 3-18 (= II-XVII). Col. II = §§ 27-32 (= XVIII-XXVI).

Col. IV = §§ 44B(?) ⁵-49 (= XXXIV-⁵ Col. III = §§ 36(?) -41 ³ (= XXIX-⁴ XLI). XXXIII).

Bordo sinistro = Colophon ⁶.

II SERIE

Ha inizio con le parole *ták-ku* ^{GIS}GEŠTIN-an, 'se una vigna (accus.)', che si ritrovano anche nel colophon della copia d.

Come abbiamo già fatto per la I Serie, anche nella presentazione dei documenti relativi alla II Serie seguiremo il criterio del Friedrich, indicando cioè i varî manoscritti con lettere maiuscole da **a** a **w** ⁷, e suddividendoli a seconda che il loro testo si presenti su di una tavoletta o su due tavolette ⁸.

¹ Come abbiamo detto a p. 2 sg., i pochi paragrafi rimastici di questo esemplare vengono di solito, secondo il criterio adottato per primo dal HROZNÝ, indicati con numeri romani, per distinguerli dai paragrafi corrispondenti della redazione di leggi più antica.

Per la particolarità che si può osservare in questo testo, come in altre copie delle Leggi ittite, di porre l'ultimo segno cuneiforme al margine estremo di ogni riga, cfr. p. 16, n. 3.

² *AHDO*, V (1950-51), p. 96.

³ Manca il § 37 e gli altri paragrafi si presentano con un ordine diverso da quelli delle altre copie a noi pervenute.

⁴ Dei paragrafi citati come XXVII e XXVIII ci restano soltanto alcune tracce.

⁵ Forse l'inizio di questo paragrafo si trovava alla fine della Col. III. Nel § XXXV sono combinati insieme il § 45 e il § 71.

⁶ Come già abbiamo detto a p. 7, n. 1, possiamo trarre da qui degli elementi utili per la datazione di questo manoscritto.

⁷ In realtà il FRIEDRICH è giunto fino a **t**; per le nuove designazioni di **u**, **v**, **w**, secondo il GÜTERBOCK, cfr. la discussione sotto i relativi documenti.

⁸ Cfr. più indietro, p. 14, n. 2.

Per la seconda metà circa di questa Serie (cioè dal § 157/42*) viene usato *j* (= *KBo* VI 26) come esemplare principale. Per la prima metà non abbiamo invece alcun esemplare principale, e dobbiamo quindi basarci sull'uno o l'altro documento, a seconda del loro stato di conservazione¹.

Esemplari su di una tavoletta²:

1) *q*₍₁₋₈₎: *KUB* XXIX 25 + 28 + 29 + 30 + 32 + 35 + 36 + 38.

Tali frammenti, insieme a quelli designati come *o*₍₁₋₃₎, *v*₍₁₋₂₎, *w*₍₁₋₂₎, provengono dalle campagne di scavo del 1931-36, e sono stati rinvenuti nell'Edificio A del Büyükkale; attualmente si trovano nel Museo di Ankara³.

Il Laroche⁴ aveva proposto (naturalmente con riserva, condizionata ad un riscontro ulteriore) di raggruppare la maggior parte dei frammenti relativi al testo di leggi, pubblicati in *KUB* XXIX, in un solo esemplare, mentre l'Otten⁵, in base al ductus, distingueva questi frammenti in due gruppi, designati poi dal Friedrich⁶ come *o* e *q*. La Kammenhuber⁷ mostra i punti di contatto che si possono riconoscere entro la copia *o* ed entro la copia *q*. Il Güterbock⁸, dopo un esame degli originali di Ankara, osserva che i frammenti raccolti dal Friedrich sotto la sigla *o* si devono in realtà distinguere in tre copie differenti⁹, per la diversità di scrittura, mentre i frammenti designati con la sigla *q* fanno veramente parte di un'unica tavoletta, che egli presenta rimessa insieme in una copia fatta di sua mano¹⁰. A questa noi ci atteniamo nell'elencare i diversi frammenti che compongono la copia *q*.

Dobbiamo inoltre ricordare che *q* rappresenta un manoscritto antico¹¹.

¹ Tuttavia, vi rimangono purtroppo ancora due lacune.

² Cfr. più indietro, p. 14, n. 3.

³ Cfr. per il luogo di ritrovamento EHELOLF, *KUB* XXIX, p. IX, ed anche p. V sg.; OTTEN, *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 450 sg.; GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, n. 7, e XVI, 1 (1962), p. 22, n. 17; KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), p. 124 sg. Di questi frammenti, quelli trovati nel 1931-33 furono prestati al Museo di Berlino in periodi diversi (quelli del 1933 anche in tre gruppi separati), mentre quelli del 1934 e degli anni successivi non giunsero mai là.

⁴ *AHDO*, V (1950-51), p. 96 sg.; cfr. poi anche in *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92, Nrr. 184, 185.

⁵ *Op. cit.*, p. 450 sg.

⁶ *HG*, p. 3 sg.; cfr. anche GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63 sg.

⁷ *Op. cit.*, p. 124, n. 1, p. 125, n. 2. Per *q* cfr. anche EHELOLF, *op. cit.*, p. VI.

⁸ *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 17.

⁹ Cfr. quanto diremo più avanti a proposito dei relativi frammenti *o*₍₁₋₄₎, *v*₍₁₋₂₎,

w₍₁₋₂₎.

¹⁰ *Op. cit.*, pp. 18-21.

¹¹ Così è stato riconosciuto dall'OTTEN e dal GÜTERBOCK, in base alla scrittura (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 64, e XVI, 1 (1962), p. 17), e dalla KAMMENHUBER (*op. cit.*, p. 125, sotto r, e soprattutto p. 126), che riporta molti esempi, donde risulta che si trovano

q_8 : KUB XXIX 38 = 116/b.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXIX, fig. 66.

Col. I = §§ 106/6-107/7.

Col. II = § 133/30†(?)¹.

q_7 : KUB XXIX 36 = 774/b (Recto).

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XL, fig. 69.

Col. I = §§ 118/15†-119/16†.

q_1 : KUB XXIX 25 = 23/a.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XL, fig. 71.

Col. I = §§ 118/15†-122/19†.

q_2 : KUB XXIX 28 = 417/b.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLII, fig. 74.

Col. I = §§ 125/22†-128/25†².

q_3 : KUB XXIX 29 (Recto) = 849/c + 863/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLII, fig. 75.

Col. II = §§ 144/33*³-148/37*.

q_4 : KUB XXIX 30 = 360/f + 1096/c.

Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*: per il Recto, Tavv. XLIV, fig. 77a e XLIII, fig. 77, e per il Verso, Tav. XLV, fig. 78.

Col. II = §§ 147/36*-161/46*.

Col. III = §§ 166/51*-170/55*.

q_6 : KUB XXIX 35 = 53/a.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLVII, fig. 82 (parte destra).

Col. III = §§ 168/53*⁴-170/55*.

q_5 : KUB XXIX 32 = 972/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLVIII, fig. 83.

Col. III = §§ 172/57*-173/58*⁵.

q_2 : KUB XXIX 29 (Verso) = 863/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLIII, fig. 76.

Col. III = §§ 175/60*⁶-178/63*.

q_7 : KUB XXIX 36 (Verso) = 774/b.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XL, fig. 70.

Col. IV = §§ 193/79*-195/81*.

in *q* parole ittite scritte foneticamente, secondo l'uso antico-ittita, là dove le altre copie presentano già ideogrammi, alla maniera tardo-ittita.

¹ Il FRIEDRICH, *HG*, p. 4, in corrispondenza con EHELOLF, *KUB XXIX*, Vorw., p. VI, menziona qui, naturalmente con un punto interrogativo, anche il § 132/29†. Egli afferma inoltre di non essersi servito di questo frammento nel suo lavoro.

² Tracce del § 124/21†.

³ Tracce del § 143/32*.

⁴ Solo un lievissimo segno (mezzo cuneo) del precedente § 167/52*.

⁵ Tracce del § 171/56* e del § 174/59*.

⁶ Tracce del § 174/59*.

q_6 : KUB XXIX 35 = 53/a.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLVII, fig. 82 (parte sinistra).

Col. IV = §§ 192/78*¹-196/82*².

2) $o_{(1-3)}$: KUB XXIX 21 + 22 + 23.

Per il ritrovamento e l'attuale collocazione di questi frammenti, cfr. quanto abbiamo scritto sotto q (p. 24, e n. 3)³.

Il Güterbock⁴, dopo un esame degli originali di Ankara, osserva che i frammenti raccolti dal Friedrich⁵ sotto la sigla o (o_1 - o_7) non fanno parte di una sola copia, e deduce, in base a differenze di scrittura, che essi appartengono a tre diversi manoscritti (indicati come $o_{(1-3)}$, $v_{(1-2)}$, $w_{(1-2)}$).

o_1 : KUB XXIX 21 = 1023/c + 1027/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXVII, fig. 63.

Col. I = §§ 101/1-106/6.

o_2 : KUB XXIX 22 = 404/d.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXVIII, fig. 64 (Recto), fig. 65 (Verso).

Col. I = §§ 104/4-108/8.

Col. II = soltanto tracce.

Col. IV = soltanto tracce⁶.

Col. III = §§ 176/61*-180/65*.

o_3 : KUB XXIX 23 = 758/b.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXIX, fig. 67.

Col. I = §§ 106/6-111/11⁷.

3) $v_{(1-2)}$: KUB XXIX 26, 27⁸.

KUB XXIX 26 = 621/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLI, fig. 72.

KUB XXIX 27 = 333/f.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLI, fig. 73.

Col. I = §§ 123/20†-127/24†.

¹ Tracce dell'espressione [*Ú.UL ha-]ra-a-tar*; cfr. la nota al testo del § 192, r. 39.

² Lievissime tracce del § 197/83*.

³ Il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 64) fa notare che o (sotto questa sigla comprende qui anche quei frammenti che nel suo articolo successivo distinguerà invece con la sigla v e w), trovato nello stesso edificio di q , presenta un ductus normale e costituisce una copia più tarda di q , ma sempre più antica di j ; cfr. anche quanto dice (poco sopra del passo cit.) a proposito dei §§ 191/77*(b) e 200B.

⁴ *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 17, e n. 2.

⁵ *HG*, p. 3.

⁶ Il FRIEDRICH, *loc. cit.*, vi riconosce resti del § 200A/86*a.

⁷ Lievissime tracce del § 112/12.

⁸ KUB XXIX 26 a destra, 27 a sinistra, e fra questi una lacuna (cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 17). Come abbiamo detto a p. 24, $v_{(1-2)}$ corrisponde ad o_4 (+) o_5 del FRIEDRICH. Per il ritrovamento e l'attuale collocazione di v , cfr. ancora sotto q (p. 24, e n. 3).

4) $w_{(1-2)}$: KUB XXIX 34 + 37¹.

KUB XXIX 34 = 788/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. I, fig. 87.

KUB XXIX 37 = 1314/c.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLIX, fig. 86.

Col. IV = §§ 186/72*-198/84*.

5) t : 134/q.

Frammento non pubblicato, trovato vicino all'Edificio A, e collocato attualmente in Ankara.

Col. I = § 122/19†(?).

Col. II = §§ 149/38*-157/42*.

Esemplari su due tavolette:

Provengono tutti dagli scavi del Winckler, tranne s^2 , e si trovano nel Museo di Istanbul (tranne s).

a) Conservate ambedue le tavolette:

6) b e $d(+)$ n .

b : KBo VI 11 = Bo 2102.

Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XIX, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XXIII, fig. 36 (Recto), e fig. 37 (Verso).

d : KBo VI 13 = Bo 2201.

Cfr. le fotografie in Hrozný, Tav. XX, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XXV, fig. 39 (Recto), Tav. XXVI, fig. 40 (Verso).

n : KUB XIII 30 = Bo 5681.

Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XXXVI, fig. 62.

Il Güterbock ritiene che n faccia parte di d , e che $d(+)$ n formino la II Tavola di un manoscritto su due tavolette, la prima delle quali è costituita da b ; tale combinazione viene confermata dall'identità di scrittura di questi frammenti².

¹ Il Nr. 37 è direttamente connesso al Nr. 34 (cfr. LAROCHE, *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92, Nr. 184). Come abbiamo detto a p. 24, $w_{(1-2)}$ corrisponde ad $o_4 + o_7$ del FRIEDRICH. Per il ritrovamento e l'attuale collocazione di w , cfr. ancora sotto q (p. 24, e n. 3).

² Cfr. KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), pp. 124, 125, ed anche EHELOLF, *KUB*, XXIX, Vorw., p. IX; OTTEN, *KBo* IX, e *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 450 e n. 3.

³ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 64, e XVI, 1 (1962), pp. 17 e 22. La KAMMENHUBER (*op. cit.*, p. 125, sotto il Nr. 2) invece esclude la possibilità di tale connessione, per il fatto

b: Tav. I Col. I = §§ 105/5-113/13.

Col. IV = § 168/53*.

d: Tav. II Col. I = §§ 168/53*-172/57*.

Col. II = §§ 182/67*(?)-183/69*(?)¹.

n: Tav. II Col. III = §§ 194/80*-196/82*.

Col. IV = Colophon.

7) **h** (+?) **p** e **j**.

h: *KBo* VI 17 = *Bo* 2205.

Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XXII, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XXVIII, fig. 44 (Recto), fig. 45 (Verso).

p: *KUB* XXIX 24 = *Bo* 1619.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXIX, fig. 68.

j: *KBo* VI 26 = *Bo* 2015.

Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tavv. XVI (Margine) e XXIII (Recto, metà superiore), ed in Neufeld, *HL*, Tavv. XXXI, fig. 53 (Margine), XXXII, fig. 54 (Recto), XXXIII, fig. 55 (Verso).

Come abbiamo già detto a p. 24, **j** è stato preso come esemplare principale per la seconda parte della II Serie. Si deve osservare che in **j** non compare il paragrafo aggiunto 162 bis/47* bis².

Per la connessione dei frammenti **h**, **p**, **j**, mi sono attenuta all'opinione del Güterbock³, il quale osserva che le copie **h** e **j**, in base al ductus, mostrano di far parte di uno stesso manoscritto, come I e II Tavoletta⁴. Egli nota inoltre che la scrittura di **p** è la stessa di quella di **h**, cosicchè anche **p** farebbe parte della I Tavoletta di questa copia⁵.

che **d** ha inizio con lo stesso § 168/53*, con cui cessa **b**, e pone invece l'eventualità di una connessione di **d** con altri frammenti; il Güterbock però (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 64, n. 10) cita diversi esempi che attestano sovrapposizioni del genere nel passaggio da una tavoletta a quella successiva.

¹ Di questi il FRIEDRICH (*HG*, pp. 3 e 12) non ha tenuto conto nel suo lavoro.

Cfr. inoltre HROZNÝ, *CH*, p. 138 sg., n. 1.

² Cfr. la nota al testo del § 162 bis.

³ *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 21.

⁴ Avremmo anche qui, come nel caso di **b** e **d** uno stesso articolo di legge, il § 157/42*, ripetuto alla fine della I e all'inizio della II Tavoletta; cfr. per tale eventualità p. 27 sg., n. 3. La KAMMENHUBER (*BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), p. 125, sotto **j**) esclude invece la possibilità di una connessione del genere, che si potrebbe invece postulare fra **o** (I Parte) e **j** (II Parte), ma riconosce che per affermare questo sarebbe necessario un esame dei documenti.

⁵ Egli osserva però che tale somiglianza non doveva averlo colpito quando esaminava gli originali in Istanbul, dato che gli era sfuggito di controllare questo punto. Secondo la KAMMENHUBER (*loc. cit.*, sotto **h**) la copia **h**, stando all'attestazione dei §§ 106-108, presenta un più stretto rapporto col testo di **o** della Serie su una tavoletta; cfr. anche gli esempi che essa riporta a p. 126 sg. (*op. cit.*) per altre connessioni nel testo di **o**, **p**, **h**.

h: Tav. I Col. I = §§ 106/6-109/9.

Col. IV = § 157/42*.

p: Tav. I Col. I (fine) = §§ 112/12-113/13.

j: Tav. II Col. I = §§ 157/42*-169/54*. Col. II = §§ 170/55*-182/67*.

Col. IV = §§ 196/82*-200B/86*b. Col. III = §§ 182/68*-195C/81*c.

b) Conservata soltanto la I Tavoletta:

8) a₍₁₊₂₎: KBo VI 10 + 20 = Bo 2100 + Bo 2110.

Cfr. le fotografie in Hrozný, CH, Tavv. XVII, XVIII, ed in Neufeld, HL, Tavv. XXI, fig. 34 (Recto), XXII, fig. 35 (Verso), XXX, fig. 49 (Recto).

Col. I = §§ 104/4-114/14.

Col. II = §§ 123/20†-133/30†.

Col. IV = §§ 162 bis/47*bis-163/48*.

Col. III = §§ 142/31*-152/41*.

9) e: KBo VI 12 = Bo 2206.

Cfr. le fotografie in Hrozný, CH, Tav. XIX, ed in Neufeld, HL, Tav. XXIV, fig. 38 (Recto).

Col. I = §§ 101/1-108/8

Col. II = §§ 121/18†-126/23†¹.

10) e₍₁₊₂₎ (+) i

e₍₁₊₂₎: KBo VI 14 + 18 = Bo 2107 + Bo 2101².

Cfr. le fotografie in Hrozný, CH, Tav. XXI, ed in Neufeld, HL, Tavv. XXVII, fig. 41 (Recto), XXIX, fig. 46.

i: KBo VI 19 = Bo 2099.

Cfr. le fotografie in Hrozný, CH, Tav. XXII, ed in Neufeld, HL, Tav. XXIX, fig. 47 (Recto), fig. 48 (Verso).

In base all'esame dell'argilla e al ductus si è potuto vedere che i fa parte della stessa tavoletta di e³.

e₁: Col. I (alla fine) = §§ 118/15†-122/19†.

i: Col. II = §§ 124/21†-126/23† (Recto).

i: Col. III = §§ 162/47*-162 bis/47*bis (Verso).

e₂: Col. IV (in alto) = §§ 163/48*-165/50* (Verso di e₁)⁴.

¹ In alcuni casi rimangono soltanto tracce, cfr. FRIEDRICH, HG, p. 3. Inoltre, del Verso la Col. III conserva solo un segno dell'ultima riga, e la Col. IV in basso è priva di scrittura, cfr. KAMMENHUBER, BiOr, XVIII, 3/4 (1961), p. 125, sotto il Nr. 3.

² Questi frammenti erano già stati collegati dal HROZNÝ in KBo VI, pp. 53-54.

³ Cfr. GÜTERBOCK, JCS, XVI, 1 (1962), p. 17, KAMMENHUBER, BiOr, XVIII, 3/4 (1961), p. 125, sotto il Nr. 6. La KAMMENHUBER osserva che tanto in e quanto in i si usa nel suono iniziale di parola una variante per il segno *ku*, e ne riporta alcuni esempli.

⁴ Secondo il GÜTERBOCK (*loc. cit.*), nella Col. III di i doveva esser contenuto, fra la rottura e il margine inferiore, il § 162 bis/47*bis, prima del § 163/48* di e, Col. IV, in alto.

La KAMMENHUBER (*loc. cit.*) fa rilevare una somiglianza di i, e così pure di e, con a, contrariamente a v₍₁₋₂₎ ed a q₍₂₎.

11) **l**: *KBo* VI 15 = *Bo* 2103.

Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH*, Tav. XXI, ed in Neufeld, Tav. XXVII, fig. 42.

Col. IV(?) = §§ 160A/45*a-163/48*¹.

12) **l**: *KUB* XIII 15 = *Bo* 3664.

Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XXXV, fig. 58 (Recto)², fig. 59 (Verso). La Kammenhuber³ esamina il frammento **l** insieme con **r** e vi riconosce delle affinità sia nella ripartizione del testo⁴ che nella grafia⁵. Essa presume che tanto **l** quanto **r** siano copie più tarde di **j**, e soprattutto di **q**, che presenta invece molti particolari dell'antico-ittita⁶. Deve però ammettere che, secondo le foto pubblicate in Neufeld (*HL*, Tav. XXXV, fig. 58 (posta a rovescio), e Tav. XLVII, fig. 81), non si può ritenere che **r** possa unirsi direttamente a **l**. Recto = §§ 123/20†-125/22†(?).

Verso = §§ 157/42*-158/43*.

c) Conservata soltanto la II Tavoletta:

13) **k** + **m**

k: *KUB* XIII 14 = *Bo* 743.

Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XXXIV, figg. 56 (Recto), 57 (Verso).

m: *KUB* XIII 16 = *Bo* 10276.

Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXVI, fig. 61.

Questi due frammenti sono stati, già molto tempo fa, collegati fra sé da Otten in Istanbul⁷.

k: Recto = §§ 181/66*-182/67*.

Verso = §§ 200 A, B/86*a, b.

m: soltanto il § 200 B/86*b.

¹ La KAMMENHUBER (*loc. cit.*, sotto **l**) osserva che questo frammento comprende, come **a**, il paragrafo aggiunto 162 bis/47* bis.

² Questa fotografia è qui posta a rovescio.

³ *BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), p. 125.

⁴ In riferimento all'ultima clausola (introdotta da *idkku*) del § 158/43*, che **l** e **r**, allo stesso modo di **q**₍₄₎ e contrariamente a **j**, inseriscono nel § 159/44*; cfr. anche le note al testo del § 158, rr. 9 e 10. **r** però non segue **q** nella suddivisione del § 160/45* (cfr. la nota al § 160, r. 14), ma si accorda con **j**, mentre **l** si è già interrotto precedentemente (cfr. ancora la nota al § 158, r. 9).

⁵ *ku-uš-ša-an-še-it*, 'il suo salario', in **l** e **r**, di fronte a *ku-uš-ša-aš-še-it* (= *kuššaš-šet*, cioè *kuššan-šet*, con assimilazione particolarmente in uso nell'antico-ittita) in **q**₍₂₊₄₎ ed a *ku-uš-ša-ni-iš-še-it* (= *kuššan-(i)šet*) in **j** (cfr. le relative note ai §§ 157-161).

⁶ Cfr. quanto abbiamo già detto in proposito a p. 24 sg., n. 11.

⁷ Cfr. HAASE, *ZA* 54, NF XX (1961), p. 104, e SCHULZ, p. 155 sg.; KAMMENHUBER, *BiOr*, XVIII, 3/4 (1961), p. 125, Nr. 3; GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 17, n. 3; cfr. inoltre FRIEDRICH, *RHA*, XVIII, 66 (1960), p. 33, e quanto diremo più avanti, trattando a proposito del § 200B.

14) s: *KBo* IX 71 = 363/n + *KUB* XXIX 33 = 674/f.

KBo IX 71 = 363/n¹ si trova attualmente in Ankara. *KUB* XXIX 33 proviene dal Büyükkale, dalla zona degli Edifici C e D². Cfr. le fotografie in Neufeld, *HL*, Tav. XLVIII, fig. 84 (Recto), e Tav. XLIX, fig. 85 (Verso).

s: presenta più varianti di tutti gli altri testi³.

Col. I = §§ 178/63*-181/66*.

Col. II = §§ 187/73*-190A/76*a.

Col. III = § 195A-C/81*a-c.

Frammenti non ancora classificabili secondo il numero di tavolette:

15) g: *KBo* VI 16 = *Bo* 2104.

Museo di Istanbul. Cfr. le fotografie in Hrozný, *CH* Tav. XXII, ed in Neufeld, *HL*, Tav. XXVIII, fig. 43.

§§ 109/9-III/II.

16) r: *KUB* XXIX 31 = *Bo* 4158.

Museo di Istanbul⁴. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XLVII, fig. 81. Vedi inoltre quanto abbiamo scritto a proposito di l.

§§ 159/44*-162/47*, e tracce del § 158/43*⁵.

17) u: *KUB* XIII 31 = *Bo* 9709.

Museo di Istanbul. Cfr. la fotografia in Neufeld, *HL*, Tav. XXXVI, fig. 60. Riconosciuto come appartenente alle Leggi dal Laroche, *Catalogue*, Nr. 185⁶,

¹ Cfr. OTTEN, *KBo* IX, per la pianta di ritrovamento.

² Cfr. la pianta di ritrovamento in EHELOLF, *KUB* XXIX, Vorw., p. IX; ed inoltre GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 22, n. 22; KAMMENHUBER, *op. cit.*, p. 125, sotto s; OTTEN, *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 450, n. 3.

³ Cfr. EHELOLF, *KUB* XXIX, Vorw., p. VI. La KAMMENHUBER, *loc. cit.*, presenta esempi delle varianti di s rispetto agli altri documenti: s pone i §§ 179-180 entro uno stesso paragrafo (cfr. l'ultima nota al testo del § 179, r. 37), contrariamente a j e ad o_(s); manca inoltre in s, rispetto a queste due copie, una frase (cfr. ancora l'ultima nota al § 179, r. 37), mentre vi si trovano delle aggiunte alla fine del § 180 (cfr. le relative note a questo paragrafo, r. 40). Inoltre, sempre in questo paragrafo, s presenta dei valori di prezzi di animali diversi da j.

s divide il § 189 in tre paragrafi, in contrasto con j e con w₍₁₋₂₎ (cfr. le note al § 189, rr. 27, 28).

s presenta inoltre il § 195A-C diviso in tre paragrafi, come pure d (+) n, contrariamente a j, w₍₁₋₂₎, q_(s+7), che presentano il testo unito in un solo paragrafo (cfr. le note al § 195 A e B, rr. 50, 52).

⁴ Cfr. per il luogo di ritrovamento OTTEN, *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 450, n. 3.

⁵ Cfr. la nota al § 158, r. 10.

⁶ *RHA*, XIV, 59 (1956), p. 92.

ma definito come 'de place incertaine'¹. Vi compare infatti l'espressione [parn]aššeja šuwa[izzi]. Come osserva giustamente il Güterbock², sebbene questo frammento non presenti alcuna corrispondenza col testo di leggi a noi noto, tuttavia le parole [ku]-iš-ki kar-a[š-zi] (r.1') richiamano il § 113 della II Serie, cioè l'ultimo paragrafo conservato nel nostro testo avanti della prima lacuna. Il Güterbock ammette la possibilità che esso possa far parte della lacuna come § 114, o come paragrafo successivo a questo. Tale frammento non viene invece menzionato dal Friedrich.

¹ Per altri frammenti così definiti dal LAROCHE, cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63, n. 3.

² *Op. cit.*, p. 63.

TESTO E VERSIONE

SEGNI DIACRITICI

- [] : integrazioni di lacune esistenti in tutti i manoscritti.
- [()]: parti note da altri esemplari.
- ||] : parti espunte.
- () : termini esistenti nel testo, ma superflui nella versione.
- < > : termini aggiunti nella versione per chiarirne il senso.

I SERIE

- § 1. (I 1) [*ták-ku LÚ-an n*]a-aš-ma SAL-an [*šu-ul-la-a*]n-na[-a]z ku-iš-ki
ku-en-zi
(2) [*a-pu-u-un ar-nu-z*]i Ū 4 SAG!.DU pa-a-i LÚ-na-ku SAL-na-ku
(3) [*pár-na-aš-še-e-a*] šu-wa-a-iz-zi
-
- § 2. (4) [*ták-ku ĪR-an*] na-aš-ma GEMÉ-an šu-ul-la-an-na-az ku-iš-ki
ku-en-zi a-pu-u-un ar-nu-zi
(5) [Ū 2 SAG.D]U pa-a-i LÚ-na-ku SAL-na-ku pár-na-aš-še-e-a
šu-wa-a-iz-zi
-
- § 3. (6) [*ták-ku LÚ-a*]n na-aš-ma SAL-an EL.LAM wa-al-aḫ-zi ku-iš-
[k]i na-aš a-ki ki-eš-šar-ši-iš

I SERIE : l'esemplare principale per la I Serie, tranne in alcuni casi che citeremo in nota, è **B**.

- § 1. r. 1. [*LÚ-an*] : integrazione secondo il colophon di **D**.
r. 1. [*šu-ul-la-a*]n-na[-a]z, e r. 2. [*a-pu-u-un ar-nu-z*]i : integrazioni secondo il § 2.
r. 2. SAG!.DU : il segno SAG nel § 1 dell'esemplare **B** I 2 è scritto con due cunei perpendicolari alla fine, quindi ho trascritto SAG!, come HROZNÝ, *CH*, p. 2 ; così anche SOUČEK, *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 456.
- § 2. r. 4. GEMÉ : ho adottato la traslitterazione GEMÉ (o GIM) del sumerogramma indicante 'serva' (cfr. anche in HROZNÝ, *CH*), piuttosto che GEME (come in FRIEDRICH, *HG*), in accordo a quanto ha osservato il SOUČEK, *loc. cit.*, secondo A. FALKENSTEIN, *GSGL*, I, p. 115, e II, p. 140, e R. LABAT, *Manuel d'épigraphie akkadienne*, Nr. 558 ; in LABAT (*op. cit.*, Nr. 554, e pp. 255, 263, 267) la traslitterazione GEME è adottata per il segno corrispondente a MĪ = SAL, 'donna'.
r. 5. L'integrazione all'inizio di questa riga è secondo il paragrafo precedente ed i successivi.
- § 3. r. 7. [*wa-aš-t*]a-i : integrazione secondo il § 4.

I SERIE ⁽¹⁾

- § 1. I. 1. [Se un uomo] o una donna (*accus.*) [per una dispu]ta ⁽¹⁾ qualcuno uccide,
 2. [quello/quella consegn]i ⁽²⁾, e quattro persone ⁽³⁾ dia, o uomini o donne;
 3. e <così> allontana <la colpa> [nell'ambito della sua casa ⁽⁴⁾].
-
- § 2. 4. [Se un servo ⁽¹⁾] o una serva ⁽¹⁾ (*accus.*) per una disputa qualcuno uccide, quello/quella consegnì,
 5. [e due person]e dia, o uomini o donne; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 3. 6. [Se un uom]o libero o una donna libera (*accus.*) qualcuno colpisce e <= così che ⁽¹⁾> quello/quella muore, la sua mano

I SERIE: ⁽¹⁾ L'esemplare principale per la I Serie, tranne in alcuni casi che citeremo in nota, è B.

- § 1. ⁽¹⁾ Per il valore causale espresso dall'ablativo *šullannaz*, cfr. commento p. 184 sg.
⁽²⁾ Cioè: il colpevole deve consegnare il cadavere della vittima ai suoi familiari. Della controversa interpretazione della voce verbale *arnuzi* tratterò più avanti, nel commento ai §§ 1-4.
⁽³⁾ SAG.DU significa letteralmente 'testa'.
⁽⁴⁾ Delle varie interpretazioni proposte per l'assai discussa formula *parnaššea šuwaizzi*, che ricorre frequentemente a conclusione di molti articoli delle Leggi, parlerò più estesamente nel commento, pp. 189-194.
- § 2. ⁽¹⁾ Ho tradotto sempre così i termini IIR e GEMÉ, piuttosto che talvolta 'non libero / non libera' (come sarebbe più conveniente per la contrapposizione ad 'uomo libero / donna libera') e talvolta 'schiavo / schiava', poiché ciò potrebbe generare confusione, trattandosi sempre degli stessi sumerogrammi.
- § 3. ⁽¹⁾ Cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 93 sg., § 325.

- (7) [wa-aš-t]a-i a-pu-u-un ar-nu-zi Û 2 SAG.DU pa-a-i [pá]r-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi

- § 4. (8) [ták]-ku ÌR-an na-aš-ma GEMÉ-an ku-iš-ki wa-al-aḫ-zi na-aš [a-k]i QA.AZ.ZU wa-aš-ta-i
(9) [a-]pu-u-un ar-nu-zi Û 1 SAG.DU pa-a-i pá-r-na-aš-še-e[(-a)] šu-wa-a-iz-zi

- § 5. (10) [(ták)-ku] ^{LU}DAM.GÀR ^{URU}Ha-at-ti ku-iš-ki ku-en-zi 1 ME MA.N[(A)] KÙ.BABBAR pa-a-i
(11) [(pár-n)]a-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi ták-ku I.NA KUR ^{URU}Lu-ú-i-ja na-aš[(-m)]a I.NA KUR ^{URU}Pa-la-a
(12) [(1 ME)] MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i a-aš-šu-še-it-ta šar-ni-ik-zi ma-a-an I.NA KUR ^{URU}Ha-at-ti
(13) [(nu-)]za ú-na-at-tal-la-an-pát ar-nu-uz-zi

- § 6. (14) [ták]-ku LÚ.ULÙ^{LU}-aš LÚ-aš na-aš-ma SAL-za ta-ki-ja URU-ri a-ki ku-e-la-aš ar-ḫi
(15) a-ki 1 ME gi-pt-eš-šar A.ŠÀ kar-aš-ši-i-e-iz-zi na-an-za da-a-i

§ 4. r. 8. *ku-iš-ki*: dopo questa parola s'inserisce A.

§ 5. r. 10. *URUHa-at-ti*: manca in A I 3.
rr. 10 e 12. 1 ME: così sta scritto nel testo, ma alcuni studiosi preferiscono leggerci invece 1 ½, cfr. in proposito commento pp. 196-198.
r. 12. *ma-a-an*: in A I 5 si trova invece *na-aš-ma*.

§ 6. r. 15. *gi-pt-eš-šar*: in A I 8 sta scritto ^{GIŠ}*gi-pt-eš-šar*; riguardo alla cifra precedente, cfr. la n. 4 sotto la traduzione di questo paragrafo.

7. [pecc]a ⁽²⁾; quello/quella consegna, e due persone dia; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 4. 8. Se un servo o una serva (*accus.*) qualcuno ⁽¹⁾ colpisce e <= così che> quello/quella muore, la sua mano pecca;
9. quello/quella consegna, e una persona dia; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 5. 10. Se un mercante (*accus.*) in Hatti ⁽¹⁾ qualcuno uccide, cento ⁽²⁾ mine d'argento dia,
11. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa. Se <ciò avviene> nel paese di Luwija o nel paese di Palā,
12. cento ⁽²⁾ mine d'argento dia e i suoi beni risarcisca. Se ⁽³⁾ <ciò avviene> nel paese di Hatti,
13. anche il mercante stesso consegna ⁽⁴⁾.

- § 6. 14. Se una persona, uomo o donna, in una città ⁽¹⁾ straniera muore ⁽²⁾, quegli entro il cui confine ⁽³⁾
15. muore ⁽³⁾, cento *gipeššar* ⁽⁴⁾ di campo tagli via, e <l'erede> per sé li prenda.

⁽¹⁾ Con questa espressione si vuol mettere in rilievo che soltanto la mano è colpevole: manca quindi nell'uccisore l'intenzione omicida, e per questo la pena è minore; cfr. in proposito commento p. 187 sgg.

§ 4. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce A.

§ 5. ⁽¹⁾ Oppure: 'di Hatti'? La designazione di luogo manca in A I 3. Cfr. p. 194, n. 3.

⁽²⁾ Oppure: 1 ½? Cfr. la relativa nota al testo.

⁽³⁾ Al posto di 'se' in A I 5 si trova 'oppure'.

⁽⁴⁾ Per l'interpretazione della r. 13, cfr. commento p. 194 sgg.

§ 6. ⁽¹⁾ Ho conservato la traduzione letterale del sumerogramma URU, intendendolo nel senso di centro abitato o villaggio col suo territorio; così anche nel parallelo § IV.

⁽²⁾ Cioè: è ucciso; per questa interpretazione della voce verbale *aki*, cfr. commento p. 198 sg.

⁽³⁾ *arḥa-irḥa-* designa il territorio, considerato in rapporto ai suoi confini; cfr. LAROCHE, *RHA*, IX, 49 (1948-49), p. 21 sg.

⁽⁴⁾ Unità di misura; anche qui alcuni studiosi hanno preferito leggere 1 ½ *gipeššar*, anziché 100; cfr. sopra, § 5, n. 2.

- § 7. (16) *ták-ku LÚ.ULÛ^{LU}-an EL.LAM ku-iš-ki da-šu-wa-aḫ-ḫi na-aš-ma* K[(A×UD-Š)]U *la-a-ki*
 (17) *ka-ru-ú* I MA.NA KÛ.BABBAR *pí-eš-kir ki-nu-na* 20 GÍN KÛ.BABBAR *pa[(-a-i)]*
 (18) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-[z]*i

- § 8. (19) *ták-ku ÌR-an na-aš-ma GEMÉ-an ku-iš-ki da-šu-wa-aḫ-ḫi na-aš-ma* [(KA×UD-ŠU)] *la-a-ki*
 (20) [(10)] GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*

- § 9. (21) [*t*] *ák-ku LÚ.ULÛ^{LU} SAG.DU-ZU ku-iš-ki ḫu-u-ni-ik-zi ka-ru-ú* [(6 GÍN)] KÛ.BABBAR
 (22) *pí-eš-kir* (rasura?) *ḫu-u-ni-in-kán-za* 3 GÍN KÛ.BABBAR *da-a-i A.NA É.GAL^{LIM} 3 [(GÍN K)]Û.BABBAR*
 (23) *da-aš-ki-ir ki-nu-na LUGAL-uš ŠA É.GAL^{LIM} pí-eš-ši-it nu-za* *ḫu[(-u-ni-in-ká)]n-za-pát*
 (24) 3 <GÍN> KÛ.BABBAR *da-a-i*

- § 10. (25) *ták-ku LÚ.ULÛ^{LU}-an ku-iš-ki ḫu-u-ni-ik-zi ta-an iš-tar-ni-ik-zi* [(*nu a-ḫu-u-u*)]n
 (26) *ša!-a-ak-ta-a-iz-zi pí-e-di-iš-ši-ma an-tu-uḫ-ša-an pa-a-i nu* [(É-ri-iš-ši)]

§ 7. r. 17. *ki-nu-na* : qui s'inserisce Y con [*ki-nu-n*]a 10 GÍN ; cfr. p. 200.

§ 8. r. 19. *la-a-ki* : con questo termine s'interrompe Y.

§ 9. r. 21. LÚ.ULÛ^{LU} : in A I 13 LÚ.ULÛ^{LU}-aš ci mostra che siamo di fronte ad un genitivo.

r. 22. (rasura?) : nel testo del FRIEDRICH si trova qui *n[u?]*, che egli infatti traduce 'und' (HG, pp. 18 e 19). *nu* manca in A I 14 (cfr. FRIEDRICH, HG, p. 18, n. 7), e secondo il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 67) anche in B sembra essere eraso (cfr. HROZNÝ, CH, pp. 6-7, e n. 20). Cfr. dunque in proposito la n. 2 sotto la traduzione.

r. 22. *ḫu-u-ni-in-kán-za* : dopo questa parola s'inserisce C I.

r. 22. A.NA É.GAL^{LIM} : in A I 14 soltanto É.GAL.

r. 24. 3 <GÍN> : in A I 15 si trova appunto 3 GÍN, mentre nell'esemplare B GÍN è omissso, certo per una svista.

§ 10. r. 25. LÚ.ULÛ^{LU}-an : in C I 4 si trova UKÛ-an.

r. 25. *ta-an* : C I 5 ha qui *ša*, inteso certo come *ta*.

r. 26. *pí-e-di-iš-ši-ma* : in C I 6 si trova *pí-di-ši-ma-aš-ši*.

r. 26. *an-tu-uḫ-ša-an* : in A I 17 LÚ.ULÛ^{LU}-an ; in C I 6 UKÛ-an.

- § 7. 16. Se una persona libera (*accus.*) qualcuno acceca o un suo dente butta giù,
 17. prima una mina d'argento si soleva dare, ed ora venti sicli ⁽¹⁾ d'argento <il colpevole> dia ⁽²⁾,
 18. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 8. 19. Se un servo o una serva (*accus.*) qualcuno acceca o un suo dente butta giù ⁽¹⁾,
 20. dieci sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 9. 21. Se di una persona la (sua) testa ⁽¹⁾ qualcuno ferisce, prima sei sicli d'argento
 22. si soleva dare : ⁽²⁾ il ferito ⁽³⁾ tre sicli d'argento prendeva ⁽⁴⁾, per il Palazzo ⁽⁵⁾ tre sicli d'argento
 23. si soleva prendere ; ed ora il re la <tassa> del Palazzo ha abolito, e soltanto il ferito per sé
 24. tre sicli ⁽⁶⁾ d'argento prende.
-
- § 10. 25. Se una persona (*accus.*) qualcuno ferisce e la rende inferma, allora di quella
 26. abbia cura ⁽¹⁾, al suo posto ⁽²⁾ una persona (*accus.*) dia, e nella sua casa

§ 7. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce Y, con ' e [ora] dieci sicli '.
⁽²⁾ Per questa frase, cfr. p. 200.

§ 8. ⁽¹⁾ Qui s'interrompe Y.

§ 9. ⁽¹⁾ Per una diversa interpretazione del termine SAG.DU e del senso di questo paragrafo, cfr. commento pp. 200-202.
⁽²⁾ Ho messo qui i due punti invece di ' e ', attenendomi al GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 67); come egli giustamente rileva, tale frase ha scopo esplicatorio e l'asindeto risulta perciò completamente a posto. Cfr. in proposito anche la nota al testo.
⁽³⁾ Qui s'inserisce C I.
⁽⁴⁾ Letteralmente : ' prende '.
⁽⁵⁾ Così traducono anche HROZNÝ, NEUFELD e GOETZE ; il FRIEDRICH invece traduce ' in den Palast ' ; ci aspetteremmo, in tal caso, piuttosto la preposizione I.NA che A.NA.
⁽⁶⁾ In B I 24 ' sicli ' è omissso, certo per errore.

§ 10. ⁽¹⁾ Così ha interpretato il WALTHER, in base al contesto. Nel § IX troviamo : *ša-ak-ta-iz-zi-ja-an*, per la cui suddivisione cfr. commento p. 202 sg.
⁽²⁾ Non ho tradotto la particella enclitica *-ma*, poiché essa ha talvolta, come qui, valore puramente pleonastico. In C I 6 : ' ma al suo posto a lui dia '.

- (27) *an-ni-eš-ki-iz-zi ku-it-ma-na-aš* SIG₅-at-ta-ri ma-a-na-aš SIG₅-at-
[(ta)-ri-(ma)]
(28) *nu-uš-ši* 6 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i* ^{LU}A.ZU-ja *ku-uš-ša-an*
a-pa-a-aš-pát [(pa-a-i)]

- § 11. (29) *ták-ku* LÚ.ULÙ^{LU}-an *ELLUM QA.AZ.ZU na-aš-ma* GÌR-
ŠU *ku-iš-ki tu-wa-a*[r-n]i-iz-zi
(30) *nu-uš-še* 20 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i pâr-na-aš-še-e-a šu-wa-*
a-i-iz-zi

- § 12. (31) *ták-ku* ÌR-na-an *na-aš-ma GEMÉ-an QA.AZ.ZU na-aš-ma*
GÌR-ŠU *ku-iš-ki tu-wa-ar-na-zi*
(32) 10 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i pâr-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*

- § 13. (33) *ták-ku* LÚ.ULÙ^{LU}-an *ELLAM KA×KAK-še-it ku-iš-ki*
wa-a-ki 1 MA.NA KÙ.BABBAR *pa-a-i*
(34) *pâr-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-e-iz-zi*

- § 14. (35) *ták-ku* ÌR-an *na-aš-ma GEMÉ-an KA×KAK-še-it ku-iš-ki*
wa-a-ki 3 GÍN KÙ.BABBAR
(36) *pa-a-i pâr-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*

r. 27. *ku-it-ma-na-aš*: dopo questa parola s'inserisce probabilmente K Recto.

r. 28. ^{LU}A.ZU-ja: in C I 8 A.NAL^U[...].

- § 11. r. 29. LÚ.ULÙ^{LU}-an *ELLUM*: in A I 20 LÚ.ULÙ^{LU}-aš *ELLAM-aš*; in C I 10 UKÙ-an [E]LLAM.

r. 30. *nu-uš-še*: in rapporto allo spazio, sembra mancare in C I 11; così FRIEDRICH, *HG*, p. 18, n. 31.

r. 30. 20 GÍN KÙ.BABBAR: in C I 11 si trova qui 6 GÍN KÙ.BABBAR; si deve inoltre notare che in C I manca il § 12 (cfr. la nota successiva). Di questo il FRIEDRICH non tiene alcun conto, mentre il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 67), attenendosi a quanto aveva scritto il HROZNÝ (*CH*, p. 10 sg., n. 10), riconosce una connessione fra questi due fatti: ritiene cioè che lo scriba di C avesse omissso il § 12 probabilmente perché era passato dalla prima clausola del § 11 direttamente all'ammenda del § 12; quindi i 'sei sicli' sarebbero stati in origine una variante ai 'dieci sicli' del § 12.

- § 12. In C I questo paragrafo manca.

r. 31. *ták-ku*: qui s'interrompe K Recto.

- § 13. r. 33. LÚ.ULÙ^{LU}-an *ELLAM*: in A I 24 LÚ.ULÙ^{LU}-aš *ELLAM-aš*; in C I 12 IL.LAM [...].

r. 34. *pâr-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-e-iz-zi*: in A I ha qui inizio una lacuna di circa dieci righe.

27. <questa> continui a lavorare, finché quella ⁽³⁾ guarisce. Ma quando quella è guarita,
 28. allora a lei sei sicli d'argento dia ⁽⁴⁾, e al medico la mercede egli appunto dia.

-
- § 11. 29. Se di una persona libera la (sua) mano o il (suo) piede qualcuno spezza,
 30. allora a lei ⁽¹⁾ venti ⁽²⁾ sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

-
- § 12. ⁽¹⁾ 31. Se ⁽²⁾ di un servo o di una serva la (sua) mano o il (suo) piede qualcuno spezza,
 32. dieci sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

-
- § 13. 33. Se di una persona libera il (suo) naso qualcuno morde violentemente, una mina d'argento dia,
 34. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ⁽¹⁾.

-
- § 14. 35. Se di un servo o di una serva il (suo) naso qualcuno morde violentemente, tre sicli d'argento
 36. dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-

⁽³⁾ Qui probabilmente s'inserisce **K Recto**.

⁽⁴⁾ Da qui alla fine del paragrafo il soggetto è 'il colpevole'.

§ 11. ⁽¹⁾ Per motivi di spazio in **C I 11** sembra mancare: 'allora a lei'.

⁽²⁾ **C I 11** ha qui 'sei'; inoltre in **C I** manca il successivo § 12; cfr. in proposito la nota al testo.

§ 12. ⁽¹⁾ In **C I** manca questo paragrafo.

⁽²⁾ Qui s'interrompe **K Recto**.

§ 13. ⁽¹⁾ In **A I** ha qui inizio una lacuna di circa dieci righe.

- § 15. (37) *ták-ku* LÚ.ULÛ^{LU}-aš *EL.LAM* *iš-ta-ma-na-aš-ša-an* *ku-iš-ki*
iš-ka-la-a-ri
 (38) 12 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i* *pár-na-aš-še-e-a* *šu-wa-a-i-iz-zi*
-
- § 16. (39) *ták-ku* ÌR-an *na-aš-ma* GEMÊ-an GEŠTUG-aš-ša-an *ku-iš-ki*
iš-kal-la-ri 3 [(GÍN)] KÙ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § 17. (40) [(*ták-k*)]u SAL-aš *EL.LI* *šar-ḫu-wa-an-du-uš-šu-uš* *ku-iš-ki*
p[(i-e)]š-[(ši-ja-)]zi
 (41) [*ták-ku*] ITU.10.KAM 10 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i* *ták-ku*-
 [uš] ITU.5.KAM 5 GÍN K[Ù.BABBAR] *pa-a-i*
 (42) [*pár-n*]a-aš-š[e-e-a] *šu-wa-a-i[-iz-zi]*
-
- § 18. (43) *ták-ku* GEMÊ-aš *šar-ḫu-wa-an-[du-u]š-šu-uš* *ku-iš-ki* *pí-e[(š-ši-j)]a-zi*
 (44) *ták-ku* ITU.10.KAM 5? GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-[i]*
-
- § 19A. (45) *ták-ku* LÚ.ULÛ^{LU}-an LÛ-an-na-ku SAL-na-ku ^{URU}Ḫa-at-tu-
ša-az *ku-iš[-ki]* LÛ ^{URU}*Lu-ú-i-ja-aš!*
 (46) *ta-a-i-iz-zi* *na-an* A.NA KUR ^{URU}*Ar-za-u-wa* *pí-e-ḫu-te-iz-zi*
[iš-]ḫa-aš-ši-šu-an
-
- § 15. r. 37. LÚ.ULÛ^{LU}-aš *EL.LAM*: in C I 16 UKÛ-an *IL.LAM*.
 r. 37. *iš-ta-ma-na-aš-ša-an*: in C I 16 GEŠTUG-an.
- § 16. r. 39. GEŠTUG-aš-ša-an: in C I 18 GEŠTUG-an.
 r. 39. *iš-kal-la-ri*: in C I 19 si trova poi anche *nu-uš-ši*.
- § 17. r. 40. *šar-ḫu-wa-an-du-uš-šu-uš*: in C I 20 *šar-ḫu-u-wa-an-da*.
 r. 41. *ták-ku*[uš]: il segno uš sembra però cancellato; cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 20, n. 12.
 r. 41. Al posto di tutta questa riga in C I 21 si trova soltanto 20 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*; cfr. la n. 5 ai piedi della traduzione.
- § 18. r. 43. *šar-ḫu-wa-an-[du-u]š-šu-uš*: in C I 23 *šar-ḫu-u-wa-an-da*.
 r. 44. Al posto di tutta questa riga in C I 24 si trova soltanto 10 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*; cfr. la n. 2 ai piedi della traduzione. Poi C I termina e, poiché l'inizio di C II manca, si ha una lacuna in C.
- § 19A. r. 45. LÚ.ULÛ^{LU}-an: dopo questa parola s'inserisce di nuovo A I.
 r. 45. LÛ ^{URU}*Lu-ú-i-ja-aš!*: la correzione dell'ultima sillaba -az in -aš (cfr. HROZNÝ, *CH*, p. 14) è ormai generalmente accettata (cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 60, n. 14).
 r. 46. KUR ^{URU}*Ar-za-u-wa*: in A I '37' si trova invece KUR *Lu-ú-i[-ja]*.

- § 15. 37. Se di una persona libera il (suo) orecchio ⁽¹⁾ qualcuno dilania,
38. dodici sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 16. 39. Se di un servo o di una serva il (suo) orecchio ⁽¹⁾ qualcuno dilania ⁽²⁾, tre sicli d'argento dia.
-
- § 17. 40. Se di una donna libera il frutto del (suo) ventre ⁽¹⁾ qualcuno fa espellere ⁽²⁾,
41. [Se] <ciò avviene> il decimo mese ⁽³⁾, dieci sicli d'argento dia, se ⁽⁴⁾ <ciò avviene> il quinto mese, cinque sicli [d'argento] dia ⁽⁵⁾,
42. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 18. 43. Se di una serva il frutto del suo ventre ⁽¹⁾ qualcuno fa espellere,
44. se <ciò avviene> il decimo mese, cinque (?) sicli d'argento d[ia] ⁽²⁾.
-
- § 19A. 45. Se una persona (*accus.*) ⁽¹⁾, sia uomo sia donna, da Hat-tuša qual[che] uomo (*nomin.*) di Luwija
46. ruba e nel territorio di Arzawa ⁽²⁾ la conduce, <e> il suo signore ⁽³⁾

§ 15. ⁽¹⁾ In C I 16 manca il possessivo.

§ 16. ⁽¹⁾ In C I 18 manca il possessivo.

⁽²⁾ In C I 19 si trova dopo: 'allora a lui'.

§ 17. ⁽¹⁾ In C I 20 manca il possessivo.

⁽²⁾ Letter. 'spinge via'.

⁽³⁾ Cfr. in proposito commento p. 203 sg.

⁽⁴⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽⁵⁾ Al posto di tutta la r. 41 in C I 21 si trova soltanto 'venti sicli d'argento dia', in accordo con il parallelo § XVI, r. 41; cfr. anche § 18, n. 2, e GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 67.

§ 18. ⁽¹⁾ In C I 23 manca il possessivo.

⁽²⁾ Al posto di tutta la r. 44 in C I 24 si trova soltanto 'dieci sicli d'argento dia', in accordo con il parallelo § XVII, r. 43; cfr. la n. 5 del paragrafo precedente. Poi C I termina e, poiché manca l'inizio di C II, si ha una lacuna in C.

§ 19A. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce di nuovo A I.

⁽²⁾ In A I '37' al posto del 'territorio di Arzawa' si trova 'territorio di Luija'; cfr. quanto abbiamo scritto in proposito a p. 9 sg.

⁽³⁾ Cioè: il signore della casa, il capo della famiglia; cfr. commento p. 207.

- (47) *ga-ne-eš-zi nu É-ir-še-it-pát ar-nu-zi* § 19B. *ták-ku* URU*Ha-at-[(tu-ši-pát)] LÚ* URU*Ha-at-ti*
 (48) *LÚ* URU*Lu-ú-i-ja-an ku-iš-ki da-a-i-iz-zi na-an A.NA [(KUR Lu-ú-i-ja pi)]-e-ḫu-te-iz-zi*
 (49) *ka-ru-ú* 12 SAG.DU *pi-eš-kir ki-nu-na* 6 SAG.DU *pa-a-i pá[(r-na-aš-še-e-a šu-wa)-a(-i)]-e-iz-zi*

- § 20. (50) *ták-ku* ÌR URU*Ha-at-ti IŠ.TU KUR* URU*Lu-ú-i-ja-az LÚ* URU*Ha-at-t[(i ku-iš-ki)] da-a-i-iz-zi*
 (51) *na-an A.NA KUR* URU*Ha-at-ti ú-wa-te-iz-zi iš-ḫa-aš-ši-ša-an [(ga-ni-eš)]-zi*
 (52) *nu-uš-ši* 12 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-[(i-iz)]-zi*

- § 21. (53) *ták-ku* ÌR LÚ URU*Lú-i-um-na-aš IŠ.TU KUR* URU*Lu-ú-i-ja-az ku-iš-k[(i ta-a-i-i)]z-zi*
 (54) *na-an A.NA KUR* URU*Ha-at-ti ú-wa-te-iz-zi iš-ḫa-aš-ši-ša-an [(ga-ni-eš)]-zi*
 (55) *nu-za* ÌR-ZU-pát *da-a-i šar-ni-ik-zi-il [(NU.GÁL)]*

- § 22. (56) *ták-ku* ÌR-aš *ḫu-u-wa-i na-an EGIR-pa ku-iš-ki ú-wa-te-iz-zi tá[(k-ku ma-an-ni-in-ku-an)]*
 (57) *e-ip-zi nu-uš-ši* KUŠE.SIR-uš *pa-a-i ták-ku ki-e-iz* ÍD-az 2 [(GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*)]
 (58) *ták-ku e-di* ÍD-az *nu-uš-ši* 3 GÍN KÙ.BABBAR [(*pa-a-i*)]

r. 47. *ar-nu-zi*: dopo questo verbo si trova in A una linea di divisione di paragrafi, che manca invece in B. I §§ 19A e 19B sono in realtà leggi separate, come i §§ 20 e 21, cfr. GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 65.

§ 19B. r. 48. *LÚ* URU*Lu-ú-i-ja-an*: in A I '39' *LÚ* URU*Lu-i-in*.

§ 20. r. 50. *ÌR* URU*Ha-at-ti*: in A I '42' [Ì]R *LÚ* URU*Ha-at-ti*.

r. 50. *KUR* URU*Lu-ú-i-ja-az*: in A I '42' *KUR* *Lu-ú-ja-az*.

§ 21. r. 53. *URU**Lu-ú-i-ja-az*: in A I '45' *KUR* *Lu-ú-ja-az*.

§ 22. r. 57. *ki-e-iz*: in A I '49' *ki-e-it*; per l'accordo di un aggettivo allo strumentale con un sostantivo all'ablativo, cfr. FRIEDRICH, HE, I, p. 71, § 229 c, dove si parla però di un aggettivo possessivo.

47. la riconosce per sua ⁽⁴⁾, allora <il colpevole> la sua casa stessa ⁽⁵⁾ consegna ⁽⁶⁾. § 19B. Se nella stessa Hattuša qualche uomo (*nomin.*) di Hatti
48. un uomo (*accus.*) di Luwija ruba e nel territorio di Luwija lo conduce,
49. prima dodici persone ⁽⁷⁾ si soleva dare, ed ora sei persone <il colpevole> dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 20. 50. Se un servo (*accus.*) di Hatti ⁽¹⁾ dal territorio di Luwija qualche uomo (*nomin.*) di Hatti ruba
51. e nel territorio di Hatti lo porta, <e> il suo padrone ⁽²⁾ lo riconosce per suo,
52. allora a lui ⁽³⁾ dodici sicli d'argento <il colpevole> dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 21. 53. Se un servo (*accus.*) di un uomo di Luwija dal territorio di Luwija qualcuno (*nomin.*) ruba,
54. e nel territorio di Hatti lo porta, <e> il suo padrone lo riconosce per suo,
55. allora per sé proprio il suo servo ⁽¹⁾ prenda; non c'è risarcimento.
-
- § 22. 56. Se un servo fugge e qualcuno lo riporta, se nelle vicinanze
57. <lo> cattura, allora egli a lui ⁽¹⁾ delle scarpe dia; se di qua dal fiume ⁽²⁾ <lo cattura>, due sicli d'argento dia,
58. se di là dal fiume ⁽²⁾ <lo cattura>, allora egli a lui ⁽¹⁾ tre sicli d'argento dia.
-

(4) Per questa interpretazione del verbo *ganeš-*, proposta dal JAROCHE, cfr. p. 205.

(5) Cioè, il suo intero patrimonio; cfr. commento p. 205 sgg.

(6) In A si trova poi una linea di separazione dei paragrafi; cfr. la nota ai piedi del testo.

§ 19B. (7) Letteralmente 'teste'.

§ 20. (1) In A I '42': 'il servo di un uomo di Hatti'; cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 67, n. 15.

(2) Ho così tradotto il termine *išha-* in questo paragrafo e nei successivi (diversamente che nel § 19A), essendo qui usato in rapporto con servi.

(3) Cioè, al padrone del servo.

§ 21. (1) Ovvero, *soltanto* il suo servo, come preferisce il Friedrich.

§ 22. (1) Cioè: il padrone del servo a colui che gliel'ha riportato.

(2) S'intende forse il Halys? Cfr. STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 226, e FRIEDRICH, *HG*, p. 23, n. 2.

- § 23. (59) *ták-ku* ÌR-iš *hu-u-wa-i na*[-aš A.NA] KUR ^{URU}*Lu-ú*[-(i-ja pa-iz-zi ku-i-ša-an a-ap-pa)]
 (60) *ú-wa-te-iz-zi nu-uš-še* 6 GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i ták*[-(ku ÌR-aš *hu-wa-a-i*)]
 (61) *na-aš ku-ru-ri-i* KUR-e *pa-iz-z*[(i ku-i-)]ša-an EG[IR-(*pa-ma ú-wa-te-iz-zi*)]
 (62) *na-an-za-an a-pa-a-aš-pát* [(*da-a-i*)]

- § 24. (63) *ták-ku* ÌR-iš *na-aš-ma* GEMÉ-aš [(*hu-wa-a-i i*)]š-*ha-aš-ši*-[(*ša-an ku-e-el ha-aš-ši-i*)]
 (64) *ú-e-mi-ja-zi LÛ-na-aš* [(*ku-u*)]š-š[(*a-a*)]n ŠA MU.1.[(KAM) . . . MA.NA? (KÛ.BABBAR *pa-a-i*)]
 (65) S[(AL-š)]*a-ma ku-uš-ša-an* Š[A (MU.1.KAM)] 50? GÍN [(K)Û.BABBAR (*pa-a-i*)]

- § 25. (66) [*ták-ku* L]Ú.U[(LÛ)]^L[(^U-)]aš ^{DUG}UTU[(L-i *na-aš-ma lu-li-ja*)]
pa-ap[-(*ri-iz-zi ka-ru-ú*)]
 (67) [6? G(ÍN KÛ.BABBAR *pt-iš-kir pa-ap-ri-iz-z*)]i k[(*u-iš* 3 GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i*)]
 (68) [A.NA Ê.GAL (3 GÍN KÛ.BABBAR *da-aš-ki-e-ir ki-nu-na LUGAL-uš ŠA Ê.GAL^{LIM}*)]
 (69) [*pt-eš-ši-i(t ku-iš pa-ap-ri-iz-zi nu a-pa-a-aš-pát* 3? GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i pár-na-aš-še*)]a šu-wa-[(*i-iz-zi*)]

- § 23. r. 59. KUR ^{URU}*Lu-ú*[-(i-ja)]: in A I '51' KUR *Lu-ú-i-ja*.
 r. 61. *na-aš ku-ru-ri-i* KUR-e: in A I '52' *na-aš A.NA* KUR *ku-u-ru-ri a[n-da]*.
 r. 62. *na-an-za-an*: in A I '53' *na-an-za*.

- § 24. rr. 64 e 65. ŠA: manca in A I '55'.
 r. 64. MU.1.[(KAM)], e r. 65. [(MU.1.KAM)]: in A I '55': ITU.1.KAM; cfr. in proposito commento p. 207, n. 6.
 r. 64. . . MA.NA (?): in A I '55': 12 GÍN; cfr. commento, *loc. cit.*
 r. 65. 50 (?) GÍN: in A I '55': 6; cfr. commento, *loc. cit.*

- § 25. r. 67. [6? G(ÍN)]: il FRIEDRICH (HG, p. 22, n. 16, e p. 23, n. 6, ritiene che si tratti qui di una lacuna apparente, ed il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 68) osserva che questa linea, come molte altre in A, è frastagliata, perciò nessuna lacuna precede [x G]ÍN, ovvero [6 G]ÍN, secondo quanto si può dedurre dalla successiva divisione della somma in 3 + 3 sicli; cfr. già HROZNÝ, CH, p. 20, n. 1.
 r. 68. [A.NA Ê.GAL]: integrazione del FRIEDRICH (HG, p. 22, n. 17), secondo il § 9, r. 22; per altre integrazioni proposte dal HROZNÝ, OTTEN e WALTHER, cfr. ancora in FRIEDRICH, HG, p. 93.
 r. 69. [*pt-eš-ši-i(t)*]: integrazione ancora secondo il § 9, r. 23.

- § 23. 59. Se un servo fugge ed egli nel territorio di Luwija va, colui che lo
 60. riporta, allora a lui egli ⁽¹⁾ sei sicli d'argento dia. Se un servo fugge
 61. ed egli in un territorio nemico ⁽²⁾ va, colui che lo riporta ⁽³⁾,
 62. allora quello per sé può anche ⁽⁴⁾ prenderlo.
-
- § 24. 63. Se un servo o una serva fugge, <egli>, presso il focolare del quale il suo padrone lo
 64. ritrova, di un uomo il salario ⁽¹⁾ di un anno ⁽²⁾, <cioè> [... mine (?) ⁽³⁾] d'argento, dia
 65. di una donna ⁽⁴⁾ il salario ⁽¹⁾ di un anno ⁽²⁾, <cioè> cinquanta (?) ⁽⁵⁾ sicli d'argento, dia.
-
- § 25. 66. [Se una pe]rsona in un vaso o in un bacino d'acqua compie delle impurità, prima
 67. [sei (?) ⁽¹⁾ s]icli d'argento si solea dare: colui che compie impurità tre sicli d'argento dia,
 68. [per il Palazzo ⁽²⁾] tre sicli d'argento si solea prendere; ma ora il re <la parte> del Palazzo
 69. [ha abolit]o: colui che commette impurità, allora egli stesso ⁽³⁾ tre (?) sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 23. ⁽¹⁾ Cfr. § 22, n. 1.
⁽²⁾ Cfr. quanto abbiamo osservato nell'introduzione, p. 9, n. 1.
⁽³⁾ Non ho tradotto la particella enclitica *-ma* (dopo EGIR-*pa*) perché ha qui soltanto valore pleonastico.
⁽⁴⁾ Ho preferito tradurre con 'anche' l'enclitica *-pát*, per mettere maggiormente in rilievo la possibilità di scelta che si vuole qui esprimere (contrariamente al § 21, r. 55, dove invece si vuol ben stabilire ciò che spetta al padrone del servo rubato). Dato, infatti, che il servo è fuggito in un paese nemico, colui che lo trova non è obbligato a restituirlo.
- § 24. ⁽¹⁾ Cioè, il prezzo di affitto, per aver usufruito del lavoro del servo nel tempo che questo stava presso di lui.
⁽²⁾ In A I '55' si parla invece del salario 'di un mese'; cfr. in proposito commento p. 207, n. 6.
⁽³⁾ Si tratta qui forse di 'due mine e mezzo', stando alla giusta considerazione del GÜTERBOCK; cfr. commento, *loc. cit.* In A II '55' si trova 'dodici sicli'.
⁽⁴⁾ Non ho tradotto l'enclitica *-ma*, perché anche qui ha valore pleonastico.
⁽⁵⁾ Cioè, 'una mina e un quarto'; cfr. GÜTERBOCK, *loc. cit.* In A II '55': 'sei'.
- § 25. ⁽¹⁾ Si può dedurre tale cifra dalla successiva divisione della somma in 3 + 3 sicli; cfr. anche la nota al testo.
⁽²⁾ Cfr. la nota al testo ed anche la n. 4 sotto la traduzione del § 9.
⁽³⁾ Il FRIEDRICH traduce qui con 'nur' l'enclitica *-pát*.

- § 26. (70) [.....]A.ŠÀ-ma? [.....]
 (71) [.....-z]i na-an-za [.....]
 (72) [.....]-zi [.....]
 (73) [.....-n]a-az-za [.....]
 (74) [.....-d]a?-az LÚ-aš [.....]
-
- § 27. (75) [(tāk-ku LÚ-aš DAM-ŠU da-a-i na)-an A.NA É-ŠU] pī-e-ḫu-
 [(te-iz-zi)]
 (II 1) i-wa-ru-uš-še-it-az an-da [(pī-e-da-a-)]i tāk-ku SAL-za a[-pī-ja
 a-ki nu (LÚ-aš)]
 (2) a-aš-šu-še-it wa-ar-nu-an-zi i-wa-ru-[še]-ta-az LÚ[-(aš da-a-i)]
 (3) tāk-ku-aš at-ta-aš-ša-ša É-ri a-ki Ū DUMU^{MES}-Š[U? a-ša-an-
 zi?]
 (4) i-wa-ru-uš-še-it LÚ-aš na-at-ta [da-a-i]
-

§ 26. Tanto in **B** quanto in **A** rimangono soltanto poche tracce di questo paragrafo. In **A I** '60' sgg. si possono individuare queste parole:

- '60' [.....] i-da-lu-uš i-e-zi EL.[.....]-aḫ-zi
 '61' [.....]-i
 '62' [.....]-ḫa ḫu... mu[.....]
 '63' [.....] ḫa [.....]nu a-pa-[.....]
 '64' [.....] 12 GÍN K[Ū.BABBAR.....]

Il frammento **J**, che s'inserisce proprio in questo punto, invece del § 26 presenta i §§ '26a' e '26b':

- § '26a' 1. tāk-ku-za SAL-za LÚ-an m[i?-im?-ma?-i?.....]
 2. pa-a-i Ū ŠA NUMUN^{II}A-aš [.....]
 3. Ū DUMU^{MES} LÚ-pāt [da-a-i?.....]
 § '26b' 4. tāk-ku-za LÚ-ša SAL-an šu-ú[-iz-zi.....]
 5. na-an ḫa-ap-ra-iz-zi [.....].

Il § '26b' compare quasi certamente in **C II** (integrato secondo **J**):

2. tāk-ku LÚ-ša SAL-an] šu-wa-a[-iz-zi]
 3. ku-iš[.....]12 GÍN KŪ.BABBAR pa[-a-i].

r. 74. Qui ha termine **A I**. Manca l'inizio di **A II**.

§ 27. r. 75. **A.NA É-ŠU**: integrazione a senso.

r. 1. i-wa-ru-uš-še-it-az: in **C II** 5 i-wa[-r]u-uš-ši[-...]; in **J** 7 i-wa-a-ru-az.

r. 1. a[-pī-ja a-ki]: integrazione di queste due parole in accordo con GOETZE-PEDERSEN, *Muršiliš Sprachlähmung*, p. 29.

r. 1. nu: in **C II** 7: na-aš LÚ-aš a-aš-šu-š[e]-it GIBIL-[nu-zi?].

r. 3. tāk-ku-aš: in **J** 9 ma-a-na-[aš]; **J** poi s'interrompe.

rr. 3-4. DUMU^{MES}-Š[U? a-ša-an-zi?] i-wa-ru-uš-še-it: integrazione a senso; in **C II** 9: IBILA-ši i-wa-ru-ši-it.

- § 27. 75. Se un uomo la sua sposa prende e [nella sua casa la] conduce,
II. 1. <anche> la dote di lei ⁽¹⁾ per sé vi porta. Se la donna l[à ⁽²⁾ muore, allora] dell'uomo
2. il suo bene si brucia ⁽³⁾, la dote di lei per sé l'uomo prenda.
3. E se essa ⁽⁴⁾ nella casa di suo padre muore e figli su[oi ci sono],
4. la dote di lei l'uomo non [prenda] ⁽⁵⁾.

- § 27.
- (¹) In J 7 soltanto: 'la dote'.
 - (²) In casa dello sposo.
 - (³) Nel senso, cioè, che l'uomo deve fornire gli oggetti da bruciare nel rito funebre; cfr. in proposito commento p. 209 sg. In C II 7: 'allora egli dell'uomo il (suo) bene bruc[i(?)].'
 - (⁴) J dopo s'interrompe.
 - (⁵) In C II 8-9 (in corrispondenza alle nostre rr. 3-4) si trova: '[e] se <essa> [nella casa di suo p]adre [muore], per suo figlio la dote di lei l'uomo no[n prenda]'.

- § 28A. (5) *ták-ku DUMU.SAL LÚ-ni ta-ra-an-za ta-ma-i-ša-an pít-te-nu[-u]z-z[(i ku-uš-ša)-a(n)]*
 (6) *pít-te-nu-uz-zi-ma nu ha-an-te-iz-zi-ja-aš LÚ-aš ku-it ku-it [pí-eš-ta]*
 (7) *ta-aš-še šar-ni-ik-zi at-ta-aš-ša an-na-aš Ū.UL šar-ni-in-ká[n-zi]*
 (8) § 28B. *ták-ku-wa-an at-ta-aš an-na-aš-ša ta-me-e-da-ni LÚ-ni pí-an-zi*
 (9) *nu at-ta-aš an-na-aš-ša šar-ni-in-kán-zi* § 28C. *ták-ku at-ta-aš-ša an-na-aš*
 (10) *mi-im-ma-i na-an-ši-kán tu-uh-ša-an-ta*

- § 29. (11) *ták-ku DUMU.SAL-aš LÚ-ni ha-me-in-kán-za nu-uš-ši ku-ú-ša-ta píd-da-iz-zi*
 (12) *ap-pí-iz-zi-na-at at-ta-aš an-na-aš hu-ul-la-an-zi na-an-kán LÚ-ni*
 (13) *tuh-ša-an-zi ku-ú-ša-ta-ma 2-ŠU šar-ni-in-kán-zi*

- § 30. (14) *ták-ku LÚ-ša DUMU.SAL na-ú-i da-a-i na-an-za mi-im-ma-i ku-ú-ša-ta-ma*

§ 28A. r. 6. [*pí-eš-ta*]: integrazione a senso.

r. 7. *ta-aš-še šar-ni-ik-zi*: in C II 13: *na-at-za šar-ni-en-kán[-z]i*.

r. 7. *šar-ni-in-ká[n-zi]*: in C II 14 *šar-ni-ik-zi*.

§ 28B. r. 9. *at-ta-aš an-na-aš-ša*: in C III 2 *ad-da-aš an-na-aš*.

r. 9. *šar-ni-in-kán-zi*: in C III si trova poi una linea di separazione di paragrafi.

§ 28C. r. 10. *mi-im-ma-i*: corrisponde forse a *mi-im-ma-a[n-zi]* di A II 2? In C III si trova invece:

3. *ták-ku at-ti-ma an-n[i] Ū.UL a-aš-šu [. . .]*

4. *na-an-za-an pít-te[-nu-uz-z]i ku-iš*.

r. 10. *tu-uh-ša-an-ta*: in C III 5 *tuh-ša-an-zi*.

§ 29. In A II i § 29-31 sembrano mancare.

r. 11. *DUMU.SAL-aš*: in C III 6 *SALTUM*.

r. 11. *píd-da-iz-zi*: in C III 7 *píd-da-a-an*.

r. 12. *LÚ-ni*: in C III 9 *A.NA LÚLIM*.

r. 13. *tuh-ša-an-zi*: in C III 9 *tuh-hu-iš-ša-[. . .]*.

r. 13. *ku-ú-ša-ta-ma*: in C III 10 *ku-ú-ša-a-ta*.

r. 13. *2-ŠU*: in C III 10: *2-ŠŪ*.

r. 13. *šar-ni-in-kán-zi*: in C III 10 *šar-ni-ik-zi*.

§ 30. Sembra che in A II questo paragrafo manchi.

r. 14. *ku-ú-ša-ta-ma*: dopo le prime due sillabe C III s'interrompe.

- § 28A. 5. Se una ragazza ad un uomo <è> promessa, <e> un altro la rapisce ⁽¹⁾, appena la
6. rapisce ⁽¹⁾, allora qualunque cosa il primo uomo <le> [ha dato],
7. allora egli <= l'altro> a lui risarcisca ⁽²⁾; il padre e la madre non risarciscono ⁽³⁾.
8. § 28B. Se il padre e la madre a un altro uomo la danno,
9. allora il padre e ⁽⁴⁾ la madre risarciscano ⁽⁵⁾. § 28C. Se il padre e la madre
10. si rifiutano ⁽⁶⁾, allora lei da lui si separi ⁽⁷⁾.
-
- § 29. ⁽¹⁾ 11. Se una giovane donna ⁽²⁾ ad un uomo <è> legata e per lei il prezzo della sposa <egli> ha pagato ⁽³⁾,
12. e in seguito il padre e la madre contestano ciò, allora ⁽⁴⁾ lei dall'uomo
13. separano, ma ⁽⁵⁾ per il doppio il prezzo della sposa danno in risarcimento.
-
- § 30. ⁽¹⁾ 14. E se l'uomo la ragazza non ancora ha preso ⁽²⁾, allora per sé può rifiutarla, ma al prezzo della sposa ⁽³⁾

§ 28A. ⁽¹⁾ Per l'uso del verbo *pittenu-* e per il valore che ha in quest'articolo, cfr. commento p. 210 sg.

⁽²⁾ In C II 13: 'allora ciò si risarcisca'.

⁽³⁾ In C II 14 questo verbo è alla III persona singolare.

§ 28B. ⁽⁴⁾ 'e' manca in C III 2.

⁽⁵⁾ In C III si ha poi una linea di separazione di paragrafi.

§ 28C. ⁽⁶⁾ Di rendere al promesso sposo della figlia la somma che aveva dato per lei.

⁽⁷⁾ A causa di tale rifiuto, si deve tener lontana la ragazza dal secondo pretendente; cfr. in proposito p. 211 sg. In C III 3-4 si trova: '(3) Ma se al padre <e> alla madre <ciò> buono non [sembra?], (4) allora si separi lei da quello che (per sé) l'ha rap[ita]'.

§ 29. ⁽¹⁾ In A II i §§ 29-31 sembrano mancare.

⁽²⁾ In C III 6: 'una donna'.

⁽³⁾ Letteralmente: 'paga'. In C III 7: 'e per lei il prezzo della sposa <è> pagato'.

⁽⁴⁾ Cfr. commento p. 188, a proposito dei diversi modi in cui si può presentare e suddividere il periodo ipotetico in ittita. Così, quest'ultima parte del § 29 si potrebbe anche tradurre: '... e lei dall'uomo separano, per il doppio il prezzo della sposa devono risarcire'; è noto infatti che l'enclitica *-ma* spesso è puramente pleonastica, e manca inoltre in C III 10.

⁽⁵⁾ Manca in C III 10.

§ 30. ⁽¹⁾ In A II questo paragrafo sembra mancare.

⁽²⁾ Letteralmente: 'prende'. S'intende qui che l'uomo non ha ancora avuto rapporti fisici con la ragazza.

⁽³⁾ Dopo le prime due sillabe di *ku-ú-ša-ta-ma* C III s'interrompe.

(15) *ku-it píd-da-a-it na-aš-kán ša-me-en-zi*

- § 31. (16) *ták-ku LÚ-aš EL.LUM GEMÉ-aš-ša ši?-e-li-eš na-at an-da a-ra-an-zi*
 (17) *na-an-za A.NA DAM-ŠU da-a-i nu-za É-ir Ū DUMU^{MEŠ} i-en-zi*
 (18) *ap-pí-iz-zi-an-na-at-kán na-aš-šu i-da-a-la-u-e-eš-ša-an-zi*
 (19) *na-aš-ma-at-kán ħar-pa-an-ta-ri nu-za É-ir ták-ša-an šar-ra-an-zi*
 (20) *DUMU^{MEŠ}-az LÚ-aš da-a-i ı DUMU^{AM} SAL-za da-a-i*

- § 32. (21) *ták-ku-za ĬR-iš SAL-an D[AM-i]n da-a-i DI.IN.ŠU.NU QA.TAM.MA-pát*

- § 33. (22) *ták-ku-za ĬR-iš GEMÉ-an da-a-i DI.IN.ŠU.NU QA.TAM.MA-pát*

§ 31. Sembra che in A II questo paragrafo manchi.

r. 16. *ši?-e-li-eš*: c'è chi legge qui anche *wa?-e-li-eš*; in ogni caso il significato di questo termine è ignoto.

§ 32. In A II corrisponde a questo il § '32A' (integrato secondo i §§ 31 e '33'):

3. *ták-ku ĬR-aš SAL-n[a-(an da-a-i nu-uz-za) DUMU^{MEŠ} i-en-(zi ma-a-an É-ŠU.NU)]*

4. *a-aš-šu-uš-še-me[(-it ħa-an-ti ħ)a-an-ti? (š)]ar-ra-an-zi m[(e-i)]k[(-ku-uš) DUMU^{MEŠ} SAL-za da-a-i]*

5. *Ū ı DUMU^{AM} [(ĬR-aš)] d[(a-a-i)]*

In A II si continua col § '32B' (corrispondente al § 35 !):

6. *ták-ku SAL-na-an EL.LI.TAM L[^{US}]İB [pít-ti-nu-uz-zi n]a-aš I.NA MU.3.KAM GEMÉ-ri[-eš-zi].*

§ 33. In A II corrisponde a questo il § '33':

7. *ták-ku ĬR-aš GEMÉ-an da-a-i nu-uz-za [DUMU^{MEŠ} i-en]-z[(š)] ma-a-an É-ŠU.NU šar[(-ra-an-zi)]*

8. *a-aš-šu-uš-še-me-it ħa-an-ti ħ[a-an-ti?] šar-r[(a-a)]n-zi me-ik-ku-uš [DU= MU^{MEŠ} GEMÉ-aš da-a-i]*

9. *Ū ı DUMU^{AM} ĬR-aš da-a-i*

15. che aveva pagato, allora egli rinuncia ⁽⁴⁾.

- § 31. ⁽¹⁾ 16. Se un uomo libero e una serva <sono> ⁽²⁾ ed essi coabitano ⁽³⁾,
 17. e lei per sé come sua sposa <egli> prende e per sé una casa e dei figli fanno,
 18. e in seguito essi o vengono a contesa
 19. o (essi) si separano ⁽⁴⁾, e ⁽⁵⁾ la casa ⁽⁶⁾ si dividono,
 20. i figli per sé l'uomo prenda, un figlio per sé la donna prenda.

- § 32. ⁽¹⁾ 21. Se un servo una donna ⁽²⁾ come sposa si prende, la norma giuridica <è> per loro proprio allo stesso modo.

- § 33. ⁽¹⁾ 22. Se un servo una serva si prende, la norma giuridica <è> per loro proprio allo stesso modo.

⁽⁴⁾ Cfr. § 29, n. 4; in questo paragrafo si potrebbe anche tradurre: '... e per sé la rifiuta, al prezzo della sposa che aveva pagato, allora egli rinuncia'.

- § 31. ⁽¹⁾ In A II sembra mancare questo paragrafo.
⁽²⁾ Il termine *šiṭ-e-li-eš* (o: *waṭ-e-li-eš*) viene di solito tradotto liberamente: 'innamorati, amanti'; cfr. anche commento p. 214 e n. 4.
⁽³⁾ Letteralmente: 'giungono dentro'; forse entro la medesima casa? Cfr. commento p. 214 sg.
⁽⁴⁾ Per l'interpretazione della voce verbale *harpanṭari*, cfr. p. 215 e n. 2.
⁽⁵⁾ A meno che non cominci qui l'apodosi: 'allora la casa si dividono: i figli per sé l'uomo prende, ecc.'; cfr. § 29, n. 4, e § 30, n. 4.
⁽⁶⁾ 'Casa' in senso di 'famiglia'.

- § 32. ⁽¹⁾ In A II corrisponde a questo il § '32A' (integrato secondo i §§ 31 e '33'):
 3. Se un servo una donna <libera> prende e (per sé) [figli fan]no, quando la loro casa
 4. <e> i loro beni [separatamente] dividono, i più [dei figli la donna prenda],
 5. ed un figlio il servo prenda.
 In A II si continua col § '32B' (corrispondente al § 35!):
 6. Se una donna libera (*accus.*) [un pas]tore (*nomin.*) [rapisce, allo]ra essa nel terzo anno [diviene] serva.
⁽²⁾ Ovviamente 'libera'.

- § 33. ⁽¹⁾ In A II corrisponde a questo il § '33':
 7. Se un servo una serva prende e (per sé) [figli fan]no, quando la loro casa dividono
 8. <e> i loro beni separa[tamente] dividono, i più [dei figli la serva prenda],
 9. ed un figlio il servo prenda.

- § 34. (23) *ták-ku* ÌR-iš A.NA SAL^{TIM} *ku-ú-ša-ta píd-da-a-iz-zi na-an-za*
 (24) A.NA DAM-ŠU *da-a-i na-an-kán pa-ra-a Ú.UL ku-iš-ki tar-na-i*
-
- § 35. (25) *ták-ku* SAL-an EL.LUM^{LÜ} AGRIG *na-aš-ma* LÜSİB *pí[t-t]e-[nu-z]i*
 (26) *ku-ú-ša-ta-aš-ši Ú.UL píd-da-a-iz-zi na-aš I[.NA M]U.3. [KAM GEM]É?-aš?-ša-ri-eš-zi*
-
- § 36. (27) *ták-ku* ÌR-iš A.NA IBILA EL.LIM *ku-ú-ša-ta píd-d[a-iz-]zi*
 (28) *na-an* LÜan-ti-ja-an-ta-an *e-ip-zi na-an-kán pa-ra-a [Ú.U]L ku-iš-ki tar-na-i*
-
- § 37. (29) *ták-ku* SAL-an *ku[-iš-k]i pít-te-nu-uz-zi EGIR-an-da-m[a-aš-ma-a]š-[kán] [ša]r-di-ja-aš pa-iz-zi*
 (30) *ták-ku* 2 LÜMEŠ *na-a[š-m]a* 3 LÜMEŠ *ak-kán-zi šar-ni-ik-zi[-i]l NU.GÁL [(z)]i-ik-wa UR!.BAR.RA ki-ša-at*
-
- § 38. (31) *ták-ku* LÜ.ULÜ^{LÜ.M}[(EŠ ha-a)]*n-ne-eš-ni ap-pa-an-te-eš nu-uš-[ma-aš (ša)]r-d[(i-ja-aš)] ku-iš-ki pa-iz-zi*

§ 34. Questo paragrafo sembra mancare in A II.

§ 35. In A II corrisponde a questo il § '32B' (cfr. sotto la nota al § 32); cfr. anche nella II Serie il § 175.

r. 26. [GEM]É?-aš?-ša-ri-eš-zi: lettura secondo EHRLOLF, ZA 43, NF IX (1939), p. 186.

§ 36. È molto dubbia la corrispondenza di questo paragrafo con quelli del 'testo parallelo'; difficilmente con HROZNÝ, CH, p. 91, § XXIX. In A II questo paragrafo manca.

§ 37. In A II corrisponde a questo il § '37' (rr. 10-12); da questo punto l'esemplare A ricomincia completamente parallelo a B.

r. 29. EGIR-an-da-m[a-aš-ma-a]š-[kán]: per la presenza dell'ultima sillaba -kán, cfr. GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 68; HROZNÝ, CH, p. 28 e n. 4, vi legge invece -š[d], mentre il FRIEDRICH, HG, p. 26 e n. 15, esclude la presenza di quest'ultimo segno.

r. 29. EGIR-an-da-m[a-aš-ma-a]š-[kán] [ša]r-di-ja-aš pa-iz-zi: in A II 10 si trova qui *n[u-kán šar-d]i-i-e-eš*, per la lunghezza e l'integrazione di questa lacuna, cfr. GÜTERBOCK, loc. cit.

r. 30. 2 LÜMEŠ *na-a[š-m]a* 3 LÜMEŠ: in A II 11 si trova qui 3 LÜMEŠ *na-aš-ma* 2 LÜMEŠ.

§ 38. r. 31. *nu-uš-[ma-aš]*: in A II 13 si trova soltanto *nu*.

- § 34. ⁽¹⁾ 23. Se un servo per una donna ⁽²⁾ il prezzo della sposa paga,
e lei per sé
24. come sua sposa prende, allora lei nessuno fa uscire ⁽³⁾.
-
- § 35. ⁽¹⁾ 25. Se una donna libera (*accus.*) un amministratore ⁽²⁾ o un
pastore (*nomin.*) r[ap]is[ce],
26. <e> il prezzo della sposa per lei non paga, allora essa n[el]
terzo [an]no diviene [serv]a ⁽³⁾.
-
- § 36. ⁽¹⁾ 27. Se un servo per un giovane libero il prezzo della sposa
paga,
28. e lui come genero maritato nella sua casa ⁽²⁾ prende, allora
lui [nes]suno fa uscire ⁽³⁾.
-
- § 37. ⁽¹⁾ 29. Se una donna (*accus.*) qualcuno rapisce ⁽²⁾, ma dietro a
loro un drappello di soccorso va ⁽³⁾,
30. se due uomini o tre uomini ⁽⁴⁾ muoiono ⁽⁵⁾, non c'è risar-
cimento: 'Tu sei divenuto un lupo ⁽⁶⁾'.
-
- § 38. 31. Se delle persone per un processo <sono> catturate ⁽¹⁾ e per
l[oro ⁽²⁾] un soccorritore va,

- § 34. ⁽¹⁾ Questo paragrafo sembra mancare in A II.
⁽²⁾ Ovviamente 'libera'.
⁽³⁾ Da questo matrimonio; cfr. commento p. 215 sgg.
- § 35. ⁽¹⁾ In A II corrisponde a questo il § '32B', cfr. § 32, n. 1. Cfr. anche nella
II Serie il § 175.
⁽²⁾ Per l'interpretazione del termine LÜAGRIG, cfr. p. 217, n. 2.
⁽³⁾ Si potrebbe anche intendere l'inizio dell'apodosi al principio della r. 26 e
tradurre *na-aš* 'ad essa'.
- § 36. ⁽¹⁾ Corrispondenza molto dubbia nel 'testo parallelo'; poco convincente
HROZNÝ, *CH*, p. 91, § XXIX. In A II questo paragrafo manca.
⁽²⁾ Cioè: un genero che entra nella casa del suocero; cfr. in proposito p. 218 sgg.
⁽³⁾ Cfr. § 34, n. 3.
- § 37. ⁽¹⁾ In A II corrisponde a questo il § '37' (rr. 10-12); da questo punto il ma-
noscritto A ricomincia del tutto parallelo a B.
⁽²⁾ Il verbo *pittenu-*, 'rapire', si deve però intendere qui in senso diverso da
quello che ha nei §§ 28 e 35; cfr. p. 220.
⁽³⁾ In A II 10: 'e soccorritori dietro vanno'.
⁽⁴⁾ In A II 11: 'tre uomini o due uomini'.
⁽⁵⁾ Cioè, rimangono uccisi; cfr. p. 221.
⁽⁶⁾ Ti sei comportato - cioè - al pari di un animale da rapina.
- § 38. ⁽¹⁾ Per l'interpretazione del participio *appanteš*, cfr. commento p. 222.
⁽²⁾ In A II 13 manca il pronome personale.

- (32) *na-aš-ta* [*ha-an-ni-i*]*t-tal-wa-aš* *kar-tim-mi-ja-an-ta-ri* *nu šar-di-ja-an*
 (33) *wa-al-aḥ-z*[*i* (*na*)]-*aš a-ki šar-ni-ik-zi-il* NUGAL

- § 39. (34) *ták-ku* [(LÚ.ULÛ^L)^U-*aš da-m*]*e-e-el* A.ŠA^{III.A} *ḥar-zi ša!-aḥ-ḥa-an*[-*na iš-š*]*a-i*
 (35) *ták-ku* A.[ŠA^{III.A}]-*x?-ma?* *ar-ḥa pí-eš-ši-ja-zi* A.ŠA^{III.A}-*j*[*a?* *da?-ma?*]-*iš?* *da-a-i*
 (36) *Ú.UL*[-*at*] *ḥa-aḫ-pa-ra-iz-zi*

- § 40. (37) *ták-ku* LÚ^{GIŠ}[*KU ḥar-*]*ak-zi* LÚ *IL.KI ti-it-ti-an-za* *nu LÚ IL.KI te-iz-zi*

- r. 32. [*ha-an-ni-i*]*t-tal-wa-aš*: integrazione secondo il GOETZE, presso STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, pp. 218 e 227; cfr. anche in *JAOS*, 74, 3 (1954), p. 188. Il FRIEDRICH integra invece: [*GIŠ-ru-i GIŠḥa-a*]*t-tal-wa-aš*, cfr. in proposito commento p. 222 sg.
 r. 32. *na-aš-ta* [*ha-an-ni-i*]*t-tal-wa-aš* *kar-tim-mi-ja-an-ta-ri*: al posto di questa frase in A II 14 si trova *ták-ku ḥa-an-ne-eš-na-aš iš-ḥa-a-aš li-e*[-*la?*]-*ni-at-ta*. Cfr. commento, *loc. cit.*
 r. 32. *šar-di-ja-an*: in A II 14 [L]Û?šar-di-an.

§ 39. Qui s'inserisce L III.

- r. 34. [*da-m*]*e-e-el* A.ŠA^{III.A}: in A II 16 si trova l'espressione analoga: [A.ŠA^{III.A}]^A ŠA ŠA.NI.[*I*]; cfr. HROZNÝ, *CH*, p. 30 sg., n. 4, e FRIEDRICH, *HG*, p. 28, n. 9.
 r. 34. [*iš-š*]*a-i*: libera, ma probabile integrazione del HROZNÝ, comunemente accettata; cfr. la n. 5 sotto la traduzione.
 r. 35. A.[ŠA^{III.A}]-*x?-ma?*: così completa il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 68), in base all'integrazione del HROZNÝ, accettata dal NEUFELD e dal GOETZE; il FRIEDRICH invece integra liberamente [*ša-aḥ-ḥa-an*].
 r. 35. *ar-ḥa pí-eš-ši-ja-zi*: in A II 20 si trova qui: [. .]-*i*; in L III 3: *tar-na-i*; cfr. HROZNÝ, *CH*, p. 30 sg., n. 4, e FRIEDRICH, *HG*, p. 28, n. 12.
 r. 35. A.ŠA^{III.A}-*j*[*a?* *da?-ma?*]-*iš?*, e r. 36, *Ú.UL*[-*at*]: libera integrazione del FRIEDRICH.

§ 40. r. 37. *nu*: manca in L III 5.

32. e poi ⁽³⁾ gli avversari nel pro[cesso] ⁽⁴⁾ vengono a contesa ⁽⁵⁾ ed <egli ⁽⁶⁾> il soccorritore (*accus.*)
 33. colpisce e (= così che ⁽⁷⁾) questi muore, non c'è risarcimento.

- § 39. ⁽¹⁾ 34. Se una persona i campi di [un al]tro ⁽²⁾ detiene ⁽³⁾, [anche] il *šahhan* ⁽⁴⁾ [continui a compi]ere ⁽⁵⁾,
 35. ma se [i campi] ⁽⁶⁾ trascura ⁽⁷⁾, [allora] i campi [un altr]o ⁽⁸⁾ prenda,
 36. egli non [li] venda.

- § 40. 37. Se un art[igiano] ⁽¹⁾ sco[m]pare ⁽²⁾ <e> un uomo *IL.KI* ⁽³⁾ <è a lui> associato ⁽⁴⁾, e ⁽⁵⁾ l'uomo *IL.KI* dice:

⁽³⁾ *našta* = *nu* + *-ašta*; il significato dell'enclitica *-ašta* non è ancora ben chiaro; compare anche nei §§ 79 e 90. Cfr. CARRUBA, *Orientalia*, NS, 33, 4 (1964), pp. 405-436.

⁽⁴⁾ Cfr., per la discussa lettura e interpretazione di questo passo, commento p. 222 sg.

⁽⁵⁾ In A II 14, al posto di questa frase, si trova: 'se l'avversario nel processo (letter.: il signore del processo) si adira'; cfr. p. 224.

⁽⁶⁾ Cioè, l'avversario nel processo', secondo quanto risulta da A II 14.

⁽⁷⁾ Cfr. sotto la traduzione del § 3, n. 1.

- § 89. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce L III.

⁽²⁾ Un'espressione corrispondente si trova in A II 16: cfr. la nota al testo. Si tratta qui di campi assegnati all'altro, e non di sua proprietà, dato che egli era tenuto a compiere in cambio una prestazione (*šahhan*).

⁽³⁾ Da *hark-*, 'avere'; cfr. commento p. 224, n. 4.

⁽⁴⁾ Ho conservato il termine ittita perché nessuna delle interpretazioni che ne sono state proposte mi è sembrata soddisfacente; cfr. commento p. 228.

⁽⁵⁾ Da *ešša-/išša-*, iter.-durat. di *ija-*, 'fare'; è questo infatti il verbo che generalmente regge *šahhan*.

⁽⁶⁾ Cfr. in proposito la nota al testo e il commento a p. 224 sg.

⁽⁷⁾ Cfr. la nota al testo; in L III 3: 'lascia'.

⁽⁸⁾ E non 'l'altro', come traduce invece il Friedrich; cfr. la nota al testo e il commento a p. 225, n. 3.

- § 40. ⁽¹⁾ Cfr. p. 225 sg.

⁽²⁾ Da *hark-*, 'andar perduto, distrutto, perire, abbandonare'. Il NEUFELD, (*HL*, p. 156), che vede nel LÚ GIŠKU un 'soldato', presume che questi sparisca perché è divenuto prigioniero di guerra. Il FRIEDRICH (*HG*, p. 97 sg.), ammettendo la possibilità che il 'Kleinbürger' si sottragga a qualche obbligo a lui spettante con la fuga all'estero (a p. 98, n. 1, rimanda per un riscontro a trattati e testi storici), traduce qui 'ausscheidet'. Il confronto, però, con il § XXXVII, r. 16 (e n. 1) del 'testo parallelo' ci fa pensare che anche qui l'artigiano 'scompare' proprio perché 'muore'.

⁽³⁾ Per il significato di questo termine, cfr. p. 225 sg.

⁽⁴⁾ Sull'interpretazione di *tittijant-* come 'aggiunto (?)', associato (?)', cfr. SOMMER, *HAB*, p. 121, n. 3.

- (38) *ki-i* ^{GIŠ}KU[-*li*]-*me-it ki-i-ma ša-aḥ-ḥa-mi-it nu-za ŠA LÚ*
^{GIŠ}KU A.ŠA^{BI.A}[*I.A*]
- (39) *an-da ši-j[a-at-t]a-ri-ja-zi* ^{GIŠ}KU-*ja ḥar-zi ša-aḥ-ḥa-na iš-*
š[a-i]
- (40) *ták-ku* ^{GIŠ}KU[-*ma (mi-i)]m-ma-i nu A.ŠA^{BI.A} ŠA LÚ* ^{GIŠ}KU
ḥar-kán-ta-an t[a(-ra-a)n-zi]
- (41) *na-an LÚ^{MEŠ} URU-r[i a]n-ni-eš-kán-zi ma-a-an LUGAL-uš*
 NAM.RA^{BI.A} *pa-a-i*
- (42) *nu-uš-ši A.ŠA^{BI.A} [(pi-a)n]-zi na-aš* ^{GIŠ}KU *ki-ša-ri*

- § 41. (43) *ták-ku LÚ IL.KI ḥar-ak-zi nu LÚ IL.KI ti-it-ti-an-za nu*
 LÚ ^{GIŠ}KU *te-iz-zi*
- (44) *ki-i* ^{GIŠ}KU-*li-me-it ki-i-ma ša-aḥ-ḥa-me-it nu-za ŠA LÚ IL.KI*
 A.ŠA^{BI.A}
- (45) *an-da ši-ja-at-ta-ri-i-e-iz-zi nu* ^{GIŠ}KU *ḥar-zi ša-aḥ-ḥa-an[(-na)]*

- r. 39. ^{GIŠ}KU-*ja* : in A II 20 si trova ^{GIŠ}KU-*li-ja*.
 r. 40. ^{GIŠ}KU[-*ma*] : libera integrazione del FRIEDRICH.
 r. 40. A.ŠA^{BI.A} ŠA LÚ ^{GIŠ}KU : in A II 21 si trova: LÚ ^{GIŠ}KU-uš A.ŠA^{BI.A}[...].
 r. 41. *ma-a-an* : in A II 22 ed in L III 11 : *ták-ku*.
 r. 41. LUGAL-uš : in A II 22 : LUGAL-*ša*.
 r. 41. NAM.RA^{BI.A} : in A II 22 : NAM.RA^{BI.A}-*an*.
 r. 42. [(*pi-a*)*n*]-*zi* : integrazione del FRIEDRICH, secondo il § XXX ; cfr. anche L III 12. Il HROZNÝ (CH, p. 32, n. 5) integra invece *d[a-a]n-zi*.

§ 41. Qui ha inizio C IV e L III s'interrompe.

- r. 43. *nu LÚ IL.KI* : il GOETZE ed il NEUFELD hanno proposto di correggere questo secondo LÚ *IL.KI* della r. 43 con LÚ ^{GIŠ}KU ; così aveva fatto anche il HROZNÝ nella sua traduzione. Si può infatti ammettere la possibilità di un errore dello scriba, dato che C IV 1 ha qui ^{GIŠ}KU-*ma* invece di *nu LÚ IL.KI* (cfr. HROZNÝ, CH, p. 32, nn. 9 e 10, e FRIEDRICH, IIG, p. 28, n. 25). Il SOMMER (IAB, p. 122, n. 1) ha però dimostrato come si possa fare a meno di questa correzione : in accordo con lui (seguito anche dal FRIEDRICH, HG, p. 98), ho impostato la mia traduzione. È però convincente anche quanto osserva il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 68), il quale è propenso a seguire quelli che propongono l'emendamento, sia per il confronto con C IV 1, sia per motivi di simmetria, e sia anche perché in A II 23 le tracce che vediamo dopo LÚ possono far presumere tanto un G[^{GIŠ}.KU] (cfr. HROZNÝ, loc. cit., e in base a lui SOMMER, loc. cit.) quanto un I[L.KI].
- r. 44. ^{GIŠ}KU-*li-me-it* : in C IV 2 : ^{GIŠ}KU-*it*.
 r. 44. ŠA : manca in C IV 3.
 r. 45. *nu* : manca in A II 25 ; in C IV 3 : *nu-za*.

38. 'Questa <è> la mia spettanza artigianale ⁽⁶⁾, ma ⁽⁷⁾ questo <è> il mio *šahhan* ', allora i campi dell'artigiano
 39. si procura sotto sigillo ⁽⁸⁾, e detiene la spettanza artigianale e conti[nua] a compiere il *šahhan*.
 40. [Ma] se la spettanza artigianale rifiuta ⁽⁹⁾, allora i campi dell'artigiano ⁽¹⁰⁾ dichia[rano] vacanti ⁽¹¹⁾,
 41. e gli uomini della città ⁽¹²⁾ li lavorano. Se ⁽¹³⁾ il re un prigioniero civile ⁽¹⁴⁾ dà,
 42. allora a lui i campi si assegnano ⁽¹⁵⁾, ed egli diviene artigiano ⁽¹⁶⁾.

- § 41. ⁽¹⁾ 43. Se un uomo *IL.KI* scompare e l'<= questo> uomo *IL.KI* ⁽²⁾ <è> associato < ad un artigiano>, e l'artigiano dice:
 44. 'Questa <è> la mia spettanza artigianale, ma questo <è> il mio *šahhan* ', allora i campi dell' ⁽³⁾ uomo *IL.KI*
 45. si procura sotto sigillo, e ⁽⁴⁾ detiene la spettanza artigianale, e il *šahhan*

⁽⁶⁾ Manca in L III 5.

⁽⁷⁾ Per tale interpretazione, cfr. p. 226 sg.

⁽⁸⁾ Credo sia bene conservare alla congiunzione enclitica *-ma* il valore avversativo, proprio per mettere in rilievo la netta differenza fra questi due tipi di obblighi; così anche il FRIEDRICH.

⁽⁹⁾ Cioè, si fa attribuire questi campi in forma legale. Riguardo al verbo *šijattarija-šijattallija-*, 'acquistare (con lettera e sigillo), farsi iscrivere, registrare', cfr. SOMMER, ZA 46, NF XII (1940), pp. 47-50.

⁽¹⁰⁾ Cfr. commento p. 227.

⁽¹¹⁾ In A II 21: 'dell'artigiano i campi [...]']'.

⁽¹²⁾ Letteralmente: 'dicono'; però, come osserva il NEUFELD (HL, p. 162), s'intende render pubblica questa dichiarazione. Ho tradotto il participio *harkántan* al plurale, considerando A.ŠAH.A come uno di quei plurali collettivi che si trovano spesso in itta accampagnati da attributi al singolare (cfr. FRIEDRICH, HE, I, p. 66, § 210).

⁽¹³⁾ Cioè, la comunità cittadina; cfr. commento, loc. cit.

⁽¹⁴⁾ In A II 22: 'E se'.

⁽¹⁵⁾ Al plurale nel testo, ma nella variante A II 22 il sumerogramma al plurale è accompagnato dalla desinenza itta dell'accus. sing.

⁽¹⁶⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽¹⁷⁾ Per le interpretazioni proposte per questo passo, cfr. commento, loc. cit.

- § 41. ⁽¹⁾ Qui C IV ha inizio, e L III s'interrompe. Per l'interpretazione di questo paragrafo, è necessario confrontarlo con il § 40 e con le note ai piedi della sua traduzione.

⁽²⁾ Cfr. in proposito la nota al testo.

⁽³⁾ Manca in C IV 3.

⁽⁴⁾ Manca in A II 25; in C IV 3: 'e per sé'.

(46) *iš-ša-i ma-a-an ša-aḫ-ḫa-an mi-im-ma-i nu ŠA LÚ IL.KI A.ŠÀ^[(HIA)]*

(47) *I.NA É.GAL^{LIM} da-an-zi ša-aḫ-ḫa-an-na ḫar-ak-zi*

§ 42. (48) *ták-ku an-tu-uh-ša-an ku-iš-ki ku-uš-ša-ni-i-e-iz-zi na-aš la-aḫ-ḫa pa-i^[z-z]i*

(49) *na-aš a-ki ták-ku ku-uš-ša-an pí-ja-an nu Ū.UL šar-ni-ik-zi*

(50) *ták-ku ku-uš-ša-an-še-it Ū.UL pí-ja-a-an 1 SAG.DU pa-a-i*

(51) *ku-uš-ša-an-na 12 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i Ū ŠA SAL ku-uš-ša-an 6 GÍN K([Ū.BAB])BAR pa-a-i*

§ 43. (52) *ták-ku LÚ-aš GUD-ŠU ÍD-an zi-nu-uš-ki-iz-zi ta-ma-i-ša-an šu-ú-wa-iz-zi*

(53) *nu KUN GUD e-ip-zi ta ÍD-an za-a-i nu BE.EL GUD ÍD-aš pí-e-da-i nu a-p[u-u-u]n-pát da-an-zi*

§ 44A. (54) *ták-ku LÚ-an pa-aḫ-ḫu-e-ni ku-iš-ki pí-eš-ši-iz-zi na-aš a-ki nu-uš-ši EGIR[-pa DUMU.NITA(-an pa-a-i)]*

r. 46. *ŠA LÚ IL.KI A.ŠÀ^[(HIA)]*: in A II 26: *A.ŠÀ^{HIA}. ŠA LÚ IL.KI.*

r. 47. *I.NA*: in A II 26 *A.NA.*

r. 47. *da-an-zi*: in C IV 6 *pí-an-zi.*

r. 47. *ša-aḫ-ḫa-an-na*: in C IV 6 *ša-aḫ-ḫa-an.*

§ 42. r. 48. *an-tu-uh-ša-an*: in A II 27 *LÚ.ULŪLU-an*; in C IV 7 *UKŪ-an.*

r. 49. *nu Ū.UL šar-ni-ik-zi*: in A II 28: *šar-ni-ik-zi-il [NU.GÁL].*

r. 50. *ku-uš-ša-an-še-it*: in A II 29 *ku-uš-ša-na*; in C IV 9 *ku-uš-ša-an.*

r. 50. 1 *SAG.DU*: in C IV 9: 1 *SAG.DU-ZU.*

r. 51. la frase successiva manca in A II.

r. 51. *ku-uš-ša-an-na*: in C IV 10 *ku-uš-ša-an.*

r. 51. *Ū ŠA SAL ku-uš-ša-an*: in C IV 10: *SAL-aš ku-uš-ša-ni.*

§ 43. r. 52. *GUD-ŠU*: in C IV 12: *GUD^{HIA}.*

r. 53. *KUN GUD*: in A II 31: *GUD-aš KUN-an.*

r. 53. *pí-e-da-i*: dopo questo verbo in C IV 15 si trova anche: *šu-wa-ja-zi-ma-an ku-iš.*

r. 53. *nu* (dopo *pí-e-da-i*): in A II 32 *nu-uz-za*; in C IV 15 *nu-za.*

r. 53. *da-an-zi*: in C IV 15 *da-a-i.*

§ 44A. r. 54. *a-ki*: secondo quanto osserva il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 68), dopo *aki* A II 33 presenta tracce del segno *a*, o per lo meno di un cuneo verticale, invece di *nu-uš-ši*; egli dunque propone d'integrare lì *a[-ap-pa-aš-ši]*, anziché *nušši EGIR-pa.*

r. 54. *[DUMU.NITA(-an)]*: il FRIEDRICH suggerisce qui *[IBILA(-an)]*, ma propone come alternativa (in base a C IV 17 ?) le lezioni *D[UMU.]U[Š]-an* ? o *S[AG ?].D[U ?]-an* ? (HG, p. 30, n. 26); il GÜTERBOCK (*loc. cit.*), che

46. continua a compiere. Qualora il *šahhan* rifiuti, allora i campi dell'uomo *IL.KI*
 47. per ⁽⁵⁾ il Palazzo prendono ⁽⁶⁾, e ⁽⁷⁾ il *šahhan* cessa.

- § 42. 48. Se una persona (*accus.*) qualcuno assolda, ed essa in una campagna militare ⁽¹⁾ va
 49. ed essa muore ⁽²⁾, se il <suo> salario <è stato> dato, allora non indennizzi ⁽³⁾,
 50. se il suo salario ⁽⁴⁾ non <è stato> dato, una persona ⁽⁵⁾ dia.
 51 ⁽⁶⁾. E ⁽⁷⁾ come salario dodici sicli d'argento dia, e ⁽⁷⁾ come salario ⁽⁸⁾ di una donna sei sicli d'argento dia.

- § 43. 52. Se un uomo il suo bove ⁽¹⁾ attraverso un fiume usa portare, <e> un altro lo spinge via
 53. e la coda del bove ⁽²⁾ afferra e il fiume attraversa, e il padrone (*accus.*) del bove il fiume (*nomin.*) porta via ⁽³⁾, allora ⁽⁴⁾ quello stesso <= l'altro> si prenda ⁽⁵⁾.

- § 44A. 54. Se un uomo (*accus.*) nel fuoco qualcuno spinge e quello muore, allora a lui indietro un figlio maschio (?) ⁽¹⁾ dia ⁽²⁾.

⁽⁵⁾ Traducendo ' nel Palazzo ' (come fa il FRIEDRICH), si potrebbe intendere che questi campi fossero incorporati nelle terre di proprietà del Palazzo.

⁽⁶⁾ In C IV 6 si trova invece ' danno '.

⁽⁷⁾ Manca in C IV 6.

§ 42. ⁽¹⁾ Cfr. commento p. 228 sg.

⁽²⁾ Cioè, rimane uccisa; cfr. p. 198 sg.

⁽³⁾ Il soggetto è colui che aveva preso in affitto la persona rimasta uccisa. In A II 28 si trova: ' risarcimento [non c'è] '.

⁽⁴⁾ In A II 29: ' e se il salario ' ; in C IV 9: ' se il salario '.

⁽⁵⁾ Letteralmente: ' una testa ' ; in C IV 9: ' una sua persona (letter. ' testa ') '.

⁽⁶⁾ La frase successiva manca in A II.

⁽⁷⁾ Manca in C IV 10.

⁽⁸⁾ In C IV 10: ' per salario '.

§ 43. ⁽¹⁾ In C IV 12: ' dei bovi '. Cfr., per l'interpretazione di questo paragrafo, commento p. 229 sgg.

⁽²⁾ In A II 31: ' del bove la coda '.

⁽³⁾ In C IV 15 si trova poi: ' ma colui che lo ha spinto (letter. ' spinge '), allora proprio quello si prenda '.

⁽⁴⁾ In A II 32 ed in C IV 15: ' allora per sé '.

⁽⁵⁾ Letteralmente ' prendano ' ; in C IV 15: ' per sé prenda = si prenda '.

§ 44A. ⁽¹⁾ Oppure ' un giovanetto ' ? Cfr. la nota al testo, e il commento a p. 231.

⁽²⁾ In A II segue qui una linea di separazione di paragrafi.

- § 44B. (55) *ták-ku an-tu-uh-ša-a[(n k)]u-iš-ki pá-r-ku-nu-uz-zi ku-up-tar-ra uk-tu-u-ri-aš pi[(-e-da)-i]*
 (56) *[(ták-k)]u-at A.ŠA-ni na-aš-ma pá-r-ni ku-el-ga pi-e-da-i al-wa-an-za-tar D[(I.KUD LUGAL)]*
-
- § 45. (57) *[(ták-ku Ū)].NU.TE^{MEŠ} [(ku)]-iš-ki ú-e-mi-ja-az-zi na-at EGIR-pa iš-h[i-iš-ši pa-a-i]*
 (58) *[(a-pu-u-u)]n pi-ja-na-i[(z-z)]i ták-ku-at Ū.UL-ma pa-a-i na-aš^{LUNÍ.ZU} k[(i-ša-ri)]*
-
- § 46. (59) *[(ták-ku URU-r)]i A.Š[(A^{UL.A} ša-)]aḥ-ḥa-na i-wa-ru ku-iš-ki ḥar-zi tá[(k-ku-uš)-ši (A.ŠA^{UL.A} da-pt-an)]*
 (60) *[(pt-i-ja-an lu-uz-)]zi kar-ap-zi ták-ku-uš-ši A.ŠA[(^{UL.A} te-e-pa-u-i-eš) pt-ja-an-te-eš]*

considerava preferibile in C IV 17 la lezione [(SAG.DU-an)], ora (JCS, XVI, 1 (1962), p. 23), in base all'esame dell'originale, ritiene che le tracce superstiti permettano solo la lezione [(DUMU.NITA-an)]. A questa lettura ci atteniamo nell'integrazione di B. Cfr. anche commento p. 231.

r. 54. [(pa-a-i)]: in A II linea di separazione di paragrafi.

§ 44B. r. 55. *an-tu-uh-ša-a[(n)]*: in A II 34 LÚ.UL^{ULU}-an; in C IV 17 UK^U-an.

r. 56. In A II 35 quest'ultima protasi si presenta differente: *idk-ku-wa-ta-an pá-r-na-ma ku-e-el-ka pt-eš-ši-iz-zi*.

§ 45. r. 57. *[pa-a-i]*: integrazione del GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 68), e del SOUČEK, OLZ, LVI, 9/10 (1961), p. 461, secondo la formula negativa che compare nella clausola successiva (r. 58) e in accordo allo spazio del testo; il FRIEDRICH (HG, p. 30, n. 39) invece integra qui *pt-e-ḥu-te-iz-zi*, secondo il § XXXV.

§ 46. r. 59. A.Š[(A^{UL.A} ša-)]aḥ-ḥa-na: in A II 38 soltanto A.ŠA^{UL.A}-an; in C IV 24: *ša-aḥ-ḥa-na-aš A.ŠA^{UL.A}*.

r. 59. *id[(k-ku-uš)-ši]*: in C IV 25 soltanto *idk-ku*, mentre in A II 38 *idk-ku-uš-še*.

rr. 59-60. [(A.ŠA^{UL.A} da-pt-an pt-i-ja-an)]: integrazione secondo C IV 25; cfr. HROZNÝ, CII, p. 38, nn. 5-6, e FRIEDRICH, HG, p. 30, n. 47.

r. 60. *idk-ku-uš-ši*: in C IV 26 soltanto *idk-ku*.

r. 60. A.ŠA^{UL.A}: in A II 39 A.ŠA^{UL.A}-ša.

r. 60. *pt-ja-an-te-eš*: dopo *pt-* C IV s'interrompe.

- § 44B. 55. Se una persona (*accus.*) qualcuno rende pura ⁽¹⁾, anche i residui <della cerimonia> nel luogo della cremazione porti.
 56. Se nel campo o nella casa ⁽²⁾ di qualcuno li porta ⁽³⁾, <è> sortilegio <e cade sotto> il giudizio del re.

- § 45. ⁽¹⁾ 57. Se degli utensili qualcuno trova, e quelli indietro al [loro] padr[one dà] ⁽²⁾,
 58. <questo> lo ricompensi ⁽³⁾; ma se quelli non dà indietro ⁽⁴⁾, allora egli un ladro diventa.

- § 46. 59. Se in una città dei campi ⁽¹⁾ sotto prestazione del *šahhan* ⁽²⁾ come dono ⁽³⁾ qualcuno detiene ⁽⁴⁾, se a lui ⁽⁵⁾ un campo intero
 60. <è> dato ⁽⁶⁾, il *luzzi* ⁽⁷⁾ esegua, se a lui ⁽⁸⁾ pochi campi <sono> dati ⁽⁹⁾,

- § 44B. ⁽¹⁾ Per l'uso del verbo *parkunu-*, cfr. p. 296 sg.

⁽²⁾ Il FRIEDRICH traduce 'Haus(grundstück)'.
⁽³⁾ In A II 35 si trova invece: 'ma se nella casa di qualcuno ciò getta'.

- § 45. ⁽¹⁾ Cfr. § 71 e commento p. 232 sg.

⁽²⁾ Integrazione del GÜTERBOCK, in base alla riga successiva; il FRIEDRICH invece preferisce leggere qui 'porta', secondo il § XXXV; cfr. la nota al testo.
⁽³⁾ Cioè: il padrone degli utensili ricompensi colui che glieli ha riportati.
⁽⁴⁾ Il soggetto è colui che ha trovato gli oggetti smarriti.

- § 46. ⁽¹⁾ Ho qui conservato il plurale, attenendomi al testo, ma si deve tener presente che in A II 38 e nel passo parallelo del § XXXVIII, r. 21, si trova il singolare. La stessa confusione si nota anche più avanti (cfr. n. 6) ed anche nei §§ 47 e paralleli, e 53. Si tratta, presumibilmente, di plurali con valore collettivo.

⁽²⁾ Cioè, soggetti al *šahhan*. Nel testo troviamo qui *šahhana*, che io ho inteso come dat.-loc. sing. di *šahhan*, contrariamente al FRIEDRICH, che penso legga *šahhan* + -a, poiché traduce qui e nel parallelo § XXXVIII: 'Felder und Lehen(sland)'. In C IV 24 troviamo 'campi di *šahhan*', da intendersi ugualmente, a mio avviso, come soggetti al *šahhan*; il FRIEDRICH (HG, p. 31, n. 18) in questo caso traduce 'Lehensfelder'. In A II 38 *šahhan* manca.

⁽³⁾ Cfr. in proposito commento p. 234 sg.

⁽⁴⁾ Cfr. p. 224, n. 4.

⁽⁵⁾ In C IV 25 soltanto: 'se'.

⁽⁶⁾ Il sostantivo è qui al plurale, accordato con un attributo ed un predicato nominale al neutro singolare; anche nel parallelo § XXXVIII, rr. 22, 23, troviamo ugualmente il sostantivo al plur., accordato con un attributo ed un predicato nominale al sing. comune; cfr. § 40, n. 11.

⁽⁷⁾ Ho preferito non tradurre questo termine, non trovandogli un'interpretazione adatta; cfr. commento p. 228.

- (61) [(*lu-uz-zi*)] *Ú.UL i-e-iz-zi IŠ.TU É A.BI.ŠU-ma ka[r-pi-an-zi]*
 (62) [(*ták-ku i-w*)] *a-ru-wa-aš iš-ḫa-a-aš A.ŠÀ^{U1A} ku-li-i a-a[(r-ki na-aš)-ma (LÚ^{MEŠ} URU^{LIM})]*
 (63) *A.ŠÀ[(^{U1A}-a)]n pí[(-an-z)]i ta lu-uz-zi kar-pi-iz[(-z)i]*

- § 47A. (64) *ták-ku [(A.ŠÀ^{U1A})] NÍG.BA LUGAL ku-iš-ki ḫar-zi lu-uz-zi Ú[.UL kar-pi-iz-zi (LUGAL-uš)]*
 (65) ^{GIŠ}[(BANŠUR-a)]z NINDA-an da-a-i na-an-ši pa-a-i § 47B. *ták-ku LÚ^{GI}[(ŠTUKUL-aš A.ŠÀ^{U1A}-ŠU ḫu-u-ma-an-da-an)]*
 (66) *ku-iš-[(ki wa)]-a-ši lu-uz-zi kar-pi-i-e-iz-zi ták-ku [(A.ŠÀ^{U1A}-na me-ik-ki-i wa-a-ši)]*
 (67) *lu-u[(z-zi) Ú.UL] kar-ap-zi ták-ku A.ŠÀ^{U1A} ku-li[-(e-i-ma a-ar-ki)]*
 (68) *na[(-aš-ma LÚ)]^{MEŠ} URU^{LIM} pí-an-zi lu-uz-z[(i kar-pi-i-iz-zi)]*

- § 48. (49) ^{LU}*ḫi-ip-pár-aš lu-uz-zi kar-pi-i-iz-zi nu LUḫi-ip-pa-ri ḫa-a-ap-pár li-e*
 (50) [*ku-]**iš-ki i-iz-zi DUMU-ŠU A.ŠÀ-ŠU^{GIŠ}SAR.GEŠTIN-ŠU li-e ku-iš-ki wa-a-ši*

r. 61. *i-e-iz-zi*: in A II 40 *kar-pi-i-iz-zi*.

r. 61. *ka[r-pi-an-zi]*: integrazione secondo il § XXXVIII.

r. 62. *A.ŠÀ^{U1A}*: in A II 41 *A.ŠÀ*.

§ 47A. r. 64. *lu-uz-zi*: in A II 43 si trova *ša-aḫ-ḫa-an lu-uz-zi*.

r. 65. *na-an-ši*: in A II 44 si trova *ta-aš-še*.

r. 65. *pa-a-i*: in A II si trova poi una linea di divisione dei paragrafi.

§ 47B. r. 68. *pí-an-zi*: in A II 48 s'inserisce qui *ta*.

§ 48. La numerazione delle righe nei §§ 48-50 è quella di A II, poiché la fine di B II è danneggiata o distrutta.

61. il *luzzi* non compia ⁽¹⁰⁾, ma dalla casa di suo padre si esegua.
 62. Se del signore del dono i campi ⁽¹¹⁾ come spettanza artigianale⁽¹²⁾ si mette da parte, oppure gli uomini della città ⁽¹³⁾
 63. un campo danno, allora il *luzzi* esegua.

- § 47A. 64. Se dei campi come dono del re ⁽¹⁾ qualcuno detiene, il *luzzi* ⁽²⁾ non esegua; il re
 65. da un tavolo un pane prende e a lui lo ⁽³⁾ dà ⁽⁴⁾. § 47B.
 Se di un artigiano tutti i suoi campi ⁽⁵⁾
 66. qualcuno compra, il *luzzi* esegua. E se una gran parte dei campi ⁽⁶⁾ compra,
 67. il *luzzi* non esegua. Ma se i campi come spettanza artigianale <si> mette da parte,
 68. oppure gli uomini della città danno, ⁽⁷⁾ il *luzzi* esegua.

- § 48. ⁽¹⁾ 49. Un 'recluso' ⁽²⁾ il *luzzi* esegua e con un 'recluso' ⁽³⁾ un commercio ⁽⁴⁾
 50. nessuno faccia, suo figlio, il suo campo, la sua vigna nessuno compri.

⁽⁹⁾ In C IV 26 soltanto: 'se'; in A II 39: 'e se a lui'.

⁽⁸⁾ Dopo la prima sillaba di *ptjanteš* C IV s'interrompe.

⁽¹⁰⁾ In A IV 40: 'esegua'.

⁽¹¹⁾ In A II 41: 'campo'.

⁽¹²⁾ Cfr., per tale interpretazione, p. 227.

⁽¹³⁾ Cioè, la comunità cittadina.

- § 47A ⁽¹⁾ Cfr. commento p. 235.
⁽²⁾ In A II 43 si trova: *šahhan luzzi*.
⁽³⁾ In A II 44: 'ed egli a lui'.
⁽⁴⁾ Cfr. commento p. 235, n. 1. In A II si trova poi una linea di separazione di paragrafi.
- § 47B. ⁽⁵⁾ Anche qui si trova il sostantivo al plurale e l'attributo al singolare (cfr. pure la nota successiva); nel parallelo § XXXIX, r. 31, si trovano invece ambedue al singolare. Cfr. anche § 46, n. 1.
⁽⁶⁾ Letteralmente: 'molto campo'.
⁽⁷⁾ In A II 48 si trova qui: 'allora' (*ta*).
- § 48. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 48-50 è quella di A II, perché la fine di B II è danneggiata o distrutta.
⁽²⁾ Tale interpretazione si basa sulla variante accadica *LU.A.SI.RUM*, che compare nel parallelo § XL; cfr. commento p. 236 e n. 1.
⁽³⁾ Letter. piuttosto: 'relativamente ad un recluso'; nel parallelo § XL si trova qui l'ablat.
⁽⁴⁾ *happar*, 'commercio, affare di compra-vendita' ed anche 'prezzo di acquisto'; cfr. II Serie, § 146, n. 6, e commento p. 281 sg.

- (51) [ku-i]š-za ^{LÜ}hi-ip-pa-ri ha-a-ap-pár i-iz-zi na-aš-kán ha-a-ap-pa-ra-az
 (52) [ša-me-e]n-zi ^{LÜ}hi-ip-pár-aš ku-it ha-ap-pa-ra-a-it ta-az a-ap-pa-da-a-[i]

- § 49. (53) [ták-ku ^{LÜ}h]i-ip-pár-aš ta-a-i-iz-zi šar-ni-ik-zi-il NUGAL
 (54) [ták?-k]u? tu?-in?-kán-za-an nu tu-ik-kán-za-ši-iš-pát šar-ni-ik-zi ma-a-n[e?-.]
 (55) [i]a-ja-az-zi-il pí-iš-kir ma-an hu-u-mû-an-te-eš-pát mar-še-e-ir
 (56) [na?]-aš-ma ^{LÜ}MES NÍ.ZU ki-i-ša-an-ta-ti ka-a-aš-ma-an ku-u-un e-ip-z[i]
 (57) [ka]-a-ša-ma-an ku-u-un e-ip-zi ma-an LUGAL-wa-aš. pí-eš-ši[-ir]

- § 50. (58) LÚ UK.KI.E ku-iš ^{URU}Ne-e-ri-ik-ki ta-ru-uh-zi ku-iš ^{URU}A-[ri-in-na]
 (59) [k]u-iš ^{URU}Zi-ip-la-an-ti ^{LÜ}SANGA-eš I.NA URUDIDLI hu-u-ma-an-t[i]
 (60) É^{HA}.A-ŠU.NU EL.LU Û ^{LÜ}MES HA.LA-ŠU.NU lu-uz-zi kar[-pt-ja-an-zi]
 (61) ma-a-an ^{URU}A-ri-in-na II ITU-aš ti-iz-zi nu a-pi-e-[el É-ZU]

r. 51. na-aš-kán: dopo questa parola B II s'interrompe.

§ 49. Cfr. la nota al § 48.

- r. 54. [ták?-k]u?: integrazione a senso, secondo il HROZNÝ ed il FRIEDRICH.
 r. 54. tu-ik-kán-za-ši-iš-pát: dopo tuikkánza- s'inserisce L IV; in L IV 2 -pát manca.
 r. 56. [na?]-aš-ma: in L IV 4 si trova qui: [.]-ne.
 r. 57. . . . : la lettura dell'ideogramma che si trova qui è ancora assai oscura; per le diverse letture proposte, cfr. commento p. 237.

§ 50. Cfr. la nota al § 48.

- r. 58. LÚ UK.KI.E: così legge il FRIEDRICH; diversamente il HROZNÝ, CH, p. 44 e n. 3.
 r. 58. ^{URU}A-[ri-in-na]: integrazione a senso, ma assai probabile e generalmente accettata.
 r. 59. ^{URU}Zi-ip-la-an-ti: in L IV 9: [. . .]-la-an-ta; L IV presenta poi ancora dei segni indistinti, e s'interrompe quindi completamente.
 r. 61. a-pt-e-[el É-ZU]: integrazione incerta, secondo il § 51.

51. [Colui ch]e (per sé) con un 'recluso' un commercio fa, allora egli ⁽⁵⁾ dal commercio
 52. [desi]sta ⁽⁶⁾; il 'recluso' ciò che ha messo in commercio ⁽⁷⁾ allora si riprend[a].

- § 49. ⁽¹⁾ 53. [Se un 're]cluso ' ruba, non <c'è> risarcimento.
 54. [S]e <c'è> una corporazione (?) ⁽²⁾, allora appunto la sua corporazione ⁽³⁾ risarcisca, se [.] ⁽⁴⁾
 55. un furto si attribuisse ⁽⁵⁾, o tutti appunto sarebbero ingannatori
 56. oppure ladri diverrebbero. Sia che questo ne cattur[i] uno,
 57. sia che quello ne catturi un altro ⁽⁶⁾, ... ⁽⁷⁾ si getterebbe.

- § 50. ⁽¹⁾ 58. L'uomo . . . ⁽²⁾ che in Nerikka è al potere ⁽³⁾, che in A[rinna],
 59. che in Ziplanta ⁽⁴⁾ <è al potere>, i sacerdoti in ogni paese,
 60. le loro case <siano> esenti ⁽⁵⁾, e i loro 'compartecipi' ⁽⁶⁾ il *luzzi* eseguano.
 61. Quando in Arinna l'undicesimo mese subentra ⁽⁷⁾, allora [la (sua) casa ⁽⁸⁾ di] quello

⁽⁵⁾ Qui B II s'interrompe.

⁽⁶⁾ Si potrebbe anche tradurre: 'allora egli del prezzo di acquisto sia privato', cfr. commento p. 236 e n. 3.

⁽⁷⁾ Cfr. sopra, n. 4.

§ 49. ⁽¹⁾ Cfr. § 48, n. 1.

⁽²⁾ Cfr. p. 237.

⁽³⁾ Verso la metà di questa espressione s'inserisce L IV; 'appunto' manca in L IV 2.

⁽⁴⁾ *ma-a-n*[e?-.]: 'se [a loro?] '.

⁽⁵⁾ Da *pišk-/pešk-*, iter. di *pāi-*, 'dare'.

⁽⁶⁾ Cioè, chiunque di loro venga catturato per furto, nel senso che tutta la corporazione è responsabile del furto; cfr. commento, *loc. cit.*

⁽⁷⁾ Cfr. la nota al testo.

§ 50. ⁽¹⁾ Cfr. § 48, n. 1.

⁽²⁾ Il significato del termine LÜ UK.KI.E (secondo la lettura del FRIEDRICH) è ancora oscuro, ma designa probabilmente un'alta carica sacerdotale; cfr. p. 238 sg.

⁽³⁾ Su questa interpretazione della voce verbale *taruḫzi*, cfr. commento p. 238.

⁽⁴⁾ L IV presenta poi soltanto dei segni indistinti, e s'interrompe tosto completamente.

⁽⁵⁾ Letteralmente: 'libero'.

⁽⁶⁾ Si tratta probabilmente di soci, ma soltanto in piccola parte; cfr. p. 240.

⁽⁷⁾ Da *tija-*, 'entrare'.

⁽⁸⁾ Letteralmente: 'la sua casa'.

(62) *ku-e-la* ^{GIŠ}*e-ja-an a-aš-ki-iš-ši ša-ku-wa-a-an a[-ra-a-u-wa-an]*

§ 51. (III) 3) *ka-ru-ú ku-iš* ^{URU}*A-ri-in-na* ^{LÚ}*UŠ.BAR ki-i[-ša-at (Û É-ZU a-ra-a-u-wa-an LÚ^{MEŠ} HA.LA-ŠU)]*

(4) *Û LÚ^{MEŠ} NI.ŠU.Û.ŠU a-ra-u-e-eš ki-n[(u-na É-ZU-pát EL.LUM LÚ^{MEŠ} HA.LA-ŠU)]*

(5) *Û LÚ^{MEŠ} NI.ŠU.Û.ŠU ša-aḥ-ḥa-an lu-u[(z-zi kar-pi-an-zi)]*

(6) ^{URU}*Zi-ip-pa-la-an-ti-ja QA.TAM.[(MA-pát)]*

§ 52. (7) *ÌR É.NA, ÌR DUMU.LUGAL BE.EL ŠU.UP.PA.TI ku-i-[(e-eš LÚ^{MEŠ} ^{GIŠ}KU iš-tar-na)]*

(8) *A.ŠA^{HA}.A-an ḥar-kán-zi lu-uz-zi ka[(r-pt-an-zi)]*

r. 62. Qui ha inizio B III con la r. 2.

r. 62. ^{GIŠ}*e-ja-an*: in B III 2: ^{GIŠ}*e[-j]a*.

§ 51. La numerazione delle righe, da qui in avanti, è secondo B III e IV; a questo punto s'inseriscono D I e G.

r. 3. *ki-i[-ša-at]*: integrazione possibile, anche se non del tutto sicura.

r. 5. *ša-aḥ-ḥa-an*: sembra mancare in D I '8'.

r. 5. *[(kar-pt-an-zi)]*: in G 5 *kar-pi-i-iz-zi*.

r. 6. Dopo questa riga, in D I '9' non si trova alcuna linea di divisione di paragrafi.

§ 52. r. 8. *A.ŠA^{HA}.A-an*: in D I '11': É[...].

62. ⁽⁹⁾ alla porta ⁽¹⁰⁾ del quale si può vedere ⁽¹¹⁾ un albero *eja* ⁽¹²⁾ <è> e[sente] ⁽¹³⁾.

- § 51. ⁽¹⁾ III. 3. Prima colui che in Arinna tessitore ⁽²⁾ di[veniva] ed anche la sua casa <era> esente, i suoi 'compartecipi'
 4. e i suoi 'domestici' ⁽³⁾ <erano> esenti. Ed ora soltanto la sua casa <è> esente, i suoi 'compartecipi'
 5. e i suoi 'domestici' il *šahhan* e il *luzzi* ese[guano] ⁽⁴⁾.
 6. Anche in Zip(p)lanta ⁽⁵⁾ <è> proprio allo stesso modo ⁽⁶⁾.

- § 52. 7. Il servo della Casa di Pietra ⁽¹⁾, il servo del Figlio del re ⁽²⁾, il Signore di ⁽³⁾, i quali allo stesso titolo degli artigiani ⁽⁴⁾
 8. un campo ⁽⁵⁾ tengono ⁽⁶⁾, il *luzzi* eseguano.

⁽⁹⁾ Qui ha inizio B III con la r. 2.

⁽¹⁰⁾ Letteralmente: 'alla sua porta'.

⁽¹¹⁾ Per l'interpretazione di *šakuwan*: '<è> visto, <è> visibile', cfr. p. 239.

⁽¹²⁾ Sul particolare significato che poteva assumere la presenza di tale albero, cfr. commento p. 239 sg.

⁽¹³⁾ Letteralmente: 'libero'.

- § 51. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe, da qui in avanti, è quella di B III e IV. A questo punto s'inseriscono D I e G.

⁽²⁾ Riguardo alla probabile funzione di questa categoria di artigiani, cfr. p. 240, n. 3.

⁽³⁾ Cioè, gli appartenenti alla sua *domus*. Non credo però che si tratti di parenti, come intendono il HROZNÝ, il GOETZE ed il FRIEDRICH (il NEUFELD traduce invece 'la sua gente'), poiché dovrebbero allora, presumibilmente, venir menzionati prima dei LÚMEŠ H.A.LA.

⁽⁴⁾ In D I '8' *šahhan* manca; in G 5 'esegua'.

⁽⁵⁾ Si può tradurre URUZippalantija (in A III 4: URUZiplantija) 'anche in Zip(p)lanta' (intendendo Zippalanti + -ja) oppure semplicemente 'in Zip(p)lanta' (dat.-loc. sing. in -ja).

⁽⁶⁾ In D I '9' non c'è poi alcuna linea di divisione di paragrafi.

- § 52. ⁽¹⁾ Cioè: lo schiavo appartenente al patrimonio del 'mausoleo'; cfr. commento p. 241, n. 1.

⁽²⁾ Mi domando se tale espressione non si riferisca qui ad un'alta carica sacerdotale, allo stesso modo dell'altra 'Padre del re' (§ 55, r. 21; colophon di D IV, r. 2); cfr. commento p. 241 e nn. 4, 5.

⁽³⁾ Oscura designazione di un funzionario, probabilmente legato al culto; cfr. anche FRIEDRICH, HG, p. 100, n. 6.

⁽⁴⁾ Cfr. commento p. 241.

⁽⁵⁾ Ho qui tradotto al singolare (contrariamente al NEUFELD ed al FRIEDRICH) per la presenza della desinenza -an dell'accus. sing. comune (a meno che non s'intenda con valore collettivo; cfr. anche § 53, n. 12); in D I '11' si trova qui: 'casa'.

⁽⁶⁾ E non: 'possiedono'; su questo valore di *hark-*, cfr. p. 224, n. 4.

- § 53. (9) *ták-ku* LÚ^{GIŠ}KU Û LÚ ȚA.LA-ŠU *ták-ša-an a-ša-an-z*[(*i ma-a-ni-za i-da-a-la-u-e-eš-ša-an-zi*)]
 (10) *ta-az* Ê-ZU.NU *šar-ra-an-zi ták-ku gi-im-ma-ra*[(-*aš-ša-aš* IO SAG.DU 7 SAG.DU)]
 (11) LÚ^{GIŠ}KU *da-a-i* Û 3 SAG.DU LÚ ȚA.LA-ŠU *da-a-i* GUD^{ȚA}LA [(UDU^{ȚA}LA *gi-im-ma-ra-aš-ša-aš*)]
 (12) QA.TAM.MA *šar-ra-an-zi ták-ku* NÍG.BA LUGAL TUP.PÍ *ku-iš-ki! Țar-z*[(*i ma-a-an-za*)]
 (13) A.ŠÀ^{ȚA}LA-na *ka-ru-ú-i-li-in šar-ra-an-zi* Û NÍG.BA 2 QA.TAM [(LÚ^{GIŠ}KU *da-a-i*)]
 (14) Û 1 QA.TAM LÚ ȚA.LA-ŠU *da-a-i*

- § 54. (15) *ka-ru-ú* ERÍN^{MEŠ} Ma-an-da ERÍN^{MEŠ} Ša-a-la ERÍN^{MEŠ} URU^{ȚA}Ma-al-ki [(ERÍN^{MEŠ} URU^{ȚA}Ma-al-ra-a)]
 (16) ERÍN^{MEŠ} URU^{ȚA}Za-al-pa ERÍN^{MEŠ} URU^{ȚA}Ma-aš-Ți-ni-ja ERÍN^{MEŠ} URU^{ȚA}Ți-mu-wa LÚ^{MEŠ} GIŠ[(BAN LÚ^{MEŠ} NAGAR IZ.ZI)]

§ 53. Qui ha inizio F₃ I.

- r. 9. LÚ ȚA.LA-ŠU: in D I ' 12 ' : LÚ^{MEŠ} ȚA.LA-ŠU.
 r. 9. [(*i-da-a-la-u-e-eš-ša-an-zi*)] : dopo questa parola G s'interrompe.
 r. 10. *ta-az* : in D I ' 13 ' *ta-za*.
 r. 10. Ê- : dopo questa parola s'inserisce F₃ Recto.
 r. 12. TUP.PÍ : in D I ' 16 ' e in F₃ I 6 : TUP.PU.
 r. 12. *ku-iš-ki!* : in B III ' 12 ' si trova erroneamente *ku-iš-ku*.
 r. 12. *Țar-z*[(*i*)] : manca in A III 10.
 r. 12. [(*ma-a-an-za*)] : in D I ' 17 ' : *ma-a-an-za-an*.
 r. 13. A.ŠÀ^{ȚA}LA-na : in D I ' 17 ' : A.ŠÀ^{ȚA}LA-an.
 r. 13. [(*da-a-i*)] : in A III 11 : *da-a-ú*.

- § 54. r. 15. *ka-ru-ú* ERÍN^{MEŠ} : qui F₃ I s'interrompe.
 r. 16. [(IZ.ZI)] : dopo F₃ Recto s'interrompe.

- § 53. ⁽¹⁾
9. Se un artigiano e il suo 'compartecipe' ⁽²⁾ insieme stanno, quando essi si ⁽³⁾ inimicano ⁽⁴⁾
 10. e la loro casa ⁽⁵⁾ si dividono ⁽⁶⁾, se nei loro campi ⁽⁷⁾ <ci sono> dieci persone ⁽⁸⁾, sette persone
 11. l'artigiano prenda, e tre persone ⁽⁸⁾ il suo 'compartecipe' prenda; i bovi <e> le pecore nei loro campi ⁽⁷⁾
 12. allo stesso modo dividano ⁽⁸⁾. Se un dono del re ⁽⁹⁾ con una tavoletta <di attestazione> qualcuno detiene ⁽¹⁰⁾, e ⁽¹¹⁾ qualora
 13. un campo ⁽¹²⁾ antico si dividano ⁽⁸⁾, allora del dono due parti l'artigiano prenda ⁽¹³⁾,
 14. e una parte il suo 'compartecipe' prenda.

- § 54.
15. Dapprima i soldati ⁽¹⁾ Manda, i soldati Sala, i soldati di Tamalki(ja), i soldati di Hatra,
 16. i soldati di Zalpa, i soldati di Tashinija, i soldati di Hemuwa, gli arcieri, i lavoratori del legno ⁽²⁾,

- § 55.
- ⁽¹⁾ Qui ha inizio F₁ I.
 - ⁽²⁾ Cfr. in proposito p. 240. In D I '12' il sumerogramma LÚ è al plurale.
 - ⁽³⁾ *ma-a-ni-za*, che il FRIEDRICH (HG, p. 100) giustamente scompone in *mān* 'se' + *-i/-e* 'essi' + *-za* 'si'; egli si riallaccia a quanto aveva scritto in ZA 36, NF 11 (1925), p. 289 sg., ma così, del resto, aveva già inteso anche il HROZNÝ.
 - ⁽⁴⁾ G qui s'interrompe.
 - ⁽⁵⁾ Qui s'inserisce F₁ Recto.
 - ⁽⁶⁾ Cfr. il sostantivo *šarra-* 'parte'; ho conservato qui il valore riflessivo espresso dalla particella *-za*, anziché intendere come il FRIEDRICH 'la loro casa sciolgono (*auf lösen*)'; più avanti, alle rr. 12 e 13, anche il FRIEDRICH traduce 'dividono (*teilen*)'.
 - ⁽⁷⁾ *gimmaraš-šaš* può essere genit. sing., ma anche dat.-loc. plur.; per la r. 11 si può intendere in ambedue i modi, ma per la r. 10 mi sembra preferibile il dat.-loc. plur.
 - ⁽⁸⁾ Letteralmente: 'testa'.
 - ⁽⁹⁾ Cfr. § 47, r. 64.
 - ⁽¹⁰⁾ Ho tradotto anche qui 'detiene' (anziché 'possiede', come potrebbe sembrar giusto in un primo momento, trattandosi di un dono del re) per il confronto con il § 47 e con i suoi paralleli §§ XXXVI e XXXIX. In A III 10 *harzi* manca.
 - ⁽¹¹⁾ Manca in D I '17'.
 - ⁽¹²⁾ Ho qui usato il sing. perché la desinenza ittita legata al sumerogramma è all'accus. sing., e così pure l'attributo *karūlin*. Cfr. §§ 40, n. 11, 46, n. 1, 52, n. 5.
 - ⁽¹³⁾ In A III 11 si ha qui l'imperativo.
- § 54. ⁽¹⁾ Per l'interpretazione di tutto questo paragrafo, cfr. commento p. 242. A questo punto F₁ I s'interrompe.
- ⁽²⁾ F₁ Recto dopo s'interrompe.

- (17) LÚ^{MEŠ} IŠ Ū LÚ^{MEŠ} *ka-ru-ḫa-li-iš-me-eš-ša lu-uz-zi Ū.UL*
 [(*kar-pí-i-e*)-*ir*]
 (18) *ša-aḫ-ḫa-an Ū.UL e-še-ir*

- § 55. (19) *ma-a-an DUMU^{MEŠ} URUḪa-at-ti LÚ^{MEŠ} IL.KI ú-e-ir nu A.BI*
LUGAL a-ru-wa-a-a[n-zi]
 (20) *nu tar-aš-kán-zi ku-ú-ša-an-na Ū.UL ku-iš-ki i-e-iz-zi nu-*
wa-an[(na-aš-za)]
 (21) *me-im-ma-an-zi LÚ^{MEŠ} IL.KI-wa šu-me-eš nu A.BI LUGAL*
tu-li-ja a[n-da ti-ja-at]
 (22) *nu an-da ši-it-ta-ri-it i-it-te-en ma-aḫ-ḫa-an a-ri-eš-me-eš*
šu-[(me-eš)]
 (23) *a-pí-e-ni-iš-ša-an é-eš-te-en*

- § 56. (24) *A.NA BÀD-ni KASKAL LUGAL [(táḫ-šu)]-wa-an-zi GIŠSAR.*
GEŠTIN tuḫ-šu-u-wa-an-zi [(ŠA ^{1,0}URUDU.NAGAR)]
 (25) *Ū.UL ku-iš-ki a-ra-u-wa-aš L[(Ū^{MEŠ} GIŠ.NU)].SAR ḫu-u-*
ma-an-ti-ja-pát lu-uz-zi [(kar-pí-an-zi)]

r. 17. LÚ^{MEŠ} *ka-ru-ḫa-li-iš-me-eš-ša* : in D I ' 22 ' manca l'enclitica *-a*.

- § 55. r. 19. *nu* : manca in A III 16.
 r. 19. *A.BI* : in A III 16 : *A.NA A.BI*.
 r. 20. *ku-ú-ša-an-na* : in A III 17 *ku-ú-ša-an-na-aš-za*.
 r. 21. *a[n-da ti-ja-at]* : integrazione a senso, secondo il FRIEDRICH.
 r. 22. *šu-[(me-eš)]* : in A III 20 : [*šu-me-eš*]-*ša*.

- § 56. r. 24. *A.NA* : manca in D I ' 30 '.
 r. 24. *KASKAL LUGAL* : in A III 21 si trova *LUGAL-aš KASKAL-ša*.
 r. 24. [(*táḫ-šu*)]-*wa-an-zi* : in A III 21 *táḫ-šu-an-zi* ; in D I ' 30 ' *pa-a-u-wa-an-zi*.
 r. 24. *GIŠSAR.GEŠTIN* : in A III 21 *GIŠSAR.GEŠTIN-aš*.

17. gli scudieri ed anche ^(*) i loro ⁽⁴⁾ il *luzzi* non compivano,
 18. il *šahhan* non erano soliti fare.

- § 55. 19. Quando i Figli di Hatti ⁽¹⁾, gli uomini *IL.KI*, vennero, e ⁽²⁾ al Padre del re ⁽³⁾ si prostra[rono] ⁽⁴⁾
 20. e dichiararono ripetutamente ⁽⁴⁾: 'Un compenso <per noi ⁽⁵⁾> nessuno stabilisce, ed a noi si
 21. rifiutano <dicendo>: 'Voi <siete> uomini *IL.KI*'. Allora il Padre del re nel *tulija* ⁽⁶⁾ [entrò]
 22. e dentro <il *tulija*> dichiarò sotto sigillo ⁽⁷⁾: 'Andate, come i vostri compagni voi ⁽⁸⁾
 23. allo stesso modo ⁽⁹⁾ siate'.

- § 56. 24. Verso (contro) ⁽¹⁾ una città fortificata dall'intraprendere ⁽²⁾ una spedizione del re ⁽³⁾, dal recidere una vigna, dei metallurgici ⁽⁴⁾
 25. nessuno <sia> esente; i giardinieri in ogni <senso> appunto ⁽⁵⁾ il *luzzi* (= appunto tutto il *luzzi*) eseguano.

^(*) 'anche' manca in **D I** '22'.

⁽¹⁾ Designazione oscura di alcuni addetti a un particolare lavoro.

- § 55. ⁽¹⁾ Ritengo che tale espressione si riferisca, tra gli abitanti di Hatti, ad una classe particolare, come viene infatti specificato subito dopo (i *LÚMEŠ IL.KI*), e non a tutti in generale, come s'intende di solito.

⁽²⁾ Manca in **A III** 16.

⁽³⁾ Cfr. commento p. 243 sg.

⁽⁴⁾ Al presente nel testo.

⁽⁵⁾ In **A III** 17 si trova anche la particella riflessiva *-za*.

⁽⁶⁾ Per un probabile significato di questo termine, cfr. pp. 7-9.

⁽⁷⁾ Cfr. §§ 40, 41, e i loro paralleli §§ XXX e XXXI.

⁽⁸⁾ In **A III** 20: 'anche voi'.

⁽⁹⁾ *apeniššan*: 'in quel modo, così', riferito a un discorso detto prima; cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, pp. 29 e 77.

- § 56. ⁽¹⁾ Manca in **D I** '30'.
- ⁽²⁾ In **D I** '30': 'dall'andare'.
- ⁽³⁾ In **A III** 21: 'anche spedizioni del re'.
- ⁽⁴⁾ Letter.: 'lavoratori del rame'.
- ⁽⁵⁾ O si deve intendere: 'soltanto tutto il *luzzi*'? Oppure: 'anche tutto il *luzzi*'? Il FRIEDRICH traduce qui: 'Auch die Gärtner'.

- § 57. (26) *ták-ku* GUD.MAḪ *ku-iš-ki ta-ja-az-zi ták-ku* GUD *ša-ú-i-ti-iš-za* Ū.UL GUD.[(MAḪ-aš)]
 (27) *ták-ku* GUD *i-ú-ga-aš* Ū.UL GUD.MAḪ-aš *ták-ku* GUD *ta-a-i-ú-ga-aš a-pa-a-aš* GUD.M[(AḪ-aš)]
 (28) *ka-ru-ú* 30 GUD^{HI.A} *pí-eš-kir ki-nu-na* 15 GUD^{HI.A} *pa-a-i* 5 *ta-a-i-ú-ga-aš*
 (29) 5 GUD *i-ú-ga-aš* 5 GUD *ša-a-ú-i-ti-iš-za pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*

- § 58. (30) *ták-ku* ANŠU.KUR.RA.MAḪ *ku-iš-ki da-i-e-iz-zi ták-ku* *ša-ú-i-ti-iš-za* Ū.UL
 (31) ANŠU.KUR.RA.MAḪ *ták-ku i-ú-ga-aš* Ū.UL ANŠU.KUR.RA.MAḪ [(*ták-k*)]*u ta-a-ú-ga-aš a-pa-a-aš* ANŠU.KUR.RA.MAḪ-aš
 (32) *ka-ru-ú* 30 ANŠU.KUR.RA^{MEŠ} *pí-eš-kir ki-nu-na* 15 ANŠU.KUR.RA^{HI.A} *pa-a-i* 5 ANŠU.KUR.RA^{HI.A}
 (33) *ta-a-i-ú-ga-aš* 5 ANŠU.KUR.RA *i-ú-ga-aš* 5 ANŠU.KUR.RA *ša-a-ú-i-ti-uš-za pa-a-i*
 (34) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*

- § 59. (35) *ták-ku* UDU.A.LUM *ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi ka-ru-ú* 30 UDU^{HI.A} *pí-eš-kir ki[(-nu)-n]a* [15] UDU^{HI.A} *pa-a-i*
 (36) 5 UDU.SÍG.SAL 5 UDU.NITA 5 UDU.ÁŠ.SAL.GÀR *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*

- § 60. (37) *ták-ku* GUD.MAḪ *ku-iš-ki ú-e-mi-e-iz-zi ta-an pár-ku-nu-zi iš-ḫa-aš-š[(i-ša-an ga-n)e-eš-zi]*

§ 57. r. 28. 5 *ta-a-i-ú-ga-aš* : in A II 25 : 5 GUD *ta-a-i-ú-ga-aš* ; in D I ' 36 ' : 5 GUD *da-a-i-ú-ga[-aš]*.

r. 29. *pa-a-i* : in A III 26 sembra mancare.

§ 58. r. 30. *ták-ku* : dopo questa parola s'inserisce M.

§ 59. r. 36. 5 UDU.SÍG.SAL : qui D I s'interrompe.

r. 36. 5 UDU.ÁŠ.SAL.GÀR : dopo questa parola s'inserisce N.

§ 60. r. 37. *ku-iš-ki* : dopo questa parola s'inserisce U con poche tracce.

- § 57. 26. Se un bove da razza ⁽¹⁾ qualcuno ruba — se <è> un bove divezzato ⁽²⁾, non <è> un bove da razza,
 27. se <è> un bove di un anno, non <è> un bove da razza, se <è> un bove di due anni, quello <è> un bove da razza —
 28. prima trenta bovi si soleva dare, ed ora quindici bovi dia: cinque di due anni ⁽³⁾,
 29. cinque bovi di un anno, cinque bovi divezzati ⁽⁴⁾ dia ⁽⁵⁾, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 58. 30. Se un cavallo da razza qualcuno ruba — se ⁽¹⁾ <è> divezzato, non <è>
 31. un cavallo da razza, se <è> di un anno, non <è> un cavallo da razza, se <è> di due anni, quello <è> un cavallo da razza —
 32. prima trenta cavalli si soleva dare, ed ora quindici cavalli dia: cinque cavalli
 33. di due anni, cinque cavalli di un anno, cinque cavalli divezzati dia,
 34. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 59. 35. Se una pecora da razza qualcuno ruba, prima trenta pecore si soleva dare, ma ora quindici pecore dia:
 36. cinque pecore femmine da lana ⁽¹⁾, cinque pecore maschi, cinque giovani pecore ⁽²⁾ dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 60. 37. Se un bove da razza qualcuno ⁽¹⁾ trova e ne cancella il marchio ⁽²⁾, <e> il suo padrone lo riconosce per suo ⁽³⁾,

§ 57. ⁽¹⁾ Per alcune designazioni di animali che compaiono in questa seconda parte della I Serie ed in alcuni paragrafi (176-186) della II Serie, e per le loro relative interpretazioni, cfr. nel nostro commento le pp. 245-253.

⁽²⁾ Per questa interpretazione del termine *šawitist*, cfr. commento p. 248 sg.

⁽³⁾ In A III 25 e D I 36: 'cinque bovi di due anni'.

⁽⁴⁾ Per l'uso dell'attributo al singolare dopo i numerali, cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 66, § 211a.

⁽⁵⁾ In A III 26 'dia' sembra mancare.

§ 58. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce M.

§ 59. ⁽¹⁾ SĠG (accadico SĠPĀTU): 'lana'; cfr. commento p. 251.

⁽²⁾ Qui s'inserisce N.

§ 60. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce U con poche tracce.

⁽²⁾ Il marchio che indicava il proprietario dell'animale. Letteralmente: 'e lo rende puro'; cfr. commento p. 253 sg.

- (38) 7 GUD^{H1.A} *pa-a-i* 2 GUD MU ►►- 3 GUD MU ►- 2 GUD
ša-ú-i-ti-iš-za pa-a-i
 (39) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*

- § 61. (40) *ták-ku* ANŠU.KUR.RA.MAḪ *ku-iš-ki ú-e-mi-ja-az-zi ta-an*
pár-ku-nu-zi iš-ḫa[(-ši-ša-an)]
 (41) *ka-ni-iš-zi* 7 ANŠU.KUR.RA^{MEŠ} *pa-a-i* 2 ANŠU.KUR.RA
 MU ►►- 3 ANŠU.KUR.RA MU [(►-)]
 (42) 2 *ša-ú-i-ti-iš-za pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*

- § 62. (43) *ták-ku* UDU.A.LUM *ku-iš-ki ú-e-mi-ja-az-zi ta-an pár-ku-nu-zi*
iš-ḫa-aš-š[i-ša-an]
 (44) *ka-ni-iš-zi* 7 UDU^{H1.A} *pa-a-i* 2 UDU.SÍG.SAL 3 UDU.NITÁ
 2 ÁŠ.SAL.GÀR *pa-[a-i]*
 (45) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*

- § 63. (46) *ták-ku* GUD.APIN.LAL *ku-iš-ki da-a-i-iz-zi ka-ru-ú* 15 GUD^{H1.A}
pí-eš-kir ki-nu-na 10 GUD^{H1.A}
 (47) *pa-a-i* 3 GUD MU ►►- 3 GUD MU ►- 4 *ša-ú-i-ti-iš-za pa-*
a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi

- § 64. (48) *ták-ku* ANŠU.KUR.RA *tu-u-ri-ja-u-wa-aš ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi*
ut-tar-še-it QA.TAM.MA-pát

- § 65. (49) *ták-ku* MÁŠ.GAL *e-na-an-da-an ták-ku* DÀRA.MÁŠ *an-na-nu-*
uḫ-ḫa-an ták-ku UDU.KUR.RA *e-na-an-da-an*

r. 39. *šu-wa-a-iz-zi*: N ed U qui s'interrompono.

- § 61. r. 41. L'ultimo sumerogramma ANŠU.KUR.RA manca in A III 36 ed in M 10
 r. 41. MU [(►-)] : integrazione secondo A III 36; in M 10 si trova erroneamente
 MU ►►-.

- § 62. r. 44. ÁŠ.SAL.GÀR: in A III 39: UDU.SAL.ÁŠ.GÀR.

- § 63. Qui s'inserisce H.

r. 47. *šu-wa-a-iz-zi*: M dopo s'interrompe.

- § 64. Qui ha inizio F₁.

r. 48. *ták-ku*: in F₁ 1: *ma-a-an*.

r. 48. QA.TAM.MA-pát: in H II 6 si trova *ki-i-pát*.

- § 65. Per la lettura dei sumerogrammi che compaiono in questo paragrafo,
 cfr. commento p. 252 sg.

38. sette bovi dia ⁽⁴⁾: due bovi di due anni, tre bovi di un anno, due bovi divezzati dia,
 39. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ⁽⁵⁾.

§ 61.

40. Se un cavallo da razza qualcuno trova e ne cancella il marchio, <e> il suo padrone lo
 41. riconosce per suo, sette cavalli dia: due cavalli di due anni, tre cavalli ⁽¹⁾ di un ⁽²⁾ anno,
 42. due divezzati dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

§ 62.

43. Se una pecora da razza qualcuno trova e ne cancella il marchio, e il suo padrone la
 44. riconosce per sua, sette pecore dia: due pecore femmine da lana, tre pecore maschi, due giovani pecore d[ia],
 45. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

§ 63. ⁽¹⁾

46. Se un bove da aratro qualcuno ruba, prima quindici bovi si soleva dare, ed ora dieci bovi
 47. dia: tre bovi di due anni, tre bovi di un anno, quattro divezzati dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ⁽²⁾.

§ 64. ⁽¹⁾

48. Se un cavallo da tiro qualcuno ruba, la norma giuridica <è> per lui <= il reo> proprio allo stesso modo ⁽²⁾.

§ 65.

49. Se un capro ⁽¹⁾, se un cervo ⁽¹⁾, se una pecora da montagna ⁽¹⁾

⁽³⁾ Per questa interpretazione del verbo *ganeš-/kaneš-*, proposta dal Laroche, cfr. commento p. 205.

⁽⁴⁾ Cioè: il colpevole al padrone dell'animale.

⁽⁵⁾ N ed U qui s'interrompono.

§ 61.

⁽¹⁾ Manca in A III 36 ed in M 10.

⁽²⁾ M 10 ha erroneamente 'di due anni'.

§ 63.

⁽¹⁾ Qui s'inserisce H.

⁽²⁾ M dopo s'interrompe.

§ 64.

⁽¹⁾ Qui ha inizio F₁.

⁽²⁾ In H II 6: 'proprio questa'.

§ 65.

⁽¹⁾ Per la lettura dei sumerogrammi che compaiono in questo paragrafo e per l'interpretazione degli attributi che li accompagnano, cfr. commento p. 252 sg.

(50) *ku-iš-ki da-a-i-iz-zi ma-aḥ-ḥa-an ŠA MĀŠ.GAL šar-ni-ik-zi-
i-il a-pi-e-el-la QA.TAM.MA-pát*

- § 66. (51) *ták-ku GUD.APIN.LAL ták-ku ANŠU.KUR.RA tu-u-ri-ja-u-
wa-aš ták-ku GUDĀB ták-ku ANŠU.SAL.AL.LAL*
(52) *ḥ[(a-a-li)-j]a-aš ḥar-ap-ta ták-ku [MĀ]Š.GA[L (e)]na-an-za
ták-ku UDU.SÍG.SAL ták-ku UDU.NITÁ*
(53) *a-ša-ú[(-n)]i ḥar-ap-ta iš-ḥa-aš-ši-š[(a-an ú-e)]-mi-ja-az-zi*
(54) *na-an-za ša-ku-wa-aš-šar-ra-an-pát d[a-a-i (^{LU}NÍ.ZU-an Ū.UL)]
e-ip-zi*

- § 67. (55) *ták-ku GUDĀB ku-iš-ki ta-a-i-iz-[(z)i] ka-ru-ú I2 [(GUD^{III})]^A
pi-eš-kir k[(i-nu-n)]a 6 GU[(D^{III})]^A pa-a-i*
(56) *2 GUD MU ►►- 2 MU ►- 2 GUD [(ša-)]a-ú-i-ti-iš-za p[(a-a-)]i
pár-na-aš-še-e-a š[(u-wa-a-i)]z-zi*

- § 68. (57) *ták-ku ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi A.
WA.ZU QA.TAM.MA-pát*

- § 69. (58) *ták-ku UDU.SÍG.SAL na-aš-ma UDU.NITÁ ku-iš-ki ta-a-i-
iz-zi ka-ru-ú I2 UDU^{III.A} pi-eš-kir*
(59) *ki-nu-na 6 UDU^{III.A} pa-a-i 2 UDU.SÍG.SAL 2 UDU.NITÁ
2 UDU.ĀŠ.SAL.GĀR pa-a-i pár-na-aš-ši-ja šu-wa-a-iz-zi*

r. 50. *ŠA* : qui s'interrompe H II.

r. 50. *a-pt-e-el-la* : sembra mancare in **F**₁ 5; pare che in A III 46 si trovi al suo posto *ki-in-z[a-a]n*.

§ 66. r. 51. ANŠU.KUR.RA : in **F**₁ 6 si trova ANŠU.

r. 51. ANŠU.SAL.AL.LAL : il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 76) pensa qui ad un errore dello scriba, e ritiene che vi si debba leggere ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL; in A questo termine è andato perduto.

r. 54. *ša-ku-wa-* : qui s'inserisce I II.

r. 54. [(Ū.UL)] : **F**₁ qui s'interrompe.

§ 67. r. 56. 2 MU ►- : in A III 52 ed in I II 6: GUD MU ►-.

§ 69. r. 59. 2 UDU.SÍG.SAL : I II qui s'interrompe.

50. qualcuno ruba, come <è> il risarcimento del ⁽²⁾ capro, anche di quello ⁽³⁾ <è> proprio allo stesso modo.

- § 66. 51. Se un bove da aratro, se un cavallo da tiro ⁽¹⁾, se una vacca, se un'asina da tiro ⁽²⁾
 52. in <altre> stalle si trasferisce ⁽³⁾, se un capro . . . ⁽⁴⁾, se una pecora femmina da lana, se una pecora maschio
 53. in un <altro> recinto si trasferisce ⁽⁵⁾, <e se> il suo padrone lo (la) trova
 54. e per sé lo (la) prende completamente intatto ⁽⁶⁾, come un ladro non ⁽⁷⁾ <lo> si catturi ⁽⁷⁾.

- § 67. 55. Se una vacca qualcuno ruba, prima dodici bovi si soleva dare, ed ora sei bovi dia :
 56. due bovi di due anni, due di un anno ⁽¹⁾, due bovi divezzati dia ; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 68. 57. Se una giumenta da tiro qualcuno ruba, la norma giuridica <è> per lui <= il reo> proprio allo stesso modo.

- § 69. 58. Se una pecora femmina da lana o una pecora maschio qualcuno ruba, prima dodici pecore si soleva dare,
 59. ora sei pecore dia : due pecore femmine da lana ⁽¹⁾, due pecore maschi, due giovani pecore dia ; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

⁽²⁾ Qui s'interrompe H II.

⁽³⁾ 'anche di quelli' sembra mancare in F₁ 5, mentre in A III 46 pare si trovi 'di questi'.

§ 66. ⁽¹⁾ In F₁ 6: 'asino da tiro'.

⁽²⁾ Così secondo il testo, ma il GÜTERBOCH ritiene giustamente che si debba piuttosto intendere 'giumenta da tiro'; cfr. la nota al testo.

⁽³⁾ Per l'interpretazione del verbo *harp-*, cfr. p. 256 n. 2.

⁽⁴⁾ Cfr. § 65, n. 1.

⁽⁵⁾ L'aggettivo *šakuwaššar(a)*- si trova anche nei §§ 70, 71, 75, [94], 95, e nel 'testo parallelo' § XXXV; cfr. p. 256, n. 3. Dopo *šakuwa-* s'inserisce I II.

⁽⁶⁾ F₁ qui s'interrompe.

⁽⁷⁾ Ovvero, non si deve considerare come un ladro il padrone del gregge entro il quale si è smarrito l'animale, il cui marchio di proprietà non è stato però cancellato.

§ 67. ⁽¹⁾ In A III 52 ed I II 6: 'due bovi di un anno'.

§ 69. ⁽¹⁾ I II qui s'interrompe.

- § 70. (60) *ták-ku* GUD *ták-ku* ANŠU.KUR.RA *ták-ku* ANŠU.GÌR.
NUN.NA-*an* *ták-ku* ANŠU-*in* *ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi*
(61) *iš-ḫa-aš-ši-ša-an ga-ni-eš-zi na-an-za ša-ku-wa-aš-ša-ra-an-pát*
da-a-i an-da-ja-aš-ši-kán? 2!-*ki pa-a-i*
(62) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*

- § 71. (63) *ták-ku* GUD-*un* ANŠU.KUR.RA ANŠU.GÌR.NUN.NA-*an* *ku-*
iš-ki ú-e-mi-ja-zi na-an LUGAL-an a-aš-ka
(64) *u-un-na-i* *ták-ku ud-ni-ja-ma ú-e-mi-ja-zi na-an LÚ^{MEŠ} ŠU.*
GI-aš ḫi-in-kán-zi
(65) *na-an-za tu-u-ri-iš-ki-iz-zi ma-a-na-an iš-ḫa-aš-ši-ša ú-e-mi-ja-zi*
(66) *na-an-za ša-ku-wa-aš-ša-ra-an da-a-i LÚ^{NÍ}.ZU-an na-at-ta e-ip-zi*
(67) *ták-ku-wa-an LÚ^{MEŠ} ŠU.GI-aš Ū.UL ḫi-in-ga-zi na-aš LÚ^{NÍ}.ZU*
ki-ša-ri

- § 72. (68) *ták-ku* GUD-aš A.ŠÀ^{HI.A}-*ni* *ku-el-qa a-ki BE.EL A.ŠÀ 2 GUD*
pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi

- § 70. r. 60. gli ultimi due *ták-ku* mancano in A III 56.
r. 61. *an-da-ja-aš-ši-kán?*; così legge il FRIEDRICH; il HROZNÝ legge invece
an-da-ja-aš-ši-ša; in A III 57: [a]n-da-aš-še.
r. 62. *pár-na-aš-še-e-a*: dopo questa parola s'inserisce V.

- § 71. r. 63. ANŠU.GÌR.NUN.NA-*an*: A III 58 aggiunge ANŠU-*in*.
r. 64. *ú-e-mi-ja-zi*: qui V s'interrompe.
r. 67. *ki-ša-ri*: dopo *ki-* A III s'interrompe.,

- § 72. Qui s'inserisce la scheggia classificata come S III (?).

- § 70. 60. Se un bove, se un cavallo, se ⁽¹⁾ un mulo, se ⁽¹⁾ un asino qualcuno ruba,
 61. <e> il suo padrone lo riconosce per suo ⁽²⁾, allora per sé lo prenda completamente integro ⁽³⁾, e insieme a quello ⁽⁴⁾ <il colpevole> due volte <l'animale> dia ⁽⁵⁾,
 62. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ⁽⁶⁾.
-
- § 71. 63. Se un bove, un cavallo, un mulo ⁽¹⁾ qualcuno trova ⁽²⁾, allora alla porta del re ⁽³⁾ lo
 64. spinga ⁽⁴⁾. Ma se nella campagna <lo> trova, e gli anziani <a lui> lo assegnano,
 65. allora <egli> per sé può aggiogarlo; e qualora il suo padrone lo trovi,
 66. e per sé lo prenda integro, come un ladro non <lo> si catturi.
 67. Se gli anziani <a lui> non lo assegnano ⁽⁵⁾, allora egli ladro diviene ⁽⁶⁾.
-
- § 72. ⁽¹⁾ 68. Se un bove nel campo di qualcuno muore ⁽²⁾, il padrone del campo due bovi dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-

- § 70. ⁽¹⁾ Manca in A III 56.
⁽²⁾ Per tale interpretazione, cfr. p. 205.
⁽³⁾ Cfr. p. 256, n. 3.
⁽⁴⁾ Per le diverse letture del HROZNÝ e del FRIEDRICH, cfr. la nota al testo; in A II 57 'e' manca.
⁽⁵⁾ Il soggetto è il ladro che deve consegnare, oltre all'animale rubato, ancora due animali; cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 41, n. 3; così aveva inteso anche il HROZNÝ, *CH*, p. 61, e, se ho ben compreso, il NEUFELD, *HL*, p. 23; diversamente, invece, il GOETZE, *ANET*³, p. 192, secondo il quale il colpevole deve consegnare l'animale una seconda volta.
⁽⁶⁾ Dopo *párnašša* s'inserisce V.
- § 71. ⁽¹⁾ A III 58 aggiunge 'un asino'.
⁽²⁾ V qui s'interrompe.
⁽³⁾ Cfr., per tale espressione, commento p. 232 sg., n. 5.
⁽⁴⁾ *unna-*, 'spingere qui'; per i proverbi *u-/ue-*, 'qui', e *pš-*, 'là', cfr. FRIEDRICH, *HE*, p. 34, § 157.
⁽⁵⁾ Per una diversa interpretazione di questa frase, cfr. commento p. 233, n. 3.
⁽⁶⁾ Dopo la prima sillaba di *kisari*, A III s'interrompe.
- § 72. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce la scheggia classificata come S III (?).
⁽²⁾ Cioè, rimane ucciso per qualche ignoto motivo; cfr. p. 257 sg.

§ 73. (69) *ták-ku* GUD *ḫu-iš-wa-an-da-an ku-iš-ki a-ar-ki ma-aḫ-ḫa-an da-ja-zi-la-aš a-pa-a-aš-ša QA.TAM.MA*

§ 74. (70) *ták-ku* SI GUD *na-aš-ma GÌR GUD ku-iš-ki du-wa-ar-ni-zi a-pu-u-un-za a-pa-a-aš da-a-i*
 (71) *Û GUD SIG₆ BE.EL GUD pa-a-i ták-ku BE.EL GUD te-iz-zi am-me-el-pát-wa-za GUD-un da-aḫ-ḫi*
 (72) GUD-ŠU *da-a-i Û 2 GÍN KÜ.BABBAR pa-a-i*

§ 75. (73) *ták-ku* GUD-un ANŠU.KUR.RA ANŠU.GÌR.NUN.NA ANŠU-
in ku-iš-ki tu-u-ri-iz-zi na-aš a-ki
 (74) *na-aš-ma-an UR.BAR.RA-aš ka-ra-a-pi na-aš-ma-aš ḫar-ak-zi na-an ša-ku-wa-aš-ša-ra-an pa-a-i*
 (75) *ták-ku te-iz-zi-ma IŠ.TU DINGIR^{LIM}-wa-ra-aš BA.UG₆ nu li-in-ga-zi*

§ 76. (76) *ták-ku* GUD ANŠU.KUR.RA ANŠU.GÌR.NUN.NA ANŠU
ku-iš-ki a-pa-at-ri-iz-zi
 (77) *na-aš pi-e-di-iš-ši a-ki a-pu-u-un ar-nu-uz-zi ku-uš-ša-aš-še-it-t[(a pa-a-i)]*

§ 74. r. 70. *a-pu-u-un-za*: qui § III (?) s'interrompe.

§ 75. r. 73. ANŠU.KUR.RA: dopo questa parola s'inserisce A IV.

r. 73. *tu-u-ri-iz-zi*: dopo questa parola s'inserisce I III.

r. 74. *ša-ku-wa-aš-ša-ra-an*: in A IV 2: *ša-ku-wa-aš-ša-ra-an-pát*.

r. 75. *te-iz-zi-ma*: in A IV 3: *[te-i]z-zi*.

r. 75. *IŠ.TU DINGIR^{LIM}-wa-ra-aš*: in A IV 3 si trova *I.NA QA.TI DIN=GIR^{LIM}*.

r. 75. BA.UG₆: in A IV 3 si trova *a-ak-ki-iš*; cfr. la nota sotto la traduzione.

§ 76. r. 77. *ku-uš-ša-aš-še-it-t[(a)]*: qui I III s'interrompe.

- § 73. 69. Se un bove vivente qualcuno mette in disparte <= si appropriata> ⁽¹⁾, come un ladro anche quello <è> nello stesso modo ⁽²⁾.
-
- § 74. 70. Se il corno di un bove o il piede di un bove qualcuno spezza, quello ⁽¹⁾ per sé ⁽²⁾ egli prenda,
 71. e un bove buono al padrone del bove dia. Se il padrone del bove dice: ' Proprio il mio bove per me prendo ',
 72. il suo bove prenda; e due sicli d'argento <il colpevole> dia.
-
- § 75. 73. Se un bove, un cavallo ⁽¹⁾, un mulo, un asino qualcuno aggioga ⁽²⁾ e quello muore ⁽³⁾,
 74. o un lupo lo divora, oppure esso scompare, allora quello integro ⁽⁴⁾ dia.
 75. Ma ⁽⁵⁾ se dice: ' A causa di un dio ⁽⁶⁾ esso è morto ⁽⁷⁾ ', allora presti un giuramento ⁽⁸⁾.
-
- § 76. 76. Se un bove, un cavallo, un mulo, un asino qualcuno sequestra
 77. ed esso al suo posto ⁽¹⁾ muore ⁽²⁾, <il sequestratario> quello <= l'animale morto> consegni ⁽³⁾ e il suo prezzo ⁽⁴⁾ dia.
-
- § 73. ⁽¹⁾ Sull'interpretazione della voce verbale *arki*, cfr. commento p. 258 sg.
⁽²⁾ Si deve, cioè, considerare allo stesso modo di un ladro.
- § 74. ⁽¹⁾ Cioè, l'animale danneggiato.
⁽²⁾ Qui S III (?) s'interrompe.
- § 75. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce A IV.
⁽²⁾ Qui s'inserisce I III.
⁽³⁾ Cioè, rimane ucciso; cfr. p. 198 sg.
⁽⁴⁾ In A IV 2: ' completamente integro '. Quindi, colui presso il quale l'animale è morto deve restituirne al proprietario un altro del tutto corrispondente.
⁽⁵⁾ Manca in A IV 3.
⁽⁶⁾ In A IV 3: ' per la mano di un dio '; cfr., riguardo a questa espressione, KOROŠEC, *Symb. Koschaker*, p. 47, n. 44.
⁽⁷⁾ Cfr. la nota al testo, ed anche FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, p. 2.
⁽⁸⁾ In I III 5: ' si presti un giuramento '.
- § 76. ⁽¹⁾ Cioè, sotto di lui; cfr. p. 261 sg.
⁽²⁾ Cioè, rimane ucciso; cfr. p. 198 sg.
⁽³⁾ Cfr. commento p. 260 sg.
⁽⁴⁾ Ovvero, una somma corrispondente al valore dell'animale. I III poi s'interrompe.

- § 77A. (78) *ták-ku* ^{GUD}AB *ar-ma-u-an-da-an ku-iš-ki wa-al-aḫ-zi nu šar-ḫu-wa-an-da*
 (79) *pí-eš-ši-ja-zi* 2 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i ták-ku* ANŠU.KUR.RA *ar-ma-u-an-da-an ku[-iš-ki]*
 (80) *wa-al-aḫ-zi nu šar-ḫu-wa-an-da pí-eš-ši-ja-zi* 2 GÍN KÙ.BABBAR *[(pa-a-i)]*

- § 77B. (IV 1) *[(ták-ku GUD-aš na-aš-ma ANŠU.KUR.RA-aš IGI-ŠU ku-iš-ki ta-)]* *šu-wa-aḫ-zi* 6 GÍN KÙ.BABBAR *[(pa-a-i)]*
 (2) *[(pár-na-aš-še-)]e-a šu-wa-a-i-iz-zi*

- § 78. (3) *[(ták-ku GUD-un ku-iš-ki)] ku-ša-ni-iz-zi nu-uš-ši-kán* ^{KUŠ}*ḫu-u-ša!-an*
 (4) *[(na-aš-ma* ^{KUŠ}*ta-ru-u)]š-ḫa an-da da-a-i iš-ḫa-aš-ši-ša-an ú-e-mi-ja-z[i]*
 (5) *[(1 PA.RI.)]SI? ŠE pa-a-i*

- § 79. (6) *[(ták-ku)] GUD*^{H1.A} *A.ŠÀ-ni pa-a-an-zi BE.EL A.ŠÀ* *[(ú-)]e-mi-ja-zi*

§ 77A. rr. 78 e 79. *ar-ma-u-an-da-an*: in A IV 6 (e rispettivamente 7) *ar-nu-an-da-an*; cfr. la nota sotto la traduzione.

rr. 78 e 80. *nu*: manca in A IV 6 (e rispett. 7).

rr. 78 e 80. *šar-ḫu-wa-an-da*: in A IV 6 (e rispett. 7) si trova qui invece: ŠA ŠABI-ŠA.

r. 80. 2 GÍN: in A IV 7: 3 GÍN.

§ 77B. È questa una legge diversa da quella del § 77A, perciò si suddivide il § 77 in A e B, per quanto non si trovi alcuna linea di separazione in nessuna copia dove quest'articolo compare, neppure in B; cfr. GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 65. Invece, proprio per la mancanza di una linea di separazione nel paragrafo, il SOUČEK, OLZ, LVI, 9/10 (1961), p. 467, consiglia di non suddividerlo.

§ 78. r. 4. *[(na-aš-ma)]*: dopo questa parola (?) s'inserisce K Verso.

§ 79. r. 6. *pa-a-an-zi*: dopo questa voce verbale A IV 12 inserisce Ū.

- § 77A. 78. Se una vacca gravida ⁽¹⁾ qualcuno colpisce e ⁽²⁾ il frutto del <suo> ventre ⁽³⁾
 79. fa espellere ⁽⁴⁾, due sicli d'argento dia. Se una giumenta ⁽⁵⁾ gravida ⁽¹⁾ qualcuno
 80. colpisce e ⁽²⁾ il frutto del <suo> ventre ⁽³⁾ fa espellere ⁽⁴⁾, due ⁽⁵⁾ sicli d'argento dia.

- § 77B. ⁽¹⁾ IV. 1. Se di un bove o di un cavallo l'occhio (suo) qualcuno acceca, sei sicli d'argento dia,
 2. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 78. 3. Se un bove qualcuno prende a nolo ⁽¹⁾ e su quello un ⁽²⁾
 4. oppure ⁽³⁾ un ⁽²⁾ pone, <e> il suo padrone lo scopre ⁽⁴⁾,
 5. un *PARĪSU* di grano dia.

- § 79. 6. Se dei bovi in un campo vanno <e> ⁽¹⁾ il padrone del campo li trova,

§ 77A. ⁽¹⁾ In A IV 6 (e rispettivamente 7): 'condotta al maschio'; per questi attributi, cfr. commento p. 307, n. 1.

⁽²⁾ Manca in A IV 6 (e rispettivamente 7).

⁽³⁾ In A IV 6 (e rispettivamente 7): 'la cosa del suo interno'.

⁽⁴⁾ Letteralmente: 'spinge via'.

⁽⁵⁾ Letteralmente: 'un cavallo'.

⁽⁶⁾ In A IV 7: 'tre'.

§ 77B. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

§ 78. ⁽¹⁾ La voce verbale *kušanizzi/kuššanizzi* (cfr. il sostantivo *kuššan*, 'prezzo, salario') si potrebbe anche intendere come 'dà a nolo, dà in affitto', ma si dovrebbe allora presumere anche un cambiamento di soggetto della successiva voce verbale *anda dāi*.

⁽²⁾ Si tratta, probabilmente, di finimenti in cuoio; questi due termini (che si ritrovano anche nella II Serie, § 125) sono, per ora, documentati soltanto nelle Leggi, e non possiamo quindi darne un'interpretazione.

⁽³⁾ Qui s'inserisce K Verso.

⁽⁴⁾ Certo, come osserva anche il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 69), stupisce la presenza della voce verbale *wemijazi*, 'trova', poiché si parla qui di un animale dato in affitto, e non rubato o smarrito. Perciò appare convincente la traduzione del GOETZE 'finds him out', che ci fa presumere che l'uso degli oggetti di cuoio (secondo il GOETZE 'lash' o 'whip') sull'animale possano avergli provocato qualche danno.

§ 79. ⁽¹⁾ In A IV 12: 'e'.

(7) [(UD.I.KA)]M *tu-u-ri-ja-zi ku-it-ma-na-aš-ta* MUL^{MEŠ} *ú-wa-an-zi*

(8) [*na*]-aš EGIR-*pa iš-ḫi-iš-ši pí-en-na-i*

§ 80. (9) [(*ták-k*)]u UDU-un A.NA UR.BAR.RA *ku-iš-ki pí-eš-ši-iz-zi iš-ḫa-aš-ši-iš*

(10) [(⁽¹⁾)]^{2U} IÀ *da-a-i a-pa-a-ša-az* KUŠ UDU *da-a-i*

§ 81. (11) *ták-ku ŠAḪ ŠE ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi ka-ru-ú* I MA.NA KÙ. BABBAR *pí-eš-kir*

(12) *ki-nu-na* 12 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*

§ 82. (13) *ták-ku ŠAḪ ḫi-la-an-na-aš ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi* 6 GÍN [(KÙ. BABBAR)]

(14) *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz[(-z)]i*

§ 83. (15) *ták-ku ŠAḪ ar-ma-an-da-an ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi* 6 GÍN KÙ. [(BABBAR *pa-a-i*)]

(16) Ū ŠAḪ.TUR *kap-pu-u-an-zi A.NA* 2 ŠAḪ.TUR *PA ŠE pa-a-i pár[(-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-i)]z-zi*

r. 7. *ku-it-ma-na-aš-ta* : in A IV 13 *ma-a-na-aš-ta*.

§ 80. r. 10. *a-pa-a-ša-az* : in A IV 15 *a-pa-a-ša*.

§ 81. r. 11. *pí-eš-kir* : K Verso qui s'interrompe.

§ 82. r. 13. *ta-a-i-iz-zi* : dopo questa parola s'inserisce la scheggia classificata come B, con la Col. III.

§ 83. r. 15. *ar-ma-an-da-an* : in A IV 19 *ar-nu-an-da-an*.

r. 16. ŠAḪ.TUR : in A IV 20 ŠAḪ.TUR^{II.A}.

r. 16. *PA* : in A IV 20 : I *PA*.

7. per un giorno può aggiogar. Appena che ⁽²⁾ le stelle vengono,
8. allora egli ⁽³⁾ indietro al loro padrone ⁽³⁾ sospinga ⁽⁴⁾.

- § 80. 9. Se una pecora a un lupo ⁽¹⁾ qualcuno sottrae ⁽²⁾, il suo padrone
10. la carne ⁽³⁾ prenda, ed egli per sé ⁽⁴⁾ la pelle della pecora prenda.

- § 81. 11. Se un porco ingrassato qualcuno ruba, prima una mina d'argento si soleva dare ⁽¹⁾,
12. ed ora dodici sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 82. 13. Se un porco da cortile ⁽¹⁾ qualcuno ruba ⁽²⁾, sei sicli d'argento
14. dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 83. 15. Se una scrofa ⁽¹⁾ gravida ⁽²⁾ qualcuno ruba, sei sicli d'argento dia.
16. Anche i porcelli si calcola: per due porcelli un *PA* di grano dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

⁽²⁾ In A IV 13: 'quando'

⁽³⁾ In A IV 13 sta scritto *nu-uš* invece che *na-aš*, cioè vi è sottinteso il soggetto, e vi si trova invece espresso il complemento oggetto.

⁽⁴⁾ Il verbo *penna-* significa letteralmente 'spinger là'; per il preverbo *pē-*, 'là', cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 34, § 157.

§ 80. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo. Per la difficile interpretazione di tutto questo paragrafo, cfr. commento p. 262 sg.

⁽²⁾ Letteralmente 'spinge via', nel senso di costringere a lasciare.

⁽³⁾ Letteralmente 'carne grassa', ma qui è sufficiente tradurre soltanto 'carne', in contrapposizione a 'pelle'.

⁽⁴⁾ In A IV 15: 'ed egli'.

§ 81. ⁽¹⁾ *K* Verso qui s'interrompe.

§ 82. ⁽¹⁾ Per l'interpretazione del termine *hilannaš*, cfr. commento p. 263 sg.

⁽²⁾ Poi s'inserisce la scheggia classificata come *B*, con la Col. III.

§ 83. ⁽¹⁾ Al maschile nel testo.

⁽²⁾ In A IV 19 (e rispettivamente 21): 'condotta (al maschio)'; per questi attributi, cfr. commento p. 307, n. 1.

- § 84. (17) *ták-ku ŠAH ar-ma-an-da-an ku-iš-ki wa-al-aḥ-zi na-aš a-ki*
A.[(WA.AZ.ZU QA.TAM.M)]A-pát
-
- § 85. (18) *ták-ku ŠAH.TUR kap-pi kar-aš-zi ku-iš-ki ta-a-i-iz-zi* .[. . .
 ŠE] *pa-a-i*
-
- § 86. (19) *ták-ku ŠAH še-e-li-ja na-aš-ma A.ŠĀ-ni* ^{GI}ŠSAR-ni *pa-i*[z-zi
(ta še-e-l)]i-ja-aš
 (20) *iš-ḥa-a-aš A.ŠĀ-na-aš* ^{GI}ŠSAR-aš *wa-al-aḥ-zi na-aš a-ki na-an*
iš-ḥi-iš-ši
 (21) *EGIR-pa pa-a-i ták-ku-an Ū.UL-ma pa-a-i na-aš* ^{LÜ}NÍ.ZU-aš
ki-i-ša
-
- § 87. (22) *ták-ku UR.ZÍR* ^{LÜ}ŠÍB-aš *ku-iš-ki wa-al-aḥ-zi na-aš a-ki* 20
 GÍN KÜ.BABBAR *pa-a-i*
 (23) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*
-
- § 88. (24) *ták-ku LÜ.UR.ZÍR-aš UR.ZÍR-an ku-iš-ki wa-al-aḥ-zi na-aš*
a-ki 12 GÍN KÜ.BABBAR
 (25) *pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-iz-zi*
-

§ 84. r. 17. *ar-ma-an-da-an*: in A IV 21 *ar-nu-an-da-an*.

r. 17. *na-aš*: R III qui s'interrompe.

r. 17. [(QA.TAM.M)]A-pát: in A IV 21 QA.TAM.MA.

§ 85. r. 18. Per la lacuna che compare in questa riga sono state proposte diverse integrazioni; dal HROZNÝ: A.[NA 1 *pa-ri-aš* 1 ŠE] *pa-a-i*, 'p(er un paio <di porcelli> un PA di frumento] dia ' ; dal FRIEDRICH: a[-*pa-a-aš* . . PA ŠE] *pa-a-i*, 'qu[ello <= il colpevole> . . PA di frumento] dia ' ; dal GÜTERBOCK: 2 [PA-RI-SI ŠE] *pa-a-i*, '2 [PARÎSU di frumento] dia '. Infatti il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 69) è propenso a vedere un '2' (▽▽), anziché una 'a' (▽▽), nel segno rimasto prima della lacuna; egli rimanda per un confronto al § 78, dove si trova scritto [PA-RI]-SI (1) tanto nel nostro esemplare B quanto in A (così FRIEDRICH, HG, p. 42, n. 27; diversamente HROZNÝ, CH, p. 64, n. 8), contrariamente al § 83, dove sia in B che in A si trova PA. Per la lettura proposta dal GÜTERBOCK, cfr. anche quanto diremo nel commento a p. 265. Riguardo poi ad A IV 22, corrispondente alla r. 18 del § 85, il HROZNÝ (CH, p. 68, n. 9) dà questa lettura: [. . . p]a-r[i]-a[š] 1 [Š]E, ed il FRIEDRICH (HG, p. 44, n. 12): [. . . PA.R]I.SI ? ŠE.

§ 86. In A IV lacuna di 8-9 righe. Qui s'inserisce E.

r. 19. *še-e-li-ja*: dopo questa parola s'inserisce H III.

r. 21. *pa-a-i*: qui H III s'interrompe.

§ 87. r. 22. GÍN: dopo questa parola s'inserisce W III.

- § 84. 17. Se una scrofa ⁽¹⁾ gravida ⁽²⁾ qualcuno colpisce ed essa ⁽³⁾ muore ⁽⁴⁾, la norma giuridica <è> per lui <= il reo> proprio allo stesso modo ⁽⁵⁾.
-
- § 85. 18. Se un porcello piccolo qualcuno taglia via ⁽¹⁾ <e> ruba . [. di grano ⁽²⁾] dia.
-
- § 86. ⁽¹⁾ 19. Se un porco in un cumulo di grano ⁽²⁾ o in un campo <o> in un giardino va, e il padrone del cumulo di grano, 20. del campo <o> del giardino <lo> colpisce ed esso muore, allora quello al suo padrone 21. di nuovo dia ; ma se non lo dà ⁽³⁾, allora egli ladro diviene.
-
- § 87. 22. Se il cane di un pastore qualcuno colpisce ed esso muore ⁽¹⁾, venti sicli ⁽²⁾ d'argento dia, 23. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-
- § 88. 24. Se di un cacciatore (?) ⁽¹⁾ il cane qualcuno colpisce ed esso muore ⁽²⁾, dodici sicli d'argento 25. dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.
-

§ 84. ⁽¹⁾ Cfr. § 83, n. 1.

⁽²⁾ Cfr. § 83, n. 2.

⁽³⁾ R III qui s'interrompe.

⁽⁴⁾ Cioè, rimane uccisa ; cfr. p. 198 sg.

⁽⁵⁾ In A IV 21 soltanto 'allo stesso modo'.

§ 85. ⁽¹⁾ Cioè, recide un legame che trattiene il porcello, o frange il recinto o la siepe entro cui l'animale è custodito ; cfr., in proposito, p. 264 sg.

⁽²⁾ Per le diverse integrazioni di questa lacuna, con le loro relative interpretazioni, cfr. la nota al testo.

§ 86. ⁽¹⁾ In A IV lacuna di 8-9 righe. Qui s'inserisce E.

⁽²⁾ Qui s'inserisce H III.

⁽³⁾ H III qui s'interrompe.

§ 87. ⁽¹⁾ Cioè, rimane ucciso ; cfr. p. 198 sg.

⁽²⁾ Qui s'inserisce W III.

§ 88. ⁽¹⁾ Letteralmente : 'uomo dal cane' ; cfr. il greco κυνιγέτης ; cfr. FRIEDRICH, ZA 49, NF XV [(1949), p. 253. Si è pensato anche ad un 'allevatore di cani' ; così HROZNÝ, NEUFELD e GOETZE.

⁽²⁾ Cioè, rimane ucciso ; cfr. p. 198 sg.

- § 89. (26) *ták-ku* UR.ZÍR *hi-la-an-na-aš ku-iš-ki wa-a[l-a]h-zi na-aš a-ki*
 1 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § 90. (27) *ták-ku* UR.ZÍR-aš JÀ ŠAH *ka-ra-a-pi B[(E.E)]L JÀ ú-i-mi-ja-*
<zi> na-an-kán ku-en-zi
 (28) *na-aš-ta JÀ-an šar-hu-wa-an-ta-az-še-it [KAR]-iz-zi šar-ni-ik-*
zi-il NU.GAL
-
- § 91. (29) [*ták-ku* NIM.]LÁL^{HL.A}-*an kam-ma-ri ku-iš-ki ta-a-i-iz!-zi ka-*
ru-ú
 (30) [1 + x GÍN KÙ.BABBAR *p*]*i-eš-kir ki-nu-na 5 GÍN KÙ.*
BABBAR pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi
-
- § 92. (31) [*ták-ku* 2 É.NIM.L(ÀL *ták-ku*)] 3 É.NIM[(LÀL)] *ku-iš-ki*
ta-a-i-iz-zi
 (32) *ka-ru-ú BU.BU.Ú.TA.NU.UM [ŠA] NI[M.LÀL ki]-nu-na*
6 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i
 (33) *ták-ku É.NIM.LÀL ku-iš-ki ta-a[-i-iz-zi ták-k]u I.NA ŠA^{BI}*
NIM.LÀL
 (34) NU.GÁL 3 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § 93. (35) *ták-ku LÚ-an EL.LAM ta-pí-eš-ni ap-pa-an[(-zi an-da-š)]a-an*
pár-na na-a-ú-i
 (36) *pa-iz-zi 12 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i ták-ku ÌR[(-an ta-pí-*
eš-n)]i ap-pa-an-zi
 (37) [*an-d*]*a-aš-ša-an pár-na na-a-ú-i pa-iz-zi [(6 GÍN KÙ.BAB=*
BAR)] pa-a-i
-

§ 89. r. 26. *a-ki*: qui W III s'interrompe.

§ 90. r. 28. *na-aš-ta JÀ-an (l-an)*: in E 13, secondo il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 69), si doveva trovare piuttosto, in relazione allo spazio: [*nu l*]-*an*.

r. 28. *šar-hu-wa-an-ta-az-še-it*: in E 13 *šar!-wa-an-ta-za-ši-it*.

r. 28. [KAR]-*iz-zi*: in E 13 *da-a-i*.

§ 91. r. 29. [NIM.]LÁL^{HL.A}-*an*: dopo questa parola s'inserisce di nuovo H IV.

r. 30. [1 + x GÍN]: il HROZNÝ integra il cuneo verticale che compare in E 16: 1 [MA.NA KÙ.BABBAR], mentre il FRIEDRICH (*HG*, p. 44, n. 36) ritiene, e mi sembra giustamente, che tale segno sia la parte iniziale di un numero, dopo il quale doveva trovarsi GÍN, piuttosto che la troppo elevata MA.NA. Poi E s'interrompe.

- § 89. 26. Se un cane da cortile ⁽¹⁾ qualcuno colpisce ed esso muore ⁽²⁾,
un siclo d'argento dia.
-
- § 90. 27. Se un cane del grasso di porco divora <e> il padrone del
grasso <lo> trova e lo uccide,
28. e in seguito il grasso ⁽¹⁾ dal suo interno [rinvi]ene ⁽²⁾, non
c'è risarcimento.
-
- § 91. 29. [Se delle a]pi ⁽¹⁾ in uno sciame ⁽²⁾ qualcuno ruba, prima
30. [1 + x sicli ⁽³⁾ d'argento] si solea dare, ed ora cinque
sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'àm-
bito della sua casa ⁽⁴⁾.
-
- § 92. 31. Se due arnie, se tre arnie qualcuno ruba,
32. prima <egli veniva> punto dalle api ⁽¹⁾, ed ora sei sicli
d'argento dia.
33. Se un'arnia qualcuno ruba, se dentro ⁽²⁾ api
34. non ci sono, tre sicli d'argento dia.
-
- § 93. 35. Se un uomo libero (*accus.*) sulla soglia ⁽¹⁾ catturano, dentro
la casa non ancora
36. è andato ⁽²⁾, dodici sicli d'argento dia. Se un servo sulla
soglia ⁽¹⁾ catturano,
37. dentro la casa non ancora è andato ⁽²⁾, sei sicli d'argento dia.
-

- § 89. ⁽¹⁾ Per l'interpretazione del termine *hilannaš*, cfr. commento p. 263 sg.
⁽²⁾ Cioè, rimane ucciso; cfr. p. 198 sg. Qui **W** III s'interrompe.
- § 90. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo: in **E** 13 molto probabilmente: 'e il grasso'.
⁽²⁾ In **E** 13: 'prende'.
- § 91. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce di nuovo **A** IV.
⁽²⁾ Per l'interpretazione del termine *kammara-*, cfr. commento p. 265.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo. Poi **E** s'interrompe.
⁽⁴⁾ In **FRIEDRICH, HG**, p. 45, manca la traduzione della formula *parnaššea šuwaizzi*.
- § 92. ⁽¹⁾ Si tratta qui probabilmente di una punizione in accordo col reato com-
messo; cfr. commento p. 265 sg.
⁽²⁾ Letteralmente 'in mezzo, nell'interno'.
- § 93. ⁽¹⁾ Cioè, nell'accingersi a compiere il furto, ma prima di essere entrato nella
casa. Cfr. commento p. 266.
⁽²⁾ Per l'uso di *nāwi*, 'non ancora', + il verbo al presente, cfr. **FRIEDRICH, HE**, I, p. 78, § 271.

- § 94. (38) [(tá)]k-ku LÚ^{LUM} EL.LUM É-ir ta-a-i-iz-zi nu [(ša-ku-wa-aš-šar)]-pát pa-a-i
 (39) [(ka-ru)]-ú ta-ja-zi-la-aš 1 MANA KÙ.BABBAR p[(t-iš-kir ki-nu-na 12)] GÍN KÙ.BABBAR
 (40) [pa-a-i] ták-ku me-ik-ki ta-a-i-e-iz-zi me-ik[(-ki-še iš-ḫi-an-z)]i
 (41) [(tá)]k-ku te-pu ta-a-i-iz-zi te-pu-uš-ši iš-ḫi-ja-a[(n-z)i pár-n(a-aš-še-e-a šu-wa-i)]-iz-zi

- § 95. (42) [(ták-k)]u ÌR-iš É-ir ta-a-i-iz-zi ša-a-ku-wa-aš-šar-pát [(pa-a-i ta-ja-zi-la-aš)]
 (43) [(6 GÍN KÙ.BAB)]BAR pa-a-i ÌR-ša KA×KAK-ŠU iš-ta-a-ma-nu-uš[š-u-uš ku-uk-kur-i(š-ki-iz-zi)]
 (44) [(na-a)]n a-ap-pa iš-ḫi-iš-ši pi-an-zi ták-ku me-ik-ki [ta-a-i-iz-zi]
 (45) [me-ik-k]i-še iš-ḫi-ja-an-zi ták-ku te-pu ta-a-i-iz-z[(i te-pu-uš-ši iš-ḫi-ja-an-zi)]
 (46) [ták-ku BE].EL.ŠU te-iz-zi še-ir-wa-aš-ši šar-ni-ik-m[(i nu šar-ni-ik-zi)]
 (47) [ták-ku mi-i]m-ma-i-ma nu ÌR-an-pát [(š-u-ú-iz-zi)]

- § 96. (48) [ták-ku] LÚ-aš ḫal-ki-ja-aš ARAḪ-an ta-a-i-iz-zi ARAḪ-š[a ḫal-ki-i(n ú-e-mi-iz-zi)]

§ 94. Qui hanno inizio 0 e T.

- r. 38. nu: manca in A IV 40.
 r. 38. [(ša-ku-wa-aš-šar)]-pát: in T 3 si trova soltanto ša-ku-wa-aš-šar.
 r. 40. ta-a-i-e-iz-zi: in T 5 da-a-i-ja-zi, e non da-a-i-iz-zi, come legge il FRIEDRICH, *HG*, p. 46, n. 8, e come cita nel suo indice, a p. 134. Dopo questa voce verbale T s'interrompe.

§ 95. r. 43. KA×KAK-ŠU: qui 0 s'interrompe.

- r. 43. [ku-uk-kur-i(š-ki-iz-zi)]: integrazione secondo il § 99, r. 56; dopo ku-uk-kur- s'inserisce P, e con kur-kd[n-zi?] s'inserisce X (con la r. 2, poiché ci sono anche tracce di segni della riga sopra a questa). In P 2 si trova [...]aš-ḫán-zi, ma vi si notano prima anche delle tracce di gur, così da permettere l'integrazione [ku-ug-gu'r-aš-ḫán-zi; cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 69. Queste tracce sono ora confermate dai segni rimasti in X 2. Vedi anche la nota sotto la traduzione.
 r. 46. še-ir-wa-aš-ši: in A IV '47' še-e-ir-ši-il-wa; in P 6 [še-]ir-še-wa.
 r. 47. [mi-i]m-ma-i-ma: in P 7 manca l'enclitica -ma.
 r. 47. ÌR-an-pát: su di un cancellato pár-na-aš-še-e-a.

§ 96. r. 48. LÚ-aš: in A IV '49': LÚ-aš EL.LUM. Con LÚ s'interrompe X.

- § 94. ⁽¹⁾ 38. Se un uomo libero <in> una casa ⁽²⁾ ruba, allora ⁽³⁾ completamente l'intero ⁽⁴⁾ <valore> dia,
 39. prima come pena per il furto ⁽⁵⁾ una mina d'argento davano, ed ora dodici sicli d'argento
 40. dia. Se molto ruba ⁽⁶⁾, molto a lui viene imposto,
 41. se poco ruba, poco a lui viene imposto; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 95. 42. Se un servo <in> una casa ruba, completamente l'intero <valore> dia, come pena per il furto ⁽¹⁾
 43. sei sicli d'argento dia, e del servo il (suo) naso ⁽²⁾ <e> le (sue) orecchie <si> tagli ⁽³⁾
 44. e indietro al suo padrone lo si dia. Se molto ruba,
 45. molto a lui viene imposto; se poco ruba, poco a lui viene imposto;
 46. se il suo padrone dice: 'Per lui <io> risarcisco', allora risarcisca,
 47. ma ⁽⁴⁾ se rifiuta, allora appunto il servo ⁽⁵⁾ spinge via ⁽⁶⁾.

- § 96. 48. [Se] un uomo <libero> ⁽¹⁾ <in> un granaio ruba [e il gran]o del granaio ⁽²⁾ trova,

- § 94. ⁽¹⁾ Qui hanno inizio **O** e **T**.
⁽²⁾ Accusativo di relazione? Cfr. anche i successivi §§ 95-97.
⁽³⁾ Manca in **A** IV 40.
⁽⁴⁾ In **T** 3 soltanto: 'l'intero'; per l'interpretazione dell'aggettivo *šaku-waššar(a)-*, cfr. p. 256, n. 3.
⁽⁵⁾ Letteralmente: '(la cosa) del furto'; si potrebbe anche intendere '(quello) del furto' = 'il ladro'.
⁽⁶⁾ **T** poi s'interrompe.

- § 95. ⁽¹⁾ Cfr. § 94, n. 5.
⁽²⁾ Qui **O** s'interrompe.
⁽³⁾ Per l'integrazione di questo verbo, a metà del quale s'inseriscono **P** e **X**, cfr. la nota al testo. In base al confronto con il § 99, r. 56, ed anche con le tracce del verbo rimaste in **P** 2 e in **X** 2, ho usato nella mia traduzione la forma impersonale; così anche il HROZNÝ ed il GOETZE, ed ora il PETSCHOW, *ZA* 55, NF XXI (1963), p. 239; diversamente invece il FRIEDRICH, *HG*, p. 47, n. 4.
⁽⁴⁾ Manca in **P** 7.
⁽⁵⁾ Su di un cancellato *párnašše*.
⁽⁶⁾ Sul significato contenuto in questo paragrafo, ed in particolare in quest'ultima espressione, cfr. commento pp. 267-270.

- § 96. ⁽¹⁾ In **A** IV 49 si trova infatti: 'un uomo libero'. Dopo 'uomo', **X** s'interrompe.

- (49) [(ARÀḪ-a)]*n* ḫal-ki-it šu-un-na-i Ū 12 GÍN KÙ.BABBAR
pa-a-i [pár-na-aš-še-e-a (šu-wa-i-iz-zi)]

§ 97. (50) [(ták-ku)] ÌR-aš ḫal-ki-ja-aš ARÀḪ-an ta-a-iz-zi ARÀḪ-aš-ša
[ḫal-ki-in ú-e-mi-iz-]zi

- (51) [(ARÀḪ)]-an ḫal-ki-it šu-un-na-i Ū 6 GÍN KÙ.BABBAR
pa-a-i pár-[(na-)]aš-še-[(e-a) šu-w]a-a-iz-zi

§ 98. (52) [(ták-ku)] LÚ-aš EL.LUM É-ir lu-uk-ki-iz-zi É-ir [EG]IR-pa
ú-e-te-iz-zi

- (53) [(an-da-n)]a É-ri ku-it ḫar-ak-zi LÚ.ULŪ^{LU}-ku GUD-ku
[UD]U-ku e-eš-zi

(54) na-ak-ku-uš Ū.UL šar-ni-ik-zi

§ 99. (55) ták-ku ÌR-iš É-ir lu-uk-ki-iz-zi iš-ḫa-aš-še-ša še-ir šar-ni-ik-zi

- (56) ŠA ÌR KA × KAK-ŠU UZ.NA.A.ŠU ku-ug-gur-aš-kán-zi

(57) [na-]an EGIR-pa iš-ḫi-iš-ši pí-an-zi ták-ku Ū.UL-ma šar-ni-
ik-zi

- (58) [nu] a-pu-u-un-pát šu-ú-iz-zi

§ 100. (59) [ták]-ku ta-iš-zi-in ku-iš-ki lu-uk-ki-iz-zi

- (60) [GU]D?E^{IIA}.ŠU e-it-ri-eš-ki-iz-zi nu-uš-ša-an pa-ra-a ḫa-me-
eš-ḫa-an-da

r. 49. [(ARÀḪ-a)]*n*: P dopo s'interrompe.

§ 97. r. 51. [(ARÀḪ)]-an: dopo questa parola s'inserisce Q.

§ 98. r. 53. [UD]U-ku: il FRIEDRICH (HG, p. 48, n. 2) osserva che in Q 5 sta scritto chiaramente UDU-ma, però si domanda se non si debba invece leggervi UDU-ku. Propendo anch'io per quest'ultima lettura, dato che i segni cuneiformi per ma e ku si possono, com'è noto, confondere facilmente. Mi pare, del resto, che i tre cunei orizzontali del segno ku in GUD-ku siano più lunghi di quelli del segno ku in LÚ.ULŪ^{LU}-ku.

r. 54. Ū.UL: in Q 6: [Ū.UL-m]a?

r. 54. šar-ni-ik-zi: a questo punto Q s'interrompe.

§ 99. r. 55. še-ir: in A IV '56' [še-ir-ši-i]i?; cfr. FRIEDRICH, HG, p. 48, n. 8.

§ 100. r. 59. lu-uk-ki-iz-zi: dopo questa parola s'inserisce W IV.

r. 60. [GU]D?E^{IIA}.ŠU: integrazione secondo il WALTHER, accettata anche dal FRIEDRICH; HROZNÝ integra invece: [Š]E^{IIA}.ŠU, e WITZEL: NÍG^{IIA}.ŠU.

49. il granaio ⁽²⁾ col grano riempia, e dodici sicli d'argento dia; e <così> allontana <la colpa> [nell'ambito della sua casa].

- § 97. 50. Se un servo <in> un granaio ruba e [il grano] del granaio ⁽¹⁾ [trov]a,
51. il granaio ⁽²⁾ col grano riempia, e sei sicli d'argento dia; e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 98. 52. Se un uomo libero una casa incendia, la casa di nuovo costruisca,
53. e ciò che dentro la casa è distrutto — o che uomo, o che bove, o che pecora ⁽¹⁾ sia —
54. come preziosi non ⁽²⁾ risarcisca ⁽³⁾.

- § 99. 55. Se un servo una casa incendia e il suo padrone per <lui> ⁽¹⁾ risarcisce,
56. del servo il (suo) naso <e> le (sue) orecchie si tagli ⁽²⁾,
57. e al suo padrone indietro lo si dia, ma se <il padrone> non risarcisce,
58. allora appunto quello spinge via ⁽³⁾.

- § 100. 59. Se un capannone ⁽¹⁾ qualcuno incendia ⁽²⁾,
60. i suoi <= del danneggiato> bovi (?) ⁽³⁾ seguiti a nutrire e fino alla primavera li

⁽²⁾ Il FRIEDRICH (HG, p. 47, e nn. 7 e 8), pur riconoscendo che questo è il significato letterale dell'espressione, traduce però 'Getreide im Speicher'.

⁽³⁾ P dopo s'interrompe.

§ 97. ⁽¹⁾ Cfr. § 96, n. 2.

⁽²⁾ Qui s'inserisce Q.

§ 98. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽²⁾ In Q 6: 'ma non'.

⁽³⁾ Cioè, li risarcisca nel loro normale, giusto valore. Cfr. commento p. 270 sgg. A questo punto Q s'interrompe.

§ 99. ⁽¹⁾ In A IV 56: '[per lui]?'.

⁽²⁾ Cfr. § 95, r. 43, e le relative note al testo e alla traduzione.

⁽³⁾ Cfr. § 95, r. 47, e commento pp. 267-270.

§ 100. ⁽¹⁾ Per l'interpretazione del termine *taišzi*-, cfr. p. 272.

⁽²⁾ Qui s'inserisce W IV.

⁽³⁾ Per le altre integrazioni proposte per questa lacuna, cfr. la nota al testo.

- (61) *ar-nu-zi ta-iš-zi-in EGIR-pa pa-a-i ták-ku* IN.NU.DA
 (62) [*a*]n-da NU.GAL *nu ta-iš-zi-in ú-e-te-iz-zi*

Colophon in D IV : (1) DUB.2.KAM *QA.TI ták-ku LÚ-aš*
 (2) ŠA A.BI ¹UTUŠ¹

Resti del Colophon in F₂ Verso : (2) DUB.2.KAM *ták-ku* [LÚ-aš]
 (3) ŠU ¹[.....]
 (4) PA.NI ¹[..... IŠ.TUR]

Resti del Colophon in F₃ Verso : (1) [.....]
 (2) [.....]

r. 61. *ar-nu-zi* : in W IV 3 : [*ar-nu-u*]z?-zi na-aš-ši.

Colophon in D IV : in B IV non è rimasto niente del colophon.

Colophon in F₂ Verso r. 2. DUB.2.KAM : il FRIEDRICH invece legge qui DUB.1.KAM ;
 cfr. in proposito p. 20 e nn. 1-3.

Colophon in F₁ Verso r. 2 : il FRIEDRICH legge qui :

[.....¹Ha?-ni?-k]u?-DINGIRM[¹ES, ma tale lettura, secondo il colophon
 del ' testo parallelo ', è molto incerta ; cfr. p. 20, nn. 4, 5.

61. faccia giungere ⁽⁴⁾; il capannone ⁽¹⁾ indietro dia ⁽⁸⁾; se paglia
 62. dentro non c'era, allora <soltanto> il capannone ⁽¹⁾ <ri>costruisca.

Colophon in D IV: 1. 2 tavolette: 'Se un uomo'; fine.
 2. Del ⁽¹⁾ Padre del Sole.

Resti del colophon in F₂ Verso: 2. 2 ⁽¹⁾ tavolette: 'Se [un uomo]'.
 3. Mano di ⁽²⁾ [.....]
 4. Davanti a ⁽³⁾ [..... ha scritto ⁽⁴⁾]

Resti del colophon in F₃ Verso: 1. [.....]
 2. [..... ⁽¹⁾]

(4) Per l'interpretazione della voce verbale *arnuzi* e di questo passo, cfr. commento pp. 186 e 272.

(8) Il colpevole deve anche restituire ciò che era contenuto nel capannone; cfr. p. 272.

Colophon in D IV. ⁽¹⁾ Si vuole intendere in tal modo: 'appartenente al' o 'da parte del'? Cioè, si fa riferimento a colui al quale è affidata la custodia del testo di Leggi oppure a colui che ne ha curato la stesura? Per il titolo 'Padre del Sole', cfr. commento p. 243 sg.

Colophon in F₂ Verso. ⁽¹⁾ Il FRIEDRICH legge qui: 1; cfr. la nota al testo.

(2) Segue il nome dello scriba.

(3) Segue il nome di colui che ha sorvegliato la stesura del testo.

(4) Il soggetto può essere 'egli' (lo scriba), o 'essa' (la sua mano).

Colophon in F₃ Verso. ⁽¹⁾ La lettura del FRIEDRICH, secondo il colophon del 'testo parallelo', è molto incerta; cfr. la nota al testo.

TESTO PARALLELO

(Manca l'inizio)

§ I. (I 1) [.]

- § II. (2) [*ták-ku* ÌR-an *ku-iš-ki wa-al-a*]*h-zi na-aš a-ki ŠU-aš-še-it wa-aš-ta-i*
 (3) [. . MA.NA KÙ.BABBAR *pa-a-i tá*]*k-ku SAL-za-ma GEMÉ 2 MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i*

- § III. (4) [*ták-ku* ^{LÚ}DAM.GÀR ^{URU}H]*a-at-ti a-aš-šu-wa-aš ku-iš-ki an-da ku-en-zi*
 (5) [. . MA.NA KÙ.BABBAR *p*]*a-a-i a-aš-šu-ja 3-ŠU šar-ni-ik-zi*
 (6) [*ma-a-an*] *a-aš-šu-ma Ū.UL pi-e har-zi na-an-kán šu-ul-la-an-na-za*
 (7) [*ku-*]*iš-ki ku-en-zi 6 MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i ták-ku ki-eš-ši-ra-aš-ma*
 (8) *wa-aš-ta-i 2 MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i*

§ I. Soltanto qualche segno incomprensibile verso la fine.

§ II. r. 2. ÌR-an : il FRIEDRICH integra invece LÚ-an, cfr. HG, p. 48, n. 19 ; contro la sua integrazione, cfr. Souček, OLZ, LVI, 9/10 (1961), p. 458.

§ III. r. 4. L'integrazione all'inizio della riga è secondo il § 5.
 r. 6. [*ma-a-an*] : piuttosto che [*ták-ku*], secondo l'integrazione del HROZNÝ (CH, p. 78, n. 6), accettata anche dal FRIEDRICH, in accordo allo spazio della lacuna.

TESTO PARALLELO

(Manca l'inizio)

§ I.	1. [...](¹)
§ II.	2. [Se un servo (<i>accus.</i>) (¹) qualcuno colpi]sce e quello muore, la sua mano pecca (²); 3. [...mine d'argento dia.] Ma se <è> una donna, una serva (²), due mine d'argento dia.
§ III.	4. [Se un mercante (<i>accus.</i>) in H]atti (¹) in mezzo ai <suoi> beni qualcuno uccide (²), 5. [... mine d'argento d]ia, e i beni in misura tripla risarcisca. 6. Ma [se] egli non ha lì <= con sé> alcun bene e per una disputa 7. qualcuno lo uccide (²), sei mine d'argento dia. Ma se la sua mano <soltanto> 8. pecca (²), due mine d'argento dia.

§ I.	(¹) L'inizio di questo testo è danneggiato, vi si nota soltanto la traccia di qualche segno verso la fine.
§ II.	(¹) Il FRIEDRICH invece: ' [Wenn jemand einen Mann schlä]gt ' ; cfr. in proposito la nota al testo. (²) Cfr. § 3, n. 2. (³) Apposizione di ' una donna ' ; similmente hanno inteso HROZNÝ, NEUFELD, GOETZE, GÜTERBOCK (<i>JCS</i> , XV, 2 (1961), p. 69) e SOUČEK (<i>OLZ</i> , LVI, 9/10 (1961), p. 458). Diversamente il FRIEDRICH, che traduce così questo passo: ' Wenn es aber Frau (oder) eine Unfreie (ist) ' .
§ III.	(¹) Oppure: ' di Hatti ' ? Cfr. p. 194, n. 3. (²) Cioè, a scopo di rapina: si tratta quindi di un omicidio premeditato; in questo paragrafo si vede chiaramente la distinzione fra omicidio premeditato, intenzionale (rr. 6-7) e accidentale (rr. 7-8); cfr. anche commento p. 197, n. 2.

- § IV. (9) *[táḳ]-ku LÚ-aš da-me-da-ni A.ŠÀ A.GÀR! an-da a-ki táḳ-ku LÚ EL.LAM*
 (10) *A.ŠÀ A.GÀR! É 1 MA.NA 20 GÍN KÙ.BABBAR-ja pa-a-i táḳ-ku SAL-za-ma 3 MA.NA KÙ.BABBAR*
 (11) *pa-a-i táḳ-ku Ú.UL-ma A.ŠÀ A.GÀR! dam-me-el pi-e-da-an*
 (12) *du-wa-an 3 DANNA du-wa-an-na 3 DANNA nu-kán ku-iš ku-iš URU-aš an-da*
 (13) *SI×SÁ-ri nu a-pu-u-uš-pát da-a-i táḳ-ku URU-aš NU. GÁL na-aš-kán ša-me-en-zi*

- § V. (14) *táḳ-ku LÚ-an EL.LUM šu-ul-la-an-na-za ku-iš-ki da-šu-wa-aḥ-ḥi*
 (15) *1 MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i táḳ-ku ŠU-aš wa-aš-ta-i 20 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*

- § VI. (16) *táḳ-ku ÌR-an šu-ul-la-an-na-za ku-iš-ki da-šu-wa-aḥ-ḥi*
 (17) *20 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i táḳ-ku ŠU-aš wa-aš-ta-i 10 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*

- § VII. (18) *táḳ-ku LÚ-an EL.LUM KA×UD-ŠÚ ku-iš-ki la-a-ki ma-a-an 2 KA×UD*
 (19) *na-aš-ma 3 KA×UD la-a-ki 12 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i táḳ-ku ÌR-iš 6 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*

- § IV. 9. Se un uomo in un campo ⁽¹⁾ estraneo muore ⁽²⁾, se <è> un uomo libero,
 10. il complesso di campi, la casa, e una mina <e> venti sicli d'argento dia ⁽³⁾, ma se <è> una donna, tre mine d'argento
 11. dia. Ma se il luogo non <è> il campo ⁽⁴⁾ di un altro ⁽⁵⁾,
 12. <si contino> in questa direzione tre miglia e in quella direzione tre miglia ⁽⁶⁾, e qualunque città ⁽⁷⁾ entro <tale raggio>
 13. sia situata, allora quelle appunto ⁽⁷⁾ prenda ⁽⁸⁾. Se non c' <è> alcuna città ⁽⁹⁾, allora egli rinunzi ⁽⁹⁾.

- § V. 14. Se un uomo libero (*accus.*) per una disputa qualcuno acceca,
 15. una mina d'argento dia. Se la sua mano <soltanto> è colpevole, venti sicli d'argento dia.

- § VI. 16. Se un servo (*accus.*) per una disputa qualcuno acceca,
 17. venti sicli d'argento dia. Se la sua mano <soltanto> è colpevole, dieci sicli d'argento dia.

- § VII. 18. Se di un uomo libero un (suo) dente qualcuno butta giù; se due denti
 19. oppure tre denti butta giù, dodici sicli d'argento dia. Se <è> un servo, sei sicli d'argento dia.

- § IV. ⁽¹⁾ Letter. ' complesso di campi '.
- ⁽²⁾ Cioè: è ucciso, cfr. p. 198 sg.
- ⁽³⁾ Il soggetto è il proprietario del campo, entro cui è avvenuta l'uccisione.
- ⁽⁴⁾ Cioè, se il reato non avviene entro una proprietà privata.
- ⁽⁵⁾ Si devono contare tre miglia in due direzioni opposte, partendo dal luogo del delitto.
- ⁽⁶⁾ Ho conservato la traduzione letterale per il sumerogramma URU, intendendolo nel senso di centro abitato o villaggio col suo territorio; così anche nel parallelo § 6.
- ⁽⁷⁾ Il SOUČEK (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 460) preferisce tradurre qui: ' *mur* diese '.
- ⁽⁸⁾ Il soggetto è l'erede della vittima, che deve rivolgersi ad uno di questi centri abitati per il risarcimento.
- ⁽⁹⁾ Il soggetto è sempre l'erede del morto, che deve rinunciare in tal caso ad ogni risarcimento.

- § VIII. (20) *ták-ku LÚ-an SAG.DU-an ku-iš-ki hu-u-ni-ik-zi*
 (21) *nu-za hu-u-ni-in-kán-za 3 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR da-a-i*
-
- § IX. (22) *ták-ku LÚ EL.LUM SAG.DU-ZU ku-iš-ki ha-pal-la-ša-iz-zi*
 (23) *ša-ak-ta-iz-zi-ja-an pí-di-iš-ši-ma UKÜ-an pa-a-i nu É-ir-ši*
 (24) *an-ni-iš-ki-iz-zi ku-it-ma-na-aš SIG₅-ta-ri ma-a-na-aš SIG₅-ta-ri-ma*
 (25) *nu-uš-ši 10 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i 10^UA.ZU-ja ku-uš-ša-an 3 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR*
 (26) *pa-a-i ták-ku ÌR-iš-ma 2 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
-
- § X. (27) *ták-ku LÚ EL.LUM ŠU-ZU na-aš-ma GÌR-ŠU ku-iš-ki du-wa-ar-ni-iz-zi*
 (28) *na-aš ma-a-an kar-ma-la-aš-ša-i nu-uš-ši 20 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
 (29) *ma-a-na-aš Ú.UL-ma kar-ma-la-aš-ša-i nu-uš-ši 10 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
-
- § XI. (30) *ták-ku ÌR-an ŠU-ZU na-aš-ma GÌR-ŠU ku-iš-ki du-wa-ar-ni-iz-zi*
 (31) *na-aš ma-a-an kar-ma-la-aš-ša-i nu-uš-ši 10 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
 (32) *ták-ku-aš Ú.UL-ma kar-ma-la-aš-ša-i nu-uš-ši 5 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
-
- § XII. (33) *ták-ku LÚ-an EL.LUM KA × KAK-še-it ku-iš-ki wa-a-ki*
 (34) *30 MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-i-e-iz-zi*
-

- § VIII. 20. Se di un uomo la testa ⁽¹⁾ qualcuno ferisce,
21. allora per sé il ferito tre sicli d'argento prenda.
-
- § IX. 22. Se di un uomo libero la (sua) testa ⁽¹⁾ qualcuno danneggia gravemente,
23. di lui abbia cura ⁽²⁾, al suo posto una persona dia, e nella sua casa
24. <questa> continui a lavorare finché egli guarisce. Ma quando egli è guarito,
25. allora a lui dieci sicli d'argento dia ⁽³⁾, e al medico la mercede, <cioè> tre sicli d'argento,
26. dia ; ma se <è> un servo, due sicli d'argento dia.
-
- § X. 27. Se di un uomo libero la (sua) mano o il (suo) piede qualcuno spezza,
28. e se egli rimane storpio, allora a lui venti sicli d'argento dia ;
29. ma se egli non rimane storpio, allora a lui dieci sicli d'argento dia.
-
- § XI. 30. Se di un servo la (sua) mano o il (suo) piede qualcuno spezza,
31. e se egli rimane storpio, allora a lui dieci sicli d'argento dia ;
32. ma se egli non rimane storpio, allora a lui cinque sicli d'argento dia.
-
- § XII. 33. Se di un uomo libero il (suo) naso qualcuno morde violentemente,
34. trenta sicli ⁽¹⁾ d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ⁽²⁾.
-

§ VIII. ⁽¹⁾ Cfr. commento pp. 200-202.

§ IX. ⁽¹⁾ Probabilmente c'è qui un errore nel testo e si vuole intendere una ferita non specifica ad una persona, come nel § 10 ; cfr. commento, *loc. cit.*
⁽²⁾ Per la suddivisione *ša-ak-ta-iz-zi-ja-an*, cfr. commento p. 202 sg.
⁽³⁾ Da qui alla fine del paragrafo il soggetto è 'il colpevole'.

§ XII. ⁽¹⁾ Nel testo si parla qui di 'mine', ma si tratta probabilmente di un errore dello scriba per 'sicli', come si può ben dedurre dal confronto con i paragrafi vicini.
⁽²⁾ È l'unico caso per il testo parallelo, in cui compare questa formula ; cfr. p. 194, n. 1.

- § XIII. (35) *ták-ku* ÌR-an na-aš-ma GEMÉ-an KA×KAK-še-it *ku-iš-ki wa-a-ki*
 (36) 15 MA.NA KÛ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § XIV. (37) *ták-ku* LÚ EL.LUM GEŠTUG-an *ku-iš-ki iš-gal-la-i* 12
 GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § XV. (38) *ták-ku* ÌR-an na-aš-ma GEMÉ-an GEŠTUG-an *ku-iš-ki*
 (39) *iš-kal-la-i* 6 GÍN.GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § XVI. (40) *ták-ku* SAL^{TI} EL.LI *šar-ḫu-u-wa-an-da-an ku-iš-ki*
 (41) *pí-eš-še-ja-az-zi* 20 GÍN.GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i*
-
- § XVII. (42) *ták-ku* GEMÉ-an *šar-ḫu-u-wa-an-da-an ku-iš-ki*
 (43) *pí-eš-še-ja-az-zi* 10 GÍN.GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i*
 (Manca l'inizio della col. II)
-
- § XVIII. (II 1) *ták-ku*
 (2) *na[-*
 (3) *É[-*
-
- § XIX. (4) *ták-k[u*
 (5) *i-w[a-ru*
 (6) *SAL-n[i*
 (7) *EGI[R-*
-
- § XX. (8) *ták-ku* LÚ-i[
 (9) *ku-i-[-*
 (10) *píd-da[-*
-
- § XXI. (11) *ták-ku-an[*
 (12) *nu at[-ta-aš*
-

§§ XVIII e XIX. Sono paralleli al § 27 ?

§ XX. Presumibilmente parallelo al § 28A.

r. 8. *ták-ku* : è stato originariamente dimenticato ed aggiunto poi sul bordo prima dell'inizio della colonna.

§ XXI. Presumibilmente parallelo al § 28B.

-
- § XIII. 35. Se di un servo o di una serva il (suo) naso qualcuno morde
 violentemente,
 36. quindici sicli ⁽¹⁾ d'argento dia.
-
- § XIV. 37. Se di un uomo libero l'orecchio qualcuno dilania, dodici
 sicli d'argento dia.
-
- § XV. 38. Se di un servo o di una serva l'orecchio qualcuno
 39. dilania, sei sicli d'argento dia.
-
- § XVI. 40. Se di una donna libera il frutto del suo ventre qualcuno
 41. fa espellere ⁽¹⁾, venti sicli d'argento dia.
-
- § XVII. 42. Se di una serva il frutto del suo ventre qualcuno
 43. fa espellere ⁽¹⁾, dieci sicli d'argento dia.
 (Manca l'inizio della Col. II)
-
- § XVIII. II. 1. S[e
 2. e [
 3. casa [
-
- § XIX. 4. S[e
 5. do[te
 6. alla donn[a
 7. po[i
-
- § XX. 8. Se ⁽¹⁾ ad un uomo[
 9. il qua[le
 10. pag[a
-
- § XXI. 11. Se lei [
 12. allora il pa[dre
-

§ XIII. ⁽¹⁾ Cfr. § XII, n. 1.

§§ XVI e XVII. ⁽¹⁾ Letter. 'spinge via'.

§ XX. ⁽¹⁾ Cfr. la relativa nota al testo

- § XXII. (13) *ták-ku* DUMU.S[AL
 (14) EGIR-zi[-na-at
 (15) *na-an-kán*[
 (16) 3-ŠU[

- § XXIII. (17) *ták-ku* LÚ-aš DUMU.SAL[
 (18) *ku-ša-ta-ma ku-i*[t

- § XXIV. (19) *ták-ku* LÚ SAL-ja SAL+K[U
 (20) *nu-uš-ma-aš É-ir*[
 (21) EGIR-an-ma-aš EN-iz[
 (22) *nu-za É-ir LÚ-aš-š[a*
 (23) *a-pi-e-el ŠA*[

- § XXV. (24) *ták-ku* LÚ-aš É-ir[
 (25) *nu-za ŠA É^{TIM} SAL^{TUM}-m[a*
 (26) LÚ-an na-aš-šu[
 (27) *ú-e-mi-ja*-[
 (28) SAL^{TUM}-ma-ká[n
 (29) *e-eš-še-eš-ta*[
 (30) *ma-a-an LÚ-ma*[
 (31) *na-at-kán*[

- § XXVI. (32) *ták-ku* ÌR-i[š
 (33) *na-an-za DA*[M

- § XXVII. (III 1-4) (Completamente danneggiato; all'inizio della r. 1 tracce di *ták-ku*)

- § XXVIII. (5-7) (Completamente danneggiato)

- § XXIV. Probabilmente parallelo al § 31.
 r. 19. SAL+K[U]: errore dello scriba per DAM?

- § XXV. Non si trova nella I Serie nessun paragrafo che presenti qualche analogia con questo.
 r. 25. L'inizio della riga è cancellato; le parole *nu-za ŠA* sono state aggiunte sul bordo prima dell'inizio delle righe.

- § XXVI. Presumibilmente parallelo al § 32.

- § XXII. 13. Se una ragaz[za
14. poi [
15. e lei [
16. tre volte [

- § XXIII. 17. Se l'uomo la ragazza [
18. ma il prezzo delle nozze che [

- § XXIV. 19. Se un uomo e una donna ... ⁽¹⁾ [
20. ed essi per sé una casa [
21. ma poi egli (?) signore-.[
22. e per sé la casa [anche] l'uomo ⁽²⁾ [
23. di quello [

- § XXV. ⁽¹⁾ 24. Se un uomo una casa [
25. e per sé dalla ⁽²⁾ casa una donna [
26. l'uomo (*accus.*) oppure [
27. trov[⁽³⁾
28. ma la donna [
29. faceva [
30. Ma se l'uomo [
31. ed essi/e ciò [

- § XXVI. 32. Se uno schiav[o
33. e lei per sé [come] spo[sa

- § XXVII. III. 1-4. (completamente danneggiato; all'inizio della r. 1 tracce di 'se')
-

- § XXVIII. (5-7) (completamente danneggiato)

- § XXIV. ⁽¹⁾ Nel testo si trova scritto 'sorella', si tratta forse di un errore per 'sposa'?

⁽²⁾ O 'dell'uomo'?

- § XXV. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽²⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽³⁾ Manca la desinenza del verbo 'trovare'.

- § XXIX. (8) *ták-k[u*
 (9) EGIR[-
 (10) ŠA L^U
 (11) *pa-ra-a Ú[.UL ku-iš-ki tar-na-i]*
 (12) *na-at-kán[*
 (13) ŠA É *pi-e[-*

- § XXX. (14) *ták-ku LÚ EL[LUM*
 (15) *nu LÚ IL.G[I*
 (16) *ki-i-ma š[a-aḥ-ḥa-mi-it*
 (17) *an-da š[i-e[-it-ta-ri-ja-zi*
 (18) *e-eš-ša-i[*
 (19) *ḥar-kán-ta[-an*
 (20) *ma-a-an LUG[AL-uš*
 (21) *pi-an-z[i*

- § XXXI. (22) *ták-ku LÚ [IL.KI*
 (23) *nu LÚ I[L.KI*
 (24) *ki-i-ma [ša-aḥ-ḥa-mi-it?*
 (25) *an-da š[i-e-it-ta-ri-ja-zi?*
 (26) *e-eš-ša[-i*
 (27) *I.NA É[GAL*

- § XXXII. (28) *ták-ku U[KÙ*
 (29) *ma-a-an š[ar?-di?-ja?-aš?*
 (30) *kar-tim-m[i-ja-*
 (31) *na-aš a-k[i*
 (32) *ar-ḥa [*
 (33) *na-aš a-k[i*

§ XXIX. Le analogie di questo paragrafo con qualcuno della I Serie sono molto dubbie; il HROZNÝ (*CH*, p. 91) pensa alla possibilità di una corrispondenza con il § 36.

- r. 11. Integrazione incerta della lacuna, secondo i §§ 34 e 36; cfr. HROZNÝ, *CH*, p. 90, n. 1, e FRIEDRICH, *HG*, p. 54, n. 9.

§ XXX. r. 14. *EL[LUM]*: integrazione secondo il SOMMER, *HAB*, p. 130 sg., accettata anche dal FRIEDRICH, *HG*, p. 54, n. 11; diversamente invece il HROZNÝ, *CH*, pp. 90, 91, n. 3.

§ XXXI. r. 22. *[IL.KI]*: integrazione incerta, secondo il FRIEDRICH.

- § XXIX. ⁽¹⁾ 8. S[e
 9. poi[
 10. di [⁽²⁾
 11. [nessuno fa uscire ⁽³⁾
 12. ed essi/e ciò [
 13. dentro (?) la casa [

- § XXX. 14. Se un uomo li[bero ⁽¹⁾
 15. e un uomo *IL.G[I*
 16. ma questo [il mio] §[*ahhan*
 17. si proc[ura sotto sigillo
 18. continua a compiere[
 19. vacan[ti
 20. se il r[e
 21. si assegnan[o

- § XXXI. 22. Se un uomo [*IL.KI* ⁽¹⁾
 23. e l'uomo *I[L.KI*
 24. ma questo [il mio (?) *šahhan* (?)
 25. si procura sot[to sigillo
 26. continua a compier[e
 27. per ⁽²⁾ il Pa[lazzo

- § XXXII. 28. Se una pe[rsona
 29. se un d[ifensore (?)
 30. ira[⁽¹⁾
 31. ed egli muor[e ⁽²⁾
 32. via[
 33. ed egli muor[e ⁽²⁾

- § XXIX. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽²⁾ Sembra che ci sia qui il determinativo di 'uomo'.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.

- § XXX. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

- § XXXI. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽²⁾ Cfr. § 41, n. 5.

- § XXXII. ⁽¹⁾ Potrebbe trattarsi qui di un sostantivo, 'ira', o di un verbo, 'si adira'.
⁽²⁾ Cioè, viene ucciso; cfr. p. 198 sg.

- § XXXIII. (34) *ták-ku ha[r-kán-ta-an A.ŠÀ-an ku-iš-ki har-zi na-an]*
 (35) *an-ni-e[š-ki-iz-zi*
 (36) *Ú.U[L*
 (37) *n[u*
 (Manca la fine della Col. III)

- § XXXIV. (III x) [.....]
 (IV 1) *ta-an EGIR-pa pár-ku-nu-zi ma-a-an É-ri-ja ku-it-ki*
 (2) *i-da-a-la-u-e-eš-zi na-an EGIR-pa-pát pár-ku-nu-zi ku-it-ta-ja-aš-ši-kán*
 (3) *ku-it har-ak-zi na-at EGIR-pa 1-ŠU šar-ni-ik-zi*

- § XXXV. (4) *ták-ku Ú.NU.TE^{MES} ku-iš-ki na-aš-ma GUD UDU ANŠU. KUR.RA ANŠU*
 (5) *ú-e-mi-ja-zi na-an EGIR-pa EN-iš-ši pí-en-na-i*
 (6) *na-an pí-e-ḫu-te-iz-zi ma-a-an EN-iš-ši-in-ma Ú.UL*
 (7) *ú-e-mi-ja-zi nu-za ku-u-ut-ru-wa-a-iz-zi EGIR-zi-an-ma-at*
 (8) *EN-ŠU ú-e-mi-ja-zi nu-uš-ši-kán ku-it har-kán*
 (9) *na-at ša-ku-wa-aš-šar ar-ḫa pí-e-da-i ma-a-an-za Ú.UL-ma*
 (10) *ku-ut-ru-wa-a-iz-zi EGIR-zi-an-ma-at EN-ŠÚ ú-e-mi-ja-zi*
 (11) *na-aš LU^{NÍ}.ZU ki-ša-ri 3-ŠU šar-ni-ik-zi*

- § XXXVI. (12) *ták-ku A.ŠÀ A.GÀR! NÍG.BA LUGAL ku-iš-ki har-zi lu-uz-zi*
 (13) *e-eš-ša-a-i ma-a-na-an-kán LUGAL-uš-ma a-ra-u-wa-aḫ-ḫi*
 (14) *nu lu-uz-zi Ú.UL i-ja-az-zi*

§ XXXIII. Probabilmente parallelo al § 39.

r. 37. *n[u]*: il seguito è spezzato.

§ XXXIV. Presumibilmente parallelo al § 44B.

§ XXXV. In questo paragrafo sono riuniti i §§ 45 e 71.

§§ XXXVI. r. 12. XXXVII. rr. 15, 16, 18. XXXVIII, rr. 25, 26. XXXIX A e B rr. 28, 34. A.ŠÀ A.GÀR!: nell'originale A.ŠÀ A.AM; cfr. anche la nota al § IV.

- § XXXIII. ⁽¹⁾ 34. Se [un campo] va[cante qualcuno detiene e lo]
 35. [continua a] colti[vare]
 36. no[n]
 37. al[lora/e]
 (Manca la fine della Col. III)

- § XXXIV. ⁽¹⁾ III. x. [.....]
 IV. 1. e di nuovo lo rende puro ⁽²⁾. E se nella casa qualcosa
 2. diviene cattiva ⁽³⁾, allora appunto di nuova la depuri, e
 qualunque cosa per lui
 3. vada perduta, allora quella di nuovo in misura singola
 risarcisca.

- § XXXV. ⁽¹⁾ 4. Se qualcuno suppellettili, o un bove, una pecora, un cavallo, un asino
 5. trova, allora indietro verso il suo padrone lo sospinga
 6. e lo porti. Ma se il suo padrone (*accus.*) non
 7. trova, allora si fa assegnare <l'animale> di fronte a testimoni; ma se più tardi
 8. il suo padrone lo trova, allora ciò che per lui ⁽²⁾ <è> andato perduto,
 9. allora quello (*accus.*) intatto restituisca ⁽³⁾; ma se non se
 10. <lo> fa assegnare di fronte a testimoni, e se più tardi il suo padrone lo trova,
 11. allora egli ⁽³⁾ diviene un ladro <e> in misura tripla deve risarcire.

- § XXXVI. 12. Se un complesso di campi come dono del re qualcuno detiene, il *luzzi*
 13. continui a compiere; ma se il re lo esonera,
 14. allora il *luzzi* non compia.

§ XXXIII. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

§ XXXIV. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽²⁾ Riguardo al significato del verbo *pārḫunu-*, cfr. p. 296 sg.

⁽³⁾ Cioè, si guasta a causa dell'impurità.

§ XXXV. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽²⁾ Cioè, per il proprietario dell'animale o dell'oggetto perduto.

⁽³⁾ Il soggetto è colui che ha ritrovato ciò che era stato smarrito.

- § XXXVII. (15) *ták-ku* A.ŠĀ A.GĀR! *ku-iš-ki* ŠA LÚ^{GIŠ}KU *hu-u-ma-an-da-an wa-a-ši*
 (16) EN A.ŠĀ A.GĀR!-*ma-kán har-ak-zi nu-uš-ši-iš-ša-an ku-it*
 (17) *ša-aḫ-ḫa-an* LUGAL-uš *da-a-i nu a-pa-a-at e-eš-ša-i*
 (18) *ma-a-an* EN A.ŠĀ A.GĀR!-*ma TI-an-za na-aš-ma É* EN A.ŠĀ A.GĀR!
 (19) *e-eš-zi ma-a-an a-pi-e-da-ni ud-ne-e*
 (20) *ma-a-an da-me-e-da-ni* KUR-*e ša-aḫ-ḫa-an Ū.UL e-eš-ša-i*

- § XXXVIII. (21) *ták-ku* URU-ri A.ŠĀ^{HI.A}-*an ša-aḫ-ḫa-an-na i-wa-ru ku-iš-ki har-zi*
 (22) *ták-ku-uš-ši* A.ŠĀ^{HI.A}-uš *hu-u-ma-an-za pi-an-za lu-uz-zi kar-ap-zi*
 (23) *ták-ku-uš-ši* A.ŠĀ^{HI.A}-uš *hu-u-ma-an-za Ū.UL pi-an-za te-pu-uš-ši*
 (24) *pi-ja-an lu-uz-zi Ū.UL kar-ap-zi IŠ.TU É A.BI.ŠU-ma*
 (25) *kar-pi-an-zi ták-ku i-wa-ru-wa-aš* EN-aš A.ŠĀ A.GĀR! *har-kán-za*
 (26) A.ŠĀ-*ši* LÚ^{MEŠ} URU^{LIM} A.ŠĀ A.GĀR!-*an pi-an-zi*
 (27) *ta lu-uz-zi kar-pi-i-e-iz-zi*

- § XXXIXA. (28) *ták-ku* A.ŠĀ A.GĀR!-*an NÍG.BA LUGAL ku-iš-ki har-zi* A.ŠĀ^{HI.A}-*aš-ma lu-uz-zi*
 (29) *lu-uz-zi i-ja-zi ma-a-na-an-kán IŠ.TU É.GAL^{LIM}*
 (30) *a-ra-wa-aḫ-ḫi lu-uz-zi Ū.UL kar-ap-zi* § XXXIXB. *ták-ku* LÚ^{GIŠ}KU
 (31) A.ŠĀ-ŠU *hu-u-ma-an-da-an ku-iš-ki wa-a-ši* LUGAL-*un*
 (32) *pu-nu-uš-ša-an-zi nu ku-it* LUGAL-uš *te-iz-zi nu a-pa-a-at*
 (33) *lu-uz-zi kar-ap-zi ták-ku* A.ŠĀ^{HI.A} *ku-e-el-la pa-ra-a wa-a-ši*

§ XXXVIII. r. 26. A.ŠĀ-*ši*: A.ŠĀ è probabilmente un errore per *na-aš-ma*; così HROZNÝ, *CH*, pp. 96, 97, n. 2, che rimanda per un confronto al parallelo § 46, r. 62 (con la relativa n. 22) ed al § XXXIXB, r. 35.

§ XXXIXA. rr. 28, 29: uno dei due *lu-uz-zi* è certo dittografia.

- § XXXVII. 15. Se tutto il complesso di campi di un artigiano qualcuno compra,
 16. ma il signore del complesso dei campi scomparire ⁽¹⁾, allora quel
 17. *šahhan* che il re per lui stabilisce, allora quello continui a compiere;
 18. ma se il signore del complesso dei campi <è> vivente ⁽²⁾, oppure la casa del signore del complesso dei campi
 19. è esistente, o in quello stesso paese,
 20. o in un altro paese, il *šahhan* non continui a compiere.

- § XXXVIII. 21. Se in una città un campo sotto prestazione del *šahhan* come dono qualcuno detiene,
 22. se a lui il campo intero <è> dato, il *luzzi* esegua,
 23. se a lui soltanto il campo intero non <è> dato, <se> a lui <soltanto> una piccola parte
 24. <è> data ⁽¹⁾, il *luzzi* non esegua, ma dalla casa di suo padre
 25. si esegua; se del signore del dono il complesso dei campi <è> vacante,
 26. oppure ⁽²⁾ a lui gli uomini della città il complesso dei campi danno,
 27. allora il *luzzi* esegua.

- § XXXIXA. 28. Se un complesso di campi come dono del re qualcuno detiene, del campo ⁽¹⁾
 29. il *luzzi* ⁽²⁾ compia. Se dal Palazzo lo
 30. si esonera, il *luzzi* non esegua. § XXXIXB. Se di un artigiano
 31. tutto il (suo) campo qualcuno compra, il re
 32. s'interroghi, e ciò che il re dice, allora quel
 33. *luzzi* esegua ⁽³⁾. E se oltre i campi di quello <altri campi> compra,

§ XXXVII. ⁽¹⁾ Cioè, muore: in contrasto con la r. 18; in ambedue i casi si tratta probabilmente di colui che ha venduto il campo.

⁽²⁾ Cioè, se colui che ha venduto il campo è vivente, o se esiste in un paese qualsiasi la sua famiglia.

§ XXXVIII. ⁽¹⁾ Cfr. § 46, n. 6.

⁽²⁾ Diversamente nel testo, cfr. la nota in proposito.

§ XXXIXA. ⁽¹⁾ La particella enclitica *-ma* ha certo qui valore puramente pleonastico.

⁽²⁾ Cfr. la nota al testo.

§ XXXIXB. ⁽³⁾ Cioè, colui che compra tutto il campo di un artigiano esegua quel *luzzi* che ha stabilito il re.

- (34) *lu-uz-zi* *Ú.UL* *kar-pi-i-e-iz-zi* *ták-ku* *A.ŠÀ* *A.GÀR!* *ḫar-kán-za*
 (35) *na-aš-ma-aš-ši* *LÚ^{MES}* *URU^{LIM}* *pí-an-zi* *lu-uz-zi* *i-ja-zi*

§ XL.

- (36) *ták-ku-za* *LÚ^{hi}!-ip-pa-ra-aš* *lu-uz-zi* *kar-pi-iz-zi* *LÚ* *A.SI.RUM-za*
 (37) *ḫa-ap-pár* *li-e* *ku-iš-ki* *i-ja-zi* *DUMU-ŠU* *A.ŠÀ-ŠU* *GIŠ* *SAR.GEŠTIN-ŠÚ*
 (38) [*li-e* *ku-iš-ki* *wa-a-ši* *ku-iš-za* *LÚ* *A.SI.RUM-ma* *ḫa-ap-pár*
 (39) [*i-j*] *a-zi* *na-aš-kán* *ḫa-ap-pár-ra-az* *ša-me-en-zi* *LÚ* *A.SI.RUM[-ma]*
 (40) [*ku-i*] *t* *ḫa-ap-pi-ra-iz-zi* *na-at-za* *EGIR-pa* [*da-a-i*]

§ XLI.

- (41) [*ták-ku* *LÚ* *A.S*] *I.RUM* *da-a-i-ja-zi* *nu-uš-ši-i* [*š-ša-an*]
 (42) [*šar-ni-ik-zi-el?*] *Ú.UL* *iš-ḫi-an-z* [*i* *na-aš-ma*]
 (43) [*tu-ik-kán-za* *šar-ni-ik-z*] *i* *ma-n* [*a-?*]
 (II seguito è interrotto)

Colophon di *KBo* VI 4 (sul margine sinistro).

- (1) *Ḫa-ni-ku-DINGIR^{LIM}-iš* *DUB.SAR* *DUMU* *ḪU.GIŠ.[SAR]*
 (2) *DUMU.DUMU-ŠÚ* *ŠA* *ḪU GAL.DUB.SAR^{MES}* *ḪU* *DU=*
MU.DUMU^{MES}.[ŠU]
 (3) *ŠA* *Ḫa-ru-nu-wa* *LÚ* *ḪA.A.LI.BI* *ŠA* *KUR.M[UḪ]*
 (4) *ḪU* *DUMU.DUMU^{MES}-ŠU.MA* *ŠA* *Ḫa-ni-ku-DINGIR^{LIM}*
GAL.NA.GAD
 (5) (mezza riga erasa)

§ XLI.

rr. 42, 43: le integrazioni in queste due righe, molto incerte, sono secondo il FRIEDRICH.

Colophon.

- r. 2. *ḪU*: questa lettura è secondo il SOUČEK (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 468), il quale non vede in *LÚ* un determinativo (come il FRIEDRICH, *HG*, pp. 60-61), ma il nome di una persona: *ḪU*(= Ziti o Zita). Questo nome è attestato in LAROCHE, *Onomastique*, Nr. 361; inoltre al SOUČEK è noto un *ḪU* del colophon di *Bo* 923 Verso 8,800/b Verso IV 3 e 1565/c Verso 2.

34. il *luzzi* non esegua. Se il complesso dei campi <è> vacante,
 35. oppure a lui gli uomini della città <lo> danno, il *luzzi*
 compia.

- § XL. 36. Se <è = si tratta di> un 'recluso', il *luzzi* esegua, e con
 un 'recluso'
 37. un commercio nessuno faccia; suo figlio, il suo campo, la
 sua vigna
 38. nessuno compri. Ma chi (per sé) con un 'recluso' un
 commercio
 39. [f]a, allora egli dal commercio desista, [ma] il 'recluso'
 40. [ciò ch]e ha messo in vendita ⁽¹⁾, allora quello si ri[prenda].

- § XLI. 41. [Se un 'rec]luso' ruba, allora a lui
 42. [di risarcimento?] non si faccia obbligo ⁽¹⁾ [oppure]
 43. [la corporazione risarcisc]a.
 (il seguito è interrotto)

Colophon di *KBo* VI 4 (sul margine sinistro):

1. *Ḫanikuili* lo scriba, figlio del 'giardiniere',
2. (suo) nipote di *LÚ* ⁽¹⁾, superiore degli scribi, e ([suo]) nipote
3. di *Kurunuwa*, uomo-*HÂLIBI* del paese superiore
4. ed anche i (suoi) nipoti di *Ḫanikuili*, capo dei pastori,
5. (mezza riga erasa)

§ XL. ⁽¹⁾ Al presente nel testo.

§ XLI. ⁽¹⁾ Letter.: ' [risarcimento?] non legano '.

Colophon di *KBo* VI 4. ⁽¹⁾ Forse Ziti o Zita? Cfr. in proposito la nota al testo. La stessa genealogia compare anche in *VBoT* IV 39; cfr. LAROCHE, *Symb. Hrozný*, II, p. 11; cfr. anche la nostra introduzione, p. 7, n. 1.

II SERIE

§ 101.

(= Fr. I)

- (1) [(*ták-ku* ^{GIS}GEŠTIN)-an na-aš-ma] ^{GIS}ma-aḥ-la-an na-aš-ma ^{GIS}kar-pi-na-an
- (2) [na-aš-ma SUM.SIKIL.SAR ku-i]š-ki ta-a-i-e-iz-zi ka-ru-ú
- (3) [A.NA I ^{GIS}GEŠTIN I G]ÍN.GÍN KÙ.BABBAR A.NA I ^{GIS}ma-aḥ-li I GÍN.GÍN KÙ.BABBAR
- (4) [A.NA I ^{GIS}kar-pi-ni I GÍN.G]ÍN KÙ.BABBAR A.NA I KA×UD SUM.SIKIL.SAR I GÍN.GÍN KÙ.BABBAR
- (5) [pi-eš-kir]ši-ja ^{GIS}SUKUR-an wa-al-ḥa-an-zi
- (6) [ka-ru-ú ki-iš-]ša-an e-eš-šir ki-nu-na ták-ku a-ra-u-wa-an-ni-eš
- (7) [(6 GÍN.)GÍN KÙ.BABBAR pa-]a-i ták-ku ÌR-ša 3 GÍN. GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i

II SERIE : l'esemplare principale per la II Serie, dal § 157 alla fine, è J, mentre per i paragrafi precedenti, a causa delle cattive condizioni dei manoscritti, si deve ricorrere a esemplari diversi, che citeremo di volta in volta in ciascun paragrafo.

§ 101.

La numerazione delle righe nei §§ 101-106 è quella di e I.

- r. 1. [(*ták-ku* ^{GIS}GEŠTIN)-an]: integrazione secondo il colophon di d IV.
- rr. 3-4. È molto probabile l'integrazione I GÍN.GÍN, proposta dal HROZNÝ, CH, p. 101, n. 8, ed accettata anche dal FRIEDRICH.
- r. 5. [pi-eš-kir]ši-ja: l'integrazione di *peškir* è secondo i §§ 9, 19B, 57, 58 della I Serie ed il § 119 della II Serie (cfr. HROZNÝ, CH, p. 101, n. 4, e FRIEDRICH, HG, p. 60, n. 4). La lettura dei segni dopo la lacuna è quella del FRIEDRICH; il HROZNÝ (cui si accordano il WALTHER, il NEUFELD ed il GOETZE) legge invece e completa: [I.NA É.GAL]LIM-ja, cfr. però anche la sua n. 5 a p. 101 (CH). V. inoltre la n. 5 alla nostra traduzione.
- r. 6. [ka-ru-ú ki-iš-]ša-an: integrazione secondo i §§ 121 e 166.
- r. 6. a-ra-u-wa-an-ni-eš: dopo le prime due sillabe s'inserisce o₁ I.

II SERIE ⁽¹⁾

§ 101. ⁽¹⁾
(= Fr. I)

1. Se una vite [o] un tralcio o un albero ... ⁽²⁾
2. [o delle cipolle qual]cuno ruba, prima
3. [per una vite un s]iclo d'argento, per un tralcio un siclo d'argento,
4. [per un albero ... ⁽³⁾ un sic]lo d'argento, per una matassa ⁽³⁾ di cipolle un siclo d'argento
5. [si soleva dare] ⁽⁴⁾, e sul suo [...] ⁽⁵⁾ un'asta percuotevano ⁽⁶⁾;
6. [prima co]sì si soleva fare ⁽⁷⁾, ed ora, se <è> un uomo libero ⁽⁸⁾,
7. sei si[cli d'argento d]ia, e se <è> un servo, tre sicli d'argento dia.

II SERIE: ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

- § 101. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 101-106 è quella di c I.
- ⁽²⁾ Non sappiamo a che specie di albero si alluda; il HROZNÝ ed il NEUFELD pensano ad un pero.
- ⁽³⁾ Letteralmente: 'denti, dentiera'; il FRIEDRICH (HG, p. 104) spiega l'uso di questo termine, invece di 'fascio, matassa', col fatto che presso gli Ittiti, come avviene oggi nei Balcani e in Oriente, gli agli e le cipolle dovevano esser legati in due file, una sull'altra, sì che venivano ad assumere l'aspetto di una dentatura.
- ⁽⁴⁾ Cfr. la nota al testo, e commento p. 273.
- ⁽⁵⁾ Cfr. la nota al testo; probabilmente s'indicava qui una parte del corpo, o tutto il corpo stesso, su cui si eseguiva la pena, cfr. FRIEDRICH (HG, p. 61, n. 2); l'integrazione, e la conseguente traduzione del HROZNÝ, 'dans le palais', accettata anche da WALTHER, NEUFELD e GOETZE, è, come afferma il FRIEDRICH (HG, p. 104), sintatticamente dubbia.
- ⁽⁶⁾ Al presente nel testo. Lo stesso termine, che designa la lancia o l'asta con cui si eseguiva qui la pena, ricorre anche nel § 26, r. 12.
- ⁽⁷⁾ Cfr. §§ 121 e 166, e commento, *loc. cit.*
- ⁽⁸⁾ Si tratta, ovviamente, sempre dell'autore del furto. Qui s'inserisce 0₁ I.

- § 102. (8) [*ták-ku* (*lu-ú-li-j*)]*a-az* GIŠ-*ru* *ku-iš-ki ta-a-i-e-iz-zi*
 (= Fr. 2) (9) [*ták-ku* 1 GUN GIŠ] 3 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *ták-ku*
 2 GUN GIŠ 6 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR
 (10) [*pa-a-i ták-ku* 3] GUN GIŠ *DI.IN LUGAL*^{R1}

- § 103. (11) [*ták-ku ar-ši-i*]n *ku-iš-ki ta-i-ja-zi ták-ku* 1 *gi-pt-eš-šar*
 (= Fr. 3) (12) [*ar-ši-iš i*]a-an EGIR-*pa ar-še-iz-zi* Û 1 GÍN.GÍN KÙ.
 BABBAR
 (13) [*pa-a-i ták-ku*] 2 *gi-pt-eš-šar ar-ši-iš ta-an* EGIR-*pa*
 (14) [*ar-še-iz-zi*] Û 2 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*

- § 104. (15) [*ták-ku* GIŠGEŠTIN GIŠHAŠHUR GI(HAŠHUR.KU)]R.RA
 (= Fr. 4) *na-aš-ma* GIŠŠENNUR *ku-iš-ki kar-aš-zi*
 (16) [..GÍN.GÍN KÙ.]BABBAR *pa-a-i pár-na-aš-še-ja šu-wa-*
a-iz-zi

- § 105. (17) [*ták-ku pa-aḥ-hur ku-iš(-ki)*] *lu-uk-ki-iz-zi nu-za-an an-da*
 (= Fr. 5)

§ 102. Cfr. la nota al § 101.

- r. 8. [(*lu-ú-li-j*)]*a-az*: cfr. NEUFELD (anche il suo commento, *HL*, p. 174), GOETZE e FRIEDRICH.
 r. 10. [3] GUN: questa è la cifra generalmente integrata; il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 69) propone invece di sostituirla con una più alta, trattandosi qui di un furto che dev'essere giudicato dal tribunale del re.

§ 103. Cfr. la nota al § 101.

- r. 13. [*ták-ku*] 2: come giustamente fa notare il GÜTERBOCK (*loc. cit.*), il segno che indica il numero 2 si conserva in e, quindi la parentesi quadra si deve chiudere prima del numero, come aveva fatto il HROZNÝ, e non dopo, come fa invece il FRIEDRICH.

§ 104. Cfr. la nota al § 101.

- r. 15. L'integrazione all'inizio di questa riga è quella proposta dal GÜTERBOCK (*op. cit.*, pp. 69-70); diversamente invece il HROZNÝ (*CH*, p. 102, n. 1) ed il FRIEDRICH (*HG*, p. 60, n. 14, secondo una comunicazione fattagli per lettera dall'OTTEN); cfr. in proposito p. 273 sg.
 r. 15. GIŠŠENNUR: dopo questa parola s'inserisce o₂ I.
 r. 15. *kar-aš-zi*: dopo questa parola s'inserisce a₁ I.

§ 105. Cfr. la nota al § 101.

- r. 17. [*pa-aḥ-hur*]: integrazione del FRIEDRICH, incerta, ma assai probabile, sia per il contesto di questo paragrafo, sia per il confronto con il successivo.
 r. 17. *nu-za-an*: cioè, *nu* + *-za-* + *-šan*; in o₂ I 3: [*nu-*]za.

- § 102. ⁽¹⁾
(= Fr. 2)
8. [Se] da uno stagno del legname qualcuno ruba,
9. [se <è> un GUN ⁽²⁾ di legname], tre sicli d'argento, se
<sono> due GUN di legname, sei sicli d'argento
10. [dia; se <sono> tre] GUN ⁽³⁾ di legname, <è un caso
per> la corte di giustizia del re ⁽⁴⁾.

- § 103. ⁽¹⁾
(= Fr. 3)
11. [Se una piantagion]e ⁽²⁾ qualcuno ruba, se <è> un
gipeššar
12. [di piantagione, a]llora di nuovo la pianta e un siclo
d'argento
13. [dia; se] <sono> due ⁽³⁾ *gipeššar* di piantagione, allora
di nuovo li
14. [plant]i e due sicli d'argento dia.

- § 104. ⁽¹⁾
(= Fr. 4)
15. [Se una vite <o> un melo <o>] un melo da montagna ⁽²⁾
o un albero ... ⁽³⁾ qualcuno taglia ⁽⁴⁾,
16. [... sicli d'ar]gento dia, e <così> allontana <la colpa>
nell'ambito della sua casa.

- § 105. ⁽¹⁾
(= Fr. 5)
17. [Se il fuoco qualcuno] accende e (per sé) <il fuoco
(*nomin.*) > all'interno]

- § 102. ⁽¹⁾ Cfr. § 101, n. 2.
⁽²⁾ Il FRIEDRICH, in *HG*, traduce questo termine 'Traglast'; gli altri studiosi
generalmente traducono 'talento' (così anche il FRIEDRICH, in *HW*, s.v.
GUN).
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁴⁾ Cfr. §§ 111, r. 20; 173A, r. 11; 176A, r. 21.
- § 103. ⁽¹⁾ Cfr. § 101, n. 2.
⁽²⁾ Cfr. il commento del NEUFELD (*HL*, p. 174) riguardo al termine *arši-*,
inteso come 'piantagione', in questo caso però non si tratta di alberi, ma
di piante più piccole, sufficienti a coprire una superficie di uno o due
gipeššar di terreno.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
- § 104. ⁽¹⁾ Cfr. § 101, n. 2.
⁽²⁾ Cfr. la nota al testo e il nostro commento a p. 273 sg.
⁽³⁾ Si tratta forse di un pero, come per lo più s'intende, o di un nespolo
(GOETZE, *ANET*²)? Qui s'inserisce *a₁* I.
⁽⁴⁾ Cfr. quanto abbiamo osservato a proposito del verbo *karš-*, a p. 264 sg.
Qui s'inserisce *a₁* I.
- § 105. ⁽¹⁾ Cfr. § 101, n. 2.

- (18) [(*mi-ja-an-ta*)-an] ^{GIŠ}SAR.GEŠT]IN *e-ip-zi ták-ku* GEŠTIN-
iš ^{GIŠ}HAŠHUR
(19) [(^{GIŠ}HAŠHUR.KUR.RA) *na-aš-ma* ^{GIŠŠ}]ENNUR *wa-ra-*
a-ni A.NA 1 IZ.ZI
(20) [(6 GÍN).GÍN (KÙ.BABBAR *pa-a-i*) *a*]r-ši-in EGIR-*pa*
ar-ša-a-iz-zi
(21) [(*pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-*)]*zi ták-ku* ÌR-ša 3 GÍN.GÍN
KÙ.BABBAR *pa-a-i*

§ 106.

(= Fr. 6)

- (22) [(*ták-ku pa-aḥ-ḥur* A.NA A.ŠA-ŠU *k*)]*u-iš-ki pí-e-da-i nu*
mi-ja-an-da-an
(23) [(*tar-na-a-i* A.ŠÀ *lu-uk-ki-iz-zi*)]*i ku-i-ša-at lu-uk-ki-iz-zi*
(24) [(*nu-za lu-uk-kán*)-*da-an* (A.ŠA-a)]*n a-pa-a-aš da-a-i* SIG₁-
an-da-an-ma A.ŠA^{LUM}
(25) [(A.NA EN A.ŠÀ *pa-a-i ta*)]-*az wa-ar-še-e-iz-zi*

§ 107.

(= Fr. 7)

- (8) *ták-ku* LÚ.ULÙ^{LU}-aš *i-ja-at-ni-ja-an-da-aš* ^{GIŠ}SAR.GEŠ =
TIN UDU^{HLA} *tar-na-a-i*

- r. 18. [(*mi-ja-an-ta*)-an]: cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 60, n. 20: oppure *mi-ja-an-ta*? Questo termine si trova soltanto in **o**₁ I 3.
r. 19. L'integrazione della lacuna all'inizio di questa riga è secondo il GÜTERBOCK (*op. cit.*, p. 70); egli nota infatti che nella copia **o** si trova *našma*, 'oppure', fra [^{GIŠ}HAŠHUR e ^{GIŠ}H.K.R., e lo spazio sufficiente per un altro *našma* prima di ^{GIŠ}KIB (= ^{GIŠ}ŠENNUR), mentre nella copia **e** c'è spazio per un solo *našma*, che egli propone di mettere fra ^{GIŠ}H.K.R. e ^{GIŠ}KIB (= ^{GIŠ}ŠENNUR). A quest'ultima integrazione noi ci siamo attenuti per il nostro testo.
r. 20. Qui s'inserisce **b** 1.
r. 20. [(6 GÍN).GÍN]: in **b** I 2 compare il numero, ma non è leggibile.

§ 106.

Cfr. la nota al § 101. Qui s'inseriscono **h** I ed **o**₁ I.

- r. 22. Così ha inizio **h** I 1: *ták-ku pa-aḥ-ḥur ku-iš-k[i . . .]*.
r. 22. *nu mi-ja-an-da-an*: in **h** I 2 si trova invece *ta ta-me-e-el-l[?]*; così anche in **o**₁ I 8 [. . . -e]l^l-la.
r. 23. A.ŠÀ: in **o**₁ I 2 [A.ŠÀ]-ŠU.
r. 23. *ku-i-ša-at*: dopo questa parola s'inserisce **q**₁.
r. 24. [(*lu-uk-kán*)-*da-an*]: per questa integrazione, secondo il successivo SIG₁-*an-da-an*, cfr. HROZNÝ, *CH*, p. 104, n. 13, e FRIEDRICH, *HG*, p. 62, n. 7.
r. 24. SIG₁-*an-da-an-ma*: in **b** I 6 SIG₁-*an-ma*; in **o**₁ I 19 SIG₁-*an-da-an-na*; in **q**₁ I 2 [*la-az-zi*]-*ja-an-na* (integrato secondo il FRIEDRICH, *HG*, p. 62, n. 9).
r. 25. *wa-ar-še-e-iz-zi*: qui s'interrompe **o**₁ I con *wa-a?*[-. . .]

§ 107.

La numerazione delle righe nei §§ 107-112 è quella di **b** I.

- r. 8. UDU^{HLA}: in **h** I 7 UDU^{HLA}-ŠU.

18. [una vigna ⁽²⁾] che è in frut[to] afferra ⁽³⁾, se viti, meli,
 19. meli da montagna oppure ⁽⁴⁾ [alberi] ... ⁽⁵⁾ brucia, per
 un albero
 20. ⁽⁶⁾ sei sicli d'argento dia, la piantagione di nuovo pianti,
 21. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua
 casa. E se <è> un servo, tre sicli d'argento dia.

§ 106. ⁽¹⁾
 (= Fr. 6)

22. Se fuoco nel suo campo qualcuno ⁽²⁾ porta e <dentro un
 campo> che è in frutto ⁽³⁾
 23. <lo> lascia <andare ed> il ⁽⁴⁾ campo incendia, colui
 che ⁽⁵⁾ lo incendia,
 24. allora per sé il campo incendiato egli prenda, ma ⁽⁶⁾
 un campo buono
 25. al padrone del campo dia, ed <egli> per sé <lo> mieta ⁽⁷⁾.

§ 107. ⁽¹⁾
 (= Fr. 7)

8. Se una persona in vigne coltivate ⁽²⁾ pecore ⁽³⁾ lascia
 <andare>.

⁽¹⁾ Questo è infatti il significato letterale di GİŞSAR.GEŞTIN, composto da GİŞSAR 'giardino' e GİŞGESTIN 'vite', ma, come osserva il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 70), sebbene il sumerogramma GİŞKIRI.GEŞTIN (= GİŞSAR.GEŞTIN) designi in primo luogo la vigna, contiene però in sé anche il significato di frutteto (cfr. in proposito *KBo* V 7 Verso 32), come il termine turco *bağ*. Così hanno inteso anche il NEUFELD e il GOETZE. Del resto qui, dopo la vite, vengono elencati anche altri alberi da frutto.

⁽²⁾ Cioè: e il fuoco dentro una vigna in frutto si propaga.

⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽⁴⁾ Cfr. § 104, n. 3.

⁽⁵⁾ Qui s'inserisce **b** I.

§ 106.

⁽¹⁾ Cfr. § 101, n. 2. Qui s'inseriscono **h** I ed **o**, I.

⁽²⁾ **h** I 1 inizia: 'se fuoco qualcuno'.

⁽³⁾ Per l'uso, qui, dell'accusativo, cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 67, § 215b. In **h** I 2 ed in **o**, I 8 si trova: 'e (dentro il campo) di un altro'.

⁽⁴⁾ In **o**, I 2: 'il suo'.

⁽⁵⁾ Qui s'inserisce **q**,.

⁽⁶⁾ In **o**, I 19 ed in **q**, I 2: 'e'.

⁽⁷⁾ Qui s'interrompe **o**, I.

§ 107.

⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 107-112 è quella di **b** I.

⁽²⁾ Ho qui tradotto al plurale perché il participio *ijatnijandaš* è appunto al dat.-loc. plur.; può anche darsi che si tratti di un plurale con valore collettivo, infatti, anche se alla r. 9 compare *mianda* al neutro plur., incontriamo però alla r. 10 *dannattan* al singolare.

⁽³⁾ In **h** I 7: 'le sue pecore'.

- (9) *ta-a ḫar-ni-ik-zi ták-ku mi-an-da A.NA 1 IKU 10 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
 (10) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi ták-ku dan-na-at-ta-an-ma 3 GÍN KÙ.BABBAR*
 (11) *pa-a-i*

- § 108. (= Fr. 8) (12) *ták-ku tág-ga-li-ja-an-da-za* ^{GIŠ}SAR.GEŠTIN ^{GIŠ}*ma-aḫ-la-an ku-iš-ki*
 (13) *ta-a-i-ja-zi ták-ku 1 ME IZ 1.ZU [(6)] GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*
 (14) *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi [tá(k-ku)] Ú.UL-ma tág-ga-li-ja-an-da*
 (15) *nu* ^{GIŠ}*ma-aḫ-la-an ta-a-i[-ja-(zi)] 3 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*

- § 109. (= Fr. 9) (16) *ták-ku a-mi-ja-ra-za* ^{GIŠ}IN.B[(A.A)]*M ku-iš-ki a-ar-gi*
 (17) *ták-ku 1 ME IZ.ZU 6 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*

- r. 9. *mi-an-da*: in c I 27 [*mi-j*]*a-an-da-an*.
 r. 10. *pár-na-aš-še-e-a šu-wa-a-iz-zi*: questa espressione si trova soltanto in b; in q₆ I 6 si trova [...-]*zi*; manca invece completamente negli altri esemplari. In q₆ I si trova poi una linea di separazione di paragrafi, dopo la quale q₆ s'interrompe.
 r. 10. *dan-na-at-ta-an-ma*: in o₃ l 7 *ta-an-na-ta-ma*.
 r. 11. *pa-a-i*: in a₁ si trova poi una doppia linea di separazione di paragrafo.

- § 108. Cfr. la nota al § 107.
 r. 12. ^{GIŠ}*ma-aḫ-la-an*: c I qui s'interrompe.
 r. 13. *pa-a-i*: qui o₃ I s'interrompe.

- § 109. Cfr. la nota al § 107.
 r. 16. *ták-ku*: qui h I s'interrompe.
 r. 16. ^{GIŠ}IN.B[(A.A)]*M*: dopo questa parola s'inserisce g.

9. e <le vigne> danneggia, se <sono> in frutto ⁽⁴⁾, per un IKU ⁽⁵⁾ dieci sicli d'argento dia,
 10. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ⁽⁶⁾, ma se <sono> vuote ⁽⁷⁾, tre sicli d'argento
 11. dia ⁽⁸⁾.

§ 108. ⁽¹⁾
 (= Fr. 8)

12. Se da una vigna recinta da siepi dei tralci ⁽²⁾ qualcuno
 13. ruba, se <sono> cento alberi ⁽³⁾, sei sicli d'argento dia ⁽⁴⁾,
 14. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa ;
 ma se <è> una <vigna> non recinta da siepi ⁽⁵⁾
 15. e dei tralci ruba, tre sicli d'argento dia.

§ 109. ⁽¹⁾
 (= Fr. 9)

16. Se ⁽²⁾ da un vivaio ⁽³⁾ degli alberi da frutto ⁽⁴⁾ qualcuno mette in disparte <= si appropri> ⁽⁵⁾,
 17. se <sono> cento alberi ⁽⁶⁾, sei sicli d'argento dia.

⁽⁴⁾ e I 27 ha qui il neutro sing., invece del plurale.

⁽⁵⁾ Misura di superficie e di lunghezza.

⁽⁶⁾ Cfr. la nota al testo. In q₈ I si trova poi una linea di separazione di paragrafi, dopo la quale q₈ s'interrompe.

⁽⁷⁾ Al singolare nel testo. Questa è la traduzione letterale; si può intendere che la vigna è deserta, vuota, perché è incolta, trascurata, o perché è già avvenuta la raccolta dei frutti; in quest'ultimo senso l'intende il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 70), il quale osserva giustamente che anche oggi gli animali vanno spesso a mangiare le viti dopo la raccolta dell'uva, causando così dei danni, certo però minori di quando ci sono ancora i grappoli.

⁽⁸⁾ In a₁ poi doppia linea di separazione di paragrafi.

§ 108.

⁽¹⁾ Cfr. § 107, n. 1.

⁽²⁾ e I qui s'interrompe.

⁽³⁾ Il FRIEDRICH qui traduce 'Stöcke'; si potrebbero anche intendere 'rami', penso però che qui ci si riferisca piuttosto agli alberi danneggiati, cioè privati di alcuni tralci, e che il numero 100 venga preso come unità di misura; cfr. § 109, r. 17.

⁽⁴⁾ Qui o₈ I s'interrompe.

⁽⁵⁾ Nel testo nomin.-accus. plur. neutro.

§ 109.

⁽¹⁾ Cfr. § 107, n. 1.

⁽²⁾ Qui h I s'interrompe.

⁽³⁾ Per tale interpretazione, cfr. commento p. 260.

⁽⁴⁾ Qui s'inserisce g.

⁽⁵⁾ Cfr. § 73, r. 69, e commento p. 258 sgg.

⁽⁶⁾ Deve trattarsi di piante piccole, conservate in un vivaio: per questo è così elevato il numero preso come unità di misura.

- § 110. (18) [*ták-ku*] *hu-u-uš-ši-el-li-ja-az pu[(-ru-)]ut ku-iš-ki da-a-i-ja-zi*
(= Fr. 10)
- (19) [*ma-ši-ja-an (da-)]a-i-ja-az-zi an-da-še-ja a-pi-e-ni-iš-šu-u-wa-an pa-a-i*
-
- § 111. (20) [*ták-ku še-e(-ni pu-ru-)]-ut ku-iš-ki e-pa-a-ri al-wa-an-za-tar DI.IN LUGAL*
(= Fr. 11)
-
- § 112. (21) [*ták-ku A.NA NAM.RA^{BL}]*^A *A.ŠA^{LAM} ŠA LÚ GIŠKU*
(= Fr. 12) *hal-ki-in pi-an[(-zi)]*
- (22) [*MU.3.KAM ša-aḥ-ḥa-an*] *Ú.UL i-ja-an-zi I.NA MU.4. KAM-ma ša-a[ḥ-ḥa-an]*
- (23) [*{e-eš-šu-u-wa-an IT.T}*]*I LÚ^{MEŠ} GIŠKU da-a[(-i)]*
-
- § 113. (3) [*ták-ku . . .*] *GIŠGEŠTIN-an ku-iš-ki kar-aš-zi kar-ša[(-an)]*
(= Fr. 13) (4) [*GIŠGEŠTIN-an*] *a-pa-a-aš da-a-i SIG₈-an-na GIŠGEŠTIN*

§ 110. Cfr. la nota al § 107.

- r. 18. *pu[(-ru-)]ut*: **0**, l 13 presenta chiaramente *pu-ru-ut*, mentre in **g**, si trova *pu-u-ut*, con la *r* debolmente articolata (cfr. GOETZE-PEDERSEN, *Muršiliš Sprachlähmung*, p. 30 sg.), ciò che ha dato luogo, in un primo tempo, alla lettura errata *PU.U.TAM* (accus. accadico da *PŪTU*).
- r. 19. [*ma-ši-ja-an*]: integrazione secondo il § 128.
- r. 19. *an-da-še-ja*: in **0**, l 14 *an-da-na-pa*.
- r. 19. *pa-a-i*: **g** qui s'interrompe.

§ 111. Cfr. la nota al § 107.

- r. 20. [*ták-ku še-e(-ni)*]: così completa il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 70), in accordo a un'integrazione e ad un'interpretazione proposte dal v. SCHULER; cfr. in proposito commento p. 276.
- r. 20. [*{pu-ru-)]-ut*: qui **0**, l s'interrompe.

§ 112. Cfr. la nota al § 107.

- r. 21. L'integrazione all'inizio di questa riga è incerta ed è stata proposta dal WALTHER in base al § 40, r. 41; l'hanno accettata anche il NEUFELD ed il FRIEDRICH, il quale osserva che forse in **a**₁, sulla metà sinistra spezzata, si trovava *ták-ku A.NA NAM.RA* (*HG*, p. 64, n. 2).
- r. 21. *hal-ki-in*: in **a**₁ l 24 *hal-ki-im*!
- r. 22. [*MU.3.KAM*]: integrazione a senso.
- r. 22. *Ú.UL*: con questa parola s'inserisce **p** l.
- r. 22. *i-ja-an-zi*: in **p** l *i-ja-z[i]* ed in **a**₁ l 25 [*i-f*]*a-zi*.
- rr. 22-23. Per l'integrazione della lacuna alla fine della r. 22 e all'inizio della r. 23, e per la relativa interpretazione, cfr. commento p. 276 sg.

§ 113. La numerazione delle righe di questo paragrafo è quella di **p** l.

- r. 3. Il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 70) osserva che c'è all'inizio di questa riga uno spazio maggiore di quello che si possa colmare con *ták-ku*; la copia **p**₃ conserva la traccia di una parola fra *tákku* e *GIŠGEŠTIN-an*, che è però difficile ricostruire.
- r. 3. *kar-ša[(-an)]*: in **a**₁ l 27 *kar-ša-an-da-an*; in **b** l 24 *kar-aš-ša-an-da[-an]*.
- r. 4. *SIG₈-an-na*: in **a**₁ l 28 [...-m]a.

- § 110. ⁽¹⁾
(= Fr. 10) 18. [Se] da una cavità ⁽²⁾ del fango lavorato ⁽³⁾ qualcuno ruba,
19. [quanto ru]ba, allora insieme a questo ⁽⁴⁾ altrettanto dia ⁽⁵⁾.

- § 111. ⁽¹⁾
(= Fr. 11) 20. [Se a immagi]ne umana ⁽²⁾ dell'argilla ⁽³⁾ qualcuno plasma ⁽⁴⁾, <ciò è> sortilegio <c un caso per> la corte di giustizia del re ⁽⁵⁾.

- § 112. ⁽¹⁾
(= Fr. 12) 21. [Se a prigionieri civil]i ⁽²⁾ il campo di un artigiano <e> il grano si dà,
22. [per tre anni il *ṣaḥḥan*] non ⁽³⁾ compiano ⁽⁴⁾, ma nel quarto anno il *ṣa[ḥḥan]*
23. allo stesso titolo degli artigiani cominci a compiere ⁽⁵⁾.

- § 113. ⁽¹⁾
(= Fr. 13) 3. [Se . . . ⁽²⁾] una vite qualcuno recide ⁽³⁾, [la vite] recisa
4. quello prenda e una vite buona

- § 110. ⁽¹⁾ Cfr. § 107, n. 1.
⁽²⁾ O da un recipiente? Si tratta, insomma, di un posto preparato appositamente per conservare il *purul*. Cfr. per tutto il paragrafo il commento a p. 274 sg.
⁽³⁾ Cioè, fango o argilla già preparati per essere usati.
⁽⁴⁾ Oppure: 'oltre a questo'.
⁽⁵⁾ Cioè: una quantità corrispondente a quella rubata, come restituzione, ed un'altra uguale, come punizione del furto commesso. Qui *g* s'interrompe.
- § 111. ⁽¹⁾ Cfr. § 107, n. 1.
⁽²⁾ Cfr. la nota al testo e commento p. 276.
⁽³⁾ Qui *o*, I s'interrompe.
⁽⁴⁾ Per tale interpretazione, cfr. commento p. 275 sg.
⁽⁵⁾ Cfr. §§ 102, 173A, 176A.
- § 112. ⁽¹⁾ Cfr. § 107, n. 1.
⁽²⁾ Per tale integrazione, cfr. la nota al testo.
⁽³⁾ Con questa negazione s'inserisce *p* I.
⁽⁴⁾ In *p* I ed in *a*, I 25: 'compia'.
⁽⁵⁾ Per l'integrazione e l'interpretazione della lacuna alla fine della r. 22 e all'inizio della r. 23, cfr. commento p. 276 sg.
- § 113. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe di questo paragrafo è quella di *p* I.
⁽²⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽³⁾ Il FRIEDRICH, *HG*, p. 65, n. 3, ritiene che ciò avvenga certamente per inavvertenza da parte del tagliatore.

- (5) [(A.NA) BE.E]L ^{GIŠ}GEŠTIN *pa-a-i ta-an-za tuḫ-ša-an-na-i*
 (6) [*ku?-it?-m(a?-an a-pi-e-e)*]l ^{GIŠ}GEŠTIN SIG₅-at-ta
 (7) [.....(da)-]a-i
 (8) [.....d]a-a-i

- § 114. (32) [*ták-ku*]
 (= Fr. 14) (33) [.....-]i
 (34) [.....]
 (35) [.....]
 (36) [.....]

(Lacuna di ampiezza indeterminata)

- § 118. (1) [..... *ku-i(š-ki x)*.....]
 (= Fr. 15†) (2) EN x [..... (*pa-iz-z*)i]
 (3) *ta-an i*-[.....? (*na-at-l*)a?]
 (4) *e-ip-zi* [.....]
 (5) *ta-aš pa-iz-zi* [..... (*x-i-ta-x*)]

- § 119. (6) *ták-ku lu-li-ja-aš MUŠEN-i*[*n an-na-nu-uḫ(-ḫa-an) na-aš-*
 (= Fr. 16†) *ma (ka-ak-ka-pa-an)*]
 (7) *an-na-nu-uḫ-ḫa-an ku-iš-k*[*i ta-a-i-e-iz-zi ka-ru-ú* 1 M(A. NA K)Ü.BABBAR]

- r. 5. ^{GIŠ}GEŠTIN: così anche in b I 25, mentre in a₁ I 28 manca il determinativo GIŠ.
 r. 6. [*ku?-it?-m(a?-an)*]: integrazione incerta secondo il § 10 della I Serie e secondo a₁ l 29 (cfr. NEUFELD, *HL*, p. 34, n. 117, e FRIEDRICH, *HG*, p. 64, n. 14).
 r. 7. [(da)-]a-i: qui b I s'interrompe.
 r. 8. [d]a-a-i: qui p I s'interrompe.

§ 114. La numerazione delle righe di questo paragrafo è quella di a₁ I. Per l'inserimento del frammento u entro o subito dopo questo paragrafo, cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 63.

- r. 33. -]i: qui a₁ I s'interrompe.

§ 118. La numerazione delle righe nei §§ 118-121 è quella di e₁.

- r. 1. [*ku-i(š-ki)*]: dopo [*ku-i*]š- s'inserisce la scheggia q₁ Recto con la r. 2.
 r. 4. Verso la fine di questa riga s'inserisce q₁ con la r. 1 (cfr. la copia manoscritta del GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 18; non così FRIEDRICH, *HG*, p. 64, n. 21).

§ 119. Cfr. la nota al § 118.

- r. 6. [*na-aš-ma*]: integrazione incerta.
 r. 7. [1 M(A.NA K)Ü.BABBAR]: integrazione del GÜTERBOCK, secondo q₇ Recto 8, che subito dopo s'interrompe. Per la posizione di q₇ e q₁, cui consegue questa integrazione, cfr. appunto GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 64, e XVI, 1 (1962), pp. 18 e 23; diversamente invece il FRIEDRICH, *HG*, p. 64, n. 23.

5. [al padro]ne della vite dia, e questi per sé continui a tagliarla,
6. [finch]é la vite di lui <= la sua vite> si riasesta,
7. [..... pr]enda ⁽⁴⁾
8. [..... p]renda ⁽⁵⁾.

- § 114. ⁽¹⁾
(= Fr. 14)
32. [se]
 33. [.....]. ⁽²⁾
 34. [.....]
 35. [.....]
 36. [.....]

(Lacuna di ampiezza indeterminata)

- § 118. ⁽¹⁾
(= Fr. 15†)
1. [.....qualc]⁽²⁾uno [.....]
 2. il padrone [.....] va [.....]
 3. e lo [.....]
 4. afferra [.....]
 5. ed egli va [.....]⁽³⁾.....]

- § 119. ⁽¹⁾
(= Fr. 16†)
6. Se un uccello di stagn[o ⁽²⁾ o] una starna ^(?)
 7. ⁽²⁾ qualcun[o ruba, prima una mina d'argento ⁽³⁾]

⁽⁴⁾ b I qui s'interrompe.

⁽⁵⁾ p I qui s'interrompe.

§ 114. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe di questo paragrafo è quella di a₁ I. Cfr. anche la nota al testo.

⁽²⁾ Qui a₁ I s'interrompe.

§ 118. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 118-121 è quella di e₁.

⁽²⁾ Qui s'inserisce la scheggia q₁ con la r. 2.

⁽³⁾ Qui s'inserisce q₁ con la r. 2.

§ 119. ⁽¹⁾ Cfr. § 118, n. 1.

⁽²⁾ Riguardo al termine *annanuhha-*, che si trova anche in I § 65 ed in II § 149, cfr. p. 278.

⁽³⁾ Il FRIEDRICH integra qui ' 25 (?) sicli d'argento '; anche il HROZNÝ, il NEUFELD ed il GOETZE ritengono che tale ammenda dovesse essere in sicli d'argento, ma non propongono però alcuna cifra. Cfr., per la lettura e l'integrazione del GÜTERBOCK, la nota al testo.

(8) *pi-eš-kir ki-nu-na* 12 GÍN.GÍN [KÜ.BABBAR *pa-a-i*
pár-na-aš-še-ja šu-w(a-i-iz-zi)]

§ 120. (9) *ták-ku um-mi-ja-an-du-uš* MUŠEN^{II.A}-uš *a[n?-.]*
(= Fr. 17†) *k(u-iš-ki)*

(10) *ta-a-i-e-iz-zi ták-ku* 10 MUŠEN^{II.A} 1 GÍN.GÍN KÜ.
BABBAR (*pa-a-i*)

§ 121. (11) *ták-ku* LÜENGAR-an LÜ ELLUM *ku-iš-ki ta-a-i[-e-iz-zi*
(= Fr. 18†) *(EN-ša-an)]*

(12) ^{GIŠ}ap-*pa-la-aš-ša-a[š š]a-ra-a ti-it-ta-nu-uz-zi t[(a GUD^{II.A}-*
it.) . . .]

(13) *ka-ru-ú kiš-an e-eš-šir ki-nu-na* 6 GÍN.GÍN [(KÜ.BABBAR
pa-a-i)]

§ 120. Cfr. la nota al § 118.

r. 9. *a[n?-.]*: il WALTHER propone d'integrare qui *a[n-na-nu-uh-ḫa-an-du-uš]*, ed il FRIEDRICH (HG, p. 64, n. 25) *a[n-na-nu-uh-ḫu-uš]*, certo ricollegandosi ambedue al paragrafo precedente.

§ 121. Cfr. la nota al § 118. Col § 121 ha inizio c II.

r. 11. LÜENGAR-an: così è scritto nel testo, ma si tratta probabilmente di un errore dello scriba; la correzione ^{GIŠ}APIN-an(?), proposta dal HROZNÝ, CH, p. 110, n. 3, ed accettata anche dal FRIEDRICH, HG, p. 66, n. 3, ci sembra la più probabile.

r. 11. LÜ ELLUM *ku-iš-ki*: accostamento piuttosto insolito; ci saremmo aspettati piuttosto o LÜ ELLUM o *kuiški*, separatamente.

r. 11. [(EN-ša-an)]: in q₁ 8 *[i]š-ḫa-a-aš-ši-š[a-a]n ú-e[-mi-ja-zi] (?)*; il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 70) fa notare che anche in c II c'è abbastanza spazio per questa espressione, e che in e₁ (l'esemplare da noi seguito per questo gruppo di paragrafi) la voce verbale *wemijazi*, forse nella grafia KAR-zi, poteva esser stata scritta nell'intercolumnio.

r. 12. Le tracce del segno rimaste davanti alla rottura alla fine di questa riga (nell'esemplare e₁) possono dar luogo a diverse letture (cfr. le foto in HROZNÝ, CH, tav. XXI, ed in NEUFELD, HL, tav. XXVII, fig. 41); infatti il HROZNÝ vi ha letto *š[a-.]*, il FRIEDRICH *t[a-. (-it)]*, ed il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 70) *š[a-.]* oppure GU[D]. Quest'ultimo, in base all'esame della copia q₁ nella foto del NEUFELD (HL, tav. XL, fig. 71), proponeva di leggere così il passo: GUD-it *a[ki]*, preceduto da *ta* in q₁, e senza *ta* in e₁. Ora però, dopo un riscontro sull'originale (JCS, XVI, 1 (1962), p. 23; cfr. anche il passo a p. 18), ci dà questa lettura di q₁: *ta GU[D.Ḫ]IA-it x[. . .]*, facendo però rilevare che x non può far presumere una a, come invece aveva pensato precedentemente. Non potrebbe forse trattarsi di -an 'lo', accus. sing. del pron. personale di III pers.? Credo che sia difficile dire qualcosa di più su tale questione, anche se la prima interpretazione del GÜTERBOCK su questo passo ci sembra, come senso, piuttosto convincente; cfr. nel nostro commento, p. 279.

8. si soleva dare, ed ora dodici sicli [d'argento dia, e <così>
allon]tana <la colpa> [nell'ambito della sua casa].

§ 120. ⁽¹⁾ 9. Se ⁽²⁾ uccelli .[..... ⁽³⁾ q]ualcuno
(= Fr. 17†) 10. ruba, se <sono> dieci uccelli, un si[clo d'argento] dia.

§ 121. ⁽¹⁾ 11. Se un aratro (?) ⁽²⁾ un uomo libero ⁽³⁾ ruba ⁽⁴⁾, il
(= Fr. 18†) <suo = dell'aratro> padrone ⁽⁵⁾
12. su ⁽⁶⁾ lo <= il ladro> ponga e per mezzo dei
bovi ⁽⁷⁾ <lo?>
13. Prima così si soleva fare ⁽⁸⁾, ed ora sei sicli d'argento
<il colpevole> dia,

- § 120. ⁽¹⁾ Cfr. § 118, n. I.
⁽²⁾ Riguardo al termine *ummiyanduš*, accus. plur. com. da *ummiyant-*, cfr. commento p. 278.
⁽³⁾ Per le integrazioni proposte per questa lacuna, cfr. la nota al testo.

- § 121. ⁽¹⁾ Cfr. § 118, n. I. Qui ha inizio e II.
⁽²⁾ Qui il testo è stato corretto, cfr. appunto la nota al testo.
⁽³⁾ Si tratta di un'espressione piuttosto insolita; cfr. anche la nota al testo.
⁽⁴⁾ In q₁ 8 segue qui: 'il suo padrone lo rintraccia'; cfr. la nota al testo.
⁽⁵⁾ Nel nostro esemplare *e*₁ il possessivo manca, infatti EN-*ša-an* si deve dividere in EN-*š* + *-an*.
⁽⁶⁾ Si tratta di elementi che fanno parte dell'aratro; cfr. commento p. 279.
⁽⁷⁾ Per le integrazioni e le interpretazioni proposte per tutta questa riga, cfr. la nota al testo.
⁽⁸⁾ Per questa espressione, che compare anche nei §§ 101 e 166, cfr. commento p. 273.

(14) *pár-na-še-ja šu-wa-a-iz-zi ták-ku* ÌR-ša 3 GÍN.GÍN K[(Û).
BABBAR *pa-a-i*]

- § 122. (7) *ták-ku an-da* [(*aḫ-pa-an-da* ^{G15}MAR.GÍD.DA *ku-iš-ki ta-*
(= Fr. 19†) *a-i-e-iz-zi*)]
(8) *ta-pí-eš-ni* [(1 GÍN KÛ.BABBAR *pi-eš-ki*)*r ki-nu-na x*
GÍN KÛ.BABBAR]
(9) *pa-a-i pár-n*[*a-aš-še-ja šu-wa-a-iz-(zi)*]

- § 123. (10) *ták-ku* ^{G15}[.....]
(= Fr. 20†) (11) *ḫar-ki*[-..... -*z(i)*]
(12) 3 G[(1N.GÍN KÛ.B)ABBAR *pa-a-i* (*pár-na-aš-še-j*)*a š(u-*
wa-a-iz-zi)]

- § 124. (3) *ták-ku* ^{G15}*ši-ši-a-ma* [*ku-i(š-ki ta-a-i-e-iz-zi* 3 GÍN KÛ.
(= Fr. 21†) BABBAR)]

§ 122. La numerazione delle righe nei §§ 122 e 123 è quella di e II.

- r. 7. ^{G15}MAR.GÍD.DA: cfr. per questa grafia GOETZE, *MS*, p. 45, n. 1; nel testo si trova invece ID.
r. 7. [(*ta-a-i-e-iz-zi*): *q₁* poi s'interrompe. Qui ha inizio probabilmente *t I I'* con [...-]*ješ-ni taḫ-pí-eš-ni* (?).
r. 8. *ta-pí-eš-ni*: in *e₁ 16* c'è uno spazio vuoto davanti a questa parola; cfr. in proposito FRIEDRICH, *HG*, p. 103, n. 1.
r. 8. [(*pi-eš-ki*)*r*]: qui *e₁* s'interrompe.
r. 9. alla fine di questa riga *t I* s'interrompe.

§ 123. Cfr. la nota al § 122.

- r. 11. Qui s'inserisce *a₁ II*. Il FRIEDRICH (*HG*, p. 66, e commento pp. 106-107) propone di leggere i due segni che precedono la lacuna *ḫar-ki*- (in connessione o con l'aggettivo *ḫarki*-, o con i sostantivi *ḫarki*- o [^{G15}?]*ḫarga*-), e non *ḫur-ki*- (in rapporto con il sostantivo *ḫurkil*), come anch'egli aveva pensato in un primo tempo (*FZHG*), e come hanno ritenuto HROZNÝ (*CH*, p. 113, n. 15), WALTHER, NEUFELD, GOETZE. Mi sembra realmente poco probabile un riferimento al termine *ḫurkil*, per il confronto con le altre prescrizioni entro cui esso compare; è però ugualmente difficile stabilire a quale altra parola possiamo ricollegarci, per il cattivo stato in cui si trova il testo.
r. 11. Con la sillaba [-*z*]*i* s'inserisce *v₁*.
r. 12. [*pa-a-i*]: dopo questa parola s'inserisce 1 Recto con la r. 2.

§ 124. La numerazione delle righe nei §§ 124-133 è quella di *a₁ + a₂ II*. A proposito del § 124, il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 65) rileva che esso contiene due leggi separate, anche se non si trovano divise in nessuno dei manoscritti pervenutici; la copia 1 sembra perfino aggiungere il paragrafo successivo senza alcuna linea di separazione.

- r. 3. *ták-ku*: in e II lacuna fino alla fine del paragrafo.
r. 3. [(GÍN)]: dopo questa parola s'inserisce 1 II.

14. e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa. E se <è> un servo, tre sicli d'argento dia.

- § 122. ⁽¹⁾
(= Fr. 19†)
7. Se le cose caricate dentro ⁽²⁾ un carro da trasporto ⁽³⁾ qualcuno ruba ⁽⁴⁾,
8. in un primo tempo ⁽⁵⁾ un siclo d'argento si solea dar[e ⁽⁶⁾,
ed ora . . siclo d'argento]
9. dia, e <così> [allontana <la colpa> nell'ambito della sua ca]sa ⁽⁷⁾.

- § 123. ⁽¹⁾
(= Fr. 20†)
10. Se LEGNO[.....]
11. ⁽²⁾ ..[..... ⁽³⁾].
12. tre sicli d'arge[nto dia ⁽⁴⁾], e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 124. ⁽¹⁾ a II. 3. Se ⁽²⁾ LEGNO ⁽³⁾ [qua]lcuno ruba, tre sicli ⁽⁴⁾ d'argento
(= Fr. 21†)

- § 122. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 122 e 123 è quella di e II.
⁽²⁾ *anda appanda*, partic. nomin. plur. neutro, da *anda ep-*; cfr., per i vari significati di questa espressione, commento p. 279 sg.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁴⁾ A questo punto *q₁* s'interrompe. Qui inizia probabilmente *t I 1'*.
⁽⁵⁾ *tapešni*, anziché il consueto *karū*, 'prima'; cfr., per l'interpretazione di questo termine, commento p. 280; cfr. anche la nota al testo.
⁽⁶⁾ *e₁* qui s'interrompe.
⁽⁷⁾ *t I* s'interrompe alla fine di questo paragrafo.
- § 123. ⁽¹⁾ Cfr. § 122, n. 1.
⁽²⁾ Qui s'inserisce *a₁ II*. Cfr. la nota al testo.
⁽³⁾ Qui s'inserisce *v₁*.
⁽⁴⁾ Qui s'inserisce *I Recto* con la r. 2.
- § 124. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 124-133 è quella di *a₁ + a₂ II*.
⁽²⁾ In e II lacuna fino alla fine del paragrafo.
⁽³⁾ Si tratta qui di un albero ancora sconosciuto o del suo legno; cfr. EHRLOLF, *KIF*, I, 3 (1930), p. 393, n. 6; NEUFELD, *HL*, p. 36, n. 124; FRIEDRICH, *HG*, p. 132.
⁽⁴⁾ Qui s'inserisce *t II*.

- (4) *pa-a-i pá-r-na-aš-še-ja* š[(*u-wa-a*)-iz-z(*i ták-ku* ^{G15}MAR.
G1D.DA^{U1A})]
- (5) *ku-iš-ki ta-a-iš-ta*[(*i ta A.ŠA-i*)š?-š*i?* *tar-na-i*]
- (6) *ta ta-a-i-e-iz-zi ku-i*[(š-*ki* 3 G1N KÙ.BABBAR)]
- (7) *pa-a-i pá-r-na-aš-še-ja šu-wa-a*[-iz-(*zi*)]

- § 125. (8) *ták-ku* ^{G15}PISÀN-an *ku-iš-ki ta-i-e-i*[(z-z)*i* (1? G1N.G1N
(= Fr. 22†) KÙ.BABBAR *pa-a-i*)]
- (9) *ták-ku* ^{KUŠ}hu-u-ša-an *na-aš-ma* ^{KUŠ}ta-ru-uš-*h*[*a*]
- (10) *ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi* 1 G1N KÙ.BABBAR *pa-a-i*

- § 126. (11) *ták-ku I.NA KÀ É.GAL* ^{G15}za-a^h-ra-in *ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi*
(= Fr. 23†) (12) 6 G1N.G1N KÙ.BABBAR *pa-a-i ták-ku I.NA KÀ É.*
GAL ^{G15}ŠUKUR ZABAR
- (13) *ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi a-ki-aš ták-ku* ZI.KIN.BAR URUDU
- (14) *ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi* ½ PA ŠE *pa-a-i*

rr. 4-6. Le integrazioni di questo passo sono molto incerte; in maniera simile l'hanno inteso il NEUFELD, il GOETZE ed il FRIEDRICH, che già ne aveva dato le varianti in *JCS*, I, 4 (1947), p. 295, n. 71. Il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 70) così propone di leggere il passo corrispondente in v_1-2 : (v_1 , 4) [*ták-ku ta-i*]š-*ti-an-da* ^{G15}MAR.G1D.DA[^{U1A} ?] (v_2 , 2) [*I-N*]A A.ŠA *da*[-i-e-iz-zi (v_1 , 5) *ku-i*]š-*ki*; (cfr. in proposito anche FRIEDRICH, *HG*, p. 66, nn. 18-20).

r. 5. [*tar-na-i*]: integrazione secondo il FRIEDRICH; il GÜTERBOCK (*loc. cit.*) ritiene invece sia meglio integrare *dalai*, nel senso di 'lascia stare, abbandona'.

§ 125. Cfr. la nota al § 124.

- r. 8. *ta-i-e-i*[(z-z)*i*]: dopo questa parola s'inserisce q_2 .
- r. 8. Alla fine di questa riga sembra interrompersi il Recto con la r. 8 (cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 66, n. 24).
- r. 9. *ták-ku*: manca in v_1 7.
- r. 10. G1N: anche in q_2 3 si trova G1N una sola volta (e non G1N.G1N, come in FRIEDRICH, *HG*, p. 66, n. 27), cfr. infatti la copia manoscritta in GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 18.

§ 126. Cfr. la nota al § 124.

- r. 11. *ták-ku*: sembra mancare in v_2 6.
- r. 11. ^{G15}za-a^h-ra-in: in v_2 6 *za-a*[*h*-...], senza determinativo.
- r. 13. *ku-iš-ki*: c II qui s'interrompe.
- r. 13. ZI.KIN.BAR: in v_2 8 *še-pi-ku-uš-ta-a*[*n*].
- r. 14. PA: in q_2 6 PA.RI.SI.
- r. 14. *pa-a-i*: in q_2 , o_1 , v_1 si trova poi una linea di separazione di paragrafi, e la prossima frase viene posta nel paragrafo successivo.

4. dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa. Se ⁽⁵⁾ un carro da trasporto ⁽⁶⁾
5. qualcuno carica e nel [suo (?)] campo <lo> [lascia]
6. e qualcuno <lo> ruba ⁽⁵⁾, tre sicli d'argento
7. dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 125. ⁽¹⁾
(= Fr. 22†)
8. Se una canna da acqua ⁽³⁾ qualcuno rub[a ⁽³⁾],... ⁽⁴⁾
siclo d'argento dia ⁽⁵⁾.
 9. Se ⁽⁶⁾.... ⁽⁷⁾ o.... ⁽⁷⁾
 10. qualcuno ruba, un siclo d'argento dia.

- § 126. ⁽¹⁾
(= Fr. 23†)
11. Se ⁽³⁾ alla porta del Palazzo un.... ⁽³⁾ qualcuno ruba,
 12. sei sicli d'argento dia. Se alla porta del Palazzo un'asta di bronzo
 13. qualcuno ⁽⁴⁾ ruba, egli muoia ⁽⁵⁾. Se una borchia di rame
 14. qualcuno ruba, mezzo *PA* di grano dia ⁽⁶⁾.

⁽⁵⁾ Le integrazioni di questa frase sono molto incerte; cfr. in proposito le note al testo, dove si riporta anche il passo corrispondente in $v_{(1-2)}$ (secondo la lettura del GÜTERBOCK), di cui diamo qui la traduzione: 'se un carro da trasporto carico in un campo qualcuno ruba'; cfr anche la nota seguente.

⁽⁶⁾ Al plur. nel testo, ma abbiamo tradotto col sing. in base al valore dell'ammenda, che risulterebbe altrimenti troppo esiguo; anche il FRIEDRICH traduce qui col sing.

§ 125. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.

⁽²⁾ Cfr. § 160, r. 13, dove si trova URUDUPISAN.

⁽³⁾ Dopo questo verbo s'inserisce q_1 .

⁽⁴⁾ Il FRIEDRICH integra qui '1?'.
⁽⁵⁾ Qui sembra interrompersi I Recto con la r. 8.

⁽⁶⁾ Manca in v_1 7.

⁽⁷⁾ Si tratta di parti di finimenti o di utensili in cuoio, il cui esatto significato è ancora incerto, nonostante le diverse interpretazioni proposte.

§ 126. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.

⁽²⁾ Sembra mancare in v_1 6.

⁽³⁾ Non conosciamo il significato del termine $GISzahrai-$, inteso dal HROZNÝ e dal GOETZE come un 'emblema' o uno 'stendardo', dal NEUFELD come uno 'strumento' o un 'ornamento' in legno, forse (*HL*, p. 37, n. 126) una 'zappa', e dal FRIEDRICH (*HG*, p. 67, n. 6) come un 'simbolo sacro?'.
⁽⁴⁾ e II qui s'interrompe.

⁽⁵⁾ Cioè: egli venga ucciso, sia punito con la pena di morte; cfr. p. 280.

⁽⁶⁾ In q_1 , 0₁, v_1 si trova poi una linea di separazione di paragrafi, e la frase seguente viene posta nel paragrafo successivo.

(15) *ták-ku ga-pí-nu-uš ŠA 1 TÚG ku-iš-k[(i)]*

(16) *ta-a-i-e-iz-zi 1 TÚG.SÍG pa-a[-i]*

§ 127.

(= Fr. 24†)

(17) *ták-ku* ^{GIŠ}IG *šu-ul-la-an-na-az ku-i[-(š-ki)] ta-i-e-iz-zi*

(18) *ku-it ku-it har-ak-zi ta-at šar-ni-ik-zi*

(19) *Ū 1 MA.NA KÙ.BABBAR pa-a-i pár-na-aš-še-ja šu-wa-a-iz-zi*

§ 128.

(= Fr. 25†)

(20) *ták-ku* SIG₄ *ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi ma-ši-ja-an*

(21) *ta-i-e-iz-zi an-da-aš-še[-aš-še] a-pí-e-ni-šu-u-wa-an pa-a-i*

(22) *ták-ku ša-ma-na-az* NA₄[^{H1.A} *ku-iš-ki t]a-i-e[-iz-zi]*

(23) *A.NA 2 NA₄ 10 NA₄^{H1.A} pa[-(a-)]i ták-k[u ...^N]^A hu-u[-wa-a-ši]*

(24) *na-aš-ma* ^{NA} *har-mi-ja-al-li ku-iš-ki*

(25) *ta-i-e-iz-zi 2 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i*

r. 15. *ku-iš-k[(i)]*: *ku-iš-ki* si trova in un piccolo frammento, Bo ' 2111 ' II 2, che è andato perduto senza essere stato pubblicato, ma di cui il HROZNÝ (CH, p. 114, n. 4) possedeva una trascrizione, anche se fatta rapidamente.

r. 16. *ta-a-i-e-iz-zi*: qui *v*₁ s'interrompe.

r. 16. TÚG.SÍG: qui *i* II s'interrompe.

r. 16. *pa-a[-i]*: in *q*₁ non c'è qui alcuna linea di separazione di paragrafi perché, come abbiamo detto sopra, nella nota alla r. 14, quest'ultima frase si trova nel § 127.

§ 127.

Cfr. la nota al § 124.

r. 17. *šu-ul-la-an-na-az*: qui *v*₂ s'interrompe.

r. 17. *ta-i-e-iz-zi*: in Bo ' 2111 ' II 5: *kar-ap-[zi]*, cfr. in HROZNÝ, CH, p. 114, n. 7.

r. 18. *ku-it ku-it*: *q*₁ 8 inserisce poi: *É-ri an-da-an*.

§ 128.

Cfr. la nota al § 124.

r. 21. *an-da-aš-še[-aš-še]*: in Bo ' 2111 ' II 9 [*an-da-]ja-aš-ši*; in *q*₁ 10 *an-ta-ja-aš-še*.

r. 23. *pa[-(a-)]i*: dopo questa parola ha inizio in *a*₁ II la parte supplementare *a*₁.

r. 23. [^N]^A *hu-u[-wa-a-ši]*: integrazione secondo il HROZNÝ, CH, p. 117, n. 3; cfr. anche la nota ai piedi della traduzione.

r. 25. *pa-a-i*: *q*₁ qui s'interrompe.

15. Se dei fili di refe ⁽⁷⁾ di un tessuto qualcuno
 16. ruba ⁽⁸⁾, un tessuto di lana ⁽⁹⁾ dia ⁽¹⁰⁾.

- § 127. ⁽¹⁾
 (= Fr. 24†) 17. Se una porta a causa di una disputa ⁽²⁾ qualcuno ruba ⁽³⁾,
 18. qualunque cosa ⁽⁴⁾ vada perduta, allora ciò risarcisca,
 19. ed una mina d'argento dia; e <così> allontana <la
 colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 128. ⁽¹⁾
 (= Fr. 25†) 20. Se dei mattoni qualcuno ruba, quanto
 21. ruba, allora insieme a questo ⁽²⁾ altrettanto dia ⁽³⁾.
 22. Se da un fondamento delle pietr[e qualcuno r]uba,
 23. per due pietre, dieci pietre dia ⁽⁴⁾. S[e . . . una pie]tra
 . . [. . .] ⁽⁵⁾
 24. o una pietra ⁽⁶⁾ qualcuno
 25. ruba, due sicli d'argento dia ⁽⁷⁾.

⁽⁷⁾ Il significato di ' filo, refe ' per il termine *gapina-* è stato proposto dal GOETZE, *Hitt. Rit. of Tunmawi*, p. 85, n. 321, ed è stato confermato dal LAROCHE, *RA*, XLV, 4 (1951), p. 188.

⁽⁸⁾ *v*₁ qui s'interrompe.

⁽⁹⁾ Qui *i* II s'interrompe.

⁽¹⁰⁾ In *q*₈ non si trova qui alcuna linea di separazione di paragrafi perché, come abbiamo detto nella n. 6, quest'ultima frase viene a trovarsi nel § 127.

- § 127. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.
⁽²⁾ Cfr. commento p. 184. Qui *v*₂ s'interrompe.
⁽³⁾ In *Bo* 2111 II 5 si trova qui ' prende, toglie via ' (cfr. in HROZNÝ, *CH*, p. 114, n. 7).
⁽⁴⁾ *q*₈ 8 inserisce poi: ' dentro la casa '.

- § 128. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.
⁽²⁾ Oppure: ' oltre a questo ' ; cfr. commento p. 275.
⁽³⁾ Cfr., per tutta la frase, il § 110, n. 11, e commento, *loc. cit.*
⁽⁴⁾ Da qui ha inizio in *a*₁ II la parte supplementare *a*₂.
⁽⁵⁾ Non conosciamo il significato del termine *NA₁hūwaši* (cfr. la nota al testo); si tratta certo di un oggetto in pietra: o una figura (come pensa il HROZNÝ), o un oggetto relativo al culto (come ritiene lo STURTEVANT), o una pietra per macinare (come propongono il NEUFELD ed il FRIEDRICH).
⁽⁶⁾ Si tratta anche qui di un oggetto in pietra, il cui significato è ancora ignoto.
⁽⁷⁾ Qui *q*₈ s'interrompe.

- § 129. (26) *ták-ku* ANŠU.KUR.RA *na-aš-ma* ANŠU.GÍR.NUN.NA
 (= Fr. 26†) ^{KUŠ}*an-na-nu-uz*[-.....]
 (27) ^{KUŠ}*ga-az-zi-mu-el* [.....-a]l?-li *kat-ra-al* ZABAR?
 (28) *ku-iš-ki ta-a-i-e-i*[z-zi *ka-r*u-ú] 1 MA.NA KÙ.BABBAR
p[i-eš-kir]
 (29) *ki-nu-na* 12 GÍN.GÍN KÙ.BABB[AR *pa-a-i*] *pár-na-aš-*
še-ja šu-wa-a-iz-z[i]

- § 130. (30) *ták-ku* GUD-aš *na-aš-ma* ANŠU.K[UR.RA-aš.....-j]a-
 (= Fr. 27†) *a*[t-t]a-lu-uš
 (31) *ku-iš-ki ta-i-e-iz-z*[i .. GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*]
 (32) *pár-na-aš-še-ja šu-wa-a*[-iz-zi]

- § 131. (33) *ták-ku* ^{KUŠ}*ba-ap-pu-ut*[-..... *ku-iš-ki ta-a-i-e-iz-zi*]
 (= Fr. 28†) (34) 6 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-*[i *pár-na-aš-še-ja šu-wa-*
a-iz-zi]

- § 132. (35) *ták-ku* LÚ EL.LAM [.....*ta-a-i-e-iz-zi*]
 (= Fr. 29†) (36) 6 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR [*pa-a-i pár-na-aš-še-ja šu-wa-*
a-iz-zi]
 (37) *ták-ku* ÌR-ša [3 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*]

- § 129. ⁽¹⁾ 26. Se di un cavallo o di un mulo ^{CUOIO} . . . [. . .] ⁽²⁾
 (= Fr. 26†) 27. ^{CUOIO} ⁽³⁾, [. . . .] . . ⁽⁴⁾, . . . in bronzo (?) ⁽⁵⁾
 28. qualcuno ruba, prima una mina d'argento si soleva dare,
 29. ed ora dodici sicli d'argento dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 130. ⁽¹⁾ 30. Se di un bove o di un cav[allo i . . .] . . . ⁽²⁾
 (= Fr. 27†) 31. qualcuno rub[a, . . sicli d'argento dia],
 32. e <così> allon[tana] <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 131. ⁽¹⁾ 33. Se ^{CUOIO} . . . [. . . ⁽²⁾ qualcuno ruba],
 (= Fr. 28†) 34. sei sicli d'argento di[a, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa].

- § 132. ⁽¹⁾ 35. Se un uomo libero [. ruba],
 (= Fr. 29†) 36. sei sicli d'argento [dia, e <così> allontana <la colpa> nell'ambito della sua casa];
 37. e se <è> un servo, [tre sicli d'argento dia].

§ 129. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.

⁽²⁾ Si tratta probabilmente di una parte di finimenti in cuoio; alcuni studiosi presumono che siano 'redini'.

⁽³⁾ Si tratta anche qui di un'altra parte di finimenti in cuoio, il HROZNÝ ed il NEUFELD pensano ad una 'briglia'.

⁽⁴⁾ La mancanza dell'inizio di questa parola, e del suo determinativo, non ci consentono di formulare alcuna ipotesi.

⁽⁵⁾ Oggetto in bronzo (?), che faceva parte probabilmente dei finimenti degli animali, forse una campanella, un sonaglio (come pensa il SAYCE, *AJK*, II, Abhandl. (1924-25), p. 106, ed accetta, sia pur con molta incertezza, il FRIEDRICH), o una punta di bronzo (HROZNÝ), o una fibbia, sempre di bronzo (NEUFELD).

§ 130. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.

⁽²⁾ Si tratta probabilmente di qualcosa attinente ai finimenti di questi animali.

§ 131. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.

⁽²⁾ Un oggetto in cuoio non ancora identificato. Il NEUFELD traduce qui 'a leather helmet', ma ammette (*HL*, p. 38, n. 133), e con ragione, che si tratta soltanto di un'ipotesi, basata sulle pitture dei monumenti egiziani, dove i guerrieri siriani ed ittiti vengono raffigurati con copricapi in cuoio.

§ 132. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.

- § 133. (38) [ták-k]u LÚ EL.LAM ta-a-i-e-iz-zi]
 (= Fr. 30†) (39) [... GÍN.G]ÍN [KÛ.BABBAR pa-a-i pár-na-aš-še-ja šu-
 wa-a-iz-zi]
 (40) [ták-ku ÌR-ša ... GÍN.GÍN KÛ.BABBAR pa-a-i]

(Lacuna di ampiezza indeterminata)

- § 142. (Manca l'inizio)
 (= Fr. 31*) (1) [ku-iš-k]i p[i-e]n-n[a-i.....]
 (2) [a-pi-]e-el-la ^{GIS}DUBB[IN ku-iš-ki ta-i-e-iz-zi A.NA]
 (3) [x ^{GIS}]DUBBIN-aš ½ (!) PA ŠE p[a-a-i ták-ku ÌR-ša]
 (4) A.NA x ^{GIS}DUBBIN-aš [x ŠE pa-a-i]

- § 143. (5) ták-ku LÚ EL.LAM ^{URUDU}zi-na-[..... na-aš-ma]
 (= Fr. 32*) (6) ^{URUDU}ša-an-ku-wa-al-li ku-iš-k[i ta-i-e-iz-zi]
 (7) 6 GÍN.GÍN KÛ.BABBAR pa-a-i pár-na-aš-š[e-ja šu-
 wa-a-iz-zi]
 (8) ták-ku ^{LÚ}ÌR-ša 3 GÍN.GÍN KÛ[.BABBAR (pa-a)-i]

§ 133. r. 39. [... GÍN.G]ÍN: qui a₁ II s'interrompe.

§ 142. La numerazione delle righe nei §§ 142-152 è quella di a₁ III.

r. 1. p[i-e]n-n[a-i]: cfr. la nota alla traduzione.

r. 2. [ku-iš-ki] e r. 3 [ÌR-ša]: integrazioni a senso, ma molto probabili, per il confronto con i paragrafi vicini.

§ 143. Cfr. la nota al § 142.

r. 5. [na-aš-ma]: integrazione a senso, secondo il FRIEDRICH.

r. 8. KÛ[.BABBAR]: dopo questa parola s'inserisce q₂ Recto.

- § 133. ⁽¹⁾ 38. Se un uomo lib[ero..... ruba],
 (= Fr. 30†) 39. [. . sic]li ⁽²⁾ [d'argento dia, e <così> allontana <la colpa>
 nell'ambito della sua casa];
 40. [e se <è> un servo, . . sicli d'argento dia].

(Lacuna di ampiezza indeterminata)

- § 142. ⁽¹⁾ (L'inizio manca)
 (= Fr. 31*) a₁ III. 1. [qualcun]o spin[ge ⁽²⁾]
 2. e la ruo[ta di que]llo [qualcuno ruba, per]
 3. [una] ruota mezzo ⁽¹⁾ PA di grano d[ia; e se <è> un
 servo,]
 4. per una ruota [. di grano dia].

- § 143. ⁽¹⁾ 5. Se un uomo libero forbici di rame ⁽²⁾ [. op-
 (= Fr. 32*) pure ⁽³⁾]
 6. un ⁽⁴⁾ qualcun[o ruba],
 7. sei sicli d'argento dia, [e <così> allontana] <la colpa>
 nell'ambito della sua casa;
 8. e se <è> un servo, tre sicli d'ar[gento ⁽⁵⁾ (di)a].

- § 133. ⁽¹⁾ Cfr. § 124, n. 1.
⁽²⁾ Qui a₁ II s'interrompe.

- § 142. ⁽¹⁾ La numerazione delle righe nei §§ 142-152 è quella di a₁ III.
⁽²⁾ Cioè, 'fa andare, guida, conduce', come hanno inteso HROZNÝ, GOETZE
 e v. SCHULER (in FRIEDRICH, *HG*, p. 69, n. 7): il complemento oggetto,
 che doveva certo essere espresso nella lacuna, si riferisce verosimilmente
 ad un carro.

- § 143. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.
⁽²⁾ Così traducono il NEUFELD ed il FRIEDRICH, per il confronto con il para-
 grafo successivo (r. 9), mentre il HROZNÝ ed il GOETZE traducono 'coltello'.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁴⁾ Con il termine URUDU *šankuwalli* si indica un oggetto in rame non ben
 identificato; dato però per questo termine presenta un'assonanza con
šankuwai-, 'unghia delle dita', e mostra una formazione simile a quella
 di *kuttanalli-*, 'collana', da *kuttar*, 'collo', e di *ḥaršanalli-*, 'corona',
 da *ḥaršan*, 'testa' (cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 13, § 52c, a proposito
 del suffisso *-alli-* per la formazione dei *Nomina instrumenti*), l'ALP (*Ana-*
tolia, 2 (1957), p. 4, n. 3) ha formulato l'ipotesi che si trattasse di uno
 strumento per la cura delle unghie, ipotesi che mi sembra più convincente
 di quella avanzata (ma con riserva) dal FRIEDRICH (*HG*, p. 107), e cioè
 che si trattasse di un 'ditale'. Egli stesso però si chiede se il ditale fosse
 conosciuto nell'Antico Oriente.
⁽⁵⁾ q₁ Recto s'inserisce qui.

- § 144. (9) *ták-ku* ^{LUŠU.I URUDU} *zi-na*-[.....*a-ri*-(*iš-ši pa-a*)-*i*]
 (= Fr. 33*) (10) *tu-uš* *ḥar-ni-ik-zi* [*tu-uš* (*š*)*a-ku-wa*-(*aš-ša-ru-uš pa-a*)-*i*]
 (11) *ták-ku* ^{TÚG.SIG} ^{GIŠ} *ḥa-an-za*-. [.....*ku-i*(*š-ki tu-uḥ*)-
š(a-ri)]
 (12) 10 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i tá*[*k-ku*.....]
 (13) *ku-iš-ki tuḥ-ša-ri* [(5 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*)]

- § 145. (14) *ták-ku* É.GUD *ku-iš-ki* [(*ú-e-te-iz-zi*)]
 (= Fr. 34*) (15) 6 GÍN.GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i* [*ták-ku*.....-*u*(*š ta*-
a-la-i)]
 (16) *na-aš-kán ku-uš-na-az* [*ša*-(*me-en-zi*)]

- § 146. (17) *ták-ku* É-ir *na-aš-ma URU-an* [(^{GIŠ}SAR)-*j*]*a?* *na-aš*-(*ma*
 (= Fr. 35*) *ú-e-ši-in*)]
 (18) [(*k*)]*u-i*[(*š-k*)]*i uš-ne-eš-kat-ta ta*-[*ma-i-š*]*a pa-iz-zi*
 (19) [(*ták-kán pí*)]-*r*[(*a-an*) GU]*L-aḥ-zi ta-aš-ša-an ḥa-ap-pa-ri*

§ 144. Cfr. la nota al § 142. Per il completamento e l'interpretazione di questo paragrafo, cfr. NEUFELD, *HL*, p. 39, e commento p. 176, cui si attiene anche il FRIEDRICH, *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 105.

r. 10. [*tu-uš*]: integrazione a senso, secondo il FRIEDRICH.

r. 13. Il HROZNÝ (*CH*, p. 119, n. 4) aveva così completato la lacuna alla fine di questa riga:[*KASPU pa-a-i*], in base a *Bo* '2111' III 6; ammetteva però che l'appartenenza di queste parole al nostro paragrafo non era certa.

§§ 145 e 146. Cfr. la nota al § 142.

- § 146. r. 17. [(^{GIŠ}SAR)-*j*]*a*: -*ja* manca in *q*, Recto 8.
 r. 18. *uš-ne-eš-kat-ta*: da qui il HROZNÝ (*CH*, p. 120, n. 2) integra *Bo* '2111' III 10: [*uš*]-*ša-ni-az-zi*, senza però essere sicuro che tutto il passo appartenga al nostro paragrafo; secondo il FRIEDRICH (*HG*, p. 70, n. 9) non è certa neppure questa integrazione, poiché è possibile anche il completamento: [*ku-uš*]-*ša-ni-az*(e non -*ja*)-*zi*.
 r. 18. *ta*-[*ma-i-š*]*a*: integrazione secondo il § 148.
 r. 19. [GU]*L-aḥ-zi*: integrazione secondo i §§ 147-148; in *q*, Recto 9 si trova *wa-la-aḥ-zi*.
 r. 19. *ḥa-ap-pa-ri*: in *q*, Recto 10: [(*ḥa-ap-pa-ri*) *še*-(*e*)]-*ir*, secondo la giusta lettura e il relativo completamento del GÜTERBOCK (*JCS*, XVI, 1 (1962), p. 23), cfr., per un riscontro, la sua copia manoscritta di *q* (*op. cit.*, p. 19); diversamente invece il FRIEDRICH (*HG*, p. 70, n. 13), secondo la copia di EHELOLF (cfr. ancora in GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 23).

- § 144. ⁽¹⁾
(= Fr. 33*)
9. Se un parrucchiere forbici di rame ⁽²⁾ al suo [.] ⁽³⁾
dà,
10. e <questo> le danneggia, [allora le renda intatte ⁽⁴⁾].
11. Se un abito leggero ⁽⁵⁾ con un ^{LEGNO} . . . [. . . ⁽⁶⁾ qualcuno
fa a pezzi],
12. dieci sicli d'argento dia. S[e]
13. qualcuno fa a pezzi, cinque sicli d'argento dia ⁽⁷⁾.

- § 145. ⁽¹⁾
(= Fr. 34*)
14. Se una stalla per bovi qualcuno costruisce,
15. sei sicli d'argento dia ⁽²⁾. [Se] lascia,
16. allora egli del salario [sia privato ⁽³⁾].

- § 146. ⁽¹⁾
(= Fr. 35*)
17. Se una casa o un villaggio ⁽²⁾ e ⁽³⁾ un giardino o un
pascolo
18. qualcuno ha messo in vendita ⁽⁴⁾ e un [altr]o va
19. e <ciò = l'affare> prima danneggia ⁽⁵⁾, ed egli [su] di
un affare ⁽⁶⁾

§ 144. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ Cfr. il paragrafo precedente, n. 4. Per il completamento e l'interpretazione di questo paragrafo, cfr. la nota al testo.

⁽³⁾ Il NEUFELD, e con lui il FRIEDRICH, ritiene che si tratti qui di un apprendista o di un aiutante del parrucchiere.

⁽⁴⁾ Letter.: 'dia intatte'; per l'interpretazione del termine *šakuwaššar*-, cfr. commento p. 256, n. 3.

⁽⁵⁾ Il NEUFELD (*HL*, p. 176) pensa che si tratti forse di un velo.

⁽⁶⁾ Oggetto in legno, non ben identificato.

⁽⁷⁾ Cfr. la nota al testo.

§ 145. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ Cioè, il committente all'artigiano.

⁽³⁾ Letteralmente: 'dal salario retroceda, si tragga indietro', cioè, se l'artigiano lascia incompiuto il lavoro affidatogli, perde il diritto al suo salario. Cfr. nella I Serie il § 48, ed il suo parallelo § XL (vedi anche il commento a p. 236), ed il § 30, dove però il verbo *šamen*- non compare con l'ablativo.

§ 146. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1. Per tutto il § 146, vedi il commento a p. 281 sgg.

⁽²⁾ Letter. 'città', cfr. la n. 1 ai piedi della traduzione del § 6.

⁽³⁾ 'e' manca in *q*₃ Recto 8.

⁽⁴⁾ *ušneškatta*, Pres. Med. III pers. sing., da *uššanišk-/ušnešk-*, iterat. di *uššanija-/ušnija-*; questa stessa voce verbale viene usata anche nel § 147, r. 22, e nel § 148, r. 26; nel § 149, r. 28, si usa invece la voce verbale *happa-raizzi*.

⁽⁵⁾ Cioè, danneggia l'affare in trattativa prima che sia concluso. Per il completamento di questo verbo, cfr. la nota al testo.

⁽⁶⁾ Cioè, intraprende un nuovo affare su un affare già in trattativa. Cfr. le relative note al testo, e il commento, *loc. cit.*

- (20) [še-er (ha-ap-pár i-)]a-zi wa-aš-túl-aš I MA.NA KÙ.
BABBAR pa-a-i
(21) [LÚ.ULÛ^{LU}-na-az ha-an-te]-iz-zi-uš-pát ha-ap-pa-ri-uš wa-
a-ši

- § 147. (22) [ták-ku LÚ.ULÛ^{LU}]-an dam-pu-pi-en ku-iš-ki uš-ne-eš-
(= Fr. 36*) kat-ta
(23) [t(a-ma-i)-ša-k]án pi-ra-an GUL-aḫ-zi
(24) [wa-aš-túl(-aš 5? G)]ÍN.GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i

- § 148. (25) [ták-ku GUD-u(n A)]NŠU.KUR.RA ANŠU.GÌR.NUN.
(= Fr. 37*) NA ANŠU-in ku-iš-ki
(26) [uš-ne-eš-kat-ta] ta-ma-a-i-ša-kán pi-ra-an GUL-aḫ-zi
(27) [wa-aš-túl-aš .. G]ÍN.GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i

- § 149. (28) [tá]k-ku U[K]Û(?) an-na-nu-uh-ha-an ku-iš-ki ha-ap-pa-
(= Fr. 38*) ra-iz-zi
(29) [n]u te-iz-zi BA.UG₆-wa-ra-aš iš-ha-aš-ši-ša-an

r. 20. La lacuna all'inizio di questa riga è integrata secondo il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 70), cui mi sono attenuta per motivi di spazio e per il confronto con q₃ Recto 10 (cfr. in proposito la nota precedente). [še-er] manca invece nell'integrazione del FRIEDRICH.

r. 21. [LÚ.ULÛ^{LU}-na-az]: integrazione del FRIEDRICH, secondo q₃ Recto 13; cfr. la nota successiva.

r. 21. wa-a-ši: al termine di questo paragrafo in q₃ Recto se ne trova un altro analogo (§ 146B):

12. [tá]k-ku ... a?-an ku-iš-ki uš-ne-eš-kat-ta ta-ma-i-ša-kán pi-e?[-ra-an wa-la-aḫ-zi]

13. [uš-tu-la-aš] 10 GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i LÚ.ULÛ^{LU}-na-az ḫ[a-a]n-te-iz-zi-ja-aš-p[át]

14. [ha-ap-pa-ri-uš] da-a-i

§ 147. Cfr. la nota al § 142.

r. 22. [LÚ.ULÛ^{LU}]-an: integrazione a senso.

r. 23. [t(a-ma-i)-ša-k]án: integrazione secondo il § 148.

r. 23. pi-ra-an: dopo questa parola s'inserisce q₄ II.

r. 24. [wa-aš-túl(-aš)]: integrazione secondo il § 146; in q₃ Recto 16: [uš-t]u la-aš.

r. 24. [(5? G)]ÍN.GÍN: in q₃ Recto 16: 6? GÍN.

§ 148. Cfr. la nota al § 142.

r. 25. [GUD-u(n)]: integrazione a senso.

r. 25. ku-iš-ki: dopo ku-i[š-ki] q₃ Recto s'interrompe.

r. 26. [uš-ne-eš-kat-ta]: integrazione secondo i due paragrafi precedenti.

r. 27. [wa-aš-túl-aš]: integrazione secondo il § 146.

§ 149. Cfr. la nota al § 142.

r. 28. U[K]Û: integrazione secondo il SOUČEK, cfr. in proposito commento p. 283 sg.

20. un affare fa ^(*), il colpevole ^(?) una mina d'argento dia,
 21. [dalla persona] ^(*) proprio ai [pri]mi prezzi d'acquisto compri ^(*).

- § 147. ⁽¹⁾
 (= Fr. 36*) 22. [Se una person]a non addestrata ⁽²⁾ (*accus.*) qualcuno (*nomin.*) ha messo in vendita,
 23. [e un altro] <ciò = l'affare> prima ⁽³⁾ danneggia ⁽⁴⁾,
 24. [il colpevol]e ⁽⁵⁾ cinque ^(?) ⁽⁶⁾ sicli d'argento dia.

- § 148. ⁽¹⁾
 (= Fr. 37*) 25. [Se un bove, un c]avallo, un mulo, un asino qualcuno ⁽²⁾
 26. [ha messo in vendita], e un altro <ciò = l'affare> prima danneggia ⁽³⁾,
 27. [il colpevole ⁽⁴⁾ .. s]icli d'argento dia.

- § 149. ⁽¹⁾
 (= Fr. 38*) 28. Se una p[erson]a ^(?) addestrata ⁽²⁾ qualcuno vende ⁽³⁾
 29. e dice: ' Egli è morto ', <e se> il suo padrone ⁽⁴⁾ lo

^(?) Per questa interpretazione del termine *waštulaš*, cfr. commento p. 282, n. 5; si può però anche intendere, allo stesso modo del FRIEDRICH, '(come espiazione) della colpa'.

^(*) Se questa integrazione del FRIEDRICH è valida, deve qui trattarsi della persona del venditore.

^(*) In *q*, Recto si trova dopo anche il seguente § 146B:

12. [Se un . . . (*accus.*)] qualcuno ha messo in vendita ed un altro <ciò = l'affare> pri[ma danneggia],

13. [il colpevole] dieci sicli d'argento dia, dalla persona pr[oprio] ai primi

14. [prezzi d'acquisto] prenda.

§ 147. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ Letteralmente: ' di minor valore '; cfr. p. 284, ed anche p. 255.

⁽³⁾ Qui s'inserisce *q*, II.

⁽⁴⁾ Cfr. § 146, n. 4.

⁽⁵⁾ Cfr. § 146, n. 6.

⁽⁶⁾ In *q*, Recto 16: ' sei (?) '.

§ 148. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ A metà di questo pronome *q*, Recto s'interrompe.

⁽³⁾ Cfr. § 146, n. 4.

⁽⁴⁾ Cfr. § 146, n. 6.

§ 149. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ Cfr. commento p. 283 sg.; il termine *annanuhha-* compare anche nei §§ 65 e 119, cfr. p. 254 sg.

⁽³⁾ Cfr. commento p. 281 (con n. 7) sgg.

⁽⁴⁾ O: signore?; cfr. commento p. 284.

(30) *ur-ki-ja-iz-zi na-an-za da-a-i an-da-e-še*

(31) 2 SAG.DU *pa-a-i pár-na-aš-še-ja šu-w[(a)-a-i]z-z[i]*

§ 150. (32) *ták-ku LÚ ku-uš-ni ti-ja-zi A.N[(A I)TU.Ī.KAM .. GÍN.
(= Fr. 39*) GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i]*

(33) *ták-ku SAL-za ku-uš-ni ti-ja-zi [(A.NA ITU.Ī.KA)M ..
GÍN.GÍN KÙ.BABBAR pa-a-i]*

§ 151. (34) *ták-ku GUD.APIN.LAL ku-iš-ki [(ku-uš-ša-ni-iz-zi)]
(= Fr. 40*) (35) A.NA ITU.Ī.KAM Ī GÍN.GÍN [KÙ.BABBAR pa-a-i
ták-ku GUD.ĀB k(u-iš-ki)]*

(36) *ku-uš-ne-iz-zi A.N[(A ITU.Ī.KAM ½ GÍN K)Ù.BABBAR
pa-a-i]*

§ 152. (37) *ták-ku ANŠU.KÜR.R[(A ANŠU.GÌR.NUN.NA ANŠU-in
(= Fr. 41*) ku-iš-ki)]*

(38) *ku-uš-n[e-iz-zi A.NA ITU.Ī.(KAM Ī GÍN KÙ.BABBAR
pa-a-i)]*

§ 157. (I Ī) *ták[(-ku a-)]še-eš ZABAR ŠA Ī MA.NA KĪ.LAL.BI A.NA
(= Fr. 42*) ITU.Ī.KAM*

r. 31. 2 SAG.DU: qui s'inserisce t II 2 con: 2 SAG.DUMES.

§ 150. Cfr. la nota al § 142.

r. 32. LÚ: in t II 3: LÚ-eš.

rr. 32 e 33. [pa-a-i]: integrazione secondo il § 152.

§ 151. Cfr. la nota al § 142.

r. 35. [GUD.ĀB]: integrazione secondo t II 6, dove sta scritto: *ták-ku GUD.
ĀB ku-iš-ki ku-uš-ša-ni-i[z-zi]*; così anche GÜTERBOCK (JCS, XV, 2
(1961), p. 70) ed OTTEN (ZA 54, NF XX (1961), p. 275). Cfr., del
resto, anche nella traduzione del NEUFELD, dove si trova qui 'a cow'.

§ 152. Cfr. la nota al § 142.

r. 38. Alla fine di questa riga a, III s'interrompe.

§ 157. In realtà, non c'è lacuna fra il § 152 e il § 157, come risulta evidente
dalla copia q (cfr. in GÜTERBOCK, JCS, XVI, 1 (1962), p. 19), ma per
maggior comodità mi sono servita ugualmente della numerazione del
HROZNÝ (cfr. quanto abbiamo scritto in proposito a p. 2). Dal § 157
fino alla fine della II Serie l'esemplare principale è j.

r. 1. Qui s'inserisce h IV.

r. 1. Ī MA.NA: in q, II 13: 3 MA.NA. Qui t II s'interrompe.

r. 1. KĪ.LAL.BI: in q, II 13 KĪ.LAL.

30. rintraccia, allora per sé lo prenda ⁽⁵⁾; oltre a ciò ⁽⁶⁾
 31. <il colpevole> due persone ⁽⁷⁾ dia, e <così> allontana
 <la colpa> nell'ambito della sua casa.

- § 150. ⁽¹⁾
 (= Fr. 39*) 32. Se un uomo ⁽²⁾ per mercede entra <= si colloca> ⁽³⁾,
 pe[r un mese .. sicli d'argento dia ⁽⁴⁾];
 33. se una donna per mercede entra <= si colloca> ⁽³⁾, per
 un mese [... sicli d'argento dia ⁽⁴⁾].

- § 151. ⁽¹⁾
 (= Fr. 40*) 34. Se un bove da aratro qualcuno prende in affitto,
 35. per un mese un siclo [d'argento dia; se una vacca ⁽²⁾]
 qualcuno
 36. prende in affitto, per un mese mezzo siclo d'ar[gento
 dia].

- § 152. ⁽¹⁾
 (= Fr. 41*) 37. Se un cavallo, un mulo <o> un asino qualcuno
 38. prende a n[olo, per un me]se un siclo d'argento dia ⁽²⁾.

- § 157. ⁽¹⁾ j I. 1. ⁽²⁾ Se <è> un'ascia ⁽³⁾ di bronzo di una ⁽⁴⁾ mina ⁽⁵⁾ di
 (= Fr. 42*) peso, per un mese

⁽⁵⁾ Sulle due possibilità d'intendere il termine *išha-*, cfr. p. 207.

⁽⁶⁾ Cfr., per questa interpretazione, commento p. 275.

⁽⁷⁾ Qui s'inserisce t II 2 con: 'due persone'.

§ 150. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ In t II 3 si trova: 'uomini'.

⁽³⁾ Il FRIEDRICH (HG) traduce: 'in ein Lohn(verhältnis) tritt'.

⁽⁴⁾ Il soggetto è il datore di lavoro.

§ 151. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ Per questa integrazione del GÜTERBOCK, cfr. la nota al testo.

§ 152. ⁽¹⁾ Cfr. § 142, n. 1.

⁽²⁾ a₁ III qui s'interrompe.

§ 157. ⁽¹⁾ In realtà non c'è lacuna fra questo paragrafo ed il precedente, come risulta dalla copia q; cfr. in proposito la nota al testo. Dal § 157 alla fine della II Serie l'esemplare principale è j.

⁽²⁾ Qui s'inserisce h IV.

⁽³⁾ Questo significato del termine *URUDUateš* è stato proposto dall'OTTEN, ZA 51, NF XVII (1955), p. 124 sgg. Finora è stato invece tradotto come 'tazza, coppa, piatto', tranne che dal FRIEDRICH (HG, pp. 73 e 108), che ha aderito all'interpretazione dell'Otten.

⁽⁴⁾ In q₄ II 13: 'tre'; per questa e per le successive variazioni di peso in q₄, rispetto a j e h, cfr. commento p. 285, n. 5.

- (2) 1 GÍN KÙ.BABBAR *ku-uš-ša-ni-eš-ši-it ták-ku* URUDU^a-
te-eš
(3) ŠA ½ MA.NA KI.LAL.BI A.NA ITU.1.KAM ½
GÍN KÙ.BABBAR
(4) *ku-uš-ša-ni-iš-ši-it ták-ku ta-pu-ul-li* ŠA 1 MA.NA
(5) KI.LAL.BI A.NA ITU.1.KAM ½ GÍN KÙ.BABBAR
ku-uš-ša-ni-iš-ši-it

§ 158.

(= Fr. 43*)

- (6) *ták-ku LÛ-aš ku-uš-ša-ni-i ti-ja-zi še-e-pa-an*
(7) *iš-ḫi-an-za* GIŠMAR.GÍD.DA^{III}A *e-ip-zi É.IN.N[(U.DA)]*
(8) *iš-tap-pi KISLAḪ-an wa-ar-ši-ja-an-zi ITU.[(3.KAM)]*

- r. 2. URUDU^a-te-eš: in q₄ II 14 segue anche ZABAR.
r. 3. ½ MA.NA: in q₄ II 14: 1 MA.NA 20.
r. 3. ½ GÍN: dopo ½ s'inserisce 1 II.
r. 4. *ku-uš-ša-*: h IV qui s'interrompe di nuovo.
r. 4. *ta-pu-ul-li*: in q₄ II 15 segue ancora ZABAR.
r. 5. KI.LAL.BI: in q₄ II 15 [K]I.LAL; in 1 II 3 [KI].LAL.

§ 158.

- r. 6. LÛ-aš: -aš su di una rasura, che fa presumere un originario LÛ EBUR, in accordo a q₄ II 16, dove si legge [L]Û-aš(?) EBUR-i; così FRIEDRICH, *HG*, p. 72, n. 19.
rr. 6-7. *še-e-pa-an iš-ḫi-an-za*: in 1 II 4 ed in q₄ II 16 si trova *še-e-pa-an/še-ba-an iš-ḫa-a-i*; cfr. in proposito la n. 2 alla traduzione.
r. 7. GIŠMAR.GÍD.DA^{III}A: in q₄ II 17 manca il determinativo di plurale.

2. un siclo d'argento <è> il suo prezzo di noleggio. Se <è> un'ascia ⁽⁶⁾
3. di mezza ⁽⁷⁾ mina ⁽⁸⁾ di peso, per un mese mezzo ⁽⁹⁾ siclo d'argento
4. <è> il suo prezzo ⁽¹⁰⁾ di noleggio. Se <è> un ⁽¹¹⁾ di una mina
5. di peso, per un mese mezzo siclo d'argento <è> il suo prezzo di noleggio.

§ 158.

(= Fr. 43*)

6. Se un uomo ⁽¹⁾ per salario si colloca, si legano ⁽²⁾
7. covoni ⁽²⁾, <su> carri da trasporto prende ⁽³⁾, <nella> casa della paglia <= granaio>
8. chiude ⁽⁴⁾, il posto per trebbiare si pulisce, per [(tre)] mesi

⁽⁶⁾ t II qui s'interrompe.⁽⁸⁾ In q. II 14 segue anche 'di bronzo'.⁽⁷⁾ In q. II 14: 'una'.⁽⁹⁾ In q. II 14 segue anche: 'venti', probabilmente sicli.⁽⁸⁾ Qui s'inserisce I II.⁽¹⁰⁾ h IV qui s'interrompe di nuovo.⁽¹¹⁾ *tapulli*, utensile in rame o in bronzo, forse un coltello; cfr. GÜTERBOCK, ZA 44, NF X (1938), p. 61. In q. II 15 segue 'di bronzo'.

§ 158.

⁽¹⁾ Si presume che in origine si trovasse scritto qui 'un uomo per/durante la raccolta', come in q. II 16; cfr. in proposito la nota al testo, ed anche FRIEDRICH, HG, p. 73, n. 6. Ciò, del resto, si accorda con la successiva enumerazione sistematica delle singole mansioni spettanti all'uomo. Alla r. 9, a proposito dell'assunzione di una donna, si trova scritto 'per/durante la raccolta' anche nel nostro esemplare J.

⁽²⁾ Cfr. la nota al testo; il confronto con I II 4 e con q. II 16 ha fatto pensare al FRIEDRICH (HG, p. 108) che *išhianza* in J non sia un participio attivo, 'legando' (così HROZNÝ, CH, p. 125), ma piuttosto una grafia insolita per *išhianzi*, 'essi legano' (cfr. anche HG, p. 103). Così, questa III pers. plur. si troverebbe qui con valore impersonale, come tanto spesso avviene in ittita. Il termine *šepa-šeba-*, finora documentato soltanto qui, viene concordemente tradotto 'covoni', in base al contesto, intendendo il singolare con valore collettivo.

⁽³⁾ Letteralmente sarebbe piuttosto: 'egli afferra i carri (in q. II 17 manca qui il determinativo di plurale) da trasporto', ma non avrebbe alcun senso, mentre, sottintendendo il complemento oggetto, cioè i covoni, e considerando GIŠMAR.GID.DA^UIA come un accusativo di direzione, appare chiaro e logico che l'uomo sta sul carro ed afferra i covoni che gli vengono gettati (così anche HROZNÝ, GOETZE e FRIEDRICH).

⁽⁴⁾ Così anche il HROZNÝ ed il v. SCHULER (in FRIEDRICH, HG, p. 73, n. 8); il FRIEDRICH invece traduce: '(indem) er das Strohhaus verschliesst'.

- (9) 30 *PA ŠE ku-uš-ša-ni-iš-ši-it ták-ku* SAL-za EBU[(R-i)]
 (10) *ku-uš-sa-ni ti-ja-zi ŠA* ITU.2.KAM 12 *PA ŠE pa-a-i*

- § 159. (11) *ták-ku ZI.IM.TUM* G[(UD $\emptyset$)]^{1A} [(k)]*u-iš-ki tu-ri-ja-zi*
 (= Fr. 44*) (12) ½ *PA ŠE ku-uš-ša[-ni-i]š-ši-it*

- § 160A. (13) *ták-ku* ^{LU}SIMUG.A Š[(A 1 ½ ?)] MA.NA ^{URUDU}PISAN
 (= Fr. 45*) *a-ni-ja-zi*
 (14) 1 ½ *PA ŠE ku-uš-š[a-n]i-iš-ši-it* § 160B. ŠA ^{URUDU}*a-te-eš*
 (15) ŠA 2 MA.NA [(K)]I.LAL.BI *a-ni-ja-zi* 1 *PA ZÍZ ku-uš-ša-ni-iš-ši-it*

- § 161. (16) *ták-ku* ^{URUDU}*a-te-eš* ŠA 1 MA.NA KILAL.BI *a-ni-ja-zi*
 (= Fr. 46*) (17) 1 *PA ŠE ku-uš-ša-ni-iš-ši-it*

- r. 9. *PA* : in *q*₄ II 18 : *PA.RI.SI*.
 r. 9. *ku-uš-ša-ni-iš-ši-it* : in I II ed in *q*₄ II si trova poi una linea di separazione di paragrafi ; I II poi s'interrompe.
 r. 10. ITU.2.KAM : in *q*₄ II 19 : ITU.3.KAM ; qui s'inserisce *r* con tracce di ITU.3.KAM.
 r. 10. *pa-a-i* : in *q*₄ II 19 si trova invece *ku-uš-ša-aš-še-it* ; in *q*₄ II ed in *r* non c'è poi alcuna linea di separazione di paragrafi.

- § 159. r. 11. *ZI.IM.TUM* : in *q*₄ II 20 [*ZI.I*]*M.TI*.
 r. 11. G[(UD $\emptyset$)]^{1A} : in *q*₄ II 20 si trova dopo anche UD.1.KAM.

- § 160A. r. 13. ^{URUDU}PISAN : in *q*₄ II 21 PISAN ^{URUDU}.
 r. 13. *a-ni-ja-zi* : in *q*₄ II 21 *a-ni-e-iz-zi* ; in *r* 4 *a-ni-ja-an-zi* ; dopo questa parola s'inserisce *f*.
 r. 14. 1 ½ *PA* : nel testo si trova invero 100 *PA*, ma questa cifra, per il confronto con quelle riportate nei passi vicini, risulta troppo elevata ; così, mi sembra giusta la correzione del HROZNÝ (*CH*, p. 124, n. 3), che propone di leggere piuttosto 1 ½ *PA* (cfr. anche *FZ HG*, p. 25, n. 2, e *WALTHER, HC*, § 160, n. 1) ; come il HROZNÝ ha letto anche il GOETZE in *ANET*², mentre il NEUFELD ed ora anche il FRIEDRICH, in *HG*, preferiscono conservare la cifra 100.
 r. 14. *ku-uš-š[a-n]i-iš-ši-it* : in *q*₄ si trova poi una linea di separazione di paragrafi ; come osserva il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 66), la divisione fra i §§ 160 e 161 dovrebbe esser posta qui, oppure si dovrebbero separare tutte e tre le clausole, come in *q*.

- § 160B. r. 14. ŠA : in *r* 5 invece *ták-ku*.
 r. 14. ^{URUDU}*a-te-eš* : in *q*₄ II 22 si trova ancora [Z]ABAR.
 r. 15. [(K)]I.LAL.BI : in *q*₄ II 22 KILAL.
 r. 15. *a-ni-ja-zi* : in *q*₄ II 22 *a-ni-e-iz-zi* ; in *r* 6 [*a-ni-f*]*a-an-zi*.

- § 161. r. 16. KILAL.BI : in *q*₄ II 23 K[I.L]AL.
 r. 16. *a-ni-ja-zi* : in *q*₄ II 23 *a-ni-e-iz-zi* ; in *r* 8 *a-ni-ja-an-zi*.
 r. 17. ŠE : qui *q*₄ II s'interrompe.

9. trenta *PA* di grano <è> il suo salario ⁽⁵⁾. Se una donna per la/durante la raccolta
 10. per salario si colloca, per due mesi ⁽⁶⁾ dodici *PA* di grano <il datore di lavoro> dia ⁽⁷⁾.

- § 159. 11. Se un attacco di bovi ⁽¹⁾ qualcuno aggioga,
 (= Fr. 44*) 12. mezzo *PA* di grano <è> il suo salario <o: il loro prezzo di noleggio ?> ⁽²⁾.

- § 160A. 13. Se un fabbro una gronda ⁽¹⁾ di una mina e mezzo (?)
 (= Fr. 45*) <di peso> esegue ⁽²⁾,
 14. un *PA* e mezzo ⁽³⁾ di grano <è> il suo salario ⁽⁴⁾. § 160B.
 Colui che ⁽⁵⁾ un'ascia ⁽⁶⁾
 15. di due mine di peso esegue, un *PA* di spelta <è> il suo salario.

- § 161. 16. Se un'ascia di una mina di peso esegue ⁽¹⁾,
 (= Fr. 46*) 17. un *PA* di grano ⁽²⁾ <è> il suo salario.

⁽¹⁾ A questo punto in I II ed in *q*₄ II si trova una linea di separazione di paragrafi; I II poi s'interrompe.

⁽²⁾ In *q*₄ II 19: 'per tre mesi'; qui s'inserisce *r* con tracce di ITU.3.KAM.

⁽³⁾ In *q*₄ II 19: 'dodici *PA* di grano <è> il suo salario'; in *q*₄ II ed in *r* non c'è poi alcuna linea di separazione di paragrafi.

§ 159. ⁽¹⁾ Qui in *q*₄ II 20 si trova in più: 'di un anno'.

⁽²⁾ In FRIEDRICH, *HG*, p. 73, n. 14: 'Als Gespannführer? (v. SCHULER)'. A meno che non si tratti del prezzo di affitto per il noleggio degli animali, pagato appunto da chi se ne serve, cioè li aggioga.

§ 160A. ⁽¹⁾ In *q*₄ II 21 segue anche 'di rame'.

⁽²⁾ Qui s'inserisce *f*. In *r* 4 il verbo è al plurale.

⁽³⁾ Cfr. la nota al testo, relativamente alla lettura di questa cifra.

⁽⁴⁾ In *q*₄ c'è poi una linea di separazione di paragrafi; cfr. la nota al testo.

§ 160B. ⁽¹⁾ In *r* 5 si trova invece 'se'.

⁽²⁾ In *q*₄ II 22 segue anche 'di bronzo'.

§ 161. ⁽¹⁾ In *r* 8 il verbo è al plurale.

⁽²⁾ *q*₄ II qui s'interrompe.

- § 162. (18) *ták-ku* PA₅-an EGIR-an ar-*ha ku-iš-ki na-a-i* I GÍN KÙ.
 (= Fr. 47*) BABBAR
 (19) *pa-a-i ták-ku* PA₅-an EGIR-iz-zi-az *ku-iš-ki*
 (20) *ša-ra-a na-a-i ta-at ar-pu-ut-ta ták-ku kat-ta-an-na*
 (21) *da-a-i na-aš a-pí-e-el*

- § 162 bis. (9) [*ták-ku*.....*ku*]-*iš-ki da-a-i ku-i-e-la-aš*
 (= Fr. 47* bis)(10) [.....] *ha-an-da-a-iz-zi na-at-ša-an* [...
]
 (11) [.....*ták-ku*] UDU^{UL.A} *ú-e-ši-ja-az ku-iš-ki*
 (12) [.....*šar-n(i-i)*]*k-zi-el Ū KUŠ-ŠŪ UZU-ŠU*
[pa-(a-i)]

- § 163. (22) *ták-ku šu-up-pa-la-aš-še-it ku-e-el-qa ši-e-ú-ni-aḫ-ta*
 (= Fr. 48*) (23) *ta-at pár-ku-nu-zi na-at ar-ḫa pí-en-na-a-i*
 (24) *i-šu-wa-na-al-li-ma-kán i-šu-wa-an da-a-i*
 (25) *a-ri-iš-ši-ma-at Ū.UL te-iz-zi* ^{LU}*a-ra-aš-ša*

- § 162. r. 19. EGIR-iz-zi-az: in f 7 [EGIR-iz-zi-az-m]a?; in r 11 [EGIR]-zi-ja-an;
 r poi s'interrompe.
 r. 20. *ša-ra-a na-a-i*: in f 7 *še-ir da-a-i*.
 rr. 20, 21. Parte delle parole *ar-pu-ut-ta* e *a-pí-e-el* si trova anche sulla
 scheggia 1 III 2.
 r. 21. *a-pí-e-el*: in f 8 *a-pí-el-pát*.

- § 162 bis. f ed a₁ IV (che s'inserisce qui con la fine delle righe) presentano ancora
 un paragrafo che manca in j; la numerazione delle righe di questo para-
 grafo è quella di f.
 r. 10. *ha-an-da-a-iz-zi*: dopo questa parola s'inserisce a₁ IV con la fine della
 r. 6, poiché la fine delle righe precedenti è senza scrittura.

- § 163. r. 22. Qui s'inserisce e₃.
 r. 23. *ta-at*: in e₁ 2 *na-at*, *na* si trova su di una rasura.
 r. 24. *i-šu-wa-na-al-li-ma-kán*: in e₁ 3 *šu-wa-na-al-li-ma-kán*.
 r. 24. *da-a-i*: a₁ IV qui s'interrompe.
 r. 25. ^{LU}*a-ra-aš-ša*: in f 15 *a[-ra-aš-ša]*.

- § 162. 18. Se un corso d'acqua indietro ⁽¹⁾ qualcuno devia, un
(= Fr. 47*) siclo d'argento
19. dia ⁽²⁾; se un corso d'acqua da dietro ⁽³⁾ qualcuno
20. in su dirige ⁽⁴⁾, allora <la cosa> è dubbia ⁽⁵⁾ ⁽⁶⁾; e se
in giù ⁽⁷⁾
21. <lo> prende ⁽⁸⁾, allora esso <= il corso d'acqua?> di
lui ⁽⁹⁾ <è> ⁽⁵⁾.

- § 162 bis. ⁽¹⁾ 9. [se qu]alcuno prende, del quale egli
(= Fr. 47* bis) 10. [.....] dispone ⁽²⁾, allora esso [...]
11. [..... se] pecore dal pascolo qualcuno
12. [..... risar]cimento, e la sua pelle <e> la
sua carne dia.

- § 163. 22. ⁽¹⁾ Se il (suo) bestiame di qualcuno è colpito da un
(= Fr. 48*) dio ⁽²⁾ <con una malattia>,
23. e ⁽³⁾ <il suo padrone> lo ⁽⁴⁾ depura e lo conduce via <dal
luogo contaminato> ⁽⁴⁾
24. ⁽⁵⁾..... ⁽⁶⁾
25. ma al suo socio ciò non dice, e il suo socio

- § 162. ⁽¹⁾ = a monte?
⁽²⁾ Come ammenda o come tassa?
⁽³⁾ Oppure: 'posteriormente, poi', o 'di nascosto'?; r poi s'interrompe.
⁽⁴⁾ In f 7: 'prende su'.
⁽⁵⁾ Una parte di queste parole si trova anche sulla scheggia f III 2.
⁽⁶⁾ Cfr. commento p. 287.
⁽⁷⁾ = a valle?
⁽⁸⁾ *kattan* + -a oppure *katta* + -an- + -a *dāi*?
⁽⁹⁾ In f 8: 'proprio di lui'.

- § 162 bis. ⁽¹⁾ f ed a₁ IV (inserito qui con la parte estrema delle righe) hanno ancora
un paragrafo che manca in f; la numerazione delle righe è secondo f;
cfr. HROZNÝ, § 162/I.
⁽²⁾ Qui s'inserisce a₁ IV con la fine della r. 6 (la parte estrema delle righe pre-
cedenti è senza scrittura).

- § 163. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce e₁.
⁽²⁾ Per tale interpretazione, cfr. commento p. 288 e n. 4.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁴⁾ O perché lì aveva pascolato il bestiame ammalato, o perché vi erano rima-
sti i residui impuri del rito di purificazione.
⁽⁵⁾ Per le varie interpretazioni proposte per questa riga, cfr. commento
p. 289 sgg.
⁽⁶⁾ a₁ IV qui s'interrompe.

- (26) *Ū.UL ša-ak-ki šu-up-pa-la-aš-še-it pī-en-na-a-i*
 (27) *na-at a-ki šar-ni-ik-zi-il*

- § 164. (28) *ták-ku a-ap-pa-at-ri-wa-an-zi ku-iš-k[i p]a-iz-zi*
 (= Fr. 49*) (29) *ta šu-ul-la-tar i-e-iz-z[i n]a-aš-šu NINDA ḫar-ši-in*
 (30) *na-aš-ma ^{GIS}GESTIN iš-pa-an-du-zi k[i-n]u-zi*

- § 165. (31) *ta 1 UDU 10 NINDA^{HI.A} 1 DUG KA.KAK pa-a-i ta*
 (= Fr. 50*) *É-ZU EGIR-pa*
 (32) *šu-up-pī-ja-aḫ-ḫi ku-it-ma-an MU.KAM-za me-e-ḫu-ni a-ri*
 (33) *ta É-iš-ši SAG.KI-za ḫar-zi*

- § 166. (34) *ták-ku NUMUN-ni še-ir NUMUN-an ku-iš-ki šu-ū-ni-iz-zi*
 (= Fr. 51*) (35) *GŪ-ZU ^{GIS}APIN-an še-ir ti-an-z[i (2)] ZI.IM.TI GUD^{HI.A}*
 (36) *tu-ri-ja-an-zi ki-e-el me-n[e-]iš-ši-it du-wa-a-an*

r. 26. *pī-en-na-a-i*: **I** qui s'interrompe.

r. 27. *šar-ni-ik-zi-il*: in **J** doppia linea di separazione di paragrafo.

§ 164. r. 29. *šu-ul-la-tar*: *tar* si trova su di una rasura; il FRIEDRICH (HG, p. 74, n. 18) presume che prima vi fosse stato scritto *šu-ul-la-an-na-az*.

r. 30. *k[i-n]u-zi*: in **e**, non si trova poi alcuna linea di separazione, infatti questo paragrafo ed il successivo contengono una sola legge.

§ 165. r. 33. *ta*: qui **e**, s'interrompe.

§ 166. r. 35. *še-ir ti-an-z[i]*: veramente nel nostro esemplare **J** si trova scritto *še-ir ti-iz-z[i]* (cfr. HROZNÝ, FRIEDRICH, ed anche GOETZE), ma il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 71), basandosi sul fatto che in **q**, III **I** si legge [...]*i-an-z[i]*, e che di solito **q** ci offre il testo migliore, ritiene che si debba leggere allo stesso modo anche in **J** **I** 35 e quindi che la sillaba *-iz-* (in *ti-iz-zi*) sia molto probabilmente un semplice errore (cfr. anche la traduzione del NEUFELD 'they shall put'). Per il GÜTERBOCK infatti è proprio qui che s'inserisce **q**, III (in accordo alla distribuzione del contesto nelle righe di **q**; controlla in JCS, XVI, 1 (1962), p. 20), mentre il FRIEDRICH ritiene che s'inserisca più avanti (cfr. la nota alla r. 36).

r. 35. [(2)]: il HROZNÝ (CH, p. 128 e n. 1) ed il FRIEDRICH (HG, p. 74 e n. 21) sono incerti se leggere qui [t]a o [š]A, mentre il GÜTERBOCK (JCS, XVI, 1 (1962), p. 23), dopo un riscontro sull'originale, ha mostrato come sia possibile la lettura '[I]I' (2), dato che dopo la lacuna si trova un solo cuneo verticale, mentre l'altro 'cuneo' obliquo è in realtà soltanto una sgraffiatura; è dunque possibile che dentro la lacuna vi fosse stato un altro cuneo verticale. Così del resto aveva inteso, in base al contesto, il GOETZE (ANET²: 'two yokes'), con cui si era già dichiarato d'accordo il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 71).

r. 36. *tu-ri-ja-an-zi*: il FRIEDRICH (HG, p. 74, n. 22) ritiene che dopo le prime tre sillabe s'inserisca **q**, III; cfr. la nostra nota alla r. 35, s.v. *še-ir ti-an-z[i]*.

26. non <lo> sa, il suo bestiame conduce ⁽⁷⁾ <nel luogo contaminato> ⁽⁸⁾
 27. e quello muore ⁽⁹⁾, <ci sia> risarcimento ⁽⁹⁾.

- § 164. 28. Se a fare un sequestro ⁽¹⁾ qualcuno va,
 (= Fr. 49*) 29. e una disputa ⁽²⁾ provoca, o un pane grosso ⁽³⁾,
 30. oppure un recipiente di vino rompe ⁽⁴⁾;

- § 165. 31. allora una pecora, dieci pani, un vaso di birra fine
 (= Fr. 50*) dia, e la sua <= del danneggiato> casa di nuovo
 32. purifichi ⁽¹⁾; finché un anno nel tempo giunge,
 33. allora ⁽²⁾ nella sua <= del danneggiato> casa il pro-
 spetto (*nomin.*) <lo> ha ⁽³⁾.

- § 166. 34. Se sopra un seme un <altro> seme qualcuno sparge ⁽¹⁾,
 (= Fr. 51*) 35. la sua nuca sull'aratro si ponga ⁽²⁾, [(due)] ⁽³⁾ bovi da
 tiro
 36. si aggio⁽⁴⁾ghino, di uno la (sua) faccia verso questa
 parte,

(7) I qui s'interrompe.

(8) Cioè, rimane ucciso; cfr. p. 198 sg.

(9) In J doppia linea di separazione di paragrafi.

- § 164. ⁽¹⁾ Cfr. anche I § 76, e commento p. 261 e nn. 2, 3.
⁽²⁾ Cfr. la nota al testo, e commento p. 294.
⁽³⁾ Anche nel § 169, r. 51. Si tratta probabilmente di pane gonfio, lievitato.
⁽⁴⁾ Letteralmente 'apre'; cfr. p. 293 sg. In e₁ non c'è poi alcuna linea di separazione di paragrafi; cfr. la nota al testo.

- § 165. ⁽¹⁾ Anche nei §§ 167, r. 43 e 168, r. 49; cfr. commento p. 296 sg.
⁽²⁾ Qui e₁ s'interrompe.
⁽³⁾ Cioè: la casa ridiventa accessibile (al sequestrante) nella parte anteriore, vale a dire quella dov'è la porta? Cfr. p. 297 e nn. 2, 3.

- § 166. ⁽¹⁾ Cioè: se qualcuno sparge in un campo già seminato un seme diverso; cfr. commento p. 298 sg.
⁽²⁾ Cfr. la nota al testo; si tratta qui di una III pers. plur. con valore impersonale; diversamente invece il FRIEDRICH, cfr. anche in *Symb. Koschaker*, p. 2, e *HG*, p. 110. Qui s'inserisce q₄ III; diversamente invece il FRIEDRICH, cfr. più avanti, n. 4.
⁽³⁾ Per tale lettura, cfr. la nota al testo.
⁽⁴⁾ Qui il FRIEDRICH, *HG*, p. 74, n. 22, ritiene che s'inserisca q₄ III, cfr. sopra, n. 2.

- (37) *ki-e-el-la me-ne-iš-si-it du-wa-a-an*
 (38) *ne-e-ja-an-zi LÚ^{MEŠ} a-ki GUD^{II.A} ja ak-kán-zi*
 (39) *Û A.ŠÀ^{LAM} ka-ru-ú-pát ku-iš šu-ú-ni-it*
 (40) *ta-az a-pa-a-aš da-a-i ka-ru-ú ki-iš-ša-an e-eš-šir*

- § 167. (41) *ki-nu-na I UDU LÛ-na-aš ka-aš-ša!-aš-ša-aš hu-it-ti-an-ta*
 (= Fr. 52*) (42) 2 UDU^{II.A} GUD^{II.A} *ka-aš-ša-aš-ša-aš hu-u-it-ti-an-ta* 30
 NINDA^{II.A}
 (43) 3 DUG KA.KAK *pa-a-i ta a-ap-pa šu-up-pí-ja-aḫ-ḫi*
 (44) *Û A.ŠÀ^{LAM} ka-ru-ú-pát ku-iš šu-ú-ni-e-it*
 (45) *ta-az a-pa-a-aš wa-ar-aš-zi*

- § 168. (46) *ták-ku A.ŠÀ-an ZAG-an ku-iš-ki pár-ši-ja I ag-ga-la-an*
 (= Fr. 53*) (47) *pí-en-na-a-i EN A.ŠÀ A.ŠÀ I gi-pí-eš-šar kar-aš-zi*

r. 38. LÚ^{MEŠ}: cfr. la n. 6 sotto la traduzione.

r. 40. *da-a-i*: in q, III 4: *wa-ar-aš-še*. Non è esatto quanto osserva FRIEDRICH, *HG*, p. 137; cfr. infatti il testo in GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 20.

r. 40. *e-eš-šir*: in q, III non si trova qui alcuna linea di separazione, infatti questo paragrafo e il successivo contengono una sola legge.

§ 167. r. 44. *ku-iš šu-ú-ni-e-it*: queste parole si trovano su di una rasura.

§ 168. r. 46. Qui s'inseriscono b IV, d I, q, III.

r. 46. A.ŠÀ-an: in b IV 1 e in d I 1: A.ŠÀ-aš.

r. 47. *pí-en-na-a-i*: in q, III 9 *pí-e-da-i*.

37. dell'altro la (sua) faccia verso quella parte
 38. si volga ⁽⁵⁾; l'uomo ⁽⁶⁾ muoia ⁽⁷⁾ e i bovi muoiano ⁽⁷⁾
 39. e colui che il campo già prima aveva seminato,
 40. allora egli per sé <lo> prenda ⁽⁸⁾. Prima così si soleva fare ⁽⁹⁾;

- § 167. 41. ed ora una pecora in (sua) vece ⁽¹⁾ dell'uomo si tragga ⁽²⁾,
 (= Fr. 52*) 42. due pecore in (sua) vece ⁽¹⁾ dei bovi si tragga ⁽²⁾, trenta
 pani,
 43. tre vasi di birra fine dia, e di nuovo purifichi ⁽³⁾,
 44. e colui che ⁽⁴⁾ il campo già prima aveva seminato ⁽⁴⁾,
 45. allora egli per sé <lo> mieta.

- § 168. 46 ⁽¹⁾ Se di un campo il confine qualcuno infrange ⁽¹⁾, un
 (= Fr. 53*) *aggala* ⁽²⁾
 47. conduce ⁽⁴⁾; il padrone del campo un *gipeššar* ⁽⁵⁾ di
 campo ⁽⁶⁾ tagli,

⁽⁵⁾ Si dirigano in direzioni opposte, in modo che si spezzi l'aratro, e con questo l'uomo che vi è legato sopra.

⁽⁶⁾ Il testo ha qui, certo erroneamente, 'gli uomini', cfr. p. 298, n. 4.

⁽⁷⁾ Cioè: sia ucciso; cfr. p. 198 sg.

⁽⁸⁾ *q.* III 4 ha qui: ' <lo> mieta '.

⁽⁹⁾ In *q.* III non si trova poi alcuna linea di separazione di paragrafi.

- § 167. ⁽¹⁾ *kaššaš-šaš* compare anche nel § 199, r. 21, e senza il possessivo nel § 196, r. 4. Il FRIEDRICH (*JCS*, I, 4 (1947), p. 306, n. 97) avanza l'ipotesi che il termine *kaššaš*, 'invece, al posto di', che si ritrova solo nelle Leggi, sia un antico dat.-loc. plur. di un sostantivo che significa 'Ersatz'.

⁽²⁾ La voce verbale *huittijanta* compare anche nel § 196, r. 5, e nel § 199, r. 21. Il FRIEDRICH (*HG*, p. 111) spiega tale voce come una III pers. plur. di un presente medio, ma con valore di semplice attivo, e non di un presente passivo, come invece ha inteso l'ALP, *JCS*, VI, 2 (1952), p. 98.

⁽³⁾ Anche nei §§ 165, r. 32 e 168, r. 49; cfr. commento p. 296 sg.

⁽⁴⁾ Su di una rasura, cfr. la nota al testo.

- § 168. ⁽¹⁾ Qui s'inseriscono *b* IV, *d* I, *q.* III.

⁽²⁾ Cfr. commento p. 299 e n. 3.

⁽³⁾ Lo STURTEVANT e il FRIEDRICH nei loro glossari hanno pensato che potesse trattarsi di un animale (cfr. anche quanto aveva già scritto il FRIEDRICH, *ZA* 35, NF I (1924), p. 191), così anche il NEUFELD (*HL*, p. 45, n. 150), diversamente invece il HROZNÝ (*CH*, p. 129 e n. 12); il GOETZE (*ANET*²) ed ora anche il FRIEDRICH (*HG*) ritengono che si tratti di un 'solco' di terra che qualcuno porta via dal campo vicino, infrangendone il confine.

⁽⁴⁾ In *q.* III 9: 'porta via, trasporta'.

⁽⁵⁾ Misura di superficie.

⁽⁶⁾ Cioè, del campo del colpevole, dato che poi deve prendere per sé questo pezzo di terra.

(48) *ta-az da-a-i ZAG-an-na ku-iš pār-ši-ja* 1 UDU 10 NIN =
DA^{BLA}

(49) 1 DUG KA.KAK *pa-a-i ta A.ŠA^{LAM} EGIR-pa šu-up-pi-
ja-aḫ-ḫi*

- § 169. (50) *ták-ku A.ŠA^{LA}[(^M ku-i)]š-ki wa-a-ši ta ZAG-an pār-ši-ja*
(= Fr. 54*) (51) NINDA *ḫar-ši-i[(n da-a-i ta-an ^aUTU-i pār-ši-ja) nu
t]e-iz-zi*
(52) ^{GIŠ}e-el[(-zi-mi-it-wa tág-na-a ar-ši-ik-ki-it)]
(53) *ki-iš-š[a-an (te-iz-zi ^aUTU-uš ^aU-aš Ū.U^L šu-ul-la-tar)]*

- § 170. (II 1) [(*tá*)]*k-ku LÚ EL.LAM MUŠ-an ku-en-zi da-me-e-el-la*
(= Fr. 55*) *Š[(UM-an)]*
(2) *te-iz-zi* 1 MA.NA KÙ.BABBAR *pa-a-i ták-ku ÌR-ša
a-pa-a-aš-pát a-k[(i)]*

- § 171. (3) *ták-ku an-na<-aš> TÚG-ZU(!) IBILA-ši e-di(!) na-a-i*
(= Fr. 56*) *nu-za-kán DUMU^{MEŠ}-ŠU pa-ra-a*
(4) *šu-ú-i-iz-zi ma-a-an DUMU-ŠU EGIR-pa an-da ú-iz-zi*

r. 48. *ta-az*: in b IV 3: *ta-a*.

r. 48. *ZAG-an-na*: in d I 3 *A.ŠA-an-na*, in q₄ III 10 *ar-ḫa-an-na*.

r. 49. KA.KAK: in d I 4: KA.KAK-ja.

r. 49. *pa-a-i*: qui b IV s'interrompe.

§ 169. r. 51. [*nu t]e-iz-zi*: manca in d I 7.

r. 53. *ki-iš-š[a-an]*: in q₆ III 7 (che segue immediatamente q₄ III 13, come si può ben vedere in GÜTERBOCK, *JCS*, XVI, 1 (1962), p. 20) troviamo *la ki[-iš-ša-an]*, cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 76, n. 16, e GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 71 e n. 20. In d I 9 c'è soltanto *nu*, al posto di *kiššan*.

r. 53. [*š[u-ul-la-tar]*]: in q₄ III 14 [*š[u-ul-la-]a?-tar*].

§ 170. r. 1. LÚ: q₆ III qui s'interrompe.

r. 1. *ku-en-zi*: q₄ III qui s'interrompe.

r. 2. ÌR-ša: in d I 12 ÌR-ma.

§ 171. r. 3. In d I 13 così ha inizio questo paragrafo: *ták-ku an-na-aš* (-aš si trova su di una rasura) *IBILA-iš-ši TÚG-ZU*.

r. 3. DUMU^{MEŠ}-ŠU: in d I 14 DUMU-ŠU.

r. 4. DUMU-ŠU: in d I 14 DUMU-aš.

48. e per sé⁽⁷⁾ <lo> prenda. E colui che il confine⁽⁸⁾ infrange una pecora, dieci pani,
 49. un vaso di birra fine⁽⁹⁾ dia⁽¹⁰⁾, e di nuovo il campo purifichi⁽¹¹⁾.

- § 169. 50. Se un campo qualcuno acquista e il confine <ne> in-
 (= Fr. 54*) frange⁽¹⁾,
 51. una pane grosso⁽²⁾ prenda, e per il dio Sole <lo> spezzi e dica⁽³⁾:
 52. 'La mia bilancia nella terra hai piantato⁽⁴⁾';
 53. in tal modo⁽⁵⁾ dica: ' <o> dio del Sole, <o> dio della Tempesta, non v'è motivo di contrasto '.

- § 170. 1. Se un uomo⁽¹⁾ libero un serpente uccide⁽²⁾ e di un
 (= Fr. 55*) altro <uomo> il nome
 2. dice, una mina d'argento dia; e se⁽³⁾ <è> un servo, egli appunto muoia⁽⁴⁾.

- § 171. 3. Se una madre la (sua) veste a suo figlio⁽¹⁾ porta fuori,
 (= Fr. 56*) allora i suoi figli⁽²⁾ (per sé)
 4. ripudia⁽³⁾. Quando suo figlio⁽⁴⁾ di nuovo dentro <la casa> viene,

(7) b IV 3 non ha la riflessiva enclitica.

(8) In d I 3: 'il campo'.

(9) In d I 4: 'e un vaso di birra fine'.

(10) Qui b IV s'interrompe.

(11) Anche nei §§ 165, r. 32 e 167, r. 43; cfr. p. 296 sg.

- § 169. (1) Cfr. commento p. 299 e n. 3.
 (2) Forse 'lievitato', cfr. anche § 164, r. 29, c n. 3, e commento p. 293.
 (3) 'e dica' manca in d I 7.
 (4) Il senso di questa frase rimane piuttosto oscuro.
 (5) In q_a III 7: 'e in tal modo'; in d I 9 soltanto 'e'. Per tutta questa riga, cfr. commento p. 300.

- § 170. (1) q_a III qui s'interrompe.
 (2) q_a III s'interrompe qui.
 (3) In d I 12 si trova l'enclitica -ma, che però non ha sempre valore avversativo, cfr. HE, I, p. 93.
 (4) Cioè 'venga ucciso', cfr. commento p. 198 sg.

- § 171. (1) In d I 13: 'Se una madre a suo figlio la sua veste'.
 (2) In d I 14: 'suo figlio'.
 (3) Letteralmente: 'spinge via fuori, lontano'.
 (4) In d I 14 manca il possessivo.

- (5) *ta* ^{GIŠ}IG-ŠU *da-a-i ta i-di na-a-i* ^{GIŠ}*iš-ki-iš-ša-na-aš-ši-it*
 (6) ^{GIŠ}*hu-u-up-pu-ul-li-iš-ši-it da-a-i*
 (7) *ta e-di na-a-i tu-uš* EGIR-*pa da-a-i*
 (8) *nu-za* IBILA-ŠU? EGIR-*pa* IBILA-ŠU *i-e-iz-zi*

§ 172.

(= Fr. 57*)

- (9) *ták-ku* LÚ EL.LAM *ki-iš-du-wa-an-ti* MU.KAM-*ti ku-iš-ki*
 (10) *hu-iš-nu-zi ta* PU.UḪ.ŠU *pa-a-i ták-ku* 1R-ša 10 GÍN KÙ
 BABBAR *pa-a-i*

§ 173A.

(= Fr. 58*a)

- (11) *ták-ku* DI.IN LU[GA]L *ku-iš-ki hu-u-ul-la-az-zi*
 (12) Ê-ZU *pu-p[u-u]l-li ki-i-ša* [t]ák-ku DI.IN ^{LU}DUGUD
 (13) *ku-iš-ki hu-u-ul-li-ja-az-zi* SA[G.D]U-ZU

r. 5. ^{GIŠ}IG-ŠU: in d I 15 ^{GIŠ}IG.

r. 6. ^{GIŠ}*hu-u-up-pu-ul-li-iš-ši-it*: in d I 17 ^{GIŠ}*hu-u-up-pu-li*.

r. 8. IBILA-ŠU (due volte): su di una rasura; in d I 18 DUMU-ŠU.

§ 172. r. 9. *ki-iš-du-wa-an-ti*: con la fine di questa parola s'inserisce il piccolo frammento q₃ con la r. 2.

r. 10. PU.UḪ.ŠU: su di una rasura.

r. 10. *pa-a-i*: manca in d I 20.

r. 10. 1R-ša: qui d I s'interrompe.

§ 173A. r. 14. I.NA.AK.KI.ZU: in q₃ si trova poi una linea di separazione di paragrafo.

5. e ⁽⁶⁾ la sua porta ⁽⁶⁾ prende e ⁽⁶⁾ porta fuori, il suo
..... ⁽⁷⁾ <e>
6. il suo ⁽⁸⁾ prende
7. e ⁽⁵⁾ porta fuori, ed ⁽⁶⁾ <essa> li riprende,
8. allora ⁽⁹⁾ per sé suo figlio di nuovo suo figlio fa ⁽¹⁰⁾.

§ 172.

(= Fr. 57*)

9. Se un uomo libero (*accus.*) in un anno di carestia ⁽¹⁾ qualcuno
10. mantiene in vita, allora <colui che è stato aiutato> un suo sostituto ⁽²⁾ dia ⁽³⁾, ma se <è> un servo ⁽⁴⁾, dieci sicli d'argento dia.

§ 173A.

(= Fr. 58*a)

11. Se il giudizio del re ⁽¹⁾ qualcuno contrasta
12. la sua casa ⁽²⁾ divenga. Se il giudizio di un
'Venerabile' ⁽³⁾
13. qualcuno contrasta, la sua testa

⁽⁶⁾ Mi pare che in quest'articolo la congiunzione *ta* serva a legare una serie di azioni coordinate, la cui conseguenza viene invece introdotta da *nu* all'inizio della r. 8. Similmente il HROZNÝ suddivide queste proposizioni, diversamente invece il NEUFELD, il GORTZE ed il FRIEDRICH.

⁽⁶⁾ In d I 15 manca il possessivo.

⁽⁷⁾ Utensile domestico in legno, non ben identificato; per l'assonanza che presenta con *išhiša*, 'schiena', il WALTHER ha pensato ad un 'sostegno, appoggio per la testa'.

⁽⁸⁾ Un altro utensile domestico in legno, d'ignoto significato; in d I 17 manca il possessivo.

⁽⁹⁾ Cfr. n. 5.

⁽¹⁰⁾ Cioè, dimostra con questi atti simbolici che essa riaccetta di nuovo suo figlio.

§ 172.

⁽¹⁾ Qui s'inserisce il breve frammento q₁ con la r. 2.

⁽²⁾ Si trova su di una rasura. Per tale interpretazione, secondo il YARON, cfr. p. 303 sg.

⁽³⁾ Manca in d I 20.

⁽⁴⁾ d I qui s'interrompe.

§ 173A.

⁽¹⁾ Cfr. i §§ 102; 111; 176A.

⁽²⁾ Termine mai trovato altrove, di cui non è chiaro se si tratti di un sostantivo, indicante 'ammasso di morti, rovina, carneficina' (HROZNÝ e GOETZE), oppure di un aggettivo di significato affine, 'devastata, caduta in rovina, resa deserta' (NEUFELD).

⁽³⁾ O 'Degno di onore': secondo quanto ha dimostrato il v. SCHULER (*Orientalia*, NS, 25, 3 (1956), pp. 209-223) si tratta della designazione di un dignitario militare.

- (14) *I.NA.AK.KI.ZU* § 173B. (= Fr. 58*b). *ták-ku ÌR-aš*
iš-ḫi-iš-ši a-ra-iz-zi
 (15) *A.NA* ^{DUG}UTÚL *pa-iz-zi*

§ 174. (16) *ták-ku* LÚ^{MEŠ} *za-aḫ-ḫu-an-da ta* 1?-aš *a-ki* 1 SAG.DU
 (= Fr. 59)* *pa-a-i*

§ 175. (17) *ták-ku* LÚ^{SÍB}.UDU *na-aš-ma* LÚ^{AGRIG} SAL-an *EL.LI.*
 (= Fr. 60*) *TAM da-a-i*
 (18) *na-aš na-aš-šu* MU.2.KAM *na-aš-ma I.NA* MU.4.KAM
GEMĒ-e-eš-zi
 (19) Ū DUMU^{MEŠ}.ŠU *iš-ḫu-na-a-an-zi iš-ḫu-uz-zi-ja-aš-ša*
 (20) Ū.UL *ku-iš-ki e-ip-zi*

§ 176A. (21) *ták-ku* GUD.MAḪ-aš *ḫa-a-li ku-iš-ki ša-me-nu-uz-zi DI.*
 (= Fr. 61*a) *IN LUGAL*
 (22) *ḫa-aḫ-par-ra-an-zi I.NA* MU.3.KAM *ḫa-a-ši GUD.APIN.*
LAL

§ 178B. r. 14. *a-ra-iz-zi*: in q₆ 6 sembra esserci: [...-ḫ]a?-iz-zi; q₆ poi s'interrompe.

§ 174. r. 16. *ta* 1?-aš: così legge il FRIEDRICH (HG, p. 78, n. 1); l è su di una rasura, il testo ha invece *ta-ma?-aš*.

§ 175. r. 18. *na-aš-šu*: dopo *na-aš-* s'inserisce q₆, Verso con la r. 2; in q₆, Verso 2 si trova *I.NA* davanti a MU.2.KAM.

r. 19. *iš-ḫu-na-a-an-zi*: in q₆, Verso 3: [u]š1-ḫu-na-an[-zi].

§ 176A. r. 23. MĀŠ.GAL: dopo questa parola s'inserisce o₃, III con la r. 2.

r. 23. MU.3.KAM: su di una rasura.

14. si tagli ⁽⁴⁾ § 173B (= Fr. 58*b). Se un servo contro il suo padrone si leva ⁽⁵⁾,
 15. in un calderone (?) sia gettato ⁽⁶⁾.

- § 174. 16. Se degli uomini si azzuffano ed uno ⁽¹⁾ <di loro> muore ⁽²⁾, <l'uccisore> una persona ⁽³⁾ dia.
 (= Fr. 59*)

- § 175. 17. Se un pastore di pecore o un amministratore una donna libera (*accus.*) prende,
 (= Fr. 60*) 18. allora essa o ⁽¹⁾ nel ⁽²⁾ secondo anno o nel quarto anno ⁽³⁾ serva diviene ⁽⁴⁾,
 19. e i suoi figli ⁽⁵⁾ e le/alle cinture
 20. nessuno afferri ⁽⁶⁾.

- § 176A. 21. Se di un bove da razza la stalla qualcuno ⁽¹⁾,
 (= Fr. 61*a) <è un caso per> la corte di giustizia del re,
 22. ⁽²⁾; nel terzo anno si riproduce; il bove da aratro,

(*) In *q*₅ si trova poi una linea di separazione di paragrafi.

- § 173B. (5) Cfr. la nota al testo; *q*₅ poi s'interrompe.
 (6) Letteralmente: 'vada, deve andare'; si tratta certo di una pena capitale ignominiosa, cfr. commento p. 305, n. 2.

- § 174. (1) Cfr. la nota al testo.
 (2) Cioè, viene ucciso, cfr. p. 198 sg.
 (3) Letteralmente: 'testa'. Su questo paragrafo, cfr. HAASE, *Iura*, XII, Parte I (1961), pp. 222-226.

- § 175. (1) Qui s'inserisce *q*₅ Verso con la r. 2.
 (2) In *q*₅ Verso 2 si trova *I.NA*, che nel nostro testo manca.
 (3) Il FRIEDRICH (*HG*, p. 79, n. 2) ritiene che il secondo anno si riferisca al pastore, ed il quarto al sovrintendente.
 (4) Letteralmente: 'è'; cfr. I, § 35, ed il commento in proposito a p. 217 sg.
 (5) Cioè, cadono in una condizione d'inferiorità e vengono forse contrassegnati come servi. Sulla voce verbale *išḥunanzi*, e sul sostantivo *išḥuzzi*-, cfr. commento p. 305 sg.
 (6) Per questo passo, cfr. commento, *loc. cit.*

- § 176A. (1) Letter. 'mette da parte, allontana, fa sparire'; per le varie interpretazioni proposte per questo passo e per il successivo, fino alla voce verbale *ḥapparanzi*, cfr. commento p. 306.
 (2) Letter. 'si venda, si compia un commercio/un affare di compra-vendita'.

- (23) UDU.NITÀ MÁŠ.GAL I.NA MU.3.KAM *ha-a-ši* § 176B
(= Fr. 61*b). *ták-ku* DUMU UM.MI.A.AN
(24) *ku-iš-ki wa-a-ši na-aš-šu* L^UDUG.GA₅.BUR L^USIMUG.A
L^UNAGAR
(25) L^UAŠGAB L^UTÚG L^UUŠ.BAR *na-aš-šu?* L^UE.PIŠ TÚGKA.
BAL.LI
(26) *ku-iš-ki wa-a-ši* 10 GÍN KÙ.BABBAR *pa-a-i*

- § 177.
(= Fr. 62*) (27) *ták-ku* L^UMUŠEN.DÛ-a[n a]n-na-nu-wa-an-ta-an *ku-iš-ki*
wa-a-ši
(28) 25 GÍN KÙ.BA[(BBAR)] *pa-a-i* *ták-ku* LÚ-an *na-aš-ma*
SAL-an
(29) *dam-pu-u-pt-in ku-iš-ki wa-a-ši* 20 GÍN KÙ.BABBAR
pa-a-i

- § 178.
(= Fr. 63*) (30) ŠA GUD.APIN.LAL [(12)] GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.
ŠU ŠA 1 GUD.MAI₁ 10 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU
(31) ŠA 1 GUDÁB.GAL 7 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU 1
GUD.APIN.LAL 1 GUDÁB
(32) *i-ú-ga-aš-š[a-aš]* 5 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU *nu*
ŠA 1 GUD *ša-ú-i-ti-iš-ta-aš*
(33) 4 GÍN KÙ.BABBAR *pa-[a]-i* *ták-ku* GUDÁB *ar-ma-aḫ-*
ha-an-ti

§ 176B. r. 24. L^USIMUG.A: in q₃ Verso 7: [L^U]SIMUG.

r. 25. *na-aš-šu*: -šu è su di una rasura; in o₃ III 4 si trova *na-aš-ma*.

§ 178. r. 32. *i-ú-ga-aš-š[a-aš]*: integrazione secondo il GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 74, n. 31, in accordo al § 186, r. 16, ed anche allo spazio; in q₃ 12 si trova *i-ú-g[a]-aš-ša-a[n]* (cfr. la foto in NEUFELD, HL, Tav. XLIII, fig. 76, e GÜTERBOCK, JCS, XVI, 1 (1962), p. 20). q₃ Verso qui s'interrompe.

Per le spiegazioni della forma inconsueta *iúgaššaš* (Var. -šan), cfr. FRIEDRICH, HG, p. 112, e, diversamente, GÜTERBOCK, loc. cit.

r. 32. ŠI.IM.ŠU *nu*: così si legge generalmente; il GÜTERBOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 71) propone invece, qui e nel § 179, r. 37, la lettura ŠI.IM.ŠU.NU, 'il loro prezzo'. In questo gruppo di articoli sarebbero però questi gli unici casi in cui verrebbe usato il possessivo al plurale, anche in relazione al prezzo di più animali.

r. 33. *ták-ku* GUDÁB: in o₃ III 10: ŠA 1 GUDÁB.

23. il montone, il capro ⁽³⁾ nel terzo anno ⁽⁴⁾ si riproducono. § 176B (= Fr. 61* b). Se un artigiano (*accus.*)
 24. qualcuno acquista, o un vasaio, un fabbro, un falegname,
 25. un lavoratore in cuoio, un follatore, un tessitore, o un fabbricante (*accusativi*) di ⁽⁵⁾
 26. qualcuno acquista, dieci sicli d'argento dia.

§ 177.
 (= Fr. 62*)

27. Se un di uccelli ⁽¹⁾ addestrato (*accus.*) ⁽²⁾ qualcuno acquista,
 28. venticinque sicli d'argento dia. Se un uomo o una donna
 29. non addestrati (*accus.*) ⁽³⁾ qualcuno acquista, venti sicli d'argento dia.

§ 178.
 (= Fr. 63*)

30. Di un bove da aratro dodici sicli d'argento <è> il suo prezzo, di un bove da razza dieci sicli d'argento <è> il suo prezzo,
 31. di una vacca adulta ⁽¹⁾ sette sicli d'argento <è> il suo prezzo, di un bove da aratro, di una vacca
 32. di un anno ⁽²⁾ cinque sicli d'argento <è> il suo prezzo, e ⁽³⁾ di un bove divezzato ⁽⁴⁾
 33. quattro sicli d'argento dia; se <è> per una vacca ⁽⁵⁾ gravida ⁽⁶⁾

⁽³⁾ Dopo questa parola s'inserisce **o₂** III con la r. 2.

⁽⁴⁾ Sopra una rasura.

§ 176B. ⁽⁵⁾ Si tratta di capi di vestiario appaiati.

§ 177. ⁽¹⁾ Alcuni studiosi (NEUFELD e FRIEDRICH) hanno pensato che si parlasse qui di un augure, altri (GOETZE) di un allevatore di uccelli; si potrebbe anche intendere qualcuno 'addetto alla caccia con uccelli'.

⁽²⁾ *annanuwanian*, part. accus. sing. com. da *annanu-*, 'ammaestrare, addestrare'; cfr. commento p. 255.

⁽³⁾ Letter. 'di minor valore', cfr. commento pp. 255 e 284.

§ 178. ⁽¹⁾ Letteralmente: 'vacca grande'.

⁽²⁾ Cfr. la nota al testo. **q₃** Verso qui s'interrompe.

⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽⁴⁾ Cfr. commento p. 248 sg.

⁽⁵⁾ In **o₂** III 10: 'di una vacca'.

⁽⁶⁾ *armahhanti* è un dat.-loc. sing. da *armahh-*, 'ingravidare'; cfr. in proposito commento p. 307, n. 1.

- (34) 8 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 1 AMAR 2 GÍN KÙ.BABBAR
ŠI.IM.ŠU 1 ANŠU.KUR.RA.NITÁ
(35) 1 ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL ŠA 1 ANŠU.NITÁ 1
ANŠU.SAL.AL.LAL ŠI.IM.ŠU QA.TAM.MA-pái

- § 179. (36) *ták-ku* 1 UDU 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU ŠA 3 ÛZ
(= Fr. 64*) 2 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU
(37) ŠA 2 SILÁ 1 GÍN KÙ.BABBAR Š[I.I]M.ŠU nu ŠA
2 MÁŠ.TUR ½ GÍN <KÙ.BABBAR> ŠI.IM.ŠU

- § 180. (38) *ták-ku* 1 ANŠU.KUR.RA *tu-ri-ja-u-aš* 20 GÍN KÙ.
(= Fr. 65*) BABBAR ŠI.IM.ŠU
(39) ŠA 1 ANŠU.GÌR.NUN.NA 1 MA.NA KÙ.BABBAR
ŠI.IM.ŠU ŠA 1 ANŠU.KUR.RA
(40) 14 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU ŠA 1 ANŠU.KUR.
RA.NITÁ *i-ú-ga-aš* 10 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU
(41) ŠA 1 ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL *i-ú-ga-aš* 15 GÍN
KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU

r. 34. 2 GÍN: in 0, III 11: 3 GÍN.

r. 35. ANŠU.SAL.AL.LAL: dopo questa parola s'inserisce s I con la r. 2.

§ 179. r. 36. *ták-ku*: in s I 3 (e rispettivamente 4): ŠA.

r. 36. 3 ÛZ: in s I 3 si trova 2! ÛZ; cfr. OTTEN, ZA 54, NF XX (1961), p. 275, dopo un riscontro anche in Bo FN 6141; per la lettura ÛZ, cfr. p. 251 sg.

r. 37. Š[I.I]M.ŠU nu: cfr. la nota al § 178, r. 32.

r. 37. ŠI.IM.ŠU: quest'espressione manca in s I 4. In s dopo non c'è alcuna linea di separazione di paragrafo.

§ 180. r. 38. *ták-ku*: cfr. la nota al § 179, r. 36.

r. 38. 1 ANŠU.KUR.RA: l'indicazione dell'unità manca in 0, III 15 ed in s I 4.

r. 38. 20 GÍN: in s I 5: 10 GÍN.

r. 39. ŠA 1 ANŠU.GÌR.NUN.NA..... ŠA 1 ANŠU.KUR.RA: in s I 5-6 mancano le indicazioni dell'unità. Dopo ANŠU.KUR.RA in s I 6 ed in 0, III 17 si trova *ú-e-ši-j[a-u]-wa-aš*.

r. 40. 14 GÍN: in s I 6: 15 GÍN.

r. 40. ŠI.IM.ŠU: manca in s I 6. In s I si trova poi:

7. [Š]A ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL *i-ú-ga-aš* [15] GÍN.GÍN KÙ.BABBAR

8. [Š]A ANŠU.KUR.RA.NITÁ ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL [.] GÍN KÙ.BABBAR

9. [Š]I.IM.ŠU ŠA 4 MA.NA URUDU 1 GÍN.[GÍN] KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU

Errata la lettura della seconda metà della r. 9 in FRIEDRICH, HG, p. 80, n. 2.

r. 40. ŠA 1: in s I 8 manca l'indicazione dell'unità.

r. 41. ŠA 1: in s I 7 manca l'indicazione dell'unità. Qui s'interrompe 0, III.

r. 41. ŠI.IM.ŠU: manca in s I 7.

34. otto sicli d'argento, di un vitello due⁽⁷⁾ sicli d'argento <è> il suo prezzo, di un cavallo maschio,
 35. di una giumenta da tiro, di un asino, di un'asina da tiro⁽⁸⁾ il suo prezzo è proprio allo stesso modo⁽⁹⁾.

§ 179.
 (= Fr. 64*)

36. Se⁽¹⁾ <è> una pecora, un siclo d'argento <è> il suo prezzo, di tre capre⁽²⁾ due sicli d'argento <è> il suo prezzo,
 37. di due agnelli un siclo d'argento <è> il suo prezzo, e⁽³⁾ di due capretti mezzo siclo d'argento <è> il suo prezzo⁽⁴⁾.

§ 180.
 (= Fr. 65*)

38. Se⁽¹⁾ <è> un⁽²⁾ cavallo da tiro, venti⁽³⁾ sicli d'argento <è> il suo prezzo,
 39. di un⁽⁴⁾ mulo una mina d'argento <è> il suo prezzo, di un cavallo⁽⁵⁾
 40. quattordici⁽⁶⁾ sicli d'argento <è> il suo prezzo⁽⁷⁾, di un⁽⁸⁾ cavallo maschio di un anno dieci sicli d'argento <è> il suo prezzo,
 41. di una⁽⁹⁾ giumenta da tiro di un anno quindici sicli d'argento <è> il suo prezzo⁽¹⁰⁾.

⁽⁷⁾ In *o*, III 11: 'tre'.

⁽⁸⁾ Qui s'inserisce *s* I con la r. 2.

⁽⁹⁾ Cfr. in proposito commento p. 307.

§ 179.

⁽¹⁾ In *s* I 3: 'di'.

⁽²⁾ Si tratta di femmine; cfr. in proposito commento p. 252.

⁽³⁾ Cfr. § 178, n. 3.

⁽⁴⁾ Quest'espressione manca in *s* I 4. In *s* dopo non c'è alcuna linea di separazione di paragrafi.

§ 180.

⁽¹⁾ In *s* I 4: 'di'.

⁽²⁾ L'indicazione dell'unità manca in *o*, III 15 ed in *s* I 4.

⁽³⁾ In *s* I 5: 'dieci'.

⁽⁴⁾ In *s* I 5 manca l'indicazione dell'unità.

⁽⁵⁾ In *s* I 6 e in *o*, III 17: 'cavallo da pascolo'; cfr. p. 249 sg.

⁽⁶⁾ In *s* I 6: 'quindici'.

⁽⁷⁾ Quest'espressione manca in *s* I 6. In *s* I si trova poi:

7. Di una giumenta da tiro di un anno [quindici] sicli d'argento,

8. di un cavallo maschio, di una giumenta da tiro [. .] sicli d'argento

9. <è> il suo prezzo, di quattro mine di rame un siclo d'argento <è> il suo prezzo.

⁽⁸⁾ In *s* I 8 manca l'indicazione dell'unità.

⁽⁹⁾ In *s* I 7 manca l'indicazione dell'unità. Qui s'interrompe *o*, III.

⁽¹⁰⁾ Manca in *s* I 7.

- § 181. (42) ŠA 1 ANŠU.KUR.RA.NITÁ Û ŠA 1 ANŠU.KUR.RA.
(= Fr. 66*) SAL.AL.LAL ša-ù-i-ti-iš-ta-aš
(43) 4 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU 4 MA.NA URUDU 1
GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU
(44) ŠA 1 zi-pit-ta-ni IÀ.DUG.GA 2 GÍN KÙ.BABBAR ŠA
1 zi-pit-ta[(-ni)]
(45) IÀ.ŠAḪ 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 1 zi-pit-ta-ni IÀ.NUN
1 GÍN KÙ.BABBAR
(46) ŠA 1 zi-pit-da-ni LÀL 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 2 GA.
KIN.AG [(1 GÍN) KÙ.BABBAR]
(47) ŠA 3 IM.ZU 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠI.IM.ŠU
-
- § 182. (48) ŠA TÚG^{ha-ap-pu-ša-an-da-aš} 12 GÍN KÙ.BABBAR 1
(= Fr. 67*) TÚG.SIG 30 GÍN [(KÙ.BABBAR)]
(49) ŠA 1 TÚG.SÍG ZA.GÍN 20 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 1
TÚG^{A.DU.UP.LI} 10 GÍN [(KÙ).BABBAR]
(50) 1 TÚG^{iš-kal-li-iš-šar} 3 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 1 TÚG^{IM.}
K[I?.....]
(51) 4 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 1 TÚG^{MIR?} 1 GÍN KÙ.BABBAR
ŠI.IM.ŠU
(52) Š[A] 1 TÚ[G].G[Ú].È.A SIG 3 GÍ[N K]Ù.BA[BBAR]
Š[A] 1 TÚG^{GÚ}[.....]
(Manca la fine della col. II)
(= Fr. 68*) (III 1) [ŠA 1] TÚG 7 MA.NA KÍ.LAL.BI [... GÍN KÙ.BABBAR]
(2) ŠA 1 GAD GAL 5 GÍN KÙ.BABBAR Š[^I.IM.ŠU]
-

§ 181. r. 44. IÀ.DUG.GA: qui s'inserisce **k** I, nella cui r. 1 compare IÀ.GA.DUG.
r. 44. KÙ.BABBAR: qui probabilmente s'interrompe **s** I.

§ 182. r. 48. 1 TÚG.SIG, r. 49. ŠA 1 TÚG^{A.DU.UP.LI}, r. 50. 1 TÚG^{iš-kal-li-iš-šar}:
in **k** I 8 (e rispettivamente 9 e 10) manca l'indicazione dell'unità; inol-
tre nelle rr. 8 e 10 si ripete ŠA.

r. 50. KÙ.BABBAR: dopo KÙ **k** I s'interrompe.

III. r. 1. Mentre presso il HROZNÝ si continua ancora il § 182, presso il FRIEDRICH
si passa al § 68*. Come però osserva giustamente il GÜTERBOCK (*JCS*,
XV, 2 (1961), p. 66), la copia **f**, l'unica disponibile per la parte in que-
stione, è spezzata proprio alla fine della col. II (= Fr. 67*), cosicché
non si può vedere se vi fosse stata una linea di separazione di paragrafi;
quindi, poiché all'inizio della col. III si parla ancora sui prezzi di tessuti,
risulta migliore la suddivisione dei paragrafi del HROZNÝ.

- § 181. (= Fr. 66 *)
42. Di un cavallo maschio e di una giumenta da tiro divezzati
 43. quattro sicli d'argento <è> il suo prezzo; <di> quattro mine di rame un siclo d'argento <è> il suo prezzo;
 44. di uno *zipittani* ⁽¹⁾ di olio fine ⁽²⁾ due sicli d'argento ⁽³⁾, di uno *zipittani*
 45. di grasso di suino ⁽⁴⁾ un siclo d'argento, di uno *zipittani* di burro un siclo d'argento,
 46. di uno *zipittani* di miele un siclo d'argento, di due caci un siclo [d'argento],
 47. di tre <porzioni di> caglio un siclo d'argento <è> il suo prezzo.
-
- § 182. (= Fr. 67*)
48. Di una veste ⁽¹⁾ dodici sicli d'argento, di una veste fine trenta sicli d'argento,
 49. di una veste di lana blu venti sicli d'argento, di una ⁽²⁾ veste ⁽³⁾ dieci sicli d'ar[gento],
 50. <di> una ⁽⁴⁾ veste ⁽⁴⁾ tre sicli d'ar⁽⁵⁾gento, di una veste... ⁽¹⁾]
 51. quattro sicli d'argento, di una veste ⁽⁶⁾ un siclo d'argento <è> il suo prezzo,
 52. di una camicia (?) sottile tre sicli d'argento, di una veste...[..... ⁽⁷⁾]
- (Manca la fine della Col. II)
- (= Fr. 68*) III. 1. ⁽⁸⁾ [Di una] veste di sette mine di peso [...sicli d'argento],
2. di un grande panno di lino cinque sicli d'argento <è> [il suo] p[rezzo].
-

- § 181.
- ⁽¹⁾ Misura per liquidi.
 - ⁽²⁾ Qui s'inserisce **k** I.
 - ⁽³⁾ Qui probabilmente s'interrompe **s** I.
 - ⁽⁴⁾ Letteralmente: 'olio di suino'.
- § 182.
- ⁽¹⁾ Non conosciamo il significato del termine qui menzionato.
 - ⁽²⁾ L'indicazione dell'unità manca in **k** I 8 (e rispett. 9 e 10); inoltre nelle rr. 8 e 10 si ripete *ŠA*.
 - ⁽³⁾ Si tratta probabilmente di un mantello; cfr. in proposito commento p. 307 sg.
 - ⁽⁴⁾ Il *HROZNÝ* traduce qui 'vêtement fendu', il *NEUFELD* 'smock', ma con molta incertezza, ed il *FRIEDRICH* 'Schlitzkleid (?)'.
 - ⁽⁵⁾ **k** I qui s'interrompe.
 - ⁽⁶⁾ Si tratta probabilmente di una stoffa dalla tessitura grossolana, o di una veste fatta con questa.
 - ⁽⁷⁾ Il *GOETZE* interpreta qui: '[The price] of 1 (ordinary) sh[irt is x shekels of silver]'.
 - ⁽⁸⁾ Presso il *HROZNÝ* si continua ancora il § 182, mentre presso il *FRIEDRICH* si passa al § 68*; cfr. in proposito la nota al testo.

- § 183. (3) ŠA 3 PA ZÍZ 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 4 P[A
(= Fr. 69*) ... GÍN KÙ.BABBAR]
(4) ŠA 1 PA GEŠTIN ½ GÍN KÙ.BABBAR ŠA PA[....
... GÍN KÙ.BABBAR]
(5) ŠA 1 IKU A.ŠÀ šī-iš-šu-ú-ra-aš 3 [GÍN KÙ.BABBAR
ŠI.IM.ŠU?]
(6) ŠA 1 IKU A.ŠÀ ḪA.LA.NI 2 GÍN KÙ.BAB[BAR ŠI.
IM.ŠU *ták-ku* A.ŠÀ]
(7) *a-ra-aḫ-zi-na-an-ši* 1 GÍN KÙ.BAB[BAR ŠI.IM.ŠU]

- § 184. (8) *ki-i ták-še-eš-šar* URU-ri MA.AT.TA?.AT *ma-aḫ-ḫa-an*
(= Fr. 70*) [.....]

- § 185. (9) ŠA 1 IKU GÍŠSAR GÍŠGEŠTIN 1 MA.NA KÙ.BABBAR
(= Fr. 71*) ŠI.IM.ŠU
(10) ŠA KUŠ GUD.GAL 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 5 KUŠ
GUD *ša-ú-i-ti-iš-ta-aš*
(11) 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 10 KUŠ AMAR 1 GÍN KÙ.
BABBAR ŠA KUŠ UDU
(12) *wa-ar-ḫu-iš* 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 10 KUŠ UDU
ḪA.RU.UB.TI 1 GÍN KÙ.BABBAR
(13) ŠA 4 KUŠ ÛZ 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 15 KUŠ ÛZ
wa-al-li
(14) 1 GÍN KÙ.BABBAR ŠA 20 KUŠ SILÁ 1 GÍN KÙ.
BABBAR ŠA 20 KUŠ MAŠ.TUR
(15) 1 GÍN KÙ.BABBAR 2 GUD.GAL UZU-ŠU.NU *ku-iš*
wa-a-ši 1 UDU *pa-a-i*

§ 188. r. 6. [A.ŠÀ]: integrazione incerta, in accordo col HROZNÝ.

§ 185. Anche per l'esame di questo paragrafo possiamo basarci soltanto sulla copia j (d II è infatti in pessimo stato). Ora, come fa notare il GÜTERBOCK (*loc. cit.*), alla r. 10 si cominciano a dare i prezzi di nuovi oggetti, e cioè delle pelli di animali domestici, ed entro la r. 15 si stabiliscono i prezzi delle loro carni: non compare però in j, entro questo paragrafo, alcuna linea di separazione, ed è anche impossibile fare un confronto con altri manoscritti. Il Hrozný ha tuttavia diviso quest'articolo in § 185A e § 185B.

r. 11. 10 KUŠ AMAR 1 GÍN: per questa correzione del testo, dove sta scritto invece: 10 KUŠ GUD 1 MA.NA, cfr. commento p. 310.

r. 13. ÛZ: per tale lettura, cfr. commento p. 251 sg.

§ 183.
(= Fr. 69*)

3. Di tre *PA* di spelta un siclo d'argento, di quattro *P[A* di siclo d'argento],
4. di un *PA* di vino mezzo siclo d'argento, di <un> *PA* [di siclo d'argento],
5. di un *IKU* di campo irrigato (?) ⁽¹⁾ tre [sicli d'argento <è> il suo prezzo ?],
6. di un *IKU* di campo ⁽²⁾ due sicli d'arge[nto <è> il suo prezzo, se <è> un campo ⁽³⁾]
7. attiguo a questo ⁽⁴⁾, un siclo d'arge[nto <è> il suo prezzo].

§ 184.
(= Fr. 70*)

8. Questa tariffa (?) per la/nella città
come [.....] ⁽¹⁾.

§ 185. ⁽¹⁾
(= Fr. 71*)

9. Di un *IKU* ⁽²⁾ di vigna una mina d'argento <è> il suo prezzo.
10. Della pelle di bove adulto ⁽³⁾ un siclo d'argento, di cinque pelli di bove divezzato
11. un siclo d'argento, di dieci pelli di vitello un siclo ⁽⁴⁾ d'argento, della pelle di pecora
12. irsuta ⁽⁵⁾ un siclo d'argento, di dieci pelli di pecora tosata ⁽⁶⁾ un siclo d'argento,
13. di quattro pelli di capra ⁽⁶⁾ un siclo d'argento, di quindici pelli di capra ⁽⁶⁾ rasata ⁽⁶⁾
14. un siclo d'argento, di venti pelli d'agnello un siclo d'argento, di venti pelli di capretto
15. un siclo d'argento <è il suo prezzo>. Di due bovi adulti ⁽³⁾ la loro carne colui che compra una pecora dia.

§ 188.

- ⁽¹⁾ Per tale interpretazione, cfr. commento p. 308.
- ⁽²⁾ Si tratta di campi che sono oggetto di partizione (?), o spettanti ai 'compartecipi' (?); cfr. in proposito commento p. 308 sg.
- ⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
- ⁽⁴⁾ Cfr. p. 309.

§ 184.

- ⁽¹⁾ Per le interpretazioni proposte per questo paragrafo, cfr. commento p. 309 sg.

§ 185.

- ⁽¹⁾ Questo paragrafo è stato suddiviso dal HROZNÝ in § 185A e § 185B; cfr. in proposito la nota al testo.
- ⁽²⁾ Misura di superficie.
- ⁽³⁾ Letteralmente: 'bove grande'.
- ⁽⁴⁾ Per questa correzione del testo, dov'era scritto invece: 'di dieci pelli di bove una mina', cfr. commento p. 310.
- ⁽⁵⁾ Irsuta, cioè folta, ricca di lana; per questo e per i successivi attributi che definiscono alcuni tipi di pelli di pecora e di capra, cfr. commento p. 310 sg.
- ⁽⁶⁾ Si tratta di femmine; cfr. in proposito commento p. 251 sg.

- § 186. (16) ŠA 2 GUD *i-ú-ga-aš-ša-aš* UZU-ŠU.NU [*k*]u-iš wa-a-ši
 (= Fr. 72*) I UDU *pa-a-i*
 (17) 5 GUD *ša-ú-i-ti-iš-ta-aš* UZU[-ŠU.N]U ku-iš wa-a-ši I
 UDU *pa-a-i*
 (18) ŠA 10 UZU.AMAR I UDU *pa-a-i* ŠA 10 [UZU.]UDU
 I UDU *pa-a-i*
 (19) ŠA 20 UZU.SILÁ I UDU *pa-a-i* [*ták-ku?* 20 U]ZU.
 MÁŠ.TUR ku-iš-ki wa-a-ši I UDU *pa-a-i*

- § 187. (20) *ták-ku* LÚ-iš GUD-aš kat-ta [*wa-aš-t*]a-i hu-u-ur-ki-il
 (= Fr. 73*) a-ki-aš
 (21) LUGAL-an a-aš-ki ú-wa-[(*da-an*)-z]i ku-en-zi-ma-an LU =
 GAL-uš
 (22) hu-iš[-nu-]zi-j[*a-an* LUGAL-u]š LUGAL-i-ma-aš Ū.UL
 ti-ja-iz-zi

- § 188. (23) *tá[(k-k)]u* [(LÚ)-iš (UDU-aš kat-ta) wa-aš-t]a-i hu-u-ur-
 (= Fr. 74*) ki-el a-ki-aš
 (24) [(LUGAL-an) a-aš-ki (ú-wa-da-an-z)]i ku-en-zi-ma-an
 LUGAL-uš
 (25) [hu-iš-nu-zi-j]a-a[n LUGAL-u]š LUGAL-i-ma-aš Ū.UL
 ti-i-iz-zi

- § 186. r. 16. *i-ú-ga-aš-ša-aš*: cfr. la nota al testo del § 178, r. 32.
 r. 19. [20 U]ZU MÁŠ.TUR: integrazione del HROZNÝ (CH, p. 142, n. 2)
 secondo la r. 14 del paragrafo precedente. Dopo queste parole s'inserisce
 w₁.

- § 187. Le integrazioni entro questo paragrafo sono fatte secondo i §§ 198 e 199.
 r. 20. LÚ-iš: in w₁ 2: LÚ-aš.
 r. 21. LUGAL-an: lettura del HROZNÝ (CH, p. 142, n. 3), accettata anche dal
 FRIEDRICH, (HG, p. 82, n. 5), in accordo con il § 71 della I Serie. Nel
 testo si legge invece LUGAL-uš?, che però non ha senso.
 r. 21. ú-wa-t[e-ez-z]i: integrazione del HROZNÝ, accettata anche dal GÜTER-
 BOCK (JCS, XV, 2 (1961), p. 72, e XVI, 1 (1962), p. 23), il quale fa
 giustamente notare che i due piccoli cunei obliqui che si vedono in j
 possono realmente costituire l'inizio di t[e]. Questa lettura concorda
 anche con i §§ 198, 199. Il FRIEDRICH integra invece ú-wa-[(*da-an*)-z]i,
 e così devono aver inteso anche il NEUFELD e il GOETZE.
 r. 22. [LUGAL-u]š: qui s'inserisce § II.

- § 188. Le integrazioni in questo paragrafo sono fatte secondo il § 187.
 r. 23. [(LÚ)-iš]: in § II 3: LÚ-aš, in w₁ 5: LÚ-eš.
 r. 24. [ú-wa-te-ez-z]i: per questa integrazione, cfr. la nota al § 187, r. 21.
 rr. 24-25. In § II 6 sg. si trova:
 6. hu-u-i[š-nu-zi-ma-an LUGAL-uš]
 7. ku-en-z[i-ja-an LUGAL-uš]

- § 186. (= Fr. 72*)
16. Di due bovi di un anno ⁽¹⁾ la loro carne colui che compra, una pecora dia,
 17. <di> cinque bovi divezzati la [lor]o carne colui che compra una pecora dia,
 18. di dieci vitelli la carne <colui che compra> una pecora dia, di dieci pecore [la carne] <colui che compra> una pecora dia,
 19. di venti agnelli la carne <colui che compra> una pecora dia; [se (?) di venti ⁽²⁾] capretti la carne ⁽³⁾ qualcuno compra, una pecora dia.

- § 187. ⁽¹⁾ (= Fr. 73*)
20. Se un uomo con un bove [pe]cca ⁽²⁾, <è> un'azione esecranda ⁽³⁾; egli muoia ⁽⁴⁾.
 21. Alla porta del re ⁽⁵⁾ <lo> conduce ⁽⁶⁾, lo uccide ⁽⁷⁾ il re,
 22. [lo] fa vivere ⁽⁸⁾ [il re] ⁽⁹⁾, ma al re egli non si faccia innanzi ⁽¹⁰⁾.

- § 188. ⁽¹⁾ (= Fr. 74*)
23. Se un uomo con una pecora [pe]cca, <è> un'azione esecranda; egli muoia ⁽²⁾.
 24. Alla porta del re <lo> conduce, lo uccide il re ⁽³⁾,
 25. l[o] fa vivere il r]e ⁽⁴⁾, ma al re egli non si faccia innanzi.

§ 186. ⁽¹⁾ Cfr. in proposito la nota al testo del § 178, r. 32.

⁽²⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽³⁾ Qui s'inserisce *w*₁.

§ 187. ⁽¹⁾ Per le integrazioni entro questo paragrafo, cfr. la nota al testo.

⁽²⁾ Cioè, ha rapporti sessuali; cfr. p. 311, n. 9.

⁽³⁾ Si tratta di un delitto gravissimo, per cui è necessario rimettersi al giudizio del re; cfr. in proposito commento pp. 312, n. 7, e 324.

⁽⁴⁾ Cioè, sia ucciso; cfr. p. 198 sg.

⁽⁵⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽⁶⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽⁷⁾ Non ho tradotto l'enclitica *-ma-*, perché ha qui valore puramente pleonastico.

⁽⁸⁾ Si deve qui dividere *huišnuzi-an* o *huišnuzi-ja-an*?

⁽⁹⁾ Qui s'inserisce § II.

⁽¹⁰⁾ Probabilmente per non contaminarlo; cfr. in proposito commento p. 313 sg.

§ 188. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo, e le note al paragrafo precedente.

⁽²⁾ Cioè, sia ucciso; cfr. p. 198 sg.

⁽³⁾ In § II 6 sg. s'invertono queste due proposizioni:

6. [ma lo fa] vive[re il re],

7. [e l']ucc[ide il re].

Cfr. anche § 187, n. 8.

- § 189. (26) [(*ták-ku* LÚ)-i]š *a-pí-e-e*[(*l-pá*)]*t an-na-ša-aš kat-ta wa-*
 (= Fr. 75*) *aš-ta-i*
 (27) *hu-u-u*[*r-k*]*i-il ták-ku* L[(Ú)-i]š DUMU.SAL-*aš kat-ta wa-*
aš-ta-i
 (28) *hu*[-*u-u*]*r-ki-il ták-ku* LÚ[-i]š IBILA-*aš kat-ta wa-aš-ta-i*
hu-u-ur-ki-il

- § 190. (29) *ták-ku-uš-ša-an* GEDIM-*ti ti-an-zi* LÚ-MA? SAL^{TUM} Ū.
 (= Fr. 76*) *UL ha-ra-a-tar*
 (30) *ták-ku* LÚ-*aš* SAL-*an-na-wa-an!-na!-aš-ša kat-ta wa-aš-ta-i*
 (31) Ū.UL *ha-ra-tar ták-ku ad-d*[(*a-*)]*aš-ši-iš-ša TI-an-za hu-u-*
ur-ki-il

- § 191. (32) *ták-ku* LÚ EL.LUM *a-r*[*a-u-w*]*a?*[-*an-ni-u*]š *an-na-ne-*
 (= Fr. 77*) *ku-uš*
 (33) *an-na-aš-ma-an-na i-en-zi ka-a-aš ta-ki-ja ud-ne-e*
 (34) *ka-a-aš-ša ta-ki-ja ud-ne-e-ja Ū.UL ha-ra*[(*-tar*)]
 (35) *ták-ku 2-el pí-di nu ša?-ak-ki hur-ki-il*

- § 189. r. 26. (e rispettivamente r. 27). [(LÚ)-i]š : in **w**₁ 8 (e rispett. 9) LÚ-*aš*.
 rr. 27, 28. Dopo *harkil* c'è in **s** II una linea di separazione di paragrafi.
 r. 27. DUMU.SAL-*aš* : in **w**₁ 9 DUMU.SAL-*aš-ša*.
 r. 28. LÚ[-i]š : manca in **w**₁ 10 e certo anche in **s** II 13.

- § 190. r. 29. GEDIM-*ti* : secondo la lettura del GOETZE e del GÜTERBOCK, che sembra migliore di quella del NEUFELD e del FRIEDRICH : GEDIM-*ti* ; cfr. in proposito commento p. 315, n. 1. In **w**₁ 11 si trova qui *ak-kán-ti-it*, strumentale con valore comitativo.
 r. 30. SAL-*an-na-wa-an!-na!-aš-ša* : su di una rasura ; il FRIEDRICH rimanda per tale lettura ad EHRLOF, KUB, XXIX, p. VI, Nr. 34. In **w**₁ 12 si legge chiaramente *an-na-wa-an-na-aš-ša-aš*.
 r. 31. Dopo *haratar* in **s** II si trova una linea di separazione di paragrafi, quindi **s** II s'interrompe.

- § 191. r. 32. *a-r*[*a-u-w*]*a?*[-*an-ni-u*]š : a causa della rasura, la lettura di questo termine è incerta, ma assai probabile, perché in **w**₁ 14 si trova *a-ra-u-wa-an-ni-uš*.
 r. 33. *ka-a-aš* : fra questa parola e *ta-ki-ja* c'è in **j** soltanto un'abrasione (e non -[*m*]a, come integra invece il FRIEDRICH), secondo quanto ha riscontrato il GÜTERBOCK, JCS, XVI, 1 (1962), p. 23. Anche in **w**₁ 15 si trova *ka-a-aš*.
 r. 34. *ud-ne-e-ja* : in **w**₁ 16 *ud-ne-e*.
 r. 35. Questa riga si trova al posto di altre due scritte precedentemente e poi cancellate.
 r. 35. *2-el* : così sta scritto chiaramente in **j**, cfr. GÜTERBOCK, loc. cit. ; il FRIEDRICH invece, secondo il GOETZE, legge *1?-el*, cfr. in proposito commento pp. 316 sg. ; in **w**₁ 16 si trova *ša-ni-ja*.
 r. 35. *ša?-ak-ki* : cfr. FRIEDRICH, HG, p. 82, n. 27.

- § 189. 26. Se un uomo proprio con sua madre pecca,
 (= Fr. 75*) 27. <è> un'azione esecranda ⁽¹⁾. Se ⁽²⁾ un uomo con la figlia pecca,
 28. <è> un'azione esecranda. Se un uomo ⁽³⁾ con il figlio pecca, <è> un'azione esecranda.

- § 190. 29. Se ad un morto ⁽¹⁾ si fanno innanzi ⁽²⁾ un uomo o una
 (= Fr. 76*) donna, non <è> un'azione meritevole di pena ⁽³⁾.
 30. Se un uomo con la matrigna ⁽⁴⁾ pecca,
 31. non <è> un'azione meritevole di pena ⁽⁵⁾, ma se suo padre <è> vivente, <è> un'azione esecranda.

- § 191. 32. Se un uomo li[bero] delle <donne> libere ⁽¹⁾ ⁽²⁾
 (= Fr. 77*) 33. e la loro madre ⁽³⁾ possiede sessualmente, questa ⁽⁴⁾ in un paese,
 34. e quelle in un altro paese, non <è> un'azione meritevole di pena.
 35. ⁽⁵⁾ Se nel luogo di ambedue ⁽⁶⁾ <ciò accade>, ed <egli> sa <ciò> ⁽⁷⁾, <è> un'azione esecranda ⁽⁸⁾.

- § 189. ⁽¹⁾ In § II si trova poi una linea di divisione di paragrafi.
⁽²⁾ In w₁ 9: 'E se'.
⁽³⁾ In w₁ 10 (e probabilmente in § II 13) manca: 'un uomo'.

- § 190. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo, e commento p. 315.
⁽²⁾ Si tratta qui probabilmente di un caso di necrofilia; cfr. commento, *loc. cit.*
⁽³⁾ Per tale interpretazione, cfr. p. 312.
⁽⁴⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁵⁾ In § II si trova poi una linea di divisione di paragrafi, quindi § II s'interrompe.

- § 191. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽²⁾ Per le interpretazioni proposte per il termine *annanekuš*, che si ritrova anche nel § 194, r. 44, cfr. p. 316.
⁽³⁾ *annan* + *-šman* + *-a*; cfr. § 194, r. 44.
⁽⁴⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁵⁾ Questa riga si trova al posto di altre due, scritte precedentemente e poi cancellate.
⁽⁶⁾ Cfr., per tale interpretazione, commento p. 317.
⁽⁷⁾ Cioè: egli è al corrente del legame di sangue fra le donne in questione.
⁽⁸⁾ Riguardo a w₁ 17, cfr. la nota al testo, r. 35, e le note al § 192.

(36) [Ū.UL ḫa-ra-tar]

§ 192. (37) *ták-ku* LÚ-aš SAL-ni a-ki LÚ-aš ḪA.LA-ŠU DAM-ZU
(= Fr. 78*) *da-a-i*

(38) (rasura)

(39) (rasura) <Ū.UL?> ḫa-ra-tar

§ 193. (40) *ták-ku* LÚ-iš SAL-an ḫar-zi ta LÚ-iš a-ki DAM-ZU

(= Fr. 79*) (41) ŠE[Š-Š]U da-a-i ta-an A.BU.ŠU da-a-i

(42) m[(a-a)]n ta[(-a-a)]n A.BU.ŠU-ja a-ki SAL-na-an-na
ku-in ḫar-ta

(43) [DUMU].ŠEŠ-ŠU da-a-i Ū.UL ḫa-ra-tar ➤

r. 35. *ḫur-ki-il*: su una parola incompleta cancellata, di cui si può ancora leggere l'ultimo segno *-zi*, dopo la sillaba *-il*. In *w*₁ 17 *ḫu-ur-ki-il* si trova all'inizio della riga e non è seguito da alcuna linea di separazione di paragrafi, ma da un'altra prescrizione; cfr. commento p. 317 sg.

r. 36. [Ū.UL ḫa-ra-tar]: queste parole appartengono alla parte cancellata, perciò le abbiamo scritte tra [], come giustamente consiglia il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 72). Tale espressione, dopo la quale compaiono i resti di due segni cancellati, si trova su una linea di separazione di paragrafi, cui segue poi il § 192, scritto su una rasura della r. 37. Nella copia *w*₁, invece *Ū.UL ḫaratar* manca e, come abbiamo detto nella nota precedente, non è segnata neppure alcuna linea divisoria; cfr. commento, *loc. cit.*

§ 192. Anch'esso è scritto su di una rasura. Per le interpretazioni proposte per questo paragrafo, cfr. commento, *loc. cit.* In *w*₁ 17 si trova *ḫu-ur-ki-il* (cfr. la nota al § 191, r. 35), seguito da questa prescrizione: (r. 17) *ták-ku* LÚ-aš DAM-ZU a-ki A.ḪA[.AZ.ZU|ZA da-a-i] (r. 18) Ū.UL ḫa-ra-a-[tar]; l'integrazione alla fine della r. 17 è secondo il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 72.

r. 39. <Ū.UL?> ḫa-ra-tar: deve trattarsi di parole cancellate, della prima redazione; qui s'inserisce *q*₆ IV con le parole [Ū.UL ḫa-]ra-a-tar, non cancellate; certo in *q*₆ doveva trovarsi la prescrizione più antica (come in *w*₁), cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 84, n. 4, e GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 64.

§ 193. r. 40. LÚ-iš LÚ-iš: in *w*₁ 19: LÚ-aš LÚ-eš.

r. 42. ta[(-a-a)]n A.BU.ŠU-ja: qui s'inserisce *q*₇ Verso 2 con [ta-a-a]n-na at-ta-aš.

r. 43. [DUMU].ŠEŠ-ŠU: integrazione a senso, secondo *w*₁ 21, dove si trova appunto DUMU.ŠEŠ-ŠU. Il Friedrich invece legge in *ḫ* 1? ŠEŠ-ŠU, ma, come fa osservare il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 72, e, dopo un riscontro sull'originale, XVI, 1 (1962), p. 23), non si trova in *ḫ* nella rottura prima di ŠEŠ alcuna traccia di un cuneo verticale, mentre c'è abbastanza spazio per integrarvi [DUMU]; tuttavia, nella piccola parte di superficie rimasta non c'è traccia neppure della fine di DUMU, come ci saremmo aspettati.

r. 43. Ū.UL ḫa-ra-tar: manca in *q*₆ IV; cfr. in proposito p. 319 sg.

§ 192. (= Fr. 78*)

37. Se un uomo a una donna muore ⁽¹⁾, dell'uomo ⁽²⁾
la sua sposa prenda ⁽³⁾.

38. (rasura)

39. (rasura) non <è> un'
azione meritevole di pena ⁽⁴⁾.

§ 193. (= Fr. 79*)

40. Se un uomo una donna ha <in moglie> e l'uomo muore,
la sua sposa (accus.)

41. il suo <= del marito> fratello prende, poi suo padre
<la> prende ⁽¹⁾.

42. Qualora poi ⁽²⁾ anche suo padre ⁽³⁾ muoia, e la donna
(accus.) che aveva <in moglie>

43. il figlio di suo fratello ⁽⁴⁾ prenda, non <è> un'azione
meritevole di pena ⁽⁵⁾.

§ 192. (1) Cioè: se a una donna muore il marito.
(2) HALAŠU si può considerare o come un accusativo, 'la sua parte', o come un nominativo, 'il suo socio'; cfr. p. 317.
(3) In w₁ 17 non si trova questa prescrizione, ma un'altra, legata al § 191 (subito dopo *hurkil*; cfr. § 191, n. 8, e le relative note al testo): ' (r. 17) se di un uomo la sua sposa muore, [*e*] la sua [= della sposa] sorella [*e*gli] prende', (r. 18) non *e* un'azione meritevole di pena'; cfr. commento p. 317 sg.
(4) Si tratta di parole della prima redazione, cancellate. Qui s'inserisce q₄ IV con la stessa espressione, non cancellata; cfr. la nota al testo.

§ 193. (1) Cioè, il padre del morto è il secondo nell'ordine di successione; cfr. commento p. 318 sg.
(2) Qui s'inserisce q₁, Verso.
(3) In q₁, Verso 2 manca il possessivo; cfr. anche la nota al testo.
(4) Per questa integrazione, cfr. la nota al testo; in w₁ 21: 'il figlio di suo fratello'.
(5) Questa espressione manca in q₄ IV; cfr. per questo p. 319 sg.

- § 194. (44) *ták-ku LÚ EL.LAM GEMÉ^{UL.A}-uš an-na-ni-ku-uš an-na-aš-ma-an-na*
 (= Fr. 80*) (45) *ú-en-zi Ú.UL ha-ra-tar ták-ku a-ra-u-wa-an-ni-in*
 (46) *AT.ĤU.U.TIM še-eš-kán-zi Ú.UL ha-ra-tar*
 (47) *ták-ku GEMÉ-aš na-aš-ma^{SAL}KAR.KID-aš kat-ta ad-da-aš*
 (48) *Ū DUMU-ŠU še-eš-kán-zi Ú.UL ha-ra-tar*
-
- § 195A. (49) *ták-ku LÚ-aš MA.ĤAR DAM ŠEŠ-ŠU še-eš-ki-iz-zi ŠEŠ-ŠU-ma*
 (= Fr. 81*a) (50) *hu-u-iš-wa-an-za hu-u-ur-ki-il* § 195B (= Fr. 81*b). *ták-ku LÚ-aš*
 (51) *SAL^aa-ra-u-wa-an-ni-in har-zi ta DUMU.SAL-ši-ja ša-li-ga*
 (52) *hu-u-ur-ki-il* § 195C (= 81*c). *ták-ku DUMU.SAL-ZA har-zi ta an-ni-iš-ši-a?*
 (53) *na-aš-ma SAL+KU-iš-ši ša-li-i-ga hu-u-ur-ki-el*
-

- § 194. r. 44. *EL.LAM*: in w_1 22 *EL.LUM*.
 r. 45. *a-ra-u-wa-an-ni-in*: in w_1 23 *a-ra-wa-an-ni-ja-aš*; in q , Verso 5 [*a-ra-w*] *a-ni-ja-aš kat-ta*.
 r. 46. *AT.ĤU.U.TIM*: q , Verso 5 *AT.ĤU.Ū*.
 r. 47. *ták-ku*: qui s'inserisce **d** III.
 r. 47. *SALKAR.KID-aš*: così hanno letto anche il NEUFELD (*HL*, p. 193) ed il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 72), mentre il HROZNÝ ed il FRIEDRICH hanno letto *SALKAR.LÍL-aš*; cfr. *CAD*, VI (1956), p. 101, s. v. *harimtu* (*harintu*), dov'è data appunto la corrispondente scrittura ideografica (*SAL*.)*KAR.KID*.
 r. 48. *Ū.UL*: qui s'inserisce **n**.
- § 195A. Qui s'inserisce **s** III ed il frammento della copia w_1 .
 r. 49. *LÚ-aš*: in w_1 26 *LÚ-aš-ma*.
 r. 49. *ŠEŠ-ŠU*: in w_1 26 *ŠEŠ-ŠŪ*.
 r. 49. *še-eš-ki-iz-zi*: in w_1 26 *še-eš-kán-zi*.
 r. 49. *ŠEŠ-ŠU-ma*: in **d** III 4 sembra trovarsi *ŠEŠ-aš-m[a]*; in **s** III 2 *ŠEŠ-aš-ma-aš-ši*; in q , Verso 8 *Ū ŠEŠ-ŠU*.
 r. 50. *hu-u-ur-ki-il*: in **d** III, **n**, **s** III c'è poi una linea di separazione di paragrafi.
- § 195B. r. 50. *ták-ku*: in **s** III 3 *ták-ku-aš*.
 r. 51. *SAL^aa-ra-u-wa-an-ni-in*: w_1 qui s'interrompe.
 r. 51. *DUMU.SAL-ši-ja*: qui w_1 Verso s'interrompe.
 r. 52. *hu-u-ur-ki-il*: in **d** III, **n**, **s** III c'è poi una linea di separazione di paragrafo. q , qui s'interrompe.
- § 195C. r. 52. *DUMU.SAL*: **s** III qui s'interrompe.
 r. 53. *SAL+KU-iš-ši*: in q , IV 11 [*SAL+K*]*U-iš-ši-j[a]*?

- § 194. (= Fr. 80*)
44. Se un uomo libero delle serve ⁽¹⁾ e la loro madre ⁽²⁾
 45. possiede sessualmente, non <è> un'azione meritevole di pena. Se con una <donna> libera ⁽³⁾
 46. dei fratelli ⁽⁴⁾ giacciono, non <è> un'azione meritevole di pena.
 47. Se ⁽⁵⁾ con una serva o con una prostituta ⁽⁶⁾ un padre
 48. e suo figlio giacciono, non ⁽⁷⁾ <è> un'azione meritevole di pena.

- § 195A. ⁽¹⁾ (= Fr. 81* a)
49. Se un uomo ⁽²⁾ con ⁽³⁾ la sposa di suo fratello giace ⁽³⁾, ma suo fratello ⁽⁴⁾
 50. <è> vivente, <è> un'azione esecranda ⁽⁵⁾. § 195B (= Fr. 81* b). Se un uomo ⁽⁶⁾
 51. una donna libera ⁽⁷⁾ ha (in moglie) ⁽⁸⁾ ed anche con sua <= di lei> figlia ⁽⁹⁾ ha rapporti sessuali,
 52. <è> un'azione esecranda ⁽¹⁰⁾. § 195C (= Fr. 81* c). Se <un uomo> sua <= di lei ⁽¹¹⁾> figlia ha <in moglie> ⁽⁸⁾, e con sua <= di lei> madre
 53. oppure con sua <= di lei> sorella ha rapporti sessuali, <è> un'azione esecranda.

- § 194. ⁽¹⁾ Per le interpretazioni proposte per il termine *annanikuš/nekuš*, che compare anche nel § 191, r. 32, cfr. p. 316.
⁽²⁾ *annan* + *-šman* + *-a*; cfr. § 191, r. 33.
⁽³⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁴⁾ Letteralmente: 'fratelli fra sé'; cfr. in proposito p. 320
⁽⁵⁾ Qui s'inserisce **d III**.
⁽⁶⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁷⁾ Qui s'inserisce **n**.
- § 195A. ⁽¹⁾ Qui s'inserisce **s III** e **w₁**.
⁽²⁾ In **w₁** 26 si trova qui anche l'enclitica *-ma*.
⁽³⁾ Al plurale in **w₁** 26.
⁽⁴⁾ In **d III** 4 sembra esserci: 'ma il fratello'; in **s III** 2: 'ma il fratello a lui <= ma suo fratello>'; in **q₁** Verso 8: 'e suo fratello'.
⁽⁵⁾ In **d III**, **n**, **s III** c'è poi una linea di divisione di paragrafi.
- § 195B. ⁽¹⁾ In **s III** 3: 'se egli'.
⁽²⁾ **w₁** Verso qui s'interrompe.
⁽³⁾ Cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 72.
⁽⁴⁾ **w₁** Verso qui s'interrompe.
⁽¹⁰⁾ In **d III**, **n**, **s III** si trova poi una linea di divisione di paragrafi; **q₁** qui s'interrompe.
- § 195C. ⁽¹¹⁾ Si riferisce alla madre, menzionata successivamente, mentre gli altri due possessivi, che accompagnano i sostantivi 'madre' e 'sorella', si riferiscono alla moglie dell'uomo. **s III** qui s'interrompe.

- § 196. (IV 1) *ták-ku* IR^{MEŠ}-ŠU GEMÉ^{MEŠ}-ŠU [(*hu-u*)-ur-ki-e(*l i-ja-an-z*)]
 (= Fr. 82*) (2) *tu-uš a-ar-nu-wa-an-z[i]* *ku-u-un-na ta-ki-ja* URU-ri
 (3) *ku-u-un-na ta-ki-ja* [UR]U-ri a-še-ša-an-zi
 (4) *ki-e-el* I UDU *ki-e-el-la* I UDU *ka-aš-ša-aš*
 (5) *hu-u-it-ti-ja-an-ta*

- § 197. (6) *ták-ku* LÚ-aš SAL-an HUR.SAG-i e-ip-zi LÚ-na-aš wa-
 (= Fr. 83*) aš-túl na-aš a-ki
 (7) *ták-ku* É-ri-ma e-ip-zi SAL-na-aš wa-aš-ta-iš SAL-za
 (8) a-ki *ták-ku-uš* LÚ-iš ú-e-mi-ja-zi
 (9) *tu-uš ku-en-zi ha-ra-a-tar-še-it* NU.GÁL

- § 198. (10) *ták-ku-uš* A.NA KÁ É.[G]AL ú-wa-te-iz-zi nu te-iz-zi
 (= Fr. 84*) (11) DAM^{TI} li-e a-ki n[(u)] DAM.ZU *hu-iš-nu-zi*
 (12) ^{LU}*pu-pu-un-na hu-iš-n[u]-zi ta* SAG.DU-ZU
 (13) *wa-aš-ši-e-iz-zi ták-ku* [t]e-iz-zi 2-pát ak-kán-du

- § 196. r. 1. *ták-ku*: qui d III s'interrompe.
 r. 1. [(*i-ja-an-z*)]i: qui n s'interrompe.
 r. 2. *ta-ki-ja*: in w₂ 6 *ša!-a-ki-ja*, che è certo un errore dello scriba.
 r. 4. *ki-e-el*: in w₂ 7 *ki-e-el-la*.
 r. 4. *ka-aš-ša-aš*: su di una rasura e quindi difficile a leggersi (al posto di *ša* si trova *ta*), ad ogni modo questa ricostruzione del HROZNÝ e del FRIEDRICH è assai probabile, per il confronto con i §§ 167 e 199.
 r. 5. *hu-u-it-ti-ja-an-ta*: qui q₆ s'interrompe.

- § 197. r. 6. LÚ-aš: scritto sopra *ták-ku*.

- § 198. Sebbene questo paragrafo si trovi ovunque separato dal precedente, vi continua in realtà la medesima legge.
 r. 13. *ták-ku*: qui w₂ s'interrompe.

- § 196. IV 1. Se ⁽¹⁾ i suoi servi <e> le sue serve ⁽²⁾ compiono un'azione[ne esecrand]a ⁽³⁾,
 (= Fr. 82*) 2. allora li portino via, e l'uno in una ⁽⁴⁾ città,
 3. e l'altro in un'altra città collochino;
 4. al posto ⁽⁵⁾ di questo ⁽⁶⁾ una pecora, e di quello una pecora
 5. <sia> tratta ⁽⁷⁾.

- § 197. 6. Se un uomo ⁽¹⁾ (*nomin.*) una donna (*accus.*) nella montagna prende ⁽²⁾, dell'uomo <è> la colpa, ed egli muoia ⁽³⁾.
 (= Fr. 83*) 7. Ma se in casa <la> prende ⁽²⁾, della donna <è> la colpa, <e> la donna
 8. muoia ⁽³⁾. Se l'uomo <= il marito> trova
 9. e li uccide, non <è> una sua azione meritevole di pena.

- § 198. 10. Se alla porta del Palazzo ⁽¹⁾ li conduce e dice:
 (= Fr. 84*) 11. 'La mia sposa non muoia ⁽²⁾', allora la sua sposa fa vivere,
 12. e <anche> l'adultero fa vivere, e la sua <= dell'adultero> testa
 13. copre ⁽³⁾. Se ⁽⁴⁾ dice: 'Proprio ambedue muoiano ⁽⁵⁾',

- § 196. ⁽¹⁾ d III qui s'interrompe.
⁽²⁾ Verosimilmente di uno stesso padrone.
⁽³⁾ Cfr. FRIEDRICH, *Hethit. Studien*, 50; *AfO*, XIII, 1/2 (1939), p. 78; *HG*, pp. 84 e 85, n. 11, dove sostiene che deve trattarsi qui di relazioni sessuali contro natura. n qui s'interrompe.
⁽⁴⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁵⁾ Cfr. la nota al testo.
⁽⁶⁾ In w, 7: 'e al posto di questo'.
⁽⁷⁾ Cioè: venga sacrificata una pecora espiatoria. Come giustamente osservano il NEUFELD (*HL*, p. 194) ed il FRIEDRICH (*HG*, p. 85, n. 13), il sacrificio della pecora fa pensare che in origine doveva esser stata stabilita per i colpevoli la pena di morte.

- § 197. ⁽¹⁾ 'Un uomo' è scritto sopra 'se'.
⁽²⁾ Letteralmente 'afferri'; qui significa però 'fa violenza'.
⁽³⁾ Cioè, sia ucciso/a; cfr. p. 198 sg.

- § 198. ⁽¹⁾ Ovvero, dinanzi al tribunale del re; cfr. anche § 199, r. 17.
⁽²⁾ Cioè, non sia uccisa; cfr. p. 198 sg.
⁽³⁾ Certo con qualcosa che renda manifesta la colpa.
⁽⁴⁾ Qui w, s'interrompe.
⁽⁵⁾ Cioè, siano uccisi; cfr. p. 198 sg.

(14) *ta hu-ur-ki-in(!) ha-l[i]-en-zi ku-en-zi-uš*

(15) LUGAL-uš *hu-u-iš-nu-zi-ja-aš* LUGAL-uš

§ 199.

(= Fr. 85*)

(16) *ták-ku ŠAH UR.ZÍR-aš kat-ta ku-iš-ki wa-aš-ta-i a-ki-aš*

(17) *A.NA KÁ É.GAL^{LIM} ú-wa-te-iz-zi ku-en-zi-uš*

(18) LUGAL-uš *hu-iš-nu-zi-ja-aš* L[UG]AL-uš LUGAL-i-ma-aš
Ú.UL

(19) *ti-i-iz-zi ták-ku GUD-uš LÚ[-ni] wa-at-ku-zi*

(20) GUD-uš *a-ki LÚ-aš-ša Ú.UL a[-ki] ı UDU LÚ-na-aš*

(21) *ka-a-aš-ša-aš hu-u-it-ti-ja-a[n-ta] na-an-kán ku-na-an-zi*

(22) *ták-ku ŠAH-aš LÚ-ni wa-at-ku-z[i] Ú.UL ha-ra-a-tar*

§ 200A.

(= Fr. 86*a)

(23) *ták-ku LÚ-aš ANŠU.KUR.RA-i na-aš-ma ANŠU.GÍR.*
NUN.NA kat-ta

(24) *wa-aš-ta-i Ú.UL ha-ra-tar LUGAL-uš-aš Ú.UL ti-iz-zi*

(25) ^{LU}SANGA-ša *Ú.UL ki-i-ša ták-ku ar-nu-wa-la-an [(ku-
 iš-ki)]*

(26) *kat-ta še-eš-ki-iz-zi an-na-aš-ša-an ne-x[. . .]*

r. 14. *hu-ur-ki-in(!)*: -in è scritto su un originari o -il, poi cancellato; cfr. p. 321, n. 4.

§ 199. r. 19. LÚ[-ni]: integrazione secondo la r. 22.

§ 200A. r. 24. LUGAL-uš-aš: il segno -aš si trova su di una rasura, ma si legge chiaramente; si tratta probabilmente di un errore per LUGAL-i-ma-aš: cfr. il precedente § 199 ed i §§ 187 e 188; così anche HROZNÝ, *CH*, p. 150, n. 2, e FRIEDRICH, *HG*, p. 86, n. 5.

r. 25. *ki-i-ša*: dopo questa parola s'inserisce **k** IV (e non **k** II, come in FRIEDRICH, *HG*, p. 86, nn. 6-9; per questa correzione, cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 72, n. 26).

r. 25. *ták-ku ar-nu-wa-la-an*: secondo il GÜTERBOCK (*op. cit.*, p. 66), il § 200A si può dividere in due parti: con le parole qui citate avrebbe inizio una nuova legge, infatti la copia **o** (che insieme a **q** presenta un testo più antico e di qualità migliore di **j**) sembra aver qui un breve paragrafo a parte, ma purtroppo ci è rimasta soltanto la fine della linea di separazione di paragrafo (cfr. **o**, IV).

rr. 25-26. *ar-nu-wa-la-an še-eš-ki-iz-zi*: in **k** IV 1: *ar-nu-wa-la-an kat-ta-an ku-iš-ki še-eš-k[i-iz-zi]*.

r. 26. *an-na-aš-ša-an ne-x[. . .]*: per le varie integrazioni e le relative interpretazioni proposte per questa lacuna, cfr. commento p. 325.

14. allora s'inginocchino alla ruota ⁽⁶⁾, li uccide
 15. il re, li fa vivere ⁽⁷⁾ il re.

§ 199.
 (= Fr. 85*)

16. Se con un suino <o> con un cane ⁽¹⁾ qualcuno pecca, egli muoia ⁽²⁾.
 17. Alla porta del Palazzo ⁽³⁾ conduce ⁽⁴⁾, li uccide
 18. il re, li fa vivere il re ⁽⁵⁾, ma al re egli non
 19. si faccia innanzi ⁽⁶⁾. Se un bove (*nomin.*) su un uomo sale ⁽⁷⁾,
 20. il bove muoia ⁽⁸⁾, e l'uomo non m[uoia] ⁽⁹⁾. Una pecora
 21. al posto dell'uomo <sia> tratta ⁽⁹⁾, e la si uccida.
 22. Se un suino (*nomin.*) su un uomo sale ⁽⁷⁾, non <è> un'azione meritevole di pena.

§ 200A.
 (= Fr. 86*a)

23. Se un uomo con un cavallo o con un mulo
 24. pecca, non <è> un'azione meritevole di pena. Ma al re ⁽¹⁾ egli non si faccia innanzi ⁽²⁾
 25. e ⁽³⁾ sacerdote non divenga ⁽⁴⁾. Se con una prigioniera deportata
 26. giace, <e> con sua madre . . [. . .] ⁽⁵⁾

⁽⁶⁾ Ovvero, al trono del re; cfr. per tale interpretazione commento pp. 321-324.

⁽⁷⁾ Cfr. § 187, n. 8.

- § 199. ⁽¹⁾ Il FRIEDRICH (HG, p. 115), osservando che questi due termini sono legati insieme asindeticamente (come in KUB XIII 4 III 60 sg., 65), si chiede se ciò sia perché si tratta di due animali impuri accoppiati.

⁽²⁾ Cioè, sia ucciso; cfr. p. 198 sg.

⁽³⁾ Cfr. § 198, n. 1.

⁽⁴⁾ Il soggetto è quello che li ha sorpresi (così FRIEDRICH, HG, p. 87, n. 11), oppure questa voce verbale ha qui valore impersonale?

⁽⁵⁾ Cfr. § 187, n. 8.

⁽⁶⁾ Cfr. § 187, n. 10.

⁽⁷⁾ Si pensa, per la posizione di questa clausola, che si tratti qui di assalti a carattere sessuale, per quanto ciò possa sembrare strano; cfr. in proposito commento p. 314.

⁽⁸⁾ Cioè, sacrificata, il che fa pensare che in origine, insieme all'animale incriminato, venisse ucciso anche l'uomo.

- § 200A. ⁽¹⁾ Cfr. la nota al testo.

⁽²⁾ Cfr. § 187, n. 10.

⁽³⁾ Il FRIEDRICH traduce qui 'auch'.

⁽⁴⁾ Qui s'inserisce k IV.

⁽⁵⁾ Per le varie integrazioni e le relative interpretazioni proposte per questa lacuna, cfr. commento p. 325.

- (27) *Ú.UL ha-ra-tar* § 200B (= Fr. 86*b). *ták-ku DUMU-an* [(-*na-nu-ma-an-zi*)]
 (28) *ku-iš-ki pa-a-i na-aš-šu* ^{LÜ}NAGAR *n[(a-aš-ma ^{LÜ})S(IMUG. A ^{LÜ})^{UŠ}.B]AR*
 (29) *na-aš-ma* ^{LÜ}AŠGAB *na-aš-ma* ^{LÜ}TÚG *n[(u an-na-nu-u)m-m]a-aš*
 (30) 6 GÍN KÛ.BABBAR *pa-a-i ták-ku-an Ú.UL wa-al-ki-iš-ša-ra* [(-*aḥ-hi*)]
 (31) *nu-uš-ši* 1 SAG.DU *pa-a-i*

Colophon in d IV: DUB.2.KAM *ták-ku* ^{GIŠ}GEŠTIN-aš QA.TI

- r. 27. *Ú.UL ha-ra-tar*: scritto su una parola cancellata, che termina in *-an-zi*: il segno *-tar* si trova sul segno *-an-*, dopo il quale si vede chiaramente *-zi*, cfr. HROZNÝ, CH, p. 151, n. 3, e FRIEDRICH, HG, p. 86, n. 9. Poi in **k** + **m** (per la cui unione cfr. p. 30 e n. 7) si trova una linea di separazione di paragrafo: è infatti evidente che il § 200B contiene una legge a sé; esso evidentemente manca in o₂ IV, e si può considerare come un'aggiunta posteriore; cfr. p. 325, n. 7.

§ 200B. r. 27. DUMU-an: qui s'inserisce **m**.

- r. 28. Riguardo alla ricostruzione dei termini che designano le varie professioni, il FRIEDRICH si è per lo più attenuto a quelli attestati nella copia **k** + **m**, che difficilmente si accordano con le tracce rimaste in **j**, del resto troppo esigue per permetterci ricostruzioni diverse. Per alcuni termini il FRIEDRICH, e già lo stesso HROZNÝ, si sono basati su un confronto col § 176.
- r. 30. *Ú.UL*: per questa assai discussa lettura, e per la conseguente interpretazione, cfr. commento p. 325 sg. Questo termine si trova soltanto in **j**, e manca invece in **m** 4.
- r. 30. *wa-al-ki-iš-ša-ra* [(-*aḥ-hi*)] : integrazione comunemente accettata secondo **k** + **m**; il GÜTERBOCK però (JCS, XVI, 1 (1962), p. 23) dimostra con molti particolari come le tracce presenti nella copia **j** dopo il segno *ra* non giustifichino questo completamento (cfr. le fotografie in HROZNÝ, CH, XXVI, ed in NEUFELD, HL, tav. XXXIII, fig. 55), che sembra invece il più logico; ne consegue un'altra prova della cattiva qualità dell'esemplare **j**.

27. non <è> un'azione meritevole di pena ⁽⁶⁾. § 200B (= Fr. 86*b). Se un giovane/un figlio (*accus.*) ⁽⁷⁾ ad un istruttore
28. qualcuno (*nomin.*) dà, o come carpentiere, o come fabbro o come tessitore ⁽⁸⁾
29. o come lavoratore o come follatore, allora <come salario> dell'istruttore
30. sei sicli d'argento dia. Se <egli> non ⁽⁹⁾ lo addestra perfettamente ⁽¹⁰⁾,
31. allora a lui una persona dia ⁽¹¹⁾.

Colophon in **d** IV: 2 tavolette: 'Se una vigna'; fine.

- § 200B. ⁽⁶⁾ Cfr. la nota al testo. In **k** -+ **m** si trova poi una linea di separazione di paragrafi.
- ⁽⁷⁾ Qui s'inserisce **m**.
- ⁽⁸⁾ Per la lettura dei termini che designano le varie professioni, cfr. la nota al testo.
- ⁽⁹⁾ Manca in **m** 4.
- ⁽¹⁰⁾ Il soggetto della frase è l'addestratore; cfr., per la lettura e l'interpretazione di questo passo, il commento a p. 325 sg.
- ⁽¹¹⁾ Il soggetto è sempre l'istruttore, che deve dare al padre del giovane, o a chi si occupa di lui, una persona, come compenso per il cattivo addestramento impartitogli.

COMMENTO

I SERIE

§§ 1-4.

I paragrafi iniziali della I Serie di questa raccolta di leggi riguardano casi di omicidio. È interessante notare, nei primi quattro articoli, la diversa valutazione della colpa, a seconda del movente che l'ha provocata.

Nei §§ 1 e 2 si tratta dell'uccisione di un libero o di un servo, avvenuta in conseguenza di una disputa (*šullannaz*). Ho già discusso ¹ della causalità espressa dall'ablativo *šullannaz* ², che ho tradotto appunto 'per una disputa', e son lieta di vedere che anche l'interpretazione che ne dà il Friedrich, 'infolge eines Streites', corrisponde alla mia ³. Del resto anche l'Alp ⁴ aveva messo in rilievo l'intenzionalità condannata in questo paragrafo.

Questo è quanto ha inteso anche il Haase ⁵, il quale fa giustamente notare che nei §§ 1 e 2 si condanna un reato di omicidio intenzionale (ma non pre-

¹ *P.d.P.*, LXVI (1959), pp. 188-189.

² Dal sostantivo neutro *šullatar*, tema in *-r/n*; cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 9, § 36a, e pp. 22-23, § 87. L'ablativo *šullannaz* compare nelle Leggi nei §§ 1, r. 1; 2, r. 4; 127, r. 17, e nel 'testo parallelo', §§ III, r. 6; V, r. 14; VI, r. 16.

³ Così anche il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 66.

⁴ *JCS*, VI, 2 (1952), p. 95, e n. 14. Egli traduce l'ablativo *šullannaz* 'aus Feindseligkeit'; cfr. HROZNÝ, che traduce 'd'intention', e nella n. 10 (*CH*, p. 3): 'Ou: d'initié?'.
⁵ *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), pp. 14-16; a p. 14, nn. 1-8, egli cita, in proposito, i pa-

Perché invece fosse valida l'interpretazione del NEUFELD (ed anche del DIAMOND, *Primitive Law*², p. 41) 'in anger', e dello STURTEVANT (*Hitt. Chrest.*, p. 211) e del GOETZE 'in a quarrel', dovremmo trovare il dat.-loc. *šullanni*; cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 68, e pp. 70-71, sull'uso dei casi dat.-loc., abl. e strum.

ri di altri studiosi.

meditato)¹, e nei §§ 3 e 4 un reato di omicidio non intenzionale, dovuto a trascuratezza².

Come già abbiamo accennato nella nostra introduzione (p. 3), nelle Leggi ittite non si parla dell'omicidio premeditato, tranne che nel caso dell'assassinio di un mercante (§ 5 e parallelo § III), che però costituisce un fatto particolare, di cui tratteremo separatamente.

La premeditazione in un omicidio si esprimeva sicuramente mediante la frase SAG.DU-ZU *waštāi*, 'la sua testa pecca', che costituiva l'antitesi dell'espressione *keššaršiš waštāi*, 'la sua mano pecca', che compare nel nostro testo di leggi³. La frase 'la sua testa pecca' si trova in un Decreto di Tudḫa-lija IV (KUB XIII 9 II 4)⁴, dov'è scritto che per tale colpa si richiedeva un' 'espiazione di sangue': *ešḫanašša šarnikzil*.

È interessante ricordare che nell'Editto di Telipinu si trova l'espressione *ešḫar ija-*, 'commettere un'azione di sangue'⁵, ovvero un assassinio in piena coscienza, per il quale si può richiedere una vendetta di sangue, e la cui giudicabilità spetta al 'signore del sangue' (*e-eš-ḫa-na-aš iš-ḫa-a-aš*), cioè all'erede dell'ucciso, mentre non si deve portare la causa dinanzi al re⁶.

Quant'abbiamo osservato sopra, collegato all'assenza nelle Leggi ittite di articoli relativi a casi di omicidi premeditati, dimostra che tale reato ricadeva sotto la vendetta privata, e per questo non spettava alla legge di interferire⁷.

Dalla lettura degli articoli in discussione, vediamo che l'omicida deve, per prima cosa, *consegnare* il cadavere della vittima, ovviamente ai fami-

¹ L'intenzionalità è appunto espressa dall'ablativo *šullannaz*. Il GOETZE, *Kleinasien*², p. 114 sg., ed il GURNEY, *Hittites*³, p. 97, parlano qui di uccisione passionale, mentre il KOROŠEC, *Hethitica*, p. 45, ed il v. SCHULER, *Festschr. Friedrich* (1959), p. 455, parlano invece di assassinio.

Diverso sembra il caso contemplato nel § 174, a proposito del quale cfr. HAASE, *Jura*, XII, Parte I (1961), pp. 222-226.

² Ciò viene appunto espresso dalla frase: 'la sua mano pecca'; su questo i pareri degli studiosi sono d'accordo.

³ *keššaršiš/QA.AZ.ZU/ŠU-aš-šet waštāi*, cfr. §§ 3 e 4, e nel testo parallelo i §§ II, III, V, VI.

⁴ Cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 90, n. 3; v. SCHULER, *loc. cit.*; HAASE, *BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 15 sg.

⁵ Per l'espressione *ešḫar ija-*, in questo testo e altrove (in collegamento con attentati), cfr. KRONASSER, *Festschr. Friedrich* (1959), p. 275 sg.; cfr. anche HAASE, *op. cit.*, p. 15 e nn. 12-13.

⁶ Per l'interpretazione che il KOROŠEC dà di questo passo, cfr. la nostra introduzione, p. 8, n. 1.

⁷ Come osservano il NEUFELD, *HL*, p. 129 sg., ed il GURNEY, *Hittites*³, p. 97 sg., anche nelle Leggi di Hammurabi e nelle Leggi assire non ci sono dei paragrafi che trattano specificatamente dell'omicidio, mentre se ne parla dettagliatamente nelle leggi ebraiche, dalle quali però risulta che la punizione dell'omicida spettava al 'vindice del sangue', cioè al parente più prossimo della vittima.

liari di questa. Riguardo a tale obbligo, però, non tutti gli studiosi delle Leggi ittite sono ancora d'accordo.

Il problema sorge appunto per l'interpretazione della voce verbale *arnuzi*, da *arnu-*, che compare nei §§ 1, r. 2; 2, r. 4; 3, r. 7; 4, r. 9; 5, r. 13; 19A, r. 47; 76, r. 77; 100, r. 61; 196, r. 2. A questo verbo, che ha di solito il significato di 'far giungere, portare', e quindi anche 'consegnare', alcuni studiosi attribuiscono, qui nelle Leggi, anche un altro significato, quello cioè di 'fare ammenda, risarcire'¹.

Ho già esposto altrove perché preferisco attenermi anche in questi articoli al significato più consueto del verbo *arnu-*². Tale verbo è composto da *ar-*, 'giungere', più il suffisso causativo *-nu-*, 'far giungere', e quindi anche 'portare, consegnare'; abbiamo anche l'iterativo *ar-nu-šk-*, col significato di 'portare ripetutamente'³. È infatti noto che *or-* è la radice indeuropea del 'muovere', e che la *o* ie. passa in ittita ad *a*: cfr. *ar-nu-* col greco ὀρ-νυμι. Questo significato, come vedremo anche in seguito, risulta ugualmente appropriato per tutti quei paragrafi delle Leggi in cui ricorre.

Dobbiamo inoltre tener presente, come già avevo fatto notare⁴, che si trova assai spesso nella nostra raccolta di leggi il verbo *šarnink-* col significato, concordemente accettato, di 'restituire, riparare, compensare, risarcire, indennizzare', ed il sostantivo *šarnikkizzil* (*šarnikzel*) col significato di 'riparazione, risarcimento, compenso', e che il verbo *šarnink-* compare addirittura insieme ad *arnu-* nel § 5, di cui tratteremo più avanti⁵.

Traducendo dunque in questi primi quattro paragrafi *apūn arnuzi* come 'quello/a consegna', ne consegue che la congiunzione accadica *Ū*, immediatamente successiva, si trova a legare due azioni diverse, e mi sembra quindi

¹ Cfr. GOETZE, *ANET*², p. 189, e FRIEDRICH, *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 103. Anche in *HG* (tranne che nei §§ 19A e 196) il FRIEDRICH segue questo significato; infatti a p. 88 egli spiega che il verbo *arnu-* 'bringen' ha nelle Leggi anche il significato di 'ersetzen' (risarcire: § 76, un animale morto; § 100, un granaio incendiato) o di 'büßen' (fare ammenda, espiare, in relazione ad un uomo ucciso, come nei primi cinque paragrafi). Il significato di 'risarcire' è quello accettato anche dal HAASE, secondo il KOSCHAKER, in opposizione all'interpretazione di *arnu-* come 'beerdigen', data dallo STRUWE (cfr. la recensione ad un lavoro di STRUWE, fatta dal HAASE, in *BiOr*, XVII, 3/4 (1960), p. 182).

Il HROZNÝ invece ha conservato per *arnu-* il significato più consueto ('portare, consegnare, condurre'), e così pure il NEUFELD, tranne però che per i primi cinque articoli, dove traduce *arnuzi* 'he shall bury' (cfr. anche il suo commento, *HL*, p. 129), certo attenendosi allo STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 211, che traduce 'he buries', nei primi cinque articoli, ed a p. 224 aggiunge che la Corte imponeva all'assassino di pagare le spese per i funerali; egli rimanda per un confronto al greco ἐφείρω. Questa è anche l'interpretazione del GURNEY, *Hittites*³, p. 96 sg. Il DIAMOND, *Primitive Law*⁴, p. 41, traduce 'he must hand over'. Cfr. anche CUG, *ÉDB*, pp. 488-489.

² *P.d.P.*, LXVI (1959), pp. 185-188. Questo è anche il parere del GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 66.

³ Cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 33, § 153e; p. 34, § 154f.

⁴ *P.d.P.*, LXVI (1959), pp. 187-188.

⁵ Cfr. p. 194 sg.

più opportuno conservarne la traduzione letterale 'e'. Il Friedrich invece¹, attenendosi a quanto gli aveva comunicato oralmente il Koschaker, e cioè che in ambedue le formule della stessa frase, *apūn arnuzi* e 4/2/1 SAG.DU *pāi*, fosse espressa un'unica medesima azione di espiazione, propone di tradurre Ū con 'und (zwar)'².

Concludendo, non mi sembra che presenti alcuna difficoltà l'ammettere che l'omicida debba *consegnare* il cadavere della vittima ai suoi familiari, probabilmente perché possano adempiere al pietoso incarico della sepoltura, *ed inoltre* debba dar loro, come compenso, alcune persone dello stesso sesso dell'ucciso. Si trattava probabilmente di servi³, tolti dal patrimonio dell'omicida, e consegnati al suo posto⁴.

Nel caso che la vittima fosse un servo, l'indennizzo veniva ridotto a metà; del resto nelle Leggi ittite il risarcimento spettante ad un servo, e così pure la sua pena, nel caso che avesse commesso qualche reato, corrispondeva generalmente alla metà di quel che nei medesimi casi era prescritto per un libero⁵.

Nei §§ 3 e 4, e nel parallelo § II, la pena corrisponde alla metà di quella comminata nei primi due paragrafi, mancando l'intenzione del reo di provocare la morte della sua vittima. Abbiamo già parlato dell'espressione 'la sua mano pecca', e del significato che essa contiene⁶; tal'espressione si ritrova

¹ HG, p. 88.

² Analogamente sembra intendere anche il GOETZE, *ANET*², p. 189, non traducendo la congiunzione Ū.

³ Cfr. anche il NEUFELD, *HL*, p. 130.

⁴ Non viene spiegato a quale scopo dovessero servire queste persone, ma non credo per essere uccisi sulla tomba della vittima, come si usava in alcune società antiche e come alcuni studiosi sostengono (GURNEY, *Hittites*², p. 98). Non abbiamo di questo infatti alcuna notizia nel mondo ittita, dove del resto la pena di morte veniva comminata solo in casi assai rari. Si deve inoltre ricordare che i reati di omicidio qui trattati non mostrano l'aggravante della premeditazione.

Consegnando invece tali persone perché fossero usate come servi, si otteneva insieme lo scopo di risarcire materialmente i familiari della vittima. È da notare che in caso di uccisione di servi si dovevano parimente consegnare delle persone; sappiamo infatti che nelle Leggi ittite si tutelava anche il diritto di chi non era libero.

⁵ Prescindendo, ovviamente, da quei casi particolari in cui il servo era condannato a ricevere mutilazioni fisiche.

⁶ Cfr. p. 185, nn. 2, 3. Il FRIEDRICH (HG, p. 90) cita un'espressione simile che compare nei testi oracolari KUB V 3 I 3, 8 e V 4 II 27, e cioè ŠU-aš *waštul*, 'peccato della mano', quale causa dell'ira divina.

Il CUQ, *ÉDB*, p. 488, ricorda a tal proposito la legge mosaica (*Numeri*, 35, 21), dove la 'mano', insieme al ferro, a una pietra e ad un proiettile, è considerata uno dei mezzi con cui è possibile uccidere qualcuno. Inoltre, sempre riferendosi all'omicidio commesso per imprudenza, il CUQ menziona la legge delle XII Tavole a Roma, dove stava scritto 'Si telum manu fugit magis quam iecit' (Cicero, *Tull.*, 51; *de Orat.*, 158. Gaius, *Dig.*, L, 16, 233, 2).

anche nei §§ III, V, VI: nel § III, citata in contrapposizione all'uccisione di un mercante a scopo di rapina, o in conseguenza di una disputa ¹, e nei §§ V e VI (dove il reato non ha esito letale), in contrapposizione all'accecaimento di qualcuno a causa di una disputa.

Come abbiamo dunque detto, quando l'omicidio è stato commesso per imprudenza, la pena comminata è sempre minore.

Non sono quindi d'accordo col Friedrich ² nel considerare l'espressione ŠU-aš-waštai ('la sua mano pecca'), nei §§ 3, 4, e II, come pleonastica. Per giustificare ciò, egli dapprima esamina i diversi modi in cui si presenta, in ittita, la protasi di un periodo ipotetico quando è composta, e cioè:

1) se entro la frase condizionale viene inserita un'altra condizione, anche questa viene introdotta da *tákku* ('se');

2) se invece la seconda parte della frase condizionale si presenta come conseguenza della prima parte, allora si lega a questa con *nu*, nel senso del nostro 'e in conseguenza di ciò, allora', oppure 'così che, acciocché';

3) se la seconda parte, sempre della stessa frase condizionale, non ha alcun legame causale con la prima, allora le due parti della frase si presentano: a) secondo l'antica lingua, una accanto all'altra asindeticamente; b) secondo la nuova lingua, legate mediante le congiunzioni *nu* o *la* ³.

Dato poi che anche l'apodosi composta può esser introdotta asindeticamente, o mediante *nu* o *ta*, oppure con un vario abbinamento di forme di legatura, ne consegue che, nell'interpretazione di un periodo ipotetico, non è sempre facile stabilire dove termini la protasi e dove abbia inizio l'apodosi.

Riguardo dunque ai paragrafi in questione, 3, 4, e II, in cui si presenta appunto un caso del genere, il Friedrich preferisce considerare l'espressione 'la sua mano pecca' come appartenente alla protasi, proprio per il confronto con i §§ III, V, e VI, dove quest'espressione, preceduta da *tákku*, compare sempre come protasi. Per questo dunque il Friedrich, traducendo così il § 3 (e analogamente il § 4 e il § II) 'Wenn jemand einen freien Mann oder eine (freie) Frau schlägt und der (die) (daran) stirbt, (wenn also) seine Hand sundigt . . .', ritiene quest'ultima espressione come pleonastica, cioè, credo, come una spiegazione ovvia di quanto è stato detto nella prima parte della protasi.

Mi pare invece che tal'espressione, che nei §§ 3, 4 e II si differenzia anche per il costruito dai §§ III, V, VI, risponda ad intenti diversi, pur esprimendo in sostanza lo stesso concetto. Ritengo cioè che nei primi tre di questi paragrafi, dove si esamina il caso di omicidio commesso per imprudenza, si voglia proprio mettere in rilievo il fatto che se qualcuno uccide un altro con per-

¹ Cfr. più avanti, a proposito del § 5.

² Cfr. il suo commento, in *HG*, pp. 90-91.

³ I casi *a* e *b*, a loro volta, danno luogo a varie combinazioni. In questa sua ricostruzione sintattica il FRIEDRICH cita diversi esempi, tratti appunto dalle Leggi ittite.

cosse, allora soltanto la sua mano è colpevole: qui ha inizio dunque l'apodosi, che contiene anche la pena per il reato, ovviamente minore.

Negli altri tre paragrafi del 'testo parallelo' (III, V, VI) invece si vogliono soltanto elencare insieme i diversi moventi di uno stesso reato di omicidio e di lesione corporale, con le conseguenti pene. Ognuno dei casi qui indicati è introdotto da *tákku*, e costituisce una protasi a sé, cui risponde immediatamente un'apodosi introdotta per asindeto.

A conclusione dei §§ 1-4, di cui abbiamo parlato sopra, ed anche di altri articoli delle Leggi, compare una formula, *parnaššēa šuwāizzi*, che da lungo tempo è oggetto di discussione da parte di molti studiosi e della quale sono state proposte diverse interpretazioni.

Essa si trova soltanto nel testo di Leggi, più frequentemente nella I Serie, e più di rado nella II Serie. Nei vari esemplari a noi pervenuti, compare sempre negli stessi paragrafi, anche se in grafie diverse¹. Nell'esemplare della redazione più tarda, la troviamo in un solo articolo (§ XII).

In un mio precedente lavoro² ho già parlato di questa formula, citando anche diverse interpretazioni che ne erano state proposte.

Ne ricorderò di nuovo qualcuna, ed anche altre che ho esaminato successivamente. Mi sono qui attenuta anche al criterio del Souček³, il quale ha raccolto quasi tutte le interpretazioni che sono state date di questa formula, raggruppandole secondo il loro significato giuridico.

Alcuni studiosi hanno ritenuto che con questa formula si volesse indicare che il reo, subita la sanzione prescritta, aveva adempiuto al suo obbligo ed era libero da pene ulteriori. Così infatti, considerando il reo come soggetto dell'espressione, hanno inteso il Hrozný, che traduce 'et ses obligations il remplit'⁴, ed a p. 3, n. 12 spiega: 'C'est-à-dire: il est libre des obligations ultérieures', il Friedrich e lo Zimmern⁵, che traducono 'dann tilgt er seine Schuld', il Diamond⁶ 'then (or so) he discharges his liability', l'Avdijev 'poi egli è libero dalla sua colpa' e 'poi egli ha espiato la sua colpa'⁷. Il Souček osserva però che se la formula avesse avuto tale scopo, avrebbe dovuto trovarsi in tutti gli articoli delle Leggi.

¹ Il SOUČEK, *ArOr.* XXIX, 1 (1961), p. 2, presume per questo che essa dovesse avere un significato giuridico ben preciso e non fosse utilizzata a caso nelle singole prescrizioni. Nelle pp. 6-11, egli presenta le diverse grafie in cui la formula compare (mai scritta con l'ideogramma É) e le varie possibilità di suddividere, e quindi d'intendere, il suo primo membro *parnaššēa*.

² In *RIDA*¹, VI (1959), pp. 74-75.

³ *Op. cit.*, pp. 11-19.

⁴ Probabilmente il HROZNÝ si riferisce qui ad un altro verbo *šuwāi-*, che significa 'riempire, colmare' (cfr. anche FRIEDRICH, *HW*, p. 200).

⁵ *FZHG*, p. 5 sgg.

⁶ *Primitive Law*², p. 39 sgg.

⁷ Cfr. in SOUČEK, *op. cit.*, p. 12, nn. 64-66.

Altri studiosi hanno invece pensato che tale formula, prescrivendo la confisca dei beni del reo, indicasse un supplemento della pena¹; a questo però il Souček² obietta giustamente che appare poco probabile la menzione di una pena così grave dopo sanzioni talvolta lievi, e che inoltre sarebbe stato inutile abbinare due sanzioni materiali, dato che la seconda (cioè, la confisca dei beni) conteneva la prima.

Secondo l'opinione più diffusa, la formula stabilisce la consegna dei beni del reo come garanzia per l'esecuzione della pena prescritta, o meglio sancisce il diritto della parte lesa d'impossessarsi di questi beni come garanzia. Questa interpretazione si basa sulle traduzioni del Friedrich³, '(der Geschädigte) darf auch sein (des Schuldigen) Hauswesen haftbar machen', e del Goetze⁴, '(der Schuldige) haftet ihm (dem Geschädigten) mit seinem Hauswesen (= Vermögen)'. A queste traduzioni si sono attenuti lo Sturtevant⁵: 'and he gives his farm buildings as security'; il Rosenkranz⁶: 'sein Haus macht er haftbar'; il Holt⁷: 'en outre il renonce au droit de propriété sur ses biens-fonds', cioè 'il affecte ses biens-fonds en garantie'; il Neufeld: 'his estate shall be liable'⁸; il Riemschneider⁹: 'auch haftet er mit seinem Hause (oder besser Vermögen?)'. Il Haase¹⁰ mette in rilievo che tale formula si usava di solito

¹ Così il GOETZE (ZA 36, NF II (1924), p. 17): 'das Haus gehet ihm verloren, er verliert sein Haus' (cfr. invece più avanti, n. 4), ed il FURLANI (*Leggi*, p. 60 sg.): 'e perde la sua casa'. Il PEDERSEN (*Hittitisch und die anderen indoeuropäischen Sprachen*, p. 133) vede nella voce verbale *šuwājezzi* un termine giuridico con il quale si vuol mostrare che il colpevole deve dare alla parte lesa qualcosa, su cui perde ogni diritto; egli pensa che si indichi, in tal modo, una pena più dura che in altri casi: la consegna della casa del reo, o dei suoi schiavi; l'autore preferisce quest'ultima soluzione, sembrandogli la consegna della casa una pena troppo grave.

² *Op. cit.*, p. 12 sg.

³ ZA 36, NF II (1924), p. 45 sg.; in *HG* traduce: 'auch stösst er (ihn) zu seinem Hause', cfr. anche il suo commento, pp. 88-90, dove egli spiega la formula morfologicamente, aggiungendo che si limita a darne la traduzione letterale, rinunciando a comprenderne il senso.

⁴ ZA 36, NF II (1925), pp. 261-266; in *ANET*² traduce: 'he shall pledge his estate as security'.

⁵ *Hitt. Chrest.*, p. 211 sgg.

⁶ ZA 44, NF X (1938), p. 211 sgg.

⁷ *Symb. Hrozný*, I, p. 315 sgg.; egli spiega che non si vuole, in tal modo, obbligare il colpevole a consegnare i suoi schiavi o la sua casa alla parte lesa, ma s'intende garantirle il suo compenso, qualora il reo non possa consegnare l'ammenda impostagli, di qualunque entità essa sia. Tale formula, a suo parere, viene usata in quegli articoli dove si tratta di crimini che gli Ittiti volevano in particolar modo prevenire; ciò non ha rapporto con la durezza della pena, che nei casi in questione non risulta maggiore che in altri paragrafi, dove tale formula non compare.

⁸ Cfr. anche il suo commento in *HL*, pp. 131-136.

⁹ Cfr. in SOUČEK, *op. cit.*, p. 15, n. 88. Per l'interpretazione di DUNAJEWSKAJA, cfr. in SOUČEK, *op. cit.*, p. 14, nn. 84, 85.

¹⁰ *WdO*, II, 3 (1956), pp. 290-293.

nel caso di crimini più gravi; anch'egli ritiene che si voglia indicare in tal modo che i beni del reo dovevano servire come garanzia alla parte lesa e che si mostri così la possibilità di un'esecuzione sul patrimonio del colpevole, 'Realexekution', allo scopo di una rapida liquidazione del danno. Vedremo più avanti l'altra soluzione che ora propone.

Altri studiosi vedono in questa formula l'indicazione di un trasferimento di proprietà, ovvero del passaggio dell'ammenda (di qualunque genere essa sia), dovuta dal reo, nella casa della parte lesa. Il Walther così traduce (considerando il reo come soggetto della formula): 'he shall let (them) go (?) to (his family's) home (?)', oppure 'he shall let (it) go (?) to his home'¹. Anche il Menabde² intende che l'indennizzo debba esser consegnato direttamente nella casa, nei beni della parte lesa. Questa formula compare anche in alcuni paragrafi che contengono la frase *nušši . . . pāi* (per es. nel § 11); il Menabde ritiene che la formula *parnaššeja šuwaizzi* abbia un valore giuridico, allo scopo di stabilire il diritto di proprietà del nuovo possessore, e che *nušši . . . pāi* valga invece ad indicare semplicemente l'applicazione pratica della norma giuridica. Secondo il suo parere, nel periodo più antico delle Leggi l'indennizzo passava nei beni di tutta la comunità (o dello Stato); più tardi, essendosi rafforzata la singola famiglia, e concentratisi i beni nelle mani del capo-famiglia, il compenso passava alla famiglia intereressata, senza che ne prendessero parte gli altri membri della comunità³. Il fatto che la formula si trovi in alcune prescrizioni e non in altre, e che nella redazione più tarda manchi quasi del tutto, si può spiegare se pensiamo che la consegna del compenso nella casa della parte lesa diviene, col passar del tempo, un atto sempre più evidente, così che appare quasi superfluo menzionarlo.

Anche il Korošec⁴ vede nella formula l'indicazione di un trasferimento di proprietà, ma espresso nella maniera inversa, cioè non 'nella casa della parte lesa', ma 'dalla casa del reo'. Si dovrebbe perciò suddividere *parnaššeja* in *parnaz* + *-še-* + *-ja*, oppure in *parnaš* + *-še-* + *-ja*, intendendo il genit. *parnaš* come 'das seines Vermögens' (la cosa dei suoi beni)⁵. Nel

¹ Egli (HC, p. 247, n. 3) così commenta: 'Meaning here and ff. «He shall transmit the penalty to the injured party, renouncing all claim to it»? Other translations, as «And he pledges his property as security for him», are grammatically doubtful'.

² In un lavoro pubblicato a Mosca nel 1959 (Vestnik drevnej istorii, 4, p. 63 sgg.), il cui contenuto è riferito da HAASE, approssimativamente con le parole dell'autore, in *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), p. 118 sg.; a p. 119 sg. il HAASE ribatte il punto di vista del MENABDE. Cfr. anche SOUČEK, *op. cit.*, p. 16 sg.

³ Egli rimanda per un confronto ai §§ 9 e 25, nei quali leggiamo che una parte dell'indennizzo spettava al Palazzo.

⁴ *Hethitica*, p. 24 e nota segnata con asterisco; *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXXVII (1960), p. 418 sg.

⁵ Anche il SOMMER (in FRIEDRICH, *HG*, p. 89, n. 1) divide *parnaššeja* in *parnaš-še-ja*, e identifica *parnaš*, genit. sing., 'della casa', con ŠA É.GALLIM, 'das des Palastes' = 'die Abgabe an den Palast' (cfr. §§ 9 e 25), e traduce così la formula: 'auch erfüllt er

suo lavoro più recente¹ egli dà questa traduzione della formula: 'und er (d. h. der Delinquent) stösst sie (d. h. die als Strafe geleisteten Gegenstände) als (Vermögensbestandteile) seines Hauses weg'. Con questa formula si esprimerebbe dunque l'espulsione — dai beni del colpevole — dell'oggetto che questi doveva dare per effetto della punizione subita, così che esso non poteva più esser rivendicato dai membri della famiglia, dagli appartenenti alla 'casa' del reo. Le interpretazioni proposte dal Korošec vengono confutate dal Haase² con obiezioni, a mio parere, valide.

In ogni caso, ritenendo che la formula voglia indicare un trasferimento di proprietà in favore della parte lesa, ci aspetteremmo di trovarla in tutti gli articoli in cui questo è previsto, ciò che in realtà non avviene³.

Alcuni studiosi hanno anche pensato che la formula prescrivesse la consegna della persona del reo come garanzia, nel caso che egli non avesse adempiuto alle sanzioni richieste. Si avrebbe allora una duplice possibilità d'intendere la formula⁴, e cioè che con essa si esprima la facoltà di catturare il reo (o membri della sua famiglia), e di trattenerlo nella casa della parte lesa, finché egli non abbia fornito, o scontato lavorando, l'ammenda prescritta, oppure che la formula indichi la situazione inversa, per cui il reo, compiuta l'azione stabilita dalla legge, è lasciato andare libero nella sua casa. Questa è la soluzione proposta dall'Alp⁵, il quale ritiene che si possa comprendere meglio la formula mutandone il soggetto, rispetto alla proposizione precedente: 'Und er (der Erbe) wird (ihn) nach seinem Hause stossen', e nella n. 19 spiega: d. h. 'er lässt ihn frei', 'er erhebt keinen Ausspruch mehr auf ihn', cioè 'egli (= l'erede del morto o la parte lesa) lo (= l'uccisore o l'offensore) lascia andare libero a casa sua', nel senso che 'non ha più alcun diritto sull'offensore'; questa interpretazione è stata accettata anche dal Gurney⁶, che infatti traduce 'and he (the plaintiff) lets him go home'.

Il Souček⁷ considera la parte lesa come soggetto della formula ed il reo come complemento oggetto sottinteso; così egli ritiene che il reo, dopo che aveva commesso il crimine ed era stato catturato, cadesse in potere della parte lesa, per essere poi lasciato libero, se dava compimento alla sanzione prescritta. Con la formula si esprimeva appunto, a suo avviso, quest'atto di liberazione del reo.

ihm das des Palastes' (intendendo *šuwāi-* come 'empire, colmare'), nel senso cioè che il condannato deve pagare alla parte lesa ciò che in passato percepiva il Palazzo.

¹ *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXXVII (1960), p. 418.

² *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), p. 120 sg.

³ Cfr. SOUČEK, *op. cit.*, p. 17.

⁴ Così SOUČEK, *op. cit.*, p. 18.

⁵ In *JCS*, VI, 2 (1952), pp. 93-95.

⁶ GURNEY, *Hittites*, p. 96, n. 1.

⁷ *Op. cit.*, p. 19 sg. Cfr. anche KLIMA, *BiOr*, XVII, 1/2 (1960), p. 13.

La formula viene dunque adoperata soltanto per quei crimini, per i quali è prescritta l'esecuzione personale del reo¹. Egli esamina quindi alcune particolari prescrizioni delle Leggi dove compare la formula, e ne spiega l'uso secondo il concetto sopra esposto².

Alla possibilità di una presa di possesso del corpo del reo come garanzia e di una sua conseguente liberazione si oppone il Haase³, il quale propone ora due soluzioni per spiegare la formula. La prima è che questa indichi la possibilità concessa al debitore di consegnare un pegno al suo creditore come garanzia, per impedire che egli s'impossessi della sua persona⁴. L'altra soluzione è che la voce verbale *šuwāizzi* (che si presenta in realtà in diverse grafie) non appartenga alla radice *šuwāi-*, 'spingere', ma a *šuwai-* 'spiare, guardare'⁵. Egli si ricollega ad una formula analoga, che si ritrova nei documenti di Kültepe⁶, 'la sua casa e la sua moglie e suo figlio io guarderò', nel senso che 'la casa ecc. appartiene al creditore', cioè che egli ha il diritto di appropriarsi della casa e della famiglia del debitore. Haase propone di accettare un analogo significato anche per la nostra formula: il creditore, in caso d'inadempienza del debitore, può guardare verso la casa di questo, sulla quale, cioè, ha dei diritti; quindi, considerando il presente *šuwaiiezzi* con valore di futuro, propone la seguente traduzione della formula: '(Wenn jemand das und das tut, gibt er x Geld) und er wird nach seinem Hause anschauen'.

Per concludere, dopo questa rassegna delle diverse interpretazioni della formula, riferisco ancora quella che io, qualche anno fa, avevo proposto⁷, cercando di non allontanarmi dal significato letterale della frase e senza cambiare il soggetto rispetto alla proposizione precedente, e cioè 'egli (= il colpevole) spinge via/allontana (la colpa)⁸ dalla sua casa', o meglio, come mi

¹ Egli osserva (pp. 20-22) che non abbiamo testimonianze dirette di ciò, ma si può presumere la cattura o, meglio, l'arresto del reo da una menzione indiretta, cioè dalla formula negativa che compare nei §§ 66 e 71: '(come) un ladro non (lo) cattura', in contrasto con l'altra formula: 'egli diviene un ladro'.

² *Op. cit.*, pp. 22-29.

³ *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), p. 121 sg.

⁴ Così, alla prescrizione della consegna del pegno può seguire l'atto formale dello 'spingere', in accordo alla pretesa di antichi diritti di pubblicità. Egli trova conferma a quest'ipotesi anche nel confronto con i §§ 164-165 della II Serie: se infatti fosse stato permesso un asservimento conseguente alla colpa, sarebbe illogico pensare che il creditore ricorresse per sua garanzia ad oggetti di uso quotidiano, potendo impossessarsi della persona stessa del debitore, una garanzia questa molto più forte.

⁵ Cfr. GÜTERBOCK e HAMP, 'Hittite *šuwaja-*', *RHA*, XIV, 58 (1956), p. 22 sgg.; ed anche HAASE, *op. cit.*, p. 122, n. 42.

⁶ Cfr. HAASE, *loc. cit.*, nn. 43-44.

⁷ In *RIDA*³, VI (1959), pp. 74-75.

⁸ Per la possibilità di sottintendere il complemento oggetto, cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 89.

ha suggerito il Pugliese Carratelli, 'nell'ambito della sua casa, per quanto riguarda la sua casa', restando così aderenti al significato letterale del dat.-locat. *parna*. Mi pare infatti che si volesse con tale formula, posta a conclusione di molti paragrafi dopo l'esame della colpa commessa e la sua conseguente punizione, esprimere che la famiglia del colpevole non veniva coinvolta in alcun modo nel reato.

Come già avevo osservato, questa formula non appare in tutti i paragrafi delle Leggi, e non si trova quasi mai nel 'testo parallelo' (tranne che nel § XII)¹. Doveva quindi trattarsi di una formula conclusiva ormai cristallizzata, che non aveva più un significato specifico, e per questo non era stata ripetuta nella redazione più tarda².

Ciò però dimostra che tale formula non doveva, neppure in origine, riferirsi a qualche azione particolare da compiersi in conseguenza di un reato o per espiarlo, altrimenti non avrebbe perso il suo valore iniziale.

§ 5.

In questo paragrafo si parla dell'uccisione di un mercante ittita³, molto verosimilmente a scopo di rapina, e si fa la distinzione, nello stabilire la pena per il colpevole, se il reato è stato commesso nel paese di Ḫatti o in terra straniera (nel territorio di Luwija o in quello di Palā)⁴.

Vediamo che l'omicida, nel primo caso, deve pagare un'ammenda in denaro (r. 5) e *consegnare* anche il corpo della vittima (r. 13); nell'altro caso, deve pagare un'ammenda della stessa entità e risarcire inoltre i beni che il mercante portava con sé (r. 12). Non si specifica se l'uccisore debba, anche nel primo caso, risarcire i beni della vittima. Ma di questo parleremo ancora più avanti.

Ho già esaminato in un altro mio lavoro quest'articolo⁵, trattando della voce verbale *arnuzi*, che vi compare alla r. 13. Come ho già detto a p. 186,

¹ Per l'eventualità che tale formula sia stata posta qui per errore, cfr. anche HAASE, *op. cit.*, p. 121, n. 33.

² Cfr. quanto avevo scritto a p. 75, *op. cit.*; vedo che analogamente si è espresso, a tal proposito, anche il FRIEDRICH, *HG*, p. 90.

³ Si tratta evidentemente di un mercante ittita, anche se intendiamo la designazione geografica alla r. 10, URUḪatti, come un locativo (cfr. la relativa nota in calce alla traduzione). Secondo il SOUČEK (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 458 sg.), in favore della traduzione 'in Ḫatti' parla la clausola successiva, dove si tratta dell'uccisione di un mercante 'nei paesi di Luwija e di Palā', ed inoltre anche la terza clausola, nella quale sta scritto espressamente 'nel paese di Ḫatti', e che, presentandosi come una ripetizione della prima, viene considerata come un'aggiunta posteriore (così FRIEDRICH, *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 103).

⁴ Come già abbiamo detto (Introduzione, p. 9 sg.), è questa una prescrizione antica, quando era ancora in uso il termine Luwija, come designazione di un complesso geografico e politico.

⁵ In *P.d.P.*, LXVI (1959), pp. 185-186, 188.

questo paragrafo offre, a mio avviso, un appoggio assai valido per l'interpretazione di *arnu-* come 'portare, consegnare'; mi sembra infatti molto significativo il fatto che il corpo del mercante ittita debba essere consegnato soltanto nel caso che egli venga ucciso nella sua patria ('nel territorio di Hatti'), probabilmente per la maggiore possibilità e facilità di trasportarne il cadavere¹.

Inoltre, e questo mi pare un fatto assai rilevante, compaiono insieme in questo stesso articolo (nelle rr. 12 e 13) i verbi *šarnink-*² ed *arnu-*, che è piuttosto improbabile venissero usati, in due righe susseguentisi, col medesimo significato.

A ciò invece non sembra dar peso il Friedrich, che dà questa traduzione della r. 13: 'so büsst (?) (*arnuzi*) er *nur* (enclit. *-pát*)³ den Kaufmann', donde si può dedurre che, se il mercante ittita veniva ucciso nella sua patria, si doveva risarcire *soltanto* la sua persona e non i beni che recava con sé⁴.

Il Souček⁵ ritiene che si prescrivesse la consegna del risarcimento dei beni del mercante nel caso che fosse ucciso in Luwija o in Palā, poiché egli, fuori del suo paese, viaggiava probabilmente con la merce.

Il Güterbock invece⁶ si chiede se nel caso di Luwija e di Palā il risarcimento dei beni si debba considerare *addizionale* all'ammenda stabilita per il reo, e se nel caso di Hatti la consegna del cadavere sia da aggiungere alla multa soltanto, o alla multa più il risarcimento dei beni. In sostanza, è questo il dubbio che ho sempre avuto anch'io nell'interpretare la r. 12, e cioè se nel caso dell'uccisione del mercante ittita in terra straniera, il reo 'debba dare cento (?) mine d'argento e (inoltre) risarcire i suoi beni', oppure 'debba dare cento (?) mine d'argento e (in tal modo) risarcire i suoi beni'; preferisco però

¹ Similmente anche il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 67.

² Il verbo *šarnink-* (cfr. p. 186) ha sempre, nelle Leggi e altrove, il significato di 'riparare, risarcire, indennizzare'.

³ Anche il GÜTERBOCK (*op. cit.*, p. 66) ammette la possibilità d'intendere qui *-pát* nel senso letterale di 'stesso', traducendo la frase 'He delivers the merchant himself', allo stesso modo in cui già anch'io l'avevo tradotta (*op. cit.*, p. 186).

⁴ Nel suo commento, *HG*, pp. 91-92, egli ammette di vedere, nel fatto che l'assassinio del mercante venisse espiato nei paesi di Luwija o di Palā in modo diverso che nel paese di Hatti, la persistenza di un antico diritto locale vicino al diritto del regno ittita (non così il GÖTTZE, *Kleinasiens*, p. 107). Per giustificare ciò, il FRIEDRICH rimanda a *KUB XIII 2 III* 9-16, ed in particolare alle rr. 11-14, dove, in un elenco d'istruzioni dirette ai comandanti di guarnigioni ittite, sta scritto che i criminali contrassegnati dal termine *hurkel* erano soggetti a punizioni diverse a seconda degli antichi usi dei vari paesi. Mi sembra, però, che si debba tener presente che, nel nostro articolo, si tratta sempre dell'uccisione di un mercante ittita, anche se in paesi diversi. Il FRIEDRICH giustifica nel modo suddetto anche la diversa valutazione della pena per il ratto di persone e fuga di schiavi nei §§ 19-23, ma di questo parleremo più avanti, durante l'esame di questi paragrafi.

⁵ *Loc. cit.*

⁶ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 67.

la prima interpretazione, anche per il confronto con la r. 5 del § III, dove si contempla l'identico caso di uccisione di un mercante a scopo di rapina.

Così, riguardo alla congiunzione *nu* all'inizio della r. 13, mi domando se sia meglio intenderla come 'allora' o come 'anche'; quest'ultimo caso ci porterebbe però a pensare che in Hatti pure si richiedesse il risarcimento dei beni del mercante, oltre all'ammenda.

Nel § III del 'testo parallelo' non si tiene più conto del luogo dove è stato commesso il delitto, ma si dà invece importanza al movente che l'ha provocato. Nel primo caso, dove si parla dell'assassinio di un mercante a scopo di rapina, il colpevole deve pagare x mine d'argento e risarcire al triplo i beni che la vittima aveva con sé¹. Sarebbe interessante poter conoscere l'ammontare della multa, anche per poter fare un confronto con quella stabilita nel § 5.

Generalmente infatti gli studiosi ritengono troppo alta la cifra in danaro che qui risulta imposta come multa, e cioè: 1 ME (▼▼►) MA.N[(A)] KÜ. BABBAR, '100 mine d'argento'.

Il Hrozný si chiede se non si debba piuttosto correggere questa cifra in 1 ½²; infatti i due segni per ME (▼►) e per ½ (►▼) differiscono così poco che si possono confondere facilmente.

Il Liverani invece³ propone di leggere 2-aš (▼▼►) (accus. plur.) anziché 1 ME (▼▼►); in tal modo le mine invece di cento sarebbero due. Tale soluzione, che ha il vantaggio sulla precedente di non proporre alcuna correzione, presenta però degli inconvenienti, rilevati del resto dal Liverani stesso, e cioè che la desinenza dell'accusativo plurale ittita è -uš, per quanto avvenga talvolta uno scambio fra le desinenze del nominativo plurale (-eš, -uš, -aš) e quella

¹ Il LIVERANI, nella sua *Storia di Ugarit (Studi Semitici, 6, Roma, 1962)*, nel capitolo in cui tratta dell'accordo stipulato fra Karkemiš ed Ugarit relativamente alle uccisioni di mercanti (che dovevano essere piuttosto frequenti, cfr. p. 115 sg.), osserva (p. 112 sg.) che nel documento RS 17.230 si stabilisce che nel caso dell'uccisione di qualche persona (non specificamente di mercanti), l'assassino debba pagare un compenso triplo, sia per l'uomo ucciso che per gli oggetti rubati. Ora il LIVERANI, notando che nella I Serie § III delle Leggi ittite si parla di un risarcimento al triplo dei beni del mercante ucciso, si chiede 'se tali evidenti somiglianze dipendessero da un fondo di consuetudini e norme comuni all'Anatolia e alla Siria settentrionale, o se piuttosto le norme hittite fossero state estese nel loro uso a tutti i territori dell'impero (questo è quanto ritiene il LANDSBERGER *Sam'al*, p. 107, n. 251); e ciò tanto più in questo caso, poiché l'accordo è opera del re hittita di Karkemiš'. Ancora a p. 116, a proposito dei verdeti emanati da Ini-Tešub, re di Karkemiš, si parla di un furto commesso da un mercante ittita, che viene per tale colpa condannato a risarcire al triplo i beni rubati (RS 17.128).

² CH, p. 5, n. 17; così anche WALTHER, *HC*, p. 247, n. 6; STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 224; NEUFELD, *HL*, p. 2; FRIEDRICH, *HG*, p. 17, n. 7. Il GOETZE invece (*ANET*³, p. 189) legge 100 mine, ma in *Kleinasien*², p. 115, n. 5, sembra favorevole ad una correzione.

³ *Op. cit.*, p. 114, e n. 66.

dell'accusativo, e che il numerale 2 compare nelle Leggi ittite scritto sempre senza complementi fonetici ¹.

Tale cifra, a dire il vero, mi sembra troppo bassa per un omicidio commesso a scopo di rapina, e quindi più grave perché premeditato ². È infatti questo l'unico caso di omicidio premeditato che si contempla nelle Leggi ittite, poiché esso in genere ricadeva sotto la vendetta privata (cfr. p. 185). Si tratta qui di un caso speciale, la cui presenza nel testo di leggi si può giustificare col fatto che i mercanti appartenevano ad una particolare categoria sociale, che dipendeva dall'amministrazione del Palazzo ³; si pensa inoltre che l'assassinio di mercanti doveva verificarsi piuttosto frequentemente, essendo essi soggetti per la loro professione a continui spostamenti, e quindi anche ai pericoli che i viaggi dovevano comportare in quei tempi.

Ora, in favore di una correzione dell'ammenda imposta nel § 5, potrebbe parlare un confronto con le multe notevolmente inferiori stabilite nel § III (6 e 2 mine d'argento). A questo però si può obiettare che non conosciamo la cifra imposta nel § III per un omicidio premeditato, ma è ovvio che doveva essere più elevata delle successive per la maggiore gravità del caso, per cui si richiedeva anche il risarcimento dei beni al triplo. Ora, l'unica correzione possibile alla cifra 100 del § 5 è quella di 1½ o quella di 2, cioè una cifra corrispondente all'incirca a quella richiesta nel § III per un omicidio accidentale. Si deve inoltre ricordare che le pene imposte nel 'testo parallelo' sono generalmente inferiori alle corrispondenti negli esemplari più antichi ⁴.

In favore di un emendamento parlerebbe anche il confronto con alcuni documenti provenienti da Ugarit, dai quali risulta che i compensi richiesti

¹ Il LIVERANI (*loc. cit.*) giustifica questo fatto col presumere che 'forse lo scriba ha frainteso nel copiare, leggendo l-ME invece che 2-aš, altrimenti avrebbe scritto 2 come in tutti gli altri casi'.

² Che si tratti qui di omicidio premeditato risulta chiaramente dalla distinzione che si fa nel § III fra omicidio a scopo di rapina (premeditato), omicidio causato dall'ira, per una disputa (intenzionale), e omicidio provocato da percosse (accidentale). Si conferma così l'opinione del KOROŠEC (*Symb. Koschaker*, p. 39; *RA*, LVII, 3 (1963), p. 124), che vigesse nella I Serie delle Leggi ittite il principio di condannare un crimine procedendo dal più grave al meno.

³ Cfr. anche GURNEY, *Hittites*², p. 97, e quanto diremo più avanti, p. 198 e n. 3.

⁴ In opposizione a questo, però, si può osservare che il valore di un mercante doveva essere aumentato nel periodo più tardo, essendo accresciuta l'importanza del commercio. Questo è quanto rileva anche il HAASE (*BiOr*, XVIII, 1/2 (1961), p. 16), il quale cerca di spiegare la necessità di un emendamento della cifra 100, partendo dal confronto della multa di due mine, imposta nel § III per l'uccisione accidentale di un mercante, con quella uguale, stabilita per l'uccisione (probabilmente anche questa accidentale) di una schiava nel § II, r. 3. Così, egli osserva, se nel periodo più recente il valore del mercante non equivale quello di un uomo libero, nel periodo più antico, in cui il mercante valeva ancora meno, la cifra di cento mine era realmente troppo elevata. Questo però non mi convince, perché nel § 5 si parla soltanto di omicidio per rapina, e quindi sarebbe valido un confronto soltanto con la cifra che doveva trovarsi nella r. 5 del § III.

per le uccisioni di mercanti erano inferiori a quelli richiesti per le altre persone¹.

Contro una correzione della cifra 100 si esprime invece l'Otten, il quale, dopo aver fatto notare che tale cifra si legge chiaramente nel testo, poiché i relativi segni sono ben conservati, osserva che l'elevatezza dell'ammenda poteva derivare dalla posizione assai qualificata del mercante². Riguardo a ciò, si deve notare che i documenti di Ugarit, mentre da un lato ci mostrano i mercanti (di Ura) come agenti commerciali del re di Hatti, come funzionari dipendenti dall'amministrazione del Palazzo³ (ciò che potrebbe giustificare la richiesta di un'ammenda elevata per l'uccisione di un mercante, considerando tale crimine come un danno al patrimonio del re), dall'altro sempre gli stessi documenti ci mostrano il mercante in una posizione d'inferiorità⁴. A meno che non ci fossero diverse categorie di mercanti.

In conclusione, ho preferito conservare la cifra 100 nel § 5, per la duplice considerazione che era questa una prescrizione più antica⁵, in cui le pene comminate erano maggiori, e, soprattutto, che in essa si contempla un omicidio premeditato.

§ 6.

In questo paragrafo, e nel parallelo § IV, si parla dell'uccisione di una persona in territorio straniero, provocata, come risulta dal contesto, da mano sconosciuta.

Nella r. 14 del § 6 e nella r. 9 del § IV compare la voce verbale *aki*, da *ak-* 'morire'. Il Friedrich già da tempo ha dimostrato⁶, e mi sembra assai chiaramente, come tale verbo contenga in sé anche l'idea del passivo 'ermordet werden'. *ak-* 'morire' sostituisce anche la forma passiva di *kuen-* 'uccidi-

¹ Cfr. SOUČEK, *Orientalia Pragensia*, 1 (1960), p. 8 sg., e *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 458, e LIVERANI, *Storia di Ugarit*, pp. 113-114, dove si legge (sempre a proposito dell'uccisione di un mercante): 'i beni sono risarciti semplicemente, e non al triplo, e per il morto si pagano tre mine d'argento. Anzi, se non si trovano i responsabili, i loro concittadini saranno tenuti solo al pagamento delle tre mine, e non al rimborso dei beni rubati'. Però nel nostro § III si richiede il risarcimento dei beni 'al triplo'.

² *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXIX (1952), p. 452.

³ Cfr. in proposito LIVERANI, *op. cit.*, pp. 80-86; talvolta i mercanti esplicavano incarichi ufficiali, e prestavano i loro servizi anche alla regina.

⁴ Cfr. quanto abbiamo detto sopra, nella n. 1.

⁵ Cfr. KOROŠEC, *RA*, LVII, 3 (1963), p. 141, il quale ammette che la distinzione fra i paesi di Hatti, Luwija e Palā può far pensare che la prescrizione fosse antica, tuttavia ciò contrasta con la determinazione della pena in denaro.

⁶ FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, pp. 1-3. Cfr. anche *HG*, p. 92.

Del resto, che nel verbo *ak-* dovesse esser contenuta l'idea di 'essere ucciso' era in fondo sentito (anche se non spiegato così chiaramente e documentato con esempi come dal FRIEDRICH) da altri studiosi delle Leggi ittite, come CUG, *ÉDB*, p. 489, e più tardi anche NEUFELD, *HL*, p. 135, e GURNEY, *Hittites*², p. 97.

dere', come in greco ἀποθνήσκω ὑπό τινος che viene usato come passivo di ἀποκτείνω. Così anche l'espressione *aki-aš* o *naš aki*, che compare nella II Serie §§ 126, 187, 188, 197, 199, significa 'egli muore', ma nel senso di 'egli viene punito con la morte' ¹.

In conclusione, nel § 6 vediamo che l'erede della vittima deve ricevere, come risarcimento del danno subito, cento ² *gipeššar* (misura di superficie) del campo entro i confini del quale la vittima è stata uccisa. Dovrebbe, invero, essere il colpevole a indennizzare la famiglia dell'ucciso, ma, risultando questi ignoto, sarà allora il proprietario del campo, dov'è stato ritrovato il cadavere del morto, a risarcirne i parenti.

Anche nel parallelo § IV vediamo che la responsabilità cade prima di tutto sul proprietario del campo, che deve dare il campo, la casa, una mina e venti sicli d'argento; se il campo invece non è una proprietà privata, la responsabilità cade su qualsiasi villaggio si trovi entro l'area di tre miglia, a partire dal luogo del delitto. Nel caso che non vi sia alcun villaggio entro questo limite, l'erede non riceverà alcun indennizzo. Tale provvedimento è valido soltanto se la vittima è un uomo libero.

Ci troviamo dunque di fronte ad un caso di responsabilità collettiva che presenta paralleli anche in altri testi di leggi antichi, quali le Leggi di Hammurabi (§§ 23, 24), e la legge mosaica (*Deuter.*, 21, 1-10), dove il villaggio più vicino è, sì, considerato responsabile del delitto, ma ha la possibilità di discoltarsi mediante una cerimonia rituale ³. Anche nella legge salica ⁴ si attribuisce la responsabilità di un omicidio alla città più vicina, che deve pagare il *Wehrgeld*; viene però anche qui concesso agli anziani di

¹ A tal proposito, il FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, p. 2, cita ancora degli esempi tratti da testi diversi dalle Leggi; inoltre menziona altri verbi intransitivi ittiti, usati anche con significato passivo.

² Lo STURTEVANT (*Hitt. Chrest.*, pp. 211 e 225) legge anche qui, come nel § 5, '1 ½'; egli ritiene infatti che tale porzione di campo debba servire per seppellire la vittima: incarico che spetta al proprietario del campo. Per la lettura 1 ½ anziché 100, cfr. anche in NEUFELD, *HL*, p. 135. Anche altri studiosi, pur conservando la cifra di 100 *gipeššar* come misura della superficie del terreno da consegnare, ritengono però che esso fosse destinato alla sepoltura del morto; ricordiamo, tra i più recenti, il KOROŠEC, *Festschr. Friedrich* (1959), p. 266, e *RA*, LVII, 3 (1963), p. 141 sg.. Si deve però osservare che si tratta di una superficie veramente troppo vasta, per poterla pensare utilizzata per tale scopo.

Il SOUČEK invece (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 459 sg.), a sostegno dell'opinione che il terreno ripartito servisse come indennizzo per l'erede della vittima e come garanzia materiale da parte del proprietario del terreno per il crimine commesso nel suo campo, cita un passo tratto da *KUB XIII 9 II 1-2*, dove, presumibilmente a proposito della possibilità di risarcimento per uccisioni, sta scritto: *nušši EGIR-pa PUḪ.ŠU apṛneš-šūwandan A.ŠA pāi*, 'ed a lui dà indietro come suo indennizzo un certo campo'.

³ Per Ugarit ed Alalah, cfr. le citazioni in KOROŠEC, *RA*, LVII, 3 (1963), p. 142, n. 1; cfr. anche LIVERANI, *Storia di Ugarit*, pp. 114-115.

⁴ *Clodovechi Regis Capitula, Pacto Legis salicae addita*, I, 9: De hominem inter duas villas occisum, in *MGH*, Legum, T. II (1837), p. 4 sg.

discolparsi mediante un giuramento. Qualcosa di simile si ritrova pure presso gli antichi Arabi, che permettevano alla comunità incriminata di mostrare con un giuramento la propria innocenza¹.

In nessuna, però, di queste legislazioni veniva stabilito, come presso gli Ittiti, un limite, oltre il quale aveva termine ogni responsabilità.

§§ 7-18.

In questo gruppo di articoli, e nei loro paralleli §§ V-XVII, si condanna chiunque abbia provocato danni fisici a qualcuno. La pena consiste in una multa in denaro², e l'indennità che spetta ad un servo è, come sempre, inferiore di quando la parte lesa è un libero. Le multe non corrispondono di solito a quelle comminate nel testo parallelo; inoltre, nei §§ V e VI (paralleli ai §§ 7 e 8) la punizione per il reato commesso viene stabilita in base al movente che l'ha provocato, e nei §§ X e XI (paralleli ai §§ 11 e 12) si tengono presenti le conseguenze che le offese fisiche potranno lasciare sulla parte lesa.

Nel § 7, r. 17, compare per la prima volta nelle Leggi una formula che ritroveremo ancora, soprattutto nella I Serie³: *karū... peškir, kinuna... pāi*, 'prima... si solea dare, ed ora... (il colpevole) dia'. Come abbiamo visto, per indicare la pena stabilita in un periodo più antico si ricorre all'avverbio *karū* ed all'iterativo del verbo *pāi*-, al preterito III pers. plur. con valore impersonale⁴; mentre per riferirsi al periodo attuale si usa l'avverbio *kinuna* con il verbo *pāi*-(senza iterativo) alla III pers. sing. del presente, il cui soggetto sottinteso è il colpevole.

Anche nel § 9, dove si parla di ferimenti alla testa (SAG.DU) di qualcuno, si fa la distinzione fra il diritto precedente e quello attuale⁵. Si pensa dunque che i §§ 7-9 costituiscano un'interpolazione, seguita ad una riforma delle Leggi⁶.

¹ Cfr. W. ROBERTSON SMITH, *Kinship and Marriage in Early Arabia*, 1907, p. 64, n. 2, ed E. V. HADDAD, 'Blood Revenge among Arabs', in *JPOS*, I, 2-3 (1921), p. 109 sg.; cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 135, e GURNEY, *Hittites*⁴, p. 98.

² Il NEUFELD (*HL*, p. 136) fa notare che, mentre nelle Leggi di Hammurabi tali offese vengono per lo più punite con la 'legge del taglione', nelle Leggi accadiche di Ešnunna, anteriori di circa 200 anni a quelle di Hammurabi, si puniscono invece con un'ammenda. Per un confronto con altri testi di leggi antichi, sempre in rapporto ai reati condannati in questo gruppo di articoli, cfr. CUG, *ÉDB*, pp. 490-491, e 498.

³ Nella II Serie, invero, ricorre soltanto nel § 129, mentre in altri tre paragrafi compare una formula analoga, della quale parleremo più avanti, a p. 273.

⁴ Il FRIEDRICH, *HG*, p. 92, ritiene che si tratti di un iterativo pleonastico; anche a me pare che non si voglia qui esprimere una reiterazione della pena, ma piuttosto una consuetudine.

⁵ In questo paragrafo, come nel § 25, la riduzione dell'ammenda precedente è dovuta alla decisione di un sovrano (di cui purtroppo non conosciamo il nome), che ha rinunciato alla parte della multa che fino ad allora spettava al Palazzo.

⁶ Cfr. HAASE, *BiOr*, XIX, 3/4 (1962), p. 114.

K. Riemschneider ritiene però che nel § 9 e nel suo parallelo § VIII, e nel § IX, parallelo al § 10, si debba intendere il sumerogramma SAG.DU, 'testa', nel senso di 'persona', cioè come designazione generale di tutto il corpo; per questa possibilità d'interpretazione sono noti numerosi esempi dai testi ittiti, ed anche dalle stesse Leggi¹. Egli osserva che, prescindendo dai §§ 9 e 10 (e paralleli), e dai §§ 17 e 18 (e paralleli), soltanto i §§ 11 e 12 (e paralleli) si occupano di lesioni che non riguardano la testa, mentre ci sono diversi paragrafi (7 e 8, 13 e 14, 15 e 16, e paralleli) che trattano dettagliatamente di ferimenti a singoli organi della testa.

Inoltre, la sanzione stabilita nel § 9, che potrebbe sembrare molto lieve in proporzione alle pene comminate per gli altri casi di ferimenti, a suo avviso non risulta più tale, se consideriamo il contenuto del § 9 (e del suo parallelo) come la condanna di una leggera offesa del corpo in generale². Riemschneider conclude dunque affermando che, mentre nei §§ 7-8, e 11-12 (e nei loro paralleli) si tratta di danni fisici, le cui conseguenze rimangono esteriormente visibili, nei §§ 9 e 10 (e nei loro paralleli) si presume invece un completo ristabilimento della parte lesa. In questi ultimi paragrafi si condannerebbero dunque danni alla persona, più lievi, nei §§ 9 e VIII, più gravi, nei §§ 10 e IX.

In contrasto a questa opinione, il Haase si chiede perché dunque nel § 9 e nel § VIII si sarebbe usato il termine SAG.DU nel senso generico di 'persona', mentre nelle diverse copie del § 10 si trova LÜ.ULÜ^{LU}-an³ o UKÜ-an⁴; se questo fosse dipeso da un'errore dello scriba, sarebbe certo stato corretto in qualcuna di queste copie⁵. Ciò si può spiegare soltanto col

¹ *ArOr*, XXIX, 2 (1961), pp. 177-182; per SAG.DU col significato di 'persona', cfr. *op. cit.*, p. 179-180.

² RIEMSCHEIDER, *op. cit.*, p. 182, dall'esame di questi paragrafi dove si condannano offese all'integrità fisica, nota nell'ammontare delle sanzioni un'evidente proporzione di 2 : 1, sia nel rapporto fra liberi e servi, sia nella relazione fra le pene stabilite 'prima' rispetto a quelle di 'ora', sia, nel 'testo parallelo', nella distinzione fra *culpa* e *dolus* per la valutazione dell'atto, o nella considerazione delle conseguenze provocate dal danno commesso. Da questa proporzione trae conferma l'opinione dell'OTTEN (*AfO*, XVII, 1 (1954/55), p. 128 sg.) che la mina ittita corrispondesse a quaranta sicli.

Dalla proporzione 2 : 1 si allontanano i §§ 13-16, forse perché, osserva il RIEMSCHEIDER, si dava importanza al grave danno che subiva l'aspetto di un libero per la lesione del naso o dell'orecchio. Ciò però non avviene nei §§ XII-XV, dove si conserva la proporzione consueta.

Come ha notato il KOROŠEC (*Südost-Forschungen*, XV (1956), p. 27), la valutazione giuridica del periodo precedente riguarda soltanto i liberi, forse perché in quel tempo la protezione legale non era ancora estesa per i non-liberi. Anche nel § VIII del 'testo parallelo' non si fa distinzione fra liberi e non-liberi, mentre si fa nel § IX, probabilmente, osserva il RIEMSCHEIDER (*loc. cit.*), soltanto allo scopo del pagamento dell'onorario del medico.

³ A I 16 e B I 25.

⁴ C I 4.

⁵ Anche nel § IX si parla di SAG.DU, ma, come osserva HAASE (*op. cit.*, p. 116)

fatto che nei §§ 9 e 10 (ed ovviamente nei loro paralleli) non si contemplasse la stessa situazione.

Nel § 9 (e nel suo parallelo) si parla dunque di una ferita non specifica alla testa, per la quale era stabilita una pena inferiore a quelle comminate nei paragrafi vicini, poiché esteriormente una ferita del genere non doveva presentarsi *eo ipso* tanto pericolosa, da richiedere una sanzione maggiore¹.

Nel § 10, e nel suo parallelo § IX, si parla invece del ferimento di una persona e della sua conseguente impossibilità di lavorare per un certo periodo di tempo. Il colpevole deve allora 'prendersi cura' del ferito, e fornire anche una persona che lo sostituisca temporaneamente nel suo lavoro; alla sua guarigione, l'offensore deve pagare alla vittima una multa in denaro ed assumersi inoltre le spese del medico².

Il significato del verbo *šāktāi-* ('aver cura di'), che si trova soltanto in questi due paragrafi nella voce *šāktāizzi* (*šaktaizzi*), è stato proposto dal Walther in base al contesto, ed è infatti quello che più vi si adatta. Tale significato è stato accettato anche da Neufeld, Goetze, Friedrich e Güterbock. Quest'ultimo osserva inoltre³ che tale significato per il § IX è accettabile

si tratta certo di un errore, forse per influenza del § VIII. Il testo giusto è certo quello del § 10, ciò che viene confermato dal confronto con la Bibbia, *Exod.*, 21, 18, e con il § 206 delle Leggi di Hammurabi. La possibilità che il 'testo parallelo' sia qui errato viene anche confermata dal fatto che in C I 4, che pure presenta molte affinità col 'testo parallelo' al quale è vicino come epoca (cfr. p. 17 sg.), si trova UKÜ-an soltanto.

¹ Il HAASE, *op. cit.*, p. 116, conclude che forse si trattava soltanto di ammaccature o escrescenze, le conseguenze tipiche dei 'trockenen Schlägen', contemplati nel diritto germanico. A p. 115 HAASE osserva che i danni contemplati nel § 7 si presentavano certo assai più gravi, poiché un occhio (ed in quell'epoca anche un dente) era insostituibile. Tuttavia, ci sorprende il fatto che i casi trattati nei §§ 7 e 8 prevedessero un'uguale ammenda, poiché, secondo il nostro criterio di valutazione, le conseguenze provocate dall'accecaimento sono da considerarsi assai più gravi di quelle provocate dalla perdita di denti. È diverso invece il criterio di valutazione nei §§ V-VII. Si deve, d'altronde, tener presente che l'ammontare delle penalità differisce talvolta nelle varie redazioni. Il HAASE, *loc. cit.*, riporta un frammento ritrovato recentemente a Boghazköy, dove compare una parte del testo dei §§ 7 e 8, ed in cui si vede che l'ammenda per i danni subiti da un libero ammonta a dieci sicli:

Fr.294/5. $x + 1'$. *[ki-nu-n]a 10 GIN*

2'. *[dā-k]u IR-na-an na[-aš-ma*

3'. *[n]a-aš-ma KA x UD-ŠU la-a-ki[...]*

Il HAASE non è d'accordo col RIEMSCHEIDER (*op. cit.*, p. 181), che nei §§ 11-16 si parli, come nei §§ 7-8, di ferite del corpo, 'le cui conseguenze sono esternamente visibili': ciò non è valido per i §§ 11 e 12, poiché abbiamo diverse testimonianze che mostrano come nel mondo antico si curassero bene le fratture delle ossa. Tale obiezione però non mi convince, perché nei paragrafi paralleli X e XI si prevede la possibilità che il ferito, anche se guarisce, possa rimanere storpio.

² Cfr. ancora *Exod.*, 21, 18, ed il § 206 delle Leggi di Hammurabi.

³ JCS, XV, 2 (1961), p. 67.

soltanto se suddividiamo la voce *ša-ak-ta-iz-zi-ja-an*, che vi compare, come *šaktaizzi* + *-an*, e non *šaktaizzi* + *-ja-* + *-an*. In quel modo, del resto, avevano inteso anche Neufeld, Goetze e Friedrich. Si potrebbe accettare anche la seconda suddivisione, considerando la congiunzione *-ja-* con valore conclusivo (' allora '), anziché coordinante (' e '), ma sarebbe un caso singolare.

Nei §§ 17 e 18, e nei loro paralleli §§ XVI e XVII, si condanna chiunque abbia recato ingiurie fisiche a una donna in stato di gravidanza, in modo tale da procurarle un aborto. Tale azione viene espressa mediante la voce verbale *peššijazi*, che significa letteralmente ' spinge via ', probabilmente con percosse, e che io ho perciò tradotto ' fa espellere '.

Per tale atto il colpevole deve pagare una multa in denaro, che nei §§ 17 e 18 varia a seconda della durata della gestazione. A tal proposito appunto sorge un problema, in quanto si parla anche del *decimo* mese di gravidanza. Si sono formulate diverse ipotesi per cercar di spiegare questo fatto, che a prima vista può sembrare strano. Si è pensato ad un modo particolare di computare il calendario lunare presso gli Ittiti¹, oppure che gli Ittiti, ed anche i Babilonesi, includessero nel periodo della gestazione il mese del concepimento e quello della nascita, contandoli ciascuno come un mese pieno².

La soluzione più esatta mi sembra però quella proposta dal Barnett³, che si basa sul fatto, ben noto alla scienza medica, che la vera durata della gestazione in un essere umano non è precisamente di nove mesi, come si dice comunemente, ma di quaranta settimane.

Come infatti si apprende dalla consultazione di qualche libro moderno di medicina su tale argomento, fin da tempi antichissimi le donne hanno calcolato come durata di una gestazione normale un periodo di 280 giorni, cioè di *dieci mesi lunari* (di ventotto giorni ciascuno), corrispondenti a nove mesi del calendario solare⁴. Del resto anche oggi in molti stati si stabilisce un ' termine legale ' di 300 giorni come durata della gestazione⁵.

¹ Cfr. NEUFELD, *HL*, pp. 137-138, che però non accetta tale ipotesi.

² Così aveva proposto qualche anno fa il FRIEDRICH (*JCS*, I, 4(1947), p. 293, n. 68), che riporta ancora tale soluzione (accettata anche dal NEUFELD, *HL*, p. 138) in *HG*, p. 92, citando come esempio il calendario romano, dove con *Idibus Martiis* si indica il nostro 15 marzo, mentre con *ante diem III Idus Martias* s'intende il nostro 13 marzo.

³ Nella sua recensione al libro del NEUFELD, in *JJS*, IV, 4 (1953), p. 184.

⁴ J. B. DE LEE - J. P. GREENHILL, *Principi e pratica dell'ostetricia* (Traduz. della X ed.). Milano, Messina, p. 82 sg.

⁵ *Loc. cit.* nella nota precedente, ed anche E. MORACCI, *Ostetricia e ginecologia*. Napoli, 1957, p. 144 sg. (cfr. anche fig. 5: Calendario di Schultze). Da queste opere risulta che la legge italiana, la francese, la spagnola e l'argentina fissano a 300 giorni il termine legale della gestazione, che nella legge germanica è addirittura di 302 giorni. In Inghilterra e negli Stati Uniti d'America non esiste invece un ' termine legale ' della gestazione, ma una commissione di tecnici decide caso per caso (in Inghilterra è stata così riconosciuta legale una gestazione di 331 giorni, ed anche una di 344).

Conosciamo, del resto, diversi testi antichi che possono offrirci esempi in proposito; tra questi ricorderemo un passo della IV Ecloga di Virgilio, v. 61: 'matri longa decem tulerunt fastidia menses'¹; un altro esempio ci viene fornito dalle XII Tavole, IV 4 (presso Gellio, *Noctes Atticae*, III, 16, 12), dove sta scritto: 'comperi, feminam - in undecimo mense post mariti mortem peperisse, factumque esse negotium, quasi marito mortuo postea concepisset, quoniam decemuiri in decem mensibus gigni hominem, non in undecimo scripssissent'; ancora in Gellio (*Noct. Att.*, III, 16, 1) leggiamo che: 'multa opinio est, eaque iam pro vero recepta... gigni hominem septimo rarerent, numquam octavo, saepe nono, saepius numero decimo mense'.

Un quadro più completo dei documenti sull'argomento ci viene fornito dal Rabelais, a proposito della nascita di Gargantua, avvenuta undici mesi dopo il concepimento².

Riguardo al reato condannato nei nostri §§ 17 e 18 e nei loro paralleli, si può osservare che in altre legislazioni antiche del Vicino Oriente si fanno distinzioni differenti³: nelle Leggi sumeriche⁴ si distingue se il fatto è intenzionale o accidentale; nelle Leggi di Hammurabi⁵ se, in conseguenza del fatto, la donna muore. Una distinzione del genere si fa anche nella legge mosaica⁶. Nelle Leggi assire⁷ si tiene presente se l'aborto, provocato da percosse, danneggia la sposa di qualcuno oppure una prostituta; inoltre, se la donna muore, o se il marito rimane senza figli, e se la donna è nel primo periodo di gravidanza, ed infine se l'aborto è stato volontario.

§§ 19-24.

Abbiamo già accennato all'importanza di questi paragrafi nella nostra introduzione⁸, esaminando quegli elementi che potevano essere di qualche utilità per una datazione approssimativa di alcuni manoscritti del nostro testo di leggi.

I §§ 19-21 trattano del ratto di persone, liberi o servi, compiuto da Ittiti o da Luvii, nel territorio di Hatti o nel territorio di Luwija, ed i §§ 22-24 trattano della fuga di servi ittiti in territorio ittita, in territorio luvio, e in un paese nemico.

¹ Cfr. su ciò E. NORDEN, *Die Geburt des Kindes*, Leipzig, 1924, p. 61, n. 1.

² F. RABELAIS, *Oeuvres complètes (Gargantua)*, Bibliothèque de la Pléiade, 1955, cap. III, pp. 35-36. Cfr. anche DAUBE, *Studies in Biblical Law*, 1947, p. 148, n. 6, e Friedrich, ZA 49, NF XV (1949), pp. 214 sgg., 221, n. 1.

³ Cfr. CUQ, ÉDB, p. 491, e NEUFELD, HL, p. 137.

⁴ Cfr. in NEUFELD, HL, p. 137, n. 46a.

⁵ §§ 209-214.

⁶ Exod., 21, 22 sgg.

⁷ MAL, §§ 21, 50-53. Cfr. anche CUQ, ÉDB, p. 450.

⁸ Cfr. p. 9 sg.

Nei primi tre paragrafi¹ compare l'espressione *išhaš-šiš-an ganešzi*, che viene generalmente tradotta 'il suo signore/padrone la (= la persona rapita) trova'. Per l'interpretazione del verbo *ganeš-* mi sono invece attenuta a quella proposta dal Laroche², il quale, dopo aver giustamente fatto rilevare che il significato di 'trovare' viene più sicuramente espresso dal verbo *wemija-*, conclude che il verbo *ganeš-* indica 'l'atto per cui il vero padrone rientra o può rientrare in possesso del suo bene, cioè prova la legittimità del suo diritto'. Quindi tale verbo non può significare altro che 'riconoscere per suo'. Il Laroche applica tale significato anche ad altri passi in cui compare questo verbo, in testi diversi, ed esso si adatta sempre bene al contesto. Aggiunge inoltre anche delle interessanti osservazioni in proposito, di carattere puramente linguistico. In base a ciò, traduciamo dunque l'espressione *išhaš-šiš-an ganešzi*: 'il suo signore/padrone la (= la persona rapita³) riconosce per sua'.

Proseguendo nell'esame dei paragrafi in questione, vediamo nel § 19 che (A) il Luvio che rapisce un Ittita deve consegnare la 'sua stessa casa', cioè l'intero suo patrimonio, mentre (B) se è un Ittita che rapisce un Luvio, il colpevole deve consegnare come ammenda 'prima dodici⁴ ed ora sei persone'. Questa è l'interpretazione che viene generalmente data di questo paragrafo⁵, ed alla quale anch'io mi sono attenuta, quando ho avuto occasione di prenderlo in esame, trattando della voce verbale *arnuzi*, che vi compare alla r. 47⁶.

Il Friedrich invece⁷ intende diversamente la frase *nu Ê-ir-set-pât arnuzi*, e cioè: 'so darf er (ihn) nur in sein Haus bringen', sottintendendo in tal modo un complemento oggetto, considerando *Ê-ir-set* come un accusativo di direzione, e dando all'enclitica *-pât* il significato un po' meno consueto di 'nur'. Del resto la particella *-pât* avrebbe, secondo il Friedrich, questo stesso significato anche nel § 21 (r. 55), affine per il contenuto al paragrafo in questione. Si deve però tener presente che la stessa enclitica *-pât* compare anche nel § 23, ma qui il Friedrich preferisce ricorrere all'interpretazione più comune di 'eben'⁸.

¹ §§ 19A, r. 46; [20, r. 51]; [21, r. 54]; cfr. anche i §§ [60], 61, 62, 70.

² *RHA*, XIX, 68 (1961), pp. 27-29.

³ È questo il complemento oggetto nel caso dei tre paragrafi in discussione.

⁴ Riguardo all'entità di quest'ammenda, cfr. con quella identica stabilita in due frammenti di trattati stipulati fra il Gran Re ittita e Šunaššura, re di Kizzuwatna, di cui parleremo a p. 269.

⁵ Cfr. HROZNÝ, NEUFELD e GOETZE, ed anche CUQ, *ÉDB*, p. 491.

⁶ *P.d.P.*, LXVI (1959), p. 186.

⁷ Cfr. anche il suo commento a pp. 92-93 (sempre in *HG*).

⁸ Cfr. la n. 4 sotto la traduzione del § 23. Del resto, anche per il § 21, *loc. cit.*, non mi sembra necessario tradurre *-pât* con 'soltanto', evidentemente per mettere in maggior rilievo il fatto che non dev'esserci, nel caso che un Ittita rapisca il servo di un Luvio, alcun indennizzo, ma la sola restituzione del servo. Raggiungiamo il mede-

Riguardo dunque al § 19A, r. 47, il Friedrich propone l'interpretazione sopra citata perché trova troppo alta come pena la consegna dell'intero patrimonio, soprattutto per il confronto con i paragrafi successivi. Egli osserva infatti che nel § 20 si stabilisce come ammenda soltanto una somma in danaro che non è esorbitante¹, e nel § 21 sta scritto, per lui chiaramente, che 'der Herr darf *nur*² seinen Sklaven wieder an sich nehmen und nicht noch eine Entschädigung (wie in § 19b und 20) verlangen'. Così, proprio in conformità al § 21, il Friedrich dà la traduzione sopra riportata del passo della r. 47 del § 19A, e ritiene che si debba anche qui aggiungere dopo mentalmente: 'und nicht ausserdem noch eine Entschädigung verlangen'.

Il Friedrich non ha però considerato che, stando alla sua traduzione, verremmo a trovarci, entro lo stesso § 19, di fronte al fatto singolare che per il furto di un Ittita da parte di un Luvio (§ 19A) non sarebbe prescritta alcuna pena per il colpevole, mentre per il furto di un Luvio da parte di un Ittita (§ 19B) il reo (ittita!) doveva dare 'prima dodici, ed ora sei persone'.

Non s'intende perché sia stata considerata troppo grave come punizione, nel § 19A, la consegna dell'intero patrimonio da parte del colpevole. Basta infatti fare il confronto con la pena comminata successivamente (§ 19B, r. 49), che si presume debba essere inferiore a quella della r. 47 perché riguarda il ratto di un Luvio e non di un Ittita, e si può ben osservare che siamo anche lì di fronte ad una pena di gran lunga maggiore a quella stabilita nei §§ 1 e 2, dove si condanna un reato di omicidio avvenuto in conseguenza di una disputa, per non parlare poi dei §§ 3 e 4, dove la pena è più lieve per la mancanza d'intenzionalità nel reato. Dopo questo confronto, non dovremmo più meravigliarci che nel § 19A la pena sia tanto alta: il ratto di persona, del resto, è stato considerato sempre ed ovunque un reato molto grave³.

L'esame dei §§ 20 e 21, nei quali la punizione è senz'altro più tenue⁴, ci porta inoltre a concludere che nel § 19 (A e B) la pena è tanto elevata perché vi si tratta del furto di persone libere (sudditi ittiti o vassalli luvii). Infatti in quest'articolo, contrariamente ai due successivi, non si dichiara che la

simo scopo traducendo: 'allora per sé *proprio* il suo servo/il suo servo *stesso* prenda; non c'è indennizzo'.

¹ Che il padrone — egli aggiunge — oltre a ciò possa riprendersi il suo servo ritrovato, non viene qui accennato perché evidente.

² Cfr. quanto abbiamo osservato in proposito a p. 205, n. 8.

³ Il CUG (ÉDB, p. 491) ed il NEUFELD (HL, p. 138) ricordano a tal proposito che nelle legislazioni semitiche il ratto di persona era considerato un delitto capitale: cfr. le Leggi di Hammurabi, § 14, e la legge mosaica, *Deuter.*, 24, 7; *Exod.*, 21, 16.

⁴ § 20: 12 sicli d'argento, per il rapimento del servo di un Ittita; § 21: la sola restituzione del servo, per il rapimento del servo di un Luvio. Cfr. KOROŠEC, *Festschr. Koschaker* (1939), p. 134.

persona rubata (LÚ.ULÙ^{LU}/LÚ) sia ÌR, 'servo'. Si potrebbe, a tal proposito, fare un'obiezione a causa della frase che compare alla r. 46: *išhaš-šiš-an ganešzi*, di cui già abbiamo parlato e che si trova in tutti e tre i paragrafi in questione. Si deve però ricordare che *išha-* ha il significato di 'signore', oltre che di 'padrone'. Quindi nel caso nostro deve trattarsi del signore della casa, del capo della famiglia, che riconosce come appartenente al suo nucleo familiare la persona rapita, libera, nel § 19, serva, nei §§ 20 e 21¹.

Questo è quanto osserva anche il Güterbock², il quale aggiunge inoltre che si ha nei §§ 19-21 una graduazione delle offese e delle loro relative pene, in accordo con la nazionalità del colpevole e della vittima, e con lo stato sociale di quest'ultima.

Nei §§ dal 22 al 24 si parla della fuga di servi: colui che li riporta al loro padrone ha diritto ad una ricompensa³, che varia secondo la distanza del luogo in cui il servo viene ritrovato.

Se poi il servo viene ritrovato in territorio nemico⁴, allora il suo padrone perde ogni diritto su di lui, e colui che lo ha catturato può tenerlo⁵.

Se, infine, il padrone ritrova il suo servo o la sua serva presso il focolare di qualcuno (§ 24), questi deve pagare al padrone un salario, in cambio del lavoro che il servo ha prestato presso di lui⁶.

¹ Si potrebbe anche supporre, ma questo mi sembra assai improbabile, che tale frase nel § 19 fosse stata scritta meccanicamente dallo scriba, per influenza dei paragrafi successivi.

² *JCS*, XV, 2 (1961), p. 67.

³ Anche nelle Leggi di Hammurabi, § 17, chi riporta il servo al suo padrone ha diritto ad una ricompensa.

Secondo il NEUFELD, *HL*, p. 139, la consegna delle scarpe a colui che ha catturato il servo (§ 22) serve a indennizzarlo per il consumo delle sue nell'inseguimento del fuggitivo; egli rimanda per questo a SAN NICOLÒ, *Schlussklauseln der altbabylonischen Kauf- und Tauschverträge*, 1922, p. 212 sg.

⁴ § 23, rr. 61, 62. Cfr. anche Cuq, *ÉDB*, p. 177.

⁵ È interessante notare, come già abbiamo osservato a p. 9, n. 1, che in questo § 23 viene menzionato il paese di Luwija, in contrapposizione al paese nemico.

⁶ Riguardo all'ammontare di questi salari dobbiamo tener presente che, mentre nell'esemplare B, da noi seguito, si stabiliscono dei salari valevoli per un anno di lavoro, nella copia A si parla di salari valevoli per un mese (cfr. le relative note al testo e alla traduzione del § 24). Questa variante, che è stata rilevata dal HROZNÝ (*CH*, p. 19, nn. 24 e 26), cui si riallaccia poi il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 67 sg.), non è stata invece notata dal FRIEDRICH. Il GÜTERBOCK inoltre, osservando che i salari mensili citati in A ammontano a '12 sicli' per un uomo ed a '6 sicli' per una donna, e che in B I 65, riguardo al salario annuale di una donna, la cifra da leggersi è incerta (40 o 50 sicli), propone molto logicamente di leggere '50 sicli', cioè '1 ¼ mina' (infatti, stando ad OTTEN, *Afo*, XVII, 1 (1954/55), p. 129, che dimostra 1 mina = 40 sicli, sarebbe stato improbabile trovare scritto 40 sicli, ma piuttosto 1 mina). In tal modo, il salario annuale per un uomo, in base al rapporto espresso in A, dovrebbe essere 2 ½ mine.

§ 25.

Non è ben chiaro il significato di questo paragrafo, che si presenta isolato fra i due gruppi di articoli entro cui s'inserisce. Rimane infatti oscuro in che modo il colpevole renda impuri il vaso o il bacino d'acqua, e se l'offesa sia di carattere pubblico o privato.

Ad una prima lettura di quest'articolo, avevo pensato che vi si trattasse di un reato ai danni della comunità perché una parte dell'ammenda spettava, in un tempo più antico, al Palazzo, ma dal confronto con il § 9 (dove si parla di lesioni fisiche ad un privato, a causa delle quali il reo doveva, in un tempo più antico, pagare una multa anche per il Palazzo) questo ragionamento non risulta più valido.

Potrebbe anche darsi che si trattasse di oggetti particolari, destinati al culto: mi domando però se la pena non fosse, in tal caso, troppo leggera.

Riguardo all'integrazione della lacuna che compare dopo la voce verbale *pāi* (rr. 67-68; Var. A I 57-58), ho seguito quella proposta nel testo del Friedrich¹, il quale però, nel suo commento², cita anche le diverse, e piuttosto ipotetiche, integrazioni proposte da Hrozný, Otten e Walther.

§§ 26-36.

Questi articoli trattano di alcuni casi particolari, in contrasto con la consueta procedura matrimoniale. Come infatti abbiamo osservato nell'introduzione, non si trovano nelle Leggi ittite articoli specifici sul contratto e sulla procedura matrimoniale, che venivano probabilmente regolati dall'uso. Si può tuttavia tentarne una ricostruzione sia dall'esame di questi paragrafi, sia da un confronto con le consuetudini dei popoli vicini.

Tralasciamo il § 26, che si presenta troppo mutilo per poterne riconoscere il contenuto. Nel § 27 si contempla il caso di una donna che muoia prima del suo sposo, e circa l'assegnazione della dote (*iwaru*) di lei si prospettano due soluzioni: se essa, dopo il matrimonio, è andata ad abitare in casa del marito, recando ovviamente con sé la sua dote, alla sua morte questa spetta al marito, forse però soltanto temporaneamente, come tutore in nome dei figli; se invece la donna muore in casa di suo padre, dove s'intuisce che essa sia rimasta anche dopo il matrimonio, la sua dote allora non passa al marito, neppure se ci sono dei figli³.

Da ciò si può dedurre che vi era per una donna sposata una duplice possibilità di sistemare la sua famiglia: in casa del marito (e probabilmente

¹ Cioè, secondo il § 9, r. 22.

² *HG*, p. 93.

³ Passerà quindi direttamente ai figli che rimarranno, presumibilmente, nella casa del nonno; cfr. NEUFELD, *HL*, p. 142. Non si parla del caso in cui non vi fossero figli, ma è logico supporre che la dote della donna tornasse allora nel patrimonio paterno; cfr. NEUFELD, *op. cit.*, p. 143.

questa era la forma più consueta), o in casa del padre di lei. Ma di questo parleremo ancora, a proposito del § 36.

Sempre nel § 27, nelle rr. 1 e 2, compare una frase, sulla cui interpretazione i pareri degli studiosi sono molto discordi: [nu LŮ-aš] aššu-šet war-nuanzi¹.

Il Friedrich, nel suo commento (HG, p. 94), mette in rilievo l'indiscutibile significato del verbo *warnu-* 'bruciare'², sottolineato anche dall'alternanza con l'ideogramma GIBIL³ in C II 7.

Dato però che il senso della frase risulta, in tal modo, assai difficoltoso a comprendersi, il Goetze⁴, cui si accorda anche il Neufeld⁵, ha pensato alla possibilità di uno scambio, certo singolare, tra *warnu-* 'bruciare' e *waḥnu-* 'volgere, rivolgere', e in base a ciò ha tradotto la frase così: 'they turn her property into (property) of the man'.

Sono d'accordo col Friedrich nel riconoscere che tale interpretazione risulta sintatticamente impossibile e viene inoltre confutata dalla presenza dell'ideogramma GIBIL nella variante C II 7: na-aš LŮ-aš a-aš-šu-š[e]-it GIBIL[-nu-zi?].

Quale può essere, però, il significato della frase: 'e dell'uomo i suoi beni bruciano (= si bruciano)⁶'? Il Korošec⁷, seguendo la traduzione proposta da Friedrich e Zimmermann⁸, presume che l'azione del bruciare l'aššu possa aver riferimento con qualche uso rituale. Ciò non contrasta con l'ipotesi formulata dal Friedrich nel suo commento alle Leggi⁹, che cioè accanto al cadavere della donna vengano bruciati degli utensili domestici, valutati come proprietà dell'uomo, che l'accompagnino nell'al di là. Questa, sempre restando nel campo delle ipotesi, mi sembra la più plausibile.

Il Neufeld¹⁰ vede nel termine aššu una probabile analogia con il NU-

¹ Per l'integrazione della lacuna, cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 94, n. 2: il soggetto di *warnuanzi* non può essere na-aš (in base a C II 7), poiché -aš non è nom. plur.; si può quindi integrare con na-at o con un semplice nu.

² *warnu-* 'bruciare' è formato da war- 'essere in fiamme' + il suffisso causativo -nu.

³ GIBIL: 'bruciare', trans.

⁴ GOETZE, *ANET*², p. 190; così già in GOETZE-PEDERSEN, *MS*, pp. 28-29.

⁵ NEUFELD, *HL*, p. 8, n. 23, e commento p. 142. Le sue affermazioni erano state confutate dal Friedrich, ancor prima che nel suo commento alle Leggi, già in *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 103.

⁶ Non ricercherei il soggetto di *warnuanzi*, poiché è assai frequente in ittita l'uso della III pers. plur. con valore impersonale. Rimane, caso mai, dubbio quale possa essere il soggetto della variante C II 7, espresso con il pronome -aš di III pers. sing.: forse l'uomo stesso, come propone il Friedrich a p. 94, n. 2?

⁷ KOROŠEC, *Studi Riccobono*, I (1932), p. 567.

⁸ FZHG., § 27, n. 23.

⁹ FRIEDRICH, *HG*, p. 94.

¹⁰ NEUFELD, *HL*, p. 142 e n. 81.

DUNNŪ(M), menzionato nelle Leggi di Hammurabi (§§ 171, 172) e nelle Leggi assire (§§ 27, 32) per designare una donazione fatta dal marito alla moglie durante il matrimonio (e non prima)¹.

Quest'analogia, a me che però non ho studiato in maniera approfondita i testi di leggi semitici, sembra un po' difficile da stabilire, sia perché il *NU-DUNNŪ(M)* non era obbligatorio in un matrimonio², sia perché pare che tale definizione si applicasse anche a donazioni fatte dai genitori della donna, in occasione del suo matrimonio, indipendentemente dalla dote³, sia, soprattutto, perché il *NUDUNNŪ(M)* spettava ai figli alla morte della madre (§ 171), o nel caso che essa, anche durante la vita, si separasse da loro (§ 172).

Per concludere, ritengo dunque che nel nostro articolo non si debba ricercare in *aššu* un significato particolare, ma un semplice riferimento a 'beni' appartenenti al patrimonio del marito, e che si voglia qui specificare soltanto che, se la donna muore in casa del suo sposo, è a lui che spetta di fornire gli oggetti necessari da bruciare nel rito funebre.

I §§ 28-30 riguardano la rottura di una promessa di matrimonio, provocata sia da uno dei due interessati, sia dai genitori della ragazza.

Nel § 28 (A) leggiamo che se un uomo 'rapisce' (*pittenuzi*, r. 5) una ragazza già promessa ad un altro, è al rapitore, e non ai genitori della ragazza, che spetta l'obbligo d'indennizzare il primo fidanzato⁴.

Riguardo però al significato della voce verbale *pittenuzi*, le opinioni degli studiosi sono discordi. Il verbo *pittenu-*, com'è noto, è formato da *piddāi-* 'correre, fuggire' (da non confondersi con *piddāi-* 'pagare') + il suffisso causativo *-nu*; dunque *pittenuzi* significa '(la) induce a correre, a fuggire' ed anche '(la) rapisce'⁵.

Il Friedrich, pur traducendo *pittenu-* con 'entführen', l'intende però nel senso di 'zum Laufen (Fliehen) veranlassen'; egli spiega infatti che l'uomo persuade, soltanto, la ragazza a fuggire via con lui dalla casa dei suoi genitori, mettendo così in rilievo che i due giovani sono d'accordo fra sé⁶. In tal senso intendono anche Sturtevant, Goetze e Neufeld, che traducono *pittenuzi* 'elopes with her'⁷.

Il Korošec⁸, invece, interpreta quest'atto come una conservazione del-

¹ CUG, ÉDB, pp. 43-45. T. J. MEEK, in *ANET*², *Cod. Hammurabi* (§§ 171, 172), e *MAL* (§§ 27, 32) traduce il *NUDUNNŪ(M)* come 'marriage-gift'.

² *Cod. Hammurabi*, § 172.

³ Cfr. CUG, *op. cit.*, pp. 44, 45.

⁴ Restituendogli ciò che aveva dato ('il prezzo della sposa') al momento d'impegnarsi nella promessa di matrimonio con la ragazza.

⁵ Questa è l'interpretazione che anche il Friedrich dà in *HW*, p. 171, s. v.

⁶ Cfr. in DAVID, *Vorm en wezen* (1934), p. 39, ed ancora in *HG*, p. 94.

⁷ STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 217; GOETZE, *ANET*², p. 190; NEUFELD, *HL* p. 8. Così essi traducono anche nel § 37, r. 29.

⁸ *Studi Riccobono*, I (1932), p. 560 sg.; e *Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LII (1932), pp. 163, 168; LXXVII (1960), p. 420 sg.

l'uso del matrimonio per cattura, considerato tuttavia come una forma valida di matrimonio; egli però vede in questo rapimento della ragazza un'azione di violenza, contro il volere dei genitori di lei, e della ragazza stessa.

Dovendo trarre delle conclusioni dall'esame di queste diverse interpretazioni, non mi sentirei di aderire interamente all'una o all'altra.

Tanto dal paragrafo in questione¹, quanto dal § 35 (dove, nella r. 25, compare la voce verbale *pittenuzi*) risulta che il 'rapitore' non viene affatto punito per il suo atto² (il che prova, evidentemente, che tale azione era appoggiata dal consenso della donna), ma anche che il ratto stesso non contrastava col senso della legittimità, in quanto si ricollegava ad antiche consuetudini³.

Non mi pare, insomma, che si possa qui escludere un riferimento all'uso, presso gli Indoeuropei, del matrimonio preceduto dal ratto e dal successivo acquisto della sposa da parte dell'uomo⁴.

Direi, per concludere, che siamo di fronte alla conservazione ormai puramente simbolica di una consuetudine remota, il cui ricordo persiste certamente nella terminologia relativa al matrimonio.

Ancora nel § 28 (B e C) leggiamo che, nel caso in cui siano i genitori a concedere la figlia a qualcuno, mentre era già promessa ad un altro, devono essi provvedere a indennizzare il primo fidanzato; se si rifiutano di far ciò, questo secondo fidanzamento verrà interrotto.

Dell'ultima parte di questo paragrafo (28C) si è molto discusso, e precisamente per trovare un soggetto da attribuire alla voce verbale *tuhšanta*⁵, che compare alla r. 10, ed a cui corrisponde in C III 5 la forma attiva *tuhšanzi*⁶.

Il Koschaker⁷, basandosi sul fatto che la voce verbale *mimmai* (sempre alla r. 10), III pers. sing., ha per soggetto i genitori della ragazza (plur.), pensa riferito a loro anche il pronome di III pers. sing. *-ši*, intendendo in tal modo tutta la frase: se i genitori si rifiutano di pagare il risarcimento, allora (gl'incaricati all'esecuzione pubblica) tolgono lei (= la ragazza) ai genitori

¹ *pittenuzi* anche in C III 4.

² Soltanto nel § 28 A, come già abbiamo detto, deve restituire al primo fidanzato della ragazza tutto quanto questi aveva dato per lei.

³ Anche nel § 37, r. 29, compare la voce verbale *pittenuzi*, concordemente tradotta con 'rapisce', ma si tratta qui di un rapimento vero e proprio, come risulta dal contesto: 'Tu (= il rapitore) sei divenuto un lupo!'

⁴ Cfr. § 35, dove risulta che al ratto della donna dovrebbe seguire il pagamento del 'prezzo della sposa'. Quest'articolo presenta infatti un caso particolare (riferito anche a persone di categorie particolari), in cui non viene pagato il 'prezzo della sposa', ma l'unione, dopo un determinato periodo di reciproca convivenza, diviene ugualmente valida; cfr. più avanti p. 217 sg.

⁵ Med. pres. III pers. plur., da *tuhš-* 'separare, dividere, tagliare'.

⁶ Cfr. le note al testo e alla traduzione di questo paragrafo.

⁷ KOSCHAKER, *Symb. Hrozný*, IV, p. 276 sg., e n. 78.

(-ši), e la consegnano al promesso sposo, che aveva già pagato il 'prezzo della sposa'.

Il Holt¹ ritiene invece che siano i genitori della ragazza il soggetto di *tuhšanta*, e così traduce e commenta il passo in questione: 'ils se séparent de la fille en faveur de lui (c'est à dire qu'ils donnent la fille au premier prétendant)'. In questa traduzione, che non si adatta troppo bene al testo (la separazione — 'dalla figlia' — sarebbe dunque espressa con un accusativo?), il Holt deve aver certo tenuto presente che *tuhšanta* si trova qui alla forma medio-passiva; a parte, però, che il medio-passivo ha spesso in ittita valore attivo (deponente), dobbiamo anche ricordare che nella variante C III 5 compare invece la forma attiva *tuhšanzi*.

Anche per il Neufeld² il soggetto di *tuhšanta* è costituito dai genitori della ragazza, ai quali spetta la facoltà di togliere la loro figlia all'uomo con cui era fuggita e che non aveva acquistato, in tal modo, alcun potere su di lei.

Per il Goetze³ invece sono le autorità che si rifiutano di concedere la ragazza al secondo uomo.

Per il Friedrich⁴, come per il Holt ed il Neufeld, il soggetto di *tuhšanta*/*tuhšanzi* sono i genitori della ragazza, i quali, essendosi rifiutati di rendere al promesso sposo della figlia la somma che aveva dato per lei, devono, di conseguenza, rimaner fedeli al loro impegno e tener lontana la ragazza dal secondo pretendente.

Sono anch'io pienamente d'accordo nel vedere nel pronome personale enclitico -ši un riferimento al secondo pretendente della ragazza, mentre per *tuhšanta*/*tuhšanzi* ritengo, col Hrozný⁵ e, in un certo senso, anche col Koschaker e col Goetze, che questa III pers. plur. abbia valore impersonale, come si può riscontrare tanto frequentemente in ittita e nelle Leggi stesse.

Nel § 29 leggiamo che, se una ragazza è 'legata' (*hamenkanza*) ad un uomo che ha già pagato per lei il 'prezzo della sposa' (*kušata*), qualora i genitori di lei si oppongano a questo legame e separino i due giovani, devono allora risarcire per ben due volte il 'prezzo della sposa'⁶.

Certo si tratta qui di qualcosa di ben più grave della rottura di una promessa di matrimonio, come nel § 28, e il participio *hamenkanza* esprime quindi un legame ben più forte di *taranza* (§ 28A, r. 5)⁷. Probabilmente nel § 28 si

¹ HOLT, *Symb. Hrozný*, I, p. 316, § 2.

² NEUFELD, *HL*, p. 9, e commento a p. 145.

³ GOETZE, *ANET*², p. 190, n. 6.

⁴ FRIEDRICH, *HG*, p. 25, nn. 12, 13, e commento p. 95.

⁵ HROZNÝ, *CH*, p. 23 e n. 18.

⁶ Addirittura 'per tre volte', secondo il testo parallelo, § XXII.

⁷ Cfr. in proposito KOSCHAKER, *Symb. Hrozný*, IV, p. 216 sgg. e le note successive, il cui confronto con l'antico costume svedese-norvegese non mi sembra però troppo valido; NEUFELD, *HL*, p. 143 sgg.; e FRIEDRICH, *HG*, p. 95.

trattava di un impegno — basato su uno scambio di promesse, ed anche di offerte, almeno da parte dell'uomo — ma non del reale acquisto della sposa: infatti non vi si parla espressamente della restituzione del *kušata*, come nei §§ 29 e 30, ma soltanto di risarcimento, e della restituzione di qualunque cosa il primo uomo abbia dato. Nel § 29, invece, doveva trattarsi di un legame, diciamo, contrattuale, anche se la promessa sposa abitava ancora in casa dei genitori ¹.

Nel § 30 la rottura di questo legame è provocata dal promesso sposo il quale, pur avendo pagato il *kušata* per la ragazza, non l'ha però ancora presa (cioè, non ha ancora avuto rapporti fisici con lei ²) e può quindi rifiutarla: in tal caso, tuttavia, egli deve rinunciare al 'prezzo delle nozze' ³. Da ciò si deduce che, dopo il pagamento del *kušata*, il giovane poteva avere rapporti fisici con la ragazza, anche se essa, presumibilmente, non era ancora andata ad abitare nella casa di lui; ne consegue però che, dopo tali rapporti, il giovane non poteva rifiutarla.

I §§ 31-33 trattano della rottura di matrimoni tra un uomo libero e una serva (31), un servo e una donna libera (32), e due servi (33). In tutti e tre i casi il procedimento avviene allo stesso modo, vi si parla cioè soltanto dell'assegnazione dei figli, che spettano al padre, tranne uno, che viene dato alla madre. Tutto questo è spiegato nel § 31, sul quale si regolano i due paragrafi successivi.

Non è specificato a quale stato sociale venissero ad appartenere i figli nati da queste unioni miste; il Neufeld ⁴ ritiene indubitabilmente a quello di servi, basandosi sul confronto col § 175. Non dobbiamo però dimenticare che in questo paragrafo, come nel corrispondente § 35, viene trattato soltanto il caso in cui è libera la donna e non l'uomo: i figli seguono in tal modo lo stato sociale del padre. Ora, può essere che anche nei nostri articoli (31-33) lo stato sociale dei figli dipenda da quello del padre, come invece può darsi che i figli siano liberi solo quando siano liberi ambedue i genitori. Non ho però elementi sufficienti per poter sostenere una qualsiasi opinione in proposito.

Non troviamo in questi articoli alcun accenno che regoli la divisione dei beni, a meno che il termine *Ê-ir*, 'casa', che compare nella r. 19, non indichi qui 'patrimonio familiare', invece che 'famiglia', ma non lo credo,

¹ Similmente anche il FRIEDRICH, *loc. cit.* Lo STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 226, osserva che il verbo *hamenk-* o viene usato per indicare un fidanzamento legale (in contrasto ad una promessa non formale), o significa addirittura 'sposare'.

² FRIEDRICH, *HG*, p. 27, § 30, r. 14, traduce: 'noch nicht (geschlechtlich) genommen hat'.

³ Tale pena si accorderebbe in fondo a quella stabilita nel paragrafo precedente per i genitori della ragazza, e cioè l'obbligo di risarcire il *kušata* per due volte, ovvero, una volta come restituzione del *kušata* stesso, e una volta come ammenda o indennizzo.

⁴ NEUFELD, *HL*, p. 148.

sia perché si sarebbe certo specificato in che modo questo patrimonio si doveva dividere, sia perché anche nella r. 17 si ritrova il termine *Ē-ir* col significato evidente di 'famiglia'.

Può darsi che si tratti qui di matrimoni basati soltanto su un reciproco accordo di vivere insieme, senza essere però convalidati dalla procedura e dal contratto nuziale allora in uso. La causa di questo non mi sembra però da ricercarsi nel fatto che questi erano matrimoni misti, che si dovevano regolare diversamente da quelli stipulati fra persone libere¹, perché anche nel § 34 si parla di un matrimonio misto, in cui il servo ha però pagato regolarmente il *kušata* per la sua sposa. Si può, tutt'al più, pensare che nei matrimoni misti o in quelli fra due servi si seguissero più raramente delle procedure contrattuali, che conferivano però sempre una maggiore validità al matrimonio².

Non conosciamo invece alcun articolo delle Leggi relativo alla rottura di matrimonio fra persone libere. Tuttavia, come è stato anche altre volte osservato, si può presumere che tale argomento non fosse trascurato nelle Leggi, perché la dissoluzione di un 'matrimonio per compera', basato su atti formali, avrebbe dato origine a controversie maggiori che non un reciproco accordo di unirsi in matrimonio e poi di dividersi³. Si potrebbe però sostenere — e più fondatamente, a mio parere — anche il contrario, e cioè che il 'matrimonio per compera' doveva esser stipulato mediante un contratto, in cui probabilmente si prevedeva anche l'eventualità di una rottura del vincolo coniugale.

Come ho già accennato a p. 53, n. 2, il termine *ši?-e-li-eš* (o: *wa?-e-li-eš*) (r. 16), la cui lettura non è sicura, viene generalmente interpretato 'innamorati, amanti'⁴, senza però alcuna giustificazione. Ho preferito perciò non tradurre in alcun modo.

Ancora alla r. 16 si trova l'espressione *anda aranzi*, che significa letteralmente 'giungono dentro', e che è stata tradotta dal Hrozný 'et ils viennent (vont) ensemble', dallo Sturtevant⁵ 'and come together (?)', dal Neufeld 'and live together', dal Goetze 'and they cohabit', e dal Friedrich 'und sie übereinkommen'; questi però⁶ si chiede se tale espressione non significhi invece letteralmente, come ha inteso anche il v. Schuler, '(in das gemeinsame Haus) hineingelangen/hineingehen'. Quest'ultima interpretazione, che del resto si accorda anche con quella del Neufeld e del Goetze, mi pare la più con-

¹ Come invece è incline a pensare il NEUFELD, *HL*, p. 146 sgg.

² Cfr. anche CUQ, *ÉDB*, p. 471.

³ Cfr. HROZNÝ, *Die älteste Geschichte Vorderasiens und Indiens*, p. 170; CUQ, *ÉDB*, p. 472; NEUFELD, *HL*, p. 147.

⁴ Così STURTEVANT (*Hitt. Chrest.*, p. 219), NEUFELD, GOETZE e FRIEDRICH; e similmente HROZNÝ.

⁵ *Loc. cit.*

⁶ *HG*, p. 27, n. 3, e commento p. 95.

vincente¹; del resto lo stesso Friedrich (HG, p. 95) ammette che *anda ar-*, nel senso di 'accordarsi, essere d'accordo', non si trova mai documentato altrove.

È opportuno richiamare, a tal proposito, anche la forma participiale *antijananza* (§ 36, r. 28), da *anda ija-* 'entrare dentro', che designa, come vedremo più avanti, il genere che abita in casa del suocero. Sarebbe questa un'espressione affine alla nostra, *anda ar-* 'giungere dentro', per indicare una coabitazione.

Riguardo poi all'interpretazione del verbo *ħarp-* (ancora nel § 31, r. 19: *ħarpantari*), che compare anche nel § 66 (r. 52: *ħarapta*), ho accettato quella proposta dal Friedrich², 'staccarsi, separarsi l'uno dall'altro'.

Nel § 34, come abbiamo già accennato, si parla ancora di un matrimonio misto, ma contratto in base al pagamento del *kušata*. Si tratta di un servo che ha preso in sposa una donna libera, dopo aver pagato per lei il 'prezzo delle nozze': in tal caso 'nessuno può farla uscire (da questo matrimonio)'.

Alla r. 24 compare appunto questa espressione *na-an-kán pa-ra-a Ū.UL ku-iš-ki tar-na-i*, che si ritrova anche nel § 36, r. 28, e che è stata tradotta e commentata in vari modi.

Così la traduce il Hrozný 'alors aucun ne la fait sortir (c'est-à-dire: de son nouveau milieu social?)', cui si accorda anche il Furlani 'allora nessuno la fa sortire'; il Witzel 'so darf sie dann niemand (als Sklavin) einstellen'; il Walther 'nobody dare surrender her (to slavery)'³; lo Sturtevant 'no one surrenders ? her', ed il Bechtel 'no one releases her (from the marriage)'⁴. Il Friedrich ha cercato già da molti anni di stabilire il significato di questa frase⁵, ed è giunto a questa interpretazione, a cui tuttora si attiene 'so kann sie ihm niemand entziehen (?)'⁶. Il Neufeld dà questa traduzione 'no-one shall surrender her'⁷; il Goetze 'no one shall change her social

¹ Così ritengono anche il GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 68.

² In *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 103 sg., ed anche in HG. Diversamente invece il LAROCHE, RHA, XI, 53 (1951), p. 64, ed il GOETZE, JAOS, 74, 3 (1954), p. 188 sg.

Così è stato tradotto questo verbo nel § 31, r. 19, dal HROZNÝ 'ou ils se brouillent', dallo STURTEVANT, *loc. cit.*, 'or agree (to separate)' (cfr. anche p. 226), ed in accordo con lui dal NEUFELD 'and they agree (to separate)' (cfr. anche il suo commento, HL, p. 147), dal GOETZE (ANET²) 'or (as) they reach a friendly agreement', dal FRIEDRICH (HG) 'oder von einander wegziehen'.

Cfr. quanto diremo più avanti, p. 256, n. 2, a proposito del § 66.

³ Cfr. per questi passi le citazioni in FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, p. 3, nn. 12 e 13.

⁴ *Hitt. Chrest.*, pp. 219 e 226.

⁵ FZHG, 'niemand darf ihn (alsdann daran) hindern', e Nachträge: 'so braucht sie ihm niemand zu überlassen'.

⁶ FRIEDRICH, in *Symb. Koschaker*, p. 3 sg., ed ora in HG.

⁷ Nel suo commento (HL p. 148), egli spiega che tale espressione si riferisce indubbiamente ad una qualche forma di schiavitù o di assoggettamento di classe, a cui, in un'epoca più antica, una donna libera doveva sottostare come punizione, se contraeva

status'¹; e, in ultimo, il Güterbock² 'no-one shall sell him', la cui interpretazione, però, non riesco a spiegarmi.

Naturalmente, queste traduzioni valgono anche per il § 36.

Quindi, mentre una parte degli studiosi³ è propensa a ritenere che in questo matrimonio misto, contratto in base al pagamento del *kušata*, la donna (o l'uomo, per il § 36) non deve perdere la sua libertà, un'altra parte⁴ invece sembra concorde, pur esprimendosi in varie e diverse maniere, nel concludere che, in seguito a tale matrimonio, la donna (o l'uomo, nel § 36) venga a perdere il proprio stato sociale, per acquistare quello della persona che ha pagato per lei (o per lui, nel § 36) il 'prezzo delle nozze'.

Con la sua interpretazione, il Friedrich⁵ cerca di mettere soprattutto in rilievo la validità di questo matrimonio, che nessuno ha la facoltà di confutare, e questo sembra anche a me lo scopo racchiuso nella nostra tanto discussa espressione. È poi possibile, di conseguenza, anche il mutamento dello stato sociale della persona per cui è stato pagato il *kušata*.

Non mi convince invece l'interpretazione proposta dal Friedrich per la voce verbale *parā tarnai*, che del resto, come abbiamo potuto notare sopra, è stata resa dagli studiosi in maniere diverse. Il Friedrich⁶ spiega che, accanto alla forma più nota *parā tarnā-*, senza la particella enclitica *-kán*, col significato di 'überlassen, herauslassen', ne esiste anche un'altra (che egli pure ammette mal documentata), contenente l'enclitica *-kán*, col significato di 'herausholen, entziehen' (che è appunto quello da lui scelto per il nostro passo).

Dato però che non conosciamo il valore effettivo della particella *-kán*, di cui solitamente si omette la versione senza che il contesto ne risulti alterato, mi domando allora perché non si possa anche qui accettare per l'espressione verbale *parā tarnā-* il significato generalmente testimoniato di 'herauslassen (lasciare/fare uscire)'.

Del resto, col tradurre 'allora nessuno faccia uscire lei'⁷ (da questo matrimonio) (e presumibilmente anche dal nuovo stato sociale acquisito di conseguenza: cfr. Hrozný, Furlani e Witzel), non ci allontaniamo, in sostanza, neppure dal senso che lo stesso Friedrich ha dato a questa frase.

un matrimonio con un servo, e che, al tempo della compilazione delle Leggi, non deve subire più. Egli prosegue mettendo in rilievo che, in tale epoca, l'atteggiamento riguardo agli schiavi è molto cambiato, e in loro favore, e che inoltre il *kušata* è venuto ad acquistare un effetto giuridico.

¹ Cfr. anche quanto aveva scritto in *NBr*, p. 73 sg.

² In *JCS*, XV, 2 (1961), p. 68.

³ WALTHER, STURTEVANT, NEUFELD e GOETZE.

⁴ HROZNÝ, FURLANI, e WITZEL.

⁵ Cfr. *Symb. Koschaker*, p. 4.

⁶ In *Symb. Koschaker*, p. 4, nn. 14 e 15, e in *HW*, s. v. *tarnā-*.

⁷ 'lui', nel § 36.

In conclusione, il fatto che mi sembra risultare evidente è che il pagamento del *kušata* conferisce validità giuridica e stabilità anche ad un matrimonio misto. Non appare ben chiaro invece se la persona libera per cui è stato pagato il *kušata* da un servo venga a perdere, di conseguenza, il proprio stato di libertà. Riguardo al § 34 si può presumere di sì, per il principio comune presso la maggior parte dei popoli dell'antichità, per cui la donna deve seguire lo stato sociale del marito ¹. Ciò è confermato anche dal confronto con i §§ 35 e 175, dove vediamo appunto che nel momento in cui l'unione fra una donna libera ed un uomo di rango inferiore diviene legalmente valida, la donna cade in stato di servitù. Con maggior ragione questo si doveva verificare quando il matrimonio era riconosciuto valido fin dall'inizio in base ad un legame contrattuale.

Come si concilia però questo con il § 36? Direi che si possa qui sostenere che siamo di fronte ad un caso meno consueto, in cui è il padre della sposa (un servo) che paga il *kušata*, ed accoglie il genero nella sua casa come appartenente alla sua famiglia, di cui egli definisce lo stato sociale.

È interessante osservare che non si contempla invece nelle Leggi il caso di un uomo libero che paghi il *kušata* per una serva.

Come già abbiamo accennato, nei §§ 35 e 175 si parla di una particolare unione coniugale tra un pastore o un amministratore (?) ² (indubbiamente appartenenti ad un ceto molto basso e certo non liberi) e una donna libera.

Tale unione trae la sua validità non dal pagamento del *kušata*, ma dal fatto che i due interessati hanno convissuto ininterrottamente per un certo periodo di tempo come coniugi. Allo scadere di questo tempo legalmente prescritto (tre anni, secondo il § 35, e due o quattro, secondo il § 175), tale unione acquista validità giuridica e, di conseguenza, la donna viene ad assumere lo stato sociale del marito e perde quindi la sua libertà.

Questo risulta evidente se ci atteniamo all'interpretazione del David ³ e del Friedrich ⁴, accettata anche dal Neufeld ⁵, per l'espressione 'I.NA MU.3.KAM' (§ 35, r. 26) e 'MU.2.KAM ⁶ *našma* I.NA MU.4.KAM' (§ 175, r. 18), e cioè 'nel terzo (o nel secondo o nel quarto) anno', entro il quale

¹ Cfr. CUQ, *ÉDB*, p. 471.

² Per l'interpretazione del sumerogramma LUAGRIG mi sono attenuta a quanto hanno proposto il LANDSBERGER, *Afo*, X, 3 (1935), p. 150, n. 48, e il WALTHER, seguiti anche da STURTEVANT, FRIEDRICH (*Symb. Koschaker*, p. 7, e HG) e GOETZE (*ANET*²).

Cfr. anche il commento del NEUFELD, *HL*, p. 148 sg., donde si può presumere che si tratti di un funzionario minore del tempio. A p. 149, nn. 117 e 118, egli menziona coloro che hanno seguito l'interpretazione proposta dal KLAUBNER, *Assyrisches Beamtentum*, 1903, p. 81, e cioè 'Salbenmischer (mescolatore di unguenti)'.

³ *Vorm en wezen*, Leiden, 1934, p. 40.

⁴ In *Symb. Koschaker*, pp. 7-8, e da lui seguita tuttora in HG.

⁵ Cfr. anche il suo commento in *HL*, pp. 149-151.

⁶ Per l'omissione di I.NA in questo punto, cfr. FRIEDRICH, *Staatsver.* II, p. 38 sgg.

(o meglio: allo scadere del quale) la donna cade in stato di servitù e, presumibilmente, vi rimane per tutto il resto della sua vita ¹. Se tale unione invece fosse stata interrotta prima del tempo stabilito, la donna non avrebbe allora perso la sua libertà ².

Qualcosa di analogo si ritrova anche presso gli Assiri ³, per i quali si richiedeva un periodo di coabitazione di due anni, e presso gli Egiziani ⁴.

Sull'interpretazione del successivo § 36 si è molto discusso, ma finalmente il Balkan ⁵ ne ha proposto una soluzione assai convincente, che è stata ormai concordemente accettata.

In quest'articolo si parla di un servo che paga il *kušata* per un giovane libero ⁶ e lo prende come ^{1C}*antijantan* nella sua casa; nessuno allora può farlo uscire da questo matrimonio ⁷.

Alcuni studiosi, attenendosi a quanto era stato proposto da Zimmern e Friedrich ⁸, hanno visto qui un riferimento ad una relazione omosessuale, di cui appunto si parlerebbe proprio perché nelle Leggi ittite vengono esaminati soltanto dei casi particolari, che non sono regolati dalle consuetudini.

Altri studiosi invece hanno accettato l'interpretazione del Hrozný ⁹ ed

¹ Cfr. FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, p. 8; KOROŠEC, *BIIS*, p. 135, n. 37, e *BHP*, p. 161, n. 2; e NEUFELD, *HL*, p. 150.

Altri studiosi invece (quelli menzionati dal FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, p. 8, n. 25, ed ancora il GOETZE in *ANET*²) hanno così tradotto questa frase 'per tre (o per due o per quattro) anni', di modo che si verificherebbe il caso assai singolare di una donna che cade in servitù soltanto per un certo lasso di tempo, per riacquistare poi la sua libertà.

² Secondo il § 175, rr. 19-20, si presume che anche i figli nati da quest'unione vengano contrassegnati come servi; cfr. p. 305 sg.

³ *MAL*, § 34.

⁴ Cfr. WIEDMAN, *Das alte Ägypten*, 1920, p. 92. Il FRIEDRICH (*Symb. Koschaker*, p. 8) ed il NEUFELD (*HL*, p. 150 sg.) rimandano anche, per un confronto, al matrimonio per *usus* nell'antico Diritto Romano.

⁵ 'Eti hukukunda iggüveylik', in *Ankara Üniversitesi Dil ve Tarih-Coğrafya Fakültesi Dergisi*, 6 (1948), pp. 147-152, che io però non ho potuto consultare; mi sono quindi attenuta a quanto riferiscono in proposito il NEUFELD, *HL*, pp. 151-153, ed il FRIEDRICH, *HG*, p. 96.

⁶ 'to the son (IBILA) of a free man', secondo il GOETZE, in *ANET*².

⁷ Di quest'ultima frase, che compare alla r. 28, abbiamo già parlato a proposito del § 34.

⁸ *FZHG*, § 36, ed ancora FRIEDRICH, in *Symb. Koschaker*, pp. 4-7. Qui appunto, ed anche in NEUFELD, *HL*, p. 151, nn. 128-131, vengono menzionati anche gli altri studiosi (quali WITZEL, GOETZE, STRUVE e KOROŠEC) che hanno aderito a questa opinione. Contrariamente invece si è espresso il SOMMER, in *OLZ*, XXXVIII, 5 (1935), p. 281.

⁹ HROZNÝ, *CH*, § 36, n. 8; WALTHER, *HC*, p. 252; STURTEVANT, *Hitt. Crest.*, pp. 219, 227 (cfr. ancora qui, a p. 227, l'elaborata interpretazione del BECHTEL); ed anche GOETZE, *NBr*, p. 73.

hanno così tradotto la frase che compare alla r. 28: *nān* ^{LU}*antijantan epzi*, 'e lo prende come sposo (di/per sua figlia)'.

Questa è l'interpretazione che più si avvicina al senso contenuto in questa frase, ma la soluzione più esatta è quella proposta dal Balkan¹, che ha appunto chiarito il significato espresso dal termine ^{LU}*antijantan*. Si tratta di un accusativo da *antijant-* = *anda ijan-*, participio di *anda ija-*, 'andare dentro, entrare', con cui si designa non lo 'sposo' soltanto, come veniva tradotto impropriamente, ma lo 'sposo che entra nella casa del suocero, il genero sposatosi entro quella casa'.

Questo tipo di matrimonio, che, in fondo, contiene in sé l'idea dell'adozione, si ritrova presso altri popoli antichi, e il Balkan² lo ha confrontato al 'matrimonio-*errēbu*'³, che compare nell'antico diritto babilonese. Di questo in particolare ha trattato molto diffusamente il Neufeld⁴.

Tale istituzione, ha osservato il Balkan⁵, continua ancora presso i Turchi, infatti in turco moderno compare il termine *içgüvey*, che significa letteralmente 'il genero (che abita) dentro', composto da *iç* 'dentro' e *güvey* 'genero'.

Non avendo avuto la possibilità di leggere l'articolo del Balkan, non so se egli abbia notato che lo stesso termine ^{LU}*antijant-* si trova anche nell'Editto di Telipinu per designare proprio il marito della prima figlia del re, che è destinato a succedergli al trono, qualora non esista un erede maschio, figlio della moglie di primo o di secondo rango⁶. Ciò si accorda bene con il significato sopra esposto del termine ^{LU}*antijant-*, che designa il genero che diviene parte integrante della famiglia del suocero, al punto di poter ereditarne il trono.

Perché poi nel § 36 delle Leggi fosse stato il padre della sposa a pagare il *kušata*, e non lo sposo com'era d'uso, rimane ancora incerto.

¹ *Loc. cit.* Tale soluzione è stata accolta dal NEUFELD, che ne tratta diffusamente in *Symb. Hrozný*, V, p. 129 sg., e in *HL*, pp. 151-153; dal GOETZE, in *ANET*²; dal FRIEDRICH, *HG*, p. 96.

² Cfr. in FRIEDRICH, *HW*, s. v. *antijant-* e ^{LU}*antijantatar*, ed ora in *HW*, 2 *Ergänz.*, p. 7, e in *HG*, p. 96.

³ *errēbu* significa appunto 'entrare, far entrare, andare in'.

⁴ Cfr. a proposito del 'matrimonio-*errēbu*' il NEUFELD, *Symb. Hrozný*, V, p. 124-130, e *HL*, p. 124 sg. e 152 sg. Cfr. anche CUQ, *EDB*, p. 47, che ne tratta brevemente a proposito dell'adozione, e DIAMOND, *Primitive Law*³, p. 221 sgg., che definisce appunto un matrimonio del genere come 'matrilocale'.

⁵ Cfr. sempre in FRIEDRICH, *loc. cit.*

⁶ *BoTU* 23A II r. 38 sgg.: 'ma se non c'è un figlio maschio, un principe (cioè di nascita legittima), allora per lei che (è) la figlia di primo rango un ^{LU}*antijantan* si prenda, ed egli divenga re'. Anche in *KUB XXVI* 1a, r. 10, compare il termine *antijanteš*, che corrisponde a LÚMEŠ³*HA.DA.AN LUGAL* (r. 11), cioè 'i generi del re'.

Questi passi si trovano menzionati anche in FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, p. 5, n. 20, ma per dimostrare che il termine in questione aveva semplicemente il significato di 'marito'. Cfr. anche Laroche, *RHA*, XV, 61 (1957), p. 126.

Il Neufeld¹ lo spiega col fatto che qui si tratta di un uomo libero che sposa la figlia di un servo, e non ci si aspetta quindi che paghi per lei il ' prezzo delle nozze '. Ed altrove² egli afferma che in tale matrimonio il *kušata* ha un significato soltanto nominale. Ciò però non mi convince, perché mi pare che, in tal caso, o il *kušata* non sarebbe stato pagato affatto, o, se era necessario compiere quest'atto simbolico, esso sarebbe spettato ugualmente allo sposo.

Potrebbe trattarsi forse di una specie di compera-adozione, ovvero del caso in cui da un lato si trovi un uomo libero, ma privo di mezzi, ed anche di una famiglia e di una casa, e dall'altro un servo ricco³, il quale, o per trarre qualche vantaggio dall'accogliere un libero nella sua famiglia, o perché privo di figli maschi, cerchi in tal modo di continuare la sua famiglia per mezzo del genero, e forse pensi di dare così ai futuri nipoti la possibilità di ereditare da lui⁴.

Non si fa però in tale articolo nessun cenno riguardo alla posizione e allo stato sociale dei figli nati da questa unione.

Ad ogni modo, come abbiamo già detto a proposito del § 34, il pagamento del *kušata* rende valido questo matrimonio, che nessuno ha la facoltà d'interrompere⁵.

§§ 37-38.

Questi paragrafi non presentano alcun legame né con i precedenti, né con i successivi, e, a prima vista, neppure fra sé. Tuttavia, si esaminano di solito insieme perché in ambedue compare lo stesso termine *šardija-* (§ 37, r. 29; § 38, rr. 31 e 32).

Nel § 37 si parla del rapimento di una donna, ma di un rapimento vero e proprio, e non inteso con valore simbolico in relazione ad una probabile procedura matrimoniale⁶. Dietro al rapitore e alla donna va un *šardija-*: sul significato di questo termine i pareri sono ancora discordi. Per il Sommer⁷ si tratta di un ' aiutante ', un ' complice ' del rapitore (o dell'uomo tratto in arresto, nel § 38)⁸. Lo Sturtevant⁹ invece, e come lui anche il Neu-

¹ HL, p. 152.

² In *Symb. Hrozny*, V, p. 130.

³ È infatti noto che i servi possedevano beni proprî.

⁴ Cfr. ancora il NEUFELD, HL, p. 124.

⁵ Si tratta della frase che compare alla r. 28: ' allora nessuno lo (= il genero *anti-jantan*) faccia uscire (da questo matrimonio) '.

⁶ Cfr. quanto abbiamo detto a p. 210 sg., a proposito del § 28A.

⁷ AU, p. 180 sg., n. 3; cfr. anche UNGNAD, OLZ, XXVI, 11 (1923), p. 572, n. 3, e FRIEDRICH, Staatsver., I (1926), p. 167.

⁸ A suo avviso, nel primo caso si deve intendere (contrariamente al FRIEDRICH, OLZ, XXVIII, 7/8 (1925), p. 477) un ' Mithelfer ' in un ratto, il quale vuol coprire il fuggiasco alle spalle, e nel secondo caso un ' Helfershelfer ', il quale durante l'arresto (?) del suo compagno sia passato a vie di fatto (?).

⁹ Hitt. Chrest., pp. 219 e 227.

feld¹, traduce il termine *šardija-* con 'rescuer'; il Haase² con 'Befreier'; il Goetze con 'avenger'³. Essi intendono questo termine riferito agl'inseguitori dei fuggiaschi, mentre il Friedrich⁴, che preferisce il significato di 'aiutante', anzi di 'drappello di soccorso' (*Hilfstrupp*)⁵, lo riferisce ai compagni del rapitore, da lui condotti seco come sostegno.

È un po' difficile addurre dei motivi validi per sostenere l'una o l'altra di queste opinioni; quello che risulta certo, però, è che alcune persone devono aver inseguito il rapitore per liberare la donna, e che tra il drappello del rapitore e quello degli inseguitori è avvenuta una lotta, in conseguenza della quale due o tre uomini sono rimasti uccisi. Dato però che viene specificato che 'non c'è risarcimento' per le vittime, si è d'accordo nel ritenere che esse appartengano ai compagni del rapitore, i quali, avendo commesso un'azione contraria alla legalità e che ha provocato disordine pubblico, hanno, di conseguenza, perso ogni diritto⁶. Ciò viene confermato dalla frase 'tu sei divenuto un lupo', cioè ti sei comportato come un animale da preda⁷.

Il § 38 presenta ancora molte difficoltà, su cui le opinioni degli studiosi

¹ *HL*, p. 11, n. 36, e p. 153.

² *ArOr*, XXVI, 1 (1958), p. 34 sg.

³ Egli traduce così, malgrado (come osserva lo STURTEVANT, *op. cit.*, p. 227, n. 29) la lista di vocaboli in *KBo I 33 1*, dove questo termine compare come equivalente al sumerogramma *Á.DAH*; cfr. anche FRIEDRICH, *HW*, p. 187. Il GOETZE (presso STURTEVANT, *op. cit.*, p. 227) vede infatti in questi due paragrafi delle Leggi ittite la sopravvivenza di un sistema primitivo, secondo il quale la parte lesa vendicava di sua propria mano l'offesa ricevuta.

L'uso del verbo *šartāi-* (in *KBo III 8 II 32*) e *šartija-* (in *VBoT 120 III 10*) non si accorda con le suddette interpretazioni di *šardija-*; cfr. ancora STURTEVANT, *loc. cit.*

⁴ *HG*, p. 96.

⁵ Il valore collettivo dato a questo termine trova conferma in *A II 10*, dove compare il plurale *šardies*.

⁶ Così NEUFELD, HAASE, e FRIEDRICH, *loc. cit.* Il NEUFELD pensa che tale paragrafo sia stato compilato nel periodo più antico della redazione delle Leggi, perché vi è permessa la vendetta privata. Così anche il HAASE, *op. cit.*, p. 35, il quale osserva che in particolari reati gravi contro l'ordine, nel primo diritto ittita, il reo colto in flagrante poteva essere ucciso senza processo.

Per lo STURTEVANT, *op. cit.*, p. 227, invece, non appare certo quale parte subisca il danno. Forse la legge è la stessa in ogni caso, poiché ambedue le parti si servono della forza per ottenere i loro scopi.

⁷ Il HAASE, *op. cit.*, pp. 34 e 35, presume che queste parole venissero gridate contro il reo e i suoi sostenitori, per impedire, in un certo senso, che venissero uccisi senza processo. Egli, inoltre, trova un parallelo a quest'espressione nella legge salica, dove per condannare al bando qualcuno si usano le parole 'wargus sit', 'egli divenga un lupo'; cfr. nn. 39 e 40. Qualcosa di simile intende anche il KOROŠEC (*Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LXXVII (1960), p. 421), il quale ritiene che i parenti più prossimi della ragazza e il suo primo fidanzato, avendo ingaggiato una lotta col rapitore per liberarla, con questo grido mostravano il loro assalto come un aiuto legittimo.

differiscono assai. Vi si parla di persone che sono catturate (*appanteš*) per (o durante?) un processo. Non tutti gli studiosi sono concordi nell'interpretazione del participio *appanteš*, da *ep-* 'afferrare'; infatti, mentre il Goetze (*ANET*²) lo traduce 'implicated in', seguito dal Güterbock¹ con 'engaged in', lo Sturtevant² lo traduce 'arrested for', il Neufeld³ 'caught for', ed il Friedrich (*HG*) 'festgenommen in'. A mio avviso, stando al significato che il verbo *ep-* ha nei §§ 22, r. 57; 49, rr. 56, 57; 66, r. 54; 71, r. 66; 93, rr. 35, 36, sembra preferibile intenderlo anche qui col valore di 'catturare, arrestare per'⁴.

Dunque, un *šardija* (cfr. in proposito § 37) va sul luogo del processo, in aiuto delle persone catturate, per difenderle, o, piuttosto, per liberarle con la forza⁵.

Di conseguenza sorge una disputa ed il soccorritore viene ucciso⁶; egli si è però messo apertamente contro la legge, perché ha cercato d'interferire nel corso della giustizia, perciò non si richiede alcun risarcimento per la sua morte⁷.

Come già abbiamo visto (p. 56, nella relativa nota al testo), per l'integrazione della lacuna alla r. 32 i pareri degli studiosi sono molto discordi.

Il Friedrich⁸ integra: *našta* [GIŠ-*ru*^{GIS}*ha*]*ttalwaš*, e interpreta il termine GIŠ-*ru* *hattalwaš* come 'Riegelholz' (legno del chiavistello). Nel suo commento alle Leggi⁹ egli pone l'eventualità che un complice del catturato vada sul luogo del supplizio per cercare di liberarlo e, dato che gli viene impedito l'ingresso, sorga una rissa violenta presso la porta¹⁰. Questa integrazione è

¹ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 68.

² *Hitt. Chrest.*, p. 219.

³ *HL*, p. 11 e n. 38.

⁴ Sul participio *appanza*, con valore di 'prigioniero', cfr. GOETZE, *AM*, p. 218, e FRIEDRICH, *HW*, p. 25.

⁵ Così viene generalmente inteso, infatti lo STURTEVANT ed il NEUFELD traducono *šardija* con 'rescuer', ed il HAASE con 'Befreier' (*citt.* a pp. 220, n. 9, 221, nn. 1, 2); il FRIEDRICH (*HG*) traduce con 'Helfer', ma a pp. 96-97 spiega che deve trattarsi qui di un complice del catturato, che vuol procurargli la liberazione. Il GOETZE traduce invece 'avenger', ma ciò convince meno, perché una vendetta farebbe presumere anche una condanna, anzi un'esecuzione già avvenuta; cfr. in proposito p. 221, n. 3.

⁶ Presumibilmente, dal 'signore (o, meglio, dall'avversario) nel giudizio'; cfr., in proposito, la pagina successiva.

⁷ Cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 153 sg., e più avanti il SOUČEK.

⁸ Cfr. quanto aveva scritto in *ZA* 37, NF III (1926), pp. 181 sg., 195; (1927), p. 297 sg.; 39, NF V (1929), p. 49, n. 1. Sulla forma GIŠ-*ru*-i, cfr. ancora EHLEOLF, *OLZ*, XXXVI, 1 (1933), p. 7, ed OTTEN, *JCS*, IV, 2 (1950), p. 123.

⁹ *HG*, p. 96 sg.

¹⁰ Il FRIEDRICH (*HG*, p. 29) dà questa traduzione di tutta la r. 32: 'und (wenn) sie a[m Rieg]el[holz] in Streit geraten', e nella n. 3 si chiede: Der Helfer und die Gefängniswärter?

stata accettata anche dal Walther, e così pure dal Neufeld, che ne dà la traduzione assai moderna 'at the bar'.

Il Goetze invece integra: *našta* [*hanni*]*ttalwaš* (nom. plur.) e ritiene che questo ultimo termine, cui corrisponde in A II 14: *hannesnaš išhaš*, designi l' 'opponent-at-law' ¹.

Questa integrazione, che appare infatti la più convincente, viene accettata anche dal Güterbock ², che non trova alcun motivo di ricorrere, come ha fatto il Friedrich, all'espressione *GIŠ-ru i hattalwaš*, caduta in disuso, e che inoltre si presenterebbe qui con un ordine di parole inconsueto. Come anch'egli ritiene, le spiegazioni date a tal proposito dal Friedrich, nel suo commento a p. 96 sg., si basano su concetti troppo moderni e presumono una concezione giuridica molto sviluppata.

Al posto della frase della r. 32, in A II 14 si trova: *ták-ku ha-an-ne-eš-na-aš iš-ha-a-aš li-e*-.]-ni-at-ta.

Come già abbiamo detto, l'espressione *hannesnaš išhaš*, letter. il 'signore del giudizio', secondo quanto ha osservato il Goetze ³, non è altro che una traduzione dell'accadico *BĒL DĪNI(M)* (EN *DI.NI*), che designa l' 'opponent-in-court' ⁴.

¹ Cfr. presso STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, dove a p. 218 si trova la traslitterazione e la traduzione del passo secondo il GOETZE: 'and the opponents-at-law quarrel', e dove nel commento a p. 227 vediamo che il GOETZE ha desunto dalla voce verbale *ha-an-ni-tal-wa-eš-sir* (KUB XXI 17 I 3), 'they became opponents-at-law', che *hannitalwaš* fosse sinonimo di EN *DI.NI* (cfr. GOETZE, *Hattušiliš*, I, rr. 54, 56, IV, r. 40). Cfr. anche STURTEVANT, *Hitt. Gloss.*, p. 41, s. vv. *hannitalwaešsir*, **hannitalwatar*, *hannitalwaš*; cfr. pure le voci *hannā*, *hanneske/a-* (*hanniske/a-*), *hannesšar*.

Per *hannitalwana-* col significato di 'Gerichtsgegner', cfr. FRIEDRICH, *ZA* 37, NF III (1926), p. 195, e *HW*, p. 51.

In *JAOS*, 74, 3 (1954), p. 188, il GOETZE integra: [*ha-an-ni*]-*tal-waš*, cioè con una sola *t* (anziché [*ha-an-ni-i*]-*tal-waš*, come presso STURTEVANT, *loc. cit.*), ed aggiunge che il termine *hannitalwa-* si può qui ricostruire con sicurezza, laddove nel duplicato compare invece l'espressione *hannesnaš išhaš*, la quale non è altro che una traduzione dell'accadico *BĒL DĪNI(M)* (o: EN *DI.NI*); cfr. anche più avanti, nn. 3 e 4.

In *ANET*, p. 190, egli dà questa traduzione del § 38, r. 32: '(if) che defendants get enraged', che, sostanzialmente, non si allontana da quella da lui data in *JAOS*, *loc. cit.*, 'und (wenn) [die Gerichtsgegner] in Streit geraten'.

Il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 68) accetta l'integrazione del GOETZE, e preferisce (*loc. cit.*, n. 18) quella riferita in STURTEVANT (*sopra cit.*) dove si tiene giustamente conto del chiodo verticale che compare prima della sillaba *tal*, e lo si completa con la sillaba [*š*].

² *Loc. cit.*

³ In *JAOS*, 74, 3 (1954), p. 188.

⁴ E non il 'Vorsitzender des Gerichtshofes', come lo spiega invece il FRIEDRICH, *HG*, p. 97. Col GOETZE si accorda pure il GÜTERBOCK, *loc. cit.*, ed il SOUČEK, *ArOr*, XXIX, 1 (1961), p. 21 sg., ed *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 460 sg. Per EN *DI.NI* in KUB XXIX 9 I 16 e 10 I 12, cfr. GÜTERBOCK, *AJO*, XVIII, 1 (1957), p. 79. Il SOUČEK (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 461, n. 1) ricorda che ci sono documenti provenienti dal territorio accadico, che possono sostenere la validità dell'interpretazione del GOETZE; egli rimanda a

La voce verbale lacunosa *le*[-. .]-*niatta* (III pers. sing. di un presente medio) viene completata dal Friedrich come *le*[-*la*?-]*niatta* (da un verbo *lelannija*- 'essere infuriato, trasportato dalla furia', non documentato altrove), in base all'aggettivo o participio *lelannijant*-, 'infuriato', che compare nel 'Mito del dio Telipinu' ¹.

Il Souček ² si attiene al Goetze per spiegare l'espressione 'signore del processo' e tutta la frase in questione: si tratta cioè dell'avversario nel processo, che sta dalla parte del diritto, della ragione (probabilmente la parte lesa), e che tiene in suo potere (*in prigionia*) l'altra parte, che non si trova nella legalità ³. Il soccorritore, volendo liberare la persona arrestata, minaccia nei suoi diritti il 'signore del processo' e fa perciò sorgere una disputa, durante la quale il 'signore del processo' colpisce il soccorritore, sì che questo muore. L'uccisore non è però punibile perché difende il suo diritto.

Per concludere, sembra possibile trovare un legame fra i §§ 37 e 38 proprio nel fatto che in ambedue si condannano azioni che vengono a turbare manifestamente la legalità e l'ordine, e per le quali, in caso di morte di qualcuno dei colpevoli, non spetta alla vittima alcun risarcimento.

§ 39.

In quest'articolo si parla di qualcuno che detiene ⁴ dei campi assegnati ad un altro: ciò si può ben comprendere dal fatto che egli è tenuto, in cambio del loro usufrutto, a prestare il *šaḥḥan* ⁵, ed anche dal fatto che questi campi non si possono vendere; se egli li trascura, li prenderà allora un altro.

Ho preferito tradurre l'espressione *arḥa peššijazi* (r. 35) 'trascura' piuttosto che 'rifiuta', come invece interpreta il Friedrich ⁶, poiché il verbo

WALTHER, *Das babylonische Gerichtswesen*, p. 110, n. 2; sorgono dubbi in proposito soltanto nei casi in cui sono gli dèi che vengono nominati 'signori del processo'. Il FURLANI, *RHA*, III, 18 (1935), p. 40, cita un passo in cui a *BÊL DÎNI.ŠU* corrisponde il termine *ḥanniriwanaš*, 'attore/avversario processuale', riferito al dio della tempesta.

¹ In *KUB XVII 10 II 33, IV 4*. Così anche il GÜTERBOCK, in *Festschr. Friedrich*, p. 210, Nr. 5.

² *Locc. cit.*

³ L'espressione 'signore del processo' gli fa venire in mente l'altra 'signore del sangue', che si trova nell'Editto di Telipinu (*KUB XI I IV 19-20*) e che designa colui che ha il potere di decidere sulla sorte di chi ha commesso il crimine.

⁴ E non 'ha la proprietà'; ho tradotto 'detiene i campi di un altro', anziché 'prende i campi di un altro' (HROZNÝ), oppure 'occupa i campi a[bbandonati] di un altro' (NEUFELD), oppure 'possiede i campi di un altro' (GOETZE e FRIEDRICH). Del resto, lo stesso FRIEDRICH (*HG*, p. 97) ammette di non comprendere perché qualcuno debba possedere (*inne hat*) i campi di un altro.

⁵ Riguardo a questo termine, cfr. più avanti p. 226 sg.

⁶ Il HROZNÝ interpreta invece 'si priva dei campi', il NEUFELD 'abbandona i campi', ed il GOETZE, più giustamente, 'lascia i campi inutilizzati', ciò che si accorda meglio con *L III 3* che ha qui *tarnai*, 'lascia'.

'rifiutare' si trova espresso nei due paragrafi successivi al nostro, come in altri articoli delle Leggi, sempre con *mimma-*: § 40, r. 40, ^{GIŠ}KU-*ma mimmai*; § 41, r. 46, *šahhan mimmai*. In base a ciò, ho integrato la lacuna che precede *arḫa peššijazi*¹ secondo il Hrozný: A.ŠA^{UL.A}, 'i campi', nella maniera che è la più seguita, anziché *šahhan*, come propone il Friedrich. Ho inoltre tradotto con 'allora' (= in conseguenza a ciò) l'enclitica *-ja*, che compare, sempre alla r. 35, dopo il secondo A.ŠA^{UL.A} e prima di *damaiš*, e che il Friedrich interpreta come 'auch (?)', il cui senso invero non riesco a comprendere², come non comprendo neppure perché egli traduca *damaiš* 'l'altro', invece che 'un altro', come viene interpretato di solito³.

Per concludere, come già abbiamo detto, questi campi soggetti al *šahhan* non possono essere venduti, probabilmente perché erano stati assegnati dal Palazzo, cui dovevano ritornare alla morte del loro usufruttuario (cfr. § 41).

Il § XXXIII, parallelo a questo, ci è di poco aiuto perché è molto frammentario e ne possiamo leggere soltanto qualche parola spezzata. Alla r. 35, la voce verbale *anne[škizzi]*, 'continua a coltivare' (ovviamente il campo, di cui il soggetto della frase è divenuto detentore), sembra esprimere il concetto opposto a quello del § 39, r. 35: '[ma] se [i campi] trascura'. Inoltre, se l'integrazione della r. 34 (Hrozný e Friedrich) fosse giusta, potrebbe spiegarci, per il § 39, r. 35, il motivo dell'assegnazione dei campi a qualcuno: appunto perché erano rimasti 'vacanti'.

§§ 40-41.

In questi due paragrafi troviamo associati⁴ nella coltivazione di terre soggette a particolari obblighi un LÚ *IL.KI* ed un LÚ ^{GIŠ}KU (LÚ ^{GIŠ}TUKUL).

È difficile poter dare una traduzione di questi due termini. Il primo viene di solito interpretato come 'uomo del feudo', secondo il consueto significato attribuito al termine accadico *ILKU*, 'feudo'⁵. Questa traduzione, anche se rivela all'incirca il senso espresso dal termine, rimane però impropria, quindi, non essendo io in grado di suggerirne una migliore, ho preferito conservare la parola accadica.

Riguardo poi all'interpretazione di LÚ ^{GIŠ}KU (o LÚ ^{GIŠ}TUKUL), si è molto discusso. In un primo tempo, in base all'interpretazione di ^{GIŠ}KU

¹ Cfr. la relativa nota al testo.

² Il HROZNÝ ed il NEUFELD traducono, 'e', mentre più giustamente il GOETZE non traduce affatto.

³ Così anche il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 68. Non so infatti a chi il FRIEDRICH intenda riferirsi: ad una prima lettura potrebbe sembrare al primo detentore del campo.

⁴ Per l'interpretazione di *tittijant-* come 'aggiunto (?)', associato (?)', cfr. SOMMER, *HAB*, p. 121, n. 3.

⁵ *ILKI* è appunto il genitivo di questo termine; nei testi accadici però non si trova la combinazione LÚ *IL.KI*, ma quelle analoghe LÚ *ŠA ILKI*, *ÂLIK ILKI* o *ILKUM*; cfr. in proposito SOMMER, *op. cit.*, p. 121, n. 2.

come 'arma', si è tradotto tutta l'espressione come 'uomo d'armi, soldato'. Il Sommer¹ però, dopo un accurato esame dei testi ittiti in cui tale espressione compare, osserva che essa non si trova mai connessa con funzioni militari, ma si presenta invece collegata a termini che designano professioni, e sembra riferirsi a persone che esercitavano un'attività artigiana. Così il Sommer ritiene che gli Ittiti si servissero del sumerogramma ^{GIŠ}KU/TUKUL per designare contemporaneamente 'arma' e 'utensile (da lavoro)', e rimanda per un confronto al greco ὄπλα, τεύχεα.

Egli quindi conclude che il termine (LÚ)^{GIŠ}KU/TUKUL doveva designare la categoria degli artigiani ed i suoi appartenenti², e ritiene che, per estensione, sia poi giunto a designare i 'Kleinbürger' (così traduce anche il Friedrich), in un senso paragonabile a quello del termine attico δημιουργοί.

Quindi, tornando ai due paragrafi in questione, vediamo che, nel caso della scomparsa di uno dei due soci³, l'altro può ottenere la parte di terra concessa al socio scomparso, impegnandosi però ad assumere anche gli obblighi che tale assegnazione comporta. L'impegno assunto ed il conseguente conferimento della terra devono avere naturalmente un carattere legale, perciò il nuovo assegnatario dei campi del socio scomparso deve dichiarare di riconoscere i due tipi di obblighi che viene ad assumere⁴, recitando una formula stabilita: 'Questo (è) il mio ^{GIŠ}KU/TUKUL(-li), ma questo è il mio *šahhan*'. Dopodiché, gli vengono attribuiti legalmente⁵ i campi del socio scomparso.

La formula citata sopra è stata variamente interpretata per il significato attribuito ai due termini ^{GIŠ}KU/TUKUL(-li) e *šahhan*⁶. Non credo che questi termini si riferiscano agli appezzamenti di terreni soggetti a particolari obblighi, poiché di questi terreni si parla subito dopo (§ 40, rr. 38, 40, § 41, rr. 44, 46), ed insieme si specifica anche il duplice impegno assunto dal nuovo detentore, cioè di tenere il ^{GIŠ}KU/TUKUL(-li) e di compiere anche il *šahhan*⁷.

¹ *Op. cit.*, pp. 120-134.

² Il SOMMER cerca di giustificare anche la presenza o l'assenza del determinativo LÚ in tale espressione, ed anche il fatto che questi artigiani in alcuni testi compaiano come liberi ed in altri no, ma le soluzioni da lui prospettate, anche se interessanti, rimangono però ancora molto ipotetiche.

³ Cfr. la n. 2 alla traduzione del § 40.

⁴ Secondo la traduzione del FRIEDRICH, il socio rimasto dichiarava di riconoscere la duplice natura delle terre a lui assegnate: in pratica però queste due opinioni non si escludono.

⁵ Cfr. la n. 8 alla traduzione del § 40.

⁶ Il HROZNÝ così traduce la formula in questione: 'Ceci (soit) ma charge d'armes et ceci (soit) mon fief'; il NEUFELD: 'This be my military holding and this be my feudal holding' (cfr. anche commento in *HL*, pp. 156-157), ambedue hanno seguito per LÚ ^{GIŠ}KU l'interpretazione di 'uomo d'armi, soldato'; il GORTZE dà questa traduzione: 'This is my craftsman's fee, but this (other one) is my socage', ed il FRIEDRICH: 'Dies (sei) mein Kleinbürger(land), dies aber mein Lehens(land)'.

⁷ Anche il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 68) ritiene che questi due termini non si riferiscano alla terra, come invece intende il FRIEDRICH, e per convalidare la sua

Ho preferito, dunque, tradurre il termine ^{GIŠ}KU/TUKUL(-*li*) con 'spettanza artigianale', nel duplice senso di ciò che spetta all'artigiano di compiere e di ciò che gli spetta di ottenere. Tale spettanza artigianale si presenta legata a particolari tipi di terreni, quelli appunto che vengono assegnati ad artigiani.

Anche il termine *šahhan* appare qui legato all'usufrutto di particolari tipi di terre, quelle assegnate ad un LÚ *ILKI*, ed indica probabilmente gli obblighi che questo s'impegna ad assumere per ottenerne l'assegnazione.

Ora, ciascuno dei due soci, appartenenti a due diverse categorie sociali, è assegnatario di un terreno corrispondente alla propria categoria; se vuole ricevere i campi del suo socio scomparso, deve anche dichiararsi pronto ad accettare gli obblighi legati al loro usufrutto¹. Egli ha la facoltà di rifiutarsi, ma di conseguenza viene a perdere anche l'assegnazione della terra. In tal caso, i campi che deteneva l'artigiano scomparso (§ 40) vengono dichiarati 'vacanti'² e li lavorano gli 'uomini della città'³, cioè, probabilmente, la 'comunità cittadina'. Ho preferito intendere in questo senso l'espressione LÚ^{MEŠ} URU-*ri*³, piuttosto che 'die Leute für die Stadt', come ha tradotto il Friedrich, sia perché questa definizione mi sembra troppo vaga, sia per il confronto con un'espressione assai simile, LÚ^{MEŠ} URU^{UM}, 'gli uomini della città'⁴, che troviamo nei §§ 46, r. 62; 47, r. 68.

Tali campi possono anche essere assegnati ad un prigioniero civile (= deportato)⁵, che viene 'dato' dal re. Qui si conclude il § 40, con quest'espressione: *naš* ^{GIŠ}KU/TUKUL *kišari*, tradotta dal Friedrich: 'und er (= il deportato) wird ein Kleinbürger', e dal v. Schuler: 'und es (das Feld) wird (wieder) Kleinbürger(land)'⁶; per accettare quest'ultima traduzione, dovremmo trovare nel testo *naš*, col neutro, piuttosto che *naš*, perciò ho preferito intendere anch'io il passo nell'altro modo⁷.

opinione cita come esempio il § 112, dove, quando si vuole alludere alla terra, si usa A.ŠA. Come ho già detto sopra, abbiamo esempi di ciò negli stessi §§ 40 e 41. Il GÜTERBOCK dunque conclude che, allo stesso modo in cui il possessore di un feudo deve prestare il 'feudal duty (*šahhan*)', così l'artigiano deve prestare il suo 'craft'. Quindi la frase ^{GIŠ}KU(-*li*) *harzi*, 'he holds the craft' (forse letter. 'he holds the tool'?), corrisponderebbe a: 'he performs it'.

¹ Si può forse spiegare in tal modo perché il socio rimasto, a qualsiasi categoria appartenga, debba recitare sempre la stessa formula: questa esprime infatti ambedue gli obblighi.

² Cfr. la n. 11, ai piedi della traduzione del § 40.

³ URU-*ri*, dat.-loc. sing., corrispondente all'ittita *happiri*, da *happira-*, letter.: gli uomini nella città, cioè che fanno parte della città, quindi, la comunità cittadina.

⁴ URU^{UM}, corrispondente all'accadico *ĀLIM*, genit. sing. di *ĀLU*.

⁵ Sul significato attribuito al termine NAM.RA, cfr. ALP, *JKF*, I (1950), pp. 113-135, e GOETZE, *Kleinasien*², p. 106.

⁶ In FRIEDRICH, *HG*, p. 29, n. 10.

⁷ Il termine ^{GIŠ}KU/TUKUL si può trovare, sempre riferito a persona, anche senza il determinativo LÚ; cfr. nei passi citati da Sommer, in *HAB*, pp. 120-134, ed anche nella nostra nota al testo del § 41, r. 43, a proposito di C IV 1.

I campi che invece aveva in usufrutto il LÚ *ILKI* scomparso (§ 41) ritornano al Palazzo, e quindi il *šahhan* cessa.

Il termine *šahhan* compare sovente insieme al termine *luzzi*, a cui spesso è legato asindeticamente, ciò che fa pensare che ambedue indicassero concetti affini. Per l'interpretazione e l'uso di questi due termini si è molto discusso¹, ma non si è giunti ancora a risultati soddisfacenti. Si tratta presumibilmente di prestazioni, che non si presentano sempre legate al possesso di terre. Si è cercato, in base al testo di Leggi, di stabilire un rapporto fra il *šahhan* ed il LÚ *ILKI*, secondo cui si è tradotto *šahhan* con 'servizio feudale', mentre per il *luzzi*, che appare spesso in rapporto con gli 'artigiani', si è generalmente adottata la traduzione di 'lavoro servile'².

Però, tanto nel testo di Leggi, quanto negli altri testi dove compaiono questi due termini³, non si nota una distinzione evidente nel loro uso, né si può stabilire chiaramente a quali categorie essi si riferiscano, perciò io, non avendo da proporre alcuna interpretazione che possa apparirmi convincente, ho preferito non tradurli.

§ 42.

È evidente, come hanno fatto rilevare il Neufeld⁴ ed il v. Schuler⁵, che i §§ 42-45 costituiscono un'interpolazione.

Dalla lettura del § 42 non risulta chiaro perché, alla r. 51, si faccia menzione del salario di una donna, dopo aver parlato dell'assunzione e del salario di un uomo per una campagna militare.

Il Friedrich⁶ si chiede se la donna non sia stata ingaggiata come 'Mar-ketenterin' (vivandiera), o se l'espressione *lahha pāi-* non possa anche significare 'in ein fremdes (feindliches?) Land gehen'. Non mi appare però convincente l'idea che ambedue, l'uomo e la donna, vengano assunti esclusivamente allo scopo di farli partecipare ad una spedizione militare.

In un primo tempo mi domandavo se *lahha-* non indicasse qui 'campo' in senso generale, come aveva inteso anche il Hrozný, e non specificatamente 'campo di battaglia, campagna militare'. Ma per designare il 'campo' ho trovato sempre nei testi ittiti il sumerogramma A.ŠÀ, o il termine ittita *gimra*⁷.

¹ Cfr. soprattutto GOETZE, *NBr*, pp. 54-59, e *Kleinasien*², pp. 108-109.

² Ho anch'io adottato queste due traduzioni in un mio articolo in *RIDA*³, VI (1959), pp. 65-73.

³ Cfr. i testi esaminati dal GOETZE, *NBr*, pp. 54-59 e dal KOROŠEC, in *Festschr. Wenger*, II p. 191 sgg., ed anche un passo dell' 'Autobiografia di Hattušili I', da me riportato a p. 235. n. 1, a proposito del § 47.

⁴ *HL*, p. 157.

⁵ Cfr. in FRIEDRICH, *HG*, p. 98.

⁶ *Loc. cit.*

⁷ Dobbiamo inoltre tener presente il verbo *lahhiđi-*, con il suo iterativo *lahhešk-*,

Anche il Neufeld¹ ritiene che si tratti qui di persone ingaggiate per il servizio militare, pur ammettendo che rimane del tutto ignoto il compito che poteva spettare alla donna per tale assunzione. La mercede di queste persone doveva, sempre secondo il Neufeld, esser pagata in anticipo, prima cioè che partissero per la guerra, con il pericolo della vita. Quindi, la consegna di una persona da parte del reclutante (r. 50), nel caso che l'uomo ingaggiato fosse morto senza aver ricevuto il suo salario, costituiva soltanto una punizione per tale mancanza e non implicava che, durante il periodo del contratto, il reclutante fosse responsabile per la vita della persona da lui assunta.

Devo anch'io confessare che mi disturba assai la menzione del salario della donna in quest'articolo, e soprattutto l'impossibilità di attribuirle una funzione nell'ambito della vita militare, e la mancanza di esempi a cui appellarmi per giustificarne la presenza in una campagna di guerra. Quindi, pur accettando per *lahha*- il consueto significato di 'campagna militare' per i motivi sopra esposti, ritengo che si parli in questo paragrafo dell'assunzione di un uomo e di una donna per l'esecuzione di lavori, non sappiamo di qual genere², e che vi si contempli anche l'eventualità che l'uomo, durante questo periodo di affitto, debba partecipare ad una spedizione militare e muoia. Questo viene indicato per inciso (come un caso particolare, ma in quei tempi probabilmente abbastanza frequente), per definire quale fosse l'obbligo del reclutante nel caso che non avesse pagato all'uomo la sua mercede, prima della sua partenza per la guerra e della sua morte. Quindi il paragrafo conclude (r. 51) con lo stabilire i salari dell'uomo e della donna per i lavori richiesti.

Tutto ciò, del resto, non può meravigliarci, perché vediamo come nelle Leggi ittite si contemplino i casi di morte o di danni anche di animali che siano stati presi in affitto o che si trovino sotto sequestro.³

§ 43.

Il vero senso di questo paragrafo, nonostante sia evidente il significato di tutti i vocaboli che vi si trovano, non rimane però ben chiaro. Anch'io non mi sento in grado di formulare alcuna ipotesi che abbia una certa validità e mi limito soltanto ad esaminare i quesiti che sorgono dalla lettura di quest'articolo.

che significano 'portar guerra, combattere', e i sostantivi (LU)*lahhijala*- 'guerriero, eroe', e *lahhijatar* 'campagna, spedizione militare'.

¹ HL, pp. 157-158.

² Del resto anche nella II Serie § 150 non si indica lo scopo dell'assunzione sia dell'uomo che della donna, scopo che viene invece specificato nel § 158 e nel § 200 B.

³ Cfr. §§ 74-76.

Qui si stabilisce l'obbligo di chi ha preso l'animale in affitto, ovviamente verso il proprietario di questo.

Vi si tratta di un uomo che è solito attraversare un fiume col suo bove, presumibilmente per motivi di lavoro, forse perché il campo dove lavora si trova al di là del fiume. Ed ecco che 'un altro lo spinge via', e il primo problema verte appunto sulla ricerca del movente di quest'atto: per impossessarsi dell'animale, o per riuscire con l'aiuto di questo ad attraversare il fiume¹, o in seguito ad una lite²?

Visto che poi si specifica che il fiume porta via il padrone del bove, si pensa che quello muoia (forse perché la corrente del fiume è troppo rapida, o perché egli non sa nuotare): l'altro risulta dunque responsabile del fatto, intenzionalmente o accidentalmente, a seconda del movente che l'ha spinto a provocarlo³.

Certo, se interpretiamo il verbo *zinu-* + l'iterativo *-šk-* (r. 52) come 'portare *abitualmente* attraverso (il fiume)', si potrebbe di conseguenza pensare che l' 'altro' fosse a conoscenza di questo fatto e che avesse quindi commesso la sua azione intenzionalmente.

Ma, per poter valutare più o meno la gravità dell'atto, dovremmo conoscere quale fosse la punizione stabilita per il colpevole. Ovvero, sarebbe di grande utilità poter intendere il senso effettivo dell'espressione alla r. 53: 'allora quello stesso (= il colpevole) prendano/si prenda', e cioè se il soggetto di questo verbo sia costituito dalle autorità⁴, che devono prendere il colpevole per giudicarlo e punirlo, o dalla famiglia della vittima, per usarlo come servo, in sostituzione del mancato lavoro del morto⁵. In quest'ultimo

¹ Il FRIEDRICH, *HG*, p. 98, presume che si tratti di un fiume molto rapido e che il proprietario del bove si tenga stretto, mentre nuota, alla coda dell'animale, e che l'altro 'um selbst hinüberzukommen' durante la traversata del fiume lo spinga, sì che il fiume lo porti via; non è però detto se questi di conseguenza muoia.

² Così HAASE, *ArOr*, XXVI, 1 (1958), p. 32 sgg.; secondo lui la lite, nel corso della quale i due contendenti cadono in acqua, è la causa della morte del padrone del bove; l'altro si salva aggrappandosi alla coda di questo. Cfr. anche FRIEDRICH, *ZA* 36, NF II (1924), p. 41 sgg.; egli, nella n. 7, ritiene invece che non si possa vedere nel passaggio del fiume una trasgressione alla legge, e non si possa individuare nell' 'altro' il proprietario del terreno su cui ha luogo la traversata, poiché ciò sarebbe certo stato specificato.

³ Cfr. in proposito le due note precedenti. Il HAASE (*op. cit.*, p. 33) ritiene accidentalmente, perché dell'omicidio intenzionale si tratta nei §§ 1 e 2; questa non mi sembra però una ragione sufficiente.

⁴ Così intende il GOETZE (*ANET*², p. 191, n. 9).

⁵ Questo è quanto ritiene il HAASE, *loc. cit.*, basandosi sul confronto col § 44A e sul commento che ne dà il NEUFELD, *HL*, p. 158, e cioè, al modo stesso che nel § 44A si deve dare come indennizzo il figlio (DUMU.NITÁ) del reo al posto della vittima, che sarebbe perciò un giovane, così nel § 43 è il reo stesso che viene consegnato come risarcimento del morto. Si tratterebbe, egli dice, di un obbligo di restituzione *in natura*, subentrato alla pena comminata nei §§ 3 e 4 (dove si parla appunto dell'omicidio provocato accidentalmente). Cfr. quanto diremo più avanti, a proposito del § 44A.

Il FRIEDRICH, *HG*, p. 98, guarda con diffidenza l'interpretazione di *dā-* 'prendere'

caso la pena non sembra minore rispetto a quelle stabilite negli altri paragrafi relativi all'omicidio perché, anche se la cattura è limitata ad una sola persona, si tratta però del colpevole stesso, e non di altre persone (probabilmente servi) tratte dal suo patrimonio.

Come abbiamo dunque potuto osservare, l'esame, anche se accurato, di questo paragrafo non fornisce elementi sufficienti per avanzare opinioni plausibili, e perciò anch'io devo lasciare insoluto ogni quesito.

§ 44.

Nella prima parte di questo paragrafo (44A) si esamina il caso di qualcuno che getta una persona nel fuoco. Non è chiaro se si tratti di un omicidio commesso involontariamente¹ o con intenzione.

Al posto della vittima, il colpevole deve consegnare un DUMUNITA²: non sappiamo se s'intenda qui un suo figlio³, o un giovane servo⁴, tratto dal suo patrimonio. Sarebbe interessante poter stabilire questo, per poterci orientare meglio nella valutazione del reato, in base alla pena comminata⁵.

Ad ogni modo, la consegna o di un figlio o di un giovane servo ha fatto pensare che anche la vittima fosse stata un uomo giovane⁶.

Nella seconda parte di questo paragrafo (44B) si tratta invece di un reato che investe l'ambito religioso: è infatti il caso di una persona che, dopo aver compiuto un rito di purificazione nei riguardi di qualcuno, porta via i residui della cerimonia destinati ad esser bruciati e li reca nel campo o nella casa di un altro. Questo era considerato un sortilegio per il quale, come per la maggior parte dei reati più gravi, era necessario rimettersi al giudizio del re.

allo scopo di ' (zur Busse) heranziehen, belangen ', che però (egli aggiunge, ma il confronto non mi sembra pertinente) appare giustificabile, se osserviamo la conclusione del § IV.

¹ Come ritengono il NEUFELD, *HL*, p. 158, e il HAASE, *ArOr*, XXVI, 1 (1958), p. 33, in contrasto con i §§ 1 e 2; cfr. riguardo a ciò p. 230, n. 3, a proposito del § 43.

² Cfr., per tale lettura, la relativa nota al testo.

³ Cfr. NEUFELD e HAASE, *loc. cit.*

⁴ Così interpreta il FRIEDRICH, *HG*, p. 31.

⁵ Altra cosa è infatti la consegna di un figlio, altra cosa invece quella di un giovane appartenente al patrimonio familiare. Riteniamo che la vittima fosse un uomo libero, dato che non viene specificato che fosse *IR*; certo, anche il poter saper questo avrebbe importanza per la valutazione del reato e della punizione.

⁶ Così NEUFELD, *loc. cit.* Il HAASE, *loc. cit.*, aggiunge che tale ipotesi viene convalidata dal fatto che non si determina, né qui, né al § 43, per quanto tempo la persona consegnata come indennizzo dovesse prestare la sua opera presso la casa dell'ucciso. Secondo HAASE, l'età di questa persona doveva corrispondere a quella della vittima, perché, altrimenti, non sarebbe stato giusto che un giovane prestasse servizio per tutta la vita in sostituzione di un uomo di media età, che aveva di fronte a sé meno anni da vivere e da lavorare: gli eredi, in tal caso, avrebbero tratto un vantaggio da questa uccisione.

Nel § XXXIV del testo parallelo, di cui purtroppo manca l'inizio, sta scritto che si deve render di nuovo pura una persona e, se avviene del danno nella casa (dove forse sono stati portati, o sono rimasti, i resti del rito), si deve purificare anche questa, e tutto ciò che vi è andato distrutto, dev'essere risarcito.

È infatti noto che presso gli Ittiti, come di solito presso tutti i popoli antichi, l'impurità era considerata come un male fisico, che si poteva allontanare mediante qualche rito apposito, ed anche trasferire dalla persona o dalla cosa purificata su altri oggetti usati nel rito. I resti ormai contaminati di questi oggetti si dovevano poi distruggere buttandoli nel fuoco: essi avevano infatti assunto un potere magico e costituivano quindi un pericolo per altre persone¹. Qui stava appunto la gravità del reato.

È del resto noto che ogni forma di magia nera, intesa a provocare danno o morte a qualcuno, era severamente punita, e questo vien detto chiaramente anche da Telipinu, nel suo Editto².

§§ 45, 71.

È opportuno esaminare insieme questi due paragrafi, e il loro³ parallelo § XXXV, perché si parla in tutti del ritrovamento di qualcosa, o di oggetti o di animali smarriti.

Nel § 45 vediamo che, se qualcuno trova degli utensili smarriti, deve restituirli al loro proprietario, ricevendone in cambio una ricompensa; qualora però non li restituisca, egli diviene un ladro⁴.

Nel § 71 sta scritto che, se qualcuno trova un animale smarrito, ovviamente nella città, deve condurlo alla 'porta del re'⁵, mentre, se lo trova

¹ Cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 159 e n. 164.

² Dobbiamo a questo proposito ricordare che uno dei motivi della deposizione della vedova di Suppiluliuma fu proprio l'accusa di operazioni magiche, che avevano causato l'afasia di Muršili e la morte della sua sposa. Anche Hattušili III, nella sua Autobiografia, quando afferma di essere stato accusato di magia nera dai suoi nemici, al tempo in cui non era ancora divenuto re, presenta quest'accusa come gravissima.

Cfr. anche quanto diremo più avanti, nel commento alla II Serie, a proposito del §§ 111 e 170.

³ Mi pare infatti che tale paragrafo si possa collegare ad ambedue questi articoli, e non al solo § 45.

⁴ L'espressione 'divenire un ladro' o 'prendere come un ladro', appunto nel senso di 'essere considerato, o considerare qualcuno, come un ladro' si trova anche nei §§ 49, r. 56; [66, r. 54]; 71, rr. 66, 67; e XXXV, r. 11; cfr. anche FRIEDRICH, *Staatsver.*, II, p. 23, n. 2. Per LUNF.ZU, corrispondente all'accadico *šarrāqu*, 'ladro', cfr. ZIMMERN, *ZA* 36, NF II (1925), p. 319 sg.

⁵ È ovvio che in questo caso il ritrovatore non conosceva il proprietario dell'animale, altrimenti è a lui che avrebbe dovuto restituirlo, come nei §§ 60-62; è inoltre evidente che il ritrovamento dev'essere avvenuto nella zona cittadina, dato che subito dopo si parla del ritrovamento di un animale nella campagna. Il FRIEDRICH (*HG*, p. 41,

nella campagna, deve mostrarlo agli 'anziani'¹, che gli assegnano l'animale e gli permettono di aggiogarlo, finché non se ne ritrovi il padrone, il quale deve riprendere il suo animale 'intatto' (*šakuwaššar(a)-*)². In tal caso, colui che ha trovato l'animale non viene catturato come un ladro, mentre lo diviene, se si serve dell'animale, senza che gli 'anziani' ne siano al corrente³.

Nel § XXXV troviamo, si può dire, un compendio di questi due paragrafi. Vi si parla di smarrimenti di suppellettili o di animali: colui che li ritrova deve restituirli al loro proprietario (cfr. § 45); se però non sa chi sia, dopo allora farsi accognare di fronte a testimoni⁴ ciò che ha trovato, per potersene servire, finché non ricompaia il padrone che si riprende 'intatto' (*šakuwaššar(a)-*) quello che aveva perduto. In caso contrario, chi si è servito della roba trovata senza che gli sia stata assegnata dinanzi a testimoni, viene considerato un ladro e deve risarcire il proprietario per tre volte (cfr. § 71, dove però non si specifica l'entità dell'ammenda).

È del resto noto che nella maggior parte delle antiche legislazioni il ricettatore di oggetti smarriti veniva ritenuto un ladro, ed era perciò suscettibile di gravi multe⁵.

n. 5) intende addirittura 'in der Hauptstadt'; diversamente invece il HAASE, *WdO*, II, 4 (1957), pp. 378 e 381).

Riguardo all'interpretazione dell'espressione LUGAL-an *aška/aški*, come 'alla porta del re', cfr. GOETZE, *JCS*, II, 3 (1948), p. 232, Nr. 12. Tale espressione, oltre che nel § 71, r. 63, compare anche nella II Serie, §§ 187, r. 21, e 188, r. 24, ed ha come corrispondente l'espressione A.NA KÁ É.GALLIM 'alla porta del Palazzo', che si trova nella II Serie, §§ 198, r. 11, e 199, r. 17.

¹ Cfr. KOROŠEC, *ZZR*, XVIII (1942), p. 17, e XX (1944), p. 18 sgg. Le comunità rurali di tutto il regno venivano amministrate da consigli di 'anziani', che costituivano degli organi a carattere locale e non dipendevano direttamente dallo stato.

² Per tale aggettivo, cfr. p. 256, n. 3.

³ Riguardo all'ultima frase del § 71 (r. 67), il SOUČEK (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 464 sg.) preferisce questa traduzione: 'wenn er es (d. h. das Tier) den Ältesten nicht überlässt, so wird er ein Dieb', analoga del resto a quella del HROZNÝ e del NEUFELD, anziché: 'se gli anziani (a lui) non lo assegnano, allora egli ladro diviene', come hanno inteso il GOETZE ed il FRIEDRICH. Il SOUČEK osserva infatti che la voce verbale *hingazi* (da *hink-*, 'portare, consegnare, abbandonare, cedere, assegnare, aggiudicare') compare nel nostro passo alla III pers. sing.; con la sua traduzione si eliminerebbe questa difficoltà morfologica, che il FRIEDRICH (*HW*, p. 69) ha cercato di superare presentando la forma *hingazi* come III pers. plur. vicino a *hinkanzi*, e l'OTTEN (in SOUČEK, *loc. cit.*, n. 1) mostrando l'alternanza in un altro testo della forma *hinganzi* con *hingazi*. Secondo l'interpretazione del SOUČEK, si verrebbe anche a mettere in rilievo la parte attiva del ritrovatore nell'adempimento della prescrizione di pubblicità. Si dovrebbe dunque considerare il termine LÚMEŠ ŠU.GI-aš come un dat.-loc. plur., ciò che però non si accorda con la frase antitetica alla r. 64; per il confronto con questa frase e per l'attestato di un'alternanza di *hingazi* con *hinganzi*, ho preferito intendere anch'io il passo come il GOETZE ed il FRIEDRICH.

⁴ Evidentemente perché possano provare in seguito la sua onestà, cfr. KOROŠEC, *loc. cit.*.

⁵ Sul principio, vigente presso altri popoli antichi, di rendere pubblico ogni ritro-

§ 46.

Dalla lettura di questo paragrafo e del suo parallelo § XXXVIII risulta che un campo soggetto alla prestazione del *šabhan*¹ può essere assegnato a qualcuno 'in dono' o 'in dotazione'². In tal caso, il beneficiario del dono è tenuto a prestare il *luzzi*, ma soltanto se ha ricevuto tutto quanto il campo; altrimenti, 'si esegue il *luzzi* dalla casa di suo padre'.

Ciò potrebbe significare che tali campi soggetti al *šabhan* erano dati in dotazione dal padre al figlio, il quale doveva però prestare il *luzzi*; ma se egli li riceveva soltanto in piccola parte, l'obbligo di prestare il *luzzi* rimaneva alla casa del padre³.

Vien fatto però di chiederci: perché, per campi soggetti al *šabhan*, si doveva prestare il *luzzi*? Forse perché si trattava di campi trasmessi in dotazione?

Nel caso poi che sia il *kuli* a ripartire 'i campi del signore del dono', o che questi vengano assegnati dalla comunità cittadina ('gli uomini della città'), allora si deve sempre eseguire il *luzzi*, senza che sussistano le limitazioni previste sopra.

Là dove nel § 46, r. 62, sta scritto: 'se del signore del dono i campi il *kuli* spartisce', nel paragrafo parallelo XXXVIII, r. 25, si trova: 'se del signore del dono il complesso dei campi (è) vacante'. Ciò fa pensare che non si tratti di un dono vero e proprio, da una persona ad un'altra, ma di terreni destinati ad essere dati in dotazione, forse in casi particolari ed in cambio della prestazione del *luzzi*, e che non possono rimanere vacanti. Se rimangono vacanti, è il *kuli* stesso che s'incarica della ripartizione, ed allora si deve, in ogni caso, prestare il *luzzi*.

Questo 'signore del dono' (evidentemente colui che dà il dono, e non colui che ne è beneficiato) chi è dunque? È forse un incaricato alla distribuzione di questi terreni? Oppure si tratta di qualcuno che ha ricevuto dei campi soggetti a prestazioni, e che, non potendole adempiere, deve dare queste terre a chi sia in grado di farlo? Egli non può vendere questi campi, né essi possono rimanere vacanti.

Mi domando se questi campi da assegnare in dono siano stati anch'essi,

vamento, cfr. il lavoro già citato del KOROŠEC, ZZR, XX (1944), p. 2, nn. 1, 2; DRIVER e MILLS, *The Assyrian Laws*, Oxford, 1935, p. 311, n. 5; KOSCHAKER, 'Neue Keilschriftliche Rechtsurkunden aus der El-Amarna Zeit', in *Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften*, XXXIX, V, (Leipzig, 1928), pp. 27 sgg., 67 sgg. A questi si richiama il NEUFELD, III, pp. 161-163.

¹ Cfr. la n. 2 sotto la traduzione.

² *iwaru*: tale termine designa anche la dote che un padre dà a una figlia in occasione delle sue nozze; cfr. § 27 e il suo parallelo (?) § XIX.

³ Si potrebbe anche pensare che il beneficiario fosse tenuto a compiere soltanto quel *luzzi* a cui egli partecipava quale appartenente alla casa di suo padre: in tal caso, però, non avremmo trovato il verbo alla III pers. plur., ma sing.

come nel caso della clausola precedente, inizialmente soggetti al *šahhan*, e siano divenuti poi, in virtù della loro ripartizione da parte del *kuli*, soggetti al *luzzi*.

Ritengo inoltre che l'ultima clausola di questi due paragrafi ('oppure a lui gli uomini della città un campo danno') non sia legata alla precedente, tranne che dall'obbligo comune di eseguire il *luzzi*.

§ 47.

Nella prima parte di questo paragrafo, e nei suoi paralleli §§ XXXVI e XXXIXA, vediamo che i campi assegnati in dono dal re (NIG.BA LUGAL) non comportano la prestazione del *luzzi*, e forse neppure del *šahhan*. Per il § 47A si può infatti osservare che, mentre nella copia a cui noi ci atteniamo per la nostra traduzione, alla r. 64, viene menzionato soltanto il *luzzi*, in A II 43 si trova invece *šahhan luzzi*.

Nei due testi paralleli sta scritto che il beneficiario del dono del re non è tenuto a prestare il *luzzi*, se il re (o il Palazzo) lo esonera: a ciò corrisponde nel § 47A un'azione simbolica da parte del re, che prende da un tavolo un pane e lo dà al beneficiario del dono, certo per indicargli l'esenzione dal *luzzi*¹.

Nel § 47B si stabilisce che se qualcuno compra i campi di un artigiano, è tenuto a prestare, quando l'acquisto non sia parziale, il *luzzi*. Si conclude infine, in pieno accordo con il precedente § 46, che se i campi vengono ripartiti dal *kuli*, o assegnati dalla comunità cittadina ('gli uomini della città'), si deve sempre eseguire il *luzzi*.

Nei due paragrafi paralleli, XXXVII e XXXIXB, si stabilisce invece: § XXXVII: Se qualcuno compra per intero il campo di un artigiano, se il 'signore del campo' (probabilmente colui che ha venduto il campo) scompare², allora la prestazione di quel *šahhan* che il re aveva stabilito per lui spetta a chi ha comprato il campo, mentre se il 'signore del campo' è vivo, o se esiste in un paese qualsiasi la sua famiglia, è a loro, e non al compratore del campo, che spetta di compiere il *šahhan*³. § XXXIXB: Se qualcuno compra per intero il campo di un artigiano, si deve allora interrogare il re ed eseguire quel *luzzi* che egli ha stabilito. Se il compratore, oltre ai campi dell'artigiano, acquista anche altri campi, allora non deve eseguire il *luzzi*.

¹ Quest'atto mi fa venire in mente un passo dell' 'Autobiografia di Hattušili I', in KBo X (1960) 2 Verso III 15-19: LUGAL.GAL *Tabarnaš ŠA GEMEMES.ŠU ŠUMES.uš IŠ.TU NA.ARA dahhun ŠA IRMES.ja ŠUMES.ŠU.NU IŠ.TU KIN dahhun našdn šahhanit luzzi arawahhun*, 'io, il Gran Re, il Tabarna, delle sue serve le mani dalla macina tolsi, e dei servi le loro mani dal lavoro quotidiano tolsi, e dal *šahhan* (e) dal *luzzi* li resi liberi (= esentai)'; si tratta anche qui di atti simbolici compiuti dal sovrano, per indicare l'esenzione dal *šahhan* e dal *luzzi*.

² Cioè, muore (*harakzi*), in antitesi con TI-anza ' (è) vivente', della r. 18.

³ Si deve dunque osservare che qui il campo di un artigiano appare soggetto alla prestazione del *šahhan*.

Questo paragrafo conclude (in accordo con il § XXXVIII, cfr. anche il § 46) che se il campo rimane vacante, oppure viene assegnato dalla comunità cittadina, si deve compiere il *luzzi*.

§ 48.

In questo paragrafo, e nel suo parallelo § XL, dopo la prescrizione per un ^{LU}*hippara-* dell'obbligo di compiere il *luzzi*, si proibisce a chiunque d'intraprendere con lui un qualsiasi affare di compra-vendita.

Col termine ^{LU}*hippara-* si designa l'appartenente ad una particolare categoria di persone, probabilmente di rango sociale inferiore, che non possono disporre della loro famiglia, né dei beni che detengono. Il significato di 'recluso' è stato dato a questo termine in base alla sua variante accadica ^{LU}*A.SI.RUM*, che compare appunto nel § XL, e che è stata avvicinata ad *ESĒRU*, 'rinchiudere' ¹.

Riguardo alla frase che compare nelle rr. 51-52, da noi tradotta, nel senso in cui viene per lo più intesa: 'allora egli (= colui che ha intrapreso un affare con un 'recluso') dal commercio desista', il Souček ² propone invece questa interpretazione: '... der wird des Kaufpreises verlustig gehen'. Egli rimanda al § 30, dove il verbo *šamen-* ha un significato affine, ma non si trova con l'ablativo. Più valido mi sembra invece il confronto con il § 145 ³, in base al quale si potrebbe tradurre la nostra frase nel § 48: 'allora egli del prezzo di acquisto sia privato'. Anche questa interpretazione è possibile: tutto dipende dal significato che noi diamo al termine *happar* (cfr. in proposito il commento al § 146) ⁴.

§ 49.

Anche in questo paragrafo, e nel suo parallelo § XLI, si parla di un ^{LU}*hippara-* e si stabilisce che, se questi compie un furto, non debba dare alcun risarcimento, mentre se egli fa parte di una corporazione, è a questa che spetta l'obbligo di provvedere all'indennizzo. Il § XLI a questo punto s'interrompe.

Riguardo poi alla lettura da parte del Hrozný del termine che compare

¹ Cfr. FRIEDRICH, *AO*, XXIV, 3 (1925), p. 29, n. 2; *Staatsver.*, I, p. 92, n. 2; ed ora in *HG*, p. 33, n. 9, e p. 98 con n. 3; WALTHER, *HC*, §§ 48, 49; FEIGIN, *AJS*, L (1933), p. 228, LI (1934), p. 22 sgg.; LANDSBERGER, *Afo*, X, 3 (1935), p. 144 sg. e n. 26; SOUČEK, *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 462 sg.; cfr. anche *AHW*, I, p. 74. Il SOUČEK cita ancora due testi ittiti dove sono menzionati questi uomini *hippara-*.

² *Loc. cit.*

³ In questo paragrafo il verbo *šamen-* compare appunto con l'ablativo; cfr. anche la n. 3 sotto la sua traduzione.

⁴ Per una maggiore comprensione del nostro paragrafo dal punto di vista economico e giuridico il SOUČEK (*loc. cit.*) rimanda ai §§ 35 sgg. delle Leggi di Hammurabi.

nel § 49, quasi all'inizio della r. 54: *tu?-in?-kán-za-an* (o: *tu?-ih??-kán-za-an*), non si può dire niente di sicuro perché i segni in questo punto sono molto deteriorati, ma, secondo quanto osserva il Friedrich¹, è questa una lettura molto probabile per il fatto che nell'espressione successiva *tuikkánza-šiš-pát* la presenza di *-pát*, 'appunto, dunque, proprio', ci porta a postulare una menzione precedente della stessa parola².

Per *tuikkant-*, formato da *tuékka-*, 'corpo', + *-ant-*, il suffisso che forma i collettivi³, appare possibile la traduzione del Hrozný 'corporation'. Ne consegue dunque che in questa categoria di persone, per il furto commesso da un suo appartenente, non deve rispondere la persona stessa, ma tutta la comunità⁴.

Il § 49 continua in un senso che sembra confermare questa interpretazione, per quanto in maniera non completamente chiara, e cioè che, se si attribuisse un furto ad un appartenente a questa categoria, tutti quanti i suoi membri sarebbero considerati ladri⁵. Sia che per tale furto ne venisse catturato uno, sia che ne venisse catturato un altro⁶, egli sarebbe gettato . . . : a questo punto compare un ideogramma (che si conserva soltanto nell'antica copia A) la cui lettura, e di conseguenza l'interpretazione, è ancora assai oscura.

Non ha infatti consistenza la lettura che ne aveva dato il Hrozný: ¹(S)GŠŠÚ+NIGÍN+A+SĪG, e la sua traduzione 'BOISCELLULE' (cella di prigionie), per altro accettata anche dal Neufeld⁷. Otten propone di leggere qui DUBBIN, 'Rad'; tale suggerimento è stato riconosciuto giusto dal Friedrich⁸ per una presunta somiglianza del nostro segno con quello che si trova in *KUB IX 1 II 27*, in accordo al quale il Friedrich traduce 'Gericht-verfahren'.

Ritengo però anch'io, con il Güterbock⁹, che i due segni siano del tutto diversi, ma non sono in grado di proporre per il nostro alcuna lettura.

¹ HG, p. 98.

² Per la finale *-nzan*, cfr. FRIEDRICH, HE, I, p. 9, § 38: *-nza* < *-nzan*; per la *n* che compare in *tuinkant-* (invece che *tuikkant-*), cfr. FRIEDRICH, HE, I, p. 9, § 33.

³ Cfr. FRIEDRICH, HE, I, p. 13, § 53a o b.

⁴ Il FRIEDRICH, HG, p. 99, osserva che i furti commessi da questa classe di persone dovevano essere molto frequenti. Cfr. anche NEUFELD, HL, p. 165 sg.

⁵ Non comprendo la frase che compare alla r. 55: 'o tutti appunto sarebbero ingannatori'.

⁶ Nel senso cioè che è responsabile del reato indistintamente tutta la corporazione.

⁷ Mi pare che anche il SOUČEK (*loc. cit.*) accetti questa lettura, almeno secondo quanto risulta dal suo commento al § 49.

⁸ HG, p. 99 e n. 3.

⁹ JCS, XV, 2 (1961), p. 68, e n. 19, dove si parla dell'identificazione proposta dal FORRER del nostro segno con AGA (No. 8 della sua lista in *BoTU I*). Il GÜTERBOCK osserva che tale identificazione potrebbe andar bene per quanto riguarda l'aspetto del segno (il FORRER parla della sua forma arcaica) ed anche il suo significato 'la corona del

§ 50.

In alcuni paragrafi delle Leggi (50, 51, 54) si parla dell'esenzione dal *šahhan* o dal *luzzi*, concessa a particolari categorie di cittadini¹. Dal § 50 risulta che erano esenti da ogni prestazione coloro che stavano al potere nelle città sacre di Arinna, Nerik e Zippalanda, ed i sacerdoti in ogni paese, ma non i loro 'compartecipi' (LÚ^{MES} ḪA.LA), che rimanevano obbligati alla prestazione del *luzzi*.

Riguardo alla controversa interpretazione della voce verbale *taruḫzi* (rr. 51, 52), ho già parlato piuttosto estesamente² e vedo con piacere che l'interpretazione che ne ha dato il Friedrich³ corrisponde alla mia.

Si può così sostenere con una certa sicurezza che la forma *taruḫzi*, metatesi di *tarḫuzi*, risale al verbo *tarḫ-*, 'esser forte, esser potente'. Conosciamo anche altri esempi di forme ricollegabili alla voce *tarḫ-*, nelle quali è presente quest'ampliamento in *u*⁴. È però difficile trovare una spiegazione morfologica che giustifichi questa presenza della vocale *u*. Di fronte alla difficoltà di un così singolare esito della labiovelare indeuropea, e di fronte all'analogia che si può riscontrare nel nome di *Tarḫunt-*, il dio luvio della tempesta, ed in quello latino-etrusco di *Tarquinius*, e simili, Giacomo Devoto mi ha fatto presente la possibilità di risalire ad una base mediterranea TARKWA, assimilata poi a un ipotetico schema indeuropeo, ora con consonante labiovelare TARK^w, ora con consonante velare semplice TARK.

Anche da un punto di vista lessicale appare convincente intendere che sia esente da prestazioni colui che 'è al potere' in queste tre città. Certo, sarebbe utile conoscere il significato del termine che compare all'inizio del paragrafo (r. 58), e che il Friedrich legge LÚ UK.KI.E, ma non è possibile per ora formulare alcuna opinione in proposito. Si può supporre, come ha pensato anche il Friedrich, che si voglia in tal modo far riferimento ad un'alta carica sacerdotale, di grado più elevato, dato che si parla successivamente di sacerdoti. Certo, proprio il fatto che nella r. 59 si stabilisca l'esenzione di tutti i sacerdoti, in ogni paese, ci porta a chiedere se la specificazione alla r. 58 non fosse superflua, a meno che non si volesse menzionare a parte

re', che non si adatta male al contesto; c'è però la difficoltà che il determinativo GIŠ non si accorda con *agú*. Il FORRER dice che il nostro segno ricorre soltanto in un testo non pubblicato, Bo 2968, che non ho avuto, per ora, la possibilità di consultare.

Per l'identificazione di un altro segno con AGA, nei testi di Boghazköy, cfr. a proposito del § 182.

¹ Ho già trattato delle prestazioni di lavoro, designate come *šahhan* e *luzzi*, e di alcune particolari esenzioni da queste, in una comunicazione tenuta a Trieste nel Settembre del 1958, e pubblicata in *RIDA*³, VI (1959), pp. 65-73.

² *Op. cit.*, p. 68 sg.

³ Cfr. anche il suo commento, *HG*, p. 99 sg.

⁴ Cfr. nel mio lavoro citato sopra, ed in FRIEDRICH, *loc. cit.* Cfr. anche LAROCHE, *RHA*, XVI, 63 (1958), pp. 88-99.

questa particolare categoria di sacerdoti i quali, in quegli antichi centri di culto, sedi delle due principali divinità del pantheon ittita (della dea Sole di Arinna e del suo sposo, il dio della Tempesta di Nerik e di Zippalanda), probabilmente tenevano il potere. Vedremo più avanti, nel § 51, che anche i tessitori in due di queste città godevano di ogni esenzione.

A conclusione del § 50 viene stabilito che in Arinna, quando subentra l'undicesimo mese ¹, sia esente da prestazioni colui alla porta del quale si può vedere (*šakuwan*) un albero *eja*. Dell'interpretazione del participio neutro *šakuwan* (r. 62) come ' (è) visto, (è) visibile ', da *šakuwai*- ' vedere ', ho già trattato ² e vedo che il Friedrich ³ l'ha inteso al mio stesso modo. Mi sembra infatti logico che si facesse rilevare il fatto che quell'albero, segno di privilegio, era visto da (o: era visibile a) tutti.

L'albero *eja*-, che appare qui ed anche altrove ⁴ come un segno di esenzione da aggravio, si trova anche nel Mito di Telipinu, dove si presenta come un simbolo del ritorno, contemporaneamente al dio, del benessere e della fertilità nel paese ⁵. Ciò potrebbe forse indicare, in senso assai lato, che con l'aumentare del benessere nel paese, vengono a diminuire gli aggravii imposti agli abitanti. Nella clausola che conclude il nostro articolo, si potrebbe vedere un riferimento all'esenzione di qualcuno dedito al culto di quel dio, e supporre che il ' subentrare dell'undicesimo mese ' potesse avere una qualche attinenza con il suo culto e con la celebrazione del suo ritorno sulla terra: non ci consta però che in Arinna il dio Telipinu ricevesse un particolare culto.

Dobbiamo osservare che dal Mito di Telipinu non risulta affatto che l'albero *eja*- fosse un albero sempre-verde, come invece ritiene il Friedrich nel suo glossario ⁶. Poteva darsi che l'undicesimo mese cadesse nel periodo invernale, e che pertanto l'albero *eja*- visibile in quel mese ⁷ costituisse una singo-

¹ Leggendo la traduzione del FRIEDRICH e il suo commento, HG, p. 99, mi accorgo di aver sbagliato (nel mio articolo citato sopra) l'interpretazione della voce verbale *tizzi* (r. 61), che indubbiamente deriva da *tija*- ' entrare '; è quindi senz'altro giusta la traduzione del FRIEDRICH: ' der 11. Monat eintritt '.

² *Op. cit.*, p. 70 sg., contrariamente al GOETZE, in *MVAeG*, 38 (1933), pp. 201-203; *JAOS*, 69, 3 (1949), p. 182; *ANET*¹, p. 191.

³ HG, p. 100.

⁴ Cfr. FRIEDRICH, HG, p. 100 e n. 1, dove riporta un passo che si trova in *KUB XIII* 8 9.

⁵ Cfr. OTTEN, *Die Überlieferungen des Telipinu-Mythus* (*MVAeG*, 46, 1), Leipzig, 1942, p. 43 e n. 9.

⁶ HW, p. 40.

⁷ Visibile appunto perché ' verde '. Quest'elemento dell'albero fiorito fuori stagione, come segno della benevolenza divina, ricorre anche in altre religioni.

Il NEUFELD, *HL*, p. 167, ritiene invece che forse in questo passo ci si riferisce a persone che vanno in pellegrinaggio ad Arinna per un periodo non più lungo di undici mesi e che vengono esentate dal compiere doveri feudali per la durata di quel periodo; infatti egli ha tradotto il passo alla r. 61: ' If he goes to Arinna for eleven months '.

Mi domando allora se non si voglia indicare, con il riferimento al subentrare del-

Iarità tale, da apparire come un segno del favore divino e da procurare al privilegiato l'esonero da ogni prestazione.

§ 51.

In questo paragrafo vediamo che la legge più antica esentava da prestazioni i tessitori ¹ che risiedevano nelle città sacre di Arinna e di Zippalanda, ed anche le loro case, i loro 'compartecipi' (LÚ^{MEŠ} HA.LA) e i loro 'domestici' (LÚ^{MEŠ} NI.ŠU.Ú.ŠU), mentre la legge più recente accorda l'esenzione soltanto ai tessitori ed alle loro case, ma non ai loro 'compartecipi' e ai loro 'domestici', che perciò erano tenuti a prestare sia il *šahhan* che il *luzzi* ².

Questi tessitori appartenevano probabilmente ad una categoria particolare di artigiani addetti a laboratori templari, che godevano perciò di tali privilegi ³. È da rilevare che anche in quest'articolo, come nel precedente, si fa riferimento alle due città sacre alla coppia divina che presiedeva il pantheon ittita.

Il termine LÚ^{MEŠ} HA.LA, che si ritrova anche nei §§ 50 e 53, viene giustamente tradotto dal Friedrich 'Teilhaber', dato che HA.LA significa appunto 'parte'. Si trattava evidentemente di 'compartecipi', che però non godevano del privilegio di essere esenti da prestazioni (§§ 50 e 51). Infatti nel § 53 troviamo un LÚ HA.LA insieme ad un artigiano: allorché essi arrivavano a dividersi, vediamo che al LÚ HA.LA spetta una parte di campi, persone ed animali minore di quella dell'artigiano. Ne consegue dunque che il LÚ HA.LA non apparteneva al personale servile, ma era come un socio, soltanto però in piccola parte ⁴.

Riguardo al termine LÚ^{MEŠ} NI.ŠU.Ú.ŠU, penso che non si riferisca ai familiari del tessitore, che sono compresi nel termine É-ZU, 'la sua casa', sempre esente infatti da prestazioni (non solo nel nostro paragrafo, ma anche

l'undicesimo mese, il prossimo scadere di un anno di soggiorno entro la città sacra di Arinna per qualcuno venuto dal di fuori, forse per motivi di culto (gli Ittiti infatti computavano l'anno secondo il calendario lunare): ciò gli conferiva un privilegio che spettava soltanto ai sacerdoti ed agli abitanti della città legati al culto; tale importante privilegio doveva essere mostrato pubblicamente mediante la collocazione del simbolico albero *eja-* davanti alla casa del favorito.

¹ LÚ UŠ.BAR 'tessitore', anziché LÚ UŠBAR 'indovino'.

² In D I '8' non è però menzionato il *šahhan*.

³ Anche il NEUFELD, *HL*, p. 17, n. 64, ritiene che doveva qui trattarsi di persone la cui professione era legata al culto, e che fra gli Ittiti, come fra i Babilonesi, alcuni tessitori erano artigiani templari ed anche possessori di feudo.

Può esser interessante ricordare che nell'Autobiografia di Hattušili I (*KBo X* (1960) 2 Verso III 18-20) si parla dell'esenzione dal *šahhan* e dal *luzzi* di uomini e donne liberati dalla servitù e ceduti (probabilmente come servi templari) alla dea Sole di Arinna.

⁴ Si trattava forse di una specie di 'mezzadro', che lavorava la terra dei sacerdoti e degli artigiani, mentre questi adempivano alle loro funzioni particolari?

nel precedente), ma piuttosto a impiegati (cfr. Friedrich: 'seine Verwandten'), non servi, perché secondo la prescrizione più antica godevano anch'essi dell'esenzione, ma di rango inferiore ai LÚ^{MEŠ} ḪA.LA, dopo i quali venivano menzionati. Perciò ho adottato la traduzione 'domestici', volendo intendere gli appartenenti alla *domus*.

§ 52.

In quest'articolo si stabilisce l'obbligo di prestare il *luzzi* per il servo della Casa di Pietra (Mausoleo) ¹, per il servo del Figlio del re, per il signore di... ², i quali tengono un campo *allo stesso titolo degli (ištarna)* artigiani.

Ho già parlato di quest'articolo ³ a proposito dell'interpretazione della posposizione *ištarna*, che ho appunto tradotto 'nella categoria di, allo stesso titolo', dato che qui si tratta dell'obbligo di compiere il *luzzi*, la prestazione di lavoro che di solito spetta agli artigiani.

Riguardo all'espressione 'Figlio del re', ritengo probabile che essa designi un'alta carica sacerdotale: si consideri in proposito il 'Padre del re/Padre del Sole' (§ 55 e colophon di D).

Nei documenti di Nuzi ricorre comunemente il titolo DUMU.LUGAL, che, secondo lo Speiser ⁴, si riferisce ad un ufficiale di alto rango, alle dipendenze del re di Mitanni: a questo veniva infatti dato il titolo di 'padre' dei suoi vassalli. Sempre nei documenti di Nuzi compare anche il titolo SAL.LUGAL, che non designa la regina, ma probabilmente una sacerdotessa di rango elevato ⁵.

Così, mi sembra improbabile che in questo paragrafo si parli di persone che stavano *fra o sotto a* gli artigiani ⁶.

§ 53.

In questo paragrafo vediamo che un artigiano sta insieme ad un LÚ ḪA.LA; se essi però s'inimicano e arrivano a dividersi, al LÚ ḪA.LA spetta una parte di campi, persone ed animali inferiore a quella dell'artigiano. Infatti, come abbiamo detto nella pagina precedente, il LÚ ḪA.LA. aveva una

¹ Per l'interpretazione di É.NA₄ (letter. 'casa di pietra') come 'mausoleo', secondo il GÜTERBOCK e l'OTTEN, cfr. in FRIEDRICH, *HG*, p. 100 e nn. 4 e 5, e *HW*, 2. Ergän., s.v. É.NA₄, e in GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 69.

² Cfr. la n. 3, sotto la traduzione.

³ In *RIDA*², VI (1959), p. 66.

⁴ *Orientalia*, NS, 25, 1 (1956), p. 7, n. 3.

⁵ Cfr. KOSCHAKER, *ZA* 48, NF XIV (1944), p. 168.

⁶ Così è stato infatti interpretato da NEUFELD, GOETZE 'among' e FRIEDRICH 'unter'. Ricordiamo che nei due precedenti §§ 50 e 51 si stabilisce che i 'compartecipi' e i 'domestici' dei sacerdoti e di una particolare categoria di lavoratori addetti al culto (gli uni e gli altri esenti da ogni prestazione) erano tenuti ad eseguire il *luzzi* (e nel § 51 anche il *šahhan*).

sua parte nel patrimonio dell'artigiano, ma si trovava evidentemente in posizione d'inferiorità.

§ 54.

Il senso di questo paragrafo, e soprattutto della sua prima parte (rr. 15-16), è stato variamente spiegato.

Alquanto probabile si presenta l'ipotesi del Neufeld¹, il quale vede qui menzionati dei particolari gruppi etnici che probabilmente conservavano uno stato sociale privilegiato.

Assai plausibile mi sembra anche la spiegazione del Friedrich², il quale osserva che le città qui citate, come gli antichi centri di culto di Arinna e di Zippalanda (§ 51), esistevano già nell'antico regno di Ḫatti, e che alcune di loro, cioè Tamalki(ja) e Zalpa, si trovano menzionate nei testi cappadocici. Così, i privilegi accordati nel § 54 sarebbero, a suo avviso, residui dell'inizio del regno ittita.

Dobbiamo però tener presente, come abbiamo ripetuto altre volte, che Arinna, Nerik e Zippalanda erano le sedi di culto della coppia divina che presiedeva il pantheon ittita, e che a ciò, oltre che all'antichità di queste città, erano probabilmente dovuti quei privilegi, di cui godevano soltanto quei cittadini le cui funzioni erano molto verosimilmente legate al culto.

Ho anch'io proposto altrove³ una spiegazione: cioè, tenuto presente che l'articolo in questione concerne categorie di persone aventi funzioni militari, e che alcune di queste persone (gli arcieri, i lavoratori in legno, gli scudieri⁴) appartengono a corpi specializzati, mi è sembrato si potesse ammettere che le altre persone menzionate fossero soldati, ma in senso generico, senza alcun compito particolare⁵. Ora, Manda e probabilmente anche Sala designano popolazioni nomadi viventi ad est dell'impero ittita; sempre ad est sono le città di Ḫatra, Ḫemuwa e Zalpa, e verosimilmente le altre⁶. Evidentemente in queste zone non dipendenti immediatamente da Ḫattusa, ma comprese nella sfera dell'egemonia ittita, si dovevano di solito reclutare truppe, alle quali era pertanto eccezionalmente accordata l'esenzione tanto dal *šahḫan* quanto dal *luzzi*⁷.

¹ HL, p. 18, nn. 71-77, e p. 168.

² HG, p. 100.

³ RIDA³, VI (1959), pp. 72-73.

⁴ Insieme agli scudieri vengono menzionati anche i loro LÚMEŠ *karūḫalis* (r. 17), per i quali è però impossibile proporre alcuna interpretazione, dato che questo termine non è finora comparso altrove, e nel nostro passo il contesto non ci offre alcun aiuto per comprenderne il significato.

⁵ Il GOETZE, ANET², ha qui tradotto ERÍN/ŠĀBĒMES come 'people'; cfr. quanto ho scritto in proposito in RIDA³, loc. cit.

⁶ Cfr. SOMMER, *Hethiter und Hethitisch*, Stuttgart, 1947, p. 5 sg.

⁷ Cfr. anche PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea*, p. 106, n. 1; e LIVERANI, *Storia di Ugarit*, p. 121 sgg.

§ 55.

Con questo paragrafo s'inserisce nella raccolta di Leggi il resoconto di una seduta del *tulijaš*¹. Vi si parla infatti degli uomini *ILKI*², i quali si rivolgono al 'Padre del re' per la richiesta di un compenso. Egli allora, entro il *tulijaš*, pronunzia ritualmente la sua decisione³.

Questo personaggio si trova menzionato anche nel colophon della I Serie delle Leggi (in D IV 2), ed in vari altri testi storici e cultuali. Dai passi nei quali compare è però un po' difficile definirne le funzioni⁴.

Dalla lettura del § 55 non risulta chiaro se in *ABI LUGAL* si debba riconoscere, come ritengono i più, il padre del sovrano durante il cui regno è stato redatto l'articolo in questione, oppure un dignitario di rango assai alto, delegato a presiedere il *tulijaš* e a decidere in materia concernente gli uomini *ILKI*, la classe più elevata degli abitanti di Hatti.

Se accettiamo l'opinione del Pugliese Carratelli, che il *tulijaš* fosse un consiglio composto dagli stessi membri della famiglia reale⁵, è implicito che a questa dovesse appartenere anche il 'Padre del re', anzi che egli ne fosse il membro più autorevole.

Nel colophon della I Serie delle Leggi lo stesso personaggio è qualificato come 'Padre del Sole'⁶. È incerto se si debba intendere la preposizione accadica *ŠA* 'di', come 'da parte di', o come 'appartenente a'. Nel primo caso il 'Padre del Sole' apparirebbe come colui che ha curato la stesura del testo di Leggi, nell'altro caso invece come colui a cui ne è affidata la custodia, cioè una specie di depositario garante⁷.

Mi sembra opportuno tener presente, a proposito del titolo 'Padre del re' o 'Padre del Sole', anche il titolo 'Figlio del re', di cui abbiamo parlato nel commento al § 52⁸.

¹ Cfr. Introduzione, pp. 7-9.

² Designati anche come i 'Figli di Hatti'; cfr. la n. 1 alla traduzione.

³ Il cui contenuto, invero, rimane assai difficile da comprendere. Per l'espressione 'dichiarare sotto sigillo', cfr. la n. 8 sotto la traduzione del § 40.

⁴ Ricordiamo in proposito che nell'Editto di Telipinu vengono menzionati dignitari col titolo di 'Figli del Palazzo', 'Padre della Casa', ecc.

⁵ Cfr. ancora Introduzione, *loc. cit.*

⁶ Col titolo 'il (mio) Sole' si definiva il sovrano ittita; sui legami del sovrano con la divinità solare, cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea*, pp. 112-123.

⁷ Che non si tratta dello scriba del testo lo vediamo dal confronto con il colophon di un altro esemplare, sempre nella I Serie (in F, Verso), dove il nome dello scriba è introdotto dal sumerogramma *ŠU*, 'mano (di)'.

⁸ In un testo a carattere religioso compare l'espressione *ŠA A.BI dUTUŠI*, 'del (= relativamente al) Padre del Sole' (*KUB XV 5 II 43*); a tal proposito il VIEYRA, in *Les songes et leur interprétation chez les Hittites* (Sources Orientales, 2), Paris, 1959, p. 93, n. 3, scrive che questo è il titolo di un alto funzionario di Corte. La lettura del

Nel mondo egiziano si trova spesso un titolo corrispondente a 'Padre del re' o 'Padre del Sole': cioè 'Padre del dio'¹. Esso è stato però adoperato diversamente e ciò ha dato origine a varie ipotesi, che sarebbe troppo lungo esporre per esteso. Questo titolo, che compare anche accompagnato dall'epiteto 'diletto al dio', viene sovente usato per designare alcuni sacerdoti che stavano in posizione intermedia fra i 'profeti' ed i 'sacerdoti (ordinari)'². È stato pure attribuito a membri della famiglia reale ed anche a chi non ne faceva parte³. Ricorre pure fra ufficiali di alto rango ed uomini di stato più anziani.

È però certo, conclude il Gardiner, che la parola 'dio' in questo titolo si riferisce sempre al re vivente, con il quale il 'Padre del dio' sta in rapporto di padre, o effettivo, o per matrimonio (suocero), o in virtù del suo alto rango, della sua età avanzata, della sua eminente sapienza, o di qualche altra qualità particolare⁴.

passo potrebbe anche far pensare che con questo titolo si volesse intendere lo stesso dio della Tempesta: si potrebbe presumere riguardo a ciò un'influenza di Mitanni, dove il re aveva anche il titolo di 'Figlio del dio della Tempesta' (cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea*, p. 117 e note); del resto il nome stesso della sacerdotessa che nel passo in questione spiega il sogno, Hepa-SUM, rivela un'origine hurrica. Quest'ipotesi però non si può applicare al § 55 delle Leggi.

In un rituale per l'edificazione di un nuovo palazzo reale il dio della Tempesta è detto 'padre del re' (cfr. in PUGLIESE CARRATELLI, *op. cit.*, p. 117, n. 2); mi sono anche chiesta se col titolo in questione non s'intendesse un sacerdote di questo dio (o addirittura il sovrano), appellato con gli attributi della sua divinità; questo avveniva nel mondo egiziano (cfr. più avanti, alla fine della n. 5), ma non conosco niente che possa convalidare tale ipotesi per il mondo ittita.

Ho tentato anche di spiegare il titolo 'Padre del re' o 'Padre del Sole', postulando la possibilità di un collegamento con il culto degli antenati del re, ma non ho elementi per sostenere una supposizione del genere.

Il CARRUBA (*loc. cit.* a p. 6, n. 7) invece vede nella menzione 'Padre del re' la possibilità di un riferimento a Hattušili I od a Muršili I; cfr. anche GOETZE, *Historia*, Einzelschr. 7 (1964), p. 27, n. 23. V. però quant'osserva la KAMMENHUBER (*cit.* a p. 18, n. 5), in base ai §§ 9 e 25.

¹ Cfr. in proposito GARDINER, *Onomastica*, I, (1947), pp. 47*-53*, § 127, e HABACHI, in *Annal. du Serv. des Antiq. de l'Égypte*, LV, 2 (1958), pp. 167-190; cfr. anche BORCHARDT, *Der ägypt. Titel 'Vater des Gottes'*, in *Ber. Sächs. Ges. Wiss.*, 1905.

² Dai testi esaminati dal GARDINER sembra che soltanto i più alti 'padri del dio' fossero chiamati 'profeti'.

³ È stato pensato che si alludesse al padre (che non era re) di un re, e che questo titolo, occasionalmente, avesse potuto indicare anche il suocero del re.

⁴ Si è pensato pure che in un tempio poteva esser considerato 'padre del dio' ogni sacerdote in età matura, davanti a cui il Faraone doveva adottare un atteggiamento filiale. Si annullerebbe in tal modo il paradosso di una stessa persona appellata contemporaneamente come 'servo del dio' e 'padre del dio'.

Inoltre, tenuto conto che spesso i sacerdoti egiziani venivano onorati con gli attributi del loro dio, di cui erano gli interpreti, e che il rapporto del dio verso il sovrano

§ 56.

Il significato di quest'articolo si presenta assai oscuro ed è stato perciò variamente interpretato. Ne ho già parlato in un altro mio lavoro ¹, dove ho riportato anche le traduzioni che ne hanno dato il Hrozný, il Neufeld ed il Goetze. Ho modificato la traduzione che ho il proposto, a causa della variante *pāuwanzi* che in D I '30' si trova al posto di *tákšuwanzī* (cfr. la relativa nota al testo, r. 24).

Devo ammettere però di non riuscire a comprendere il senso del paragrafo ²; vi si allude verosimilmente ad una situazione d'emergenza, durante la quale nessuna categoria particolare di persone può esimersi dal compiere prestazioni che generalmente non le competono ³.

§§ 57-100.

In questa seconda parte della I Serie si condannano offese alla proprietà privata, e cioè furti e danni di animali e cose.

Vi sono menzionati vari tipi di animali domestici: sull'interpretazione dei rispettivi ideogrammi si è molto discusso e si discute ancora.

Alcuni di questi animali si ritrovano nella II Serie (§§ 176-186), dove ne incontriamo anche altri nuovi. È necessario quindi dare uno sguardo d'insieme, sia pur rapidamente, ai termini (sumerogrammi) con cui vengono designati.

Nella I Serie i termini che offrono motivo di maggior interesse, e quindi anche di discussione, compaiono nei §§ 57-69, dove si parla di furti e ritrovamenti di animali e della loro deviazione in greggi estranei. Si fa una distinzione, nello stabilire la pena, a seconda del loro uso, del loro sesso e della loro età. La pena consiste nella consegna da parte del colpevole di un certo numero di animali della stessa razza di quello rubato, anche se diversi per età e per sesso, oppure, in qualche caso, nella restituzione dell'animale stesso ⁴.

Per la II Serie, come abbiamo sopra accennato, esamineremo i §§ 176-186, dove si stabilisce il prezzo d'acquisto di alcuni animali domestici, della loro pelle e della loro carne.

regnante era quello di un padre al figlio, si è pensato che a ciò fosse dovuta la designazione di alcuni sacerdoti come 'padri del dio'.

¹ In *RIDA*³, VI (1959), pp. 66-68.

² Anche il FRIEDRICH (*HG*, p. 37) si limita a darne soltanto la traduzione letterale, senza proporre alcun tentativo di spiegazione.

³ A categorie speciali dovevano appartenere sia i 'metallurgici' (letter. 'lavoratori del rame'; essi richiama alla mente i *chalkēues* del mondo miceneo), sia i 'giardinieri' (cfr. anche nel colophon del 'testo parallelo', r. 1).

⁴ Per i due paragrafi successivi, 70-71, in cui vengono ancora trattati dei casi di furto e ritrovamento di animali, cfr. l'opinione del GÜTERBOCK, riportata a p. 256.

È indubbiamente utile una comparazione fra queste due serie di animali, al modo in cui li ha raccolti il Güterbock, suddividendoli per razza e secondo il loro valore ¹.

Mi sono anche attenuta a quanto ha scritto il Landsberger ² nel suo vasto studio sulla fauna dell'antica Mesopotamia.

Presentiamo quindi una rapida rassegna degli animali che compaiono in questi due gruppi, e dei problemi che talvolta ha suscitato la loro designazione.

Fra i bovini, oltre al sumerogramma GUD che designa genericamente il 'bove', troviamo anche:

GUD.MAḪ 'bove da razza' (I Serie); 'toro (in genere)' (II Serie).

I Serie, §§ 57, 60.

II Serie, §§ 176A, 178.

Di questo termine viene per lo più data la traduzione di 'toro' ³. K. Riemschneider ha raccolto delle prove che dimostrano la validità di tale interpretazione ⁴.

In base a questa interpretazione, anche il termine ANŠU.KUR.RA.MAḪ, che compare, come vedremo più avanti, soltanto nella I Serie ⁵, viene tradotto con 'stallone' ⁶.

Nei §§ 57 e 58 si mette in rilievo che soltanto un animale di due anni, *tāiugaš* ⁷, si può considerare GUD.MAḪ e ANŠU.KUR.RA.MAḪ.

Del resto, anche nella II Serie § 176A si specifica che alcuni animali, il GUD.MAḪ, il bove da aratro, il montone, il capro, si riproducono nel loro terzo anno d'età ⁸.

¹ JCS, XV, 2 (1961), pp. 72-78: per la valutazione di questi animali egli tiene conto, ovviamente, per la I Serie anche del tipo di reato commesso, e per la II Serie se si tratta del prezzo di tutto l'animale, o soltanto della sua pelle, o della sua carne.

² B. LANDSBERGER, *Die Fauna des Alten Mesopotamien nach der 14. Tafel der Serie HAR.RA = HUBULLU*.

³ HROZNÝ, 'grand boef (taureau)', STURTEVANT (*Hitt. Chrest.*, p. 221), NEUFELD e GOETZE 'bull'; il FRIEDRICH traduce invece 'Edelrind'.

⁴ MIO, VI, 3 (1958), pp. 376-378.

⁵ I Serie §§ 58, 61, mentre nella II Serie §§ 178, 180, 181 si usa ANŠU.KUR.RA.NITÁ per designare lo 'stallone'.

⁶ HROZNÝ 'grand cheval', NEUFELD e GOETZE 'stallion', FRIEDRICH 'Edelpferd'.

⁷ Nei §§ 60, 61, 63, 67 al termine ittita *iugaš* corrisponde il sumerogramma MU.1 'di un anno', e al termine ittita *tāiugaš* corrisponde il sumerogramma MU.2 'di due anni'; cfr. anche FRIEDRICH, *HE*, I, p. 31 sg.

⁸ I.NA MU.3.KAM *haši*; cfr. in proposito anche GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 74.

Per una valutazione del genere presso i Hurriti e presso gli Ebrei, cfr. le indicazioni del FRIEDRICH, *HG*, p. 100, n. 7.

Ora, riguardo al significato espresso da MAḪ i pareri degli studiosi sono discordi, e cioè se si debba vedere in questo termine un riferimento all'età dell'animale, come i due §§ 57 e 58 potrebbero far pensare, o piuttosto alla sua qualità di animale da razza.

K. Riemschneider¹ ritiene che GUD.MAḪ sia usato per designare animali bovini maschi, senza, quindi, nessun particolare riferimento all'età. Che si voglia indicare con MAḪ il sesso maschile di un animale è anche il parere dell'Otten² e del Souček³, il quale inoltre porta degli esempi in cui l'espressione GUD.MAḪ compare insieme a GUD.ĀB, che designa appunto l'animale bovino di sesso femminile.

Il Landsberger, mentre in un primo tempo⁴ riteneva che MAḪ non implicasse alcun'allusione all'età dell'animale, ora⁵ invece esclude la possibilità che si voglia con MAḪ far riferimento ad una razza migliore.

Il Friedrich⁶, ricollegandosi a quanto già gli aveva comunicato il Landsberger, ritiene che tali designazioni (GUD.MAḪ, ANŠU.KUR.RA.MAḪ, ed anche UDU. A.LUM) si riferiscano non alla grossezza o altezza degli animali, ma alla loro 'Qualität oder Rasse'. Così, per una giusta valutazione del pregio di un animale da razza (analogamente a quanto avviene oggi), si può prendere in considerazione soltanto un animale di due anni, cioè del tutto finito di crescere.

Il Güterbock⁷ osserva che nella II Serie, mentre per designare il 'toro' si usa ancora GUD.MAḪ, per designare lo 'stallone' si usa invece ANŠU.KUR.RA.NITÁ. L'uso di NITÁ viene però esteso anche agli animali di un anno e 'divezzati'⁸. Questi sono indubbiamente maschi, ma, in conformità con il § 58, non MAḪ, così che, continua il Güterbock, nel caso dello 'stallone' MAḪ sembra invero implicare l'età.

Del resto già lo Sturtevant, nel suo glossario⁹, aveva fatto una distinzione fra MAḪ e NITÁ, interpretando il primo come 'strong, large, summus', e il secondo come 'male'.

Il Güterbock conclude rilevando che, mentre GUD.MAḪ è l'espressione normale per designare il 'toro' in Boghazköy, ANŠU.KUR.RA.MAḪ non è un'espressione comune, ma sembra piuttosto coniatà qui per analogia con GUD.MAḪ; così MAḪ poteva aver espresso tanto il sesso che la maturità, in contrasto con GAL nella II Serie.

¹ *Op. cit.*, p. 377 sg., a proposito di KBo V 7 Verso 37.

² *Hethit. Totenrit.*, p. 121, n. 2.

³ *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 463 sg..

⁴ *Afo*, X, 3 (1935), p. 152, n. 58; cfr. anche K. RIEMSCHEIDER, *op. cit.*, p. 376.

⁵ In GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 76, n. 1.

⁶ *HG*, p. 100, e precedentemente anche in *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 104.

⁷ *Op. cit.*, p. 76.

⁸ Per questa interpretazione del termine *šawitist-*, cfr. p. 248 sg.

⁹ *Hitt. Gloss.*, p. 95, s.v. MAḪ, e p. 111, s.v. NITÁ.

Riepilogando, mi pare si possa concludere che il termine MAḪ, in fondo, compendia tutte le attribuzioni alle quali si è ricorso per spiegarlo. In primo luogo, MAḪ designa un animale da razza, ciò che implica che deve trattarsi di un maschio, ed in età tale da esser capace di riprodursi, e quindi con una costituzione fisica adeguata.

NITÁ, invece, indicherebbe soltanto il sesso, e GAL (che si trova solamente nella II Serie) l'età e la mole dell'animale.

Si deve però notare un fatto strano, e cioè che nella II Serie il GUD.MAḪ viene valutato meno del 'bove da aratro' (§ 178, r. 30). Il Güterbock¹ si chiede se ciò non sia perché GUD.MAḪ nella I Serie indichi un toro in età giusta per riprodursi, mentre nella II Serie ogni toro in generale. Ipotesi plausibile, e che potrebbe giustificare il fatto che, per indicare un cavallo maschio in senso generico, si ricorra nella II Serie all'espressione più comune ANŠU.KUR.RA.NITÁ.

Come abbiamo detto, in questa II Serie per designare un bove adulto si usa il sumerogramma GUD.GAL, con il quale si indica l'età e la mole dell'animale, ciò che risulta evidente dal § 185, dove appunto leggiamo che la pelle di un GUD.GAL vale cinque volte quella di un bove divezzato².

È interessante inoltre osservare che nel § 176 non si parla della capacità di riprodursi del GUD.MAḪ soltanto, ma anche del GUD.APIN.LAL e dell'UDU.NITÁ. Si deve anche notare che non compare nella II Serie neppure l'UDU.A.LUM (una pecora da razza, forse di qualità speciale; cfr. più avanti s.v.), ciò che ci fa pensare che in questo gruppo manchi una valutazione degli animali soltanto in base alla loro qualità di riprodursi.

Come abbiamo visto, in alcuni paragrafi della I e della II Serie, quando si vuol far riferimento ad animali inferiori ad un anno di età, si usa l'attributo *šawilišt-*³. Questo termine è stato interpretato dal Goetze come 'weanling (divezzato)' e dal Friedrich come 'saugend (lattante)'. Il Güterbock⁴ preferisce la traduzione del Goetze perché, riferendosi al titolo di un rituale menzionato dal Friedrich⁵, dove compare appunto questo termine, ritiene che sarebbe più comprensibile la necessità di un rito speciale per un bambino quando era divezzato, piuttosto che mentre veniva allattato. Inoltre, anche il fatto che nei §§ 178, 185⁶ e 186 della II Serie un GUD *šawilišt-* valga due volte

¹ *Op. cit.*, p. 77.

² Per la riga successiva, a proposito del valore di una mina attribuito a dieci pelli di bove, ciò che deve essere certamente errato, cfr. più avanti, p. 310.

³ I Serie, §§ 57, 58, 60, 61, 63, [67]; II Serie, §§ 178, 181, 185, 186.

⁴ *Op. cit.*, p. 74.

⁵ *JCS*, I, 4 (1947), pp. 291-293.

⁶ Per questo paragrafo, rr. 10-11, ci riferiamo però non al testo, ma ad un suo emendamento, proposto dal HROZNÝ ed accettato dal GOETZE e dal GÜTERBOCK; cfr. in proposito più avanti, p. 310 e nn. 2, 3.

più di un AMAR, 'vitello', dimostra che quello doveva essere più vecchio di quest'ultimo.

Le ragioni addotte dal Güterbock mi convincono ad accettare l'interpretazione del Goetze, anche perché mi sembra improbabile che, fra gli animali di età diversa che si dovevano consegnare come ammenda, si richiedessero pure dei lattanti, ciò che poteva portare delle complicazioni per staccarli dalla madre e poi divezzarli.

GUD.APIN.LAL 'bove da aratro'

I Serie §§ 63, 66.

II Serie §§ 151, 176A, 178.

GUD.GAL 'bove adulto'

II Serie § 185.

Letteralmente: 'bove grande'. S'intende, in tal modo, riferirsi all'età e, insieme, alla mole dell'animale. Si tratterebbe, quindi, di bovi di due anni, dei quali infatti non si parla nella II Serie, dove sono menzionati solo quelli di un anno e quelli 'divezzati' (cfr. anche Güterbock, *op. cit.*, p. 77). Tutto questo si può osservare anche per GUD.AB.GAL 'vacca adulta'.

GUD.AB 'vacca'

I Serie §§ 66, 67, 77A.

II Serie § 178.

GUD.AB.GAL 'vacca adulta'

II Serie § 178.

Cfr. quanto abbiamo detto s.v. GUD.GAL.

AMAR 'vitello'

II Serie §§ 178, 186.

Fra gli equini, oltre al termine ANŠU che designa l' 'asino' e ANŠU.KUR.RA che designa il 'cavallo', troviamo anche:

ANŠU.KUR.RA.MAḤ 'cavallo da razza'

I Serie §§ 58, 61

Cfr. quanto abbiamo detto s. v. GUD.MAḤ.

ANŠU.KUR.RA.NITA 'stallone (in genere)'

II Serie §§ 178, 180, 181.

Cfr. s. v. GUD.MAḤ.

ANŠU.KUR.RA *turijawaš/tūrijauwaš* 'cavallo da tiro, da giogo'

I Serie §§ 64, 66

I Serie § 180.

turijawaš/tūrijauwaš, sost. verb. genit. da *tūrija-* 'bardare, mettere i finimenti'

ANŠU.KUR.RA *wešij[au]waš* 'cavallo da pascolo'

II Serie Varr. del § 180: s I 6 e o₂ III 17 (cfr. Güterbock, *op. cit.*, p. 74, n. 34); l'attributo *wešijauwaš* è invece omesso in j.

Questo 'cavallo da pascolo', che risulta di minor valore del 'cavallo

da tiro', è probabilmente (secondo il Güterbock, *op. cit.*, p. 78) un cavallo che non è stato ancora domato.

ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL ' giumenta da tiro, da giogo '

Nella I Serie § 66 si trova scritto ANŠU.SAL.AL.LAL ' asina da tiro', ma il Güterbock, *op. cit.*, p. 76, ritiene giustamente che ciò sia dovuto a un errore dello scriba, e che si debba leggere anche qui ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL ' giumenta da tiro'; in A è andato perduto.

Del resto, anche in F₁ 6, al posto di ANŠU.KUR.RA, ' cavallo ', della r. 51, si trova soltanto ANŠU, ' asino ', dovuto forse ad un errore.

ANŠU.NITÁ ' asino '

II Serie § 178.

Cfr. s. v. GUD.MAḪ.

ANŠU.SAL.AL.LAL ' asina da tiro, da giogo '

I Serie § 66 (Cfr. però quanto abbiamo osservato s. v. ANŠU.KUR.RA.SAL.AL.LAL).

II Serie § 178.

ANŠU.GÌR.NUN.NA ' mulo '

Fra gli ovini, oltre al sumerogramma UDU, che designa genericamente la ' pecora ', troviamo:

UDU.A.LUM ' pecora da razza '

I Serie §§ 59, 62.

Il Landsberger (*Afo*, X, 3 (1935), p. 195, n. 56; cfr. anche in Güterbock, *op. cit.*, p. 76), adduce diversi motivi per dimostrare che UDU.A.LUM (= *as₄. lum*; cfr. *AHW*, s. v. *aslum* I ' Edelschaf ', *ālu(m)* II ' Zuchtwidder ') designa un animale di razza speciale, piuttosto che un semplice montone. Per questo allora, osserva il Güterbock (*loc. cit.*), viene omessa nel § 59 la definizione dell'UDU.A.LUM in base all'età, contrariamente a quanto si trova invece nei due paragrafi precedenti per il toro e per lo stallone. Egli aggiunge inoltre che già in questa I Serie si conosce il termine UDU.NITÁ, ' pecora maschio ', cioè ' montone ', menzionato nei §§ 59, 62, 66, 69; è certo però che anche UDU.A.LUM designa un animale maschio: questo deriva dal contesto, ed è ora confermato da *KBo* X 45 IV 29 sgg.

UDU.NITÁ ' montone (in genere) '

I Serie §§ 59, 62, 66, 69.

II Serie § 176A.

Come fa notare il Güterbock, *op. cit.*, p. 76 sg., è strano che UDU.NITÁ, ' montone ', venga menzionato nel § 69, e in relazione ai §§ 67, 68, insieme ad animali di sesso femminile; l'opinione che UDU.A.LUM appartenesse ad una razza speciale è sostenuta dal minor valore attribuito, nel § 69, ad un maschio ordinario: il suo valore, infatti, equivaleva a quello di una pecora femmina. Il Güterbock osserva ancora che è pure strano che UDU.NITÁ sia posto, in questo paragrafo, dopo la pecora, ma così compare anche nelle

liste di pecore date come indennizzo (§§ 59, 62, 69). Aggiunge inoltre che il fatto che UDU.NITÁ fosse un maschio completo, cioè un montone, è dimostrato dal § 176A, secondo il quale esso si riproduceva nel terzo anno d'età.

Il termine UDU.ŠIR, usato per designare il montone in altri testi, non ricorre nelle Leggi.

UDU.SÍG.SAL 'pecora femmina da lana'

(Secondo la lettura di Hrozný, Sturtevant e Friedrich, alla quale dev' essersi attenuto anche il Neufeld, che traduce infatti 'wool-ewe'; lo Sturtevant invece traduce soltanto 'ewe').

UDU.GANAM 'pecora'

(Secondo la lettura del Güterbock, *op. cit.*, p. 73, n. 28, che si riallaccia al ŠL, 493, I, 3; 537, 135, 150. Non so invece quale delle due letture abbia seguito il Goetze, che traduce 'ewe').

I Serie §§ 59, 62, 66, 69.

UDU.ĀŠ.SAL.GĀR 'pecora giovane'

(A III 55: UDU.SAL.ĀŠ.GĀR).

I Serie §§ 59, 62, 69.

Hrozný, Neufeld e Goetze traducono qui 'agnello', mentre il Friedrich 'giovane pecora'. Questa traduzione viene accettata anche dal Güterbock, *op. cit.*, p. 74, appunto per distinguere questo termine da SILĀ 'agnello', che si ritrova nella II Serie ed in altre fonti (sebbene, egli osserva, stando a quanto scrive il Landsberger, *A/O*, X, 3 (1935), p. 158 e n. 79, SAL.ĀŠ.GĀR da solo corrisponda ad *uniqu*, 'giovane capra'); qui però, in base al contesto e all'aggiunta di UDU, si tratta di una pecora.

SILĀ 'agnello'

II Serie §§ 179, 185, 186.

UDU.KUR.RA 'pecora di montagna'

I Serie § 65.

Cfr. quanto diremo più avanti a proposito di DĀRA.MĀŠ.

Per i caprini troviamo il sumerogramma MĀŠ che designa genericamente la 'capra', ma nei §§ 179 e 185 compare anche un altro segno ideografico (conservato soltanto in j ed in s) che alcuni studiosi hanno ugualmente letto MĀŠ (come lo Sturtevant ed il Friedrich), mentre altri (come il Hrozný ed il Goetze¹) hanno letto ÛZ.

Questo ideogramma era stato registrato dal Forrer², Nr. 179 (2), come una seconda forma di MĀŠ.

Il Güterbock³ però già in un primo tempo aveva notato che sempre nella copia j si trova anche la prima forma di MĀŠ (Forrer, Nr. 179 (1) nei

¹ JCS, X, 1 (1956), p. 33, n. 13.

² *BoTU*, I (*WVDOG*, 41), p. 31.

³ *Op. cit.*, p. 78.

composti MĀŠ.TUR (negli stessi §§ 179 e 185, e nel § 186) e MĀŠ.GAL (nel § 176A)¹. Egli inoltre citava altri esempî in cui queste due forme compaiono vicine, ma distinte².

Così, concludeva, se da un lato si può accettare l'identificazione di ambedue i segni con MĀŠ, per il confronto con alcune forme di MĀŠ nell'Antico Babilonese che ricordano il segno 179 (2) (mentre sarebbe difficile far derivare questo segno da qualche forma a noi nota di ÛZ), dall'altro lato siamo però indotti a considerare i due segni come affatto diversi, sia perché essi son distinti in j e negli altri passi da noi citati a n. 5, sia perché, altrimenti, l'ideogramma ÛZ mancherebbe completamente nella scrittura di Boghazköy. Inoltre il Souček ha fatto vedere al Güterbock³ un passo di un documento non ancora pubblicato, che mostra chiaramente come i due segni in questione siano diversi. Si tratta di Bo 3648, dove si trovano menzionate le coppie di 'un toro, una vacca'; 'un montone, una pecora', 'un capro, una capra (1 MĀŠ.GAL [segno Nr. 179 (1) del Forrer] 1 ÛZ [segno Nr. 179 (2) del Forrer])'. Anche il riscontro di un altro passo ha mostrato al Güterbock il segno 179 (2) riferito ad una femmina.

Come abbiamo detto sopra, troviamo ancora fra i caprini menzionati nelle leggi:

MĀŠ.GAL 'capro'

I Serie §§ 65, [66].

II Serie § 176A.

MĀŠ.TUR 'capretto'

II Serie §§ 179, 185, 186.

DĀRA.MĀŠ 'cervo'

(Secondo la lettura del Landsberger, accettata anche dal Güterbock; similmente aveva letto anche il Hrozný, TAR.MĀŠ, che aveva però tradotto 'bouc').

SEG₉.BAR 'pecora selvatica'

(Secondo la lettura del Forrer e del Friedrich; così devono aver letto, stando alle loro traduzioni, anche il Neufeld e il Goetze).

I Serie § 65.

Il Landsberger (cfr. Güterbock, *op. cit.*, p. 77, n. 44) ha abbandonato la lettura del Forrer SEG₉.BAR (Forrer, Nr. 227) ed ora identifica questo segno con DĀRA.MĀŠ = AJALU 'cervo'. Tale lettura viene accettata

¹ Dai vecchi manoscritti ci è pervenuto soltanto MĀŠ.GAL in A, § 65, scritto con la prima forma, come nelle altre copie dei §§ 65-66.

² In KUB XIII 3 compare nella col. II 11 il segno 179, 2, ma nella col. III 12 KUŠ MĀŠ è scritto con il segno 179, 1. Tale distinzione si trova forse anche in KBo IV 6 Verso, che mostra nella r. 8 dopo UDU.ŠE un segno avvicinabile al 179, 1, ma presenta il segno 179, 2 nella r. 10, dopo i femminili GUD.ĀB.ŠE, 'vacca ingrassata', e UDU.GANAM, 'pecora'.

³ JCS, XVI, 1 (1962), p. 23.

anche dal Güterbock, *op. cit.*, p. 77, il quale osserva che dei tre animali menzionati nel § 65 (in relazione al furto di animali), un capro *enant-*, un cervo (DÀRA.MAŠ) *annanuhha-*, una pecora da montagna *enant-*¹, soltanto il primo compare nel successivo § 66, fra gli animali che sconfinano nel recinto di un altro proprietario. Secondo il Güterbock, il motivo di ciò può stare nel fatto che gli ultimi due animali, essendo in origine animali selvatici occasionalmente addomesticati, non erano ammessi a pascolare in gregge, e non correavano quindi il rischio di sconfinare in altri recinti.

Altri tipi di animali compaiono ancora nelle Leggi, ma di questi non abbiamo qui trattato perché non proponevano problemi, per la cui soluzione potesse interessare un confronto fra le due Serie.

Di qualche caso particolare che incontreremo ancora, parleremo nel paragrafo relativo.

§§ 60-62.

Questi paragrafi offrono motivo di discussione riguardo al significato che ha qui la voce verbale *parkunuzi*, da *parkunu-* 'rendere puro' (*parkui-* 'puro' + il suffisso causativo *-nu-*).

Il Goetze² ha suggerito d'intendere questo verbo nel senso di 'rimuovere, cancellare il marchio di proprietà' da un animale. Tale interpretazione viene comunemente accettata³.

Si tratterebbe quindi di qualcuno che, trovato un animale disperso, lo rende puro/pulito da ogni segno, ne cancella cioè il marchio di proprietà, ovviamente per rendere difficile al proprietario il riconoscimento del suo animale, e per potersene, in tal modo, impadronire. Tale marchio, come osserva il Friedrich⁴, non doveva essere impresso a fuoco, secondo il sistema generalmente in uso, ma disegnato con della tinta, o inciso sullo zoccolo dell'animale, o ricavato dal taglio dei suoi peli.

Qualora il proprietario dell'animale smarrito riesca a ritrovarlo, o, meglio, a riconoscerlo per suo (*ganeš-*, cfr. commento § 19A), il colpevole viene punito con un'ammenda assai forte.

Del tutto diversa è, invece, l'interpretazione che dà il Güterbock⁵ di questo verbo. Egli, rilevando che i tre animali smarriti sono di sesso maschile (GUD.MAḪ, ANŠU.KUR.RA.MAḪ, UDU.A.LUM), propone per *parkunu-* il significato di 'castrare'.

Egli giustifica tale interpretazione col fatto che l'espressione 'trova

¹ Per gli attributi *enant-* e *annanuhha-*, cfr. p. 254 sg.

² Presso STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 228.

³ STURTEVANT, *op. cit.*, p. 223; NEUFELD, *HL*, p. 20 sg., n. 81; FRIEDRICH, *HG*, pp. 39 e 101.

⁴ *HG*, p. 101.

⁵ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 76.

e purifica ' viene usata soltanto riguardo a questi tre animali, e per la forte ammenda che si richiede in questo caso (contrariamente ai §§ 66 e 71), ciò che fa pensare che gli animali ' resi puri ' siano stati, in tal modo, diminuiti di valore¹. Inoltre, in base ad un excursus del Landsberger² sulla testimonianza della castrazione in Babilonia, nel quale si dimostra che il termine accadico *ELLU* veniva usato come un eufemismo per indicare ' castrato ' ³, il Güterbock, ammettendo *parkui*=*ELLU*, ritiene che l'ittita *parkunu* possa essere un calco del termine accadico, o un eufemismo parallelo a questo. E conclude chiedendosi perché un ' marchio di proprietà ' avrebbe dovuto esser rimosso soltanto da animali maschi: la castrazione, invece, servirebbe al doppio scopo di rendere l'animale più maneggevole e, al tempo stesso, di cambiarne l'identità.

Tali argomentazioni mi sembrano, in un certo senso, abbastanza convincenti, tuttavia preferisco seguire la prima interpretazione, e vedere appunto la gravità del reato, e quindi la forte ammenda imposta al colpevole, non nel fatto di una diminuzione di valore dell'animale, causata appunto dalla sua castrazione, ma nel fatto che colui che l'ha trovato abbia cercato di occultarne la presenza, non solo non rendendone pubblico il ritrovamento (cfr. § 71, e commento al § 45), ma addirittura cancellandone il marchio di proprietà. Egli, quindi, si è comportato come un ladro, e merita per questo una forte pena, contrariamente a quanto avviene nei §§ 66 e 71, in cui il ritrovatore non ha fatto niente per nascondere l'animale trovato, e quindi ' non dev'essere catturato come un ladro '.

Il fatto poi che nei §§ 60-62 si parli solo di animali maschi da razza si può spiegare osservando che vengono qui ripetuti gli stessi animali menzionati nei tre paragrafi precedenti, come avviene per il § 66, dove sono citati gli stessi animali dei precedenti §§ 63-65 (tranne il cervo e la pecora da montagna addomesticati, per il motivo espresso a p. 253).

§ 65.

Nella r. 49 di questo paragrafo s'incontrano due epiteti di animali, *enanti* e *annanuhha*-⁴, di cui non conosciamo ancora il sicuro significato, anche se ne sono state proposte alcune interpretazioni.

¹ Infatti, prosegue il GÜTERBOCK, è improbabile, giacché ' il proprietario riconosce ' i suoi animali, che sia concesso a chi li ha trovati di tenerli, e che per tal motivo questi debba pagare.

² *MSL*, VIII/1.

³ Attestato finora soltanto in neo-babilonese.

⁴ Per *enanti*-, cfr. anche il § 66, r. 52, ma si tratta di un'integrazione; per *annanuhha*-, cfr. II Serie, § 119, rr. 6 (integrazione), 7, e § 149, r. 28; cfr. pure la forma participiale *annanuwant*- nel § 177, r. 27.

Il Hrozný li traduce ambedue allo stesso modo 'reproducteur ?'; il Walther interpreta *enant-* come 'tame (?)' e *annanuhha-* in maniera analoga come 'tamed (?)'; il Goetze, certo seguendo il Walther, dà ad *enant-* il significato di 'tamed' e ad *annanuhha-* quello di 'trained'; il Neufeld ed il Friedrich non ne danno alcuna traduzione.

Riguardo ad *enant-* non mi sento neanche di proporre alcuna interpretazione; sono invece propensa a considerare l'attributo *annanuhha-* in collegamento con *annanu-* 'ammaestrare, addestrare'¹, ed a tradurlo come 'ammaestrato, perfezionato, addestrato'. Si può giungere a questa interpretazione, considerando *annanuhha-* in connessione con la forma participiale *annanuwant-* (da *annanu-*), che nel § 177 compare in antitesi a *dampupi-*, 'di minor valore', ed anche 'inesperto, non addestrato', e facendo un confronto con il § 149, dove si parla d'interferenza nella vendita di una persona (?) *annanuhha-*, probabilmente in contrapposizione al § 147, dove si parla della vendita di una persona *dampupi-*².

Dato, infine, che nel nostro paragrafo tali attributi si trovano riferiti, oltre che ad un capro, anche ad un cervo e ad una pecora da montagna, evidentemente animali selvatici, ma inseriti in una serie di paragrafi dove si parla di animali domestici, o addestrati per qualche uso particolare, si può pensare con una certa probabilità che si voglia con tali epiteti specificare che questi animali selvatici sono stati addomesticati³. Il significato di 'addomesticato' o 'addestrato' per qualche scopo si adatta anche agli altri casi in cui compaiono questi attributi.

Riguardo poi alla frase che troviamo nella r. 50 del nostro paragrafo: *mahhan ŠA MĀŠ.GAL šarnikzil apella QATAMMA-pât*, 'come (è) il risarcimento del capro, anche di quelli (è) proprio allo stesso modo', il Güterbock⁴ osserva giustamente che non si specifica né prima né dopo quale sia tale risarcimento, e che inoltre il primo animale menzionato in quest'articolo (per il quale pure si richiede il compenso) è esso stesso un MĀŠ.GAL, anche se di un genere speciale (*enant-*). Così il Güterbock, sempre cercando di comprendere il senso di questa frase, si chiede, ma senza convinzione, se non si alluda qui ad una legge precedente, riguardante il MĀŠ.GAL, ed omessa per errore: ma è certo improbabile che tale omissione si ripeta in 4 manoscritti!

È strano, egli aggiunge ancora, che in questa I Serie le capre non si trovino menzionate in altre parti, ma soltanto nei §§ 65 e 66. Ciò è in contrasto con le liste dei prezzi elencate nella II Serie. Il Güterbock si chiede allora se la soluzione più semplice non sarebbe quella di considerare il MĀŠ.

¹ Così il WALTHER, cui si oppone il FRIEDRICH, *HG*, p. 101, n. 1.

² Cfr. SOUČEK, *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 467, a proposito del § 149, ed il nostro commento a p. 283 sg.

³ Similmente il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 77.

⁴ *Op. cit.*, p. 73, n. 27, e p. 77.

GAL dopo *maḥḥan ŠA*, che è attestato soltanto in B e in F (KBo VI 3 III 50; 8 II 5), un errore per il nome di un animale che è menzionato prima, cioè il GUD.APIN.LAL, 'bove da aratro', del § 63.

Tale ipotesi, che trae conferma dal confronto col § 64, mi sembra assai plausibile¹.

§ 66.

In questo paragrafo vediamo che se un animale 'si trasferisce' (*ḥarapta*)² dal suo recinto in quello di un altro, e il suo padrone in seguito lo ritrova 'completamente intatto' (*šakuwaššaran-pát*)³, senza presentare, cioè, cancellato il marchio di proprietà, non si deve allora catturare come un ladro il padrone del gregge entro cui si è smarrito l'animale⁴.

§§ 70-71.

Riguardo a questi due paragrafi, il Güterbock⁵ osserva che essi si presentano quasi come un riepilogo dei casi precedenti, relativi a furti e ritrovamenti di animali. Vi sono ripetuti alcuni di questi animali, quali il bove e il cavallo (senza però alcuna distinzione di età e di qualità), e ve ne sono introdotti altri nuovi, cioè il mulo e l'asino; si è così pensato ad un'interpolazione, allo scopo di aggiungere questi due animali.

Ma, prosegue il Güterbock, nonostante che nel § 70 compaia la formula *išḥaš-šiḥ-an ganešzi* (cfr. commento § 19A), mai usata altrove in riferimento ad animali rubati, ma soltanto a quelli smarriti⁶, e nonostante che le norme qui stabilite siano in contraddizione con quelle precedenti, tuttavia il fatto che questi due paragrafi si ritrovino anche nel più antico esemplare A indica che essi non sono stati aggiunti in un periodo più tardo: possono piuttosto dimostrare ancora una volta che le Leggi ittite si presentano in sostanza come una raccolta di materiale eterogeneo.

Del § 71 abbiamo già parlato insieme al § 45 (e al suo parallelo § XXXV), per la somiglianza del loro contenuto.

¹ Anche il Souček (OLZ, LVI, 9/10 (1961), p. 464) è dell'opinione che il redattore delle Leggi rimandi qui alla misura di punizione stabilita nel § 63, e cita per un confronto i §§ 32, 33, 64, 68 ecc.

² Sul significato di *ḥarp-* (Medio) 'staccarsi da un gruppo precedente ed unirsi a un altro', cfr. FRIEDRICH, *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 103 sg. Così, in fondo, intendono anche GOETZE e NEUFELD, traducendo 'devia (*strays*) entro la stalla, il recinto di un altro'. Cfr. anche quanto abbiamo osservato a p. 215, n. 2, a proposito dell'interpretazione della voce verbale *ḥarpantari*, che si trova al § 31, r. 19.

³ Cfr. in proposito HAASE, *MIO*, V, 1 (1957), pp. 34-44.

⁴ Così anche FRIEDRICH, *HG*, p. 39, n. 6.

⁵ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 74.

⁶ Sebbene si debba osservare che nel § 19A tale espressione ricorre riferita al ratto di una persona.

§ 72.

In questo paragrafo leggiamo che se un bove muore, o meglio rimane ucciso¹, in un campo di estranei, il proprietario del campo deve consegnare due bovi, ovviamente al padrone dell'animale morto.

Non risulta chiaro come l'animale possa esser capitato in questo campo, se vi si sia smarrito, o se sia stato preso in affitto dal proprietario stesso del campo.

Il Neufeld² propende per quest'ultima soluzione, e ritiene che la morte dell'animale sia dovuta a negligenza da parte di chi l'ha preso in affitto. A ciò il Haase³ obietta che si contemplerebbe allora anche qui lo stesso caso del § 75, dove si tratta esplicitamente della morte di un animale preso in affitto, con la differenza però che nel § 72 il proprietario del campo si rende garante con la sua terra (penso che Haase si riferisca qui all'espressione *parnaššea šuwaizzi*), mentre ciò non avviene nel § 75, nel caso della morte accidentale dell'animale. Egli quindi propende per la possibilità che l'animale si sia smarrito.

Questa è la soluzione che anch'io preferisco, proprio, come dirò ancora più avanti, per la mancanza di elementi che ci portino a formulare altre ipotesi.

Riguardo però a quanto dice il Haase, vorrei ricordare ancora che, a mio avviso, l'espressione *parnaššea šuwaizzi*⁴ compare nelle Leggi soltanto come una formula cristallizzata senza più alcun valore specifico, e non si ripete quindi in tutti i paragrafi, neppure in quelli dello stesso genere.

Mi sembra poi che nel § 75 non si stabilisca la punizione di un reato, ma soltanto la restituzione dell'animale da parte di chi l'ha preso in affitto; se poi la causa della morte dell'animale è ignota, si concede a chi l'ha noleggiato di provare con un giuramento di non esserne responsabile, ma che il fatto è avvenuto per volontà degli dèi. E, probabilmente, proprio per tale motivo non si parla in questo caso della restituzione dell'animale, non essendo ritenuto il noleggiante responsabile in alcun modo del fatto⁵.

Ora, vorrei rilevare che, mentre nel § 75, nel caso della morte di un animale preso in affitto, colui che l'ha noleggiato, se è ritenuto responsabile del fatto, deve soltanto restituire l'animale integro⁶, nel § 72 invece viene impo-

¹ Per l'uso del verbo *ak-* come passivo di *kuen-*, cfr. p. 198 sg. Si adatta qui bene il significato di 'rimanere ucciso', ancora meglio che 'essere ucciso', perché più indefinito, dato appunto che non conosciamo la causa della morte dell'animale, se provocata volontariamente o accidentalmente, e se il padrone dell'animale venga punito in quanto considerato direttamente colpevole della morte dell'animale, o in quanto ritenuto responsabile di ciò che è accaduto nella sua terra.

² HL, p. 169.

³ In *ArOr*, XXVI, 1 (1958), p. 30 sg.

⁴ Cfr. p. 194 e n. 2.

⁵ Cfr. anche NEUFELD, HL, p. 170.

⁶ Ed anche, si presume, pagarne il prezzo del noleggio.

sta come pena la consegna di 'due animali', evidentemente per punire una responsabilità, o meglio una corresponsabilità, nell'uccisione, ed è proprio tale punizione che mi fa supporre che non si tratti qui di un animale preso in affitto.

Riguardo piuttosto al § 72, il Korošec¹ ritiene che il motivo della punizione del proprietario del campo sia da ricercarsi soltanto nel fatto che l'animale morto è stato ritrovato nella sua terra, dalla quale non era stato cacciato via per tempo. Ciò in un certo senso corrisponde a quanto aveva detto il Friedrich² a proposito del § 6, e cioè che il proprietario di un campo rimane garante dei reati commessi nella sua terra, proprio per le poche possibilità di controllo offerte dallo Stato per la sicurezza pubblica.

Infondata e piuttosto complicata mi sembra però l'ipotesi del Friedrich³, che nel § 72 si parli di un animale che abbia smarrito la strada, e sia forse caduto in un'insidia destinata ad un animale da preda.

Come ho già detto, sono anch'io propensa a ritenere che l'animale si sia smarrito, sia per il confronto con il § 75, sia perché non abbiamo elementi che possano spiegarne la presenza nella proprietà di un estraneo⁴. Poiché inoltre non se ne specifica neppure il motivo della morte, l'unica supposizione che mi sembra meno arrischiata è appunto che il proprietario del campo, come nel § 6, sia ritenuto responsabile di quanto è accaduto nella sua terra. Può darsi anche che egli venga punito per non aver provveduto ad impedire che l'animale entrasse nel suo campo, come ritiene il Korošec, ma questo mi sembra troppo ipotetico.

Vedo ora che anche il Souček⁵ collega il contenuto di questo paragrafo con quello del § 6. Egli presenta però il § 72 come un seguito dell'articolo precedente. Nel § 72 colui che trova l'animale smarrito (il proprietario del fondo o un'altra persona), invece di adempiere alle formalità prescritte per un caso del genere (cfr. § 71), lo uccide. Quest'azione si può dunque considerare come un furto, secondo quanto risulta dal confronto della pena con quella stabilita nel § 70 (cfr. anche § 73).

§§ 73, 109.

Esaminiamo insieme questi articoli perché in ambedue compare la voce verbale *arki/argi* (da *ark-* 'tagliare, dividere, fare a pezzi, disgiungere, separare, tagliare via'), della cui interpretazione si è molto discusso.

¹ *Symb. Koschaker*, p. 46.

² *Symb. Koschaker*, p. 1 sgg.

³ *HG*, p. 101.

⁴ Nel § 74 e nel § 75 si può comprendere dal contesto che si tratta di animali presi in affitto, e nel § 76 è specificato che si tratta di animali tenuti in sequestro.

⁵ *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 465.

Riguardo al § 73, è possibile, come ritiene il Korošec¹, considerarlo in connessione al § 72. Vi si tratterebbe quindi di un bove capitato in un campo estraneo, probabilmente perché smarritosi. Ma, mentre nel § 72 per qualche ignoto motivo l'animale rimane ucciso (*aki*), nel § 73 vediamo che 'qualcuno *arki* un bove vivente' e per questo viene giudicato alla maniera di un ladro.

Come abbiamo detto, questa stessa voce verbale si ritrova nel § 109, dove si parla di qualcuno che *argi* degli alberi da frutto da un terreno irriguo, e, di conseguenza, deve dare come ammenda, se si tratta di cento alberi, sei sicli d'argento.

Cosa dunque si vuole intendere con la voce verbale *arki*? Il Hrozný, sia nel § 73 che nel § 109, la traduce con 'prend'; il Neufeld per il § 73 dà questa interpretazione 'usurps (?) himself of a live ox', e spiega (*HL*, p. 169) che qui sembra trattarsi dell'appropriazione di un bove vivente, mentre per il § 109, r. 16, traduce 'cuts off fruit trees', ritenendo (*op. cit.*, p. 175) che venga qui punito chi taglia via o danneggia alberi da frutto²; il Goetze traduce 'disposes of' in ambedue i paragrafi.

Trattando a proposito del § 73, il Haase³, attenendosi al significato letterale di *ark-*, pone la possibilità che il reo adoperi l'animale *in natura*, cioè che se ne serva per il suo nutrimento; oppure, in base alla prescrizione che chiunque trovi un animale smarritosi nel proprio campo debba renderne pubblico il ritrovamento e restituirlo al suo proprietario, se non vuol essere considerato un ladro, presume che nel § 73 si parli dell'intercettazione di un ritrovamento.

Il Friedrich⁴ risale, per l'interpretazione di questo paragrafo, al precedente § 72, e partendo dalla stessa premessa, che si tratti cioè di un animale smarritosi in un campo estraneo e caduto in un agguato destinato ad un animale da preda, presume che nel nostro § 73 l'animale, anche se ferito, fosse però rimasto in vita, e potesse quindi venir ancora utilizzato in qualche modo. Il proprietario del campo sarebbe dunque colpevole perché ha considerato l'animale come sua preda, al modo di una fiera selvaggia fatta prigioniera, e, senza ragione, lo ha ucciso: 'ein (noch) lebendes Rind zerteilt', così infatti il Friedrich traduce la frase in questione. Però aggiunge anche che forse ha visto troppe cose entro il contesto, e così ritengo anch'io.

¹ *Symb. Koschaker*, p. 46, n. 42, cui si accordano anche il HAASE, *ArOr*, XXVI, 1, (1958), p. 31, ed il FRIEDRICH, *HG*, p. 101.

² Tali alberi, continua il NEUFELD, si devono trovare in un fossato, o, più probabilmente, sugli argini, come avveniva in Babilonia, dove gli alberi venivano piantati sugli argini per tenere insieme il terreno. Qui il NEUFELD riferisce anche una spiegazione proposta dal SOMMER (certo non troppo verosimile) per questo paragrafo, e cioè che vi si tratti di un danno causato a degli alberi situati in un canale dal passaggio di imbarcazioni.

³ *Loc. cit.*

⁴ *Loc. cit.*

Riguardo poi al § 109, egli così traduce la r. 16: 'durch einen Kanal eine Obst(pflanzung) zerteilt'¹; ritengo però che con l'ablativo *amijaraza* (Var. 0₃ I 12: PA₅-az) si voglia piuttosto indicare la separazione o la provenienza. Questo è quanto deve aver pensato anche il Güterbock² perché propone questa traduzione del passo: 'cuts off fruit trees from a canal', intercettando cioè, egli spiega, la loro provvista di acqua.

Io ho preferito intendere il verbo *ark-*, in ambedue i passi dove compare, nel senso di 'mettere in disparte, quindi appropriarsi'.

Riguardo al § 73, possiamo considerarlo in connessione con il paragrafo precedente per la presenza del participio *huišwandan* (vivente), che sembra in contrasto con la voce verbale *aki* (muore), appunto del § 72, nel senso cioè che mentre qui l'animale smarritosi in un campo estraneo è rimasto ucciso, nel § 73 è invece ancora in vita, ed il proprietario del campo, anziché renderne pubblico il ritrovamento (cfr. Haase), lo *separa* dagli altri animali del suo gruppo, o meglio lo *mette in disparte*, forse mediante un recinto: in conclusione, se ne appropria, e per questo viene considerato come un ladro.

Nel § 109, si tratterebbe di qualcuno che *mette in disparte, separa* degli alberi da frutto da altri piantati insieme, per appropriarsene. Questi alberi, a mio avviso, devono trovarsi in un terreno irriguo, anzi in un vivaio, e si deve quindi trattare di piante piccole: questo appunto spiegherebbe il numero elevato di 100 alberi, che viene qui dato come unità di misura.

§ 75.

Abbiamo già esaminato questo paragrafo, trattando a proposito del § 72.

§ 76.

In questo paragrafo si parla della morte di un animale sequestrato. Colui che ha effettuato il sequestro, e presso il quale l'animale è morto, deve riconsegnarne il corpo al proprietario, ed anche una somma corrispondente al suo valore.

Ho conservato per quest'articolo la traduzione che già ne avevo dato alcuni anni fa, esaminandolo a proposito della voce verbale *arnuži*³. Ho

¹ Per un commento del passo, il FRIEDRICH rimanda al suo articolo in *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 105, dove scrive che in questo paragrafo si richiede un indennizzo per la svalorizzazione di un frutteto che è stato diviso da un canale. A tal proposito il SOUČEK (*OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 466 sg.) osserva che anzi la disposizione del canale attraverso il frutteto ne avrebbe aumentato il valore.

² *JCS*, XV, 2 (1961), p. 70. Così anche il SOUČEK, *loc. cit.*, il quale intende l'articolo nel senso che colui che divide, separa un frutteto da un canale, procurando così danno alle piante, dev'esser punito a seconda degli alberi che vi si trovano; egli ammette però che ci saremmo aspettati piuttosto l'espressione opposta: egli separa un canale da un frutteto.

³ *P.d.P.*, LXVI (1959), p. 186.

visto poi con piacere che il Haase¹ è giunto, indipendentemente, ad una traduzione corrispondente alla mia, in uno studio che non ho potuto esaminare né citare nel mio articolo, avendo inviato questo da molto tempo alla rivista in cui è apparso.

Anch'egli attribuisce alla voce verbale *appatrizzi*, che compare nella r. 76, il significato di 'sequestrare', e così pure il Friedrich nella sua traduzione delle Leggi, attenendosi in tal modo all'interpretazione che già ne aveva dato nel suo glossario².

Il significato di 'sequestrare' risulta ancor più evidente dal confronto con la II Serie § 164, r. 28³, donde si può ben comprendere come l'atto del sequestro possa aver suscitato una disputa.

Alla voce verbale *arnuzzi*, che compare nella r. 77, il Friedrich dà l'interpretazione di 'büsst (?)', e così pure il Goetze, traducendo 'he has to make amends for it'. A me pare invece, come ho già osservato altrove⁴, che il primo e più consueto significato del verbo *arnu-*, e cioè 'far giungere, portare, consegnare, condurre', sia anche qui il più appropriato⁵. Inoltre, come giustamente fa notare il Haase⁶, l'obbligo di risarcimento viene espresso dalla frase successiva: *kuššaššeitta pāi*, e cioè dalla consegna di una somma corrispondente al valore dell'animale⁷.

Per l'espressione *pedišši*, sempre alla r. 77, potrebbe a prima vista sembrar convincente la traduzione del Neufeld e del Friedrich, 'sul posto', ma si deve tener presente che qui non si parla, come nei §§ 164-165, del sorgere di una disputa, la quale avrebbe potuto, di conseguenza, provocare danni immediati, e precisamente, nel caso del § 76, la morte dell'animale.

¹ *ArOr*, XXVI, 1 (1958), pp. 28-30.

² *HW*, s.v. *appatarija-* (*appatrijā-*): sulle citazioni non ben appropriate che si trovano qui, cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 69, il quale si ricollega al HAASE, *loc. cit.*

Il verbo *appatarija-* viene considerato come derivato dal sostantivo neutro *appatar*, da *ep(p)-*, 'afferrare'.

³ Cfr. ancora *P.d.P.*, LXVI (1959), p. 186, n. 3, e HAASE, *op. cit.*, p. 29, che rimanda anche all'antico diritto germanico (n. 4) e al diritto babilonese (n. 5). Non riesco invece a trovare alcuna giustificazione né etimologica, né lessicale, non solo all'interpretazione del HROZNÝ 'andare', ma anche a quella del WALTHER 'prestare, dare in prestito', a quella del HOLT (*Symb. Hrozný*, I, p. 317, a proposito del § 164) 'emprunter', a quella del NEUFELD 'borrows' (§ 76), che non si accorda con 'to exact a pledge' del § 164, ed a quella del GOETZE 'pawns' (§ 76), che non si accorda con 'to get a pawn' del § 164.

⁴ *Loc. cit.*

⁵ Così anche HROZNÝ, NEUFELD e HAASE. *L'ALP* (*JCS*, VI, 2 (1952), p. 95 e n. 15, fa notare lo scambio di *apūn arnuzzi* del nostro paragrafo con *nan išhišši EGIR-pa pāi* del § 86, rr. 20-21.

⁶ *Loc. cit.*

⁷ Contro l'interpretazione del GOETZE 'hire' (così anche il NEUFELD) e del FRIEDRICH 'Lohn', cfr. GÜTERBOCK, *loc. cit.*

Mi sembra quindi meglio tradurre 'al suo posto', intendendo in tal modo 'presso/sotto di lui (= il sequestratario)', significato messo ancor più in rilievo dal possessivo -šī¹.

§ 79.

In questo paragrafo si esamina il caso di alcuni bovi che si smarriscono entrando in un campo estraneo. Al proprietario del campo spetta il diritto di aggiogarli e di servirsene per un intero giorno (come indennizzo, probabilmente, per il fatto che gli animali sono entrati nella sua proprietà, ed anche, come ritiene il Neufeld, *HL*, p. 171, come compenso per il loro mantenimento), ma, 'non appena giungano le stelle', deve restituirli al loro padrone².

§ 80.

È difficile poter comprendere il vero significato di quest'articolo, legato all'interpretazione della voce verbale *peššijazi*. Il verbo *peššija-* significa di solito 'spingere, gettare, buttare via', ed anche 'abolire, disprezzare, disapprovare'. Così, mentre il Hrozný ha qui interpretato questa voce verbale come 'arrache', e il Korošec³ come 'entreist', ritenendo cioè che venga stabilito un premio per colui che 'strappa' una pecora ad un lupo, gli altri studiosi, quali il Walther⁴, il Neufeld⁵, il Goetze, il Haase⁶ ed il Friedrich⁷, sono invece concordi nel ritenere che vi si tratti di un pastore il quale, essendo stato sorpreso dall'assalto di un lupo, gli getta una pecora per sviarlo dagli altri animali e salvare così l'intero gregge. Il Friedrich aggiunge che il padrone del gregge è d'accordo riguardo al sacrificio della pecora, quindi per questo, ed anche perché non di rado si dovevano verificare eventi del genere, questa spartizione tra il padrone che prende la carne⁸ dell'animale ed il pastore che ne prende la pelle viene regolata legalmente.

Naturalmente, vien subito fatto di osservare che se il lupo ha dilaniato la pecora che doveva servirgli come esca, ben poca pelle potrà toccare al pastore! Anche il Haase si rende conto di questo nel presentare le due possibili conclusioni del fatto, e cioè che il pastore provveda prima a portare in salvo il gregge e cerchi poi di uccidere il lupo, o che alcuni aiutanti del pastore

¹ Analogamente traducono anche HROZNÝ, GOETZE, e HAASE.

² Cfr. quanto abbiamo detto, a proposito dei §§ 45, 71, e 66, e quanto sta scritto nella Bibbia, *Exod.*, 23, 4; *Deuter.* 22, 1-3.

³ *Symb. Koschaker*, p. 42.

⁴ *HC*, § 80: egli pensa che lo scopo dell'azione del pastore sia stato quello di adescare il lupo e di ucciderlo.

⁵ *HL*, p. 171 sg.

⁶ *ArOr*, XXVI, 1 (1958), p. 31 sg.

⁷ *HG*, p. 101 sg.

⁸ Letteralmente: 'carne grassa', cfr. la n. 3, sotto la traduzione.

portino al sicuro il gregge, mentre egli provvede ad uccidere il lupo. Ora, conclude il Haase, se al pastore spetta come premio la pelle della pecora, e se vuol trovarla ancora intatta, non deve indugiare ad uccidere il lupo; così, egli termina, lo scopo diretto del sacrificio della pecora sarebbe l'uccisione del lupo (Walther) e quello indiretto la salvezza del gregge.

Queste interpretazioni, anche se attinenti al significato letterale di *peššija-*, non soddisfano però per il senso che danno a tutto il paragrafo.

Mi convincono di più le interpretazioni del Hrozný e del Korošec, per le quali ritengo si possa trovare una giustificazione che non contrasti con il significato letterale del testo. Penso infatti che si possa qui intendere il verbo *peššija-* 'spingere via' nel senso di 'costringere a lasciare, sottrarre'. *A.NA UR.BAR.RA* del nostro esemplare, cui corrisponde *UR.BAR.RA-ni* in *A IV 14*, si può considerare col valore di dativo di relazione, non infrequente in ittita¹.

§§ 82, 89.

Esamineremo insieme questi due paragrafi, non perché vi sia affinità di contenuto, ma perché in ambedue compare lo stesso termine *hilannaš*, che è stato molto discusso, dando luogo a diverse interpretazioni. Nel § 82 si parla infatti del furto di un *ŠAH* ('porco') *hilannaš* e nel § 89 dell'uccisione, provocata da percosse, di un *UR.ZÍR* ('cane') *hilannaš*.

Per cercar di spiegare il termine *hilannaš* occorre risalire al termine *hila-*, che già da tempo il Friedrich² ha giustamente interpretato come 'Hof'³. Da questo termine derivano altri sostantivi.

Il Friedrich (*HG*, p. 102) spiega *hilannaš* come una forma assimilata di ^(E)*hilamnaš*, genit. sing. da ^E*hilammar*⁴, 'Torbau', anche se ammette che è difficile a dimostrarsi lo sviluppo di *-mn-* del genitivo regolare *hilamnaš* in *-nn-* del nostro termine *hilannaš*.

Questa interpretazione, che si addice benissimo per un 'cane da portico', cioè 'cane da guardia', viene dal Friedrich giustificata per il maiale come un'antitesi al 'maiale ingrassato' del precedente § 81. Quest'animale, egli aggiunge, veniva tenuto in uno spazio stretto, senza possibilità di movimento, perché acquistasse, ingrassando, il suo alto valore. Il 'maiale da portico', invece, sarebbe stato lasciato girare liberamente davanti alla casa a

¹ Per alcuni usi particolari della preposizione accadica *A.NA*, cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 104, § 358.

² In *ZA* 37, NF III (1926), pp. 179-181.

³ In tal modo si designa anche quello spazio chiuso che separa dal portale principale l'edificio del tempio ittita.

⁴ *Ehilammar*, sostantivo neutro dal tema in *-r/n*; cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 22, § 86.

cercarsi da solo il cibo, e quindi, essendo meno grasso, era anche di minor valore ¹.

Il Laroche ² considera invece questo termine come un genitivo singolare da **hīlātar* ³, che designerebbe il 'cortile domestico'.

Si tratterebbe quindi di 'porco e cane da cortile', cioè non selvatico, domestico (cfr. Neufeld, che traduce 'domestic pig/dog').

Sembra anche a me assai convincente l'interpretazione del Laroche, chiaramente giustificabile sia da un punto di vista linguistico (*hīlannaš* da **hīlatar*, come *šullannaš* da *šullatar*), che lessicale ⁴. Infatti agli animali in questione è assegnato minor valore di quelli che vengono menzionati nei paragrafi vicini, e che hanno tutti una funzione particolare (il porco ingrassato, la scrofa incinta, il cane da pastore, il cane d'allevamento).

§. 85.

In questo paragrafo le opinioni degli studiosi divergono riguardo all'interpretazione della voce verbale *karašzi*, da *karš-*, 'tagliare'. Infatti, mentre il Hrozný, il Neufeld ed il Friedrich ⁵ l'intendono nel senso di 'separare, distaccare', il Goetze preferisce invece attribuirle il significato di 'maltrattare (*mistreats*)'.

Questo verbo si ritrova ancora nelle Leggi nel senso di tagliare qualcosa (= una porzione di terreno) per poi prenderla (§ 6, r. 15, e § 168, r. 47), e questo spiegherebbe bene il significato di separare, ma compare anche nel senso di tagliare per danneggiare (§ 113, r. 24), e questo giustificherebbe il significato di maltrattare ⁶. Anzi, diremo meglio, di mutilare, per il confronto con i due paragrafi vicini (84 e 86), dove l'azione del maltrattare è espressa mediante la voce verbale *walahzi* 'colpisce'. Viene però fatto di chiederci perché il reo voglia mutilare l'animale, se ha poi intenzione di rubarlo.

Lo Sturtevant ⁷, riferendosi al testo che tratta delle istruzioni per gli

¹ Similmente aveva tradotto il HROZNÝ: 'de l'avant-cour', commentando (CH, p. 67, n. 23): 'Littéralement peut-être: du porche'; ed anche il WALTHER: 'of the portico'. Invece il NEUFELD traduce con 'domestic pig/dog', e GOETZE con: 'ordinary pig/dog'.

² RHA, XV, 60 (1957), p. 15 sgg.

³ **hīlātar*, sost. neutro, dal tema in -*r/n*; cfr. FRIEDRICH, HE, I, p. 22 sg., § 86.

⁴ La forma *hīlannaš* è di particolare interesse anche perché giustifica la nota espressione accadica *biš hīlani*, che definisce appunto un atrio scoperto e sostenuto da colonne, che fronteggia la sala principale dei palazzi.

⁵ Il FRIEDRICH (HG, p. 102) presume che qualcuno, se la scrofa partorisce un gran numero di piccoli, ne metta da parte ('absondert') uno per rubarlo.

⁶ Questo verbo si trova anche nel § 104, r. 15, dove però può avere tanto il significato di tagliare un albero per poi appropriarsene, quanto di tagliare un albero per danneggiarlo; cfr. p. 274.

Hitt. Chrest., p. 165 sgg.

ufficiali del tempio, traduce *karš-* con 'castrare'. Ma perché il ladro farebbe questo?

Ritengo invece che si debba qui intendere 'tagliare' nel senso di recidere un legame che trattiene il porcello, o di frangere il recinto o la siepe entro cui l'animale è custodito; così al furto si aggiungerebbe anche la violazione della proprietà altrui.

Riguardo poi alle varie integrazioni proposte per la lacuna che si trova alla r. 18, abbiamo già parlato nella relativa nota al testo. La lettura del Güterbock ci sembra la più convincente: in tal caso però nel § 85, per il furto di un solo porcello, si avrebbe un'ammenda doppia di quella prescritta nel § 83, per il furto di due porcelli. Forse perché nel § 85, come già abbiamo detto, si punisce non solo il reato di furto, ma anche la violazione alla proprietà di altri.

§ 91.

Per l'interpretazione del termine *kammari*, 'in uno sciame', che compare nella r. 29, mi sono attenuta a quella proposta dal Friedrich, 'im Schwarme?'¹, che corrisponde anche a quella data dal Neufeld e dal Goetze.

Nel suo commento alle Leggi (*HG*, p. 102) il Friedrich mette giustamente in rilievo che, trattando il paragrafo successivo di un furto di 'arnie' (con o senza api), qui si deve allora parlare di un furto di api che girano in libertà e che si possono prendere attirandole con appositi mezzi. Per tale interpretazione, egli si ricollega alla traduzione che Otten² propone per *kammara-* nel Mito di Telipinu, e cioè 'Wolke, Dunste, Qualm, Rauch'. Nel nostro paragrafo, con 'nuvola di api' s'intenderebbe appunto uno 'sciame d'api'³.

§ 92.

Dalla lettura di questo paragrafo vediamo che il ladro di due o tre arnie di api, in un tempo più antico, era condannato ad essere punto da questi animali; tale pena era stata mutata, nella legislazione più recente, in una multa in danaro.

Questa punizione si presenta in accordo con il reato commesso ed il Neufeld⁴ vi riconosce, mi pare con buone probabilità, la sopravvivenza di

¹ Questo significato, insieme ad altri, compare anche nel glossario del FRIEDRICH, s. v. *kammara-*.

² *Überlieferungen des Telipinu-Mythus*, p. 41 sgg., n. 3.

³ Il FRIEDRICH fa giustamente rilevare come l'interpretazione di ZIMMERN, HROZNÝ e ROSENKRANZ (*ZA* 44, NF X (1938), p. 210 sg.) di *kammara-* 'arnia', non sia accettabile, perché non corrisponde al significato che il termine ha di solito, ed anche per considerazioni logiche: infatti proprio nel paragrafo successivo al nostro si parla del furto di arnie di api.

⁴ *HL*, pp. 172 e 176.

un'antica 'legge del taglione'. Cfr. anche quanto diremo in proposito, esaminando il § 121 della II Serie.

§ 93.

Questo paragrafo si trova insieme ad altri che trattano reati di furto, ed è particolarmente interessante perché ci dimostra come si tenesse conto, nel comminare la pena, del fatto attenuante che il ladro fosse stato catturato mentre si accingeva a compiere il furto, ma prima di averlo consumato.

Infatti, nel § 93, rr. 35, 36, compare il termine *tapešni*, che il Friedrich già nel suo glossario¹ aveva considerato come un dativ.-locat. sing. di un sostantivo finora mai testimoniato **tapeššar*. Egli intende la forma *tapešni* col valore avverbiale di 'vorher (?)', e nel suo commento alle Leggi (HG, p. 103) giustifica questa sua interpretazione (allo stesso modo in cui, del resto, già l'aveva fatto il Neufeld²) facendo notare che il furto è qui ancora nella fase di tentativo³.

Questo significato mi è sempre apparso il più convincente, e in *tapešni* ho visto una forma corrispondente all'espressione latina 'in limine', nel senso appunto di 'nell'accingersi a, nel tentativo'. Questa interpretazione trova conferma nei paragrafi vicini 94 e 95, in cui si contemplan circostanze analoghe, ma dove il furto è realmente avvenuto. Vediamo qui che la valutazione della colpa e la pena che ne consegue risultano maggiori che non nel § 93, dove si tiene conto della mancata consumazione del furto.

Il Souček⁴ invece, pur accettando questo significato di *tapešni*, conclude però, dal confronto con i §§ 94 e 95, che nel diritto ittita si doveva punire con le stesse sanzioni tanto il tentativo di un atto quanto l'azione compiuta. Egli si basa soltanto sull'ammontare della multa in denaro, ma non tiene conto che nel § 94 il reo, un libero, doveva anche risarcire l'intero valore rubato (r. 38), concetto che viene ripetuto ancora più avanti (rr. 40-41) con la frase 'se molto ruba, molto a lui viene imposto, se poco ruba, poco a lui viene imposto'. Questo avviene anche nel § 95, dove il reo è un servo.

Dunque, quando il furto era avvenuto, si doveva restituire alla parte lesa quanto era stato rubato, ed inoltre, come 'punizione del furto', si doveva pagare una multa in denaro, cui si aggiungeva per il servo anche la mutilazione (cfr. commento ai §§ 95 e 99).

¹ s. v. *tapeššar*, sost. neutro dal tema in *-r/n*; cfr. anche FRIEDRICH, *Oriens*, 5,1 (1952), p. 105.

² HL, commento p. 172.

³ Questo termine compare anche nella II Serie § 122, al posto del consueto avverbio *karū* 'prima'; cfr. p. 280.

⁴ OLZ, LVI, 9/10 (1961), p. 465 sg.

§§ 95, 99.

Ho già trattato di questi due articoli ¹ e del problema che sorge a proposito dell'interpretazione della frase *IR-an-pât/apün-pât šūizzi*, che si trova alla loro conclusione (§ 95, r. 47; § 99, r. 58).

La voce verbale *šūizzi* viene da *šuwāi-* 'spingere via, cacciare, ripudiare', che incontriamo anche nella formula *parnaššea šuwāizzi/šūizzi*, di cui già abbiamo parlato ². Così, il significato letterale della locuzione che conclude i nostri due paragrafi è ' (il padrone) allora appunto il servo/quello spinge via '. Molti studiosi vedono espresso in questa frase un obbligo per il padrone di rendersi garante per il suo servo, oppure, in caso contrario, di *consegnarlo* (alla parte lesa o alle autorità?) ³. Il Korošec ⁴ ed il Neufeld ⁵ hanno visto in questa locuzione qualcosa di corrispondente all'abbandono nossale (*noxae deditio*) nel diritto romano ⁶, e tale opinione è stata ora ripresa dal Haase ⁷, (in opposizione a quanto io avevo scritto), dal Souček ⁸ e dal Petschow ⁹.

¹ In *RIDA*³, VI (1959), p. 73 sg.; cfr. anche la relazione del JAUBERT in proposito, *op. cit.*, p. 416.

² Cfr. p. 193 sg, dove abbiamo proposto d'interpretare così questa formula: ' ed (il colpevole) spinge via/allontana (la colpa) nell'ambito della sua casa ', nel senso che la famiglia del colpevole non viene coinvolta nel reato. In un primo tempo, basandomi su una delle varie interpretazioni di questa formula, e cioè ' egli spinge (la garanzia) anche sulla sua casa ', intendevo in maniera simile anche la locuzione al termine dei nostri due paragrafi ' allora il padrone spinga/dia il servo (come garanzia) ', nel senso che il padrone poteva essere considerato responsabile della colpa commessa dal suo servo, in quanto questo faceva parte del suo patrimonio.

³ HROZNÝ 'alors l'esclave lui-même il livre'; NEUFELD 'he shall surrender the slave'; GOETZE 'he will lose the slave', cfr. anche in *Kleinasiens*², p. 106, n. 4; DUNAJEWSKAJA (presso DJAKONOV) ritiene che il padrone *dia* lo schiavo come 'risarcimento' nel § 95 e come 'garanzia, cauzione' nel § 99. Il FRIEDRICH traduce 'so muss er eben den Sklaven/den betreffenden verstossen', ed a p. 47, n. 5, osserva che, non avendo lo schiavo una personalità giuridica, il suo padrone è in questo caso responsabile per lui; il padrone può però sottrarsi all'obbligo di garanzia, dimettendo il servo dal suo potere (ma verso dove?).

⁴ In *Festschr. Koschaker*, III, pp. 133 sg., 137.

⁵ *HL*, p. 172 sg.

⁶ Qui il padrone, responsabile *ex delicto* per le colpe del suo servo, ha l'alternativa di subirne le conseguenze o di consegnare lo schiavo alla parte offesa (*noxae dare*) perché la indennizzi col suo lavoro; cfr. *XII Tab.* (in *Fontes Iuris Rom. antejus.*, I), 12, 2, a: 'Si servus furtum faxit noxiamve no[x]it'. b. Gaius, 4, 75, 76: '... aut litis aestimationem sufferre aut noxae dedere'.

⁷ *ArOr*, XXIX, 3 (1961), pp. 419-421. A p. 419, n. 6, egli osserva che ci sono paralleli al sistema nossale romano anche nel diritto greco e in quello germanico.

⁸ *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 466. Egli afferma che si vuol caratterizzare con *šuwāi-* il passaggio del potere sul servo dal proprietario alla parte lesa. Non rimane ancora chiaro se questo verbo abbia il significato concreto di 'verstossen' o piuttosto di 'verlieren' o simili. Egli preferisce interpretare *-pāt* in ambo i casi con valore limitante: il proprietario perderà *soltanto* il servo (e quindi il danno economico sarà per lui minore).

⁹ *ZA* 55, NF XXI, (1963), pp. 237-250.

Il Haase divide quei paragrafi, dove sono stabilite delle punizioni per colpe commesse da servi, in due gruppi, a seconda che il servo possieda o no un patrimonio personale che gli permetta di risarcire il danno commesso ¹. Nei due §§ 95 e 99, che fanno parte del I gruppo, vediamo che il servo deve subire una punizione per il suo reato ², e che spetta inoltre al padrone di compiere il risarcimento dei danni commessi dal suo servo; se egli si rifiuta, deve allora *consegnare* il servo stesso. Quindi, conclude il Haase, tanto nel diritto ittita quanto nel diritto romano il padrone dev'essere garante per il suo servo; può scegliere però tra l'indennizzo del danneggiato o la consegna del suo servo. Nel diritto romano manca la punizione corporale.

Certo lo stesso Haase ³ è costretto a chiedersi perché questo tipo di 'garanzia nossale' si trovi così raramente nelle Leggi ittite (soltanto in questi due paragrafi) e cerca di vederne il motivo in un miglioramento della posizione dello schiavo da un punto di vista sia umanitario (vengono infatti a sparire le punizioni corporali che si trovano nei nostri due paragrafi) che economico. Secondo il Haase, infatti, la possibilità che si riconosce allo schiavo, nei paragrafi del II gruppo, di risarcire con il suo patrimonio personale i danni commessi ⁴ rende probabilmente superflua una rivendicazione sul padrone, oppure è già scomparsa l'idea della garanzia del padrone per il suo schiavo ⁵. Così, conclude il Haase, probabilmente la prescrizioni del II gruppo provengono da un periodo più recente che non i §§ 95 e 99.

Mi domando però, anche se prescindiamo dai paragrafi della II Serie, come si concili quest'ultima supposizione con i §§ 93 e 97, che mi sembrano abbastanza legati ai nostri, e dove non si richiede alcuna garanzia da parte del padrone? Si può obiettare che in questi due paragrafi non si accenna neppure a punizioni corporali, ma ciò può essere per la minore gravità del reato.

Al Haase si ricollega il Petschow (loc. cit.), il quale pure è propenso a riconoscere nella nostra locuzione una corrispondenza con la 'garanzia nos-

¹ I gruppo: §§ 95, 99; II gruppo: §§ 93, 97, 105, 121, 132, 133, 142, 143.

² Nel § 99 una punizione corporale, e nel § 95, oltre alla punizione corporale, anche un'ammenda di sei sicli d'argento ' (come punizione) del furto ' (*tajazilaš*, genit. sing. di *tājazil* (neutro), può significare tanto ' (quello) del furto = il ladro ' quanto ' (la cosa) del furto ', ovvero, come ha tradotto il FRIEDRICH, seguito dal HAASE, (' Als Busse des Diebstahls '). Tale ammenda, che risulta la metà di quella comminata nel § 94, r. 39, per un libero nel periodo più recente, è quindi soltanto una punizione del reato e non un presupposto per la restituzione del servo al suo padrone; cfr. HAASE, p. 420.

³ *Op. cit.*, p. 421.

⁴ La possibilità di un patrimonio personale del servo si può dedurre anche attraverso i §§ 31-34.

⁵ Il HAASE rileva che lo stesso sistema nossale prevede una garanzia individuale del colpevole, dato che il padrone, consegnando il servo, viene liberato in tal modo da ogni obbligo di garanzia.

sale', documentata in Roma e altrove. Anch'egli però osserva che i §§ 95 e 99 sono gli unici attestati nelle Leggi in cui si richieda una garanzia del padrone per il suo servo ed in cui si manifesti questo diritto del padrone di scegliere se risarcire o no per il suo servo¹.

Egli cita però due testi che presentano una situazione giuridica analoga. Sono due frammenti di trattati stipulati fra il Gran Re ittita e Šunaššura, re di Klizzuwatna². Essi, pur non essendo del tutto simili, sono però molto vicini nel contesto. Il Petschow³ ne riporta i testi e le relative traduzioni. Vi si parla di fuggiaschi dal territorio di una delle due parti contraenti in quello dell'altra. Si condanna colui che nasconde il fuggiasco nella sua casa: se il colpevole è un libero, deve dare come ammenda⁴ dodici persone (letter.: teste), se egli non le trova, allora dev'essere ucciso (in KUB XXXVI 127 Verso 12' sembra coinvolta nella pena anche la famiglia del reo); se il colpevole è un servo, il padrone può dare un'ammenda⁴ in vece sua (consegnare dodici persone), ma se rifiuta di dare l'ammenda⁴, 'allora il servo appunto spinge via' (*nu IR-pát parā šuniieizzi*, con l'identica formula nei due testi)⁵.

Come osserva il Petschow (p. 247), pare che non si tratti qui di un atto di presa di possesso oppure di un trasferimento di potere sullo schiavo dal padrone alla parte lesa, ma piuttosto di una semplice espulsione dalla potestà del padrone e della sua casa, senza la quale evidentemente quello a cui spettava di ricevere l'ammenda o di punire il reo non poteva procedere alla sua cattura. Conclude quindi il Petschow che questo diritto del padrone era

¹ Egli, pur presumendo col HAASE che ciò poteva esser dovuto alla possibilità del servo di avere beni propri, osserva però che non tutti i servi possedevano patrimonio sufficiente a pagare i danni commessi. In tal caso, in mancanza di un'altra garanzia, spettava alla parte lesa il diritto di catturare il reo: il padrone allora poteva aver interesse ad un diritto di scelta (come nei nostri paragrafi), nel caso che il valore del servo fosse stato superiore al risarcimento di danni richiesto.

² KUB VIII 81 Recto II 11' sgg., Verso III 1 sgg., cfr. LAROCHE, *Catalogue*, Nr. 36; studiato dal GOETZE, ZA 36, NF II (1924), pp. 11-18, dove (p. 16 sg.) si accenna anche al parallelo con i §§ 95 e 99; cfr. ancora GOETZE, *Kleinasiens*, p. 106, e KOROŠEC, *Hethit. Staatsver.* (1931), pp. 7, 81.

KUB XXXVI 127 Verso 10' sgg., cfr. LAROCHE, *Catalogue*, Nr. 94, e MEYER, MIO, I, 1 (1953), p. 121 sgg.

³ *Op. cit.*, pp. 242-245.

⁴ Il PETSCHOW (*op. cit.*, p. 248) osserva che nei due trattati i termini *šarnihzel* e *šarninh-* non possono avere il significato di 'risarcimento' e 'risarcire', ma di 'ammenda' e 'dare un'ammenda', poiché non vi si parla di risarcimento di danni. Riguardo all'entità di quest'ammenda, cfr. con quella stabilita nel § 19B.

⁵ Da uno dei trattati sembra che il padrone dovesse anche consegnare al servo ciò che gli apparteneva; nel caso che il servo non possedesse niente, pare che il padrone dovesse dimostrarlo con un giuramento; il testo però qui è lacunoso.

valido non solo nei rapporti privati, ma anche nei trattati di stato; esso si esprimeva appunto mediante la locuzione discussa¹.

Così, dato che era il padrone stesso che doveva cacciar via il suo servo colpevole, sembra che non esistesse per la parte lesa un diritto d'impossessarsi direttamente del servo quale reo, finché non ne fosse avvenuta l'espulsione².

Questo però non contraddice, in sostanza, quanto io avevo sostenuto. Comunque, non vedo nei nostri articoli delle Leggi, ed anche nei due trattati esaminati dal Petschow, il riconoscimento di una responsabilità attribuita al padrone per le colpe commesse dal suo servo, e l'obbligo di rendersi garante per lui.

Se nella nostra locuzione si fosse voluto affermare che il padrone doveva consegnare il servo alla parte ingiuriata, o anche alle autorità, ritengo che ciò sarebbe stato specificato più chiaramente, oppure sarebbe stato usato un verbo più consueto indicante 'consegnare, dare' (lat. *noxae dare*).

Ritengo dunque che, conservando per la nostra frase la traduzione letterale 'allora (il padrone) appunto il servo spinge via', si debba intendere quest'atto come equivalente ad una dichiarazione del padrone che lo schiavo non fa più parte del suo patrimonio, e che egli si disinteressa del fatto e non ha intenzione di parteciparvi in alcun modo. Del resto, la non obbligatorietà del risarcimento da parte del padrone, ne esclude completamente la corresponsabilità.

§ 98.

In questo paragrafo, dove si parla dell'incendio di una casa da parte di un uomo libero, il problema sorge a proposito del termine *nakkuš*, che compare nella r. 54, e di cui sono state proposte varie interpretazioni³.

L'ipotesi più convincente mi sembra quella di ritenere *nakkuš* come un accusativo plurale comune dell'aggettivo *nakki-* 'grave, importante, prezioso, caro'.

¹ Ciò non esclude che, in pratica, si seguisse per lo più il procedimento di consegnare il reo a colui che aveva il diritto di ricevere l'ammenda o di procedere alla punizione.

² Si chiede inoltre il PETSCHOW (*op. cit.*, p. 247, n. 58) se colui al quale spettava il risarcimento o l'ammenda potesse impadronirsi dello schiavo come oggetto di proprietà del suo padrone (allo stesso modo di un pegno), dopo che quest'ultimo se ne era reso garante. Rimane ancora aperta la questione sul modo in cui si perseguiva il colpevole. Riguardo alla datazione dei due trattati in questione, il PETSCHOW (p. 248 sg.) espone i motivi che lo inducono a collocarli in un periodo posteriore a quello della riforma legislativa. Egli infine (pp. 249-250) cita due esempi di una possibile 'garanzia nossale' del padrone per crimini commessi da un suo schiavo in Nuzi. Egli riconosce casi simili, dal punto di vista della 'garanzia nossale', anche nei §§ 5 e 24 della Tav. A della raccolta di Leggi medio-assire.

³ HROZNÝ: 'tels (?) il ne restitue pas'; WALTHER: 'nothing of these he need compensated'. Vedremo le altre interpretazioni proposte, nel corso della trattazione.

A tale aggettivo si era in un primo tempo ricollegato anche il Goetze ¹, considerando però la forma *nakkuš* come un nominativo singolare di un tema in *-u*, accanto al consueto tema in *-i*, e traducendo tutta la frase come ' il colpevole (*nakkuš*) non risarcisca ' ; in seguito però ha preferito un'altra soluzione ², ricollegandosi per questa al tentativo di Hahn ³ di spiegare il termine etimologicamente. Tale soluzione è stata accolta e sostenuta dal Neufeld ⁴, mentre è stata assai logicamente confutata dal Friedrich nel suo commento alle Leggi ⁵.

Egli, che già nel suo glossario aveva considerato il termine in questione come un probabile accus. plur. comune di *nakki-* ⁶, ha, in questo commento, ben convalidato tale ipotesi, citando un'altra testimonianza della forma *nakkuš* (in un passo alquanto danneggiato in *BoTU* 21 I 12), e portando anche come esempio l'esistenza di una forma *mekkuš* (accus. plur. comune di *mekki-*), che compare proprio nelle Leggi ⁷, e che aveva quindi vita accanto alla forma regolare *mekkauš*.

Devo però aggiungere che non mi convince la traduzione proposta dal Friedrich, del resto solo come ipotesi, per questo passo delle Leggi : (r. 54) *nakkuš Ū.UL šarnikzi*, ' ersetzt er nicht im (?) vollen (?) Werte (?) ' ⁸, che egli spiega (p. 41, n. 1) : Wörtlich ' die schweren (vollwichtigen) ersetzt er nicht (?) '. Nel suo commento a p. 104 egli giustifica ancora questa interpretazione col supporre che forse non tutti gli esseri che vivevano nella casa bruciata erano periti nell'incendio, e si vale per questa ipotesi anche del confronto con i due paragrafi precedenti nei quali, in contrasto con il nostro, il danno (cioè il furto nel granaio) viene invece risarcito nel suo pieno valore.

Prescindendo da ogni confronto con i due paragrafi precedenti, che non mi sembrano di alcuna utilità per la differenza di contenuto, preferirei invece

¹ *Hattušiliš*, p. 94, n. 5.

² *ANET*, p. 193 : ' he shall replace as a matter of course ' ; cfr. NEUFELD, *HL*, p. 30, n. 104, che spiega come il GOETZE sia giunto a tale interpretazione.

³ *Language*, XII, 2 (1936), p. 110 sg., n. 14.

⁴ NEUFELD, *loc. cit.* : il GOETZE ricollega *nakkuš* alla forma *nikku* (*KUB* XXIV 8 II 16 sg.), in cui (seguendo HAHN, *loc. cit.* : *ne-* + *-aku* = lat. *neque*) vede una negazione. La forma *nakkuš* conterrebbe anche l'accus. plur. *-uš* del pronome personale enclitico. Come ritiene anche il NEUFELD, la presenza di un'altra negazione dopo *nakkuš* darebbe come risultato una forte affermazione, e così egli traduce : ' he shall certainly compensate '.

⁵ A p. 104 (*HG*) egli osserva che la forte affermazione ottenuta in latino dall'uso di due negazioni non esiste in ittita, e che, inoltre, non siamo ancora sicuri dell'interpretazione del termine *nikku*, il quale però, a giudicare da alcuni passi non ancora pubblicati, non sembra una negazione. Il FRIEDRICH respinge qui anche le sue passate supposizioni in questo senso (cfr. *JCS*, I, 4 (1947), p. 303 sg.).

⁶ *HW*, s. v. *nakki-*.

⁷ In A II §§ ' 32 A ', r. 4, e ' 33 ', r. 8 ; cfr. nelle note al testo dei §§ 32 e 33.

⁸ Il senso di questa traduzione corrisponde, in fondo, a quella del HROZNÝ, citata a p. 270, n. 3.

intendere così il paragrafo in questione, e cioè che il colpevole, oltre a ricostruire la casa incendiata, deve risarcire anche le persone o gli animali che vi si trovavano dentro e che sono andati perduti: egli però non ha l'obbligo di risarcirli come *preziosi*, ma soltanto nel loro normale, effettivo valore.

§ 100.

Già qualche anno fa avevo dato una traduzione di questo paragrafo, trattando a proposito della voce verbale *arnuzi*¹, ed è a questa traduzione che mi sono ancora attenuta.

Riguardo al significato del termine *taišzi*², sono d'accordo col Friedrich nell'accettare quello di 'rimessa, capannone', preferibile all'interpretazione proposta dal Hrozný, 'grange', che è stata poi seguita anche nelle traduzioni posteriori, poiché si deve tener presente che per designare il granaio si usa nelle Leggi il sumerogramma ARAH (cfr. §§ 96, 97).

Per la lacuna all'inizio della r. 60, l'integrazione proposta da Walther, Neufeld e Friedrich rimane ancora incerta, anche se probabile. In ogni caso, si deve evidentemente trattare soltanto di animali (e non anche di persone, come pensa il Friedrich, in *HG*, p. 49, n. 3), il cui cibo è andato perduto nell'incendio del capannone. Si può leggere però in questa lacuna, prima del suffisso possessivo accadico -ŠU, anche il suffisso HIA che determina il plurale, e di cui non avevo tenuto conto nella mia precedente traduzione.

Riguardo alla voce verbale *etreškizzi*, preferirei tradurla 'egli seguiti a nutrire', mettendo così in rilievo la continuità dell'azione espressa dall'iterativo -šk-. Si giustifica in tal modo ancora meglio la frase successiva: 'e li (*nu-uš*) faccia giungere (*arnuzi*) più avanti fino alla primavera (*parā hamešhanda*)', nel senso cioè di allevare, nutrire, mantener in vita gli animali rimasti privi del loro cibo fino alla prossima primavera³. E così continua il paragrafo, seguendo un nesso logico: (r. 61) *taišzin EGIR-pa pāi*, 'il capannone dia indietro', intendendo con l'espressione 'dare indietro' non 'restaurare'⁴, poiché tale concetto viene espresso dalla voce verbale *wetezzi* della riga successiva⁵, ma 'restituire' quello che era contenuto nel capannone. Infatti così continua il discorso (e si conclude il paragrafo): (rr. 61-62) 'se paglia dentro non c'era, allora (soltanto) il capannone (ri)costruisca (*wetezzi*)'.

¹ *P.d.P.*, LXVI, (1959), pp. 186, 188.

² La singolare formazione di questo termine è stata spiegata dal FRIEDRICH in *JCS*, I, 4 (1947), p. 295.

³ *P.d.P.*, LXVI (1959), p. 188.

⁴ Così invece intende il FRIEDRICH, traducendo: 'Den Schuppen (?) stellt er wieder her'; cfr. anche quanto aggiunge a p. 49, n. 4.

⁵ Cfr. anche il § 98, r. 52, dove, trattando dell'incendio di una casa da parte di un uomo libero, vediamo che il reo deve ricostruire (*EGIR-pa wetezzi*) la casa e risarcire (*šarnikzi*) 'ciò che dentro la casa va perduto'.

II SERIE

§§ 101-144 (= Fr. 1-33*).

La II Serie si presenta come continuazione della I Serie, perché ha inizio con l'esame degli stessi crimini, con i quali questa appunto si conclude. Anche nei §§ 101-144 si condannano furti e danni alla proprietà privata (come nella I Serie, §§ 57-100).

Molti di questi paragrafi sono danneggiati e spesso le loro lacune impediscono di comprenderne il senso.

Inoltre, essi presentano spesso problemi di carattere troppo particolare, dei quali ho preferito discutere nelle note al testo di ciascun paragrafo. Così, ci soffermeremo rapidamente soltanto su qualcuno di questi articoli.

§ 101 (= Fr. 1).

In questo paragrafo, come nei §§ 121 e 166, invece della formula 'prima ... si soleva dare, ed ora ... (il colpevole) dia' (cfr. p. 200), ne incontriamo un'altra che non è testimoniata nella I Serie. Cioè, dopo la dichiarazione della pena stabilita per il colpevole, si aggiunge una formula che spiega come tale pena fosse valida solo nel passato¹: *karā kiššan*² *eššir*, 'prima così si soleva fare', quindi segue la frase consueta: *kinuna* ... 'ed ora ...'.

In questo § 101, come rileva il Friedrich, si può però notare una probabile mescolanza fra le due formule (cfr. rr. 2, 5, 6).

Inoltre il Friedrich osserva, e mi sembra giustamente, che la formula 'prima così si soleva fare' si trova là dove nella legge più antica veniva comminata, accanto alla multa, anche una punizione corporale. Così, nel nostro paragrafo, la nuova multa (sei sicli) è più alta della precedente (un siclo) forse perché vi è stata abolita la pena corporale vigente nel diritto più antico³.

§ 104 (= Fr. 4).

Come già abbiamo visto nella relativa nota al testo, la lacuna all'inizio della r. 15 è stata integrata secondo il Güterbock⁴. Egli ha infatti messo in

¹ Per questo il FRIEDRICH (HG, p. 105) pensa che la prima menzione della pena, espressa così semplicemente, senz'alcuna allusione al passato, sia dovuta ad una copia meccanica di un esempio più antico.

² Riguardo a *kiššan* riferito ad un'azione passata, cfr. FRIEDRICH, *Staatsver.*, II, p. 141 sg.

³ Il HAASE (RIDA³, X (1963), p. 65) ritiene che non sia da escludere che tale punizione dovesse avere conseguenze mortali, e rimanda per un confronto al § 121, dove si stabilisce un'uguale ammenda di sei sicli, al posto di una presunta pena di morte.

Si tratta però di un termine di confronto troppo vago, e non abbiamo inoltre elementi sufficienti per convalidare una supposizione del genere.

⁴ JCS, XV, 2 (1961), pp. 69-70; diversamente invece il HROZNÝ, l'OTTEN ed il FRIEDRICH, cfr. in proposito la nota al testo.

rilievo che nella copia *o* c'è spazio sufficiente per integrare: [*ták-ku* ^{GIS}HAŠHUR ^{GIS}Ḫ.K]UR.RA, 'se un melo (*o*) un melo da montagna', secondo la consueta successione di questi due generi di alberi da frutto, e che nella copia *o* c'è uno spazio ancora maggiore, cosicché egli propone di ricostruire l'elenco di queste piante come nel § 105: [*ták-ku* ^{GIS}GESTIN ^{GIS}HAŠHUR ^{GIS}Ḫ.K.R., 'se una vite (*o*) un melo (*o*) un melo da montagna'.

In questo paragrafo, dunque, si tratta di qualcuno che 'taglia (*karašzi*)¹ un albero, ovviamente nel possesso di un altro.

Egli compie quest'azione allo scopo di appropriarsi poi dell'albero (come vediamo nelle Leggi di Hammurabi, § 59), o soltanto per danneggiarlo? Questo è difficile da stabilire, anche perché il nostro articolo si trova in mezzo ad altri che trattano, com'è noto, sia di furti che di danni alla proprietà privata.

§ 108 (= Fr. 8).

In questo paragrafo si parla del furto di alcuni tralci di vite da una vigna. Alla r. 13, dove si stabilisce l'ammenda per il colpevole in base ad una data unità di misura, ho preferito conservare la traduzione letterale di '100 alberi', anziché '100 Stöcke', come propone il Friedrich², poiché ritengo che fosse preso come unità di misura il numero di alberi danneggiati dal furto, e non quello dei tralci rubati.

Il numero è tuttavia elevato perché si tratta del furto non di alberi, ma di rami³.

§ 109 (= Fr. 9).

Di questo paragrafo abbiamo già trattato dettagliatamente insieme al § 73 della I Serie.

§ 110 (= Fr. 10).

In questo paragrafo si parla del furto di *purut*. Il Goetze, studiando questo termine a proposito del rituale di Tunnawi⁴, l'ha interpretato come 'mud,

¹ Cfr., per l'interpretazione del verbo *karš-*, p. 264 sg.

² Cfr. HG, p. 63, e n. 7, dove però riconosce che letteralmente si dovrebbe tradurre 'Bäume'. Il HROZNÝ, il NEUFELD ed il GOETZE vedono qui, invece, non un'unità di misura relativa all'oggetto del furto, ma al numero di piante che compongono la vigna stessa: 'se (è di) /se (ci sono) 100 alberi'; così anche traducono al § 109, r. 17.

³ Cfr. invece il successivo § 109, r. 17, n. 6, dove vengono rubate addirittura le piante, probabilmente molto piccole.

⁴ GOETZE, *Hitt. Rit. of Tunnawi*, p. 67 sg.

plaster¹, ed il Güterbock², basandosi appunto su quanto scrive il Goetze, osserva giustamente che nel nostro articolo delle Leggi questo termine deve riferirsi ad un prodotto finito, cioè fango mescolato con acqua e paglia: nessuno infatti ruberebbe del semplice fango, o argilla³. Perciò il *huššeli-*, donde veniva sottratto il *purut*, dovrebbe essere, come ritiene il Goetze, un posto preparato artificialmente, dove il *purut* veniva conservato prima dell'uso⁴.

Nell'apodosi di questo paragrafo (r. 19), dove si esprime la pena spettante al colpevole, compare una formula che si ritrova anche nel § 128, r. 21: *andašeja (andaššeasše) apeniššuwān pāi*⁵.

Il Friedrich⁶, rifacendosi all'interpretazione del Hrozný⁷ e del Walther⁸, seguita anche dal Furlani⁹, spiega che mediante quest'espressione si vuol indicare che non solo il ladro deve rendere quanto ha sottratto, ma deve, oltre a ciò, subire anche una punizione, e cioè consegnare una quantità di materiale pari a quello rubato.

Del resto, si trova anche nel § 70, r. 61, una forma *andajaššikān*¹⁰, e nel § 149, r. 30, una forma *andaēše*, generalmente tradotte con 'inoltre, insieme/oltre a ciò'¹¹.

§ 111 (= Fr. 11).

La difficoltà nel comprendere il senso di questo paragrafo sorge dall'interpretazione della voce verbale *epari*.

Dall'apodosi risulta che qui si parla di qualcuno che ha compiuto un atto magico usando del *purut*, cioè del fango o argilla manipolati (cfr. § 110),

¹ Cioè, fango, intonaco, stucco; corrisponderebbe al termine sumerico IM.GÚ, e all'accadico *ḥṭu*; cfr. R. CAMPBELL THOMPSON, *A Dictionary of Assyrian Chemistry and Geology*, Oxford, 1936, p. 20 sgg.

² GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 70.

³ Così appunto traduce il FRIEDRICH: 'Lehm'.

⁴ Allo stesso modo, osserva EHELOLF, *OLZ*, XXXVI, 1 (1933), p. 5, in cui il *mahla-* si conservava in una vigna cintata (§ 108), e gli alberi da frutto in un terreno irrigato.

⁵ Cfr., per le varianti di questa formula, le note al testo dei §§ 110, r. 19 e 128, r. 21. Riguardo poi alla posizione delle particelle enclitiche che vi compaiono all'inizio, cfr. quanto scrive il FRIEDRICH, in *Symb. Koschaker*, p. 10.

⁶ FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, pp. 9-10.

⁷ 'outre cela'.

⁸ 'in addition'.

⁹ ' (allora) oltre a ciò '.

¹⁰ HROZNÝ: *andajaššiša*. A III 57: [a]ndašše.

¹¹ HROZNÝ, § 70 'outre celui-ci', § 149 'outre cela'; WALTHER, § 70 'moreover', § 149 'in addition'; FURLANI, § 70 'oltre a questo', § 149 'oltre a ciò'; e per il § 70 anche FZHG, p. 17 (§ 71!) 'ausserdem', e WITZEL 'obendrein'. Ed ancora, in riferimento a questa interpretazione, FRIEDRICH, *Symb. Koschaker*, pp. 9-10; egli appunto, a p. 10, porta anche altri esempi per giustificare per *anda* il significato di 'oltre a, aggiunto a, insieme a'.

e per tale azione, evidentemente considerata assai grave, deve esser sottoposto al giudizio del re.

Il Goetze¹ ha riconosciuto nella lacuna che precede il vocabolo *purut* una terminazione in *-ni* (dat.-loc. sing.). Dal confronto col § 110 si può dedurre che la gravità del reato non consiste nel semplice uso del *purut*, ma nel modo (*epari*) o nel luogo (... *-ni*) in cui viene usato, e per quale scopo.

Certo non si può vedere in *epari* un presente medio-passivo da *ep-* 'afferare, prendere, impadronirsi'², e nella parola terminante in *-ni* il luogo donde il *purut* è stato preso, perché ci aspetteremmo in tal caso un ablativo, come nei paragrafi precedenti.

Mi sembra invece assai suggestiva l'integrazione e l'interpretazione proposta dal v. Schuler³, e cioè: [*tákku A.NA DI.NA.*]NI (?) *epari*, '[Wenn] jemand Lehm [zu einem Ersatzbil]d (?) modelliert (?)'.

Tale soluzione, mentre non convince il Friedrich⁴ per motivi di spazio, viene invece considerata eccellente dal Güterbock⁵, che propone però, in rapporto allo spazio utilizzabile nella copia o, di leggere piuttosto: [*ták-ku še-e*]-ni! Dovremo quindi interpretare così il passo in questione: '[Se a immagine u]mana dell'argilla qualcuno plasma'.

Si tratterebbe dunque di un caso di magia 'analogica', tendente a procurare danno a qualcuno mediante un'azione simbolica su un'immagine che doveva appunto rappresentarlo. Era questo un reato gravissimo, per il quale era necessario ricorrere alla 'corte di giustizia' del re⁶.

§ 112 (= Fr. 12).

Questo paragrafo si presenta molto lacunoso e la sua integrazione e interpretazione è perciò assai difficile. Vi si parla, presumibilmente, di prigionieri civili⁷, i quali hanno ricevuto il campo e il grano di un artigiano (conformemente al § 40, rr. 41-42) e sono stati esonerati per tre anni dal compiere il *šahhan*. Nel quarto anno però essi devono cominciare a compiere il *šahhan* 'allo stesso titolo degli artigiani'.

Riguardo a quest'ultima prescrizione, la copia b (rr. 22-23), a cui ci atteniamo come esemplare principale, viene generalmente così integrata: *ša[hhan (eššuwān IT.T)]I LÚ^{MEŠ} GIŠ²KU/GIŠ²TUKUL dā[(i)]*, ed è per lo più

¹ GOETZE, *Hitt. Rit. of Tunlawi*, p. 68, n. 245 a.

² Così soltanto il HRONZÝ, 'est saisi'; cfr. invece il FRIEDRICH, *HG*, p. 105.

³ In FRIEDRICH, *HG*, p. 62, n. 43, e p. 63, n. 8.

⁴ *Locc. citt.* nelle due note precedenti.

⁵ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 70.

⁶ Cfr. quanto abbiamo osservato a proposito del § 44B, e quanto diremo più avanti, quando esamineremo il § 170.

⁷ Cfr. la relativa nota al testo, r. 21.

tradotta: 'egli comincia a compiere il dovere feudale con gli artigiani'¹. Il Friedrich² osserva che questo completamento, possibile per quanto riguarda lo spazio della lacuna, non appare però giustificabile dal punto di vista sintattico, poiché ci aspetteremmo strettamente unita la perifrasi *eššuwān dāi*, senza l'interruzione di parole intermedie. Quest'osservazione è giusta, tuttavia tale completamento mi sembra convincente sia per le tracce rimaste della preposizione accadica *IT.TI* sia per il confronto con la copia p 2. In questa troviamo: *eššuwān dāi IT.TI* [...], e nella copia a₁ I 26: [... *IT*].*TI* LÚ^{MEŠ} GIŠ^{GIŠ}KU/GIŠ^{GIŠ}TUKUL *ḥarapzi*; unendo questi due passi avremo: [*šahḥan*] *eššuwān dāi IT.TI* LÚ^{MEŠ} GIŠ^{GIŠ}KU/GIŠ^{GIŠ}TUKUL *ḥarapzi*, che si può interpretare: 'egli comincia a compiere il *šahḥan* (e) passa nella categoria degli (*ḥarapzi IT.TI*) artigiani'³. Il verbo *ḥarp-* ha infatti il significato di 'dividersi, separarsi', ma anche, specialmente al Medio, di 'trasferirsi da un gruppo precedente in un altro' (cfr. §§ 31 e 66). Riguardo alla preposizione accadica *IT.TI*, 'con', ho preferito intenderla qui, e soprattutto nella copia b r. 23, con questo significato: 'nella categoria di, allo stesso titolo di', come ho fatto per la posposizione *ištarna*, 'fra', nel § 52, r. 7.

Mi sembra infatti improbabile che i prigionieri civili, dopo aver ricevuto il campo degli artigiani, siano tenuti a compiere il *šahḥan* insieme con questi. Mentre mi pare più logico pensare che i prigionieri civili, dopo aver usufruito per tre anni del campo artigianale senza compiere la prestazione del *šahḥan*, nel quarto anno debbano cominciare a compierla e siano considerati così alla stregua di artigiani. Questo avvicina anche meglio il senso della copia b a quello delle copie p + a.

Mi lascia però perplessa il fatto che si parli di compiere il *šahḥan*, e non il *luzzi* o il GIŠ^{GIŠ}KU/GIŠ^{GIŠ}TUKUL-*li*, come ci saremmo invece aspettati, trattandosi di campi di artigiani.

Abbiamo tuttavia osservato (cfr. p. 228) che i due termini *šahḥan* e *luzzi* non dovevano esprimere concetti troppo diversi.

§§ 119-120 (= Fr. 16†-17†).

In questi paragrafi si parla del furto di alcuni uccelli. Nel § 119, alla r. 6, troviamo menzionati un uccello di lago o di stagno (*lulijaš* MUŠEN⁴), e un

¹ Cfr. NEUFELD, *HL*, p. 34, n. 116; FRIEDRICH, *HG*, pp. 64 e 105 sg.; GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 70.

² *HG*, p. 105.

³ Cfr. GOETZE, *ANET*², p. 194, 'and shall rank with the craftsmen', e GÜTERBOCK, *loc. cit.*, 'and joins the craftsmen'. Non convince invece la traduzione del NEUFELD: 'shall take (the field) with the soldiers'.

Il FRIEDRICH, *HG*, p. 105, si domanda se *ḥarapzi* non sia qui una forma errata per *karapzi*, ma, secondo le testimonianze del GOETZE, *NBr*, p. 55, n. 5, e come si può constatare nelle Leggi, il verbo *ḥarp-* si trova soltanto con *luzzi*, e due volte con *šahḥan luzzi* (cfr. la traduzione del § 47A, n. 2, e del § 51, r. 5), mentre *šahḥan* si trova solo con *ešša-*.

⁴ Forse un uccello ornamentale del quale, stando a *KUB* XIII 2 II 24, doveva occuparsi il comandante di confine; cfr. v. SCHULER, in FRIEDRICH, *HG*, p. 106.

uccello denominato *kakkapa-*, il cui nome ha fatto venire in mente al Landsberger ed al Güterbock¹ il termine accadico *kakkabānu*, 'starna (?)', e quello greco *κακκάβη*, 'starna'.

Il Friedrich è propenso a spiegare queste affinità con l'adozione di una parola straniera, senza quindi ricorrere ad alcun metodo etimologizzante².

Questi due uccelli sono qui accompagnati dall'attributo *annanuhha-*, del quale, come già abbiamo detto (cfr. p. 254 sg.), non si può dare ancora un'interpretazione sicura. Certo, l'elevatezza della multa stabilita per l'autore del furto³ (in confronto anche con il paragrafo successivo) fa pensare che dovesse trattarsi di uccelli di una specie assai pregiata, o resi più preziosi dall'attributo *annanuhha-*. Si trattava forse di uccelli 'addestrati' per essere adoperati durante la caccia? O di uccelli selvatici di qualità pregiata che erano stati 'resi domestici'?⁴.

Nel § 120 si parla del furto di alcuni uccelli di valore molto inferiore ai precedenti, designati come *ummijanduš* (accus. plur. di *ummijant-*, termini che compare qui soltanto) ed accompagnati da un attributo, che rimane quasi completamente entro una lacuna⁵.

Anch'io, come il Neufeld, il Goetze ed il Friedrich, non ho tradotto il termine *ummijanduš*, non avendo alcuna base per avanzare qualche ipotesi. Il Hrozný, invece, ha qui tradotto 'jeunes', forse per il fatto che la punizione per il furto di questi uccelli è assai mite⁶, soprattutto se considerata in riferimento all'unità di misura abbastanza alta che è stata assunta. Il Walther traduce qui 'ranging', ma non vedo niente che possa sostenere tale interpretazione.

§ 121 (= Fr. 18†).

Quest'articolo tratta del furto di un aratro⁷, in conseguenza del quale il ladro 'prima' doveva molto verosimilmente subire una pena più grave, forse fisica, ed 'ora' invece deve soltanto pagare un'ammenda in danaro.

La r. 12 di questo paragrafo è stata variamente interpretata, anche per

¹ In FRIEDRICH, *loc. cit.*

² *Loc. cit.* Egli esclude, ovviamente, ogni riferimento alla glossa caria *κακκάβη*, 'stallone', in PAULY-WISSOWA, *RE*, suppl. VI, col. 142 (W. BRANDESTEN).

³ Cfr. § 119, nn. 4 e 5.

⁴ È da tener presente che nel § 177 si stabilisce il prezzo di acquisto di un LUMUŠEN.DÜ addestrato, esperto, nel quale alcuni studiosi hanno riconosciuto un augure, ed altri un allevatore di uccelli.

⁵ Per alcune integrazioni proposte per questa lacuna, cfr. la nota al testo.

⁶ Cfr. NEUFELD, *HL*, p. 35, n. 120.

⁷ Cfr. la nota al testo, s. v. GIŠAPIN-an (?).

la difficoltà offerta dalla lacuna che si trova nella sua seconda parte. Vi si parla del padrone dell'aratro che, ritrovato il suo utensile rubato¹, deve porre (*tittanuzzi*) il ladro (-*an*) sopra i suoi *appala*-/sopra gli *appalašša*- (^{GIS}*appalaššaš šarā*, cioè: ^{GIS}*appalaš*, dat.-loc. plur., + *-šaš*, possess. enclit. di III pers., oppure: ^{GIS}*appalaššaš*, dat.-loc. plur.). Dopo la voce verbale *tittanuzzi* si trova una lacuna, che noi abbiamo integrato secondo il Güterbock².

In base a questa integrazione, si può così intendere tutto il passo: se qualcuno ruba un aratro, e il padrone dello strumento lo rintraccia, questi pone il ladro sopra l'aratro stesso³, e per mezzo del bove (o dei bovi) lo uccide (?). Il Güterbock⁴ vede qui una punizione simile a quella che troveremo più avanti nel § 166.

Il Neufeld⁵ ritiene che tale punizione, da eseguirsi mediante l'aratro, sia stabilita in accordo con il reato commesso, e vi si celi quindi l'antica 'legge del taglione', come del resto avviene anche nel § 92, dove il ladro di api è costretto ad essere punto.

Come abbiamo già detto nel commento al § 101, il Friedrich ha osservato che la formula 'prima così si soleva fare' si trova menzionata soltanto in quei casi dove nella legge più antica veniva comminata una punizione corporale. Nel § 101 vediamo che la nuova legge stabilisce una multa più alta della precedente, forse perché era stata abolita la pena corporale. Non si parla invece di un aumento di multa nel nostro paragrafo, nonostante l'abolizione della pena corporale, forse perché, superato il principio del contrappasso, vigente talvolta nella legge più antica, la nuova punizione rientrava nella normalità.

§ 122 (= Fr. 19†).

In quest'articolo si parla del furto delle 'cose caricate dentro (*anda appanda*)' un carro da trasporto.

Il passo dove compare l'espressione *anda appanda* (partic. accus. plur. neutro da *anda ep*- 'prendere, afferrare dentro') è stato tradotto dal Hrozný 'le contenu d'un ^{UST}chariot', dal Goetze 'a cart with all its accessories'⁶, e dal Friedrich 'einen bepackten (?) Lastwagen'. Quest'ultimo, nel suo commento alle Leggi⁷, enumera i vari testi dove ricorre l'espressione *anda ep*- ed elenca

¹ Cfr. la n. 4, sotto la traduzione del § 121.

² Cfr. la relativa nota al testo.

³ Con ^{GIS}*appalaššaš* s'indicano degli elementi che fanno parte dell'aratro.

⁴ JCS, XV, 2 (1961), p. 70.

⁵ HL, p. 35, e commento p. 176. Egli traduce ^{GIS}*appalaššaš* con 'aratro', pur ammettendo però (p. 35, n. 122) anche la possibilità che tale termine si riferisca invece a qualche strumento di tortura.

⁶ Questa è la traduzione che egli dà in ANET⁸, in accordo a come aveva prima interpretato in AM, p. 252, e (GOETZE-PEDERSEN) in MS, p. 45.

⁷ HG, p. 106.

le diverse sfumature di significato che essa viene ad assumere a seconda del contesto.

Mi pare che si possa qui tradurre tale espressione (senz'allontanarci dal suo significato letterale): 'le cose prese, caricate (e quindi contenute) dentro' un carro da trasporto¹. Sono queste che il ladro ruba (cfr. Hrozný), e non tutto il carro (cfr. Goetze e Friedrich), data la lievità dell'ammenda stabilita per il colpevole.

Alla r. 8 di questo paragrafo compare il termine *tapešni*, di cui già abbiamo parlato a proposito del § 93 (I Serie), dove si trova col significato di 'nell'accingersi a, nel tentativo', corrispondente al latino 'in limine'. Nel § 122 invece *tapešni* si trova al posto del consueto *karū*, in contrasto con *kinuna*, e significa quindi 'in un primo tempo'.

§ 126 (= Fr. 23⁺).

Nella prima metà di questo paragrafo si parla di due furti compiuti 'alla porta del Palazzo'.

Non siamo riusciti a comprendere il significato dell'oggetto del primo furto (^{GI}*zahrai-*, cfr. § 126, n. 3): alcuni ritengono che si tratti di un emblema, altri di uno strumento o di un ornamento in legno, altri di un simbolo sacro. L'ammenda stabilita per il ladro è di sei sicli d'argento, corrispondente a quella dei §§ 101 e 121.

Nel secondo caso invece, dove si parla del furto di un'asta o di una lancia di bronzo², sempre alla porta del Palazzo, vediamo che il ladro dev'esser punito con la morte (*aki*, cfr. p. 198 sg.). Non riesco a spiegarmi il motivo di questa condanna così grave. È noto che la pena di morte veniva comminata assai raramente nel diritto ittita, per reati contro le autorità, o per crimini lesivi delle concezioni religiose e morali. Ci sono anche, come abbiamo osservato trattando a proposito del § 121 (p. 279), delle punizioni assai gravi stabilite in accordo al reato commesso (una specie di 'legge del taglione?'), ma si tratta di pene corporali ben specificate nel testo, che, inoltre, erano state comminate 'prima', nel diritto più antico, e sostituite 'ora', in quello più recente, con una pena più mite.

È più probabile che si trattasse qui di una lancia simbolica, piantata alla porta del Palazzo con qualche particolare significato³, e che il tagliarla significasse quindi un'offesa all'autorità, o qualcosa di simile.

Oppure si trattava di un simbolo sacro, di quelli posti alle porte delle

¹ Anche nel § 158 vediamo che l'azione compiuta dall'uomo per caricare i covoni sui carri da trasporto viene espressa mediante il verbo *ep-*: si tratta dunque di affermare, prendere delle cose su/dentro il carro.

² Si tratta dello stesso termine che compare nel § 101, r. 5.

³ Come, ad esempio, l'albero *eja-*, che veniva posto davanti alle case in segno di esenzione da aggravo (cfr. § 50).

case come difesa contro i demoni¹, e quindi il reato era assai grave perché rientrava nella sfera magico-religiosa, inteso a provocare danni, e per di più al Palazzo. Preferisco però l'ipotesi precedente.

§§ 146-149 (= Fr. 35*-38*).

In questo gruppo di articoli si condannano interferenze estranee (§§ 146-148) ed inganni (§ 149) che danneggiano affari di compra-vendita.

Nel § 146 si contempla il caso di uno che ha messo in vendita² dei beni immobili, quando sopraggiunge un altro che *danneggia* l'affare *prima* che sia avvenuto (*piran* GUL-*ahzi*/*wal(a)hzi*), proponendo un prezzo di acquisto diverso da quello già trattato.

È assai difficile interpretare l'espressione *piran* GUL-*ahzi*/*wal(a)hzi*, che probabilmente, come osserva il Friedrich³, ha qui e nei due paragrafi successivi un particolare significato tecnico-commerciale.

Il verbo GUL-*walh-* si ritrova in molti articoli delle Leggi⁴, sempre col significato di 'colpire', e quindi di 'danneggiare', dato che provoca ogni volta, come conseguenza, la morte o danni fisici alla persona o all'animale colpito.

Del resto, traducendo quest'espressione letteralmente 'e (ciò = l'affare) prima danneggia', non ci allontaniamo in sostanza dalle interpretazioni del Neufeld 'stops it', ed anche del Friedrich 'hintertreibt (?) (es.)'⁵. In definitiva, si tratta in ogni caso di un affare di compra-vendita che viene interrotto, fermato, mandato a vuoto, danneggiato da un estraneo prima che sia stato concluso.

Riguardo poi all'integrazione della lacuna che compare all'inizio della r. 20, mi sono attenuta, per motivi di spazio, a quella proposta dal Güterbock⁶.

Abbiamo già trovato il termine *happar* nella I Serie § 48, e nel suo parallelo § XL, appunto per designare un 'affare/commercio' relativo a compravendite. Si trova inoltre nelle Leggi anche un verbo *happarāi*⁷ col significato di 'vendere'.

¹ Sappiamo che v'era l'uso di porre alle porte o alle finestre delle case raffigurazioni di animali oppure oggetti simbolici, per impedire l'ingresso ai demoni.

² *uśneškatta*, cfr. la n. 4 sotto la traduzione.

³ HG, p. 107.

⁴ *walh-*: I §§. 3, 4, 38, 77a, 84, 86, 87, 88, 89; II § 101. GUL-: I §§ 87 Var., 88 Var., 89 Var.; II §§ 146, 147, 148.

⁵ Diversamente il GOETZE, che traduce 'beats him up'.

⁶ Cfr. la nota al testo.

⁷ I §§ 39, '26b', 48 e il suo parallelo LX; II § 149.

Il passo in questione (rr. 19-20) è stato variamente interpretato. Il Neufeld lo traduce: 'and sells his own', e nel suo commento¹ spiega che si tratta qui di una persona che interferisce in un'operazione d'affari col vendere lo stesso articolo allo stesso compratore ad un prezzo inferiore. Il Goetze traduce: 'and demands a purchasing price over and above the (first) price', interpretando *happar* come 'prezzo di acquisto', allo stesso modo del termine *happariuš*, che compare nella riga successiva. Il Friedrich traduce: 'und treibt einen Handel zum Handel'.

Dalla r. 21, dove si fa riferimento ad un prezzo d'acquisto iniziale, risulta evidente (e su questo si è generalmente d'accordo) che il danno recato all'affare in trattativa dipende da una nuova proposta di prezzo, fatta da un estraneo, superiore (Goetze) o inferiore (Neufeld) a quella trattata².

Tutti infatti concordano nel tradurre l'accus. plur. com. *happariuš* (r. 21) con 'prezzo/i di acquisto'. Il Friedrich³ spiega questo termine come derivato da un *happarija-*, formato con un suffisso *-ja-* (<ic. *-jo- ?), che egli riconosce anche in *išpantija-* 'notturno', da *išpant-* 'notte', ed in *ištarnija-* 'centrale, medio', da *ištarn-* 'centro'. Così *happarija-*, designando qualcosa che è inerente ad un affare commerciale ('zum Handel(sgeschäft) gehörig'), potrebbe significare, come sostantivo, 'prezzo di acquisto'.

Ora, se diamo a *happar* il significato di 'prezzo d'acquisto' e traduciamo così l'espressione nelle rr. 19-20: '(l'altro) fa (*ijazi*) un prezzo d'acquisto (*happar*) superiore al prezzo d'acquisto trattato (*happari sēr*)', ne consegue che il danneggiato viene ad essere in tal caso il compratore, piuttosto che il venditore⁴. Allora si dovrebbe tradurre l'apodosi così: 'il colpevole (*waštu-laš*⁵) paghi una mina d'argento e (il compratore) compri proprio ai primi prezzi trattati' (cfr. Goetze), senza subirne cioè alcun aumento. Questa traduzione implica però un cambiamento di soggetto.

Si può allora intendere il passo nelle rr. 19-20: '(l'altro) fa un (nuovo) prezzo d'acquisto su un prezzo (*happari sēr*) (già trattato)'; oppure, traducendo *happar* con 'affare di compra-vendita', '(l'altro) fa un affare su un

¹ HL, p. 177.

² Cfr. anche FRIEDRICH, HG, pp. 107-108.

³ Op. cit., p. 107.

⁴ A meno che non si debba intendere invece il venditore, nel senso che il compratore, spaventato dall'aumento di prezzo, ha rinunciato all'acquisto, e, poiché non compra neppure 'l'altro (compratore)', l'affare va in fumo.

⁵ Così ho tradotto il genitivo *waštu-laš* ' (quello) della colpa ', intendendo distinguere in tal modo la persona del colpevole dalle altre due del venditore e del compratore. Così anche il HRONZÝ e il NEUFELD; il GOETZE sottintende (mi pare inutilmente) il verbo 'essere' e traduce 'he is a felon and he shall give. . .'. Il FRIEDRICH invece intende questo genitivo come ' (als Sühne) des Vergehens ', con un'interpretazione diversa, ma ugualmente possibile, e cioè ' (quella cosa) della colpa '.

affare (già in trattativa) ¹, proponendo quindi un prezzo inferiore a quello trattato (cfr. Neufeld), e danneggiando così il venditore, mandandogli a monte l'affare. Perciò 'il colpevole deve pagare una mina d'argento e comprare dal venditore proprio ² ai primi prezzi trattati', così che questo non riceva alcun danno. Quest'ultima soluzione, qualunque sia l'interpretazione del termine *happar*, mi sembra la migliore.

Nei successivi §§ 147-148 si condanna l'interferenza di qualcuno che danneggia la vendita di una persona 'non addestrata ³' o di animali; il reo deve pagare una multa in sicli d'argento ⁴.

Il § 149 presenta diverse difficoltà. La prima sorge subito alla r. 28 per l'integrazione della lacuna che vi compare all'inizio. Si tratta cioè di stabilire quale sia l'oggetto che è stato venduto ⁵. Il Hrozný, il Neufeld ed il Friedrich hanno ritenuto che si trattasse di un 'bove': G[UD-un], mentre il Goetze ha pensato piuttosto ad un uomo, 'a trained man' ⁶.

Questo è quanto ritiene anche il Souček ⁷, in base alla punizione prescritta; infatti, egli osserva, nelle Leggi ittite si stabilisce come ammenda una multa in denaro o la consegna di cose dello stesso genere dell'oggetto del reato (unica eccezione sarebbe il § 83). Inoltre, secondo le tracce visibili sulla foto dello scavo, FN 194 ⁸ (e contro l'edizione di questo passo, dataci dal Hrozný in *KBo* VI 10 III 28), il Souček propone l'integrazione U[K]Û(?). Quest'integrazione, che si accorda meglio con la punizione prescritta, si adatta bene anche al complemento fonetico [...]-an, rimasto in *KUB* XXIX 30 4⁹.

¹ Similmente traduce il FRIEDRICH (*HG*, p. 107: 'einen Handel zum Handel (beim Handel?) treibt'), nella cui integrazione però il dat.-loc. *happari* non è retto da *šr*, che rende invece molto bene il senso della sovrapposizione di un nuovo affare (o prezzo d'acquisto) ad un altro precedente.

² Ho preferito conservare il significato più consueto della particella *-pdt*, che il FRIEDRICH traduce invece con 'nur'; cfr. anche la n. 8 sotto la traduzione del § 146.

³ Il termine *dampupi-*, che si ritroverà anche più avanti, nel § 177, significa letteralmente 'di minor valore', e nelle Leggi viene generalmente inteso come 'inesperto, non specializzato'. Questa interpretazione risulta evidente soprattutto dal § 177, dove questo termine compare in contrapposizione al participio *annanuan-*, che significa 'ammaestrato, perfezionato'.

⁴ In questi due paragrafi non si accenna però ad interferenze nei prezzi d'acquisto: ciò è forse sottinteso, oppure l'affare viene ostacolato in maniera diversa.

⁵ Ritengo che qui la vendita dell'animale sia già avvenuta, altrimenti si sarebbe potuto usare la voce verbale *ušneškatta*, come nei paragrafi precedenti, col significato appunto di 'mettere in vendita'.

⁶ Egli ha tradotto con 'trained' l'attributo *annanuhha-*, di cui il NEUFELD ed il FRIEDRICH non danno invece alcuna traduzione.

⁷ *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 467.

⁸ In questa foto si vedono le tracce di un cuneo orizzontale e, dopo una lacuna, le tracce di tre, anzi addirittura di quattro, cunei verticali alla fine del segno: si tratta probabilmente dei resti di un unico segno.

⁹ Il Souček, *loc. cit.*, n. 2, osserva che GUD, all'accusativo, è per lo più accompa-

Conclude il Souček che il nostro paragrafo si potrebbe, in tal modo, collegare in posizione antitetica al § 147, dove si parla della vendita di un uomo 'inesperto, non addestrato' (*dampupi-*); si avrebbe così una testimonianza che l'aggettivo *annanuhha-*, il quale compare soltanto nelle Leggi e si pensa derivato dal verbo *annanu-*¹, non si riferisca solo ad animali, ma anche ad uomini².

Dalla lettura del § 149 risulta che vi si vuol punire un inganno in un affare di compra-vendita. Però, sulla situazione contemplata nell'articolo i pareri degli studiosi non sono concordi. Secondo il Neufeld, si tratta di qualcuno che ha venduto un 'bove' appartenente ad un'altra persona, senza esserne da questa autorizzato³; secondo il Friedrich, colui che vende il 'bove' sarebbe un intermediario incaricato da un'altra persona, che egli tenterebbe d'ingannare⁴. A loro avviso, si tratterebbe quindi dell'inganno da parte del venditore dell'animale, ai danni del suo proprietario (*išha-*); non si farebbe, in tal caso, nessuna menzione del compratore⁵.

Il Haase⁶ ritiene invece che in questo paragrafo si punisca la violazione di un contratto di compra-vendita. Egli vede nel termine *išha-*, 'signore', la designazione dell'acquirente, il quale, attraverso la conclusione del contratto, ha ottenuto sull'oggetto comprato, che evidentemente non gli è stato ancora consegnato⁷, un diritto più forte di quello del precedente proprietario (= il venditore). Dalla lettura dell'articolo si può dedurre che la punizione prescritta per il venditore deriva dalla sua falsa dichiarazione (il Haase si attiene al Goetze nell'interpretare *nu tezzi* 'e poi dice'), poiché l'effettiva impossibilità di consegnare l'oggetto venduto libererebbe il venditore da ogni obbligo. Questo però può avvenire, conclude il Haase, soltanto se il pericolo si sia già trasferito sul compratore con la stesura del contratto, e non mediante la consegna dell'oggetto. Quindi, come abbiamo detto sopra, in questo para-

gnato dal complemento fonetico *-un*; come eccezione, egli rimanda ai §§ 73 e 130, dove è testimoniato per il nom. sing. anche il complemento fonetico *-aš*.

¹ Riguardo al termine *annanuhha-*, che abbiamo trovato anche nel § 65 e nel § 119, cfr. commento p. 254 sg.

² Nella n. 3 (*loc. cit.*), egli osserva che, non accettando questa integrazione, si dovrebbe allora tradurre nella sanzione 'due teste', da intendersi come 'due bovi'.

³ *HL*, pp. 177-178; nel titolo del paragrafo egli parla di vendita di proprietà rubata.

⁴ *HG*, p. 71, n. 10.

⁵ In questo caso il reo, secondo quanto osserva il HAASE (*loc. cit.* nella nota successiva), sarebbe punito in conformità del § 63, o, se l'oggetto è un uomo, in conformità del § 19B.

⁶ *ZA* 53, NF XIX (1959), pp. 197-199.

⁷ Infatti (HAASE, *loc. cit.*) la dichiarazione del venditore di non averlo più ('esso è morto') e la pretesa del compratore dell'adempimento del contratto, mostrano che l'oggetto non è stato ancora consegnato.

grafo si tratterebbe, a suo avviso, del tentativo del venditore d'impedire l'adempimento di un contratto di compra-vendita mediante un mezzo illecito.

Certo, né l'esame di quest'articolo, né un confronto con altre prescrizioni della nostra raccolta di Leggi, ci offrono elementi sufficienti per poter propendere per l'una o per l'altra di queste opinioni.

§§ 150-161 (= Fr. 39* -46*).

In questo gruppo di articoli si stabiliscono i salari di alcune persone, in relazione alla durata del loro lavoro (§ 150) o all'opera da loro eseguita (§§ 160-161), e i prezzi di affitto di animali (§§ 151-152) e cose (§ 157).

Nel § 159 leggiamo che se qualcuno aggioga un tiro di bovi, mezzo *PA* di grano è il suo salario/il loro prezzo di noleggio (*kuššaniššit*). Si tratta qui del salario dato a colui che aggioga gli animali, come guidatore del tiro (come ritiene il v. Schuler, e, conformemente a lui, il Friedrich¹), o piuttosto del prezzo di noleggio degli animali, pagato da chi li aggioga? È questo difficile da stabilire, dato che *kuššaniššit* si adatta bene ad ambedue le soluzioni².

Riguardo poi all'espressione *kuššan + -šet*, si può osservare che essa si presenta nelle Leggi in tre forme, come generalmente avviene per i sostantivi neutri in *-n* quando sono accompagnati da un aggettivo possessivo enclitico³:

1) *kuššaššet*, in cui la *-n* del tema si è assimilata con la prima consonante del pronome enclitico (cfr. *šahhamit* = *šahhan + -mit* 'il mio *šahhan*).

2) *kuššanšet*, senza alcuna variazione.

3) *kuššaniššit* (*kuššaneššit*), in cui si conserva la *-n* del tema, ma, per agevolare l'incontro fra le due consonanti, s'inserisce una vocale ausiliare *-i-* tra il sostantivo e il possessivo (cfr. *šahhan + -i- + -mit*, 'il mio *šahhan*').

Nel § 157 si notano delle varianti relative al peso dell'ascia di bronzo lì menzionata⁴, ma, come ha giustamente rilevato l'Otten⁵, se le consideriamo insieme, vediamo chiaramente che si possono raccogliere in due gruppi ben definiti: 1 mina, e 1/2 mina in *j* e in *h*; 3 mine, e 1 mina e 20 sicli (= 1 mina e 1/2) in *q*.

Nel § 158 si stabiliscono i salari di un uomo e di una donna, ingaggiati per compiere lavori ausiliari durante il periodo della raccolta. Nelle note al

¹ HG, p. 73, n. 14.

² Il nomin.-acc. neutro del possess. encl. di 111 pers., tanto al sing. che al plur., è *-šet*.

³ HE, I, p. 9, § 34, e IIG, p. 108.

⁴ r. 1, n. 4; r. 3, nn. 7-8.

⁵ *Afo*, XVII, 1 (1954/55), p. 129; con lui è d'accordo anche il GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 70.

testo di questo paragrafo abbiamo commentato qualche punto di maggior interesse.

§ 162 (Fr. 47*).

È assai difficile comprendere il senso di questo paragrafo, che si presenta isolato rispetto agli articoli precedenti ed ai successivi. Devo perciò aderire alla conclusione del Friedrich¹, il quale, dopo aver riferito alcune spiegazioni proposte per quest'articolo, rinuncia a ricercarne un senso grammaticale e lessicale e si accontenta di darne soltanto una traduzione fedele il più possibile al testo. Il Goetze (*ANET*²) ha rinunciato quasi del tutto a tradurre questo paragrafo, ed il Güterbock pure non ne fa alcun accenno nella sua recensione di *HG* del Friedrich.

Il Cuq³ spiega questo paragrafo dicendo che vi si tratta della deviazione di un canale, per cui si stabilisce una tariffa di un siclo d'argento. Non deve invece alcuna indennità colui che scava un canale dietro la proprietà di altri per far rifluire le acque sul suo campo³; se egli ha scavato il canale per facilitarne lo scolo delle acque, il canale è considerato di sua proprietà.

Il Neufeld⁴, pur conservando molti dubbi, ritiene che in quest'articolo si tratti dell'interferenza di qualcuno nell'irrigazione artificiale del campo di un vicino: ambedue i campi ricevono acqua da una sorgente comune. Pare che ogni interferenza nel rifornimento di acqua prima che questa avesse raggiunto il campo di un vicino (cioè: 'up stream') fosse punita, mentre venisse permessa un'interferenza simile, se effettuata dopo che l'acqua aveva già irrigato il campo del vicino (cioè: 'down stream'). Per varî motivi è necessaria una cooperazione fra vicini quando l'acqua deriva da fonti comuni, per impedire i danni derivati dall'inquinazione o perdita di acqua, dal deterioramento di canali, dighe e chiuse necessari per la sua distribuzione e controllo. I reciproci doveri e responsabilità dei vicini riguardo all'irrigazione dovevano quindi esser ben stabiliti da un uso molto frequente.

Il v. Schuler⁵ dà questa traduzione della seconda clausola del paragrafo: 'wenn er einen Kanal nachträglich (?) oberhalb (des zuerst angelegten Kanals?) (ab)leitet, so ist es unentschieden(?)', cioè (secondo quanto si legge nel Friedrich) non si può far niente contro di ciò, nonostante che il primo canale ottenga meno acqua a causa del secondo (?); sarebbe allora chiara la terza frase: dalla nuova costruzione di un canale al di sotto di uno precedente

¹ *HG*, pp. 108-109.

² *ÉDB*, p. 496.

³ Il Cuq, *loc. cit.*, n. 4, ritiene che si tratti senza dubbio di un campo troppo alto per le acque, e rimanda per un confronto alla lettera 18 di Hammurabi, in *RA*, XXI, 1-2 (1924), p. 17.

⁴ *HL*, p. 178.

⁵ In FRIEDRICH, *HG*, p. 109.

il primo possessore del canale non viene danneggiato ed il secondo può adoperare indisturbato il suo nuovo canale.

Il Cavaignac¹, pur ammettendo la difficoltà offerta dal termine ignoto *arputta* (r. 20), ritiene però che si possa giungere a dare una spiegazione generale dell'articolo. Egli pensa che vi si tratti di una gora, e colui che ne attinge acqua debba pagare una cifra che rappresenta una tassa, e non una penalità. Nel caso poi che l'acqua sia portata ad un livello superiore a quello che raggiungeva normalmente, si prescrive: *ta arputta*, che il Cavaignac interpreta 'cela est commun (à tous les riverains du bief)', per contrasto con la frase successiva². Riguardo poi all'acqua che cade e viene presa nella gora inferiore, 'sous-bief', essa appartiene a colui che ha fatto la gora. Egli osserva che una gora serve generalmente ad azionare un mulino ad acqua e fa notare, a tal proposito, che Strabone (XII, 3, 30) segnala la presenza di un mulino ad acqua (ὀδραλέτης) nell'età di Mitridate in territorio che fu ittita. Pare che sia questa la più antica menzione di tale strumento nella letteratura classica, e poiché Strabone non si pronunzia sull'epoca dell'invenzione di questo strumento, il Cavaignac si chiede se non si possa far risalire tale tradizione agli Ittiti dell'epoca imperiale. Ci manca però, finora, ogni elemento per poter arrischiare una qualsiasi risposta.

Riguardo all'oscura espressione che compare alla r. 20 e che il Hrozný leggeva *ta la-ar-pu-ut-ta* (postulando un verbo *larpu-*, mai testimoniato altrove), il Friedrich presenta la possibilità anche di una lettura *ta-at ar-pu-ut-ta*, data la grande somiglianza dei segni LA e AT³. Egli vede in *arputta* un presente, III pers. sing., Med. 2, di *arpu-*, mai testimoniato altrove, ma che si può ricollegare etimologicamente all'aggettivo *arpuwant-* 'sfavorevole (?)', difficile (?)', al sostantivo *arpuwatar* 'difficoltà (?)' (KUB XX 52 IV 6), e ad altre parole affini. Si dovrebbe quindi tradurre la nostra espressione 'allora ciò è difficile (?)', dubbio (?)': non si sa, cioè, se si deve permettere o proibire ciò (?); tuttavia, come osserva giustamente Il Friedrich, questo modo di esprimersi ci sembra troppo acuto.

Riguardo al § 162 bis, esso si presenta troppo lacunoso ed è quindi impossibile tentare di ricostruirne il contenuto.

§§ 163-170 (= Fr. 48*-55*).

Questo gruppo di articoli riguarda molto verosimilmente reati che investono l'ambito religioso, infatti in quasi tutti l'ammenda consiste nella consegna di offerte destinate a riti di espiatione o di purificazione, e nei §§ 169 e 170 il contenuto magico-religioso risulta evidente sin dalla prima lettura.

¹ RHA, XIII, 56 (1955), pp. 36-37.

² Aggiunge però il CAVAIGNAC che il termine *arputta* rimane sempre misterioso e può darsi che il legislatore avesse regolato la cosa in modo diverso.

³ HW, s.v. *arpu-* (dove si chiede se questo termine non sia luvio); *arpa-*; *arpašāi-*; *arpuwant-*; 2. Ergänzt., s.v. *arpuwatar*; HG, p. 190.

§ 163 (= Fr. 48*).

Le numerose interpretazioni finora proposte per questo paragrafo differiscono molto l'una dall'altra e non hanno ancora dato un risultato che ci possa soddisfare completamente.

L'Ehelolf¹ ha avanzato l'ipotesi che si tratti di alcuni capi di bestiame, *šuppala*², colpiti dalla divinità, cioè da una malattia. Così infatti egli intende la voce verbale *šēuniahṭa* (Varr. *šūiniaṭa*, *šūuniahṭa*), presente medio III pers. sing.) da *šūuniahḫ-*, mentre il Goetze³ dà a questo verbo il significato di 'bollare con un marchio di proprietà'⁴.

Oggi però viene generalmente accettato per *šiu-*, *šūun(i)-*, *šiwann(i)-*, il significato di 'dio'⁵, quindi il verbo *šūuniahḫ-* risulterebbe formato da *šūun-* 'dio' + il suffisso *-ahḫ-*⁶ (che serve ad esprimere nella formazione dei verbi 'fare ciò che la radice indica').

Tornando dunque al nostro articolo delle Leggi, l'Ehelolf ritiene che il padrone dell'animale, dopo aver cercato di curarlo senza successo, ricorrendo alla magia, lo vende a qualcun altro. Se però dopo l'animale muore, il padrone deve pagarne il risarcimento.

Anche il Sommer⁷ ha accennato a questo paragrafo, trattando del verbo *parkunu-*, che egli propone di tradurre qui (con un'interpretazione insolita e per niente documentata di questo verbo) 'laufeu lassen', intendendo cioè che il padrone lascia correre libero il suo animale malato. Il proprietario dell'animale non dice però niente della malattia al suo socio di lavoro il quale, ignaro, spinge anche il suo animale nello stesso posto, dove viene contagiato e muore.

A tale interpretazione, come vedremo più avanti, si è ricollegato il Friedrich.

Con un'interpretazione molto dubbia, il Neufeld¹ tenta di spiegare

¹ ZA 43, NF IX (1936), p. 179 sg., n. 4.

² Neutro plurale di *šuppal-*, 'animale'; cfr. LAROCHE, OLZ, LI, 9/10 (1956), p. 422.

³ LANGUAGE, 30 (1954), p. 404, n. 16.

⁴ In STURTEVANT, *Hitt. Chrest.*, p. 198, si cita questa voce verbale e l'interpretazione che ne dà il GOETZE (e si confronta anche con la voce verbale *šūuniahḫati*, KUB XI 1 IV 15 = 2 BoTU 23 B), parlando a proposito del termine *ši-ú-na-an*, che compare nell'Editto di Telipinu (2 BoTU 23A II 32), e che viene perciò tradotto 'a brand, a stamp, a label'. Oggi però si è generalmente concordi nel considerare *šūunan* come un genit. plur. da *šūun-* 'dio', così che il passo nell'Editto di Telipinu dove compare tale termine si può tradurre 'ed anche i veggenti (letter. 'gli uomini degli dèi') dichiararono', cfr. PUGLIESE CARRATELLI, *Monarchia etea*, p. 109, n. 1.

⁵ Cfr. FRIEDRICH, HW, p. 194 sg., s.v.

⁶ Cfr. EHELOLF, ZA 43, NF IX, (1936), p. 179 sg., n. 4, e FRIEDRICH, *Oriens*, 5, 1 (1952), p. 106.

⁷ HAB (1938), p. 96, n. 2.

questo paragrafo, dicendo che vi si tratta di alcuni animali bovini che sconfinano in un recinto vicino. Il proprietario di questo rimuove il loro marchio di proprietà² e li conduce via, senza informare il suo vicino, che è perciò ignaro del fatto, quindi, se gli animali muoiono, dev'esserci un risarcimento.

Nel suo commento a p. 179 il Neufeld ammette che è impossibile tradurre la r. 24, e che è difficile anche spiegare l'azione di colui, nel campo del quale il bestiame era sconfinato. Questi però, stando al § 71, avrebbe dovuto render noto il fatto o al padrone degli animali o alle autorità, ed è proprio il non aver fatto ciò che lo obbliga a pagare il risarcimento, sebbene non ci sia stato qui, conclude il Neufeld, nessun tentativo di rubare gli animali, come in altri esempi.

Non meno dubbia è la spiegazione offerta dal Cavaignac³ riguardo alla difficile interpretazione della r. 24. Egli, a tal proposito, osserva che il termine *išūwanallaš* ha l'aspetto di un sostantivo indicante una professione, quella cioè di compiere l'azione espressa dalla voce verbale *išūwan*. Ora, poiché conosciamo di *išūwanalli* anche la variante *šūwanalli*, il Cavaignac si ricollega alla radice *šūwa-* 'riempire' e, in base a ciò, propone di tradurre il nostro sostantivo: 'engraisseeur', e tutta la r. 24: 'et chez (-kán!) un engraisseeur le met à l'engrais'; l'oggetto è costituito da 'le bétail... frappé d'un mal divin'.

Il padrone del bestiame ha fatto questo, però, all'insaputa del suo socio, così che ha l'obbligo di dare un compenso nel caso che il bestiame, condotto al pascolo, muoia. Non si specifica l'entità della sanzione, perché questa dipende dalla qualità del bestiame e dal contratto stipulato fra il suo proprietario e l'ingrassatore.

Questa interpretazione è però troppo fantasiosa e, come rileva giustamente il Friedrich⁴, dà luogo anche a molti dubbi di carattere fonetico e morfologico, che rimangono ingiustificati: come si può spiegare, infatti, la *i* di *išūwanalli*? e inoltre un suffisso *-nalli-o -nalla-* risulta del tutto ignoto.

Non convince neppure la traduzione che dà il Goetze⁵ di questo paragrafo. Egli, per dirla in breve, ritiene che vi si tratti di qualcuno che rimuove il marchio di proprietà di alcuni animali e li inserisce, come se gli appartenessero, in un gruppo, senza informare di ciò il suo socio, così che quest'ultimo, inconsapevolmente, conduce via gli animali di un altro; se questi animali muoiono, dev'esserci un compenso.

¹ HL, pp. 44 e 179.

² Qui il Neufeld rimanda a quanto ha detto a p. 20 sg., n. 81, a proposito del § 60.

³ RHA, XIII, 56 (1955), p. 35.

⁴ HG, p. 110, n. 2.

⁵ ANET², p. 195: 'If anyone's animals are branded (*išūniaḫta*) and (anyone else) removes the brand (*pārkuṇuzi*) (if) he puts them in (as his share) in a company (*išūwanalli-ma-kán išūwan dāi*)'.

Il Friedrich¹ pensa che il padrone degli animali colpiti dalla divinità, cioè da una malattia, dopo aver compiuto un rito magico per purificarli, li mandi via (*nat arḫa pennāi*), forse per evitare che contagino altri animali. Riguardo poi alla r. 24, egli ammette la possibilità che *išuwānalli* sia oggetto di *išuwān dāi* (da *ešša-/išša-*, 'produrre, fare'²) e il pastore ne sia il soggetto, e che in questa frase venga indicato l'inizio della cerimonia di purificazione.

Si chiede però il Friedrich se il secondo pastore porti al pascolo i suoi animali o quelli ammalati del primo pastore. Ad ogni modo, è il primo pastore, il quale non ha avvisato l'altro della malattia, che deve risarcire il danno per gli animali morti.

Se invece, continua il Friedrich, accettiamo per *parkunu*- l'interpretazione proposta dal Sommer, si può tentare di tradurre la r. 24 così: 'die Ansteckung (??) beginnt anzustecken (??)' (il contagio (??) comincia a contagiare ??), ma, sempre secondo il Sommer, il secondo pastore è ignaro di ciò e fa pascolare il suo bestiame nelle vicinanze di quello ammalato, così che anche i suoi animali vengono contagiati e muoiono, e il primo pastore, a causa della sua trascuratezza, deve risarcire i danni al secondo.

Questa interpretazione di tutto il paragrafo, prescindendo dal significato che si possa attribuire a *parkunu*- e alla r. 24, sembra però al Friedrich, in linea di massima, la più logica e la più accettabile.

Il Güterbock invece³ trova troppo moderna l'idea del contagio causato dal contatto con gli animali ammalati; per gli antichi, infatti, la causa di una malattia si poteva ricercare nella contaminazione con qualche impurità tangibile, materiale. La frase *išuwānalli išuwān* sembra al Güterbock una 'figura etymologica'⁴, malgrado la variante *šuwānalli*; ma, egli continua, non si può in tal caso considerare *išuwān* come una forma di supino con *dāi* nel senso di 'comincia a . . .'. C'è nel nostro passo anche *-kán*, e *dāi* insieme con *-kán* significa generalmente 'egli pone'. Così, nella frase 'he puts the *išuwān* on the *išuwānalli*', il Güterbock intende *išuwān* in relazione ai resti materiali della purificazione, e *išuwānalli* come il luogo dove questi sono depositi.

Egli cita a conferma di ciò il glossario *KBo I 45 Verso* (!) 3 (= *MSL III* p. 59, H 3), dove compare l'espressione *išuwānit watar*, 'acqua (mista) con *išuwān*', come traduzione dell'accadico *li-iḫ-mu* (= Sumer. ÈŠ, restau-

¹ *HG*, pp. 109-110.

² Nel suo *HW*, p. 92, s.v. *išuwān*, egli aveva invece negato ogni connessione con *išša-/ešša-*. Qui egli respinge anche l'interpretazione di BOSSERT (*Asia*, p. 57), che vede in *išuwān* un sostantivo, 'stalla'.

³ *JCS*, XV, 2 (1961), pp. 70-71.

⁴ Questo del resto riteneva in un primo tempo anche il FRIEDRICH, *HW*, p. 92, s.v. *išuwān*.

rato). Da questo documento *išuwān* appare come un tema in *-n-*, come si prevedeva dal derivato *išuwān-alli*.

Riguardo al termine accadico *liḫmu*, sebbene non si trovi attestato altrove¹, conosciamo però una parola ad esso congiunta, *luḫummu*, che significa, secondo Oppenheim², 'impurità, sporcizia', e secondo Landsberger-Jacobsen³ 'una torbida sostanza liquida o semi-liquida', 'sporcizia bagnata'. Tale significato si adatta bene alla traduzione ittita di *liḫmu* come 'acqua (mista) con sporcizia'.

L'*išuwānalli*, conclude allora il Güterbock, sarebbe dunque un luogo di scarico di rifiuti, ma — contrariamente all'*ukturi* del § 44B — dall'apparenza ordinaria, innocua, si che gli altri devono essere avvertiti se i residui di una purificazione sono lasciati là.

In base a ciò, il Güterbock così traduce la discussa r. 24: 'but puts the remnants on a refuse dump', senza che di questo sia informato il socio del padrone degli animali malati, così che egli, ignaro, 'drives his own animals (there, to the dump), and they die', allora è richiesto un risarcimento.

Il Meriggi⁴ riprende in esame il problema, mostrando che *išuwā(nalli)* non è documentato soltanto qui (come afferma invece il Friedrich, *HG*, p. 109 sg.), ma si trova una forma affine, *išu(wa)nanza*, menzionata per tre volte nella descrizione di una festa (in *KBo* II 4 (Cat. 555) II 23, III 28, IV 5). Compare sempre in questa locuzione: 1 NINDA.KUR₄.RA.BA.BA.ZA ŠĀ-ir *išu(wa)nanza* (*tarnaš* o 1/2 *UPNI*); *išu(wa)nant-* (la forma abbreviata si trova soltanto in II 23) è dunque il participio perf. di un tema *išu(wa)na-*, la cui base è *išuwā(n)*, e da cui è derivato *išuwānalli* (poiché ambedue le forme si trovano nel testo delle Leggi).

Il Meriggi ritiene dunque giustamente che ciò che accade nell'interno (ŠĀ-ir) di questo particolare tipo di pane BA.BA.ZA deve accadere anche all'animale di cui si parla nel § 163. Egli pensa a qualcosa come 'fermentare, ammorbidirsi, frollare, sfaldarsi', o simili, qualcosa insomma che l'animale malato ' (auf die Weide) hin-(oder ab-)legt ' e attraverso cui si provoca il contagio⁵. Ciò è implicito nella frase: 'das blättrige (?) Tier (*išuwānalli*) aber die Blätter(n) ablegt' ('wobei man dieser «etymologischen Übersetzung» keinen Wert beizumessen hat').

¹ Manca in *CAD*.

² *JAOS*, Suppl. 10 (1950), p. 44.

³ *JNES*, XIV, 1 (1955), p. 18; è al Landsberger che il Güterbock (come egli stesso ammette) deve questi riferimenti.

⁴ *WZKM*, 58 (1962), pp. 99-100.

⁵ Riguardo a ciò il MERIGGI si accorda col Friedrich, non ritenendo il concetto di contagio come anacronistico, e cita in proposito come esempio un passo di Virgilio: *mala vicini pecoris contagio*; cfr. *op. cit.*, p. 100, n. 20, dove egli non accetta appunto quest'obiezione del GÜTERBOCK. Egli ricorda, a tal proposito, l'evoluzione di significato del latino *infectio* fino al nostro moderno concetto d'*infezione*.

Si parla quindi di una malattia, e si deve intendere la voce verbale *parkunuzi*, 'purifica', come 'durch (medizinisch-magische) Behandlung zu reinigen (= heilen) sucht': sarebbe questo un trattamento superficiale, esterno, dopo il quale il bestiame viene spinto sconsideratamente al pascolo¹.

Sono anch'io d'accordo nell'intendere *parkunuzi* come 'purifica', o, meglio ancora, 'depura', tenendo anche presente il significato più materiale che ha il verbo *parkunu-* rispetto a *suppijahh-* (cfr. in proposito il commento al § 165). Deve inoltre trattarsi di una purificazione a carattere magico-religioso del bestiame malato, ciò che concilia il concetto magico che i popoli antichi avevano della malattia con il concetto materiale che essi avevano dell'impurità. Evidentemente in questo paragrafo, come nei successivi, si parla di azioni che, in un senso o nell'altro, investono la sfera religiosa, procurando anche danni alla proprietà.

Riguardo alla r. 24, non mi sento per ora né di accettare né di proporre alcuna interpretazione, pur trovando convincenti le spiegazioni proposte dal Güterbock e dal Meriggi.

Mi pare che sarebbe interessante sapere se il pane BA.BA.ZA, nel cui interno avviene, o si trova, l'*išuwa(n)*, non fosse un pane sul quale, nelle cerimonie di purificazione, si trasferiva l'impurità².

§§ 164-165 (= Fr. 49*-50*).

In questi due paragrafi, collegati fra sé³, si parla di qualcuno che si reca in casa di un altro 'per fare un sequestro'⁴, suscita una disputa (*šullatar*), rompe (*kinuzi*) o del pane *harši-* o un recipiente di vino (*GISGEŠTIN išpan-duzi*). In conseguenza di ciò il colpevole, che è molto probabilmente colui che è andato a compiere il sequestro, deve dare delle offerte e purificare di nuovo (*EGIR-pa suppijahhi*) la casa. Segue poi una frase piuttosto difficile a comprendere, di cui parleremo più avanti.

¹ Aggiunge il MERIGGI che si potrebbe anche immaginare che una medicina usata per la cura (velenosa, e quindi adoperata all'esterno) fosse caduta nel luogo del pascolo ed avesse così provocato l'avvelenamento di altro bestiame: egli preferisce però l'altra spiegazione.

² Ricordiamo anche che esisteva nel mondo religioso ittita (e probabilmente nella zona di Kizzuwatna) una festa, designata con un nome affine a quello in questione: *EZEN išuwaš*. Di questa festa si parla in un gruppo di testi, purtroppo molto danneggiati, i cui frammenti sono stati raccolti dal LAROCHE, *OLZ*, L, 5/6 (1955), p. 226 sg.; cfr. anche in GOETZE, *JCS*, IX, 1 (1955), p. 23, n. 3.

Durante tali feste si eseguivano forse riti di purificazione anche per chi era stato colpito da malattie infettive?

³ Questo viene confermato non soltanto dal contesto, ma anche dal fatto che in e, dopo la r. 9, corrispondente alla nostra r. 30, non si trova alcuna linea di separazione.

⁴ *appatriwanzi*, inf. I da *appatrija-*; cfr. quanto abbiamo detto in proposito al commento al § 76.

Sulla prima parte di questi articoli, i pareri degli studiosi differiscono assai.

Alcuni ritengono che, in conseguenza della disputa, vadano sciupati del pane e del vino destinati a sacrifici, altri, invece, che la disputa sorga in un secondo tempo, proprio perché il 'sequestrante' ha cercato di appropriarsi del pane giornaliero e del vino ordinario del 'debitore', addirittura cioè di due alimenti necessari per vivere.

In base appunto a queste diverse interpretazioni, alcuni intendono NINDA *harši-* come pane sacrificale¹, ed altri invece come pane giornaliero, ordinario². Questo avviene anche per ^{GI}GEŠTIN *išpanduzi*, in cui alcuni vedono la designazione di un tipo particolare di vino, o di un recipiente di vino, destinato a libagioni³, ed altri invece di un recipiente di vino comune⁴. Il termine ^(DUG)*išpanduzi* viene generalmente considerato come un accus. neutr. sing. (cfr. Friedrich, *HG*, p. 122), ed è questa infatti l'unica soluzione possibile se traduciamo *kinuzi* 'apre con violenza, rompe' (un recipiente *išpanduzi* di vino), ma se intendiamo *kinuzi* come 'guasta, danneggia', allora si può considerare *išpanduzi* anche come un dat.-loc. sing. e tradurre l'espressione così: 'vino in un recipiente *išpanduzi*'⁵.

Riguardo poi alla voce verbale *kinuzi*, da *kinu-*, il suo significato più corrente è quello di 'aprire', ed anche 'spezzare, rompere, dissuggellare', ed è a quest'ultima interpretazione che io mi sono attenuta. Il Neufeld ed il

¹ NEUFELD 'loaf sacrificial' e così anche GOETZE (*ANET*²); per HOLT, cfr. la nota successiva.

² WALTHER traduce semplicemente 'bread'; HOLT, *Symb. Hrozný*, I, p. 318, traduce 'pain ordinaire (?)', ma parla poi del vino da libagione, e rileva il ruolo importante che tenevano il pane e il vino nella religione; FRIEDRICH (*HG*) 'dicke Brot'. Così egli aveva già tradotto in *HW*, spiegando che si doveva intendere in tal modo un pane lievitato, fermentato, e respingendo inoltre il significato proposto allora dal GOETZE, *KIF*, I, 2 (1929), p. 200, e cioè 'pane normale, regolare'; nel I Suppl. invece, dopo GOETZE, *JAOS*, 74, 3 (1954), p. 189, respinge l'interpretazione data in *HW*, ed accetta quella di 'richtiges, normales Brot (?)'. Come abbiamo visto, in *HG* egli torna all'interpretazione di 'dicke Brot', ma a p. 75, n. 6, spiega che viene sequestrato perfino il pane giornaliero e il vino comune; cfr. anche HAASE, *ZA* 54, NF XX (1961), p. 100 sg.

³ HOLT, *loc. cit.*, 'vin de libation', e similmente anche NEUFELD 'wine of (?) the libation vessel' e GOETZE (*ANET*²) 'wine destined for libations' (cfr. anche in *KIF*, I, 2 (1929), pp. 200-203); DUNAJEWSKAJA, *op. cit.*, 4, p. 259 sgg., citata in tedesco da HAASE, *op. cit.*, p. 101, n. 7, interpreta 'in einem Gefäß zur Darbringung des Opfers'.

⁴ Walther 'wine-can', FRIEDRICH 'weinfass', cui si attiene anche HAASE, *loc. cit.*

⁵ A proposito del termine ^(DUG)*išpanduz(z)i* e della possibilità di un legame etimologico con *šipand-*, 'libare', cfr. GOETZE, *loc. cit.*, e SOMMER, *HAB*, p. 171 sg.

Goetze traducono *kinuzi* addirittura con 'spoils', nel senso appunto che il reo sciupa, danneggia il pane sacrificale e il vino da libagioni¹.

Il Haase² ha di recente preso in esame questi due articoli delle Leggi e le due soluzioni proposte per la loro interpretazione.

A favore della prima tesi, che, durante la lite e in conseguenza di questa, vadano sciupati del pane e del vino destinati al culto, parlerebbe, come ammette anche il Haase (p. 101), l'esigenza della purificazione della casa dopo che è avvenuto il fatto, ed inoltre la consegna della pecora, un animale spesso usato nei sacrifici³, e di altre offerte menzionate ancora nei vicini §§ 167 e 168. Questi paragrafi, osserva Haase (che propende, come vedremo, per la seconda soluzione), riguardano però offese alla proprietà altrui, ciò che può valere anche per i §§ 164-165. Questo, in linea di massima, si può anche ammettere, ma non dobbiamo dimenticare che vi sono nelle Leggi molti articoli relativi a danni alla proprietà, nei quali però non vengono eseguite cerimonie di purificazione e richieste di offerte sacrificali. Inoltre, i reati contemplati nei §§ 166-168 toccano evidentemente (come vedremo, trattandoli) la sfera religiosa.

Un altro elemento da tener presente è pure, come nota anche il Haase, la proibizione della durata di un anno (certo espressa non troppo chiaramente e di cui parleremo più avanti), relativa alla casa, dopo l'esecuzione del rito purificatorio.

A favore della seconda tesi, e cioè che la lite non sia la causa della manomissione del pane e del vino, ma che sia sorta proprio come conseguenza di un tentativo di appropriazione arbitraria di due elementi tanto importanti, il Haase (*op. cit.*, p. 101) porta il fatto che nella r. 29 non si trova *šullannaz*, come ci saremmo aspettati nel primo caso, ma *šullatar*⁴. Tale osservazione non mi sembra troppo valida, perché *šullannaz* si trova sempre da solo, ed esprime quindi la causalità mediante l'ablativo; mentre qui il verbo (la cui presenza mette anzi in rilievo come sia stato il 'sequestrante' a suscitare la disputa) deve necessariamente reggere un accusativo (*šullatar*, accus. neutr. sing.).

Inoltre, aggiunge ancora il Haase (p. 102), sempre nella r. 29, dopo la frase 'e suscita una disputa', non si trova la congiunzione *nu*, né alcun'altra congiunzione, che introduca la frase successiva, ma queste due frasi sono legate per asindeto. Per questo il Friedrich vi sottintende, nella sua tradu-

¹ HROZNÝ traduce invece 'met', WALTHER 'throw down?', HOLT, *loc. cit.*, 'descelle', FRIEDRICH (HG) 'aufbricht'.

² *Op. cit.*

³ Cfr. GOETZE, *Kleinasien*², p. 154.

⁴ In realtà (FRIEDRICH, HG, p. 74, n. 18) vi si trovava in origine *šullannaz*, che è stato poi cancellato e corretto in *šullatar*.

zione un 'indem' ('mentre'), ciò che proverebbe che non è la lite l'origine dell'azione espressa da *kinuzi*, ma viceversa.

Anche quest'osservazione non è probante, e non trovo quindi alcuna necessità di sottintendere un 'mentre'; infatti, come già si è osservato (cfr. p. 188), esistono in ittita diverse possibilità di legare o introdurre le varie proposizioni nel periodo, sia mediante congiunzioni, sia per asindeto, per cui è difficile stabilire una suddivisione delle diverse parti di esso.

Può darsi che la congiunzione *ta* serva qui a legare la proposizione 'e suscita una disputa' a quella precedente, e che nella proposizione successiva si esprima la conseguenza della disputa. Infatti l'azione del provocare la lite risulta, nella disposizione del periodo, precedente a quella espressa da *kinuzi*, e non dobbiamo dimenticare che, in una sintassi semplice come quella ittita, anche la collocazione delle proposizioni nel periodo ha il suo valore.

Riguardo poi all'interpretazione di *kinu-* nel senso di 'aprire con violenza, sciupare', il Haase (p. 102 sg.) obietta che se una persona, un 'creditore', va nella casa del debitore per appropriarsi arbitrariamente, dispoticamente ('*gewaltsam wegzunehmen*') di alcune cose come garanzia, non ha certo interesse a sciuparle: egli cerca quelle adatte per prendersele integre. Dato però che arriva ad appropriarsi di viveri ordinari come il pane e il vino, è segno che non trova nient'altro nella casa che gli alimenti più necessari per vivere. Così si appropria illegalmente di questi, ed a ciò si oppone il debitore che verrebbe in tal modo privato degli ultimi mezzi di sostentamento. Si arriva, di conseguenza, ad una lite, che rompe la quiete della casa¹.

È evidente, per il Haase, che il legislatore disapprova il comportamento del 'creditore' e lo ritiene responsabile del fatto, perché esige da lui la purificazione della casa (per compiere la quale deve fornire gli oggetti richiesti), e gli vieta inoltre di entrarvi per la durata di un anno².

Io invece, poiché ritengo (come ho già osservato e come cercherò ancora di dimostrare) che in questo gruppo di articoli, tra i quali sono inseriti anche i nostri in esame, si condannino reati che investono l'ambito magico-religioso, e non offese alla proprietà altrui, ho cercato di ricostruire così il senso dei §§ 164-165.

Come abbiamo già detto, qualcuno va per compiere un sequestro in una casa: non è necessario che si tratti del creditore stesso, ma forse soltanto uno incaricato di ciò. In tale circostanza (e la cosa non ci stupisce) sorge

¹ Ciò corrisponderebbe, in sostanza, a quanto ha inteso il Friedrich con la sua interpretazione; cfr. *HG*, p. 75, n. 6.

² Si è visto in ciò, osserva il HAASE, un termine di protezione per il debitore, ma, egli aggiunge (*op. cit.*, p. 103, n. 23), può darsi che questo concetto sia troppo moderno, per quanto anche nelle Leggi di Hammurabi (§ 116) non sia ignota una forma di difesa del debitore.

una disputa tra l'incaricato del sequestro e il proprietario della casa; anzi, pare che sia il sequestrante stesso che suscita la disputa, e che ne provoca e ne riceve poi le conseguenze. Durante la disputa, il sequestrante apre con violenza, rompe¹, del pane 'gonfio, lievitato'² e un recipiente *išpanduzi* di vino, che il proprietario teneva probabilmente da parte per i sacrifici quotidiani. Poteva darsi anche che si trattasse di pane e vino ordinari, comuni, poiché il padrone della casa non aveva la possibilità di offrire in sacrificio niente di più, ma poteva darsi piuttosto che fossero menzionati proprio questi due elementi, il pane e il vino, per il ruolo importante ed essenziale che essi tenevano nei riti di quasi tutte le religioni³.

In tal modo, dunque, l'incaricato del sequestro si rende colpevole di un reato non contro la proprietà, ma contro la religione, e si deve per questo compiere una cerimonia purificatrice⁴.

È interessante osservare che si usa qui (§ 165) e nei paragrafi successivi (§§ 167, 168), col significato di 'render puro', il verbo *šuppijahh-*, formato dall'aggettivo *šuppi-* + il suffisso *-ahh-*, mediante il quale il verbo esprime 'fare ciò che la radice indica'.

Nel § 163 si usa invece, sempre per indicare 'render puro', il verbo *parkunu-*, formato dall'aggettivo *parkui-* + il suffisso causativo *-nu-*; questo verbo, con lo stesso significato, si usa anche nel § 44B e nel suo parallelo (?) § XXXIV.

È stato osservato che l'aggettivo *šuppi-* esprime nell'ambito sacrale un concetto di purezza più elevato di quello contenuto nell'aggettivo *parkui-*⁵. Infatti il verbo *parkunu-* ha in sé anche il significato di 'render pulito', in senso materiale, come nei §§ 60-62, dove esso, in qualsiasi modo si voglia intendere ('cancellare il marchio di proprietà' o 'castrare'), non sembra però contenere un sottofondo religioso. Perciò preferisco adottare generalmente per questo verbo la traduzione di 'depurare'.

¹ Non è necessario arrivare a tradurre *kinuzi* con 'spoils', come hanno fatto il Neufeld ed il Goetze.

² NINDA *harši-*, con questo significato, viene usato anche nei rituali.

³ Cfr. HOLT, *loc. cit.*

⁴ Mi sembra senza fondamento l'opinione del NEUFELD (*HL*, p. 180), il quale, dopo aver affermato che lo scopo di tale rito purificatorio è la restituzione della santità del pane e del vino, e che l'offensore deve star lontano dalla casa della sua vittima per un anno per esservi poi accolto di nuovo, sostiene che è molto probabile che la cerimonia qui descritta sia in realtà una cerimonia di fertilizzazione e che qui, come altrove, purificazione indichi fertilizzazione. Egli sostiene questo affermando l'efficacia di appello verso l'oggetto di venerazione contenuta nel rito del sacrificio, superiore a tutti gli altri riti, ed alla parte importante che i sacrifici espiatori e gli atti di purificazione avevano nella religione ittita.

⁵ Cfr. FURLANI, *La religione degli Hittiti*, p. 237 sg. e p. 241, nn. 27-30.

Così, nei §§ 44B e XXXIV, e 163, potrebbe trattarsi di un rito di purificazione mediante lavacri, strofinamenti, o qualcosa del genere (cfr. quanto dice il Güterbock per il § 163), i cui residui, divenuti impuri, costituivano appunto un pericolo. Invece, nei §§ 165, 167, 168, si dovrebbe intendere la frase 'la casa o il campo di nuovo purifica', nel senso che questi si rendono di nuovo accettati agli dèi mediante offerte propiziatorie.

Ritornando dunque ai nostri §§ 164-165, riteniamo che colui che deve compiere la cerimonia per santificare di nuovo la casa profanata sia appunto l'incaricato del sequestro, che risulta essere il soggetto di tutte le proposizioni dei due paragrafi. Sarebbe quindi ancora lui a dover restare per un anno lontano dalla casa che ha reso impura, per quanto potrebbe anche essere il proprietario stesso a doversi astenere dal rientrare nella sua casa finché non sia trascorso un anno, necessario a renderla di nuovo pura; ma questo mi sembra più improbabile.

Passiamo dunque ad esaminare la r. 33 del § 165: *ta É-išši SAG.KI-za harzi*. Il sumerogramma SAG.KI corrisponde al termine ittita *hant-*, che significa 'lato anteriore, fronte'¹. Non rimane però troppo chiara l'espressione *hanza* (SAG.KI-za) *har(k)-*; conosciamo anche espressioni analoghe: *hanza ep(p)-*; *hanza* (SAG.KI-anza) *appatar* (DIB-atar), il cui significato non è però ben noto; può darsi, come ritiene Holt (*loc. cit.*), che si tratti di forme cristallizzate, il cui significato è perciò divenuto oscuro².

Mi domando se a penetrare il senso di quest'espressione non possa giovare la formula accadica che compare nei documenti di Nuzi e ci è nota anche dai testi accadici di epoca cassita e neo-babilonese: *pūta maḥāšu*, che significa letteralmente 'colpire la fronte' (o 'la parte anteriore'), e indica un'azione intesa a prevenire la fuga di un debitore³.

¹ Cfr. FRIEDRICH, *HW*, s.v. *hant-* e *hanza* (avverbio), e 2. *Ergänz.*, s.v. *hant-*; cfr. anche FORRER, *Forschungen*, I, pp. 167-169; SOMMER, *AU*, pp. 140, 141; GOETZE, *JAOS*, 74, 3 (1954), p. 188.

² Per il HROZNÝ il soggetto di quest'espressione è il proprietario della casa; egli così traduce: 'alors à sa maison le front il atteint', ed a p. 129, n. 9, spiega che quegli trova la sua casa intatta tornandovi un anno dopo. Per la maggior parte degli studiosi invece il soggetto è l'offensore; così essi traducono: il WALTHER 'then may he salute (again) his (the other's) house'; il HOLT 'Après une année il a accès à la maison'; il NEUFELD 'he shall go (to) the front of his (the other's) house'; il GOETZE (*ANET*²) 'he shall keep away from his house' (qui non viene ben specificato chi sia il soggetto, anche se si pensa all'offensore); l'opinione di HAASE (cfr. p. 103) non differisce da queste. Il FRIEDRICH (*HG*), in accordo col SOMMER (*AU*, p. 141), traduce 'hat er da in seinem Hause Frieden (?)', ma anche questa traduzione non mi sembra troppo convincente.

³ Cfr. in proposito il lavoro della CASSIN, in *RA*, XXXIV, 4 (1937), pp. 154-168.

§§ 166-167 (= Fr. 51*-52*).

Anche questi due paragrafi sono collegati fra sé¹. Nel primo si condanna assai gravemente, secondo il diritto più antico, colui che 'sparge un seme su un (altro) seme', che getta cioè in un campo già seminato un seme di qualità diversa.

Non mi sembra però che si voglia qui condannare soltanto il danno recato alla proprietà altrui, come ritengono piuttosto il Friedrich² ed anche il Haase³, pur rendendomi ben conto che un atto inteso a rovinare un raccolto doveva esser ritenuto ben grave dagli Ittiti, presso i quali l'agricoltura era di essenziale importanza. Comprendo anche che l'uccisione del colpevole sul posto, con un supplizio effettuato mediante un aratro⁴, possa far pensare ad una specie di 'pena del taglione'⁵ e ci riporti quindi, in un certo senso, alla tesi del reato contro l'agricoltura. Rimane però strano che il proprietario del terreno non solo non debba ricevere alcun indennizzo per il danno subito, ma possa anche mietere il campo che prima aveva seminato: segno dunque che il raccolto non doveva aver ricevuto troppo danno.

Ma quello che mi sembra più significativo è che nel paragrafo successivo, dopo che si è commutata la pena di morte del reo con il sacrificio di una pecora⁶, e dei due bovi con due pecore, si debba compiere una cerimonia di purificazione (*šuppijahhi*), con relativa offerta di trenta pani e di tre vasi di birra fine: ciò che mi porta a concludere che anche questo reato investa l'ambito religioso, come gli altri, esaminati negli articoli precedenti e successivi.

È infatti interessante confrontare questo paragrafo con i §§ 101 e 121, nei quali compare la stessa espressione 'prima così si solea fare... ed ora...', e dove vediamo che alla pena corporale si sostituisce una multa in denaro, mentre nel nostro articolo si parla soltanto di purificazione, ciò che conferma appunto quello che abbiamo sostenuto sopra.

¹ In q. III infatti non vi è alcuna linea di separazione di paragrafo.

² HG, p. 110; il FRIEDRICH ritiene che si voglia qui condannare colui che tenta d'impedire a qualcuno il guadagno proveniente dai suoi campi, spargendovi sopra, dopo che sono stati già seminati, un seme diverso, forse anche di erbacce, che crescono assai rapidamente.

³ A proposito dei due paragrafi precedenti a questi; cfr. p. 294.

⁴ Si poneva, cioè, la nuca del colpevole su di un aratro tirato da due bovi, che venivano poi spinti in direzioni opposte, in modo da spezzare l'aratro e da squartare l'uomo che vi era legato sopra. Poi si uccidevano anche i due bovi, divenuti impuri per il contatto con il colpevole.

Per una lettura LÜ-aš, anziché LÜMEŠ, alla r. 38, cfr. WALTHER e FRIEDRICH, HG, pp. 110-111; al singolare, del resto, hanno tradotto anche il NEUFELD ed il GOETZE.

⁵ Cfr. in proposito anche i §§ 92 e 121.

⁶ Cfr. in proposito anche i §§ 196 e 199.

Anche nel Vecchio Testamento¹ si proibisce la mescolanza di semi o piante di qualità diversa in uno stesso campo, e di accoppiare, o di aggiogare, bestie di diversa specie, e d'indossare insieme vesti di tessuti diversi.

Il Neufeld² ritiene che dietro alla proibizione di mescolare la semina si debba vedere la sopravvivenza di qualche antico uso rituale, il riferimento a qualche tabù.

§§ 168-169 (= Fr. 53*-54*).

Esaminiamo insieme questi due paragrafi perché vi si tratta di trasgressioni riguardo ai confini di un campo³.

È noto che i confini dei terreni dalla maggior parte dei popoli antichi⁴ sono ritenuti sacri e l'infrangerli (*paršija*-) provoca quindi un reato che non soltanto danneggia la proprietà, ma investe anche la sfera sacrale, come si può vedere dai riti che devono seguire l'atto.

Nel § 168 si parla forse anche di un indennizzo per il proprietario del campo, cui spetta di prendere un pezzo della terra del trasgressore, ma in una misura che mi sembra piuttosto bassa⁵. Inoltre il colpevole deve anche consegnare una pecora, dieci pani ed un vaso di birra fine, cioè degli elementi essenziali per i riti di purificazione (cfr. anche nei paragrafi precedenti): infatti l'articolo conclude, e ciò mi sembra assai significativo, che il reo *deve rendere di nuovo puro* (EGIR-*pa šuppiāhhi*) il campo profanato.

Anche nel § 169 si parla di una trasgressione di confine avvenuta, secondo

¹ *Levit.* 19, 19; *Deuter.* 22, 9-11.

² *HL*, p. 180 sg. Egli osserva che talvolta il seme veniva considerato come il corpo di qualche divinità e che nella mescolanza di semi diversi poteva esserci un riferimento all'incesto. Nella n. 32 egli rimanda a FRAZER per l'identificazione di alcune persone con il grano.

³ Il NEUFELD (*HL*, p. 181 sgg.) legge *maššija* anziché *paršija*, e traduce 'divide' invece che 'infrange', e vede come oggetto di questi articoli una consacrazione rituale, come si richiedeva per i campi da poco acquistati; similmente il HROZNÝ, che traduce 'la limite il sacrifie (consacre)'. Il NEUFELD, *loc. cit.*, aggiunge che i campi infatti si trovavano sotto la protezione degli dèi, al cui sostentamento si provvedeva con l'offerta dei prodotti della terra, affinché essi collaborassero per assicurarne la fertilità. Ed il *gipešsar* di campo sarebbe stato dunque, a suo avviso, consacrato agli dèi. Inoltre, i rituali descritti nei due paragrafi differirebbero fra sé per la diversa natura del possesso dei due campi. Su questo il NEUFELD si dilunga, a mio avviso con troppa fantasia, riportando anche le opinioni in proposito del CUQ e del KOSCHAKER.

⁴ Cfr. in proposito a Roma una legge attribuita a Numa: 'Numa Pompilius statuit eum qui terminum exarasset et ipsum et boves sacros esse' (*Fest.*, V Termino; *Dion. Halic.*, II, 74). Riguardo poi alla consacrazione dei confini di un campo alla divinità, cfr. *Fest.*, h. V: 'Termino sacra faciebant quod in eius tutela fines agrorum esse putabant'.

⁵ Il *gipešsar* di terra, cfr. anche il § 103. Un confronto con l'ammenda del § 6, r. 15, non è valido, poiché non si è d'accordo sulla lettura della cifra lì menzionata.

il Friedrich, senza intenzioni cattive¹. Così, non si richiede niente al trasgressore, ma si compie una cerimonia dedicata al dio del Sole o (e) al dio della Tempesta, le due divinità principali del pantheon ittita. Si presenta piuttosto difficile l'interpretazione dell'ultima riga (r. 53) del paragrafo. Tale interpretazione è soprattutto legata al problema se l'avverbio *kiššan*, 'in questo modo', si riferisca alla frase precedente: '(r. 52) «La mia bilancia nella terra tu hai piantato»; (r. 53) *in questo modo* dice, (o) il dio del Sole (o) il dio della Tempesta, non (c'è) motivo di contrasto'², o se introduca un discorso successivo: '(r. 53) *in questo modo dice*: «o dio del Sole, o dio della Tempesta (vocativi), non (c'è) intenzione cattiva»'³.

Nella sua grammatica il Friedrich⁴ nota che *kiššan* con un verbo *dicendi* si trova per lo più in riferimento a un discorso che verrà enunciato dopo, mentre *eniššan* si riferisce a un discorso già enunciato prima. Ciò convaliderebbe l'opinione del Güterbock (cfr. n. 3) e si accorderebbe meglio con le letture delle altre copie⁵. Si potrebbe tutt'al più rilevare la mancanza della particella introduttiva del discorso diretto, *-wa-/-war-*; sappiamo però che l'uso di questa particella nei testi religiosi non è tanto rigido⁶.

§ 170 (= Fr. 55*).

In quest'articolo si condanna un sortilegio esercitato ai danni di qualcuno. Si tratta di un atto di 'magia simpatica o analogica'⁷, in virtù del quale, uccidendo un animale preso come 'sosia' di un dato individuo e recitando una formula incantatoria in cui ricorreva il nome di questo, si tendeva a provocarne la morte. Il serpente, a cui presso molti popoli si attribuiva

¹ In *HG*, p. III, n. 1, egli si chiede se nel paragrafo precedente le intenzioni non fossero state cattive. Egli non dà però alcuna spiegazione in proposito: si è domandato questo forse perché nel § 161 si richiede al trasgressore la consegna di un pezzo (*gipešsar*) di terreno, e di compiere anche una cerimonia per rendere la terra di nuovo pura.

² Cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 77, n. 7, e p. III; similmente il GOETZE, in *ANET*². Il CUG, *ÉDB*, p. 476, ritiene che si voglia in tal modo lasciare agli abitanti del paese la facoltà di adeguarsi al loro costume locale.

³ Cfr. GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 71 e n. 20. Il NEUFELD (*HL*) pure intende *kiššan* riferito al discorso successivo, perché traduce: 'Egli deve anche dire: "Dio del Sole e dio della Tempesta, non siate in collera con me"'.
⁴ *HE*, I, p. 77, § 262.

⁵ Cfr. la n. 5 sotto la traduzione.

⁶ Cfr. FRIEDRICH, *HE*, I, p. 83 sg., § 295.

⁷ L'essenza di questo tipo di magia stava appunto (come già abbiamo osservato esaminando il § III) nel suo carattere 'analogico', nel cercare cioè di provocare un dato avvenimento mediante azioni simboliche su qualcosa che si riteneva avesse dei rapporti con la persona o il fatto in questione. Era molto importante la recitazione di una formula che spiegasse ciò che si voleva ottenere; questa si presentava in forma di comparazione, per es.: 'Come io uccido questo serpente, così muoia N.N.'.

una natura demoniaca, e che si riteneva anche fosse portatore di anime ¹, costituiva l'elemento più adatto per ottenere i migliori risultati in operazioni di magia 'nera'. È questo un reato molto grave ² ed è quindi possibile, come pensa giustamente il Friedrich ³, che in origine il colpevole fosse punito con la morte, pena conservata per il servo, e commutata per il libero con una forte multa.

§ 171 (= Fr. 56*).

In questo paragrafo si parla dell'espulsione e della successiva riaccettazione di un figlio da parte di sua madre. Per dimostrare pubblicamente ciò, e, potremmo dire, quasi per legittimare queste decisioni con una procedura di rito, vengono compiuti degli atti simbolici, i cui particolari non ci sono, purtroppo, del tutto chiari.

Se la madre porta fuori, ovviamente dalla sua casa, la veste del figlio ⁴, essa vuole indicare che lo espelle dalla sua famiglia ⁵; se il figlio in seguito rientra nella casa e ne trae fuori la porta ed altri due oggetti (la cui natura non ci è ancora nota), che la madre poi riprende in casa, si mostra in tal modo che essa intende accogliere di nuovo suo figlio come tale.

Alcuni studiosi hanno visto nel contenuto di quest'articolo un esempio di matriarcato ⁶, cosa che mi sembra assolutamente da escludere, come non mi pare neppure che si debba supporre per il caso qui presentato una particolare situazione familiare, e cioè che la madre fosse vedova, o divorziata, o ripudiata ⁷, oppure che avesse in quel periodo il marito in guerra ⁸; ritengo invece che debba trattarsi qui soltanto del riconoscimento della possibilità concessa anche alla madre di ripudiare il proprio figlio, qualora avesse potuto offenderla con qualche colpa.

Mi pare che, a tal proposito, si possa fare un confronto con quei documenti di Nuzi classificati con l'espressione accadica *ana ab(b)ūti*, cui corrisponde l'espressione *ab(b)ūta epēšu* 'esercitare l'*ab(b)ūtu*'. Il termine *ab(b)ūtu* è probabilmente un astratto, derivato da *ābu* 'padre': con tali documenti il

¹ Cfr. FRIEDRICH, *HG*, p. 111, n. 3, e soprattutto NEUFELD, *HL*, p. 183 sg. e note, dove si citano diversi studi sull'argomento.

² Cfr. anche quanto abbiamo detto a proposito dei §§ 44B e 111.

³ *Loc. cit.*

⁴ Il GOETZE interpreta invece diversamente: 'If a mother draws her garment away from a son of hers', ed inoltre attribuisce alla madre tutte le azioni espresse dalla r. 5 in poi.

⁵ Il NEUFELD, *HL*, p. 185, ricorda che nei testi di Nuzi (n. 52) il portar fuori la veste di qualcuno significa espellerlo dall'ambiente familiare.

⁶ Cfr. THIEL, in GOETZE, *Kleinasien*², p. 104, n. 3, e KOROŠEC, *BHP*, p. 167.

⁷ Cfr. CUQ, *ÉDB*, p. 473.

⁸ Cfr. NEUFELD, *op. cit.*, p. 184.

capo della famiglia, il padre, conferiva alla sposa o alla figlia maggiore la facoltà di esercitare sugli altri figli un potere pari al suo, almeno sul piano morale¹. I figli, o fratelli, dovevano alla rispettiva madre o sorella lo stesso ossequio e la stessa obbedienza dovuti al padre, ed essa aveva il diritto di punirli molto severamente, in caso di disobbedienza, con la punizione che ritenesse opportuna, allo stesso modo in cui avrebbe fatto il loro padre.

§ 172 (= Fr. 57*).

In questo paragrafo si parla del mantenimento di un uomo durante un anno di carestia. Il problema consiste nel cercar di stabilire cosa l'uomo, quando è un libero, debba dare a colui che l'ha conservato in vita, in cambio del suo sostentamento.

Le divergenze di opinioni fra gli studiosi sorgono appunto a proposito dell'interpretazione dell'espressione accadica *PU.UḪ.ŠU* e del significato del passo in cui essa compare². Alcuni studiosi, quali Neufeld, Friedrich, Klima, Haase³, vi vedono indicato l'obbligo di un rimborso completo del valore del cibo usato per il mantenimento, mentre altri, come Goetze⁴, Struwe, Dja-konow, Dunajewskaja ed Otten (in una lettera al Haase), ritengono invece che si stabilisca qui la consegna di una persona, ma non sono concordi sulla causa e sul fine che la determinano. Si può infatti pensare che essa dovesse aver luogo come risarcimento del cibo consumato (cfr. n. 4), oppure invece allo scopo di riscattare la persona mantenuta, caduta in servitù del suo sostenitore⁵.

Il Haase, pur ammettendo anche la possibilità che nel passo in questione si

¹ Cfr. CASSIN, in RA, LVII, 3 (1963), p. 114 sgg. Le suddette espressioni ricorrono sovente negli atti di adozione e nei documenti testamentari.

² Per il termine *PŪḪU* nei testi ittiti con valore generale di indennizzo, oltre che di risarcimento di persona, cfr. SOUČEK, *OLZ*, LVI, 9/10 (1961), p. 460, n. 1.

³ Anche il HROZNÝ (*CH*) ha tradotto il passo in questione 'son remplaçant il donne', ma ha interpretato la proposizione precedente in maniera del tutto diversa. Il NEUFELD (*HL*) così traduce '(he) shall indemnify him', cfr. anche il suo commento a p. 185. Il FRIEDRICH (*HG*) traduce 'gibt er seinen Ersatz', e spiega (p. 77, n. 13) che il mantenuto deve risarcire il completo valore del vitto al suo sostenitore. Il HAASE esamina dettagliatamente il § 172 in un suo lavoro (*Schutz*, pp. 74-83) che io purtroppo non ho potuto vedere, ma a cui si riferisce spesso il YARON (*RIDA*³, X (1963), pp. 137-146), sempre a proposito del paragrafo in questione. L'opinione di KLIMA riguardo al passo di cui ci occupiamo è stata notificata per lettera al HAASE (*op. cit.*, p. 77, n. 326). Sul § 172 il HAASE aveva già accennato nel corso di una sua recensione a STRUWE, in *BiOr*, XVII, 3/4 (1960), pp. 182-183.

⁴ Così traduce in *ANET*³: 'he shall give (a person) like himself', mentre in *Kleinasiens*³, p. 116, parla di un 'nachträglichen Ersatz für den Aufwand'; YARON, *op. cit.*, p. 139, cerca di conciliare queste due interpretazioni del GOETZE, ritenendo che egli pensi alla consegna di una persona in cambio del cibo consumato.

⁵ Così STRUWE, DJAKONOW, DUNAJEWSKAJA ed OTTEN.

stabilisca la consegna di una persona, respinge però completamente ogni supposizione che si riferisca all'asservimento della persona assistita¹.

Il Yaron, che si era già occupato del problema in relazione al riscatto di persone nel Vicino Oriente antico², ce lo presenta di nuovo in un quadro più ampio³. Egli, dopo aver osservato che il tema del mantenimento di persone e del loro conseguente asservimento ricorre in molte legislazioni antiche⁴, è però d'accordo col Haase nell'ammettere che ciò aveva sempre luogo mediante un contratto⁵, e che il § 172 non stabilisce tale asservimento.

Mentre però il Haase ritiene che il legislatore ittita, quando prevede la restituzione del *PŪHU*, intenda proibire completamente l'asservimento, il Yaron è invece del parere che nel § 172 non si proibisca un contratto che porti il mantenuto in servitù del suo sostenitore. Egli osserva che il tipico contratto di 'mantenimento in caso di carestia' contiene due clausole: la prima, che stabilisce l'asservimento di qualcuno in cambio del suo mantenimento, la seconda, che stabilisce la possibilità del suo riscatto, o mediante la consegna di un sostituto adeguato, o con un pagamento in denaro. L'omissione nel contratto della seconda clausola porterebbe alla servitù perpetua della persona mantenuta⁶. Ora, secondo il Yaron, è probabile che nel § 172 si voglia porre un rimedio ad una situazione del genere. Cioè, per ogni caso di asservimento di qualcuno in cambio del suo mantenimento in tempi di carestia, la legge stabilisce per l'assistito il diritto di consegnare un suo sostituto (*PŪHU*), indipendentemente dal fatto che ciò sia inserito o no nel contratto⁷.

¹ *Schutz*, p. 83, e sommario p. 179, in cui egli presume che nel nostro articolo si proibisca l'asservimento della persona salvata, che era in uso nelle altre leggi del Vicino Oriente nell'antichità, e si stabilisca invece un indennizzo per il mantenimento.

² In *RIDA*³, VI (1959), pp. 160 sgg., 173 sgg.

³ In *RIDA*³, X (1963), pp. 137-146.

⁴ *Op. cit.*, p. 139; in documenti giuridici antico-assiri, neo-assiri, neo-babilonesi, e nella Bibbia, *Gen.* 47, 13-25 (in *Levit.* 25, 35-37 si raccomanda invece a chi darà aiuto a qualcuno, di non trarre da quest'azione alcun interesse), ed inoltre anche nel diritto romano, per i secoli IV e V d. Cr.

⁵ HAASE, *Schutz*, pp. 79 e 82 sg., e YARON, *RIDA*³, X (1963), p. 140, che fa qui riferimento anche al suo lavoro precedente.

⁶ YARON, *op. cit.*, p. 141, spiega questa sua considerazione ricorrendo a due dei 'documenti d'assedio' provenienti da Nippur, pubblicati da OPPENHEIM (*Iraq*, XVII (1955), p. 87 sg.); ambedue contengono la clausola tipica relativa al mantenimento di qualcuno come causa della sua schiavitù, ma, mentre in uno (2 NT 297) si trova anche la clausola relativa alla sua redenzione, questa manca nell'altro documento (2 NT 293).

⁷ A pp. 141-142, YARON fa dei confronti in proposito con alcune leggi romane del periodo post-classico.

Nel caso nostro si tenderebbe, in sostanza, a proteggere il mantenuto che, nella formulazione del contratto di mantenimento, data la situazione particolare, ha indubbiamente un potere molto inferiore a quello dell'altro contraente.

Passiamo ora ad esaminare la seconda parte del paragrafo, dove sta scritto che se la persona mantenuta in vita è un servo, si devono pagare dieci sicli d'argento. Il Haase, in base alla sua interpretazione della frase precedente, collega il pagamento di questa somma con il valore del cibo consumato dal servo ¹. Il Yaron osserva però che l'uomo mantenuto in vita, libero o servo, non rimaneva, presumibilmente, inoperoso, ma doveva con molta probabilità lavorare per il suo sostenitore, avendo così la possibilità di coprire, con la sua opera, le spese per il suo vitto ¹. Si deve invece, a suo avviso, collegare la somma di dieci sicli d'argento, stabilita nel nostro paragrafo per il mantenimento del servo, con quella uguale, stabilita nel § 176B come prezzo di vendita di un artigiano. Quindi, la somma da pagarsi nel § 172 rappresenterebbe il valore del servo mantenuto, considerato equivalente ad un artigiano. Lo scopo di questo paragrafo sarebbe dunque quello di sancire la possibilità di riscatto concessa ad una persona, libera o no, mantenuta in vita in circostanze particolari e, di conseguenza, caduta in servitù.

Accettando questa conclusione, il fatto di sapere a chi precisamente spettasse la facoltà di dare il 'sostituto' o di pagare i dieci sicli d'argento diviene, secondo Yaron, irrilevante ². Nondimeno, riguardo al servo, sembra improbabile che fosse proprio lui a pagare il prezzo del suo riscatto dalle sue sostanze personali, poiché, anche in tal caso, non c'è alcun motivo di ritenere che dopo il pagamento dei dieci sicli egli sarebbe divenuto libero, ma sarebbe rimasto sempre di proprietà del suo primo padrone, che ci sembra quindi come la persona più plausibile ad effettuare il pagamento. Nel caso poi che il mantenuto fosse stato un libero, poiché è impossibile stabilire una qualche cifra in denaro che possa pagare la libertà di un uomo ³, si prende in considerazione soltanto la consegna di un suo 'sostituto': è infatti questa la traduzione che Yaron, come abbiamo già detto sopra, suggerisce per il termine *PŪHU*, ancora migliore di 'equivalente', poiché la persona da consegnare non poteva essere, verosimilmente, un libero, e non costituiva quindi l'equivalente pieno del mantenuto.

¹ *Op. cit.*, p. 143 sgg.

² *Op. cit.*, pp. 144-146: infatti il soccorritore non aveva alcun interesse nell'insistere di ricevere l'oggetto del riscatto da una fonte particolare, e nel rifiutarlo da un'altra; inoltre, se postuliamo un contratto precedente alla nostra legge, ogni difficoltà provocata dalla laconicità delle due apodosi scompare.

Per il HAASE invece, poiché ritiene che il § 172 affermi una 'Zahlungspflicht', è assai importante cercar di stabilire da chi il pagamento possa essere esatto (cfr. SCHUTZ, p. 77).

³ Qui YARON si riallaccia alla considerazione di HAASE (Schutz, p. 83), che in molti sistemi giuridici antichi non era permesso l'asservimento di un uomo libero nell'ambito dell'entità politica a cui egli apparteneva. Dobbiamo tener presente che non è necessario pensare all'asservimento assoluto di una persona libera: potevano esserci state varie forme di deteriorazione di stato, semi-libertà o semi-schiavitù, a noi sconosciute.

È a questa interpretazione che io mi sono attenuta nella mia traduzione del passo.

§ 173 (= Fr. 58*).

In quest'articolo si condannano gravemente casi di ribellione contro ogni forma di autorità. Se qualcuno contrasta il giudizio del re, la pena ricadrà non soltanto su di lui, ma su tutta la sua casa ¹; se qualcuno contrasta il giudizio di un alto dignitario ¹, gli sarà tagliata la testa; se poi è un servo che si oppone al giudizio del suo padrone, sarà punito con una pena capitale ignominiosa, il cui carattere rimane ancora oscuro ².

§ 175 (= Fr. 60*).

Del contenuto di questo paragrafo abbiamo già trattato insieme al § 35. Tuttavia l'interpretazione del testo delle ultime due righe (19 e 20) del § 175 presenta purtroppo molte difficoltà. Si presume che si voglia qui stabilire che i figli di una donna libera, che ha perso la sua libertà dopo due o tre anni di convivenza ininterrotta con un uomo non libero, cadano anch'essi in stato di servitù.

La difficoltà sorge dall'interpretazione della voce verbale *išhunanzi* e del sostantivo *išhuzzijaš*. Il termine *išhuzzi-* indica in primo luogo un mezzo per legare, e da questo significato generale si può giungere poi a quello più particolare di cintura o di catena ³. Non sappiamo se si tratti qui di un dat. plur., 'alle cinture/catene nessuno afferri', oppure di un genit. sing., 'quella cosa della cintura/catena nessuno afferri' (forse nessuno tolga il simbolo di una condizione di servitù?), o 'quello della cintura/catena nessuno afferri' (forse per toglierlo dal suo stato sociale?) ⁴.

Il Hrozný traduce la voce verbale *išhunanzi*, pres. III pers. plur. da *išhuna-*, con 'on ceint', sicuramente influenzato dall'assonanza di questo

¹ Cfr. le nn. 2 e 3 alla traduzione di questo paragrafo.

² Il NEUFELD (*HL*, p. 47, n. 160, e p. 186) presume che il colpevole venisse sepolto vivo entro un grande recipiente. Il HAASE ritiene che possa trattarsi di morte per annegamento oppure di un modo di mettere alla berlina, cfr. *Schutz*, p. 99 sgg. (non approvato da E. A. MENABDE, *Caucasian and Near Eastern Studies*, II, Tiflis, 1962, p. 252), e *RIDA*³, X (1963), p. 65 sg.

³ Da *išhija-*, 'legare', cfr. SOMMER, *AU*, p. 317, e HOLT, *BiOr*, XV, 5 (1958), p. 149, n. 6. Il HOLT si riferisce ad un rituale dove compare quest'oggetto, che lì serviva probabilmente per chiudere un mantello, e, poiché era fatto d'argento, poteva essere forse una catena.

⁴ Così traduce il Friedrich (*HG*): 'auch wird an den Gürtel niemand greifen', ed a p. 112 osserva che non è chiara neppure la traduzione 'das des Gürtel ergreift niemand'.

verbo con il termine successivo *išhuzzi-*¹. Una comune origine dei due termini non è accettata dal Sommer (*loc. cit.*) per motivi morfologici. Così il Friedrich traduce la forma *išhunanzi*: 'verunglimpft (?) man'².

Mi sembra importante notare che nell'Autobiografia di Hattušili I, edita nel 1960 (*KBo X 2 Verso III 19*), compare l'espressione *na-aš QAB.LI.ŠU.NU ar-ḫa la-a-nu-un* 'e dalle loro cinture li disciolsi', per indicare la liberazione di servi e serve dalla servitù (in questo caso per trasferirli in un'altra, quella templare).

Si potrebbe, in base a ciò, intendere anche la nostra espressione come 'alle cinture nessuno (li) afferri', nel senso cioè che nessuno può sciogliere, liberare dalla servitù i figli nati da questo matrimonio.

§ 176A (= Fr. § 61*a).

La prima parte di questo paragrafo (r. 21 e metà della r. 22) rimane assai difficile da comprendere. Ne sono state date diverse interpretazioni che io qui riferisco, anche se nessuna di queste mi sembra offrire una certa validità.

Le difficoltà sorgono soprattutto per l'interpretazione del verbo *šamenu-*, che in generale ha il significato di 'allontanare, metter da parte, far sparire, rimuovere', e del verbo *ḫapparāi-*, che significa 'vendere, compiere un affare, un commercio'. Questa è la traduzione che ci dà il Hrozný: 'Si l'étable d'un grand taureau quelqu'un tient secrète, la justice du roi on fait', ed il Neufeld: 'If anyone causes smoke to rise (beside the) bull in the byre (it is magic and falls under) the judgment of the king'³, ed il Goetze: 'If anyone keeps a bull outside the pen, it is (a case for) the court of the king. They shall put (it) up for sale', ed il Friedrich: 'Wenn jemand die Hürde eines Edlirindes auflöst, gibt man ein Königsurteil aus (?)'. Il Güterbock⁴, nella sua recensione al Friedrich, *HG*, mentre dichiara giustamente di non poter accettare questa traduzione del passo, osserva che esso è attestato soltanto in *j* e si può quindi ammettere la possibilità di un errore, o forse di un'omissione.

§§ 176B - 186.

In questo gruppo di articoli si stabiliscono i prezzi di vendita di alcuni animali, della loro pelle e della loro carne, di operai specializzati o no, di prodotti vari, di alcuni capi di abbigliamento, di utensili, e di alcuni tipi particolari di terreno.

¹ A lui si riallaccia il NEUFELD, *HL*, p. 48, n. 162, e p. 186 sg.

² Cfr. ancora FRIEDRICH, presso SOMMER, *HAB*, p. 164, n. 1.

³ In *III*, p. 48, n. 163, dice di aver interpretato così il verbo *šamenu-* secondo il GÜTERBOCK, *Kumarbi. Mythen vom churritischen Kronos* (Istanbuler Schriften, XVI). Zürich, 1946, p. 73 sg.

⁴ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 71.

§ 178 (= Fr. 63*).

In questo paragrafo si elencano, dapprima, i prezzi di diversi animali bovini ¹, quindi si citano alcuni tipi di equini e si afferma che 'il loro prezzo è proprio allo stesso modo (*QA.TAM.MA-pát*)'. Non risulta però chiaro a quale degli animali bovini elencati nella prima parte del paragrafo *QATAMMA* si riferisca.

Il Güterbock ², facendo un confronto con il § 180 (= Fr. 65*), osserva che i prezzi di alcuni tipi di equini lì menzionati risultano molto più alti dei prezzi dei bovini citati precedentemente, ciò che lo induce a pensare che il *QATAMMA* del § 178 non sia corretto.

§ 182 (= Fr. 67*).

Dall'esame di questo paragrafo sorgono diversi dubbi a proposito della lettura e dell'interpretazione di alcuni termini relativi a capi d'abbigliamento.

Nella r. 49 compare il termine ^{TUG}*adupli-*, sul quale si è molto discusso e sul cui significato siamo ancora incerti. Nel suo glossario il Friedrich ³, conformemente al Landsberger, considera questa parola come accadica, ^{TUG}*ADU-PLU*, che, sempre secondo il Landsberger, corrisponderebbe a *UDUPLU* (*UDUBLU?*) 'cintura' (Deimel, *ŠL*, 207, 34). A questa lettura e interpretazione il Friedrich si attiene anche nella sua pubblicazione delle Leggi ⁴. Nel primo supplemento al suo glossario ⁵, invece, egli riporta l'opinione del Goetze ⁶, che ritiene questo termine ittita, e non accadico!, e che lo traduce, in corrispondenza con il sumerogramma ^{TUG}*NÍG.LAM*, 'abito di gala/da cerimonia'. Infine, nel secondo supplemento al suo glossario ⁷, il Friedrich si attiene all'interpretazione di Holt ⁸, che anche a noi sembra la migliore, e traduce l'ittita ^{TUG}*adupli-* con 'mantello (?)'.

¹ Nelle rr. 33-34 si stabilisce il prezzo di una vacca gravida, *GUDÀB armahhanti*; quest'ultimo è un dat.-loc. sing. del participio *armahhant-*, da *armahh-*, 'ingravidare, esser gravida'. Nel § 77A si usa, a tal proposito, l'attributo *armawant-* (nell'accus. sing. *armawandan*), riferito ad una vacca e ad una cavalla, e nei §§ 83 e 84 *armant-* (nell'accus. sing. *armandan*), riferito ad una scrofa, ai quali corrisponde in A IV l'attributo *arnuant-* (nell'accus. sing. *arnuandan*), 'condotta al maschio'.

Il LAROCHE (*RHA*, IX, 49 (1948-49), p. 21) mostra il legame notevole fra le nozioni di luna (*arma-*), malattia (*irma-*) e gravidanza; ciò che del resto non ci sorprende.

² *JCS*, XV, 2 (1961), pp. 77-78.

³ *HW*, pp. 38 e 305.

⁴ *HG*, pp. 80, 81 e 112.

⁵ *HW*, I *Ergänz.*, pp. 3, 31.

⁶ In *Festschr. Sommer* (1955), pp. 51, 52 e n. 46; cfr. anche *JCS*, X, 1 (1956), p. 36.

⁷ *HW*, 2. *Ergänz.*, p. 9.

⁸ *BiOr*, XV, 5 (1958), p. 149. Holt riporta anche altri testi, dove compare questo termine: un rituale, durante il quale il re, dopo essersi lavato e vestito per la cerimo-

Nella r. 51 compare un altro termine che il Friedrich legge ^{TUG}MIR (?) e traduce 'Kopfbinde'¹, e che nel suo glossario identifica con ^{TUG}AGA².

Nella recensione del Güterbock³ alle 'Leggi ittite' del Friedrich, troviamo ampiamente citati diversi testi ittiti e gli studi su questi, in base ai quali si è potuto riconoscere che ^{TUG}MIR e ^{TUG}AGA sono identici a ^{TUG}BĀR⁴. Si tratta probabilmente di una stoffa dalla tessitura grossolana (tela da sacco), o di una veste fatta con questa: ciò che nel caso nostro viene confermato, come osserva il Güterbock, dal prezzo basso con cui l'oggetto viene valutato.

§ 183 (= Fr. 69*).

Nella prima parte di questo paragrafo si stabiliscono i prezzi di alcuni prodotti agricoli, e nella seconda parte (rr. 5-7) i prezzi di alcuni particolari tipi di terreno. Il problema sorge appunto per l'interpretazione dei termini che accompagnano e definiscono il carattere di questi terreni.

Nella r. 5 leggiamo: A.ŠĀ ('campo') *šiššuraš*. Il Hrozný ha qui tradotto 'champ de l'habitation', spiegando⁵ che si doveva trattare di un campo appartenente agli antichi abitanti di un villaggio, e quindi di prima scelta; il Neufeld traduce 'urban (?) land', il Goetze non traduce affatto, ed il Friedrich 'feuchten (?) Bodens'. Egli, nel suo glossario (p. 194), rimanda per quest'interpretazione ad un articolo dell'Alp⁶, il quale ha appunto, e mi pare giustamente, dimostrato che *šiššura-* appartiene alla stessa famiglia del verbo *šiššurija-* 'bewässern (irrigare)'. Il significato di questo verbo si ha in base a KUB XXXI 84 III 54 sgg., che viene completato con l'aiuto di un duplicato.

Così, nel nostro paragrafo delle Leggi si tratterebbe di un campo irrigato, il cui prezzo sarebbe, perciò, superiore a quello dei terreni menzionati dopo⁷.

Nella r. 6 troviamo A.ŠĀ ḪA.LA.NI, che si traduce generalmente 'campo da ripartizione'⁸, e che vale un siclo in meno del campo *šiššuraš* ('irrigato').

nia, entra nella stanza della dea del Sole e indossa il ^{TUG}adupli; un passo, in cui sta scritto che un ^{TUG}adupli viene offerto alla dea Sole di Arinna; un inventario di oggetti offerti alla regina, tra i quali figura anche un ^{TUG}adupli.

¹ HG, pp. 80, 81.

² HW, pp. 286 e 344.

³ JCS, XV, 2 (1961), p. 71, e nn. 21, 22, 23.

⁴ Termine citato in HW, I. *Ergänz.*, p. 25, secondo GOETZE, *Festschr. Sommer* (1955), p. 52, n. 43, e p. 61 sg., nn. 123, 124.

In base alla suddetta identificazione, il GÜTERBOCK osserva che si devono correggere le diverse voci in HW, ed in ŠL si devono combinare insieme i Nrr. 344, 17, e 347, 17.

⁵ CH, p. 141, n. 7.

⁶ In JCS, VI, 2 (1952), p. 95.

⁷ Il GÜTERBOCK, invece (JCS, XV, 2 (1961), p. 71), ritiene che il significato di questo termine non sia ancora chiaro.

⁸ Cfr. HROZNÝ, NEUFELD, GOETZE, FRIEDRICH, § 183.

Viene appunto data questa traduzione perché si ricollega il termine **HALANI** con il sumerogramma **HALA** 'parte'.

Secondo il Hrozný¹, si tratta qui di un campo di seconda qualità, appartenente ai soci degli antichi abitanti di un villaggio.

Il Neufeld² invece, rifacendosi al Koschaker³, ritiene che qui si tratti di un campo avito che appartiene alla famiglia, quindi la legge si riferisce probabilmente ad un IKU di terreno, che costituiva una parte acquistata da un membro della famiglia durante la divisione.

Nonostante queste ipotesi, il Güterbock⁴ ritiene che l'interpretazione del termine **HALANI**, ammessa che questa sia la lettura giusta, è ancora lontana dall'esser chiara, ed anch'io condivido il suo parere.

Mi domando però se non ci sia un rapporto fra i campi **HALANI** ed i **LUMES HALA**, 'i compartecipi' (cfr. §§ 50, 51, 53, e commento p. 240 e n. 4), ovvero se non si tratti di campi spettanti a questi 'soci in piccola parte', la cui terra era ovviamente di minor valore.

Nelle r. 7 si vede infine che il prezzo di un campo⁵ *arahzinan-ši*, 'contiguo a questo', e definito dal Hrozný⁶ 'di terza qualità', è di un siclo d'argento, cioè un siclo in meno del precedente campo **HALANI**. Ma, come non mi sento in grado di proporre delle spiegazioni circa questo tipo di campo così non posso neppure pronunciarmi relativamente a quello adiacente.

§ 184 (= Fr. 70*).

Questo paragrafo si presenta lacunoso e di non certo facile interpretazione, pure la maggior parte degli studiosi sono concordi nell'intenderne il senso press'a poco così: questa tariffa (è valida) nella/per la città allo stesso modo che [è valida nella/per la campagna]. Ciò dimostrerebbe dunque l'intenzione di dare una certa uniformità alla vita economica della città e dei villaggi.

Tale interpretazione è resa plausibile dalla presenza di *mahhan*, 'allo stesso modo che', mediante cui si vuol stabilire un confronto, tuttavia non trova conforto nei dati del testo.

Il Friedrich⁷, rendendosi conto di ciò, cerca di formulare delle ipotesi che siano più aderenti al testo che ci è rimasto. Il significato della parola

¹ CH, p. 141, n. 8.

² HL, p. 52, n. 171.

³ NKR, p. 13, cfr. in proposito ancora NEUFELD, HL, pp. 182-183, a proposito dei §§ 168-169.

⁴ JCS, XV, 2 (1961), p. 71.

⁵ Ma l'integrazione A.ŠA, fatta seguendo il HROZNÝ, è incerta.

⁶ CH, p. 141, n. 10. Non comprendo bene l'affermazione del HROZNÝ: forse è in rapporto ai diversi valori attribuiti a questi campi.

⁷ HG, p. 112.

takšeššar, non testimoniata altrove, è ormai concordemente accettato come 'accordo (sui prezzi)', cioè 'tariffa'¹.

Dopo URU-ri, 'nella/per la città', compare un gruppo di sillabe che, all'aspetto, sembrano doversi leggere *ma-at-ša?-at*, ma, per le molte correzioni che si trovano in questo passo, potrebbero anche essere lette nel modo in cui presume il Friedrich, e cioè: *ma-at-ta?-at*. Si potrebbe riconoscere qui una parola accadica corrispondente alla forma *maddat*, III persona singolare femminile, stativo di *madādu* 'misurare, attribuire'. Si tratterebbe quindi di una tariffa assegnata alla città. Ma il Friedrich stesso comprende come sia difficile ammettere che gli Ittiti avessero usato il femminile accadico *maddat* in accordo con il neutro ittita *takšeššar*.

Dobbiamo così riconoscere che il vero significato di questo paragrafo rimane, in realtà, ancora insoluto.

§ 185 (= Fr. 71*).

In questo paragrafo, dove si stabilisce il prezzo delle pelli di diversi tipi di animali, a proposito della valutazione di quelle bovine leggiamo (r. 11) che il prezzo di '10 KUŠ GUD' è di '1 MA.NA'.

Questa valutazione, che si presenta in evidente contrasto con il prezzo di un siclo attribuito ad una pelle di bove adulto (GUD.GAL), risulta ovviamente errata. Perciò mi sono attenuta alla duplice correzione proposta dal Hrozný², e cioè di leggere AMAR 'vitello' al posto di GUD 'bove', e GÌN 'siclo' al posto di MA.NA 'mina'³. Il Hrozný (p. 140, n. 3) rimanda alla successiva r. 18 (§ 186), in cui si può vedere che anche per la carne di bovi divetzati e di vitelli sussiste lo stesso rapporto di valori.

Si trovano, sempre nel § 185, degli attributi che definiscono alcuni tipi di pelli di pecora e di capra, e che vale la pena di ricordare:

r. 12. KUŠ UDU *warhūiš*, 'pelle di pecora irsuta, ispida', nel senso di folta, ricca di lana. Così hanno tradotto il Goetze⁴, lo Sturtevant⁵, ed il Friedrich⁶.

¹ Cfr. FRIEDRICH, *ZA* 36, NF II (1924), p. 49, e SOMMER, *HAB*, p. 145, n. 2.

² *CH*, p. 140, nn. 3 e 4, e p. 141.

³ Questa correzione è stata accettata anche dal GOETZE, *Kleinasien*¹, p. 113, e II ed., p. 121: '1 Kalb: 1/10 Sekel' (mentre in *ANET*², p. 196, egli corregge soltanto il primo errore: 'of 10 calf-hides is 1 mina'), e dal GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 77, n. 45, il quale ritiene che il secondo errore sia dovuto al fatto che lo scriba, avendo letto prima GUD, abbia cercato di aumentare il prezzo che seguiva.

Invece il NEUFELD, *HL*, p. 52, ed il FRIEDRICH, *HG*, pp. 80, 81, non hanno fatto alcuna correzione al testo e ne hanno conservato la traduzione letterale.

⁴ *AM* (1933), p. 238; *JCS*, X, 1 (1956), p. 33, n. 13; *ANET*³, p. 196.

⁵ *Hitt. Gloss.* p. 177; *Language*, X, 3 (1934), p. 268.

⁶ *JCS*, I, 4 (1947), p. 300; *HW*, p. 245; *HG*, p. 81. Nel senso di 'folto di lana' devono aver inteso anche il HROZNÝ, *CH*, p. 141, ed il NEUFELD, *HL*, p. 52.

KUŠ UDU *ĤARUPTI*, 'pelle di pecora priva di lana', o perché l'animale era stato tosato, o perché era troppo giovane e la sua pelle non aveva ancora lana sufficiente a darle un valore commerciale. Nel primo senso è stato inteso dal Hrozný¹, Friedrich², e Neufeld³, e nel secondo senso dal Landsberger⁴, il quale ritiene che tutti questi termini in questo paragrafo si riferiscano all'età dell'animale ('Altersstufen'), e dal Güterbock⁵, che ritiene tale opinione valida solo per *ĤARUPTI*⁶, ma non per *warhui-*, e neppure, probabilmente, per *walli-*.

Ho preferito intendere *ĤARUPTI* nel primo senso e tradurlo con 'tosato', perché penso che nell'altro senso avremmo dovuto trovare quest'attributo insieme a *SILÁ*, 'agnello' (cfr. r. 14), piuttosto che con *UDU*, 'pecora'.

Una cosa da notare è che alla pelle di una pecora *ĤARUPTI* è attribuito 1/10 del valore della pelle di una pecora *warhuiš*.

r. 13. KUŠ MĀŠ/ŪZ⁷ *walli*, 'pelle di capra senza pelo', probabilmente perché tosata, come si è dedotto dal confronto con un altro testo⁸, dove ~~compares~~ *quest'attributo* per designare un oggetto in cuoio.

Questo tipo di pelle di capra *walli* si trova contrapposto ad una pelle di capra che non è accompagnata da alcun attributo che la definisca, che vale quasi quattro volte più di quella *walli*, e che si pensa fosse una pelle grezza, ma con il pelo, per il confronto ed il parallelismo con i due precedenti tipi di pelle di pecora.

§§ 187-200A (= Fr. 73*-86*a).

Questo gruppo di articoli concerne relazioni sessuali di vario genere, alcune considerate come crimini gravissimi, suscettibili della pena di morte (che in taluni casi si poteva però condonare), altre invece permesse, o, meglio ancora, tollerate.

Abbiamo una diversa terminologia per indicare questo genere di rapporti: le espressioni *katta wašta-*, che significa 'peccare, compiere un peccato con'⁹;

¹ Loc. cit.

² JCS, I, 4 (1947), p. 300, n. 83; HW, p. 307; HG, p. 81.

³ Loc. cit.

⁴ Afo, X, 3 (1935), p. 156; cfr. GOETZE, JCS, X, 1 (1956), p. 33, n. 13; in ANET², p. 196, egli traduce 'plucked'.

⁵ JCS, XV, 2 (1961), p. 78 e n. 49.

⁶ Per *ĤARUPTI*, da *ĥarpu*, cfr. CAD, VI, p. 105: *ĥarpu* (*ĥarbu*, fem. *ĥaruptu*), aggett. 'early', *UDUĥa-ru-up-ti* 'young sheep'.

⁷ Per la questione della lettura di questo ideogramma, cfr. commento p. 251 sg.

⁸ Cfr. FRIEDRICH, HW, p. 243; GOETZE, JCS, X, 1 (1956), p. 34, n. 14; GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 78.

⁹ Tale espressione si trova col genit. nei §§ 187, 188, 189, 190 199, col dat.-loc. nel § 200A. Viene usata a proposito di relazioni sessuali con animali, d'incesti, e della relazione quasi incestuosa di un figlio con la matrigna, quando il padre è vivente.

e *hūrkel ija-*, 'commettere un'azione esecranda', certo a carattere sessuale¹; i verbi *wen-*, 'possedere sessualmente'²; *šešk-*, 'dormire, giacere con'³; *šalik-* 'aver rapporti sessuali con'⁴; *ep-* 'afferrare, impadronirsi', nel senso di 'far violenza'⁵; ed anche *watku-*, 'saltare contro, su'⁶.

Tali azioni vengono definite o col termine *hūrkil/hurkel*⁷, di cui abbiamo dato la traduzione un po' imprecisa di 'azione esecranda, abominevole', ma sul cui significato più particolare tratteremo a proposito dei §§ 197-198, o con l'espressione *Ú.UL ḫaratar*⁸, su cui ci soffermeremo ora.

Il termine *ḫaratar*, che si trova nelle Leggi sempre in forma negativa, è stato inteso da alcuni studiosi come un riferimento alla conseguenza dell'azione commessa ed è stato perciò tradotto con 'punizione'⁹, mentre da altri è stato considerato in riferimento all'azione stessa ed al suo valore morale¹⁰.

¹ Si trova nel § 196, e si riferisce a servi e serve, verosimilmente di uno stesso padrone.

² Questo verbo compare nei §§ 191 e 194, per indicare relazioni sessuali di qualcuno con donne *annanekuš*, libere o schiave, e con la loro madre. Il FRIEDRICH lo riconosce anche nel § 200A, ma si tratta qui di un'integrazione assai incerta.

³ Troviamo questo verbo nei §§ 194, usato sia transitivamente con l'accusativo, sia con il genit. semplice, o con *katta* e il genit., 195A, con l'accadico *MAḪAR*, 'presso', 200A, con *katta* e l'accus. Si adopera a proposito di fratelli rispetto alla stessa donna libera; di un padre e figlio rispetto ad una stessa serva; di un uomo rispetto alla moglie del fratello, quando il fratello è vivente; di un uomo rispetto ad una prigioniera deportata.

⁴ Questo verbo compare nel § 195B e C, a proposito della relazione sessuale di un uomo con la figlia o con la madre o con la sorella della moglie.

⁵ Si trova nel § 197, in riferimento a qualcuno che 's'impadronisce' di una donna nella montagna, o nella sua casa.

⁶ Compare nel § 199, a proposito degli assalti, evidentemente a scopo sessuale, di un bove o di un suino contro un uomo, ovviamente per iniziativa di questo; cfr. in proposito più avanti a p. 314, n. 3.

⁷ Cfr. §§ 187, r. 20; 188, r. 23; 189, rr. 27, 28; 190, r. 31; 191, r. 35; 195, rr. 50, 52, 53.

⁸ Cfr. §§ 190, rr. 29, 31; 191, rr. 34, 36; 192, r. 39; 193, r. 43; 194, rr. 45, 46, 48; 199, r. 22; 200A, rr. 24, 27; nel § 197, r. 9, si trova un'espressione simile: *ḫaratar-šeš* NUGÁL.

⁹ Così HROZNÝ, WALTHER, NEUFELD e GOETZE (*ANET*²), e similmente in *FZ HG*: 'Strafverfolgung'.

¹⁰ Cfr. SOMMER-EHELOLF, *Pāpanikri* (Boghazköi-Studien, 10), 1924, p. 44 sg., che traduce 'strafwürdiges Delikt', ed a cui si attiene KOSCHAKER, *RHA*, II, 10 (1933), p. 82 sgg.; HOLT, *Symb. Hrozný*, I, p. 316 sg., il quale ritiene che *ḫaratar* indichi semplicemente 'offense' in un senso affine a quello espresso da νέμεσις omerico, cioè 'réprobation de la part de la société', e rimanda per un confronto all'espressione assai frequente in greco οὐ νέμεσις, 'personne ne s'indignera'; Friedrich, che traduce ora 'Anstoss, Ärgernis', osservando che si deve riferire *ḫaratar* (come *hūrkel*) all'azione compiuta ed al suo valore morale (*HG*, p. 114, n. 2, dove sono riportati esempi per giustificare questo significato). Questo significato viene accettato anche dal GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 72) il quale, trattando del § 191, traduce 'offense'.

Io ho tradotto così tutta l'espressione: ' non (è) un'azione meritevole di pena ', volendo comprendere in tal modo tanto l'atto commesso quanto anche la sua conseguenza, poiché tale espressione si trova contrapposta al termine *hurkel*, che definisce azioni esecrande, verosimilmente suscettibili della pena di morte.

Passando ora ad esaminare più particolareggiatamente questi paragrafi, vediamo che alcuni trattano di relazioni sessuali tra uomini e animali.

Nei §§ 187 e 188 si legge che se un uomo pecca (cioè ha rapporti sessuali) con un bove o con una pecora ¹, compie un'azione esecranda ², per la quale dev'essere ucciso (*aki*): il reo viene condotto alla porta del re (*LUGAL-an aški*), cui spetta decidere se farlo morire o mantenerlo in vita; egli però non deve farsi innanzi al re (*LUGAL-i-ma-aš Ū.UL tijaizzi/tizzi/tizzi*).

Nella prima parte del § 199 si condanna un uomo che pecca con un suino o con un cane: il procedimento giudiziario corrisponde a quello che abbiamo visto nei due paragrafi sopra citati ³.

Nel § 200A si tratta invece del peccato di un uomo con un cavallo o con mulo: l'azione non è considerata meritevole di pena ⁴; l'uomo non deve però farsi innanzi al re, né può divenire sacerdote.

Esempi di relazioni sessuali fra esseri umani ed animali si ritrovano presso molti popoli primitivi, soprattutto riflessi nella loro mitologia; tali relazioni, come osserva giustamente il Neufeld ⁵, si possono per lo più spiegare con il totemismo.

Anche nel nostro caso, prosegue il Neufeld, il fatto che l'uomo venga punito con la morte per aver peccato con certi animali, si può spiegare ricollegandosi al culto di cui questi erano oggetto ⁶.

Mi sembra molto interessante osservare che per tale reato, come per quello d'adulterio ⁷, il colpevole viene condotto ' alla porta del re/del Palazzo ', e spetta al re decidere della sua vita o della sua morte. Mentre però agli adulteri è permesso d'invocare personalmente la clemenza del re ⁸, nel nostro caso invece il colpevole ' non deve farsi innanzi ' a lui. Questa frase non proi-

¹ *katta waštai* + il genit.; cfr. p. 311, n. 9.

² *hurkil*; cfr. p. 312, n. 7, e p. 324.

³ Manca soltanto la designazione del reato con *hurkil*, ma vi si trova scritto che il colpevole dev'essere ucciso (*aki*), e che la decisione finale sulla sua vita spetta al re, davanti al quale però egli non deve presentarsi.

⁴ *Ū.UL haratar*, cfr. p. 312, n. 8.

⁵ *HL*, p. 188.

⁶ Nel Vecchio Testamento, in *Exod.*, 22, 18, vediamo che, in casi analoghi, viene ucciso soltanto l'uomo, mentre in *Levit.*, 20, 15 e 16, vengono uccisi tanto l'essere umano che l'animale.

⁷ Cfr. §§ 197-198: ciò avviene però solo se i due adulteri, sorpresi *in flagrante*, non sono uccisi sul momento.

⁸ Ciò viene espresso, a mio avviso, dalla frase ' s'inginocchiò alla ruota ', sulla cui interpretazione cfr. più avanti, p. 324.

bisce, a mio avviso, l'appello alla pietà del re ¹, ma proprio la presenza materiale del reo davanti a lui, nel senso cioè che tale reato non riguarda più soltanto l'ambito della moralità, ma investe la sfera religiosa, per cui il colpevole è divenuto impuro, e se ne impedisce la presenza di fronte al re, affinché questi non venga contaminato.

Un altro elemento molto significativo è che il peccatore, anche nel caso in cui non venga punito con la morte, non possa ugualmente presentarsi al re, e neppure (e questo mi sembra confermare quanto abbiamo detto sopra) gli sia permesso di 'divenire sacerdote'.

Nella seconda parte del § 199 si tratta invece di casi nei quali un uomo si sottopone ad un bove o ad un suino in un rapporto sessuale, ovviamente per iniziativa dell'uomo ²: nel caso del bove, l'animale dev'essere ucciso, mentre al posto dell'uomo si sacrifica una pecora ³; nel caso invece del suino, non si ritiene l'atto suscettibile di pena (*Ú.UL haratar*) e non si uccide quindi neppure l'animale ⁴.

Passando al § 189, vediamo che il peccato di qualcuno con (*katta wašta-*) persone del suo stesso sangue, e cioè con la madre, o con la figlia, o con il figlio, viene definito come *hurkil*, ma è da notare che non si ricorre in questo caso al giudizio del re. Ciò si può spiegare probabilmente col fatto che l'incesto era ritenuto un reato talmente grave da esser punito decisamente con la morte. Questo si può dire anche per i §§ 190 (r. 31), 191 (r. 35), 195, nei quali si condannano allo stesso modo relazioni sessuali che, pur non verificandosi fra persone dello stesso sangue, vengono tuttavia ad assumere il carattere di relazioni incestuose.

Riguardo al § 190, si è trovata grande difficoltà nello spiegare il significato della r. 29, per quanto gli studiosi siano per lo più d'accordo sulla

¹ Come invece intende l'ALP, JCS, VI, 2 (1952), p. 97, n. 30, che intende l'espressione 'al re egli non si faccia innanzi' come una formula negativa di appello al re, nel senso di 'al re egli non si appelli'. Cfr. quanto diremo più avanti a p. 324.

² Si presume, proprio per il contesto dei paragrafi in cui questa parte è inserita, che si tratti anche qui di un'aggressione a carattere sessuale (*watkuzi*, da *watku-*, letter. 'salta su, contro'). Il NEUFELD (*HL*, p. 195 sg.) tenta di proporre alcune soluzioni in proposito, tra cui l'unica che ci sembra più plausibile e che viene accolta anche dal FRIEDRICH (*HG*, p. 115, n. 5) è che l'uomo, scoperto colpevole di tale reato, sia ricorso ad accusare l'animale per difendersi.

Nelle Leggi di Hammurabi, §§ 250-252, e nella legge mosaica, *Exod.*, 21, 28 sgg., si condannano attacchi di animali a persone, ma il senso di tali assalti è diverso da come è inteso nelle Leggi ittite.

³ Ciò fa pensare, ovviamente, che in un primo tempo, insieme all'animale, si dovesse uccidere anche la persona divenuta impura (v. i §§ 167 e 196), cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 196, e FRIEDRICH, *HG*, p. 115.

⁴ È difficile proporre una spiegazione per questa differenza nel trattamento dei due animali, a meno che la causa non sia da ricercarsi nel totemismo; cfr. quanto abbiamo detto nella pagina precedente.

sua lettura¹ e sulla sua traduzione letterale. Si è infatti generalmente pensato che si trattasse qui di relazioni sessuali con 'lo spirito di un morto', ed è stata questa interpretazione a rendere difficile la comprensione del passo².

Se però teniamo presente che il primo significato del termine *akkant-/GEDIM* è quello di 'morto'³, si può presumere che nel nostro articolo si tratti di un caso di necrofilia.

Non comprendo però perché tale reato non sia considerato meritevole di pena: forse perché, trattandosi di un morto, si può in sostanza considerare il fatto come non avvenuto?

Nella seconda parte del § 190 si parla del peccato compiuto da un uomo con la propria matrigna: se il padre di lui è morto, l'atto non è considerato meritevole di pena⁴, mentre, se il padre è vivente, l'azione è ritenuta esecranda (*hurkil*).

Anche nel § 195 leggiamo che: (A) se un uomo giace (*šeški*) con la cognata mentre il fratello è vivente, tale fatto è definito come *hurkil*; (B e C) se un uomo ha in moglie una donna libera⁵ ed ha rapporti sessuali (*šaliga*) con la figlia o la madre o la sorella di lei, anche questo è considerato *hurkil*. Relazioni del genere, infatti, vengono ad assumere il carattere d'incesto⁶.

¹ La presenza del termine *akkantil* (strumentale con valore comitativo, corrispondente al senso dato da ITTI 'con'; cfr. GÜTERBOCK, JCS, XV, 2 (1961), p. 72) in *w*, 11 ha permesso la lettura del sumerogramma *GEDIM* nel nostro esemplare J (al posto della precedente lettura del HROZNÝ: EL-*iš-ti*). Poiché questo passo è stato corretto, ne è difficile la lettura, tuttavia quella di *GEDIM-ti* (cfr. GOETZE, *Symb. Hrozný*, I, p. 289, n. 8, e GÜTERBOCK, *loc. cit.*) sembra migliore di quella di *GEDIM-it* (cfr. NEUFELD, HL, p. 54, n. 176, e FRIEDRICH).

² Il FRIEDRICH (HG, p. 113 sg.) osserva, e giustamente, che il voler supporre, in riferimento al paragrafo precedente, che la madre, la figlia o il figlio di qualcuno siano morti, e che l'incesto con loro avvenga nel sogno, presume molto di più di quel che dice il contesto. Il NEUFELD (HL, p. 189 sg.), sempre parlando di rapporti sessuali di un uomo o di una donna con uno spirito, ricorda l'esistenza di una pratica del genere presso alcune tribù africane; tuttavia ritiene che nel caso nostro si debba piuttosto ricollegarci all'esercizio dell'incubazione o della negromanzia; il fatto però che questa clausola si trovi qui inserita fra leggi relative a relazioni sessuali proibite rende improbabili, a suo avviso, queste due ultime ipotesi, proprio perché tali pratiche rivestivano una grande importanza nel culto. Si deve però ricordare che questa clausola si conclude con *Ū.UL ḫaratar*, in contrasto con altre azioni sempre relative a rapporti sessuali, designate come *hurkil*.

³ Cfr. OTTEN, *Hethit. Totenrit.*, Berlin, 1958, p. 143 sg.

⁴ *Ū.UL ḫaratar*; dato però che si usa qui l'espressione *katta wašta-*, si può pensare che da un punto di vista morale l'atto sia tollerato, piuttosto che permesso.

⁵ Quando in casi del genere sono coinvolte donne libere, si usa sempre una maggiore severità.

⁶ Cfr. quanto abbiamo detto a proposito del § 189. C'è inoltre anche il tradimento verso persone dello stesso sangue.

Nei §§ 191 e 194 si parla di un uomo libero che possiede sessualmente ¹ delle donne (libere nel § 191, schiave nel § 194) designate come *annanekuš* e la loro madre (*anna(n)-šman*).

Il termine *annanekuš*, accus. plur. di *annaneka-*, si trova finora documentato soltanto nelle Leggi ² ed il suo significato è ancora controverso. Il Goetze ³ lo considera come un composto, il cui primo membro conterrebbe la parola *anna-*, 'madre', ed il secondo, *nekuš*, sarebbe un accus. plur. da *neka-/nega-*, 'sorella': si tratterebbe dunque qui di 'sorelle da parte della stessa madre'.

Il Friedrich ⁴ preferisce invece per questo termine la traduzione 'Dirne, Hure' ⁵, che, a suo avviso, si adatta meglio al contesto.

Certo, non abbiamo per ora elementi sufficienti per scegliere l'una o l'altra di queste soluzioni. Che in ambedue i paragrafi si tratti, in ogni caso, di sorelle, è ovvio, perché si parla insieme della 'loro madre'. Che fossero poi prostitute si potrebbe ammettere col fatto che aver rapporti con loro e con la loro madre non costituiva un'azione meritevole di pena, verosimilmente in virtù della loro professione; nel caso però che fossero libere, si richiedeva che abitassero in paesi diversi. Si potrebbe tuttavia obiettare che tale atto non veniva considerato degno di punizione per la sola ragione che l'uomo non era unito da alcun legame matrimoniale con alcuna di queste donne (contrariamente al § 195 B e C). Così, perché il fatto non desse luogo a scandalo, era sufficiente che le donne libere (e non necessariamente prostitute di professione), legate fra sé da vincoli di sangue, risiedessero in località diverse (§ 191), mentre per le donne non libere non si aveva un tale riguardo (§ 194).

Per una migliore interpretazione del § 191, sarebbe anche utile poter intendere esattamente la r. 35. In j infatti questa riga si trova in sostituzione di altre due, scritte precedentemente e poi cancellate ⁶, così la successiva r. 36 non ha più valore per il nostro esemplare (j), dato che faceva parte delle due tolte via.

Riguardo dunque alla r. 35, il Friedrich ⁷ si attiene alla lettura e all'in-

¹ *úenzi*, cfr. p. 312, n. 2.

² Secondo il GOETZE, *Symb. Hrozný*, I, p. 289, qualcosa di simile si deve leggere anche nel § 200A, r. 26: *an-na-aš-ša-an* (*annaš-šan* < *annan-šan*) *ne-ku?*[-*uš-ša-an*]; tale integrazione è però assai dubbia, cfr. in proposito più avanti, p. 325.

³ *Symb. Hrozný*, I, pp. 289-290; nella n. 12 egli osserva che i complementi fonetici che troviamo legati al sumerogramma SAL+KU 'sorella' non ci offrono alcun aiuto per un'uguale interpretazione di *nega-*, pur non contraddicendola. Anche in *ANET* il Goetze conserva la stessa interpretazione.

⁴ *HG*, p. 114.

⁵ Il NEUFELD non traduce il termine *annanekuš*, ma nel suo commento (*HL*, p. 190) parla, in proposito, di prostitute libere riguardo al § 191, e di prostitute schiave, cioè appartenenti ad una classe inferiore, riguardo al § 194.

⁶ Cfr. la relativa nota al testo.

⁷ *HG*, pp. 82-83, c. 114.

interpretazione del Goetze¹, e cioè: *tákku 1?-el pidi ša?-akki hurkil*, da interpretarsi: 'se (esse sono/ ciò accade) in uno stesso luogo ed (egli lo) sa / ed (egli) sa (della loro parentela), (questa è) un'azione esecranda'.

Si deve però tener presente che nel nostro esemplare *j* sta scritto chiaramente 2-el e non 1-el², anche se viene per lo più preferita quest'ultima lettura, a causa della variante che compare in *w₁ 16: ša-ni-ja*, da *šani-*, che il Goetze ha interpretato come 'uno, unico', adducendo esempi presi anche da altri testi³.

Questa è dunque l'interpretazione del Goetze, che ben si adatta al contesto di tutto il paragrafo: è concesso ad un uomo libero di aver rapporti sessuali con donne libere, legate fra sé da stretti vincoli di sangue, a patto però che esse risiedano in località diverse; se però il fatto avviene *in uno stesso luogo*, e l'uomo è al corrente di tale parentela, egli compie allora un'azione esecranda.

Il Güterbock⁴ ha tuttavia ancora molti dubbi per la lettura e l'interpretazione di *šanija*, data dal Goetze, per il fatto che in *j* si trova 2-el. Dato però che 2-el è un genitivo, mi pare che si potrebbe considerarlo come riferito alle donne, e tradurre quindi 'nel luogo di ambedue', cioè dove ambedue, le sorelle e la madre, risiedono. Si tratterebbe quindi sempre di un sol luogo, come sarebbe meglio specificato dalla variante *šanija*.

Come già abbiamo osservato, in *j* il contesto del § 191 si conclude con *hurkil* alla fine della r. 35, cui segue poi il § 192, scritto nella r. 37, su una rasura⁵. Questo paragrafo si presenta così: (r. 37) *tákku LÚ-aš SAL-ni aki LÚ-aš ḪA.LA-ŠU DAM-ZU dāi* (r. 38) rasura (r. 39) rasura <Ū.UL?> *ḫaratar*, e viene interpretato: 'se un uomo a una donna muore (= se a una donna muore il marito), dell'uomo la sua parte (*accus.*)⁶ la sua sposa (*nomin.*) prenda / dell'uomo il suo socio (*nomin.*)⁷ la sua sposa (*accus.*) prenda'; segue poi

¹ *Symb. Hrozný*, I, p. 290; cfr. anche in *Language*, XI, 3 (1935), pp. 185-190; in *Hitt. Rit. of Tunnawi*, sotto '1'; in *ANET*², p. 196. Al GOETZE si attiene anche il NEUFELD, *HL*, p. 54 sg. e n. 178.

² Cfr. HROZNÝ, *HC*, p. 144, e GÜTERBOCK, *JCS*, XV, 2 (1961), p. 72, e, dopo un riscontro sull'originale, XVI, 1 (1962), p. 23.

³ *Locc. cit.*; in *Symb. Hrozný*, I, pp. 290-297, egli cita numerosi esempi in proposito, che non sempre però si possono accettare.

⁴ Cfr. i due articoli sopra citati.

⁵ Nella r. 36 si trova l'espressione Ū.UL *ḫaratar*, che però appartiene alla parte cancellata; cfr. la nota al testo.

⁶ Così il HROZNÝ, il KOSCHAKER (*RHA*, II, 10 (1933), p. 87) ed il GÜTERBOCK (*JCS*, XV, 2 (1961), p. 72) traducono ḪA.LA-ŠU.

⁷ Così il FRIEDRICH traduce ḪA.LA-ŠU, con la stessa traduzione che ha dato nella I Serie §§ 50, 51, 53, dove però questo sumerogramma è sempre preceduto dal determinativo LÚ. Cfr. anche il WALTHER, *HC*, p. 272, n. 6, il quale, nelle due soluzioni che presenta come tentativo per completare la sua traduzione, pone questa, che il socio dell'uomo, un coerede?, possa prendersi la moglie del defunto.

la rasura e quindi l'affermazione che tale atto non è meritevole di pena¹.

In w_1 17 *hurkil* (in j a conclusione del § 191) si trova invece all'inizio della riga e non è seguito da alcuna linea di divisione di paragrafo, ma da un'altra prescrizione², che si presenta così: (r. 17) *tákku LŪ-aš DAM-ZU aki A.ĤA[.AZ.ZU.ZA dāi]* (r. 18) *Ū.UL ĥara[tar]*³, e si può tradurre: 'se di un uomo la sua sposa muore, (e) [la sua] sorella (egli) [prende], non (è) un'azione meritevole di pena'.

In w_1 19 segue quindi l'articolo che in j corrisponde al § 193.

Il Goetze⁴ cerca di combinare i due testi di j rr. 37-39 e di w_1 rr. 17-18 e legge perciò: *tákku LŪ-aš DAM-ZU aki A.ĤA(.AT DAM-ŠU DAM-ZU dāi) Ū.UL ĥara(tar)*, che traduce: 'se la moglie di un uomo muore (ed) egli sposa la sorella di sua moglie, non ha luogo alcuna punizione'⁵. In questa nuova forma, rileva il Goetze, il § 192 è in piena armonia col contesto, cui segue ora naturalmente il § 193, che tratta appunto del levirato.

Nel § 193 viene regolata, secondo l'uso del 'levirato'⁶, la posizione di una donna rimasta priva del marito. Nelle Leggi ittite tale istituzione presenta

¹ Il KOROŠEC (*Zeitschr. Savigny (Rom. Abt.)*, LII (1932), p. 167 sg.) ritiene che il § 192 fosse un'interpolazione, al posto di una prescrizione a carattere criminale, ma non può spiegare perché ne fosse stata cancellata solo una parte. Il KOSCHAKER (*op. cit.*, pp. 87-89) propone per questo paragrafo un'interpretazione assai ardita e troppo arrischiata, anche se piuttosto originale. Egli, per il fatto che vi leggiamo che spetta alla vedova 'la sua parte (dal patrimonio) del marito morto', ritiene che essa si trovi in concorrenza con altri eredi, cioè con i figli del morto. Dato quindi che da ciò risulterebbe chiaro che nel § 192 si tende a regolare la posizione di una vedova in un matrimonio con figli (mentre nel § 193 se ne regola la posizione in un matrimonio senza figli), il KOSCHAKER presume che nella parte cancellata del paragrafo stesse scritto qualcosa, il cui senso fosse: 'il figliastro può prendere (sessualmente) la vedova: ciò non è punibile'. Tale relazione però si presentava così scandalosa da avvicinarsi all'incesto, e da far sì che questa prescrizione fosse stata cancellata, dopo essere stata ammessa nella raccolta delle leggi. In contrasto a tale ipotesi, vien fatto di osservare che nel § 190, r. 30, la relazione figliastro-matrigna è permessa, ovviamente se il 'padre/marito' è morto. Il supporre che nel § 192 una prescrizione del genere fosse stata cancellata perché già accennata nel § 190, sarebbe lavorare troppo di fantasia.

² Il GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 72, designa questa prescrizione come § 191.

³ L'integrazione della lacuna alla fine della r. 17 è secondo il GÜTERBOCK, *loc. cit.*; cfr. anche FRIEDRICH, *HG*, p. 84, nn. 2, 3, 4 e p. 85, nn. 2, 3. q_6 IV s'inserisce qui, con le parole *Ū.UL ĥa'ra'ar*; cfr. le relative note al testo.

⁴ In *Symb. Hrozny*, I, p. 289, n. 9, e in accordo con lui il NEUFELD, *HL*, nella sua traduzione a p. 55 e nel suo commento a p. 191.

⁵ Egli ha combinato cioè: *LŪ-aš ĤA.LA-ŠU* di j con: *A.ĤA[...]* di w_1 , leggendo *AT* invece di *LA*, poiché trova *ĤA.LA* privo di senso, ed inserendo *DAM* di fronte a *ŠU*. Non è invece propenso per questa combinazione il GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 72, n. 24.

⁶ Tale costume esisteva presso molti popoli antichi; si può trovare un'analogia nelle Leggi medio-assire, §§ 31, 43, e nel Vecchio Test., *Gen.* 38, 8, e *Deuter.* 25, 5-10; cfr. anche il Nuovo Test., 22, 24.

questa sequenza: il diritto, e forse anche il dovere, di sposare la vedova spetta per primo al fratello del marito morto, poi al padre del marito, quindi al figlio di suo fratello¹.

Nel 'figlio di suo fratello' il Goetze² vede un 'nipote' del marito morto, a cui riferisce il possessivo, mentre il Güterbock³ vi vede un 'primo cugino' del morto, poiché riferisce il possessivo al padre di questo. È certo però difficile propendere per l'una o per l'altra di queste opinioni.

Questo § 193 si conclude con l'espressione *Ū.UL ḫaratar*, che manca invece in q. IV. Dato che le copie o e q conservano un testo più antico e, come già abbiamo detto, di qualità migliore di quello di j⁴, è probabile che anche nel testo originale non si trovasse *Ū.UL ḫaratar*. Questo, del resto, era già stato sospettato dal Koschaker⁵, che aveva appunto visto quest'espressione come un'aggiunta posteriore, perché il fatto di porre sotto giudizio l'istituto del levirato, sia pure negandone la punibilità, veniva a porre in discredito quello che in realtà doveva essere un dovere del *levir*, o, per lo meno, un suo diritto. Nel suo 'Nachtrag' poi⁶ il Koschaker si serve addirittura della copia q, che ha riconosciuto come una redazione del testo più antica⁷.

Il Neufeld⁸, per il fatto che tale paragrafo non si trova incluso fra gli articoli relativi al diritto matrimoniale, ma fra quelli che trattano offese sessuali, ritiene che il sentimento che lo ispira non doveva accordarsi con il concetto generale di moralità. Contrariamente a ciò, tenuto presente che nelle Leggi ittite non compaiono articoli relativi alla procedura matrimoniale, verosimilmente regolata dall'uso o da contratti privati (cfr. p. 208), ritengo che anche il § 193 fosse stato compilato non allo scopo di codificare una regola, certo ormai sancita dalla consuetudine, ma piuttosto come ecce-

¹ Per questa lettura, cfr. la relativa nota al testo. Cfr. anche GOETZE, *Symb. Hrozny*, I, p. 289; NEUFELD, *HL*, p. 192; FRIEDRICH, *HG*, p. 84, n. 9, e p. 85, n. 4; GÜTERBOCK, citato appunto nella nota al testo.

² *Loc. cit.*

³ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 72.

⁴ Cfr. GÜTERBOCK, *op. cit.*, p. 64.

⁵ *RHA*, II, 10 (1933), p. 79 sg.

⁶ *Op. cit.*, dalla fine della p. 79 in poi.

⁷ *Op. cit.*, p. 80. Egli inoltre osserva che in generale l'istituto del levirato regola la posizione della vedova senza figli (cfr. anche quanto ha detto a proposito del § 192), ciò che si può intuire se poniamo alla base di tale istituto la trasmissione ereditaria della vedova la quale, se ci sono figli, appartiene a loro; infatti lo scopo del *levir* è quello di provvedere al proseguimento della famiglia e del nome del fratello morto, evidentemente, senza lasciare figli (cfr. le Leggi medio-assire, dove nel § 46 si regola la posizione di una vedova rispetto ai figli propri o a quelli del marito soltanto, e nel § 43 si contemplano casi analoghi). Quindi egli presume che anche nelle Leggi ittite si seguisse la regola generale.

⁸ *HL*, p. 192.

zione ed in contrasto a quella serie di articoli riguardanti rapporti tra congiunti non permessi dalla legge, e che anzi costituivano una gravissima colpa (per questo motivo la presenza dell'espressione *Ú.UL ħaratar* in j, anche se considerata un'aggiunta posteriore, non mi disturba): allo stesso modo, a mio avviso, che nel § 190/76* si permette ad un uomo di aver rapporti con la propria matrigna, alla morte del padre¹.

Abbiamo già trattato, a proposito del § 191, anche della prima clausola del § 194. La seconda clausola di questo paragrafo (rr. 45-46) stabilisce che se dei 'fratelli fra sé' (*AT.ĤU.TIM*) giacciono con² una donna libera, ciò non costituisce un'azione meritevole di pena (*Ú.UL ħaratar*).

Il Friedrich³ ha spiegato appunto il termine accadico *ATHUTIM* come un nominativo plurale di *ATHŪ*, termine che risulterebbe formato dal sostantivo *AĤŪ* 'fratello' più una *-t-* infissa indicante reciprocità⁴.

Nell'ultima clausola di questo paragrafo si ammette che padre e figlio possano aver rapporti con la stessa serva o con la stessa prostituta⁵, senza che questo sia un atto degno di punizione (*Ú.UL ħaratar*).

Dalla lettura di questo paragrafo si può dunque concludere che, mentre non erano permesse relazioni sessuali fra persone legate da vincoli di sangue, lo erano invece se da un lato stavano dei consanguinei e dall'altro una persona del tutto estranea a loro.

Del § 195 abbiamo già parlato insieme ai §§ 189 e 190.

Nel § 196 leggiamo che se dei servi e delle serve, verosimilmente di uno stesso proprietario, compiono azioni esecrande⁶, devono esser trasferiti in città

¹ Era infatti una consuetudine molto diffusa presso i popoli antichi, e in special modo presso i Semiti, che un figlio ereditasse la moglie del padre, a patto però che non si trattasse della propria madre.

² *šeškānzi*, da *šešk-*, cfr. p. 312, n. 3.

³ In *Symb. Koschaker*, pp. 8-9, e in *HG*, p. 85, n. 6.

⁴ In *Symb. Koschaker*, p. 8, il Friedrich (che in un primo tempo si era espresso diversamente, cfr. *loc. cit.*, n. 26) cita in proposito altri esempi tratti dal lessico accadico, ma si riallaccia sempre a verbi, contrariamente al LANDSBERGER che fa derivare *ATHŪ* da un sostantivo e non da un verbo, parallelamente a *ITBARU* 'compagno'.

Il NEUFELD, *HL*, p. 55, n. 180, ritiene che tale termine (che egli infatti traduce 'kinsmen') si possa allargare fino ad includere una parentela, ed a p. 193 osserva che non deve trattarsi qui neppure di parenti vicini, i cui rapporti sessuali con una stessa donna vengono puniti nei paragrafi precedenti e successivi. Quest'osservazione non mi sembra valida perché negli altri paragrafi a cui egli allude (ritengo siano i §§ 190 e 195) c'è sempre di mezzo anche un vincolo matrimoniale. L'opinione del NEUFELD viene pure contraddetta dall'ultima clausola di questo paragrafo, sebbene qui tali rapporti riguardino una donna di categoria inferiore.

⁵ *SALKAR.KID*; cfr. in proposito la relativa nota al testo.

⁶ Deve trattarsi certo di relazioni sessuali contro natura; cfr. la n. 3 sotto la traduzione.

diverse ed al loro posto si deve sacrificare una pecora, ciò che fa supporre che in origine i colpevoli venissero puniti con la pena di morte ¹.

I §§ 197-198, collegati fra sé, trattano del reato di adulterio. Nella prima parte del § 197 leggiamo che se un uomo fa violenza a una donna (evidentemente maritata, come si può dedurre dall'esame dei casi successivi) in una montagna, viene considerato colpevole soltanto l'uomo, che dovrà pertanto subire la pena di morte: si pensava infatti che la donna fosse priva di ogni possibilità di difendersi e di chiedere aiuto, dato l'isolamento del luogo ². Se invece un fatto del genere si verifica dentro una casa, allora si considera colpevole la donna, che si suppone consenziente, non mancandole in tal caso la possibilità di chiedere aiuto: essa dunque deve morire.

Il § 197 conclude sostenendo che se il marito sorprende in flagrante i due adulteri, può ucciderli sul momento, ma (così continua il § 198) se conduce i colpevoli alla Porta del Palazzo ³ e richiede la vita per la sua sposa, può ottenerla: in tal modo però fa restare in vita anche l'adultero, la cui testa viene coperta, probabilmente con un segno d'infamia visibile a tutti. Se invece il marito richiede la morte per ambedue, essi allora 's'inginocchiano alla ruota' e il re decide se farli vivere o farli morire.

L'espressione 'inginocchiarsi alla ruota, *ta hurkin* ⁴ *halienzi* ⁵, è stata assai discussa e variamente interpretata ⁶. L'Alp ⁷ cerca di dimostrare che doveva trattarsi di una forma di pena capitale da eseguirsi per mezzo del supplizio della ruota. Egli giunge a questa conclusione partendo dall'esame del termine *hurkil/el*, il quale, come abbiamo detto, si trova in connessione con azioni esecrande per cui è prevista la pena di morte, o, se non è menzionata espressamente, dev'essere però supposta per analogia ⁸. L'Alp riconosce

¹ Cfr. la n. 7 sotto la traduzione, ed anche i §§ 167, 199.

² Per il caso parallelo che troviamo nelle leggi ebraiche, cfr. *Deuter.*, 22, 23-27.

³ Cioè, dinanzi al tribunale del re.

⁴ Per la lettura della sillaba finale della parola *hu-ur-ki-in*, cfr. HROZNÝ, *CH*, p. 149, n. 4: '-in, écrit sur -il'; ALP, *JCS*, VI, 2 (1952), p. 96, riconosce la sicurezza di questa lettura, osserva anche che è sconosciuta in itita una formazione in -in che alterni con una in -il.

⁵ Il GOETZE, *JAOS*, 74, 3 (1954), p. 188, fa derivare questa voce *halienzi* da *hala-* 'set in motion', anziché da *halija-* 'niederknien', come ha invece sostenuto l'EHELOLF, *Studia Orientalia*, I (1925), pp. 9-13, la cui interpretazione mi sembra la più convincente. Cfr. in proposito nel mio articolo in *P.d.P.*, LXV (1959), p. 118, n. 10.

⁶ Il HROZNÝ così traduce 'alors punition ils reçoivent'; il NEUFELD 'they shall bear their iniquity'; il GOETZE (*ANET*) 'they may ask for mercy'; l'ALP, *op. cit.*, p. 97, conserva la traduzione letterale 'dann werden sie zum Rad knien', e così pure il FRIEDRICH (*HG*) 'so knien sie zum Rade'.

⁷ *Op. cit.*, pp. 95-98.

⁸ Cfr. NEUFELD, *HL*, p. 189. Il termine *hurkil* è stato tradotto dal HROZNÝ 'punition', dal WALTHER e dal GOETZE 'capital crime', dal NEUFELD 'abomination, horror', dal FRIEDRICH 'Gruel'; cfr. in proposito anche il commento di quest'ultimo a p. 112 sg.

giustamente che il termine *hurkil/el* è formato da *hurki-* 'ruota' ¹ più il suffisso di appartenenza *-il/-el*, che è tipico del mondo anatolico (e non soltanto del proto-hattio, come dice l'Alp ²). Così *hurkil/el* significa alla lettera 'la cosa della ruota', cioè, secondo l'Alp, un delitto punibile con la pena di morte mediante la ruota ³.

Ho già esposto e discusso dettagliatamente ⁴ le considerazioni presentate dall'Alp per spiegare quest'espressione, in accordo anche con un'altra che compare nell'Autobiografia di Hattušili III (Col. I, r. 36): *A.NA* ^{GIS}DUBBIN *lamnijat*, che letteralmente significa 'egli (= mio fratello Muwatalli) mi chiamò alla ruota', e che viene per lo più intesa nel senso di 'trarre in giudizio' ⁵.

Riporterò ora soltanto la conclusione a cui sono giunta, dopo aver scartato l'ipotesi che si alluda nelle Leggi ad una forma di supplizio da eseguirsi mediante la ruota ⁶, ed anche altre supposizioni che potevano essermi venute in mente ⁷.

Mi pare dunque che si possa arrivare a comprendere il significato contenuto in tali espressioni soltanto riportandoci a quella concezione 'astrale' della regalità, che era tipica dell'Oriente antico. Si può infatti notare che esisteva sempre una relazione immediata fra il monarca orientale ed una divinità solare, ed era proprio il 'sole' scelto come simbolo dell'autorità regia.

¹ Per *hurhi-* col significato di 'ruota', cfr. OTTEN, *KUB*, XXXIV, Vorwort.

² Su questo suffisso, cfr. LAROCHE, *JCS*, I, 3 (1947), p. 214, ed ALP, *JKF*, I, 2 (1950), p. 125. Il GOETZE, *ZA* 36, NF II (1925), p. 255, n. 1, ha analizzato *hurkel* in questo stesso senso, ma facendo risalire la parola ad una base *hark-* 'umkommen'. Cfr. anche FRIEDRICH, *Orientalia*, NS, 13, 3 (1944), pp. 208-210, a proposito dell'espressione LÜMEŠ *hurkilaš* (*KUB* XII 63 I 21 sgg.), e *HG*, p. 113.

³ A p. 96, *op. cit.*, l'ALP confuta giustamente l'ipotesi che *hurkel* possa essere un termine generico per indicare 'pena di morte'. Riguardo appunto alle varie opinioni intorno a quest'argomento, che egli pensa originate dall'oscura spiegazione etimologica di *hurkel*, cfr. *loc. cit.*, nn. 23, 24, 25, 26, 27.

⁴ In *P.d.P.*, LXV (1959), pp. 117-123.

⁵ Cfr. GOETZE, *Hattusiliš*: *MVAeG*, 29, 3 (1925), p. 11, rr. 35-36, e p. 68 sg.; ALP, *op. cit.*, p. 97; FRIEDRICH, *HW*, p. 268, e *HG*, p. 115.

⁶ Non porta alcun contributo in questo senso il richiamo dell'ALP (*op. cit.*, p. 96, n. 28) alla presenza di tale supplizio presso popoli europei dell'età moderna; non abbiamo infatti alcuna notizia dell'esistenza di un supplizio della ruota presso i popoli antichi: si trova menzionato presso i Greci una sola volta contro Issione, ma non si tratta di un fatto storico e se ne parla soltanto in fonti letterarie.

⁷ Per esempio, si potrebbe intendere il 'chiamare alla ruota, inginocchiarsi alla ruota' come un modo di sottoporre i colpevoli ad una prova (la prova della ruota) per invocare così il giudizio divino. Ma ci sono nelle Leggi le parole 'il re li fa vivere, il re li fa morire' che rimettono ogni decisione al giudizio del re.

Mi sono anche domandata se il termine che noi traduciamo come 'ruota', non fosse invece un termine generico per indicare ogni figura circolare: 'ruota', 'disco' ed in ultima analisi anche il 'disco solare'. È probabile infatti che gli Ittiti non facessero una grande distinzione tra il concetto di ruota e quello di disco. Sappiamo che

Nel libro del L'Orange sulla documentazione iconografica del concetto cosmico della regalità nel mondo antico¹, troviamo descritto chiaramente e minutamente come, secondo questo concetto, gli abitanti e gli edifici di molte città-tipo dell'Oriente antico venissero suddivisi sulla base di numeri 'cosmici', come il numero dei mesi o dei giorni dell'anno²; sappiamo inoltre che la sala del trono di alcuni re orientali era di forma circolare, coperta da una cupola che simboleggiava il cielo e che ruotava intorno al proprio asse³. Il suo volgersi era connesso con la rotazione dello stesso trono reale, che girava in relazione alle stagioni ed ai segni zodiacali: cfr. la descrizione che L'Orange fa del trono di Cosroe, che si presenta come una riproduzione del vecchio trono degli Achemenidi, distrutto da Alessandro. Esso appartiene ad una tradizione che ci riporta appunto agli usi degli Achemenidi in Babilonia⁴.

Questo trono dunque girava su ruote, e così avveniva per il trono reale sassanidico, di cui il libro del L'Orange presenta alcune raffigurazioni⁵, che lo mostrano sempre poggiante su ruote. Abbiamo anche dei profili del trono di Klimova⁶, tracciati in disegni semplificati e posti su sigilli (quasi come una specie di formula geroglifica), in cui vediamo il carro-trono sintetizzato in due ruote. In seguito, questo schema del 'trono geroglifico' dalla Persia passò nel Nord e nell'Est, ed ha così fornito importanti indicazioni d'influenze sassanidiche nel primo Medio-Evo.

Abbiamo dunque visto come la 'ruota' fosse una parte essenziale nei troni dell'Oriente antico; l'idea base di questa concezione rotatoria di sale del trono, di troni stessi ed anche di templi⁷ era certamente solare e connessa con la supposta rotazione del sole. È interessante per noi sapere che, in tempi posteriori, in queste sale astrali si amministrava la giustizia.

presso i Greci e presso i Germani il sole veniva raffigurato in forma di ruota. I monumenti figurati ittiti non ci forniscono però alcun elemento in proposito.

¹ H. P. L'ORANGE, *Studies on the Iconography of Cosmic Kingship in the Ancient World*, Oslo, 1953; cfr. anche la recensione a questo libro fatta da D. MUSTILLI, in *Gnomon*, 27 (1955), pp. 199-202.

² Un buon numero di città di Medi, Parti, Sassanidi ed Abbassidi potrebbero essere qui citate come esempi.

³ Cfr. nel mio articolo, *op. cit.*, p. 121, n. 28.

⁴ Questa concezione ha infatti la sua base nella religione astrale neo-babilonese, trasmessa ai Persiani dai Caldei.

⁵ *Op. cit.*, p. 42; cfr. p. 41, fig. 19; cfr. anche fig. 40 a-b.

⁶ Cfr. nel libro del L'ORANGE, figg. 22, 23, 24. Il trono astrale di Klimova è ispirato alla realtà e conserva, in guisa mitica, i lineamenti del trono reale dell'antico Oriente, dove era tipico il carro-trono. Cfr. nel mio articolo, *op. cit.*, p. 122 e note, dove si riportano anche altri esempi che dimostrano una continuità di tradizione nella raffigurazione di questo trono orientale montato su ruote.

⁷ Cfr. nel mio articolo, *op. cit.*, p. 122 sg., nn. 33, 34: in India molti templi venivano rappresentati in forma di veicoli celesti, con grandi ruote; il vecchio nome del tempio indiano *ratha* (con la stessa radice di *rota*, *Rad* ecc.) è un'indicazione di come la ruota fosse realmente una parte importante in alcuni tipi di templi indiani.

Purtroppo le rappresentazioni figurate ittite sono scarse e per ora non mostrano alcuna raffigurazione di troni regali che possa esserci utile; tuttavia possiamo presumere che anche quello ittita fosse costruito come la maggior parte degli altri troni orientali.

Riporto dunque qui interamente la conclusione che già avevo dato nel mio articolo ¹. Dopo quanto abbiamo osservato precedentemente, appare verosimile che nei due passi in questione ² la 'ruota' rappresenti il 'trono del re'. 'Inginocchiarsi alla ruota' significherebbe quindi 'inginocchiarsi al trono del re', ovvero al re stesso. Nel § 198 delle Leggi si tratterebbe quindi di un reato molto grave, per il quale però è ancora concesso di presentarsi al re, inginocchiandosi al suo trono e sottomettendosi al suo giudizio. Al contrario di quanto avviene per quei reati trattati nei §§ 187, 188, 199, 200A, di cui già abbiamo parlato, nei quali spettava, sì, al re di giudicare della vita e della morte dei colpevoli, ma questi non avevano il diritto di presentarsi a lui, probabilmente, come abbiamo già detto, per non contaminarlo.

Riguardo poi all'accusativo *hurkin*, l'Alp, riferendosi al Friedrich, lo interpreta come un accusativo di direzione ³. Ciò è possibile in qualche caso, ma certo molto raramente, poiché di solito in ittita la direzione viene espressa col dativo-locativo. Si potrebbe anche pensare all'esistenza di una forma transitiva di *halija-* ('inginocchiarsi') col senso di 'adorare, supplicare', di cui *hurkin* sarebbe il complemento oggetto. Questo non cambierebbe affatto il senso della frase, che suonerebbe allora così: 'i colpevoli supplichino/adorino il trono del re, ovvero il re stesso, il quale deciderà se farli vivere o morire'.

Per l'Autobiografia di Hattušili III avremmo dunque questa soluzione: 'allora mio fratello Muwatalli mi chiamò al suo trono, cioè a sottomettermi al suo volere e potere' (oppure al suo giudizio, se Hattušili era sospettato di qualche colpa contro il re o contro lo stato).

E *hurkil/hurkel* sarebbe 'la cosa della ruota del trono', cioè un delitto gravissimo, per cui era necessario presentarsi allo stesso re e rimettersi al suo giudizio.

Abbiamo già esaminato il § 199 e la prima clausola del § 200A, a proposito delle relazioni sessuali tra uomini e animali.

¹ *Op. cit.*, p. 123.

² Nel § 198 delle Leggi e nell'Autobiografia di Hattušili III, *loc. cit.*

³ ALP., *op. cit.*, p. 97, n. 30; FRIEDRICH, *HE*, I, p. 67, § 215 a, o *HG*, p. 113, n. 2, dove rimanda a p. 93 e p. 108 per altri esempi di accusativi di direzione nelle Leggi; di questi esempi però l'unico a cui possiamo effettivamente riferirci è il § 106, r. 22, poiché nel § 19, r. 47, l'accus. *É-ir-šēt-pāt* ha per noi valore di compl. oggetto (cfr. il nostro commento a p. 205 sgg.), nel § 166, r. 35, l'accus. è retto dalla posposizione *šēr*, e nel § 158, r. 7, si trova l'ideogramma *GIŠMAR.GÍD.DAŠU.A*, senz'alcuna desinenza ittita, come spesso accade per gli ideogrammi.

Cfr. ancora a p. 115, n. 3, dove il FRIEDRICH si chiede se non si voglia rendere più penoso il processo all'accusato, obbligandolo a stare, durante il suo svolgimento, in ginocchio su di una ruota

La seconda clausola del § 200A (rr. 25-27) dice che non compie un'azione meritevole di pena (*Ū.UL haratar*) colui che giace con una prigioniera deportata¹. Segue poi una lacuna (alla fine della r. 26), sul completamento della quali i pareri degli studiosi divergono assai. Nel nostro esemplare j si trova scritto: *an-na-aš-ša-an ne-x*[...]; il Hrozný non offre alcun tentativo di completamento di questa lacuna²; il Goetze integra così: *an-na-aš-ša-an ne-ku?*[*-uš-ša-an*]³; il Friedrich⁴ osserva che tale completamento è non solo dubbio per la lettura della sillaba *k[u?]*, ma non si accorda neppure con lo spazio disponibile, dato che alla fine della riga, a suo avviso, doveva trovarsi la voce verbale *ú-en-zi*. Così dunque egli completa il passo: *an-na-aš-ša-an-n[a? (ú-en-zi)]*, pur osservando però⁵ che nel nostro esemplare j dopo *an-na-aš-ša-an* si legge piuttosto *ne*. Purtroppo k IV 2 non ci è di alcun aiuto in proposito, perché è molto rovinato. Per il Güterbock il completamento del Friedrich è molto dubbio, non solo perché in j si trova *ne-x*[...] anziché **na*, ma anche perché le tracce appena visibili in k IV 2 prima di *ú-en-zi* non si possono completare in *annaššanna*⁶. Tuttavia egli non si sente di proporre alcuna integrazione, ed anch'io sono d'accordo con lui.

Nel § 200B, che nel contesto non si accorda affatto né con la prima parte del § 200 né con i paragrafi precedenti⁷, si stabilisce il compenso che qualcuno deve pagare ad un istruttore per l'addestramento professionale di un giovane, forse del figlio stesso⁸. Nell'ultima clausola del paragrafo si conclude dichiarando che l'istruttore, se non addestra perfettamente il giovane, deve allora dare al padre di questo, o a chi si occupa di lui, una persona, come idennizzo per il cattivo addestramento impartito.

Questa clausola ha dato luogo a molte discussioni. La lettura e interpretazione della r. 30 tentate dal Hrozný non si rivelarono soddisfacenti ed il San Nicolò⁹ propose d'inserire la particella negativa *UL* davanti a *walkiš-šarahhi*, intendendo così tutta la frase: se il maestro non lo rende perfetto,

¹ *arnuwalan* ... *kattia šeškizzi*. Cfr. la nota al testo, r. 25.

² Così egli traduce 'la madre lo (o: la) ...', dividendo cioè: *annaš + -an*.

³ In *Symb. Hrozný*, I, p. 289; in *ANET*² traduce: 'Se qualcuno dorme con una (donna) straniera ed (anche) con sua madre o [sua] so[re]lla, non ci sarà punizione'.

⁴ *HG*, p. 115.

⁵ *HG*, p. 86, n. 8; così egli traduce a p. 87: 'Se qualcuno giace con una deportata [(e) anche] sua madre possiede sessualmente'.

⁶ *JCS*, XV, 2 (1961), p. 72; egli rimanda per un confronto alla foto pubblicata dal NEUFELD, *HL*, Tav. XXXIV, fig. 57.

⁷ Questo paragrafo manca in o, IV, e viene riconosciuto come un'aggiunta posteriore. Come abbiamo già osservato altrove (cfr. p. 319), le copie o e q sono di qualità migliore di j e conservano anche un testo più antico.

⁸ Riguardo alle designazioni delle varie professioni, cfr. quanto abbiamo osservato nella nota al testo, r. 28.

⁹ *Der neubabylonische Lehrvertrag in rechtsvergleichender Betrachtung*, p. 28, n. 5. Cfr. anche NEUFELD, *HL*, p. 58, n. 184, e p. 196.

allora egli deve dare a lui (cioè, il maestro al padre o al tutore dell'apprendista) una persona (come compenso per la sua cattiva formazione).

A questa soluzione si è poi riallacciato il Haase ¹, confermandola e motivandola con approfondite argomentazioni, mentre essa non è stata in un primo tempo accettata dal Friedrich ², poiché nei due esemplari (j e k + m) in cui è stato tramandato il testo di questo paragrafo non risultava la presenza della negazione *UL*.

La congettura del San Nicolò, e poi del Haase, si è invece rivelata valida da un riscontro che l'Otten ha fatto sull'originale nel museo d'Istanbul. Egli ha potuto constatare infatti che le tracce del passo in questione rimaste in j mostrano realmente la presenza di *Ū.UL* davanti al verbo ³. Tale negazione manca invece in k + m, forse, come ritiene l'Otten ⁴, per dimenticanza dello scriba.

¹ ZA 53, NF XIX (1959), pp. 193-199.

² Così egli integra il passo in questione (in HG, p. 86, e n. 12): *ták-ku-an* [L^UU]M?, [M]E?.[A?-a]š? *wa-al-ki-iš-ša-ra*[-*aḥ-ḥi*], e traduce: 'Wenn ihn [der Meister] perfekt ausbildet...'.
³ Cfr. in HAASE, ZA 54, NF XX (1961), pp. 103 sg., ed in FRIEDRICH, RHA, XVIII, 66 (1960), pp. 33-35, che rifiuta la precedente integrazione e interpretazione, e quindi l'esistenza del termine [L^UU]M?.[M]E?.[A?-a]š?, 'il maestro', che dev'essere perciò cancellato dai vocabolari.

⁴ Cfr. in HAASE, *op. cit.*, p. 104, dove è riportato il frammento secondo la lettura dell'Otten.

INDICE GENERALE

Prefazione	pag. VII
Bibliografia e sigle	» IX
Introduzione	» I
Studi generali sulle Leggi ittite	» 11
I manoscritti	» 14
Testo e versione	» 33
Segni diacritici	» 33
I Serie	» 34
Testo parallelo	» 98
II Serie	» 116
Commento	» 184
Indice generale	» 327